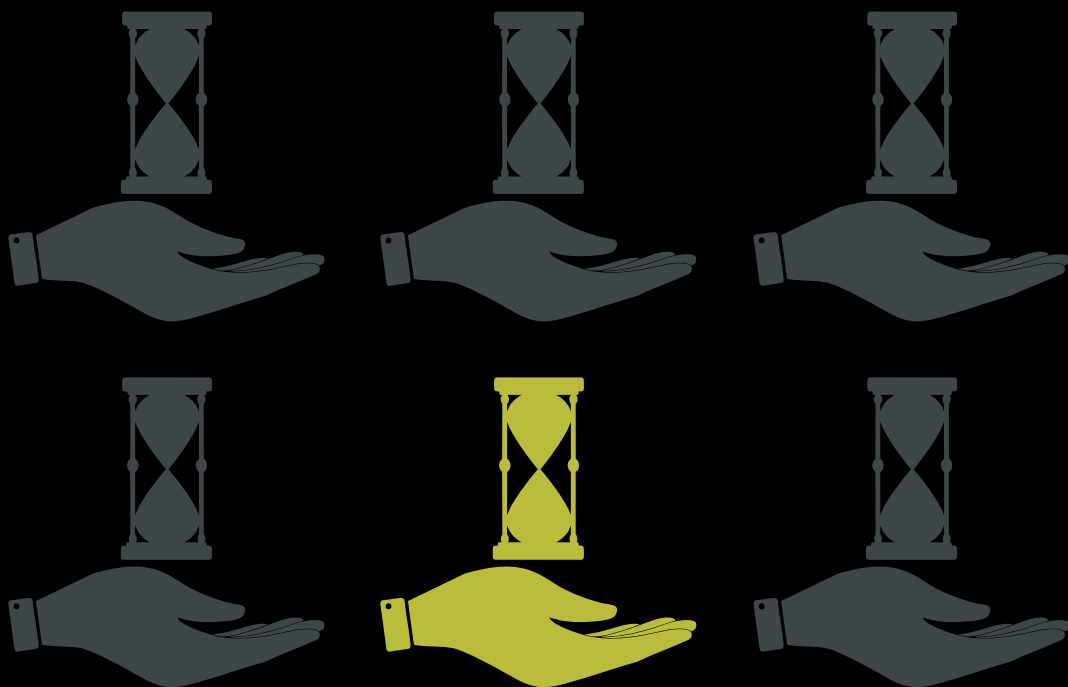




Accompagnare la longevità

Buone pratiche educative e formative
per l'invecchiamento attivo

a cura di

Vanna Boffo

Michele Bertani

Donatella Bramanti

Rabih Chattat

Laura Formenti

FI
FIRENZE
UNIVERSITY
PRESS

STUDIES ON ADULT LEARNING AND EDUCATION

ISSN 2704-596X (PRINT) - ISSN 2704-5781 (ONLINE)

STUDIES ON ADULT LEARNING AND EDUCATION

Editor-in-Chief

Vanna Boffo, University of Florence, Italy
Paolo Federighi, University of Florence, Italy

Scientific Board

Gianfranco Bandini, University of Florence, Italy
Paul Bélanger, University of Québec at Montréal, Canada
Pietro Causarano, University of Florence, Italy
Giovanna Del Gobbo, University of Florence, Italy
Regina Egetenmeyer, University of Würzburg Julius-Maximilian, Germany
Balázs Németh, University of Pécs, Hungary
Petr Novotny, Masaryk University, Czech Republic
Ekkehard Nüssli von Rein, Technische Universität Kaiserslautern, Germany
Aleksandra Pejatovic, University of Belgrade, Serbia
Simona Sava, West University of Timisoara, Romania
Maria Slowey, Dublin City University, Ireland
Han Soonghee, Seoul National University, Korea (the Republic of)
Francesca Torlone, University of Florence, Italy

Accompagnare la longevità

Buone pratiche educative e formative
per l'invecchiamento attivo

a cura di

Vanna Boffo, Michele Bertani, Donatella Bramanti
Rabih Chattat, Laura Formenti

FIRENZE UNIVERSITY PRESS

2025

Accompagnare la longevità : buone pratiche educative e formative per l'invecchiamento attivo / a cura di Vanna Boffo, Michele Bertani, Donatella Bramanti, Rabih Chattat, Laura Formenti. – Firenze : Firenze University Press, 2025.

(Studies on Adult Learning and Education ; 20)

<https://books.fupress.com/isbn/9791221507447>

ISSN 2704-596X (print)

ISSN 2704-5781 (online)

ISBN 979-12-215-0743-0 (Print)

ISBN 979-12-215-0744-7 (PDF)

ISBN 979-12-215-0745-4 (XML)

DOI 10.36253/979-12-215-0744-7

Graphic design: Alberto Pizarro Fernández, Lettera Meccanica SRLs

Front cover image: © asmati|123rf.com

Editing and layout by LabOA: Arianna Antonielli (managing editor), with Elena Ciampi (intern), with the collaboration of Alessia Gentile, Alessandra Lana, Francesca Salvadori.

Our gratitude goes to Arianna Antonielli, Francesco Casotti, Debora Daddi, Maria Grazia Proli, and Francesca Salvadori for their active and generous collaboration in the editorial workflow.

Peer Review Policy

Peer-review is the cornerstone of the scientific evaluation of a book. All FUP's publications undergo a peer-review process by external experts under the responsibility of the Editorial Board and the Scientific Boards of each series (DOI 10.36253/fup_best_practice.3).

Referee List

In order to strengthen the network of researchers supporting FUP's evaluation process, and to recognise the valuable contribution of referees, a Referee List is published and constantly updated on FUP's website (DOI 10.36253/fup_referee_list).

Firenze University Press Editorial Board

M. Garzaniti (Editor-in-Chief), M.E. Alberti, V. Arrigoni, E. Castellani, F. Ciampi, D. D'Andrea, A. Dolfi, R. Ferrise, F. Franco, A. Lambertini, R. Lanfredini, D. Lippi, G. Mari, A. Mariani, P.M. Mariano, S. Marinai, R. Minuti, P. Nanni, A. Orlandi, I. Palchetti, A. Perulli, G. Pratesi, S. Scaramuzzi, I. Stolzi.

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

 The online digital edition is published in Open Access on www.fupress.com.

Content license: except where otherwise noted, the present work is released under Creative Commons Attribution 4.0 International license (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>). This license allows you to share any part of the work by any means and format, modify it for any purpose, including commercial, as long as appropriate credit is given to the author, any changes made to the work are indicated and a URL link is provided to the license.

Metadata license: all the metadata are released under the Public Domain Dedication license (CC0 1.0 Universal: <https://creativecommons.org/publicdomain/zero/1.0/legalcode>).

© 2025 Author(s)

Published by Firenze University Press

Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze

via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy

www.fupress.com

This book is printed on acid-free paper

Printed in Italy

Sommario

Prefazione <i>Daniele Vignoli</i>	11
Educare, apprendere, formare (al)l'invecchiamento attivo nel corso della vita. Per introdurre un lavoro corale e interdisciplinare <i>Vanna Boffo, Michele Bertani, Donatella Bramanti, Rabih Chattat, Laura Formenti</i>	13
PARTE I NUOVI PARADIGMI PER LO STUDIO DELL'INVECCHIAMENTO	
Il futuro con l' <i>ageing</i> . Leggerezza e Molteplicità <i>Vanna Boffo</i>	23
Vivere in una società longeva: quali sfide per le generazioni <i>Donatella Bramanti</i>	41
Tre generazioni teoriche di Gerontologia Sociale: un <i>excursus</i> internazionale <i>Guido Giarelli</i>	55
Interdisciplinarietà e complessità. Moltiplicare sguardi nello studio dell'invecchiamento <i>Laura Formenti</i>	69

PARTE II

BISOGNI DI APPRENDIMENTO E NECESSITÀ FORMATIVE
PER LE POLITICHE DI *ACTIVE AGEING* IN ITALIA

<i>Lifelong learning</i> e invecchiamento attivo in Italia. Punti di forza e criticità <i>Michele Bertani</i>	81
Una fondazione filantropica appassionata di invecchiamento <i>Elisabetta Donati</i>	91
Politiche a favore dell'invecchiamento attivo in Italia: <i>background</i> , recenti sviluppi e prospettive future <i>Davide Lucantoni, Andrea Principi</i>	99
Invecchiare crescendo: socialità, volontariato, apprendimento permanente <i>Fabrizio Dacrema</i>	111
La ridefinizione dell'offerta formativa della Regione Toscana in risposta alle evoluzioni demografiche e del mercato del lavoro <i>Roberto Pagni, Alessandra De Laurentis</i>	121
Cultura, umanità, salute. Una esperienza di <i>action-research</i> psicoeducativa nelle Università della Terza Età <i>Luciano Peirone</i>	131

PARTE III

PRATICHE EDUCATIVE E FORMATIVE PER L'INVECCHIAMENTO ATTIVO
NEL CICLO DI VITA. I LABORATORI RIFLESSIVI

Per una definizione di buona pratica nel contesto del <i>lifelong learning</i> <i>Sara Nanetti</i>	147
La pratica dei laboratori per la longevità <i>Debora Daddi</i>	161
Laboratorio 1	
Il ruolo delle reti territoriali per l'apprendimento permanente nell'invecchiamento attivo <i>Laura Formenti</i>	181
Il ruolo del patrimonio e dell'associazionismo culturale nei processi di invecchiamento attivo. Uno studio di caso sulla rete associativa del Casentino <i>Giovanna Del Gobbo, Sofia Marconi, Cristina Banchi, Francesco De Maria</i>	185
Biodanza: costruire ponti danzando la vita. La Biodanza come veicolo di benessere, inclusione e integrazione nella popolazione adulta <i>Carmensita Feltrin, Maria Carmela Contini, Giulia Crabolù, Maria Giovanna Fenu</i>	201

La cura dei soggetti fragili attraverso l'arricchimento dell'offerta formativa dei CPIA <i>Giovanni Di Pinto</i>	209
L'impegno dell'Auser Abruzzo nel territorio: formazione, innovazione, partecipazione, volontariato per l'invecchiamento attivo. Con l'Auser, per invecchiare bene insieme <i>Gianna Paola Di Virgilio</i>	215
"Noi Comunità Generativa" nella Libera Età <i>Elena Hoo</i>	221
Un progetto di rete per la promozione del benessere bio-psicosociale nella Terza Età: primi esiti di una ricerca valutativa <i>Elena Luppi, Aurora Ricci, Elisa Bruni</i>	227
Laboratorio 2	
Per una cultura della cittadinanza attiva <i>Donatella Bramanti</i>	241
Tessere i fili della vita tra generazioni <i>Manuela Ladogana</i>	243
Il volontariato come contesto di apprendimento per l'invecchiamento attivo <i>Paolo Di Rienzo, Giovanni Serra</i>	255
L'Ecomuseo delle case di terra Villa Ficana: luogo di legami, narrazioni ed esperienze <i>Rosita Deluigi</i>	269
Educare alla longevità: la promozione del metodo Montessori come pedagogia dell'inclusione e cura, tra infanzia e senilità <i>Alessandra Valeria Torre</i>	279
L'importanza della partecipazione intergenerazionale nei processi di rigenerazione urbana dal basso secondo il modello <i>learning city</i> <i>Maria Grazia Proli</i>	291
"SonoraMente": un modello di intervento di musicoterapia e canto corale per memorie fragili <i>Marta Vinci, Anna Scisci</i>	303
I senior: una risorsa per la scuola. Percorsi di intergenerazionalità <i>Marzia Campioni, Carla Facchini</i>	309
"Generazione Senior": un modello di rete territoriale per promuovere l'invecchiamento attivo a Monza <i>Alessandra Crippa, Sonia Pollet</i>	315

Il futuro nelle parole: un per-corso di Biblioterapia per l'invecchiamento attivo <i>Carla Facchini, Patrizia Lefons</i>	323
"Never Ending Learning". Apprendimento permanente e invecchiamento attivo sono un antidoto al deterioramento cognitivo <i>Giovanna Cavarocchi</i>	329
Diventare cittadine e cittadini del mondo. Apprendimento intergenerazionale e interculturale nei CPIA tra storia e memoria <i>Flavia Virgilio, Alessandra Jelen</i>	335
"Il Tempo Ritrovato" <i>Ornella Mercuri</i>	341
Laboratorio 3	
Cura di sé, dell'altro e della comunità nella fragilità <i>Fabio Togni, Rabih Chattat</i>	349
Rappresentazioni della cura nei contesti della formazione clinico-sanitaria <i>Fabio Togni, Vanna Boffo</i>	353
"CuraMI & ProteggiMI". La persona anziana al centro della cura <i>Carla Piersanti</i>	369
Fare ricerca, fare divulgazione: un possibile nuovo ruolo per le associazioni di <i>senior</i> <i>Claudia Alemani, Carla Facchini</i>	377
RSA, dove le generazioni si incontrano. Insieme per un approccio di sistema <i>Elisabetta Lazzarotto, Francesca Mazzoleni</i>	383
Sviluppo di un modello formativo per l'integrazione degli approcci educativo-animativi nelle strutture residenziali per persone anziane <i>Elisa Bruni, Elena Luppi, Aurora Ricci</i>	389
Opera Lirica nelle RSA: valutazione partecipata di un progetto volto al benessere degli ospiti <i>Francesca R. Loberto, Franco Passalacqua</i>	401
La promozione dell'invecchiamento attivo nei centri multiservizi: la visione provocatoria delle RSA come luoghi dove le persone anziane non autosufficienti possono continuare a vivere attivamente <i>Franco Iurlaro, Elisabetta Canton</i>	413

“Alzheimer Cafè e Tè delle 17”: la metodologia dei Percorsi di Enrichment Familiare (PEF®) in gruppi di supporto per <i>caregiver</i> di anziani <i>Silvia Donato, Giulia Marabelli, Elena Galli, Elisa Serighelli, Laura Lafergola, Laura Ferrari</i>	419
<i>Recovery</i> per anziani fragili <i>Patrizia Bartolini</i>	427
Promuovere l’invecchiamento attivo attraverso la comunicazione: effetti di un intervento tramite app per incentivare l’attività fisica <i>Laura Picciafoco, Michela Vezzoli, Valentina Carfora, Patrizia Catellani</i>	431
Formazione continua e prevenzione per l’invecchiamento attivo. Promuovere storie di successo nella transizione dal lavoro alla pensione <i>Fabio Togni, Francesco Casotti, Debora Recupido</i>	443
Laboratorio 4	
I processi formativi per il <i>lifelong learning</i> <i>Michele Bertani, Inmaculada Solís García</i>	455
Educazione non formale e invecchiamento attivo: analisi descrittiva del caso dell’Università dell’Età Libera del Comune di Firenze <i>Vanna Boffo, Davide Bonaiuti</i>	457
L’apprendimento di una L2 attraverso lo sviluppo delle competenze sociali come buona pratica di <i>active ageing</i> <i>Inmaculada Solís García, Valentina Antonina Pipicella</i>	477
Insegnare le lingue straniere a studenti <i>senior</i>: da un modello glottogeragogico alla sperimentazione di metodologie <i>Project-Based</i> <i>Maria Cecilia Luise, Tatiana Temporale</i>	489
<i>Healing gardens</i> e Montessori, un approccio innovativo e proattivo per gli anziani <i>Patrizia Palmieri</i>	503
Funzioni cognitive e benessere psicofisico in <i>midlife</i>: i risultati di uno studio conoscitivo preliminare <i>Eugenia Treglia, Anna Maria Mariani, Francesco Peluso Cassese</i>	513
“Strade Culture Relazioni”. Progetto di turismo sociale partecipato <i>Manuela Carloni</i>	525
Progetto “SOS Sportello Sociale a Domicilio” <i>Mauro Di Matteo</i>	531
“I Mercoledì del Benessere” <i>Rita Squarretti</i>	535

Pratiche intergenerazionali di formazione nelle organizzazioni <i>Claudia Banchetti</i>	539
Laboratorio 5	
Anziani e lavoro <i>Vanna Boffo</i>	551
Il ruolo dell' <i>intergenerational learning</i> nelle politiche di <i>age management</i> . Le indagini INDACO e AGEMIL di INAPP <i>Roberto Angotti, Francesca Campisi</i>	557
Anziani e lavoro: il manager della Terza Età per accompagnare la longevità <i>Francesca Franceschelli</i>	563
Competenze per l' <i>ageing</i> nei luoghi di lavoro: il caso di studio dei responsabili delle cooperative sociali nel territorio toscano <i>Vanna Boffo, Debora Daddi, Christel Schachter</i>	569
La professionalità educativo pedagogica in contesti pediatrici. Uno strumento per la cura dell' <i>ageing</i> <i>Vanna Boffo, Marco Ceccarelli</i>	587
“Più 5”. Un progetto di promozione della salute basato sull'innovazione digitale, la formazione di abitudini sane e l'intelligenza artificiale generativa <i>Pasquale Fedele</i>	601
Per una longevità generativa di valore per la società. L'evoluzione demografica in corso impone un ridisegno dei ruoli delle diverse fasce d'età <i>Giampaolo Pacini</i>	607
Per una pedagogia dell' <i>ageing</i> . Tracce per il futuro <i>Vanna Boffo, Michele Bertani, Donatella Bramanti, Rabih Chattat, Laura Formenti</i>	611
Autori	615

Prefazione

Daniele Vignoli*

Viviamo in una fase storica senza precedenti. Per la prima volta nella storia dell'umanità, una quota crescente di individui supera con lucidità e autonomia soglie anagrafiche che, fino a pochi decenni fa, erano appannaggio di una minoranza. In Italia, nel 2024, un cittadino su quattro ha 65 anni o più. Entro il 2040, quasi metà della popolazione avrà superato l'età riproduttiva, e un quinto supererà i 75 anni.

Questo scenario rappresenta una sfida strutturale per la società e, al contempo, un'opportunità. Troppo spesso l'invecchiamento viene raccontato soltanto come problema: si evocano altalene vuote, inverni demografici, glaciazioni e scenari catastrofici. Ma il prolungamento della vita, se vissuto in buona salute e con strumenti adeguati, può diventare un motore di coesione sociale, un'occasione per ripensare il contributo delle persone anziane alla vita comunitaria, per valorizzare la trasmissione intergenerazionale di conoscenze, cura e cultura.

Questa è la prospettiva della *demografia positiva*. Non significa ignorare o minimizzare le sfide che la demografia ci pone, ma riconoscere che stiamo attraversando una transizione verso una nuova fase demografica, qualitativamente diversa – né migliore né peggiore. Occorre interpretare i cambiamenti demografici come un'opportunità, mettendo in luce potenzialità spesso trascurate e proponendo soluzioni per affrontare le sfide con consapevolezza e un approccio propositivo e proattivo.

* Coordinatore Scientifico del Programma Nazionale di Ricerca Age-It, Professore Ordinario di Demografia, Università degli Studi di Firenze.

In questo contesto si inserisce il volume *Accompagnare la longevità. Buone pratiche educative e formative per l'invecchiamento attivo*, a cura di Vanna Boffo, Michele Bertani, Donatella Bramanti, Rabih Chattat e Laura Formenti. Il volume rappresenta il risultato del lavoro collettivo del Comitato Scientifico *Learning, Education and Active Ageing* (LEAA) costituito nell'ambito del Programma di Ricerca *Age-It* (*Ageing Well in an Ageing Society*), finanziato dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). *Age-It* è un Programma Nazionale di Ricerca che affronta le sfide poste dall'invecchiamento della popolazione promuovendo una longevità sostenibile e inclusiva, attraverso l'integrazione delle scienze umane, sociali, biomediche e tecnologiche.

Il Board LEAA ha saputo costituirsi come un autentico laboratorio interdisciplinare dedicato ai temi dell'apprendimento permanente e dei percorsi educativi e formativi nel contesto dell'invecchiamento della popolazione. Attraverso il confronto continuo tra saperi, esperienze e territori, ha raccolto e sistematizzato buone pratiche educative per promuovere un invecchiamento attivo lungo l'intero corso di vita, con una particolare attenzione alla valorizzazione delle risorse locali e delle reti esistenti. In questo percorso, il Board non solo ha contribuito a rendere visibili esperienze significative presenti in tutta Italia, ma è esso stesso divenuto una buona pratica: un esempio virtuoso di utilizzo delle risorse PNRR per costruire conoscenza condivisa e orientare l'azione pubblica in un settore strategico per il futuro del Paese.

Il volume che avete tra le mani raccoglie contributi teorici e proposte operative. La prima e la seconda parte esplorano le cornici epistemologiche ed educative dell'invecchiamento, mentre la terza parte offre un affresco ampio e plurale di esperienze attuate nei territori. È un invito a pensare l'invecchiamento come processo dinamico, che attraversa tutte le età della vita, e l'educazione come strumento cruciale per prepararsi – e preparare le nostre società – ad affrontarlo con dignità, competenza e speranza. Occorre pensare ai bisogni di un numero crescente di persone anziane, certo, ma è altrettanto indispensabile sostenere giovani e adulti a prepararsi per il futuro, ancora molto lungo, che li attende.

Age-It nasce per rendere l'Italia un punto di riferimento internazionale nella ricerca sull'invecchiamento. In un'ottica di demografia positiva, nessuna trasformazione sarà possibile senza investire nella cultura, nella formazione, nella consapevolezza delle persone lungo tutto il corso di vita. Senza, cioè, un'educazione all'*ageing*, orientata da solide premesse teoriche e attenta alla qualità della vita individuale e collettiva. In questo senso, l'iniziativa che ha portato alla creazione del Board LEAA – e alla pubblicazione di questo volume – rappresenta uno degli esiti più significativi e promettenti del Programma di Ricerca *Age-It*.

Un sentito ringraziamento va a tutte le colleghe e a tutti i colleghi che hanno contribuito alla realizzazione di quest'opera. Il lavoro che avete avviato si è sviluppato grazie alla vostra intelligenza collettiva, alla vostra dedizione e alla vostra capacità di pensare insieme. Ne sarà debitrice non solo la comunità accademica, ma, auspicabilmente, anche quella civile e istituzionale.

Educare, apprendere, formare (al)l'invecchiamento nel corso della vita. Per introdurre un lavoro corale e interdisciplinare

Vanna Boffo, Michele Bertani, Donatella Bramanti,
Rabih Chattat, Laura Formenti*

Abstract:

This text outlines the origins and history of the Scientific Committee, which was established within the *Age-It* Research Program to address the population ageing from educational, formative, and learning perspectives. The goal of developing a Pedagogy of ageing – based on an interdisciplinary, care-oriented, and practice-driven approach – guides the work of the research group and it forms the backbone of the present volume.

Keywords: Ageing; Lifelong Learning; Life Skills; Pedagogy of Ageing

1. Per introdurre

Il volume che presentiamo è il risultato di due intensi anni di lavoro comune, a partire da un principio, quello della *interdisciplinarietà*, da una volontà, quella della *collaborazione*, con un fine: dissodare processi educativi, formativi e apprenditivi nel variegato universo dell'*ageing*. Abbiamo aderito a una richiesta, studiare le dimensioni educative e formative in un Programma di ricerca nazionale, il primo sul tema. Lo abbiamo fatto con lo spirito dei pionieri che si ritrovano, da più prospettive, a dover navigare su una zattera, in un oceano solcato da molti *Titanic*. La storia del nostro lavoro comune segue la storia di *Age-It*.

Nel prendere la parola per presentare il lavoro del Board LEAA, desideriamo innanzitutto porgere il primo ringraziamento alla Rettrice dell'Università

* Il contributo è il risultato del lavoro congiunto degli autori.

Vanna Boffo, University of Florence, Italy, vanna.boffo@unifi.it, 0000-0002-6502-2484

Michele Bertani, Ca' Foscari University of Venice, Italy, michele.bertani@unive.it, 0000-0002-5326-2632

Donatella Bramanti, Catholic University of Sacro Cuore of Milan, Italy, donatella.bramanti@unicatt.it, 0000-0001-9910-216X

Rabih Chattat, University of Bologna, Italy, rabih.chattat@unibo.it, 0000-0002-3889-2839

Laura Formenti, University of Milan-Bicocca, Italy, laura.formenti@unimib.it, 0000-0003-2579-8269

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Vanna Boffo, Michele Bertani, Donatella Bramanti, Rabih Chattat, Laura Formenti, *Educare, apprendere, formare (al)l'invecchiamento nel corso della vita. Per introdurre un lavoro corale e interdisciplinare*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7.03, in Vanna Boffo, Michele Bertani, Donatella Bramanti, Rabih Chattat, Laura Formenti (edited by), *Accompagnare la longevità. Buone pratiche educative e formative per l'invecchiamento attivo*, pp. 13-20, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0744-7, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7

degli Studi di Firenze, Professoressa Alessandra Petrucci, che ha sostenuto con forza la nascita del Programma di Ricerca *Age-It*, ormai circa quattro anni fa, al momento dell'uscita del PNRR, nell'estate del 2021¹. Un grazie molto sentito alla persona che è l'anima del Programma di Ricerca *Age-It*, il Professor Daniele Vignoli, a Lui dobbiamo un sentimento di gratitudine profonda per la dedizione con la quale ci sta orientando e ci sta sostenendo. Quando ci propose, nella primavera 2023, di dare vita al Board LEAA che si potesse occupare dei temi educativi all'interno di *Age-It*, ci assegnò subito un compito, arrivare a un evento che potesse diffondere l'importanza che i processi educativi e formativi rivestono per lo sviluppo umano in età adulta e anziana. E adesso, siamo ancora qui a rappresentare ciò che i processi educativi, formativi e di apprendimento significano per lo studio della popolazione, dall'infanzia alla senilità. Abbiamo adempiuto al compito richiesto insieme a coloro con i quali abbiamo compiuto il percorso di lavoro del Board LEAA. Il Board è composto da ricercatori e professori che appartengono a discipline diverse, questa è la particolarità del nostro gruppo di lavoro. Donatella Bramanti dell'Università Cattolica di Milano e Michele Bertani della Università Cà Foscari di Venezia sono sociologi, Rabih Chattat dell'Università Alma Mater di Bologna è Psicologo clinico, Laura Formenti dell'Università di Milano-Bicocca è pedagoga, Carlo Ferrarese, neurologo, dell'Università di Milano-Bicocca è medico, Vanna Boffo dell'Università di Firenze è pedagoga. Ci dobbiamo reciprocamente molto, tutti insieme abbiamo sviluppato una ricerca, ormai biennale, che ha posto le basi per le riflessioni che cercheremo di ostendere.

Il volume che presentiamo non è una somma di atti e di riflessioni sull'*active ageing*, bensì rappresenta il primo tentativo di esprimere un posizionamento scientifico, di carattere interdisciplinare, su quanto sia necessario sviluppare una cultura educativa per l'*ageing* e all'*ageing* nel nostro paese. Sappiamo quanto l'Italia rappresenti un laboratorio privilegiato (Vignoli, Barbi e Paterno 2024) dal punto di vista demografico e ciò che la rende unica ha necessità di essere studiato e compreso, non solo dal punto di vista medico, sanitario e sociale, ma anche da quello dello sviluppo formativo.

Al contempo, se siamo qui, a presentare questo volume, è grazie al sostegno di tante colleghe e tanti colleghi delle Università dalle quali proveniamo che hanno accettato la sfida di lavorare su un tema, come l'*ageing*, che deve superare

¹ Il Programma di Ricerca PNRR *Age-It* (*Ageing Well in an Ageing Society*, PE8-B83C22004800006) ha preso avvio, ufficialmente, il 1° gennaio 2023 e avrà termine il 31 dicembre 2025. È finanziato dal piano dell'Unione Europea - Next Generation EU, nel contesto del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, Partenariato esteso "Conseguenze e sfide dell'invecchiamento". Come recita il sito del Programma: "L'obiettivo generale di *Age-It* è di rendere l'Italia paese leader nella ricerca sull'invecchiamento. Attraverso un approccio olistico, transdisciplinare, e mirato alla soluzione dei problemi, *Age-It* consente di superare la frammentazione delle diverse prospettive di ricerca sull'invecchiamento, coinvolgendo una massa critica di partner, tra istituti di ricerca, istruzione e formazione, centri medici e di assistenza, associazioni della società civile, imprese e industrie".

ostracismi e mode. Tuttavia, ciò che maggiormente ci sostiene riguarda l'entusiasmo, la gioia, potremmo dire, che abbiamo incontrato in Italia nelle Associazioni che si occupano degli anziani, nelle Università dell'Età libera, da Nord a Sud, passando per il Centro e per le Isole, dove fioriscono iniziative importanti e contagiose. Poco o nulla supportate, rese vive grazie ai volontari, nella solitudine di reti frammentate e isolate. Allora, siamo qui per raccontare un viaggio importante e necessario per noi, per coloro per i quali studiamo e facciamo ricerca, per la popolazione tutta. Le trasformazioni e le transizioni, di fronte alle quali ci troviamo, necessitano di un impegno profondo per capire cosa si debba fare e dove si debba andare. Potremmo dire che abbiamo trovato, alla scoperta di pratiche, buone pratiche, voci, ascolti, un desiderio contingente di *comunità*. Nel raccogliere questo desiderio, ci orienteremo per far comprendere l'urgenza di costruire trame e approntare reti per crescere nell'*ageing* e con l'*ageing sociale*. Ci auguriamo che si possa continuare a raccogliere idee da porgere alla politica e così rendere una età della vita, apparentemente, al tramonto, pienamente degna di essere vissuta. Quanto abbiamo raccolto è, da una parte, l'esito di questa ricerca biennale, dall'altro è il frutto di un bel Convegno svoltosi a Firenze, il 26 e 27 settembre 2024, quando abbiamo cercato di restituire alla comunità dei *practitioners* percorsi di riflessione collettivi.

2. Senso e significato di *learning*, *education* e *active ageing*

Con uno sguardo fortemente interdisciplinare ci occupiamo di sostenere, all'interno del contesto del Programma *Age-It*, la ricerca sulla macro-categoria di *educazione*, che attraversa, innerva, costituisce il processo formativo di ogni soggetto umano in ogni età della vita. Occuparsi dell'anziano, della transizione all'età matura, delle competenze per vivere, significa sostanzialmente occuparsi dei processi educativi e formativi della persona umana. Abbiamo inteso cercare e approfondire le molte declinazioni attraverso le quali l'educazione, sia nell'età anziana, sia nell'età adulta, si dispiega nel mondo attraverso la nozione di *formazione*, intesa come formazione umana dell'uomo, integrale, olistica. Proprio la nozione di formazione comporta e sostiene una riflessione sulla necessità di darsi una forma vitale, da una parte, attraverso lo sviluppo del sé personale, dall'altra, attraverso la molteplicità delle forme culturali e sociali che costituiscono l'ambiente ecologico dell'uomo. A partire da questo ultimo passaggio è possibile comprendere la centralità dell'*apprendimento* per vivere, per formarsi alla vita e alle sue varie fasi, ai saperi, alle conoscenze, alle culture.

Vivere in una società che invecchia significa predisporre all'età anziana, prevenire le patologie, curare lo sviluppo personale, sociale, collettivo, anche attraverso l'evolversi di tecnologie, pratiche, servizi sanitari, sociali ed educativi e comunità a misura umana. Per questo è necessario avere una visione ampia, aperta, prospettica che possa, però, essere portatrice di linee guida. Tanto più è urgente, oggi, pensare al futuro, realizzando ogni forma di prevenzione, intesa come cura, per il benessere delle nuove generazioni.

Siamo di fronte, infatti, alla necessità di formare competenze per i soggetti e siamo di fronte alla impellente di una *educazione all'età anziana*. Costruire una pedagogia dell'invecchiamento positivo e sostenibile, in un tempo funestato da eventi imponderabili, da guerre e catastrofi, potrebbe apparire superfluo. Riteniamo sia, invece, centrale per il benessere della popolazione, di tutti e di ciascuno.

Vivere in una società longeva significa anche formare professionisti, volontari, *caregiver* familiari e politici consapevoli delle sfide da affrontare e dei metodi che possono sostenere l'innovazione e il ben-essere di tutti, in un'ottica di inclusione e giustizia sociale. A partire da questi presupposti, l'apprendere, il formarsi, l'essere parte di processi educativi formali, informali, non formali e incorporati, *embedded* ed *embodied*, sono i nostri punti di riferimento. Siamo trasversali ai percorsi intersettoriali, interdisciplinari e integrati che costituiscono le parti del Programma *Age-It*, come l'educazione è consustanziale al nostro vivere.

Oltre e con la dimensione interdisciplinare, dobbiamo sottolineare l'interesse per le competenze alla vita e per la vita. Costruire una visione positiva e sostenere percorsi di apprendimento al vivere devono avere basi scientifiche che siano diffuse sul territorio. I corsi e i percorsi devono e possono partire dalle storie e dalle biografie dei singoli, ma è con teorie, modelli, strategie e programmi che possiamo costruire reti e diffondere la consapevolezza dei processi educativi. Per renderci conto e sentire che la cura del mondo può davvero prevenire la diffusione sempre più ampia della fragilità imposta dalla povertà educativa, causa delle malattie dell'*older adult* e dell'anziano, del degrado sociale, della solitudine che deprime e conduce all'abbandono della propria forma umana, siamo andati a cercare le pratiche.

Un ulteriore motivo di novità del nostro lavoro si situa proprio nell'aver voluto avviare una partenza dal basso. Abbiamo iniziato con una ricerca, di matrice quantitativa, andando a cercare gli *stakeholder* del Programma *Age-It*, circa un centinaio, dalle dimensioni più varie, dall'ISTAT alla Associazione AttivaMENTE che si occupa di promuovere il valore generativo del lavoro per gli *older adult* nel contesto della città di Prato. Li abbiamo mappati e studiati, è emersa una realtà territoriale, fortemente, a macchia di leopardo. Da qui, abbiamo avviato una serie di interviste in profondità che ci hanno portato a conoscere Associazioni sui vari territori italiani, siamo andati a indagare il lavoro di diversi CPIA, i Centri per l'Istruzione degli Adulti, come anche quello delle Associazioni Auser e ADA regionali e locali. Abbiamo scoperto una realtà profonda e appassionata, poco sostenuta dalle Istituzioni pubbliche e con la presenza di interessanti modelli di intergenerazionalità. Potremo parlare di una molteplicità di comunità educanti, potremo parlare di quanto l'educazione scolastica, l'educazione nell'infanzia e nell'adolescenza, come nella giovane età adulta abbia a che fare con l'invecchiamento.

In breve, potremo indicare queste traiettorie per il lavoro che stiamo conducendo e per quanto abbiamo inteso offrire con il volume che stiamo presentando:

Il nostro primo obiettivo: fabbricare un ponte tra contesto di ricerca e azioni di intervento. Far emergere, valorizzare e diffondere le diverse azioni sociali e ter-

ritoriali che sappiamo essere diffuse, ma ancora implicite, e che innervano i Servizi dei Comuni, delle Regioni, delle Aree interne. Progetti che sostengono l'apprendimento degli adulti nelle reti territoriali del nostro Paese, che diffondono la conoscenza e la formazione per la promozione della cura e la prevenzione dell'isolamento e del deterioramento cognitivo, umano, culturale e sociale della popolazione anziana.

Il nostro secondo obiettivo: costruire dialogo e interdisciplinarietà. Raccontare una pluralità di storie di *active ageing*, storie di vita, racconti biografici, racconti autobiografici, per costruire e comunicare una idea dell'anziano rispettosa della varietà territoriale, culturale e sociale dell'Italia. Si comincia a diventare anziani da giovani. Abbiamo assoluta necessità di un patto intergenerazionale innovativo e diffuso.

Il nostro terzo obiettivo: esplorare le pratiche esistenti. La raccolta di *Buone Pratiche* consente di mappare ricerche o progetti che hanno una connessione con i temi dell'apprendimento e dell'educazione intesi come processi di apprendimento e formazione sia della popolazione che dei professionisti che operano in contesti di intervento o promozione dell'invecchiamento attivo (servizi, amministrazioni, istituzioni pubbliche, private, sanitarie, locali, regionali).

Il cuore del volume, esito di incontri reali, si fonda proprio su questi tre assi che costituiscono gli obiettivi del nostro percorso congiunto, ma anche del Convegno che abbiamo proposto, come anche del futuro del nostro lavoro comune. Potremo riassumere quanto detto pensando a ciò che abbiamo inteso studiare: parlare di educazione e formazione partendo da ciò che facciamo e agiamo quotidianamente, da come lo facciamo e dai motivi che ci spingono all'azione (Schön 1983; 1987). Il rapporto teoria/prassi, potremo dire, è il punto di partenza e anche quello di arrivo.

3. I principali risultati raggiunti a partire dalle prassi laboratoriali

Quali sono stati i principali risultati raggiunti? Soprattutto, però, cosa dobbiamo continuare a sviluppare partendo da quanto fatto fino ad ora? Tre sono i punti di riferimento:

1. la cura dei processi educativi e formativi nel corso della vita: *necessità di creare reti e strutture di riferimento*;
2. la valorizzazione della prospettiva intergenerazionale: *impegno alla costruzione di programmi per le scuole e i luoghi di lavoro*;
3. la formazione delle competenze per l'invecchiamento nei luoghi di lavoro, nei contesti sociali non formali e informali: *diffondere la conoscenza delle competenze per la vita*.

Educarsi all'invecchiamento significa cambiare la prospettiva su cui imbastire il progetto di una vita, significa dare direzioni diverse alla popolazione che muta e cresce, diventa grande, non invecchia, si trasforma.

Dobbiamo rispondere con misure adeguate alla grande trasformazione del nostro Paese sul fronte delle cittadine e dei cittadini che vedono allungare il percorso della propria vita. Dobbiamo, qui e ora, curare ciascuno nel senso di prendersi cura dei bisogni profondi di ogni donna e di ogni uomo, senza distinzioni di sorta. Il modello della cura umana come forma di attenzione, di ascolto, di sostegno all'altro deve essere il nostro manifesto. Sostenere ogni forma di apprendimento, anche intergenerazionale, in un insegnamento/istruzione/apprendimento reciproco, dal digitale al verde, deve essere diffusa. Si impara da bambini il rispetto per l'altro, ogni altro, anziano, malato fragile, si impara da bambini e non si dimentica più. Infine, curare i luoghi di lavoro, attraverso un approccio alle competenze per la vita.

Per progettare, diffondere, modellare lo sviluppo umano è necessario un coordinamento, sono necessari programmi che orientino un nuovo modo di pensare a un tempo della vita che si è rivelato decisivo per il cambiamento umano, sociale, culturale del nostro e di tutti i paesi del mondo.

Quanto abbiamo appena illustrato è stato il canovaccio che ci ha aiutato a riflettere sulle azioni da perseguire e, allora, se da una parte, ognuno di noi aveva come trama il proprio riferimento disciplinare, chi sociologico, chi psicologico, chi pedagogico, abbiamo provato a riconoscerci sul terreno della progettualità laboratoriale.

Al di là dei contributi teorici, le pratiche raccontate, discusse, narrate sono state il nostro canovaccio interpretativo. Cinque laboratori ci hanno permesso di esplorare e di *sentire* le persone, in profondità, con molta partecipazione umana e professionale. I temi che abbiamo esplorato e le pratiche che abbiamo interrogato possono essere ritrascritte nella nostra comune cornice teorica a partire dalla cura dei processi educativi e formativi, passando per la valorizzazione della intergenerazionalità dell'apprendimento in età adulta, fino a ritrascrivere una mappa delle competenze per la vita.

I temi, 1) *Il ruolo delle reti territoriali per l'apprendimento permanente nell'invecchiamento attivo*; 2) *Per una cultura della cittadinanza attiva*; 3) *Cura di sé, dell'altro e della comunità nella fragilità*; 4) *I processi formativi per il lifelong learning*; 5) *Anziani e lavoro*, abbracciano un ampio ventaglio di vita concreta e di processi educativi attuati nelle azioni convintamente praticate. La restituzione di questo variegato insieme di pratiche è stata tanto densa quanto ampiamente singolare, ci ha permesso, infatti, di attraversare territori inesplorati di belle azioni condotte nella società civile, ci ha permesso di capire il desiderio profondo di fare comunità, proprio come molti lustri fa eravamo accompagnati a pensare, ci ha resi più consapevoli che il lavoro sociale, l'apprendimento *insieme e informale*, la formazione incidentale, sono tutti aspetti sui quali vale la pena orientarci per comprendere quanto minimi gesti concreti aiutino transizioni tanto importanti per i cicli della vita umana.

Se i contenuti toccano le nostre aree di ricerca e vanno a comporre un arazzo per trascrivere un manifesto dell'*educazione all'ageing*, il modo/metodo attraverso il quale tessere la trama è proprio quello appena narrato, l'agire pratico e laboratoriale. Negli interstizi della vita quotidiana, ma anche nella progettazio-

ne formativa più approfondita si situa la possibilità di creare una cultura condivisa dell'*ageing*. Dobbiamo avere chiaro che le risorse che sapremo capacitare, le persone che sapremo accompagnare, i saperi che sapremo sollecitare potranno costruire consapevolezze più forti per prevenire, per riparare, per curare. Il manifesto delle competenze per il vivere (Morin 2015) può esserci da guida. Molte altre idee e modelli potrebbero essere scelti, non ci interessa l'ultima novità, però ci interessa la possibilità di comprendere l'urgenza di dirigersi a costruire competenze/capacità/*skills* che ci rendano capaci di vivere al meglio la vita che si allunga, la vita che si dispiega con saggezza, la vita che supporta i giovani e le giovani generazioni. Il nostro sforzo è quello di ostendere un pensiero di comunità, senza bisogno di dimostrare eccellenze o spiegare dati.

La ricerca è utile e fondamentale per tracciare una strada, la consapevolezza etica della pedagogia è necessaria per parlare a tutti coloro che tracciano politiche, che assumono decisioni, che preparano ambienti di vita per il nostro *benessere e per la cura di noi stessi*.

Riferimenti bibliografici

- Bertani, M. 2022. "La diade anziano-persona di riferimento: bisogni emergenti e domanda sociale." In *Vivere la transizione alla fragilità: tra resilienza e rassegnazione. Per una nuova comunità amica degli anziani*, a cura di D. Bramanti, 63-86. Milano: EDUcatt.
- Bertani, M., Bramanti, D., e S. Nanetti. 2025. "Activating the Potential of Older Adults. Education and Active Ageing in Italy." In *Proceedings of the Third International Conference of the journal Scuola Democratica*, edited by Scuola democratica. vol. 1. *Education and/or Social Justice*, 1479-88. Napoli: Associazione "Per Scuola Democratica".
- Boffo, V. 2022. "Per avviare il discorso. Costruire l'*ageing*." *EPALE JOURNAL* 12, 9-16.
- Boffo, V., e L. Formenti. 2025. "Social Justice and Ageing: Older Learners as Active Citizens in a Complex System." In *Proceedings of the Third International Conference of the journal Scuola Democratica*, edited by Scuola democratica. vol. 1. *Education and/or Social Justice*, 1474-78. Napoli: Associazione "Per Scuola Democratica".
- Boffo, V., Daddi, D., e C. Schachter. 2025. "Education, Learning and Skills for Active Ageing: An Italian Research on Good Practices." In *Proceedings of the Third International Conference of the journal Scuola Democratica*, edited by Scuola democratica. vol. 1. *Education and/or Social Justice*, 1495-503. Napoli: Associazione "Per Scuola Democratica".
- Bramanti, D., a cura di. 2022. *Vivere la transizione alla fragilità tra resilienza e rassegnazione*. Milano: EDUcatt.
- Bramanti, D. 2023. "The Intergenerational Representation of Old Age in the Transition to Frailty: An Empirical Analysis in Italy." *Social Inclusion* 11, 246-55. <https://doi.org/10.17645/si.v11i1.6027>.
- Bramanti, D., Nanetti, S., e M. Moscatelli. 2024. "Le diadi di sostegno e il capitale sociale familiare nella transizione alla fragilità anziana." In *La famiglia che invecchia. Vivere e accompagnare la transizione alla fragilità*, a cura di D. Bramanti, e S. Donato. Milano: Vita e Pensiero. (Studi Interdisciplinari sulla Famiglia, 34).
- Chattat, R., e G. Ottoboni. 2022. "Invecchiamento e salute: dalla promozione alla cura." In *Psicologia e salute. Teorie e ambiti di intervento*, a cura di P. Gremigni, e A. Gorini, 381-96. Roma: Carocci Editore.

- Chattat, R., Trolese S., e I. Chirico. 2025. "Promoting Good Living and Social Health in Dementia." In *Epistemic Justice in Mental Healthcare: Recognising Agency and Promoting Virtues Across the Life Span*, edited by L. Bortolotti, 125-40. Cham: Palgrave Macmillan. <https://doi.org/10.1007/978-3-031-68881-2>.
- Chirico, I., Casagrande, M., Castelnuovo, G., Cammisuli, D.M., Della Vedova, A.M., Di Rosa, E., Franzoi, I.G., Fulcheri, M., Granieri, A., Ottoboni, G., Pecchinenda, A., Peirone, L., Petretto, D., Quattropani, M.C., Sardella, A., e R. Chattat. 2023. "Clinical Psychology of Aging: The Italian Manifesto." *Mediterranean Journal of Clinical Psychology* 11: 1-27. <https://dx.doi.org/10.13129/2282-1619/mjcp-3730>.
- De Santis, G. 2024a. "Speranza di vita ed età pensionabile differenziata." *Il Mulino* 4: 76-83. <https://doi.10.1402/114957>.
- De Santis, G. 2024b. "Demography, Economy and Policy Choices: The Three Corners of the Pension Conundrum." *Statistics, Politics and Policy* 15(2): 169-200. <https://doi.org/10.1515/spp-2023-0013>.
- European Commission. 2021. *Lifelong Learning in Later Life: Active Aging through Learning*. <Lifelong learning in later life: Active aging through learning | EPALÉ (europa.eu)> (2025-06-15).
- Formenti, L. 2018. "Complexity, Adult Biographies, and Co-operative Transformation." In *The Palgrave International Handbook on Adult and Lifelong Education and Learning*, edited by M. Milana, S. Webb, J. Holford, R. Waller, e P. Jarvis, 191-209. London: Palgrave. https://doi.org/10.1057/978-1-137-55783-4_11.
- Formenti, L. 2022. "La cura che connette: sistema della salute, trasformazioni e politiche sociosanitarie in una società che invecchia." *EPALÉ JOURNAL* 12: 17-23.
- Formenti, L., Cino, D., e F. Loberto. 2025a. "Ageing and Complexity: Reframing Older Adults' Learning Through Interdisciplinary Lenses." *European Journal for Research on the Education and Learning of Adults (RELA)* 16 (1): 75-96.
- Formenti, L., Cino, D., e F. Loberto. 2025b. "Learning in Longevity: A Critical Ecosystemic Approach to Research and Intervention." In *Proceedings of the Third International Conference of the journal Scuola Democratica*, edited by Scuola democratica. vol. 1. *Education and/or Social Justice*, 1520-27. Napoli: Associazione "Per Scuola Democratica".
- Morin, E. 2015 (2014). *Insegnare a vivere. Manifesto per cambiare l'educazione*, a cura di Mauro Ceruti. Milano: Raffaello Cortina.
- Programma di Ricerca PNRR Age-It (*Ageing Well in an Ageing Society*). <Age-It – Ageing well in an ageing society> (2025-06-15).
- Schön, D.A. 1983. *The Reflective Practitioner: How Professionals Think in Action*. London: Temple Smith.
- Schön, D.A. 1987. *Educating the Reflective Practitioner*. San Francisco: Jossey-Bass.
- UNECE. 2019. *2018 Active Ageing Index: Analytical Report*. Geneve: United Nations. <https://unece.org/DAM/pau/age/Active_Ageing_Index/ECE-WG-33.pdf> (2025-06-15).
- UNECE. 2021. *Guidelines for Mainstreaming Ageing*. Geneve: United Nations. <https://unece.org/sites/default/files/2022-11/ECE-WG.1-37_Guidelines_for-Mainstreaming_Ageing_1.pdf> (2025-06-15).
- van der Velpen, I., Chattat, R. e M. Vernooij-Dassen. 2025. "Editorial: The Potential of a Multifactorial Perspective on Dementia." *Frontiers in Psychiatry* 16: 1-3. <https://dx.doi.org/10.3389/fpsy.2025.1612550>.
- Vignoli, D., Barbi, E., e A. Paterno. 2024. "La demografia dell'invecchiamento: Una lettura positiva." *Il Mulino* 4: 12-30. <https://doi.org/10.1402/114951>.

PARTE I

Nuovi paradigmi per lo studio dell'invecchiamento

Il futuro con l'ageing. Leggerezza e Molteplicità

Vanna Boffo

Abstract:

The essay discusses the foundational reasons of the pedagogical interest in ageing. It explores the necessary social interest, since pedagogy deals with the processes of human transformation at the micro, meso, and macro levels. But it also seeks to highlight the educational and formative value that ageing holds for the Italian population and for individuals. The essay begins with an analysis of the demographic, social, and cultural context in which Italy finds itself as a Western country, then to reflect on the meaning of an education on ageing, one that we should provide to children, adolescents, young people, and adults. It is both necessary and urgent to build a culture of ageing that we must rethink and anticipate to improve the conditions of care and well-being for future generations worldwide. Predictive factors of well-being include attention to and awareness of educational, formative, and learning processes, which can be enhanced across the entire lifespan.

Keywords: Active Ageing; Education; Older Adult; Pedagogy; Training

1. Leggerezza e Molteplicità

Inizieremo con due citazioni tratte da *Lezioni Americane*, di Italo Calvino, le ultime sue scritture prima di lasciarci nel Settembre del 1985. *Lezioni Americane*, nell'immaginario pedagogico di chi scrive, rappresentano una bussola per interpretare i tempi e, in modo particolare, il futuro, perché il sottotitolo recita *Sei proposte per il prossimo millennio*. Sono una miniera di conoscenza pura, un distillato eccelso di sapere sulla vita. E la pedagogia, come sappiamo si occupa di vita, più precisamente di vita umana nella sua globalità ambientale, spirituale e materiale (Morin 1999; 2001; 2015).

Affrontare il tema dell'*ageing* significa, senza ombra di dubbio, riflettere sul futuro del mondo, sulla sostenibilità ambientale e umana del nostro mondo, significa *prendersi cura* dei processi educativi e formativi, guardando alla *leggerezza dell'azione* e alla *molteplicità dei modi e dei tempi per farlo*. Per tali motivi sono state scelte le due lezioni, la prima e l'ultima, che Calvino ha dedicato, nell'estate del 1984, al «prossimo millennio».

Vanna Boffo, University of Florence, Italy, vanna.boffo@unifi.it, 0000-0002-6502-2484

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Vanna Boffo, *Il futuro con l'ageing. Leggerezza e Molteplicità*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7.05, in Vanna Boffo, Michele Bertani, Donatella Bramanti, Rabih Chattat, Laura Formenti (edited by), *Accompagnare la longevità. Buone pratiche educative e formative per l'invecchiamento attivo*, pp. 23-39, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0744-7, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7

Il futuro come *Leggerezza*: difficile parlare di questa categoria, oggi, più di allora, il pianeta è diventato feroce, il clima è radicalmente cambiato, la tecnologia ci ha trasformato, l'evoluzione antropologica sta modellando il volto del mondo occidentale, quello dove viviamo, in modo violento e doloroso. Afferma Calvino, dopo una meravigliosa carrellata di immagini letterarie per descrivere la leggerezza, adducendo a esempio Guido Cavalcanti, descritto da Boccaccio nel Decamerone che, per sfuggire a coloro che lo volevano portare a far baldoria contro il suo volere, spicca un salto in Piazza di Santa Reparata a Firenze, *si come colui che leggerissimo era*:

Ciò che qui ci interessa non è tanto la battuta attribuita a Cavalcanti (che si può interpretare considerando che il preteso «epicureismo» del poeta era in realtà averroismo, per cui l'anima individuale fa parte dell'intelletto universale: le tombe sono a casa vostra, non mia, in quanto la morte corporea è vinta da chi s'innalza alla contemplazione universale attraverso la speculazione dell'intelletto). Ciò che colpisce è l'immagine visuale che Boccaccio evoca: Cavalcanti che si libera d'un salto «*si come colui che leggerissimo era*».

Se volessi scegliere un simbolo augurale per l'affacciarsi al nuovo millennio, sceglierei questo: l'agile salto improvviso del poeta-filosofo che si solleva sulla pesantezza del mondo, dimostrando che la sua gravità contiene il segreto della leggerezza, mentre quella che molti credono essere la vitalità dei tempi, rumorosa, aggressiva, scalpitante e rombante, appartiene al regno della morte, come un cimitero d'automobili arrugginite (Calvino 1988, 13).

Parlare di *ageing* può essere importante per l'evocazione di futuro della vita, al posto degli ultimi anni di esistenza. Appunto, è un invito a pensare con leggerezza profonda alle età della vita, sia infanzia, adolescenza, giovinezza, ma anche piena adultità e senescenza. Vedremo, più avanti, quanto sia necessario riflettere e porre attenzione alla piena maturità, periodo di molte transizioni, tralasciate e quasi oscurate dall'approccio medico-sanitario o economico-finanziario. Desideriamo sostenere la levità dell'approccio pedagogico-educativo che, negletto, necessita di essere portato a emersione. Parlare di *ageing*, allora, significa proprio parlare di *tutte* le età della vita, anzi, per parlare di *ageing* è necessario risalire alla iniziale età, da cui le altre hanno avvio. L'infanzia è un tempo critico, nel senso di importante, per porre le basi del vivere futuro. Se già, letterati e filosofi lo avevano raccontato e narrato, sarà nel Novecento che la scienza inizierà a porre le basi dell'infanzia come ricordo e memoria che *fonda la pietra di inizio dell'esistenza umana* (Bowlby 1951; 1953a; 1953b; 1969).

E dopo la Leggerezza, ecco la *Molteplicità*. Perché evocarla? In Calvino rappresenta la parte finale del suo racconto per il futuro.

Per sfuggire all'arbitrarietà dell'esistenza, Perec come il suo protagonista ha bisogno di imporsi delle regole rigorose (anche se queste regole sono a loro volta arbitrarie). Ma il miracolo è che questa poetica che si direbbe artificiosa e meccanica dà come risultato una libertà e una ricchezza inventiva inesauribili. Questo perché essa viene a coincidere con quella che è stata [...] la passione di Perec per i cataloghi: enumerazione d'oggetti definiti ognuno nella sua

specificità e appartenenza a un'epoca, a uno stile, a una società, e così menu di pasti, programmi di concerti, tabelle dietetiche, bibliografie vere o immaginarie (Calvino 1988, 118-19).

Una molteplicità organizzata che conduce alla modalità di porsi di fronte all'uomo. Ancora le parole di Calvino:

Il classico che scrive la sua tragedia osservando un certo numero di regole che conosce è più libero del poeta che scrive ciò che gli passa per la testa ed è schiavo di altre regole che ignora (Calvino 1988, 120).

E per finire:

Qualcuno potrà obiettare che più l'opera tende alla moltiplicazione dei possibili più s'allontana da quell'unicum che è il *self* di chi scrive, la sincerità interiore, la scoperta della verità. Al contrario, rispondo, chi siamo noi, chi è ciascuno di noi se non una combinatoria d'esperienze, d'informazioni, di letture, d'immaginazione? Ogni vita è un'enciclopedia, una biblioteca, un inventario d'oggetti, un campionario di stili, dove tutto può essere continuamente rimescolato e riordinato in tutti i modi possibili (Calvino 1988, 120).

A Calvino interessa uscire dal sé per poter abbattere la prospettiva limitata dell'io individuale, per entrare in altri io, ma soprattutto per far parlare altre realtà. Ecco, le altre realtà delle altre stagioni della vita, viste da altre prospettive, non dimenticate, non annoverate fra le categorie della fragilità o della mancanza, ma enucleate fra le categorie della saggezza e della esperienza. Parlare di *ageing*, di *active ageing* è parlare del mondo della vita di simmeliana memoria (Simmel 1918). Significa non perdere la memoria del passato, ma realmente orientarsi al futuro. Significa esaltare la storia che ognuno rappresenta, che ognuno è, significa mettere al centro la dignità di quella storia, singola, personale, individuale e profondamente unica.

Se vorremo avere uno sguardo diverso sull'età anziana, dovremo prepararci all'età anziana e dovremo avviare la riflessione a partire da un ribaltamento 'da come si educano i bambini, a come ci educiamo noi stessi, in quanto adulti'. Questa è una impresa titanica. Tuttavia, aver avuto l'opportunità per pensare al tema dell'*ageing* è già un avvio. Significa cambiare prospettiva, significa orientarci al cambiamento di modelli di vita, significa trovare le ragioni dell'agire, non solo chiedere le azioni.

Alla riflessione pedagogica compete di studiare e orientare lo sviluppo umano con tutte le altre scienze dell'educazione. Questa è la seconda prospettiva: possiamo affermare che dobbiamo lavorare insieme e non c'è una disciplina più importante di un'altra. C'è un lavoro interdisciplinare che deve essere compiuto e che in questi ultimi tre anni il grande laboratorio del Programma di Ricerca Age-It¹ sta svolgendo (Vignoli, Barbi e Paterno 2024).

¹ Programma di Ricerca PNRR Age-It (*Ageing Well in an Ageing Society*), <Age-It – Ageing well in an ageing society> (2025-06-15).

Una terza riflessione riguarda il patto per la formazione iniziale, continua, *in itinere*, che partendo dalle istituzioni educative, si sviluppa verso le istituzioni scolastiche e confluisce poi nei luoghi di lavoro. Da una parte il mondo educativo, ampiamente considerato, dall'altra, il mondo del lavoro, ci permettono di comprendere quando, come e perché solo un'azione sinergica e globale potrà portare beneficio al tempo della longevità che tutti stiamo vivendo. Questo è il punto nevralgico, capire che solo insistendo, operando, dissodando i più diversi contesti formativi potremo mettere mano al cambiamento per il futuro della vita che il progresso ci ha aperto e che dovremmo provare a preservare, mantenere, ma anche a migliorare, a sviluppare a orientare, con saggezza e senso di responsabilità.

2. Qualche dato statistico per il contesto

Per avere l'idea di quanto cambiare il punto di vista sull'*ageing* sia importante, è necessario ricorrere a qualche dato che ci permetta di rilevare l'incidenza della crescita della popolazione anziana in Italia. L'ISTAT ha rilasciato i primi dati relativi alle edizioni 2018 e 2019 del Censimento permanente delle popolazioni e delle abitazioni. Il primo ciclo del nuovo censimento si è chiuso nel 2021. Oggi in Italia ci sono 5 anziani per ogni bambino, un numero più che quintuplicato rispetto al 1951, anno in cui fu effettuato il primo censimento della Repubblica. È cresciuto sensibilmente anche l'indice di vecchiaia, cioè il rapporto tra la popolazione over-65 e quella con meno di 15 anni: nel 1951 era del 33,5%, nel 2019 è del 180%. Le persone con un'età compresa fra 0 e 14 anni sono il 13%, mentre le persone con un'età superiore ai 65 anni sono il 23,2%. Tutto il resto della popolazione (il 68%) si colloca nella fascia 15-64 anni. Gli ultracentenari sono, attualmente, 14.804 (ISTAT 2019). L'età media è di 45,2 anni. Nel 1951 era di 32 anni. La Campania, con 42 anni, è la regione più giovane, seguita da Trentino-Alto Adige (43 anni), Sicilia e Calabria (entrambe con 44 anni). La Liguria si conferma la regione con l'età media più elevata (49 anni).

Se andiamo a vedere il dato di invecchiamento della popolazione relativamente agli stranieri, scopriamo che, in Italia, hanno un'età media più bassa di 11,5 anni rispetto a quella degli italiani e così rallentano il processo di invecchiamento generale della popolazione. Abbiamo anche un altro dato molto interessante di contesto, ovvero, al contrario di ciò che si poteva pensare, la pandemia da Covid-19 non ha avuto un impatto significativo sulla direzione di invecchiamento della popolazione italiana. Un'analisi condotta sui dati ISTAT da Ue.Coop – Unione Europea delle Cooperative, rileva che il numero di anziani non autosufficienti raddoppierà fino a quasi 5 milioni entro il 2030². Si tratterà di arginare un'onda di bisogni e necessità familiari e personali senza precedenti.

² Ue.Coop, *Emergenza Covid in Italia per la terza età nelle famiglie e nelle case di riposo*. <<https://www.uecoop.org/notizie/istat-con-15-milioni-di-anziani-in-italia-e-sfida-servizi/>> (2025-06-15).

Sappiamo, anche solo per percezione, che l'Italia non è preparata a questa ondata d'urto, mancano i servizi di sostegno alle famiglie, manca la formazione per i *caregiver*, manca la rete dell'assistenza socio-sanitaria e si continua a riflettere sull'assistenza, anziché sulla prevenzione dell'assistenza.

Possiamo andare oltre e affermare che la popolazione italiana stia invecchiando, come del resto in ogni parte del mondo. Per poter guardare all'evento invecchiamento e per poter avviare una riflessione sull'età anziana, appunto parlando di *ageing*, sarebbe opportuno, tuttavia, intendersi su chi sia anziano (*senior*, in questo testo, per poter identificare il gruppo degli interessati con la lettera S), e anche chi sia giovane (G) e chi adulto (A). Come afferma De Santis, sarebbe meglio creare almeno una categoria intermedia, ad esempio 'adulto maturo', sia dal punto di vista del lavoro, sia dal punto di vista dello sviluppo di vita (De Santis 2024a). Parlando della definizione di *senior*, e cioè dall'individuazione di un'età soglia, che distingua gli anziani dagli adulti, e che si possa pensare come età pensionabile 'normale', i possibili criteri di individuazione sono numerosi. Nell'articolo già citato, si considerano gli anziani, di solito, in termini di anni già vissuti, convenendo di considerare *senior* coloro che hanno già festeggiato un certo compleanno, per esempio il 65°. Oltre all'arbitrarietà della soglia, ciò che emerge, come manifesto, è la problematicità dell'assegnazione temporale. Infatti, è evidente che aver vissuto per 65 anni non abbia lo stesso significato oggi come un secolo fa, o anche solo vent'anni fa. Le persone vivono più a lungo, in migliori condizioni di salute, avendo davanti una più lunga prospettiva di vita residua, con titoli di studio più elevati, migliori supporti in caso di difficoltà e, se attivi, svolgendo di solito lavori fisicamente meno usuranti. Le condizioni di vita incidono in maniera determinante sull'allungamento della prospettiva di vita. Guardando solamente al contesto di salute: la condizione di anziano scatterebbe solo quando, superata una certa età, i determinanti della salute scendano sotto una certa soglia. La salute, tuttavia, è un concetto amplissimo, che copre ambiti diversi come il dolore fisico, la situazione psicologica, la capacità di svolgere certe funzioni a un certo livello e con certi tempi. La salute si può misurare in molti modi, più o meno oggettivi, e risente anche delle aspettative su cosa è 'normale' riuscire o non riuscire a fare a una certa età (De Santis 2024a).

L'approccio, detto dell'età prospettiva, è quello che attualmente più convince gli studiosi di popolazione: scelto un valore Z per la durata di vita residua, ad esempio 15 anni, si considerano anziane le persone cui mediamente restano meno di Z anni da vivere. Afferma ancora De Santis:

La differenza con il criterio precedente è notevole: un miglioramento della sopravvivenza porta a un tendenziale invecchiamento della popolazione se ci si basa sugli anni già vissuti, ma implica invece un tendenziale ringiovanimento se ci si basa sugli anni ancora da vivere, perché l'età β , quella che separa gli adulti dagli anziani, scorre in avanti al crescere di e_0 , la speranza di vita alla nascita o durata media della vita. Ciò che tende a lasciare quasi costanti gli anni vissuti da *senior*, mentre aumentano gli anni trascorsi nelle altre condizioni, di giovane e di adulto (De Santis 2024a).

Dunque, al variare del tempo cronologico, si avranno variazioni di condizioni di età che implicheranno *mantenere costanti le quote di vita*, al valore preferito dalla collettività. Tra il 2004 e il 2023, la piramide per età della popolazione italiana è cambiata. L'età media è passata da 42,5 a 46,6 anni, ma guardando all'allungamento della vita si può affermare: «Se si considera l'età prospettiva equivalente ai 65 anni del 1900 [...] si vede che essa è salita fino a oltre 80 per le donne, e oltre 77 per gli uomini. È come dire che le 80enni del 2023 equivalgono alle 65enni del 1900» (De Santis 2024a). Avere le idee chiare sul contesto ci permette di svolgere, meglio, alcune considerazioni pedagogiche sul ruolo dei processi di educazione, apprendimento e formazione che, abbiamo compreso, incidono in maniera determinante sull'allungamento delle età della vita, ma anche sulla comprensione sociale del ruolo che le età adulte, più adulte, adulte-adulte, grandi-adulte, rivestono nella possibilità di prepararsi all'allungamento del vivere.

3. Il ruolo dei processi di apprendimento, di educazione e formazione

L'invecchiamento attivo, come categoria, è stata definita dall'Organizzazione Mondiale della Sanità nel 2002 e viene considerato: «il processo di ottimizzazione delle opportunità di salute, partecipazione e sicurezza per migliorare la qualità della vita delle persone che invecchiano» (OMS 2002).

I numerosi studi internazionali testimoniano infatti il legame positivo esistente tra l'invecchiare in maniera attiva e i benefici sulla salute fisica e psicologica, inclusa la percezione di una maggiore qualità e soddisfazione della vita.

Invecchiamento attivo significa essere attivi o attivarsi in maniera formale o informale in uno o più ambiti della sfera sociale (mercato del lavoro, volontariato, relazioni sociali, educazione permanente, assistenza a familiari con disabilità, fare i nonni, ecc.) o anche personale (attività del tempo libero, hobby, turismo, giardinaggio, musica, ecc.), scegliendo liberamente l'attività o le attività nelle quali impegnarsi, a seconda delle proprie aspirazioni e motivazioni. In considerazione dei suoi effetti positivi sugli individui, l'invecchiamento attivo può essere considerato uno strumento di prevenzione per aspirare quanto più possibile a un invecchiamento in salute. C'è dunque una sostanziale differenza concettuale tra invecchiamento attivo (*active ageing*) e invecchiamento in salute (*healthy ageing*), in quanto il primo è un mezzo (tra altri strumenti di prevenzione, come, ad esempio, un'alimentazione corretta, ecc.) per aspirare al secondo, che è il fine. Tuttavia, il concetto di invecchiamento attivo non riguarda soltanto la sfera individuale, in quanto i suoi benefici sono evidenti anche per la società nel suo complesso: si tratta di uno strumento utile per contribuire a risolvere alcune delle principali sfide legate all'invecchiamento della popolazione. Tra le molteplici ragioni per cui è opportuno promuovere l'invecchiamento attivo al livello macro, una delle principali è quella demografica. L'Europa, infatti, sta invecchiando ed è sempre più longeva, e ciò è ancor più vero per l'Italia. L'invecchiamento della popolazione è, inoltre, strettamente connesso a motivi di ordine economico in quanto un numero sempre maggiore di persone in età

anziana, se non 'produttive' in qualche modo, peserebbe economicamente su un numero sempre minore di persone più giovani. L'invecchiamento attivo può comportare un prolungato apporto produttivo da parte delle persone anziane (nel mercato del lavoro, nel volontariato, come tutor dei giovani, ecc.) e, al contempo, può aiutare a contenere la spesa per servizi sociosanitari e consumo di farmaci, con vantaggi per tutte le parti in gioco³.

Ci pare importante, però, non solo parlare di età successiva all'uscita dal mondo del lavoro, ma anche di ciò che dovremmo fare e pensare per poter agire preventivamente sulla costruzione di *ageing*. Il tema della prevenzione è centrale per poter comprendere cosa fare e come farlo. In questo momento, siamo in una fase di rilevazione del problema, abbiamo sempre più anziani che sorpassano i nati nei paesi occidentali e non solo. Anche se l'Italia è considerata uno dei paesi più longevi al mondo, il problema riguarda tutti i territori del globo, il mondo occidentale come i continenti più giovani. I punti di partenza per affrontare un discorso educativo adeguato all'evolvere dei tempi riguardano, da una parte, l'educazione nell'infanzia e nella adolescenza, come anche nella giovane adultità. Qui è necessario sottolineare l'importanza culturale che assume la percezione della longevità. Un altro punto di vista, in realtà, è quello che assume la prospettiva legata alle professioni e ai cambiamenti, esponenzialmente rapidi, che il mondo del lavoro sta affrontando, ormai dal 2007, anno della prima grande crisi economica degli anni Duemila.

Il periodo successivo al lavoro, della quiescenza, è importante nella vita delle donne e degli uomini delle moderne società occidentali. È una fase che si è molto allungata negli ultimi tempi, ben oltre i venti anni per le donne, oltre i sessantacinque anni, e che, pur se in futuro dovrebbe smettere di crescere e potrebbe forse persino lievemente ridursi, a causa dei suoi costi, poco sostenibili in una società che invecchia, resterà comunque e certamente lunga e carica di significati. Ad esempio, è un momento in cui i nonni possono dare una mano nella gestione dei nipoti, alleggerendo il carico di cura che grava sui figli adulti (Moretti, Cisotto e De Rose 2024). Questo della cura dei nipoti è solo uno degli elementi che caratterizzano l'invecchiamento attivo, da alcuni anni oggetto di grande attenzione anche a livello internazionale (ICAA 2019; UNECE 2019; 2021), e ovviamente di interesse anche in Italia (Boffo 2022).

Possiamo affermare che alla vecchiaia e agli anni di pensionamento bisognerebbe prepararsi e bisognerebbe farlo partendo già dagli anni di lavoro. Lo si può fare con percorsi educativi sia formali che informali, ed è estremamente opportuno farlo sfruttando al massimo le competenze acquisite sul mercato del lavoro, che possono così essere valorizzate anche negli anni della pensione, con miglior efficacia e maggior soddisfazione dei soggetti coinvolti (Sala et al. 2020).

³ OMS, *L'invecchiamento attivo: introduzione*. Dipartimento per le politiche della famiglia. Dipartimento per le Politiche della Famiglia. <<https://famiglia.governo.it/it/politiche-e-attivita/invecchiamento-attivo/linvecchiamento-attivo-introduzione/>> (2025-06-15).

Sappiamo, però, che ancora molto resta da fare su questo fronte. La ‘cultura dell’invecchiamento’ è debole nel mondo del lavoro e non si fa abbastanza, ad esempio, in termini di innovazione e trasformazione digitale, o almeno non abbastanza per coinvolgere in queste attività i lavoratori di età relativamente avanzata. In tal senso, l’apprendimento permanente e la formazione continua appaiono i modi più promettenti per aumentare la consapevolezza e migliorare, sotto ogni profilo, sia la fase della transizione al pensionamento sia, ovviamente, tutti gli anni che poi seguiranno.

Possiamo affermare, dunque, che, se da una parte il luogo di lavoro e i processi di professionalizzazione dovrebbero essere ben orientati a costruire saperi, conoscenze, competenze e capacità per l’*ageing*, dall’altra, sono le stesse competenze della vita e per la vita che possono guidare la popolazione italiana e mondiale ad essere capace di sostenere il futuro proprio e delle generazioni che stiamo preparando. In tal senso, il ruolo dell’educazione formale, non formale, informale è decisivo. Per imparare l’invecchiamento dobbiamo essere preparati a essere giovani, a essere adulti, a essere in grado di affrontare la fragilità e la debolezza, la solitudine e la paura. Anzi, potremmo affermare che dovremmo re-inventarci una educazione all’invecchiamento. Se è possibile pensare che gli anni successivi al pensionamento potranno, sempre di più, essere così lunghi da prefigurare una vera e propria *età grande* (Paglia 2024), necessitando così di piani innovativi di *welfare* e sostegno alla popolazione, dall’altra, dovremmo reinventarci a crescere, dall’infanzia alla età adulta. Infatti, se non sapremo tracciare traiettorie di *educazione all’invecchiamento* fin dalla scuola dell’infanzia, saremo venuti meno all’ordine della prevenzione. Sono necessari, impellenti, nevralgici, piani di diffusione di una cultura del vivere. Dove le competenze alla socialità, alla conversazione, all’apprendimento, al senso dell’altro, dovranno essere pensate e diffuse almeno quanto si sta tentando di fare per il digitale e per l’*artificial intelligence*.

4. Educazione e Apprendimento per l’invecchiamento attivo

Il Comitato Scientifico *Learning, Education and Active Ageing* (LEAA), composto dai colleghi, Michele Bertani (Sociologo) dell’Università di Venezia, Donatella Bramanti (Sociologa) dell’Università Cattolica di Milano, Rabih Chattat (Psicologo) dell’Università di Bologna, Carlo Ferrarese (Medico) dell’Università di Milano-Bicocca, Laura Formenti (pedagogista) dell’Università di Milano-Bicocca, è coordinato da chi parla (pedagogista) dell’Università di Firenze. Si occupa di sostenere, all’interno dei contesti del Programma *Age-It*, la ricerca sulla macro-categoria di educazione, che attraversa, innerva, costituisce il processo formativo di ogni soggetto umano in ogni età della vita. Il Board LEAA rappresenta il punto di riferimento per le ricerche e le azioni pratiche che, disseminate all’interno degli *Spoke* di *Age-It*, hanno riferimenti pedagogico-formativo-educativi. Occuparsi dell’anziano, della transizione all’età matura, delle competenze per vivere, significa sostanzialmente occuparsi dei processi educativi e formativi della persona umana. Attraverso il nostro lavoro

sulle pratiche e sulla conoscenza delle azioni che supportano le buone pratiche di educazione, apprendimento e formazione, intendiamo approfondire le molte declinazioni della formazione umana all'età anziana. Proprio la nozione di formazione comporta e sostiene una riflessione sulla necessità di darsi una forma vitale, da una parte, attraverso lo sviluppo del sé personale, dall'altra, attraverso la molteplicità delle forme culturali e sociali che costituiscono l'ambiente ecologico dell'uomo. A partire da questo ultimo passaggio è possibile comprendere la centralità dell'*apprendimento* per vivere, per formarsi alla vita e alle sue varie fasi, ai saperi, alle conoscenze, alle culture. Vivere in una società che invecchia significa predisporre all'età anziana, prevenire le patologie, curare lo sviluppo personale, sociale, collettivo, anche attraverso lo sviluppo di tecnologie, pratiche, servizi sanitari, sociali ed educativi e comunità a misura umana. Siamo di fronte alla necessità di competenze per i soggetti e di *educazione all'età anziana*. Vivere in una società anziana significa anche formare professionisti, volontari, career familiari e anche politici consapevoli delle sfide da affrontare e dei metodi che possono sostenere l'innovazione e il ben-essere di tutti, in un'ottica di inclusione e giustizia sociale.

A partire da questi presupposti, l'apprendere, il formarsi, l'essere parte di processi educativi formali, informali, non formali e incorporati, *embedded e embodied*, sono i punti di riferimento del Board LEAA che è composto da ricercatori che provengono dai settori dei saperi che sono classicamente considerati appartenenti alle scienze dell'educazione ovvero alla pedagogia, alla sociologia, alla psicologia, come anche appartengono agli ambiti medici interessati alla comprensione delle specificità pedagogico-educative della formazione della soggettività anziana, all'interno dei contesti della quotidianità di vita come anche all'interno degli apparati produttivi e di lavoro. Siamo trasversali ai percorsi intersettoriali, interdisciplinari e integrati che costituiscono le parti del Programma *Age-It*.

La ricerca formativa guarda alla costruzione di una cura di sé per la cura dell'altro, per la cura del mondo che possa prevenire la diffusione sempre più ampia di una fragilità umana imposta da una povertà educativa che si dispiega in età adulta ed è causa delle malattie dell'anziano, del degrado sociale, della solitudine che deprime e conduce all'abbandono della propria forma umana. L'apprendimento, *il processo di lifelong learning*, è lo strumento principale per il contrasto alla minorità sociale dell'anziano, dell'adulto, del giovane, del bambino e, al contempo, il mezzo per costruire cura educativa e benessere per il futuro dell'*ageing*.

La raccolta e la mappatura di buone pratiche per sostenere un invecchiamento attivo è la prima fase della ricerca, svoltasi dal mese di maggio 2023 al mese di marzo 2024, sviluppata dal Board LEAA. La ricerca ha costituito la base per il primo evento *Accompagnare la longevità. Buone pratiche per Learning, Education e Active Ageing* che si è tenuto all'Università di Firenze alla fine di settembre 2024.

Il nostro primo obiettivo è stato quello di far emergere, valorizzare e disseminare le diverse azioni sociali e territoriali che sappiamo essere diffuse, ma ancora implicite, e che innervano i Servizi dei Comuni e delle Regioni. Progetti che sostengono l'apprendimento adulto nelle reti territoriali del nostro Paese, che

promuovono conoscenza e formazione per la promozione di cura e per la prevenzione dell'isolamento e del degrado cognitivo e sociale delle persone anziane. Per sollecitare il ponte fra contesto di ricerca e azione di intervento.

Il nostro secondo obiettivo è stato quello di avviare un racconto di pluralità di storie di *active ageing*, storie di vita, storie biografiche, storie autobiografiche, per costruire un'immagine di adulto e adulto/anziano sempre meno stereotipata e rispettosa della varietà territoriale e culturale della Penisola. Per costruire dialogo e interdisciplinarietà/intersectorialità.

Il nostro terzo obiettivo ci ha permesso di mappare le ricerche/progetti che hanno una connessione con i temi del *learning* e dell'*education*, intesi come processi di apprendimento/formazione sia della popolazione (o di gruppi o soggetti specifici), sia come processi di apprendimento/formazione dei professionisti che lavorano in contesti di intervento/promozione dell'*active ageing* (servizi, amministrazioni, Pubbliche Amministrazioni, pubblico/privato, sanità, istituzioni locali/regionali).

La seconda azione del nostro programma di lavoro si concentrerà sulla elaborazione di percorsi formativi per formare il personale che lavora con gli anziani, dal punto di vista medico, sanitario, di accoglienza, di supporto. La formazione degli operatori può essere un punto di riferimento centrale per il Programma *Age-It*. Costruire architravi didattico-formativi, individuando le competenze da raggiungere, i contenuti da veicolare, le modalità di erogazione, gli obiettivi formativi finali sarà una traccia di impegno per il Board LEAA. Il nostro intento generale incontra la necessità congiunta di costruire percorsi di formazione che preparino i luoghi, le istituzioni, anche le università a formarsi ai temi di longevità e *active ageing* in contesti olistici e realmente interdisciplinari.

5. Dai risultati, qualche idea per il futuro

La ricerca, di cui forniremo alcune tracce generali, è uno studio interdisciplinare esplorativo per mappare le pratiche e i programmi destinati all'apprendimento, alla formazione e alla partecipazione degli *older adult* nei contesti formali, informali e non formali in Italia. Sostanzialmente si è cercato di rispondere alle seguenti domande:

1. Come e da chi queste pratiche sono organizzate, pianificate, supportate, valutate nel nostro Paese?
2. Quali sono i principali riferimenti, soggetti, contenuti, oggetti, metodi, risultati attesi di questi progetti?
3. Quali sono i modelli espliciti e impliciti, le teorie, i valori, le rappresentazioni che vengono veicolati e a partire dai quali le pratiche sono costruite?
4. In termini più espliciti: Qual è la rappresentazione della popolazione anziana (*older*) in questi progetti?

La ricerca ha considerato pratiche già esistenti rivolte agli anziani, ma ha coinvolto anche professionisti, volontari, *caregiver* familiari e decisori politici in territori specifici, intenzionalmente interessati a sostenere il cambiamento, la cura

e la solidarietà nella comunità locale. L'intento è stato quello di iniziare a porci il problema della rilevanza dei processi formativi per lo sviluppo della longevità in Italia. Riteniamo che tali tipi di indagini siano necessarie per porgere all'attenzione delle politiche educative e formative quanto possa essere importante, intanto, avere una conoscenza del territorio. Abbiamo scoperto un ricchissimo tesoro di pratiche a cui non viene data sufficiente attenzione, che si diffondono nella generale inconsapevolezza della loro portata. Abbiamo avuto l'impressione di svariati ecosistemi che hanno preso avvio dagli inizi degli anni Duemila e che sono cresciuti nel tempo e nello spazio.

La ricerca ha avuto due fasi, una di carattere quantitativo e, successivamente, una di carattere qualitativo. La fase quantitativa è stata condotta con un questionario inviato agli *stakeholder* partecipanti al Programma *Age-It*. La fase qualitativa ha previsto circa quindici interviste semi-strutturate con personale manageriale, come coordinatori o supervisori. Le interviste, condotte dai membri del Board LEAA, hanno mirato a osservare le rappresentazioni e i presupposti espliciti, e soprattutto impliciti, riguardanti l'apprendimento riscontrabile nelle pratiche o a queste direttamente riconducibile. I partecipanti sono stati contattati direttamente dagli intervistatori e hanno accettato volontariamente di rispondere alle nostre domande.

Nella fase quantitativa, circa quarantatré organizzazioni hanno completato il questionario, sulle cento che erano state contattate, e sono state raccolte cinquanta pratiche di formazione ed educazione ai fini dell'invecchiamento attivo. Il questionario era composto da 47 *item* riguardanti le buone pratiche sviluppate in materia di istruzione e invecchiamento attivo. Gli argomenti principali sono stati: il profilo dell'organizzazione, la popolazione di riferimento, la tipologia di attività educativa, la metodologia didattica e le criticità emerse nell'attuazione della pratica.

Il questionario era articolato in nove aree: 1) Lotta all'isolamento e all'esclusione sociale; 2) Prevenzione/sostegno sanitario per promuovere l'autonomia, la mobilità e le capacità fisiche; 3) Supporto alle pratiche assistenziali dei *care-giver*; 4) Servizio sociale e volontariato; 5) *Housing* sociale e intergenerazionale; 6) Competenze informatiche e digitali; 7) Turismo e cultura; 8) Coesione tra generazioni; 9) Valori spirituali, esistenziali e religiosi. I risultati mostrano una predominanza della lotta all'isolamento e all'esclusione sociale come motivazione più importante per le attività che riguardano gli anziani. Inoltre, molte azioni riguardano anche le competenze informatiche e digitali oltre alla diffusione della cultura e al sostegno al turismo.

L'analisi testuale delle risposte, evidenziando debolezze generali e specifiche, ha sottolineato l'assenza di coordinamento tra i diversi soggetti interessati, a causa della mancanza di un ente pubblico nazionale o regionale che possa fungere da coordinatore. Le conseguenze sono possibili sovrapposizioni di progetti e la ridotta efficienza nella gestione delle risorse, sia umane che strutturali. Le debolezze specifiche possono dipendere da molti fattori, come la carenza di volontari, l'incertezza sulla continuità del finanziamento dei progetti e l'eccessiva burocrazia richiesta per l'attuazione e la gestione di questi progetti.

Sulla base dei risultati dell'indagine quantitativa, che ha evidenziato un'ampia varietà di interventi e tipologie di organizzazioni che li promuovono, l'analisi delle migliori pratiche ha mirato alla massima differenziazione interna in termini di configurazione giuridica, area geografica e dimensione organizzativa. La parte qualitativa si è concentrata sull'ascolto di responsabili/dirigenti/manager che ci hanno permesso di espandere le idee, di approfondire i temi rilevati e di entrare nel vivo dei problemi. Il fattore comune tra le quindici organizzazioni studiate è stata la realizzazione di interventi educativi e formativi nel campo dell'invecchiamento. Anche il pubblico a cui si rivolgono queste azioni è molto vario; in alcuni casi gli interventi sono rivolti esclusivamente agli anziani, sia attivi che fragili, mentre, in altri casi, si rivolgono a *caregiver* e operatori familiari o professionali, e in altri ancora a tutte le generazioni in uno spirito di solidarietà e di scambio intergenerazionale. L'analisi si è concentrata sulle seguenti domande, correlate alle principali linee della ricerca: 1) Quanto bene le organizzazioni comprendono i bisogni emergenti legati all'invecchiamento? 2) In che misura i destinatari dei principali interventi influiscono sulle modalità di azione e sulle metodologie educativo-formative? 3) Quanto è prevalente la pratica della valutazione nella progettazione e realizzazione degli interventi?

L'obiettivo dell'analisi qualitativa è stato quello di individuare modelli di azione che potessero integrare le diverse categorie di utenti, i bisogni a cui rispondono e le metodologie adottate dalle organizzazioni, con un approccio partecipativo e co-costruttivo agli interventi. Cosa è emerso dalle interviste condotte a portatori di interessi nazionali, regionali e locali?

L'apprendimento continuo e la cittadinanza attiva sono esigenze essenziali per mantenere un senso di realizzazione e di appartenenza. Effettivamente la partecipazione alla vita sociale migliora la qualità della vita dei soggetti adulti/anziani. La consapevolezza acquisita impegna i soggetti a scegliere di partecipare a progetti educativi, informativi e sociali, tuttavia, la propensione alla partecipazione rischia di non raggiungere un'ampia fascia della popolazione anziana, che, per ragioni culturali, sociali o economiche, fatica molto ad impegnarsi in percorsi formativi. Anche l'apprendimento continuo e l'acquisizione di nuove competenze per mezzo di corsi e *workshop* su diverse tematiche e la promozione di attività di volontariato tra gli anziani accrescono il senso di utilità e il coinvolgimento nella società, fattori nevralgici per continuare a vivere.

In sintesi, le migliori pratiche identificate evidenziano la necessità di un approccio integrato per affrontare i bisogni sociali degli anziani. La sostenibilità a lungo termine, la formazione continua, l'accessibilità e l'inclusività, il monitoraggio e la valutazione sono aspetti chiave che devono essere affrontati per massimizzare l'efficacia di queste pratiche e garantire miglioramenti significativi nella qualità della vita degli individui più anziani.

Questo studio ha utilizzato una progettazione con metodi misti esplorando le pratiche e le attività volte a promuovere l'apprendimento, la formazione e la partecipazione degli anziani in diversi contesti. I risultati evidenziano che diverse organizzazioni sono coinvolte in queste attività e includono organizzazioni pubbliche, aziende e ONG. Ciò che emerge da questa mappa è che esiste

un basso livello di scambio e collaborazione tra i diversi organismi coinvolti e l'assenza di un quadro condiviso sui pilastri per promuovere l'invecchiamento attivo. Le differenze nelle modalità e negli obiettivi delle attività applicate rappresentano la ricchezza del sistema, ma delineano anche la necessità di un approccio condiviso e di scambio tra gli *stakeholder*. Ciò può essere fatto attraverso un'organizzazione nazionale in grado di raccogliere informazioni su programmi e iniziative disponibili in tutto il paese e di utilizzare queste informazioni, nonché la conoscenza scientifica, per promuovere una strategia globale o un piano d'azione per ridurre la frammentazione e promuovere il coinvolgimento di un gran numero di soggetti. La promozione di una strategia nazionale può anche aumentare la consapevolezza del pubblico in generale e della popolazione anziana in particolare sull'importanza dell'apprendimento e dell'istruzione, nonché sulla necessità di una partecipazione attiva attraverso un metodo partecipativo nella co-progettazione di attività per soddisfare diverse esigenze. Al di là della frammentazione e della mancanza di scambio tra le organizzazioni, possiamo sostenere che è necessario un processo di trasferimento di conoscenze che coinvolga ricercatori e accademici per supportare la costruzione di un quadro integrato per guidare lo sviluppo degli interventi, nonché monitorare i risultati e adattare le azioni a diversi contesti e utenti finali.

Un altro aspetto critico per quanto attiene le organizzazioni riguarda la gestione e i finanziamenti che minacciano il successo delle iniziative e la continuità delle attività nonché la possibilità di diffondere le iniziative e di coinvolgere più partecipanti.

Questi risultati sono in linea con una prospettiva di durata della vita nel promuovere un invecchiamento sano. I principali bisogni affrontati dagli interventi sono stati: sviluppare competenze nella cura di sé e degli altri; acquisire conoscenze digitali e conoscenze per orientarsi nel mondo dei servizi; acquisire nuove conoscenze durante attività culturali e ricreative.

6. Conclusioni

Per concludere, possiamo tornare alle nostre iniziali categorie di *Leggerezza* e *Molteplicità*.

Come descritto già da Erikson (1986), invecchiare bene può essere visto come la capacità della persona di adattarsi e di mantenere un equilibrio tra perdite e guadagni o di affrontare le principali sfide dell'avanzare della vita. Per raggiungere questo obiettivo, la consapevolezza del cambiamento e lo sviluppo di strategie per affrontarlo rappresentano una delle sfide principali nell'arco della vita e in particolare per le persone anziane. Dal punto di vista personale, la *Leggerezza*, che significa profondità della vita e formazione continua, attraverso i vari tipi di azioni possibili, è un obiettivo da tenere presente. Una sorta di linea guida. L'apprendimento e l'educazione sono strumenti importanti e primari per promuovere la consapevolezza e la conoscenza sulle strategie per affrontare il cambiamento. In tal senso, dal punto di vista meso e macro, sarebbe necessario si attivassero politiche più incisive e più organicamente coordinate.

Nonostante i limiti dello studio di ricerca, i dati raccolti offrono importanti spunti su cosa e come il processo di apprendimento e le attività educative si sviluppino in tutto il Paese. I risultati offrono anche informazioni utili per elaborare alcune raccomandazioni su come ridurre la frammentazione e unire gli sforzi per impostare un piano di collaborazione nazionale che affronti le esigenze di un processo di longevità della popolazione maggiormente organico. Solamente un'azione di assunzione di consapevolezza, oltre a una corretta promozione delle conoscenze, potrà coinvolgere la popolazione per la diffusione di *active ageing*. Possiamo offrire una visione globale, di leggerezza intesa come *profondità*, dei nostri risultati attraverso i punti di vista strategico, organizzativo, operativo, formativo e psico-relazionale.

Facendo riferimento alla categoria di molteplicità, la visione interdisciplinare rappresenta un punto di forza per l'implementazione della diffusione di una cultura dell'invecchiamento attivo. In Italia siamo di fronte a varie tipologie di Associazioni, Istituzioni, ONG, Aziende Pubbliche che offrono moltissime attività. Non esiste un disegno politico preciso come è possibile riscontrare dalla nostra ricerca. In questo senso è necessario partire da una visione comune tra le diverse discipline. Questo punto ci ha permesso di riunire prospettive diverse e di definire il nostro oggetto di ricerca in modo aperto, pluralistico e stratificato. La molteplicità di azioni per una molteplicità di soggetti, per una molteplicità di crescite plurali di donne e uomini che possono restituire alla società un sapere e una conoscenza profonda e solida. Andare oltre il proprio *self* come Calvino ci richiama a fare. Abbattere la realtà personale, ancora una volta, per orientarci alla formazione di una collettività, di una comunità.

Educazione e apprendimento sono i pilastri per creare la cultura dell'invecchiamento attivo e laddove è possibile costruire corsi, formazione, *focus group*, in situazioni di apprendimento generale, abbiamo visto condizioni di vita realmente migliori.

Riferimenti bibliografici

- Bertani, M., Bramanti, D., e S. Nanetti. 2025. "Activating the Potential of Older Adults. Education and Active Ageing in Italy." In *Proceedings of the Third International Conference of the Journal Scuola Democratica*, edited by Scuola democratica. vol. 1. *Education and/or Social Justice*, 1479-88. Napoli: Associazione "Per Scuola Democratica".
- Bischoff, L., Franke, A., e A. Wanka. 2021. "Resonant Retiring? Experiences of Resonance in the Transition to Retirement." *Frontiers in Sociology* 6: 723359. <https://doi.org/10.3389/fsoc.2021.723359>.
- Boffo, V., a cura di. 2006. *La cura in pedagogia: linee di lettura*. Bologna: Clueb.
- Boffo, V. 2022. "Per avviare il discorso. Costruire l'ageing." *EPALE JOURNAL* 12: 9-16. <https://epale.ec.europa.eu/system/files/2023-05/EPALE_JOURNAL_IT_N_12_2022_0.pdf> (2025-06-15).
- Boffo, V., e L. Formenti. 2025. "Social Justice and Ageing: Older Learners as Active Citizens in a Complex System." In *Proceedings of the Third International Conference of the journal Scuola Democratica*, edited by Scuola democratica. vol. 1. *Education and/or Social Justice*, 1474-78. Napoli: Associazione "Per Scuola Democratica".

- Boffo, V., Daddi, D., e C. Schachter. 2025. "Education, Learning and Skills for Active Ageing: An Italian Research on Good Practices." In *Proceedings of the Third International Conference of the Journal Scuola Democratica*, edited by Scuola democratica. vol. 1. *Education and/or Social Justice*, 1495-503. Napoli: Associazione "Per Scuola Democratica".
- Bowlby, J. 1957 (1951). *Cure materne e salute mentale del bambino*. Firenze: Editrice Universitaria Firenze.
- Bowlby, J. 1953a. "Some Pathological Processes Set in Train by Early Mother-child Separation." *Journal of Mental Science* 99: 265-72. <https://doi.org/10.1192/bjp.99.415.265>.
- Bowlby, J. 1953b. "Critical Phases in the Development of Social Responses in Man and Other Animals." *New Biology* 14, 25-32.
- Bowlby, J. 2003 (1969). *Attaccamento e perdita. 1. L'attaccamento alla madre*. Torino: Boringhieri.
- Bjursell, C. 2019. "Inclusion in Education Later in Life. Why Older Adults Engage in Education Activities?" *European Journal for Research on the Education and Learning of Adults* 10 (3): 215-30.
- Bruzzzone, D., e S. Finetti. 2020. "La povertà educativa come sfida pedagogica: origini del concetto, analisi critica e prospettive di sviluppo." In *Povertà educativa: che fare? Analisi multidisciplinare di una questione complessa*, a cura di L. Di Profio, 59-102. Milano-Udine: Mimesis.
- Calvino, I. 2018. *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio*. Milano: Garzanti.
- Dewey, J. 1949 (1899). *Scuola e società*. Firenze: La Nuova Italia.
- Dewey, J. 1949 (1916). *Democrazia e educazione*. Firenze: La Nuova Italia.
- De Santis, G. 2024a. "Demography, Economy and Policy Choices: The Three Corners of the Pension Conundrum." *Statistics, Politics and Policy* 15 (2): 169-200. <https://doi.org/10.1515/spp-2023-0013>.
- De Santis, G. 2024b. "Speranza di vita ed età pensionabile differenziata." *Il Mulino*: 76-83. <https://doi.org/10.1402/114957>.
- Erikson, E.H., Erikson, J.M., e H.Q. Kivnick. 1986. *Vital Involvement in Old Age*. New York: W.W. Norton & Company.
- European Commission, Joint Research Centre, Caena, F., e Y. Punie 2019. *Developing a European Framework for the Personal, Social & Learning to Learn Key Competence (LifEComp) – Literature review and analysis of frameworks*. Luxembourg: Publications Office of the European Union. <jrc117987_lifecomp_technical_report.pdf> (2025-06-15).
- European Commission. 2021. *Lifelong Learning in Later Life: Active Aging Through Learning*. <Lifelong learning in later life: Active aging through learning | EPALE (europa.eu)> (2025-06-15).
- Field, J., e M. Leicester, eds. 2003. *Lifelong Learning: Education Across the Lifespan*. London: Psychology Press.
- Findsen, B. 2018. "Learning in Later Adulthood: A Critical Perspective." In *The Palgrave International Handbook on Adult and Lifelong Education and Learning*, edited by M. Milana, S. Webb, J. Holford, R. Waller, e P. Jarvis, 839-55. London: Palgrave.
- Findsen, B., e M. Formosa. 2012. *Lifelong Learning in Later Life*. Rotterdam: Springer Science & Business Media.
- Formenti, L., e L. West. 2018. *Transforming Perspectives in Lifelong Learning and Adult Education. A Dialogue*. Cham: Palgrave Macmillan.

- Formosa, M. 2012. "Critical Geragogy: Situating Theory in Practice." *Journal of Contemporary Educational Studies* 5: 36-54.
- Formosa, M. 2018. "The Promise of Geragogy: Ensuring Quality Standards for Older Adult Learning." *AIUTA International Conference: Standards of Education Among U3as and the Intergenerational Formation*. Papers, Barcelona, 29th June 2018, 13-17. Barcelona: University of Barcelona.
- Giancola, O., e L. Salmieri. 2024. *La povertà educativa in Italia. Dati, analisi, politiche*. Roma: Carocci.
- Glendenning, F., ed. 2000. *Teaching and Learning in Later Life: Theoretical Implications*. Ashgate: Aldershot.
- ICCA. 2019. *Nine Principles of Active Ageing*. <<https://www.icaa.cc/activeagingandwellness/activeaging.htm>> (2025-06-15).
- ISTAT. 2019. *Annuario statistico italiano 2019*. <<https://www.istat.it/wp-content/uploads/2019/12/Asi-2019.pdf>> (2025-06-15).
- Knowles, M. 1990. *The Adult Learner: A Neglected Species*. Houston: Gulf Publishing.
- Laslett, P. 1991. *A Fresh Map of Life: The Emergence of the Third Age*. Cambridge, MA: Harvard University Press.
- McMurtry, A., e J. Sasser. 2020. "Interdisciplinary and Transdisciplinary Approaches to Ageing and Gerontology." In *Researching Ageing: Methodological Challenges and Their Empirical Background*, edited by M. Łuszczynska, 29-40. Abingdon: Routledge.
- Moretti, M., Cisotto, E., e A. De Rose. 2024. "Uncovering Disability-free Grandparenthood in Italy Between 1998 and 2016 Using Gender-specific Decomposition." *Demographic Research* 50: 1247-64. <https://doi.org/10.4054/DemRes.2024.50.42>.
- Morin, E. 2000 (1999). *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*. Milano: Raffaello Cortina.
- Morin, E. 2001 (2000). *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*. Milano: Raffaello Cortina.
- Morin, E. 2015 (2014). *Insegnare a vivere. Manifesto per cambiare l'educazione*, a cura di M. Ceruti. Milano: Raffaello Cortina.
- OMS. 2002. *L'invecchiamento attivo: introduzione*. Dipartimento per le politiche della famiglia. <<https://famiglia.governo.it/it/politiche-e-attivita/invecchiamento-attivo/linvecchiamento-attivo-introduzione/>> (2025-06-15).
- Paglia, V. 2024. *Destinati alla vita*. Milano: San Paolo Edizioni.
- Programma di Ricerca PNRR Age-It (Ageing Well in an Ageing Society). <Age-It – Ageing well in an ageing society> (2025-06-15).
- Quattrociochi, L., Tibaldi, M., Marsili, M., Fenga, L. e M. Caputi. 2021. "Active Ageing and Living Condition of Older Persons Across Italian Regions." *Population Ageing* 14, 91-136. <https://doi.org/10.1007/s12062-020-09309-z>.
- Sala, A., Punie, Y., Garkov, V., e M. Cabrera Giraldez. 2020. *LifeComp: The European Framework for Personal, Social and Learning to Learn Key Competence*. Luxembourg: Publications Office of the European Union. <<https://data.europa.eu/doi/10.2760/302967>> (2025-06-15).
- Simmel, G. 2021 (1918). *Intuizione della vita. Quattro capitoli metafisici*. Sesto San Giovanni: Mimesis.
- Teater, B., e J.M. Chonody. 2020. "How Do Older Adults Define Successful Aging? A Scoping Review." *The International Journal of Aging and Human Development* 91 (4): 599-625.
- Ue.Coop. 2020. *Emergenza Covid in Italia per la terza età nelle famiglie e nelle case di riposo*. <<https://www.uecoop.org/notizie/istat-con-15-milioni-di-anziani-in-italia-e-sfida-servizi/>> (2025-06-15).

- UNECE. 2019. *2018 Active Ageing Index: Analytical Report*. Geneva: United Nations. <https://unece.org/DAM/pau/age/Active_Ageing_Index/ECE-WG-33.pdf> (2025-06-15).
- UNECE. 2021. *Guidelines for Mainstreaming Ageing*. Geneva: United Nations. <https://unece.org/sites/default/files/2022-11/ECE-WG.1-37_Guidelines_for_Mainstreaming_Ageing_1.pdf> (2025-06-15).
- Vignoli, D., Barbi, E., e A. Paterno. 2024. "La demografia dell'invecchiamento: Una lettura positiva." *Il Mulino* 4: 12-30. <https://doi.org/10.1402/114951>.
- Zannella, M., Principi, A., Lucantoni, D., Barbabella, F., Di Rosa, M., Domínguez-Rodríguez, A., e M. Socci. 2021. "Active Ageing: The Need to address Sub-national Diversity. An Evidence-Based Approach for Italy." *International Journal of Environmental Research and Public Health* 18 (24): 13319. <https://doi.org/10.3390/ijerph182413319>.
- Withnall, A. 2009. *Improving Learning in Later Life*. Abingdon: Routledge.

Vivere in una società longeva: quali sfide per le generazioni

Donatella Bramanti

Abstract:

The article explores the challenges and opportunities of a long-lived society, with a focus on Italy, where life expectancy is among the highest in the world. It examines the impact of ageing on social structures, intergenerational relationships, and generational equity. Emphasis is placed on the urgency of adopting a positive view of longevity, introducing concepts like malleable age and prospective age, which help counter age-based stereotypes and foster stronger ties between generations. The vital role of grandparents in children's socialization and the influence of family relationships on quality of life are discussed. The article also addresses emerging social inequalities and the need for policies that ensure greater generational fairness. Finally, it calls for reflection on memory, courage, and patience as essential values for building an inclusive and sustainable society capable of meeting future challenges.

Keywords: Family Transitions; Generational Equity; Intergenerational Relationships; Longevity; Social Inequalities

1. Introduzione

Vivere in una società longeva è la sfida dei prossimi decenni per i paesi occidentali e, in particolare, per il nostro Paese che presenta una aspettativa di vita tra le più elevate nel mondo.

Una società della longevità rappresenta una fase nuova per le società post-moderne e complesse che va a ridefinire la dimensione temporale della vita, le relazioni tra le generazioni e le rappresentazioni stesse sull'età e sull'invecchiamento, che sono generalmente condivise. Già da anni si parla di risorsa per designare l'allungamento della vita, una risorsa per i soggetti e per la società nel suo complesso (Scabini e Rossi 2016), ma non è sempre chiaro in che modo sia possibile sfruttare al meglio il tempo aggiuntivo che la longevità porta con sé e come gli individui e le famiglie siano messi nelle condizioni di pensarsi in un futuro più lungo.

È possibile affermare che questo *tempo lungo* abbia profonde implicazioni su come la vita è strutturata in relazione a tutti gli ambiti: istruzione, lavoro, ma-

Donatella Bramanti, Catholic University of Sacro Cuore of Milan, Italy, donatella.bramanti@unicatt.it, 0000-0001-9910-216X

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Donatella Bramanti, *Vivere in una società longeva: quali sfide per le generazioni*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7.06, in Vanna Boffo, Michele Bertani, Donatella Bramanti, Rabih Chattat, Laura Formenti (edited by), *Accompagnare la longevità. Buone pratiche educative e formative per l'invecchiamento attivo*, pp. 41-53, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0744-7, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7

trimonio, fertilità, impegno prosociale, pensione, e dovrebbe comportare un cambiamento di comportamento, in ogni età, per prepararsi a queste vite più lunghe (Gratton e Scott 2016).

L'attuale dibattito a livello internazionale, in tema di longevità, mette in evidenza alcune questioni cruciali che sono solo parzialmente affrontate a livello sociale. La prima grande questione è relativa al fatto che l'invecchiamento riguarda sostanzialmente tutti i paesi, sia il mondo occidentale, sia società come il Giappone e la Cina, si stanno confrontando con cambiamenti estremamente rapidi, non sempre di segno positivo, relativi al concetto di longevità. Una percentuale crescente di cittadini anziani nella popolazione porta anche a tensioni intergenerazionali, al punto che in Giappone, è emerso il neologismo *rougai* per esprimere il danno inflitto al Giappone dai suoi anziani, letteralmente identifica tutti quei problemi causati dagli anziani, in particolare legati alla gerontocrazia e al controllo degli anziani sui giovani.

Per quanto riguarda l'Italia possiamo osservare che la demografia italiana è una demografia eccezionale. Siamo ai primi posti perché viviamo più a lungo e in salute migliore rispetto agli altri, ma siamo ai primi posti anche perché facciamo meno figli rispetto agli altri paesi. Questo *eccezionalismo demografico* (Vignoli, Barbi e Paterno 2024) italiano crea una delle strutture di popolazione per età più vecchie al mondo, in cui la proporzione di anziani sul totale della popolazione impatta di più. Pertanto, l'Italia in questi anni potrebbe diventare un laboratorio privilegiato per monitorare le trasformazioni in atto e per promuovere una maggior consapevolezza condivisa su una nuova alleanza tra le generazioni, meno timorosa e più consapevole della posta in gioco. È indispensabile però un nuovo sguardo che orienti l'*agency* dei soggetti.

Infatti, se facciamo prevalere una visione di società che invecchia ci concentriamo essenzialmente sui cambiamenti della struttura della popolazione e sui nuovi equilibri di equità che vanno trovati, mentre se proviamo ad assumere la prospettiva della società della longevità (Scott 2021) possiamo concentrarci sui cambiamenti del modo in cui invecchiamo, sui guadagni dell'aspettativa di vita. Infatti, la longevità consente di aprire nuovi scenari relativi alla probabilità, molto plausibile, che i bambini nati oggi, nei paesi ad alto reddito, vivano fino ai 90 anni e anche oltre.

In questo lavoro vorrei provare ad analizzare quali possono essere le ricadute, dal punto di vista della vita sociale dei soggetti e delle famiglie, del poter disporre di un tempo lungo di vita e, ovviamente, anche i rischi di questa nuova condizione, i bisogni che possono emergere, e che è già urgente affrontare.

Non farò riferimento in questa sede ai temi legati alla salute, in senso stretto e nemmeno all'imponente carico di risorse per assistere l'ultima fase della vita, ma vorrei provare a ragionare su come la risorsa tempo possa effettivamente diventare decisiva nel ri-disegnare nuovi assetti relazionali tra le generazioni.

Alcuni concetti chiave, propri della riflessione sociologica, mi paiono particolarmente utili per riflettere su questo tema, e in particolare, mettere al centro: le relazioni intergenerazionali, il modello dinamico proprio delle transizioni familiari, il concetto di rischio e da ultimo, ma non per importanza, il concetto di

speranza, come passione del possibile, di cui sono debitrice ai colleghi e amici Gili e Mangone (2025) che in varia misura rimanda alla dimensione simbolica del significato della vita.

2. Relazioni intergenerazionali al tempo di una nuova definizione di età

La tendenza a pensare agli anziani come distinti, omogenei e diversi dagli adulti, è alla base di profondi problemi legati all'età. Identificare un'età anagrafica, rispetto alla quale si diventa anziani, è stato indubbiamente utile per proteggere i soggetti da un eccessivo sfruttamento nel mondo del lavoro (età pensionabile) e per garantire loro una serie di diritti specifici, consentendo loro la fruizione di azioni di prevenzione e sostegno (carta d'argento, riduzioni di tariffe per fruire di servizi e opportunità). Tuttavia, oggi si osserva da più parti che stabilire un ingresso rigido nell'età anziana costituisce un ostacolo importante al raggiungimento di una visione positiva di società longeva, infatti la soglia di ingresso nell'età anziana definita a priori tende a imporre una sorta di limitazione delle opzioni disponibili e blocca la capacità prospettica dei soggetti. Se la soglia di entrata in età anziana non è più fissa, come è stato per millenni, questo significa, anche, che non solo non valgono più le soglie anagrafiche usate in passato per delimitare le varie stagioni della vita, ma che ogni generazione deve continuamente aggiornarle rispetto a quella precedente (Rosina 2018).

Inoltre, questa visione cronologica delle età ignora due caratteristiche principali della longevità, ovvero il concetto di età malleabile (Scott 2021) e il concetto di età prospettica introdotto da Sanderson e Scherbov (2010).

L'età malleabile, in una società longeva, si riferisce all'idea che l'età biologica e quella cronologica non sempre coincidono. In altre parole, le persone possono sentirsi e comportarsi come se fossero più giovani o più vecchie della loro età anagrafica, a seconda di vari fattori come lo stile di vita, la salute, le esperienze e l'ambiente sociale. In questo senso è possibile progressivamente superare gli stereotipi basati sull'età che rischiano di confondere e di offrire poche informazioni adeguate alle reali possibilità del soggetto.

In una società longeva, dove le persone vivono più a lungo, l'età malleabile diventa particolarmente importante perché suggerisce che l'invecchiamento non è solo una questione di anni vissuti, ma anche di come ci si sente e si vive in quel periodo. Questo concetto incoraggia un approccio più positivo e attivo all'invecchiamento, promuovendo l'idea che si può continuare a crescere, imparare e contribuire alla società anche in età avanzata. È un modo per valorizzare l'esperienza e la vitalità delle persone, indipendentemente dalla loro età cronologica.

L'età prospettica è un concetto che si riferisce all'aspettativa di vita di una persona in base alla sua età attuale, tenendo conto delle condizioni di salute e delle caratteristiche demografiche della popolazione. In una società longeva, dove le persone tendono a vivere più a lungo, l'età prospettica può essere un indicatore importante per comprendere non solo quanto tempo una persona potrebbe vivere, ma anche la qualità della vita che può aspettarsi in quegli anni. Il concetto di età prospettica induce a soffermarsi sull'aspettativa di vita residua e quindi

può essere una chiave per sostenere l'attitudine a progettarsi e ri-progettare. In sostanza, l'età prospettica aiuta a valutare non solo la longevità, ma anche il benessere e la salute delle persone anziane, permettendo di pianificare meglio le politiche sociali e sanitarie.

Le due differenti accezioni di età, malleabile e prospettica, consentono di riconsiderare a livello sociale il peso della coorte di anziani fragili e quindi di ridimensionarne il tasso di dipendenza, anche in una prospettiva futura, spesso presentata come catastrofica. Una riconsiderazione della età anziana più flessibile e differenziata potrebbe aiutare a ridurre una visione prevalentemente negativa dell'invecchiamento della popolazione e a promuovere una visione di società *friendly* nei confronti di tutte le diverse età della vita.

Inoltre, gli stereotipi basati sull'età, con il progressivo allungamento della speranza di vita in buona salute (che peraltro costituisce una frontiera ancora migliorabile), diventano scarsamente utili a livello informativo, ma soprattutto sono sempre meno condivisi da chi questa età la sta attraversando.

Infatti, molte ricerche condotte in questi anni sia in Italia (Bramanti e Garavaglia 2016; Bramanti e Cavallotti 2019; Bramanti 2022) sia all'estero (Börsch-Supan et al. 2013; Foster e Walker 2014) tendono a confermare che la percezione di essere anziani è, a parere dei protagonisti diretti, tendenzialmente sempre più spostata in avanti e fatta coincidere con l'avvento di eventi critici che implicano la presa d'atto di trasformazioni non reversibili, ma al massimo contenibili in relazione alle conseguenze sul piano dell'autonomia e delle energie psichiche disponibili.

Una questione, che è ben rappresentata negli studi di Grenier, è la necessità di mettersi dal punto di vista delle persone anziane. Infatti, occorre tenere presente che «esiste una chiara differenza tra il vocabolario usato dalle persone anziane e quello usato dai professionisti» (Grenier 2007, 432)¹. Numerose ricerche hanno evidenziato che le persone anziane non utilizzano il termine 'fragilità' per descrivere la loro condizione (Grenier e Hanley 2007). Inoltre, la fragilità non è sempre vissuta come una 'perdita': gli studiosi che afferiscono alla teoria del ciclo di vita sottolineano come questa fase possa essere caratterizzata da una continuità di esperienza e non da una frattura biografica, da uno sviluppo conoscitivo e dalla messa in atto di strategie di fronteggiamento dei problemi correlati. In particolare, Poli (2015) sottolinea come sia possibile pensare all'invecchiamento come a una fase potenzialmente acquisitiva, in cui le nuove competenze possono essere utilizzate anche in modo creativo e non solo compensativo.

Tuttavia, come ricorda Giarelli (2024) la possibilità di vivere l'allungamento della vita come un'esperienza positiva di opportunità in precedenza inesplorate non è un'esperienza equamente distribuita a livello sociale: disuguaglianze relative allo status sociale, al livello d'istruzione, al gruppo etnico, al genere, alla disponibilità di capitale sociale, producono nuove forme di disuguaglianze sociali.

¹ Se non diversamente indicato tutte le traduzioni sono di chi scrive.

Ma le risorse che accompagnano la vita delle persone non sono riconducibili solo a fattori biologici e psicologici, interni al singolo individuo, ma si estendono alle costruzioni sociali disponibili in un determinato contesto socio-culturale, così come alle relazioni interpersonali e al capitale sociale (Bramanti, Nanetti e Moscatelli 2024) di cui dispongono i soggetti e le loro famiglie.

Se è vero che la longevità porta a ricalendarizzare le diverse età della vita porta anche alla ridefinizione dei confini che tradizionalmente indicano le appartenenze generazionali. In questi decenni abbiamo moltiplicato le età, alcune sono state introdotte proprio per significare nuovi spazi di vita con caratteristiche peculiari: la preadolescenza si affianca all'adolescenza, i giovani adulti agli adulti, i giovani anziani alla tradizionale terza età, fino all'*età grande* proposta di recente (Paglia 2024). Nuove età, molte transizioni, ma al contempo malleabilità dei confini, e nuovi spazi di dialogo, confronto, a volte distanza o conflitto, tra le generazioni sono i tratti che vanno via via descrivendo nuovi scenari di una società longeva.

In questo quadro, sinteticamente tratteggiato, assumere un pensiero intergenerazionale consente di superare sia una visione individualistica, sia olistica, che lasciano in latenza la dimensione relazionale (Donati 2013).

L'intergenerazionalità identifica, in generale, le relazioni tra membri di generazioni diverse come passaggio fondamentale per avanzare verso una società nella quale tutte le età abbiano cittadinanza, secondo una concezione *age-friendly*. Indica quindi una capacità/volontà di assumere da parte di tutte le generazioni, sia a livello degli orientamenti sia a livello dell'azione, una posizione generativa nei confronti sia di chi ci ha preceduto sia di chi ci segue, in particolare, i più giovani. Tale approccio, ci consente, di mettere in luce come elemento discriminante nell'esperienza individuale e sociale la rilevanza e la qualità delle relazioni, familiari, amicali e sociali: la famiglia, *in primis*, in quanto relazione sociale fondamentale e sorgiva della società, in grado di operare alleanze tra i generi e le generazioni influisce sull'*agency* dei soggetti. Più precisamente la considerazione della relazione tra le generazioni consente di esplicitare il nesso tra sfera familiare e sfera sociale e una collocazione delle medesime nelle dinamiche complesse di allocazione delle risorse e degli scambi espressivi e supportivi.

Vivere più a lungo, infatti, corrisponde a un periodo più lungo di convivenza (reale o 'a distanza') di almeno tre generazioni (nonni, figli, nipoti) e questo consente scambi relazionali, la cui presenza o assenza e la relativa percezione soggettiva positiva o problematica ha a che fare con la qualità della vita di tutte le generazioni (Dykstra e Fokkema 2011; Angelini et al. 2012; Kakunje 2024).

Dal punto di vista della ricerca sociale diventa interessante quindi comprendere oggi quanto le potenzialità insite nelle reti primarie e secondarie si combinino con le strategie di vita dei singoli e delle famiglie, quali siano gli obiettivi di vita buona che perseguono e quali elementi possano essere individuati come predittori di benessere o di malessere del confronto tra generazioni che presentano tratti peculiari, proprio in relazione alla variabile tempo: accelerazione e lentezza, percezione di mancanza di tempo e difficoltà a riempire un tempo vuo-

to, sempre uguale a sé stesso, in ambienti sociali connotati da una notevole accelerazione di tutte le trasformazioni, opportunità/*chance* di vita, sono elementi contraddittori che caratterizzano l'esperienza di vita di tutti.

In questa sede possiamo provare a indicare alcune evidenze, che sono già in atto e che aiutano ad illuminare scenari futuri.

3. La società longeva: alcune evidenze in atto nelle relazioni tra le generazioni

Proviamo a questo punto ad analizzare alcune ricadute che sono in atto nei rapporti tra le generazioni, in diversa misura ascrivibili all'affermarsi di una società longeva, e quale direzione possano prendere nella direzione di un maggior benessere per tutti e in particolare, nella relazione tra le generazioni.

Vorrei partire dall'infanzia per segnalare come, alcuni interessanti studi abbiano messo in evidenza, attraverso analisi di tipo quantitativo come la presenza di figli, incrementa mediamente le aspettative di vita dei genitori. Le persone che hanno figli vivono più a lungo. I ricercatori del Max Planck Institute for Demographic Research che hanno esaminato le ragioni di ciò hanno scoperto che le persone che hanno figli tendono a vivere più sane. In qualche modo sembra esserci un collegamento tra l'aspettativa di vita delle persone e il numero di figli che hanno. I genitori con due figli hanno persino un piccolo bonus di longevità aggiunto alla loro durata di vita. Un nuovo studio basato sui dati dei genitori biologici e adottivi esplora le potenziali ragioni di questa associazione. L'effetto è particolarmente pronunciato per i genitori adottivi: adottare un bambino aggiunge tre anni alla durata della vita, adottarne due o tre aggiunge cinque anni. I ricercatori (Barclay e Kolk 2020) attribuiscono questo vantaggio, in termini di longevità, al fatto che la presenza di figli ha un'influenza positiva sulla salute dei genitori.

Oltre a regalare una età anziana più sana, la presenza di bambini istituisce nelle famiglie la figura dei nonni che rappresenta un fenomeno di particolare importanza per la comprensione dell'infanzia, per due principali ragioni: la prima, di carattere quantitativo vede l'aumentare del numero di nonni sulla scena mondiale; la seconda di carattere qualitativo, incontra direttamente l'esperienza dell'infanzia nell'importante funzione svolta dai nonni di ampliamento dei confini familiari, di trasmissione e condivisione reciproca, di accesso alla storia familiare passata e di accudimento e cura tenera e competente, per lo meno sulla base esperienziale.

Infatti, alla luce dei cambiamenti sociali, la figura del nonno all'interno della *beanpole family* – famiglia multigenerazionale, con pochi membri, ma molte generazioni – assume una rilevanza sempre maggiore, al punto che dagli anni 2000 si è iniziato a parlare del «secolo dei nonni» (Attias Donfut e Segalen 2021) e della loro rilevanza. La relazione nonni e nipoti vista dal punto di vista dell'infanzia mostra effetti di particolare interesse per quanto concerne la socializzazione dei più piccoli. Gli effetti positivi emergenti da tale relazione vanno dal piano affettivo e psicologico fino a quello scolastico e cognitivo. Ricerche internazionali documentano l'influenza dei nonni sullo sviluppo cognitivo del

linguaggio del bambino (conoscenza della storia, lettura di libri, insegnamento della lettura e della matematica, storie sulla loro infanzia, storia del paese) (Yiğit e Tarman 2016).

Il fenomeno della presenza dei nonni sulla scena familiare è diffuso in misura pressoché simile in tutti i paesi europei. Un'importante *survey*, condotta a livello europeo ("SHARE - Survey of Health, Ageing and Retirement in Europe")² sulla popolazione over 50, documenta bene, nei paesi oggetto dell'indagine, un forte investimento dei nonni nei confronti dei propri nipoti. Un aspetto particolarmente significativo che appare dai dati è che la custodia dei bambini da parte dei nonni, si traduce in una maggiore probabilità che, da adulti, i nipoti siano poi disponibili a ricambiare, offrendo assistenza ai loro nonni anziani. Da questo lavoro si evince, quindi, che essere stati oggetto disinteressato di cura incrementa l'esigenza di far tornare i conti nel bilancio tra il dare e ricevere tra le generazioni. L'azione altruistica innescerebbe una disponibilità alla reciprocità, dando vita a un circolo virtuoso, secondo lo schema del dare-ricevere-ricambiare. Su questo fronte l'allungamento della vita presenta tratti decisamente di risorsa per coloro che hanno figli e nipoti, ma presenta nuove forme di disuguaglianza per la coorte di coloro che, per differenti motivi, o per scelta deliberata, si troveranno nella condizione di assenza di discendenza. La nuova condizione che si verrà a creare potrebbe richiedere nuove alleanze tra le generazioni, non più all'interno della rete familiare, ma di reti associative, già ora presenti e in grado di promuovere nuove forme di scambi supportivi, ma sicuramente da incrementare e diffondere in tutti i territori.

Più ambivalenti appaiono gli effetti che il poter disporre di più tempo di vita ha avuto sulla generazione dei giovani. Da anni, infatti, la transizione all'età adulta è al centro dell'osservazione dei ricercatori sociali per le notevoli discontinuità che è andata assumendo nel corso dei decenni. Un lavoro pionieristico, curato da Scabini e Donati, *La famiglia "lunga" del giovane adulto* (1988) ha dato un nome alla nuova fase del ciclo di vita familiare caratterizzata dalla coabitazione tra genitori (in transizione all'età anziana) e giovani ormai già adulti. Il prolungamento della permanenza in famiglia è coinciso, inevitabilmente, con un dilazionamento delle tappe successive, matrimonio e procreazione dei figli, che a sua volta ha avuto come conseguenza più o meno inevitabile una riduzione del numero dei figli. Questo fenomeno è andato caratterizzando lentamente tutti i Paesi europei, ma con notevoli differenze: mentre nei Paesi meridionali e orientali l'età media era tra la fine dei 20 anni l'inizio dei 30, l'Italia si attesta proprio sul limite più alto, che è intorno ai 30 anni (Eurostat 2022). Ma in anni recenti si assiste, per la prima volta, a un leggero anticipo rispetto alla soglia dei 30 anni per i giovani italiani, che scendono di posizioni: sono proprio i Millen-

² SHARE, l'indagine sulla salute, l'invecchiamento e il pensionamento in Europa è un'infrastruttura di ricerca per studiare gli effetti delle politiche sanitarie, sociali, economiche e ambientali nel corso della vita dei cittadini europei e non solo. L'indagine è condotta attraverso diverse 'ondate' (18, a partire dal 2002) in un numero – cresciuto negli anni – di Paesi europei, oggi 28. <<https://share-eric.eu/>> (2025-06-15).

nial a prendere una strada diversa e questo avviene con il riconoscimento della generazione dei genitori, progressivamente più disponibile ad accettare uscite di casa non convenzionali, in particolare nuove forme di convivenza in coppia. Come ben argomentano Carrà e Moscatelli (2024), la diffusione della convivenza prematrimoniale sembra un fatto scontato alla luce della cosiddetta teoria della seconda transizione demografica, che ci allinea semplicemente ai Paesi del Centro-Nord Europa, ma non lo è più se il fenomeno viene osservato da una prospettiva intergenerazionale, ovvero osservando la diffusione della convivenza alla luce di ciò che avviene nelle relazioni familiari e dei cambiamenti culturali che le hanno trasformate. In particolare, osservando i comportamenti attuali dei giovani, potremmo dire che le diverse forme di convivenza/coabitazione tra i più giovani sono possibili e hanno preso piede per un tacito assenso dei genitori che hanno accettato che i figli vivessero le proprie relazioni sentimentali in questo modo, forse inizialmente condividendo l'esigenza di rimandare la formalizzazione del legame e l'uscita di casa, proprio in considerazione di disporre di molto più tempo da vivere, ma alla fine allineandosi con le nuove pratiche di relazione di coppia, a cui ha sicuramente contribuito il progressivo confronto con i coetanei di tutta Europa con cui la 'generazione Erasmus', è venuta sempre più a contatto. Vedremo se questi scambi potranno portare ad una nuova valorizzazione della scelta procreativa per i giovani italiani, per ora scarsamente motivata ad assumersi, in un tempo biologicamente adeguato, questa responsabilità³.

Oggi la tarda adultità e/o la prima anzianità è quasi sempre contrassegnata dal tempo della cura dei propri genitori/parenti molto anziani. La figura del caregiver è esperienza diffusa e trasversale a tutte le condizioni sociali. Uomini e donne che si fanno carico o della cura in modo diretto o, in differente misura, della regia di tutto ciò che è necessario per rispondere ai bisogni di un soggetto non più in grado di badare da solo a sé stesso. Prendersi cura di qualcuno significa innanzitutto garantire la possibilità del legame attraverso la presa in carico dei bisogni dell'altro, che, in quanto parte del nostro stesso universo di significati, è in grado di riconsegnarci il senso del nostro stesso agire (secondo il codice della reciprocità). All'interno delle reti familiari questa funzione di sostegno e supporto di un membro fragile è assunta in genere da una figlia (anche se cresce il numero dei figli implicati), ma spesso anche da un coniuge che svolge la funzione sociale di rispondere ai complessi e differenziati bisogni di assistenza e cura, per un periodo che tende ad allungarsi e che vede invecchiare anche i caregiver. Anche in reti familiari 'sane', a fronte del carico di cura dell'anziano, possono emergere difficoltà, malesseri, disagi più o meno gravi che possono portare fino al *burn out* del caregiver (soprattutto se anziano) con conseguente necessità di trovare nuove soluzioni, supporti e ricoveri in strutture, vissute con senso di sconfitta e di colpa da parte dei familiari. Le famiglie sono infatti messe alla

³ Si segnala al contrario il ricorso sempre più quantitativamente significativo alle forme di procreazione assistita attraverso il ricorso alle biotecnologie, o alla maternità surrogata, in parte riconducibili al desiderio di un figlio in età biologicamente avanzata.

prova dalla necessità di occuparsi di un soggetto che si trova nella condizione di dipendenza, o perché molto anziano, o disabile o malato. Questa condizione di per sé 'naturale' per le famiglie può essere interpretata attraverso la categoria del rischio sociale in quanto ciò che viene messo in gioco è il rapporto tra le sfide che questo carico impone e le risorse di cui ogni famiglia può disporre per farvi fronte. La capacità/possibilità di rispondere alle sfide dell'ambiente non in termini puramente adattivi istituisce una differenza rilevante tra le famiglie forti e le famiglie deboli. La presenza all'interno di una famiglia di un soggetto debole può non essere leggibile nei termini di una debolezza della famiglia a patto che la famiglia sia in grado di attivare l'azione della cura come una azione razionale in cui è esplicito lo scopo e il valore familiare dell'impegno.

Inoltre, proprio perché l'ultima fase della vita si prospetta come un periodo lungo e complesso, non uniforme, nel quale tendono ad ampliarsi sia il tempo del benessere e della 'buona salute', sia il tempo del decadimento psicofisico, può essere considerato anche un tempo della memoria e della gratitudine tra le generazioni. Da uno studio condotto da psicologi sociali (Regalia e Manzi 2016) si evince che i sentimenti di gratitudine sono in grado di mediare la relazione tra aiuto ricevuto e aiuto dato sia in ambito familiare che nei contesti amicali e di vicinato. Dal modello testato dagli autori si vede infatti che l'esperienza della gratitudine aggiunge un valore specifico al legame reciproco tra le generazioni. In particolare, si può affermare che l'aiuto ricevuto dai familiari e da altre persone appartenenti alla propria rete informale rende le persone grate di questi doni, e tale esperienza contribuisce in modo diretto ed unico a favorire azioni di sostegno e di aiuto nei confronti di queste persone. Ma i dati ci dicono qualcosa di più. Suggestiscono che la gratitudine ha un effetto che spinge a prestare il proprio aiuto anche nei confronti di chi non è stato la fonte diretta del supporto ricevuto. Suggestiscono in definitiva che la gratitudine favorisce un protagonismo sociale positivo, che va al di là della consueta espressione delle norme sociali che regolano gli scambi interpersonali. Si tratta di un patrimonio che non deve essere disperso ma che può rientrare nel circolo delle relazioni comunitarie allargate.

4. Equità o diseguità generazionale la sfida dei prossimi decenni

L'equità generazionale in una società longeva è un tema molto sfidante, per il futuro della società. Con l'aumento dell'aspettativa di vita, ci troviamo di fronte a sfide significative riguardo alla distribuzione delle risorse e delle opportunità tra le diverse generazioni.

In una società in cui le persone vivono più a lungo, è fondamentale garantire che le risorse, come il lavoro, la previdenza sociale e i servizi sanitari, siano equamente distribuite. Ciò significa che le generazioni più giovani non dovrebbero essere gravate da debiti o da un sistema pensionistico insostenibile a causa delle scelte delle generazioni precedenti.

Questa condizione si connota come un elemento che caratterizza negativamente la società italiana, una condizione per cui c'è uno squilibrio tra gli interventi di supporto per i giovani e quelli per gli adulti-anziani, tale per cui si genera

una forte dipendenza dei primi dai secondi. Le politiche pubbliche appaiono incerte e discontinue nell'obiettivo di creare un equilibrio, assicurando che tutti, indipendentemente dall'età, possano contribuire e beneficiare della società.

Alcune peculiarità dell'Italia – ci viene ricordato da più parti – (Rosina e Altimari 2020; Saraceno 2021; Commissione europea 2024) rendono più complesso assumere questa sfida, infatti a parità di allungamento della vita media, i costi dell'invecchiamento sono molto più rilevanti nel nostro Paese, perché si riduce maggiormente la popolazione in età attiva, ma anche perché la spesa sociale è già oggi tra le più sbilanciate a vantaggio della componente più anziana, perché stiamo investendo poco in politiche di apprendimento permanente e di supporto a una lunga vita attiva, perché perdiamo giovani dinamici e qualificati a vantaggio di Paesi che meglio valorizzano il capitale umano, perché occupazione femminile e fecondità continuano a essere vincolate verso il basso dalla carenza di efficaci politiche di conciliazione.

Per contrastare queste tendenze sarebbe importante affrontare gli squilibri quantitativi tra generazioni, attraverso politiche di sostegno alla natalità in combinazione con politiche migratorie, in grado di ampliare la forza lavoro potenziale. A questo si combina come ulteriore strategia, la possibilità di mettere a valore il *secondo dividendo demografico* (Rosina 2024) possibile nei Paesi con processo di invecchiamento più avanzato: la crescita economica di una popolazione in cui si vive sempre più a lungo, in cui migliorano le condizioni di salute, in cui aumenta la quota di chi ha elevata formazione all'interno della forza lavoro (con coorti che entrano nelle varie fasi della vita con istruzione e capacità di uso delle nuove tecnologie via via più elevate). In una interessante indagine condotta nel 2023⁴, rappresentativa della fascia tra i 60 e i 74 anni, si evidenzia che tra le priorità per il Paese i rispondenti mettono al primo posto un sistema di salute pubblica efficiente, ma al secondo posto il rafforzamento della condizione occupazionale delle nuove generazioni, documentando bene un orientamento di equità tra le generazioni.

5. Alcune riflessioni conclusive: memoria, coraggio, pazienza

La società longeva chiama in causa la speranza (il Giubileo del 2025 è significativamente dedicato alla speranza) nelle relazioni intergenerazionali. Tre parole – mi paiono particolarmente appropriate per illuminare la società longeva: la memoria, il coraggio, la pazienza (Gili e Mangone 2025).

La speranza che si fonda sulla memoria che implica un riconoscimento. Per la generazione anziana va riconosciuto il fatto di essere un medium generazionale, 'di passaggio' nel susseguirsi delle generazioni senza che questo faccia perdere il senso della propria dignità. La «cura del ricordo» (Scabini 2024) tocca a tutti i membri della famiglia e consente di portare in salvo ciò che vale.

⁴ <www.osservatoriosenior.it> (2025-06-15).

Per la generazione dei figli il riconoscimento passa attraverso l'accettazione di perdere la protezione che dà la presenza di una generazione precedente e di assumere la responsabilità di essere un capofila generazionale. Come bene affermano Horkheimer e Adorno «non si tratta di conservare il passato, ma di realizzare le sue speranze» (1976, 7), sapendo scegliere quale valore va portato in salvo.

La speranza esige coraggio che, a livello sociologico ha a che fare con la categoria del rischio. Nella società longeva si moltiplicano le possibilità e i soggetti sono chiamati continuamente a ridurre le contingenze a prendere posizione, a scegliere, a mettere in atto meccanismi di semplificazione della complessità. Queste azioni esigono riflessività e capacità di assumere il rischio, insito in ogni scelta. È noto che la percezione di vivere in una società rischiosa è un tratto dell'uomo post-moderno, che può produrre la paralisi o la tendenza a dilatare le decisioni fino alla rinuncia. Questo, ad esempio, è ciò che capita quando i giovani adulti procrastinano la decisione di avere un figlio, fino a quando l'orologio biologico lo rende impossibile. Oppure nella transizione all'età anziana quando, in relazione ad un evento critico che porta a una parziale limitazione dell'autosufficienza, si vive come in una situazione sospesa, di stallo senza alcuna capacità progettuale, in attesa che tutto torni come prima (Bramanti 2022).

Avere più tempo da vivere può portare con sé una sorta di blocco, o al contrario la speranza di un tempo in cui ciò che si desidera potrà avverarsi.

Il rischio – ricorda Donati – può essere inteso come «una relazione di inadeguatezza tra sfide e risorse. La non adeguatezza richiama uno squilibrio nel senso della carenza (scarsità) di certe risorse e di non adattamento (normativo), ma è più di questo: è un sistema di azione che presenta problemi di congruenza anche con i propri fini (strategie, scelte) e con limitazioni di valore (modelli culturali di riferimento)» (1990, 25). Ma il rischio può essere anche una risorsa, quando consente aperture impreviste e capacità di apprendimento dall'esperienza.

La pazienza, nel senso di tollerare l'attesa e di investire a lungo termine, una catena di speranza che coinvolge più generazioni, come avviene nelle famiglie, ma non solo, anche nelle comunità di vita delle persone. Ma per vivere questo tempo c'è bisogno di un processo di accompagnamento serio e condiviso, anche a livello della progettazione di nuove modalità educative che siano in grado, creativamente, di tessere nuovi scambi tra le generazioni che si spingono più in avanti delle precedenti lungo le fasi della vita.

Riferimenti bibliografici

- Angelini, V., Cavapozzi, D., Corazzini, L., e O. Pacagnella. 2012. "Age, Health and Life Satisfaction among Older Europeans." *Social Indicators Research* 105 (2): 293-308. <https://doi.org/10.1007/s11205-011-9882-x>.
- Attias Donfut, C., e M. Segalen, a cura di. 2021. *Il secolo dei nonni. La rivalutazione di un ruolo*. Roma: Armando Editore.
- Barclay, K., e M. Kolk. 2020. "Birth Spacing and Health Outcomes: Differences across the Life Course and Developmental Contexts." In *Handbook on Demographic Change*

- and the Lifecourse, edited by J. Falkingham, M. Evandrou, e A. Vlachantoni, 170-81. Southampton: Edward Elgar Publishing.
- Börsch-Supan, A., Brandt, M., Litwin, H., e G. Weber, eds. 2013. "Active Ageing and Solidarity between Generations in Europe. First Results from SHARE After the Economic Crisis." *Population and Development Review* 39 (4): 1-15. <https://doi.org/10.1515/9783110295467>.
- Bramanti, D., a cura di. 2022. *Vivere la transizione alla fragilità tra resilienza e rassegnazione*. EDUcatt: Milano.
- Bramanti, D., e R. Cavallotti, eds. 2019. *Ageing and Intergenerational Family Solidarity in Spain*. Navarra: Thompson Reuters Aranzadi.
- Bramanti, D., e E. Garavaglia. 2016. "Reti e scambi tra generazioni nell'età anziana. Evidenze italiane ed europee." *Studi di Sociologia* 3 (4): 153-68. <<http://www.jstor.org/stable/43924122>> (2025-06-15).
- Bramanti D., Nanetti S., e M. Moscatelli. 2024. "Le diadi di sostegno e il capitale sociale familiare nella transizione alla fragilità anziana." In *La famiglia che invecchia. Vivere e accompagnare la transizione alla fragilità*, a cura di D. Bramanti, e S. Donato, 19-42. Milano: Vita e Pensiero.
- Carrà, E., e M. Moscatelli. 2024. "Diventare adulti: formare, disfare, rifare la coppia." In *Sociologia della famiglia. Uno sguardo relazionale*, a cura di D. Bramanti, e L. Bosoni, 61-93. Milano: Vita e Pensiero.
- Commissione europea. 2024. *Ageing Report. Economic and Budgetary Projections for the Eu Member States. 2022-2070*. Institutional Paper 279. <https://economy-finance.ec.europa.eu/publications/2024-ageing-report-economic-and-budgetary-projections-eu-member-states-2022-2070_en> (2025-06-15).
- Dykstra, P., and T. Fokkema. 2011. *Ties between Parents and their Adult Children: A Western European Typology of Late-Life Families*. The Hague and Rotterdam: Netherlands Interdisciplinary Demographic Institute (NIDI) and Erasmus University.
- Donati, P. 1990. "Famiglia e infanzia in una società rischiosa: come leggere e affrontare il senso del rischio." *Marginalità e società* 14: 7-38. <<http://www.jstor.org/stable/23004417>> (2025-06-15).
- Donati, P. 2013. *Sociologia della relazione*. Bologna: Il Mulino.
- Foster, L., e A. Walker. 2014. "Active and Successful Aging: A European Policy Perspective." *The Gerontologist* 55 (1): 83-90. <https://doi.org/10.1093/geront/gnu028>.
- Giarelli, G. 2024. "Fragilità e quarta età tra prospettive biomediche e sociologiche." In *La famiglia che invecchia. Vivere e accompagnare la transizione alla fragilità*, a cura di D. Bramanti, e S. Donato, 3-18. Milano: Vita e Pensiero.
- Gili, G., e E. Mangone. 2025. *Speranza. Passione del possibile*. Milano: Vita e Pensiero.
- Gratton, L., e A. Scott. 2016. *The 100 Year Life—Living and Working in an Age of Longevity*. London: Bloomsbury Press.
- Grenier, A. 2007. "Constructions of Frailty in the English Language, Care Practice and the Lived Experience." *Ageing and Society* 27: 425-45. <https://doi.org/10.1017/S0144686X06005782>.
- Grenier A., e J. Hanley. 2007. "Older Women and 'frailty': Aged, Gendered and Embodied Resistance." *Current Sociology* 55: 211-28. <https://doi.org/10.1177/0011392107073303>.
- Horkheimer, M., e T.W. Adorno. 1976 (1947). *Dialettica dell'illuminismo*. Torino: Einaudi.

- Kakunje, A. 2024. "The Important Role of Grandparents in a Child's Development." *Archives of Medicine and Health Sciences* 12 (2): 141-42. https://doi.org/10.4103/amhs.amhs_253_24.
- Paglia, V. 2024. *L'età grande: la nuova legge per gli anziani*. Milano: ed Edra.
- Poli, S. 2015. "Fragilità di salute e fattori socioeconomici nei processi d'invecchiamento: i risultati di una prima applicazione della scala FRAIL in Italia." *Studi di Sociologia* 4: 389-407. <<http://www.jstor.org/stable/43924099>> (2025-06-15).
- Regalia, C., e C. Manzi. 2016. "Gratitudine, benessere e condotte prosociali nelle persone anziane." In *L'allungamento della vita. Una risorsa per la famiglia, un'opportunità per la società*, a cura di E. Scabini, e G. Rossi, 45-58. Milano: Vita e Pensiero.
- Rosina, A. 2018. *Il futuro non invecchia*. Milano: Vita e Pensiero.
- Rosina, A. 2024. "Verso la società della longevità?" *Rivista Il Mulino* 73 (S28): 31-40. <<http://www.jstor.org/10.1402/114952>> (2025-06-15).
- Rosina, A., e M. Altimari. 2020. *Un buco nero nella forza lavoro*. Istituto G. Toniolo: Laboratorio Futuro.
- Sanderson, W.C., e S. Scherbov. 2010. "Demography. Remeasuring Aging." *Science* 329: 1287-88. <https://doi.org/10.1126/science.1193647>.
- Saraceno, C. 2021. *Il welfare. Tra vecchie e nuove disuguaglianze*. Bologna: Il Mulino.
- Scabini, E. 2024. "Postfazione." In *La famiglia che invecchia. Vivere e accompagnare la transizione alla fragilità*, a cura di D. Bramanti, e S. Donato, 299-304. Milano: Vita e Pensiero.
- Scabini, E., e P. Donati. 1988. *La famiglia "lunga" del giovane adulto. Verso nuovi compiti evolutivi*. Milano: Vita e Pensiero.
- Scabini, E., e G. Rossi, a cura di. 2016. *L'allungamento della vita. Una risorsa per la famiglia, un'opportunità per la società*. Milano: Vita e Pensiero.
- Scott, A.J. 2021. "The Longevity Society." *Healthy-Longevity* 2: e820-e828. [https://doi.org/10.1016/S2666-7568\(21\)00247-6](https://doi.org/10.1016/S2666-7568(21)00247-6).
- "SHARE Survey of Health, Ageing and Retirement in Europe". <<https://share-eric.eu/>> (2025-06-15).
- Vignoli, D., Barbi, E., e A. Paterno. 2024. "La demografia dell'invecchiamento: una lettura positiva." *Il Mulino*, 4 (24): 12-30. <https://doi.org/10.1402/114951>.
- Yiğit, M.F., e B. Tarman. 2016. "How Do Different Ethnicities Approach to the Education System and Differences in Turkey?" *Italian Sociological Review* 6 (3): 339-53. <https://doi.org/10.13136/isr.v6i3.119>.

Tre generazioni teoriche di Gerontologia Sociale: un *excursus* internazionale

Guido Giarelli

Abstract:

After introducing the emergence of Social Gerontology as an interdisciplinary field of study within the broader scope of Gerontology, the main theories that define the pluralistic perspective and contributions of Social Gerontology to the issue of ageing – primarily in the Anglo-Saxon context – are presented. The multidimensionality and multi-level micro-macro interactions that characterize this field have been addressed over time through a variety of approaches rooted in different epistemologies. Historically, it is therefore possible to identify three distinct theoretical generations, which are here examined by analyzing their origins, the conceptual frameworks they adopt, and the specific issues related to ageing that each has sought to explain. The discussion includes illustrative case studies and an assessment of the heuristic value and limitations of each perspective. In conclusion, it is hoped that the Italian field of ageing studies will be able to draw on this rich theoretical heritage to develop its own empirically grounded contribution, applicable across the broad range of domains involved in addressing the challenges of ageing.

Keywords: Ageing; Life Course; Social Gerontology; Theoretical Generations

1. Introduzione: l'emergere della gerontologia sociale

La transizione demografica ed epidemiologica, quali fenomeni correlati che caratterizzano le società postindustriali con significativi cambiamenti nelle dinamiche di popolazione e nelle cause di morte¹, hanno reso il processo di invecchiamento un oggetto di studio scientifico sempre più rilevante. L'invecchiamento è da considerarsi un fenomeno complesso, di natura universale per quanto riguarda sia la specie umana che le altre specie viventi animali e vegetali, che si presenta in maniera non omogenea nei singoli individui in quanto influenzato da una serie di fattori che fanno riferimento alla loro costituzione biologica, alle loro funzioni cognitive, al loro contesto sociale e all'ecosistema ambientale di

¹ La transizione demografica si riferisce al passaggio da alti tassi di natalità e mortalità a bassi tassi di entrambi, mentre la transizione epidemiologica descrive il cambiamento nella distribuzione delle cause di malattia e morte, con il passaggio dalla prevalenza di malattie infettive a quella di malattie cronico-degenerative connesse all'invecchiamento (Golini 2003; Omran 2005).

Guido Giarelli, University of Catanzaro Magna Grecia, Italy, giarelli@unicz.it, 0000-0002-8649-8828

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Guido Giarelli, *Tre generazioni teoriche di Gerontologia Sociale: un excursus internazionale*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7.07, in Vanna Boffo, Michele Bertani, Donatella Bramanti, Rabih Chattat, Laura Formenti (edited by), *Accompagnare la longevità. Buone pratiche educative e formative per l'invecchiamento attivo*, pp. 55-68, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0744-7, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7

vita. Ciò spiega la complessità dell'oggetto di studi della disciplina denominata 'gerontologia' – termine coniato dal premio Nobel Elie Metchnikoff dell'Istituto Pasteur di Parigi nel 1903 – che su tali processi si focalizza, a differenza della Geriatria, che costituisce una branca specialistica della Medicina orientata alla cura delle patologie (prevalentemente cronico-degenerative) degli anziani. Più che di una singola disciplina, si tratta dunque di un campo di studi interdisciplinari focalizzati sui diversi aspetti multidimensionali che concorrono al fenomeno dell'invecchiamento.

La gerontologia biologica è tra le prime subdiscipline ad emergere storicamente (Birren 2007), considerando l'invecchiamento come un processo naturale di senescenza dell'organismo vivente proprio della fase post-riproduttiva della vita, risultante da una combinazione di fattori intrinseci (genetici) estrinseci (stili di vita e ambientali) e stocastici (casuali), che comporta un declino fisiologico della capacità funzionale, a differenza di quello patologico caratterizzato da malattia e/o disabilità.

La gerontologia psicologica, con la teoria dello sviluppo psicosociale (Erikson 1984), descrive nella sua versione originaria otto fasi della vita che l'individuo attraversa dalla nascita alla morte, ciascuna delle quali caratterizzata da un peculiare conflitto che richiede di essere padroneggiato con specifiche competenze evolutive per poter passare alle fasi successive. Nella sua versione più recente (Erikson e Erikson 1999), viene introdotto il nono stadio dello sviluppo umano come nuova sfida agli anziani davanti alle inevitabili conseguenze del tempo, evidenziando il ruolo decisivo che la speranza e la fiducia possono svolgere quali fattori di saggezza.

La gerontologia ambientale o geografica si focalizza invece sulle relazioni tra invecchiamento e ambiente fisico (paesaggio) e umano (urbano/rurale e domestico) quali elementi fondamentali per la qualità di vita e la longevità (Andrews et al. 2007). Su tale ampia scala micro-macro la dimensione spaziale quale fattore di salute fondamentale viene esplorata nelle sue diverse dinamiche. In particolare, i concetti di *ageing in place* e di *attachment to place* (Rowles 1983; Mowl, Pain e Talbot 2000; Rosel 2003) sono stati proposti per evidenziare l'importanza emotiva che lo spazio domestico e ambientale rappresentano per l'identità stessa dell'anziano ed il ruolo di supporto alle cure che possono svolgere.

La gerontologia giuridica, più di recente, ha preso in considerazione le modalità con cui le istituzioni legali (strutture giuridiche, leggi, normative, ecc.) interagiscono con l'esperienza di invecchiamento (ad es., tutela dell'anziano contro gli abusi, regolamenti delle residenze assistite, disposizioni di fine vita, ecc.) al fine di verificare in che misura i diritti e il benessere degli anziani risultino tutelati per garantire loro un finale di esistenza dignitoso. Ciò che risulta emergere è la specificità dell'anziano come soggetto giuridico per promuoverne la sicurezza, la salute e la partecipazione alla vita sociale, evitando i rischi di emarginazione e discriminazioni radicati negli stereotipi 'ageisti' (Gardella Tedeschi 2023).

Infine, la gerontologia sociale si propone di studiare gli aspetti sociali dell'invecchiamento secondo una molteplicità di prospettive che ne fanno un campo interdisciplinare che coinvolge diverse scienze sociali (sociologia, psicologia

sociale, antropologia culturale, demografia, scienza della politica, economia), ma anche *nursing*, servizio sociale e sanità pubblica. Il campo di studio è infatti estremamente ampio, e va dall'esperienza individuale di invecchiamento alle reti sociali di supporto, dalle istituzioni pubbliche e private erogatrici di assistenza sociale e sanitaria per anziani alla costruzione sociale della vecchiaia, dalle disuguaglianze di salute ai fattori sociali che le producono (classe sociale, genere, etnia, residenza). Per cercare di capire come tutti questi e altri diversi aspetti sociali dell'invecchiamento sono stati analizzati, è necessario ricostruire l'origine e l'evoluzione delle principali prospettive teoriche che la gerontologia sociale ha adottato storicamente in ambito prevalentemente anglosassone, nella consapevolezza che un'unica teoria onnicomprensiva non sia possibile, mentre una molteplicità di lenti di osservazione possa consentire di illuminare meglio la complessità del fenomeno dell'invecchiamento.

2. Prima generazione (anni '60)

Seguendo in parte Bengtson et al. (1997), possiamo articolare l'evoluzione della gerontologia sociale in tre principali generazioni di teorie, per ciascuna delle quali analizzeremo l'origine teorica, la prospettiva concettuale adottata e i problemi relativi all'invecchiamento che ha cercato di spiegare riportando alcuni casi esemplificativi di ricerche, offrendo una valutazione del contributo euristico e dei limiti di ciascuna prospettiva teorica. Il concetto di 'generazioni' applicato metaforicamente alle diverse teorie intende evidenziare sia gli elementi comuni alle diverse teorie di uno stesso periodo, sia le 'rottture' epistemologiche che caratterizzano l'evoluzione da una generazione all'altra (Kuhn 2009).

La teoria del disimpegno

Una nuova disciplina o un campo di studi interdisciplinari sorgono quando un nuovo problema sociale emerge all'attenzione pubblica al punto da dover essere adeguatamente compreso ed affrontato. Gli anziani arrivano sulla scena pubblica come gruppo sociale tra gli ultimi decenni dell'800 e i primi del '900, quando l'età inizia a rappresentare una causa specifica di povertà durante il periodo della seconda industrializzazione a causa delle crescenti difficoltà esperite dai lavoratori anziani con i nuovi metodi di produzione e la impossibilità di rimanere nel mercato del lavoro (Quadagno 1982). L'esclusione dalla forza lavoro genera così la nuova classe sociale dei pensionati nelle società industriali quando gli stati, le casse di mutuo soccorso, le assicurazioni private o le associazioni caritatevoli divengono le fonti del loro sostentamento.

È così che emerge l'invecchiamento come nuovo problema sociale e la vecchiaia come 'fardello' per la società (Victor 1987, 30-34): e la prima teorizzazione socio-gerontologica ad affermarsi a partire dagli anni '60 costituisce una possibile risposta a questo problema. La teoria del 'disimpegno' (*disengagement*) di Cumming e Henry (1961) cerca infatti di spiegare la necessità del 'ritiro sociale' dell'anziano come qualcosa di inevitabile e socialmente necessario in

quanto dovuta alla progressiva diminuzione della capacità funzionale fisica e psichica dovuta all'età. Il ritiro dal contesto lavorativo e dalle interazioni sociali che questo comporta costituisce quindi una sorta di 'preparazione' all'ultimo ed estremo atto di disimpegno dalla vita stessa che l'individuo dovrà prima o poi affrontare. Il 'disimpegno' comporta dunque una tripla perdita per il soggetto: di ruolo (lavorativo, familiare), una conseguente restrizione dei contatti e delle interazioni sociali, e un ridotto impegno verso i costumi e i valori sociali. L'assunzione centrale che fonda questa teoria ne rivela la matrice struttural-funzionalistica (Parsons 1942): il sacrificio dell'individuo andrebbe a vantaggio del sistema sociale, consentendo alle giovani generazioni di subentrare nei ruoli lavorativi e sociali lasciati liberi dagli anziani. Il 'disimpegno' costituirebbe dunque un meccanismo sociale di trasferimento ordinato del potere da una generazione all'altra e una condizione necessaria per una vecchiaia liberata dallo stress della produttività e della competizione e per una ordinata continuità e un equilibrio della società. La pretesa di costituire una teoria onnicomprensiva e la carenza di dati empirici sufficienti a supportarne la validità possono spiegare la precoce perdita di credibilità di questa teoria nell'ambito della gerontologia sociale (Achenbaum e Bengtson 1994).

La teoria dell'attività

Una risposta assai diversa, se non opposta, al problema sociale dell'invecchiamento è stata quindi offerta dalla teoria 'dell'attività' di Havighurst (1963), coeva alla precedente. Nella consapevolezza che la teoria del 'disimpegno' non avesse prestato sufficiente attenzione alle strategie di sostituzione e compensazione che gli anziani mettono in atto per controbilanciare la perdita di ruoli sociali (risposandosi se vedovi, facendo altre attività di natura volontaria, dedicandosi a qualche hobby, ecc.), la 'teoria dell'attività' ha contestato la natura funzionale in quanto socialmente adattiva del ritiro dell'anziano. Al contrario, il venir meno di lavoratori anziani esperti sostituiti da giovani meno competenti può costituire una perdita significativa per la società. Anche la presunta inevitabilità del declino psicofisico dell'anziano giustificata su basi biomediche è stata contestata sulla base degli sviluppi della gerontologia biologica. Ma, soprattutto, ad essere oggetto di critica è stata la principale conseguenza politica della teoria del 'disimpegno': ovvero, la legittimazione di politiche sociali di segregazione fondate sull'età, sulla base di interventi di *welfare* di isolamento dell'anziano dal contesto sociale attraverso la sua istituzionalizzazione in case protette e residenze sanitarie assistite. Fisk (1984) sostiene che è grazie a tale teoria che i professionisti educativi, sociali e sanitari hanno potuto razionalizzare 'scientificamente' i loro stereotipi negativi sugli anziani.

Sulla base delle precedenti critiche, la teoria 'dell'attività' sostiene invece che un invecchiamento 'di successo' implica la preservazione, il più a lungo possibile, delle attitudini e delle attività della mezza età: la relazione tra individuo anziano e sistema sociale viene considerata infatti come stabile, dal momento che norme e valori non mutano nel passaggio dalla mezza età all'età anziana. Né è da darsi

per scontato un presunto desiderio di disimpegno da parte dell'anziano, data la natura complessa e variegata del comportamento umano. L'invecchiamento viene sostanzialmente considerato, da questa prospettiva, come una continua lotta da parte del soggetto per rimanere di mezza età: ogni comportamento che andasse in una diversa direzione viene perciò considerato come disadattivo. Le due assunzioni centrali della teoria 'dell'attività' (Lemon, Bengston e Peterson 1972) consistono infatti nell'idea che una piena integrazione sociale e un alto coinvolgimento nelle reti sociali sono fortemente correlati ad alti livelli di stati d'animo e di soddisfazione per la vita; mentre la perdita di ruoli (pensionamento, vedovanza, ecc.) sono inversamente correlati ad essi.

Se molte delle ricerche successive hanno confermato empiricamente la validità di tali assunzioni radicate epistemologicamente nell'interazionismo simbolico (Blumer 1969), il limite principale di questo approccio teorico consiste in una omissione fondamentale: non prende in considerazione tutti coloro che perdono la battaglia per rimanere di mezza età. Il presupposto dell'intrinseco valore positivo dell'attività non può valere per malati cronici e disabili. Anche se ciò non implica, come nel caso precedente, alcuna politica di segregazione dell'anziano dalla società: ma, anzi, la sua piena integrazione per quanto possibile.

3. Seconda generazione (anni '70-'80)

La stratificazione sociale per età

Le due teorie precedenti sono risultate piuttosto semplicistiche e unilaterali nella loro considerazione del rapporto tra anziani e società, oltre che assumere più un carattere normativo che analitico, dal momento che «sia la teoria dell'attività che del disimpegno appaiono essere raccomandazioni prescrittive su come vivere negli anni più tardi della vita piuttosto che teorie che cercano di spiegare il comportamento umano» (Victor 1987, 49). Le teorie di seconda generazione, elaborate nel corso degli anni '70 e '80 del secolo scorso, da questo punto di vista, risultano più attente a sviluppare il significato euristico del loro contributo all'analisi del processo d'invecchiamento.

La prima di tali teorie prende in considerazione il problema dell'età cronologica quale dimensione della stratificazione sociale. Ogni società divide infatti i propri membri in classi o strati d'età, creando una stratificazione che riflette una differenziazione (che spesso si traduce in disuguaglianza) di ruoli, competenze, diritti e privilegi (Riley 1971; Riley, Johnson e Foner 1972). Il significato dell'età e la posizione dei diversi gruppi d'età variano dunque in relazione ad ogni specifico contesto sociale: e ciò appare tanto più vero per la vecchiaia se si considera il diverso significato e posizione che essa assume in società gerontocratiche quali le grandi civiltà agricole o invece 'giovaniliste' quali quelle industriali.

Una differenza fondamentale tra la stratificazione per classe sociale e quella per età è costituita poi dal fatto che, mentre nella prima la mobilità sociale verticale (ascendente o discendente) non è garantita in tutte le società, la seconda è invece universale, inevitabile e irreversibile, data la naturale progressione dell'e-

tà cronologica del soggetto. Inoltre, essa risulta istituzionalizzata mediante le fasi di transizione che segnano il ciclo di vita dell'individuo con specifici riti di passaggio (Van Genneep 2012).

Se l'elemento strutturale della stratificazione per età è costituito dal fatto che ruoli e aspettative di comportamento relative sono graduati per età – per cui, ad esempio, il comportamento e il ruolo sociale di un anziano saranno significativamente diversi da quelli di un adulto o di un giovane – l'elemento processuale è rappresentato dalle coorti, che vengono definite come aggregati di individui che esperiscono lo stesso evento entro lo stesso intervallo temporale. Anche se non è quindi l'unico evento, l'anno di nascita rappresenta l'evento considerato come più significativo, in base al quale vengono definite coorti annuali o quinquennali formate da individui nati nello stesso anno o in cinque anni successivi. Ciò ha suscitato le critiche di chi, come Marshall (1983) ha ritenuto questa una scelta di natura ateorica, dal momento che non prende in considerazione le differenze qualitative di esperienza personale tra persone nate nello stesso anno.

Al di là di ciò, il concetto di coorte è risultato particolarmente utile per comprendere il cambiamento delle coorti nel tempo nel passaggio da un grado di età all'altro: ciò ha evidenziato l'esistenza di un doppio dinamismo, interdipendente ma asincrono, riguardante da una parte i mutamenti soggettivi nelle vite delle coorti e, dall'altra, il mutamento strutturale delle classi d'età nel tempo. Il che produce un ritardo o divario strutturale fra il ritmo di mutamento più rapido delle vite umane delle coorti e quello più lento dei gradi di età della struttura sociale: è il caso dell'aumento dell'aspettativa di vita oltre i 65 anni da una parte, e della mancanza di strutture societarie in grado di accomodare e valorizzare gli anziani dopo il pensionamento (Riley, Kahn e Foner 1994). L'applicazione di questa prospettiva teorica ha consentito anche di mettere in luce l'esistenza di una matrice latente di connessioni di parentela dovuta all'innalzamento dell'aspettativa di vita degli individui da una parte e alla sempre più complessa rete di connessioni familiari (secondi matrimoni, coabitazioni, famiglie ricostituite, ecc.) fra le loro vite dall'altra: il che ha prodotto una nuova matrice di parentela latente di reti di supporto e di solidarietà intergenerazionale (Riley e Riley 1993).

La teoria 'della stratificazione sociale per età', che ha la propria origine nella prospettiva struttural-funzionalista, ha offerto un contributo significativo in termini esplicativi alla gerontologia sociale anche grazie alla propria stretta connessione con la teoria sociologica generale. In secondo luogo, ha svolto un ruolo cruciale nel distinguere gli effetti della stratificazione per età trasversali dai mutamenti longitudinali individuali dovuti all'invecchiamento nel corso di vita, evidenziano al contempo le connessioni fra sviluppo individuale e mutamento storico.

Tuttavia, anche questo approccio presenta dei limiti, che sono stati oggetto di critiche: in particolare, benché si focalizzi sul livello macro delle relazioni sociali, essa non presterebbe sufficiente attenzione al problema del potere, ignorando le modalità con cui esse risultino controllate da una élite (Marshall 1995). In secondo luogo, privilegiando le strutture sociali, essa risulterebbe trascurare l'*agency* soggettiva: il che spiegherebbe la sua incapacità di cogliere la variabilità interna alle coorti dovuta a variabili di genere, classe ed etnia (Hendricks 1992).

Economia politica dell'invecchiamento

La seconda teoria è rappresentata dalla 'economia politica dell'invecchiamento', un approccio che ha origine nella teoria marxista e del conflitto, che cerca di spiegare come l'interazione dei fattori economici e politici, determinando l'allocazione delle risorse disponibili in una società, definisca la condizione e lo status degli anziani modellandone l'esperienza di invecchiamento (Walker 1981). Tali vincoli strutturali, interagendo anche con altre variabili (genere, classe, etnia) definiscono infatti le opportunità (*chance* di vita) e le scelte di vita disponibili per gli anziani determinandone il livello di potere, di autonomia e di influenza sociale.

Il problema dell'accesso ai servizi sanitari da parte degli anziani nel contesto statunitense è stato, ad esempio, analizzato da questa prospettiva evidenziando i problemi burocratici, la natura di attività for profit nel contesto statunitense di tali servizi e il controllo sulle risorse mediche che ciò comporta a tutto svantaggio dei gruppi sociali più fragili come gli anziani (Olson 1982).

La politica adottata nei confronti della malattia di Alzheimer negli USA è stata definita da questa prospettiva come un caso di «demografia apocalittica» (Robertson 1991), dal momento che è stata politicizzata in modo da minimizzare i contesti sociali ed economici di 'etichettatura', le relazioni di potere nei processi assistenziali, il controllo medico e la spesa sanitaria crescente: e tutto ciò si è rivelato funzionale, ad una valutazione critica, per la costruzione di una narrazione di 'catastrofe demografica' incombente che legittimasse i profitti dell'industria privata dell'assistenza sanitaria.

Come le ricerche citate evidenziano, 'l'economia politica dell'invecchiamento' tende ad enfatizzare l'influenza della struttura sociale ed economica e delle politiche pubbliche sugli anziani, mettendone in luce vincoli, limiti e conseguenze. La 'costruzione sociale dell'invecchiamento' è il risultato di tali processi, che tende così a modellare l'esperienza individuale dell'anziano. La critica più frequente a tale impostazione consiste nel ritenere tale prospettiva troppo sbilanciata sui fattori strutturali politico-economici fino al punto di rischiare di risultare deterministica nel considerare i soggetti quali semplici recettori passivi delle forze strutturali, sostanzialmente privi di capacità di *agency*. Ciò ha prodotto anche una certa tendenza a rappresentare gli anziani in modo negativo come poveri e privi di controllo sulle proprie vite, oppressi da forze strutturali soverchianti.

In risposta a tali critiche, alcuni studiosi hanno sviluppato una «economia morale dell'invecchiamento» per analizzare le «assunzioni morali condivise relative alla reciprocità e alla equità» (Minkler e Cole 1992, 45): coniugando il concetto di 'economia morale' di Thompson (1971) – riferito alle norme di reciprocità che regolavano le economie precapitalistiche non fondate sul profitto – con il concetto marxiano di moralità dell'emancipazione (Marx e Engels 2018) per cercare di elaborare una nuova 'economia morale dell'invecchiamento' che analizzi la condizione anziana oltre l'alienazione della società capitalistica con una specifica attenzione alla qualità della vita.

4. Terza generazione: le teorie emergenti

A partire dagli anni '90 del secolo scorso, la terza generazione di teorie di gerontologia sociale si è caratterizzata per una serie di prospettive emergenti che in parte hanno rielaborato contributi teorici precedenti e in parte hanno aperto nuove chiavi di lettura del problema dell'invecchiamento. Esse si caratterizzano da una parte per un approccio tendenzialmente multidisciplinare; e, dall'altra, in contrasto con le teorie delle due generazioni precedenti, per adottare un'ottica più limitata, che consenta di sviluppare livelli di analisi maggiormente approfonditi. Presenteremo qui le tre principali, anche se altre, come le teorie femministe e le teorie critiche sarebbero altrettanto significative.

Le teorie costruzioniste sociali

Affondando le proprie radici nella fenomenologia, nell'ermeneutica, nell'interazionismo simbolico e nell'etnometodologia, le teorie del costruzionismo sociale adottano un'ottica interpretativa che tende a privilegiare il livello microsociale e i metodi di ricerca qualitativi. Focalizzandosi sulla comprensione della condizione anziana, esse esplorano come i processi individuali di invecchiamento sono socialmente costruiti mediante la loro definizione ed 'etichettatura' (*labeling*) collettiva. Le «caratteristiche situazionali, emergenti e costitutive dell'invecchiamento» (Passuth e Bengston 1988, 345), attraverso processi di interazione e negoziazione discorsiva, tendono a delineare atteggiamenti e stereotipi verso la vecchiaia propri di ciascun contesto sociale, modellando l'autopercezione dell'identità dell'anziano stesso. Si tratta di processi dinamici che mutano nel tempo, riflettendo le diverse situazioni e ruoli sociali e la loro evoluzione.

Fra le prime applicazioni di questo approccio alla gerontologia sociale, lo studio di Gubrium (1993) in una residenza sanitaria assistita per anziani indaga gli 'orizzonti di significato' soggettivi relativi alla qualità della vita e delle cure ricevute che ciascun residente costruisce sulla base della propria esperienza in tale istituzione attraverso le proprie narrazioni di vita quotidiana. Lo studio di Kaufman si propone invece di indagare, da una prospettiva antropologica, la 'costruzione sociale della fragilità' esaminando come essa risulti «socialmente prodotta attraverso l'interazione fra l'anziano, i propri *caregiver* e professionisti sanitari» (Kaufman 1994, 49). La studiosa analizza come l'esperienza soggettiva della fragilità sia definita e interpretata attraverso l'idioma medico o sociale, risultando così concepita in termini di sorveglianza oppure di indipendenza. Anche Diamond (1992) svolge la propria ricerca nell'ambito di una residenza sanitaria assistita mediante tre anni di osservazione partecipante, essendo assistente infermieristico. Egli descrive la costruzione sociale del proprio ruolo professionale attraverso le negoziazioni di significato che invisibilmente caratterizzano il suo lavoro assistenziale quotidiano nell'incontro con i bisogni emotivi degli anziani residenti, che spesso si scontrano con le regole imposte dal lavoro infermieristico.

Come questi studi mostrano, questo approccio consente di cogliere i processi sociali d'interazione attraverso cui gli individui partecipano attivamente

alla loro vita quotidiana creando o riproducendo i significati sociali che ad essa attribuiscono: e, in tal modo, creano una realtà che struttura le loro stesse vite. Il limite principale è rappresentato dalla focalizzazione esclusiva sul livello microsociale individuale, che rischia di oscurare gli effetti macrosociali delle strutture economiche e di potere.

Le teorie dello scambio sociale

Fondandosi sui presupposti del razionalismo economico e della sociologia economica centrata sul modello della 'scelta razionale', queste teorie hanno analizzato in particolare il problema dei rapporti intergenerazionali e delle diminuite interazioni fra anziani da una parte e adulti e giovani dall'altra quale risultato delle ridotte risorse (ruoli, competenze, risorse materiali e non) a disposizione dei primi da offrire nello scambio sociale. I rapporti intergenerazionali vengono quindi letti sulla base dei comportamenti di scambio tra individui di generazioni diverse come fondati su di un calcolo razionale costi/benefici (Hendricks 2006). Il presupposto è rappresentato dall'idea della necessità di un riequilibrio delle relazioni di scambio quale conseguenza del processo d'invecchiamento nelle relazioni primarie e nelle reti di supporto sociale. In tal modo, lo scambio sociale nel processo d'invecchiamento può essere di diverso tipo: bilanciato o sbilanciato, egoistico o altruistico, equo o iniquo, sulla base di come il capitale sociale, economico, culturale e simbolico (Bourdieu 2015) a disposizione delle diverse generazioni viene suddiviso fra di esse. Ciò può spiegare il ritiro sociale degli anziani dalle interazioni con alcune persone e invece l'aumento delle interazioni con altre sulla base del loro grado di supporto sociale e delle mutate circostanze del loro rapporto. Il presupposto è costituito dal fatto che gli attori sociali continueranno a partecipare allo scambio interazionale finché i benefici eccedono i costi, o se non vi sono altre alternative.

Lo scambio sociale è dunque regolato da norme di reciprocità, che nel caso specifico degli anziani si focalizzano sulla struttura di opportunità familiari quale fattore chiave delle relazioni intergenerazionali. Ad esempio, Becker et al. (2003) hanno utilizzato un modello di scambio longitudinale su di un periodo quinquennale per investigare la reciprocità intergenerazionale e la mutua assistenza in quattro gruppi etnici negli USA, trovando significative differenze di valori a supporto delle diverse modalità di scambio sociale.

Le teorie dello scambio sono state applicate anche alle politiche per la casa (Danigelis e Fengler 1991), con particolare riguardo ad un programma di *homesharing* intergenerazionale nel quale gli anziani proprietari ospitavano studenti universitari o giovani coppie in cambio di lavori domestici o forme leggere di *caregiving*. È un esempio di transazione che «ha massimizzato la possibilità di mutua soddisfazione fra anziani e i loro più giovani conviventi» (Danigelis e Fengler 1991, 140).

Una linea di ricerca innovativa in questo ambito è rappresentata dalla teoria della selettività socioemozionale (Fung, Carstensen e Lang 2001) che, originata dalla psicologia dello sviluppo, suggerisce che le motivazioni per l'interazione

sociale e lo scambio di risorse non materiali mutino nel corso della vita dal bisogno di acquisire informazioni all'affermazione del concetto di sé, alla regolazione delle emozioni. Mediante i meccanismi di selettività socioemozionale che riflettono l'abilità dell'anziano di imporre la propria volontà nelle diverse situazioni influenzando i comportamenti degli altri, l'anziano esprime il proprio bisogno egoistico di vicinanza emotiva con gli altri significativi, il che lo porta ad una crescente selettività nelle proprie relazioni sociali.

Se la principale critica alle teorie dello scambio sociale puntualizza la loro scarsa considerazione per gli scambi non razionali e la loro qualità e significato, le versioni più recenti di questa prospettiva riconoscono che l'interazione può essere fondata su bisogni e risorse emotivi come l'altruismo piuttosto che solo dal mero calcolo razionale di costi/benefici; e sottolineano l'importanza che il potere degli individui con maggiori risorse e opportunità interazionali assume negli scambi sociali.

Le teorie del ciclo di vita e del corso della vita

Le teorie del ciclo di vita considerano l'arco di vita come una progressione ordinata di fasi dall'infanzia alla vecchiaia costruita socialmente e governata da ritmi biologici, fondata sull'evoluzione psicologica individuale (in particolare, le teorie di Piaget e Erikson) e sulle norme socioculturali del contesto sociale (Neugarten 1979). La vita è qui concepita come una sequenza lineare unidirezionale irreversibile di fasi del ciclo ripetuta dalle diverse generazioni (coorti) e composto da vari sottocicli: familiare, lavorativo, di autonomia/dipendenza sociale. I mutamenti nel ciclo di vita del soggetto secondo i diversi stadi sono ricorrenti e in sequenza costante: ogni individuo attraversa le stesse fasi del ciclo di vita (salvo morte prematura) seguendo una sequenza che si ripete ad ogni generazione.

L'invecchiamento viene dunque considerato come un processo di natura dinamica, processuale e contestuale; e le transizioni da una fase all'altra sono ritenute periodi critici caratterizzati, nelle società preindustriali, come momenti collettivi segnati da specifici rituali di passaggio finalizzati al loro positivo superamento. Nelle società industriali e postindustriali si è assistito invece ad un progressivo processo di de-istituzionalizzazione e de-standardizzazione dei cicli di vita, sempre più elastici e individualizzati nel loro *timing* e nelle loro caratteristiche soggettive, che ha reso sempre più sfocati i confini tradizionali tra le fasi di vita e le loro diverse caratteristiche specifiche (Kohli 1988).

È così che è emerso il concetto di 'corso della vita' per caratterizzare la crescente variabilità storica delle traiettorie di vita individuali in assenza di cicli di vita uniformi, nonché la diversità dei periodi di transizione tra le fasi della vita (Green 2017, 22). Rispetto al 'ciclo di vita' quale categoria normativa, esso consente di render conto del variegato *range* di opzioni individuali nel modellare i propri destini individuali, dal momento che considera la concreta sequenza di esperienze che ciascun individuo attraversa dalla nascita alla morte. Certamen-

te, scelte e azioni individuali non sono poi da ritenersi pura espressione della libertà soggettiva, ma vanno considerate nello specifico contesto sociale di riferimento da cui risultano condizionate, insieme alle modificazioni psicofisiche degli organismi umani.

Anche le diverse fasi dei corsi di vita sono da considerarsi individualizzate, dal momento che, mentre i diversi stadi del ciclo di vita sono irreversibili, uniformi e predefiniti, le sequenze del corso di vita possono essere diverse e contestualmente situate, oltre che almeno parzialmente reversibili (educazione permanente, università della terza età, matrimoni tra anziani, famiglie ricostruite, rientri al lavoro dopo una maternità) in quanto esperienze umane dalla nascita alla morte condizionate da processi biologici, trasformazioni psichiche e contesti socioculturali. Il risultato è un intreccio di modellamenti oggettivi delle vite individuali (ruoli) e di percezioni e identità soggettive ('mappe mentali' dei corsi di vita) che ben delinea la doppia natura del concetto di 'corso della vita': come costruzione sociale (norme) e come modellamento delle vite e delle personalità individuali nei processi di socializzazione (Guillame, Lalive d'Epinay e Thomsin 2005).

Se dunque le teorie del corso della vita consentono di cogliere la soggettivizzazione delle traiettorie esperienziali individuali pur nel condizionamento dei fattori biologici e sociali, nonché i vantaggi/svantaggi cumulativi che esitano poi in una determinata condizione di vecchiaia, i limiti di questo approccio sono da individuarsi anzitutto nelle difficoltà metodologiche che esso comporta, dal momento che richiede una ricerca longitudinale prolungata e ripetuta, le cui risorse non sono sempre disponibili sia dal punto di vista umano che finanziario. Inoltre, anche se il pregio di questo approccio è la sua necessaria interdisciplinarietà, molti ricercatori sottolineano la difficoltà di far convergere complesse serie di dati sia quantitativi che qualitativi e di diverso tipo (biologici, psicologici, sociali, storici, ecc.), per altro non sempre disponibili, in un'unica analisi delle diverse variabili considerate (Bengston, Burgess e Parrott 1997, S80). Detto ciò, questo resta probabilmente l'approccio più promettente per il futuro della ricerca socio-gerontologica se praticato in *équipe* di ricerca interdisciplinari operanti con un'ottica multidimensionale per cercare di dipanare la complessità del fenomeno invecchiamento.

5. Conclusioni

A conclusione del nostro *excursus* internazionale nelle diverse generazioni teoriche che caratterizzano l'evoluzione della gerontologia sociale, non possiamo che rilevare la netta predominanza nordamericana in questo ambito, con la sostanziale assenza di contributi europei (a parte quelli britannici) e, in specifico, italiani. Non possiamo quindi che auspicare che la situazione italiana degli studi socio-gerontologici possa fare tesoro di tale patrimonio teorico per elaborare un proprio contributo specifico fondato empiricamente sulla ricerca e spendibile nei vasti ambiti applicativi che caratterizzano il problema dell'invecchiamento.

Riferimenti bibliografici

- Achenbaum, W.A., e V.L. Bengtson. 1994. "Re-engaging the Disengagement Theory of Aging: On the History and Assessment of Theory Development in Gerontology." *The Gerontologist* 34: 756-63. <https://doi.org/10.1093/geront/34.6.756>.
- Andrews, G.J., Cutchin, M., McCracken, K., Phillips, D.R., e J. Wiles. 2007. "Geographical Gerontology: The Constitution of a Discipline." *Social Science & Medicine* 65: 151-68. <https://doi.org/10.1016/j.socscimed.2007.02.047>.
- Becker, G., Beyene, Y., Newson, E., e N. Mayen. 2003. "Creating Continuity through Mutual Assistance: Intergenerational Reciprocity in Four Ethnic Groups." *Journal of Gerontology. Social Science* 58B: S151-59. <https://doi.org/10.1093/geronb/58.3.s151>.
- Bengtson, V.L., Burgess, E.O., e T.M. Parrott. 1997. "Theory, Explanation, and a Third Generation of Theoretical Development in Social Gerontology." *Journal of Gerontology. Social Sciences* 52B (2): S72-S88. <https://doi.org/10.1093/geronb/52b.2.s72>.
- Birren, J.E. 2007. "History of Gerontology." In *Encyclopaedia of Gerontology*, 2nd ed., edited by J.E. Birren, 686-95. San Diego, CA: Academic Press.
- Blumer, H.G. 1969. *Symbolic Interactionism: Perspective and Method*. Englewood Cliffs, NJ: Prentice Hall.
- Bourdieu, P. 2015 (1986). *Forme di capitale*. Roma: Armando Editore.
- Cumming, E., e W.E. Henry. 1961. *Growing Old*. New York: Basic Books.
- Danigelis, N.L., e A.P. Fengler. 1991. *No Place Like Home. Intergenerational Homesharing Through Social Exchange*. New York: Columbia University Press.
- Diamond, T. 1992. *Making Gray Gold: Narratives of Nursing Home Care*. Chicago: University of Chicago Press.
- Erikson, E.H. 1984 (1982). *I cicli della vita: continuità e mutamenti*. Roma: Armando Editore.
- Erikson, E.H., e J. Erikson. 1999 (1997). *I cicli della vita. Continuità e mutamenti*. Roma: Armando Editore.
- Fisk, M.J. 1984. *Independence and the Elderly*. London: Croom Helm.
- Fung, H., Carstensen, L., e F. Lang. 2001. "Age-related Patterns in Social Networks Among European Americans and African Americans: Implications for Socioemotional Selectivity Across the Life Span." *International Journal of Aging and Human Development* 51: 185-206. <https://doi.org/10.2190/1ABL-9BES-M0X2-LR9V>.
- Gardella Tedeschi, B. 2023. "L'invecchiamento della popolazione e il ruolo del diritto." *Quaderni di Diritto e Politica Ecclesiastica*, speciale: 3-18. <https://dx.doi.org/10.1440/108784>.
- Golini, A. 2003. *La popolazione del pianeta*. Bologna: Il Mulino.
- Green, L. 2017. *Understanding the Life Course: Sociological and Psychological Perspectives*. 2nd ed. Cambridge: Polity Press.
- Gubrium, J.F. 1993. *Speaking of Life: Horizons of Meaning for Nursing Home Residents*. New York: Aldine de Gruyter.
- Guillame, J.-F., Lalive d'Épinay, C., e L. Thomsin, ed. 2005. *Parcours de vie: regards croisés sur la construction des biographies contemporaines*. Liège: Les Éditions de l'Université de Liège.
- Havighurst, R. 1963. "Successful Aging." In *Process of Aging*, vol. 1, edited by R.H. Williams, C. Tibbitts, e W. Donahoe, 311-15. Chicago: University of Chicago Press.
- Hendricks, J. 1992. "Generations and the Generation of Theory in Social Gerontology." *International Journal of Aging and Social Development* 38: 31-47. <https://doi.org/10.2190/9C2P-439B-3986-8APB>.

- Hendricks, J. 2006. "Exchange Theory." In *The Encyclopedia of Aging. A Comprehensive Resource in Gerontology and Geriatrics*, 4th ed., edited by R. Schulz, L.S. Noelker, K. Rockwood, e R.L. Sprott, 396-400. New York: Springer.
- Kaufman, S.R. 1994. "The Social Construction of Frailty: An Anthropological Perspective." *Journal of Aging Studies* 8: 45-58. [https://doi.org/10.1016/0890-4065\(94\)90018-3](https://doi.org/10.1016/0890-4065(94)90018-3).
- Kohli, M. 1988. "Ageing as a Challenge for Sociological Theory." *Aging and Society* 8: 367-94. <https://doi.org/10.1017/S0144686X00007169>.
- Kuhn, T.S. 2009 (1962). *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*. Torino: Einaudi.
- Lemon, B.W., Bengston, V.L., e J.A. Peterson. 1972. "An Exploration of the Activity Theory of Aging: Activity Types and Life Satisfaction Among In-movers to a Retirement Community." *Journal of Gerontology* 27 (4): 511-23. <https://doi.org/10.1093/geronj/27.4.511>.
- Marshall, V.W. 1983. "Generations, Age-groups and Cohorts: Conceptual Distinctions." *Canadian Journal on Aging* 2: 51-61. <https://doi.org/10.1017/S0714980800015701>.
- Marshall, V.W. 1995. "Social Models of Aging." *Canadian Journal on Aging* 14 (1): 12-34. <https://doi.org/10.1017/S071498080001045X>.
- Marx, K., e F. Engels. 2018 (1846). *L'ideologia tedesca*. Roma: Editori Riuniti.
- Minkler, M., e T.R. Cole. 1992. "The Political and Moral Economy: Not Such Strange Bedfellows." *International Journal of Health Services* 22 (1): 113-24. <https://doi.org/10.2190/tlv2-4qfm-8pv4-np3r>.
- Mowl, G., Pain, R., e C. Talbot. 2000. "The Ageing Body and the Homespace." *Area* 32 (2): 189-97. <https://doi.org/10.1111/j.1475-4762.2000.tb00129.x>.
- Neugarten, B.L. 1979. "Time, Age, and the Life Cycle." *The American Journal of Psychiatry* 136 (7): 887-94. <https://doi.org/10.1176/ajp.136.7.887>.
- Olson, L.K. 1982. *The Political Economy of Aging: The State, Private Power and Social Welfare*. New York: Columbia University Press.
- Omran, A.R. 2005 (1971). "The Epidemiological Transition: A Theory of the Epidemiology of Population Change." *The Milbank Quarterly* 83 (4): 731-57. <https://doi.org/10.1111/j.1468-0009.2005.00398.x>.
- Parsons, T. 1942. "Age and Sex in the Social Structure of the United States." *American Sociological Review* 7: 604-16. <https://doi.org/10.2307/2085686>.
- Passuth, P.M., e V.L. Bengston. 1988. "Sociological Theories of Aging: Current Perspectives and Future Directions." In *Emergent Theories of Aging*, edited by J.E. Birren, e V.L. Bengston, 333-55. New York: Springer.
- Quadagno, J. 1982. *Aging in Early Industrial Society*. New York: Academic Press.
- Riley, M.W. 1971. "Age Strata in Social Systems." In *Handbook of Aging and the Social Sciences*, edited by R. Binstock, e E. Shanas, 189-217. New York: Van Nostrand Reinhold.
- Riley, M.W., Johnson, M., e A. Foner. 1972. *Aging and Society*, vol. 3, *A Sociology of Age Stratification*. New York: Russell Sage.
- Riley, M.W., Kahn, R.L. e A. Foner. 1994. *Age and Structural Lag: Society's Failure to Provide Meaningful Opportunities in Work, Family and Leisure*. New York: John Wiley & Sons.
- Riley, M.W., e J.W. Riley. 1993. "Connections: Kin and Cohort." In *The Changing Contract Across Generations*, edited by V.L. Bengston, e W.A. Achenbaum, 169-90. New York: Springer.
- Robertson, A. 1991. "The Politics of Alzheimer's Disease: A Case Study in Apocalyptic Demography." In *Critical Perspectives on Aging*, edited by M. Minkler, e C. Estes, 135-52. Amityville, NY: Baywood.

- Rosel, N. 2003. "Aging in Place: Knowing Where You Are." *The International Journal of Aging and Human Development* 57: 77-90. <https://doi.org/10.2190/amud-8xvx-9fpk-mr8g>.
- Rowles, G.D. 1983. "Evolving Images of Place in Aging and 'aging in place'." *Generations* 17: 65-70.
- Thompson, E.P. 1971. "The Moral Economy of the English Crowd in the Eighteenth Century." *Past and Present* 50: 76-136. <https://doi.org/10.1093/past/50.1.76>.
- Van Gennep, A. 2012 (1909). *I riti di passaggio*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Victor, C.R. 1987. *Old Age in Modern Society. A Textbook of Social Gerontology*. London: Chapman and Hall.
- Walker, A. 1991. "Towards a Political Economy of Old Age." *Ageing and Society* 1: 73-94. <https://doi.org/10.1017/S0144686X81000056>.

Interdisciplinarietà e complessità. Moltiplicare sguardi nello studio dell'invecchiamento

Laura Formenti

Abstract:

The chapter develops a conceptual framework grounded in interdisciplinarity and complexity, supporting a view of ageing not only as an individual experience but as a systemic phenomenon. Lifelong learning and awareness of age-related stereotypes encourage reflection on educational and training practices as opportunities for society as a whole. This transgenerational perspective invites a deeper consideration of actions, words, and their meanings.

Keywords: Ageism; Complexity; Interdisciplinarity; Lifelong Learning; Representations

1. Introduzione

In un volume dedicato alle pratiche formative ed educative per l'invecchiamento attivo è importante interrogarsi sulle premesse culturali, filosofiche, valoriali, implementate in ogni azione rivolta a persone, famiglie e comunità. Tali premesse danno senso alle esperienze vissute dai partecipanti in base al ruolo che occupano dentro i sistemi: giovani, adulti o anziani, *caregiver* formali e informali, volontari, decisori.

La moltiplicazione degli sguardi (Formenti 2024) è oggi una necessità per i servizi e gli operatori del sociale. Avere una storia unica, un unico modo di fare le cose, una visione data di cosa sia una 'buona' pratica ci espone ai rischi della semplificazione e dell'ingiustizia sociale. Finiremmo per valutare i progetti e le azioni in modo miope, unilaterale, solo per il loro impatto sociale (se l'approccio è sociologico), sulla salute (se è biomedico), per il loro costo (in una cornice economicista), o in base alla soddisfazione dei beneficiari (in una visione più soggettiva). Approcci errati? No, perché ciascuno, se bilanciati dentro una visione ampia, critica e generativa, porta un contributo alla conoscenza e al consolidamento delle pratiche, obiettivo del gruppo LEAA.

Ecco perché 'interdisciplinarietà' e 'complessità': la prima ci fa uscire dalla parzialità del nostro sguardo, a volte così specialistico da essere comprensibile solo agli addetti ai lavori; la seconda mostra che tutto è interconnesso e che invecchia-

Laura Formenti, University of Milan-Bicocca, Italy, laura.formenti@unimib.it, 0000-0003-2579-8269

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Laura Formenti, *Interdisciplinarietà e complessità. Moltiplicare sguardi nello studio dell'invecchiamento*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7.08, in Vanna Boffo, Michele Bertani, Donatella Bramanti, Rabih Chattat, Laura Formenti (edited by), *Accompagnare la longevità. Buone pratiche educative e formative per l'invecchiamento attivo*, pp. 69-78, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0744-7, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7

re è un processo che coinvolge diversi sistemi a livelli diversi. Esse contribuiscono a una comprensione più profonda della longevità e del ruolo dell'apprendimento, nell'idea che crescere – *growing older* (de Guzman e Laguilles-Villafuerte 2021) – è un percorso accidentato che coinvolge olisticamente tutto il sistema di riferimento della persona, interno ed esterno.

2. Interdisciplinarietà

Se la multidisciplinarietà riconosce e legittima diverse prospettive disciplinari, l'interdisciplinarietà va oltre e integra tali prospettive per sviluppare conoscenze nuove, superando i limiti di ciascuna (Klein 2017). Viene spesso invocata in relazione ai *wicked problems*, che resistono alle spiegazioni semplici. La transdisciplinarietà invece parte proprio dai problemi e si estende ad altri agenti, ad esempio i membri di una comunità, i beneficiari di un servizio, i *caregiver*, per costruire pratiche e politiche utili (McMurtry e Sasser 2020).

L'interdisciplinarietà è una caratteristica fondante del Programma di Ricerca PNRR *Age-It (Ageing Well in an Ageing Society)*. Chi scrive coordina un gruppo di pedagogisti, sociologi, economisti e gerontologi che ha allestito 6 casi di studio, dal Nord al Sud Italia, per comprendere come ogni comunità locale costruisce e dà risposta all'invecchiamento dei propri membri (Formenti, Cino e Loberto 2025b). Il coinvolgimento di intere comunità in processi di ricerca cooperativa mostra l'agentività, cioè la capacità dei cittadini di agire in un campo di relazioni, gli intrecci tra sistemi di cura formali e informali, le responsabilità di tutti nel definire, interpretare e dare risposta ai bisogni, espressi e non, alle caratteristiche, desideri e interessi della popolazione senza distinzione di ceto, età o classe sociale.

La moltiplicazione degli sguardi e dei metodi è una necessità per la ricerca sull'invecchiamento, eppure la maggior parte degli studi sono ancora strettamente disciplinari. McMurtry e Sasser invocano un cambio di paradigma che «trascenda le premesse tradizionali su oggettività, soggettività e corrispondenza» (2020, 29) per generare idee più ricche e complesse attraverso il dialogo e superare gli inevitabili conflitti tra interessi, obiettivi e visioni diverse. In questo volume, il mondo della ricerca si connette a quello di professionisti, volontari, politici, enti pubblici e privati, servizi del *welfare* e associazioni di semplici cittadini, tutti insider dell'esperienza, ovvero persone e organizzazioni coinvolte, ognuna nel proprio ruolo, portatrici di visioni, competenze, conoscenze e motivazioni.

L'interdisciplinarietà aiuta a superare la narrazione unica dell'anziano malato, fragile e incompetente. La fragilità non è l'unico aspetto dell'invecchiare, né il più rilevante dal punto di vista soggettivo. Semmai, si tratta di interrogarla dentro la vulnerabilità come condizione dell'umano che sfugge ai discorsi egemoni fatti di performatività, successo (si parla perfino di «successful ageing», v. Teater e Chonody 2020) e negazione del dolore. Le persone longeve sono ricche di anni, hanno una lunga storia relazionale, cognitiva, emotiva, professionale e familiare. La traiettoria biografica di un novantenne merita curiosità e rispetto,

se non altro perché svela come sono evoluti interessi, valori, significati non solo personali, ma di un'intera generazione.

L'interdisciplinarietà celebra l'eterogeneità di caratteristiche, bisogni, esperienze di vita e aspettative delle persone longeve. La teoria 'del *life course*' guarda all'intera vita dentro il suo contesto storico, relazionale e spaziale (Bengtson, Elder e Putney 2012), ne mette a fuoco le transizioni, plurime e incrociate, consentendo la visione d'insieme e la comprensione delle traiettorie individuali. Non esistono biografie standard: ognuna mostra significative deviazioni rispetto alla media e gli stessi standard cambiano costantemente in relazione ai cambiamenti della società e dei contesti di riferimento. Non possiamo evitare di posizionarci rispetto alle aspettative sociali, possiamo però riconoscere e legittimare sincronizzazioni e desincronizzazioni.

3. Complessità

L'invecchiamento è un fenomeno sistemico (Formenti 2022). Nel *growing older*, non solo la persona apprende (livello micro), ma tutto il sistema di relazioni in cui è inserita cambia: famiglia, gruppo, organizzazione (livello meso) e la rete sociale più ampia (livello macro). La teoria dei sistemi complessi (Foerster 1984; Morin 1985; 2017) considera i sistemi viventi in relazione al loro ambiente, costituito da cicli aggrovigliati (*entangled*) di azioni e retroazioni. Sono sistemi capaci di adattamento, auto-organizzazione e co-evoluzione (Maturana e Varela 1987). Questa visione, che vale tanto per l'organismo vivente quanto per l'organizzazione sociale e gli ecosistemi, supera il paradigma positivista, basato su processi di costruzione di conoscenza che selezionano solo le variabili misurabili, lasciando sullo sfondo tutto il resto, ad esempio le voci marginali, di chi esce dallo standard previsto dalla ricerca.

La teoria della complessità è usata nelle ricerche sull'organizzazione (Axelrod e Cohen 2000), sulle politiche sanitarie (Braithwaite et al. 2017; Greenhalgh e Papoutsis 2018), sull'implementazione dei servizi (May, Johnson e Finch 2016), sull'intervento di cura (Trompette et al. 2020) e sull'educazione degli adulti (Fenwick 2003; 2016; Alhadeff-Jones 2009; Formenti 2018). Un'analisi critica della letteratura (Formenti, Cino e Loberto 2025a) ha evidenziato l'interdipendenza tra la persona che invecchia e i suoi sistemi di riferimento e la combinazione tra fattori psicologici, socio-economici, relazionali e contestuali nei diversi livelli d'analisi sistemica (micro, meso e macro). La parola 'complessità', però, è spesso usata come sinonimo di 'difficoltà' o 'problematicità', riducendo così i sistemi complessi a 'complicati' (Poli 2019; Parricchi 2023), cioè spiegabili attraverso relazioni lineari di causa-effetto.

I sistemi complessi sono autonomi, stratificati e aggrovigliati (Nowak e Hubbard 2009); si trasformano costantemente attraverso interazioni circolari dagli esiti imprevedibili. Le pratiche (azioni, strutture e schemi) 'emergono' (Braithwaite et al. 2017) dal basso, dalle interazioni tra le parti, in base a regole tacite stabilite attraverso meccanismi di *feedback*. Gli approcci tradizionali cercano di controllare l'imprevedibilità attraverso la standardizzazione e strategie

top-down, ma diversi studi mostrano la scarsa efficacia del proliferare di procedure, linee guida e indicatori di performance nel garantire qualità, equità e perfino l'adozione stessa dei comportamenti prescritti (Braithwaite et al. 2017; Greenhalgh e Papoutsis 2018). Le linee guida sono disattese o reinterpretate localmente attraverso microtransazioni e adattamenti. La strategia del controllo fallisce a fronte dell'auto-organizzazione dei sistemi.

In questo quadro, il contesto non è semplicemente uno sfondo statico dove avvengono le azioni (Formenti 2019), ma è il tessuto vivo che sostiene, rinforza o ostacola le azioni, ognuna delle quali diventa parte del contesto di altre azioni. Non c'è apprendimento senza contesto.

4. Apprendimento permanente: il regno dell'informale

Come impariamo a invecchiare? Questa è la domanda della gerontologia educativa (Findsen e Formosa 2012; Findsen 2018). Impariamo soprattutto dalle esperienze di un'intera vita, che quotidianamente ci insegnano a partecipare attivamente o isolarci, a impegnarci nelle avversità o subirle, e comunque inevitabilmente a dare senso al nostro stare al mondo. Le teorie dell'educazione degli adulti, come l'andragogia (Knowles 1990), il *lifelong learning* (Field e Leicester 2003), l'apprendimento trasformativo (Formenti e West 2018), sottolineano la capacità delle persone adulte di apprendere a partire da sé, dalla propria capacità di autodeterminazione e di riflessione sull'esperienza. La geragogia (Formosa 2018) e lo sguardo *long life* (Withnall 2011; 2023) invitano a riflettere sulle specificità di un apprendere che continua negli anni della tarda età, fatto di nuove consapevolezze, conoscenze, memorie, atteggiamenti e azioni legate al quotidiano (Pineau 2024). La saggezza, forse.

La teoria critica dell'apprendimento nella terza età (Cino 2024; Formenti, Cino e Loberto 2025b) affronta i rischi di marginalizzazione, colonizzazione e *disempowerment* derivanti da caratteristiche strutturali e discorsive nella nostra società, del sistema del *welfare* e dei modi consueti di intervenire in ambito educativo e sociale, presenti anche nei sistemi prossimali: famiglia, cerchie, comunità.

Si parte da quello che Bateson definì «apprendimento» (1972, 308-12): una risposta pre-esistente a uno stimolo noto o trattato come tale, cioè l'abitudine, grande negletta delle teorie andragogiche. Mantenere le proprie abitudini e identità è già apprendere, richiede un impegno che sembra particolarmente importante nell'età avanzata. È un errore epistemologico rubricare questo bisogno come resistenza o tradizionalismo. Riconoscersi ed essere riconosciuti (Dusi 2017), essere visti e amati, continuare a sentirsi risorsa, è la base del benessere della persona.

Quando pensiamo a interventi formativi, allora, dobbiamo partire da chi abbiamo davanti e la biografia diventa un focus cruciale, nel quale la memoria di sé sostiene l'agentività del presente e la possibilità di prefigurare il futuro, facendo scelte per sé. In questa chiave temporale, di un tempo in divenire, la persona interpreta le proprie esperienze e (ri)costruisce costantemente l'idea di sé nelle interazioni con sé stessa, gli altri e l'ambiente. La vita precedente e le strutture che l'hanno caratterizzata/condizionata plasmano significati e iden-

tà (Fenwick 2003; Formenti 2018). Diverse ricerche mostrano l'importanza di una continuità dei luoghi e degli oggetti per mantenere un senso di identità.

Non si apprende da soli. L'interdipendenza è la caratteristica costitutiva dei sistemi prossimali (famiglie, luoghi di lavoro, gruppi, reti amicali, comunità), che genera apprendimenti condivisi, schemi, miti personali, di coppia e familiari, copioni e ruoli (ad es. di cura). Si impara *insieme* che cosa significa invecchiare e come far fronte. Analizzando le pratiche diventano evidenti le interconnessioni e aspettative reciproche alla base di un fare insieme che crea (nuove) regole e identità collettive.

Nei sistemi complessi, l'apprendimento nasce dall'esperienza situata, non dall'educazione come intervento intenzionale. Si impara a invecchiare in un contesto culturale, sociale e politico (Wildemeersch 2012), urbano o rurale, che genera apprendimento informale attraverso le interazioni tra persone, cose, luoghi e organizzazioni. L'anziano inizia così a ripensare le sue relazioni con il proprio corpo grazie ai segnali più o meno chiari, più o meno recepiti, di cambiamenti in corso. Inizia a fare scelte, auspicabilmente riflessive e auto-determinate, rispetto al lavoro (quando e come andare in pensione), alla famiglia (vivere vicino, lontano, insieme a), alla mobilità (smettere di guidare l'auto, imparare a usare altri mezzi di trasporto), alla residenza (dove vivere, scegliere tra cura domestica o residenziale), alla vita sociale (chi frequentare, quali luoghi, se già noti o nuovi, sviluppare nuovi interessi culturali e di svago) e alle attività (che cosa è possibile/non è possibile fare).

Si tratta anche di sviluppare conoscenze specifiche, che consentono un invecchiamento attivo e sano (e saggio?): l'alfabetizzazione alla salute (*health literacy*) è un predittore di benessere e premessa per la decisionalità informata, la *media literacy* è indispensabile per usare nuove tecnologie e navigare nuovi contesti in modo attivo e consapevole. In questi casi, l'apprendimento diventa più intenzionale, guidato e accompagnato in ambiti formali e non formali.

Una persona anziana è adulta? È 'educabile'? Che cosa caratterizza il suo apprendere? La teoria dell'apprendimento permanente, fortemente plasmata da premesse neoliberiste, dice che apprendere genera potere, riconoscimento, agentività. Vale anche quando sei uscito dal processo produttivo? Quando hai perso il tuo ruolo sociale e fatichi a trovarne uno nuovo? O quando le forze ti mancano e pensi sia il momento di prepararsi al grande salto?

Le nostre categorie di apprendimento balbettano, di fronte a scenari imprevedibili e impensati. Moltiplicare gli sguardi è un modo per sviluppare un immaginario più aperto, creativo, ricco, una riflessione critica più consapevole, per andare oltre il senso comune e le rappresentazioni scontate (Formenti e Cino 2023).

5. Narrazioni dominanti e contronarrazioni

Essere un/a gero-punk è coraggiosamente e criticamente riflettere, interrogare e creare nuovi modi di pensare e di sperimentare il viaggio dell'invecchiare.

Un/a gero-punk coglie e resiste all'ideologia normativa sull'aging, e sfida gli altri a fare altrettanto, o almeno a comprendere le implicazioni di questa ideologia prima di abbracciarla.

I gero-punk resistono alla "semplice consapevolezza" d'invecchiare e della vita che avanza e scelgono di immergersi nella confusione, nell'inevitabile complessità dello sviluppo umano profondo e dell'aging (Sasser 2017, 15).

Nel «gero-punk manifesto», Jennifer Sasser esprime il bisogno/diritto di ogni persona di avere l'ultima parola e vivere fino in fondo la sua condizione umana. Il manifesto si chiude così: «La nostra ricerca è vivere. I nostri dati sono la vita stessa».

La questione è cruciale. Siamo quotidianamente esposti a immagini, storie e pratiche che raccontano l'invecchiare. Quali sono le storie raccontate? Quali silenziate? Storie di successo o povertà, malattia o scelte stravaganti, pensionamento desiderato o forzato, di migranti o viaggiatori, di uomini e donne straordinari o comuni? La letteratura scientifica è dominata dal decadimento fisico e cognitivo, dal fine vita e dalle cure residenziali. Tra le tante transizioni della longevità, quella più raccontata è il pensionamento. E tutto il resto? Le rappresentazioni dell'invecchiare sono legate al rapporto con il tempo, ai valori sociali e culturali di un'epoca o comunità. Saggezza, conoscenza e identità non sono (più) associate con la longevità.

Nella modernità, l'età è usata per categorizzare e plasmare comportamenti, linguaggi e aspettative. È il fenomeno dell'ageismo (Luppi 2024), che vale per tutte le età della vita, ma soprattutto quelle definite in negativo rispetto all'età adulta: l'infante, l'adolescente, l'anziano, ai quali non riconosciamo le prerogative di razionalità, autonomia, auto-sufficienza, produttività, proprie dell'adulto.

C'è un bisogno inascoltato di dare senso a questa fase di vita. Chi sono i *senior*? Che cosa chiedono, desiderano, necessitano? Chi ha il potere di definire i loro bisogni? Le risposte a queste domande sono culturali e cambiano continuamente. In pochi anni siamo passati dalla narrazione dell'anziano oppresso e marginalizzato a quella dei *senior*, con tempo libero, disponibilità economica e accesso a risorse per l'autorealizzazione (Hachem 2023). Una terza narrativa mette in evidenza le disparità legate al reddito, al capitale sociale e culturale, all'*habitus* acquisito nella vita precedente, all'accesso a risorse formative e disponibilità ad apprendere. Interrogiamoci: di chi stiamo parlando? Chi sono i nostri *target*? Neopensionati uomini? Donne casalinghe? Donne laureate con ruoli di responsabilità? Pre-pensionati? Migranti? Migranti di ritorno, tornati in Italia dopo il pensionamento? Le categorie si moltiplicano.

Oggi siamo alla quarta narrazione (Hachem 2023), che integra ciò che sappiamo sull'apprendimento trasformativo (Formenti e West 2018): la capacità di rivedere le proprie premesse investe l'identità personale (Illeris 2014; Mezirow 2018). Oggi siamo in grado di offrire una contronarrazione complessa, eterogenea, in divenire, che richiede riflessività critica nel progettare attività educative, formative, culturali. Va riconosciuto che non c'è azione neutra: ogni progetto, ogni pratica veicola rappresentazioni implicite. Qual è l'intenzione? Dare voce a qualcuno che rischia di non averla o fare leva sull'aggettività? Riconoscere

competenze esistenti o proporre di nuove? Riteniamo di avere a che fare con soggetti capaci, autorevoli? Desideriamo spingerli verso corsi d'azione desiderabili o attrarli come partner nella costruzione e gestione di servizi e percorsi?

La rappresentazione romantica del *senior* capace di desideri e interessi va bene per le classi dominanti. L'anziano povero, con disabilità pregressa o acquisita, isolato socialmente, poco istruito, non tecnologico, appartenente a minoranze, è escluso da pratiche che finiscono per rivolgersi a chi meno ne ha bisogno. Anche la ricerca può inavvertitamente nutrire stereotipi, ad esempio, quando limita la capacità di apprendere alla fascia degli autosufficienti. Si apprende anche nelle residenze socio-sanitarie, anche nel fine vita. Fare i conti con la propria fragilità è apprendimento.

6. Agire collettivamente per invecchiare bene

Che cosa significa 'invecchiare bene'? Quali sono i bisogni di apprendimento di una società di longevi? Quali conoscenze, competenze e atteggiamenti vorremmo sviluppare?

Continuare a crescere anche in tarda età significa dare risposte soddisfacenti, forse alternative al pensiero dominante, resistere all'azione di aiutanti invadenti, resistere all'ageismo, all'esclusione. L'apprendimento transizionale spinge a trovare la propria strategia, che non necessariamente contempla l'adattamento passivo o la rassegnazione (Wildemeersh e Stroobant 2018).

Non possiamo però ridurre le questioni complesse poste dalla longevità alla pura dimensione individuale; è richiesto a tutto il sistema di cura e all'intera società un cambiamento di paradigma nelle pratiche, nelle politiche, nei discorsi e atteggiamenti diffusi, nella creazione e gestione dei servizi sociali, sanitari e culturali. La lettura pedagogica critica implica innanzitutto una curiosità verso apprendimenti già in atto. La trasformazione demografica, in corso da tempo, coinvolge tutto il sistema in un cambiamento culturale (a dire il vero, lento). È a partire da questi processi di apprendimento silenziosi che si progettano interventi educativi e formativi intenzionali, auspicabilmente guidati dalla ricerca.

Oggi l'educazione viene spesso invocata per preparare, prevenire, affrontare eventi come il pensionamento, la cessazione della guida, l'adozione di stili di vita sani e/o l'acquisizione di nuove competenze. Importantissimo, ma riduttivo; lascia fuori aspetti meno visibili, non misurabili: riconoscimento, dignità, rispetto, significati, emozioni, il senso di appartenenza, di valore personale... l'elenco potrebbe continuare.

Per dare senso all'invecchiare abbiamo bisogno di lenti multiple: non solo la pedagogia, ma la gerontologia sociale e critica, la sociologia del corso di vita, l'antropologia, il management, le humanities, integrando approcci *evidence-based* e letterari, poetici, artistici. Il dialogo generativo tra pratica e ricerca, come in questo volume, costruisce una base di conoscenza condivisa (ma non semplificata) per offrire esperienze di cura più efficaci e sostenibili, ma anche più giuste. Per dare corpo a un cambio di paradigma e a una cultura dell'invecchiare bene, ancora da costruire. Insieme.

Riferimenti bibliografici

- Axelrod, R., e M.D. Cohen. 2000. *Harnessing Complexity: Organizational Implications of a Scientific Frontier*. New York: Basic Books.
- Alhadeff-Jones, M. 2009. "Revisiting Educational Research through Morin's Paradigm of Complexity." *Complicity: An International Journal of Complexity and Education* 6 (1): 61-70. <https://doi.org/10.29173/cmplct8807>.
- Bateson, G. 1972. *Verso un'ecologia della mente*. Milano: Adelphi.
- Bengtson, V.L., Elder Jr., G.H., e N.M. Putney. 2012. "The Life Course Perspective on Ageing: Linked Lives, Timing, and History." In *Adult Lives: A Life Course Perspective*, edited by J. Katz, S. Peace, e S. Spurr, 9-17. Bristol: Policy Press.
- Braithwaite, J., Churrua, K., Ellis, L.A., Long, J., Clay-Williams, R., Damen, N., Herkes, J., Pomare, C., e K. Lodlow. 2017. *Complexity Science in Healthcare*. Sidney: Australian Institute of Health Innovation, Macquarie University.
- Cino, D. 2024. "Elderly Care as an Epistemic Object to Confirm and Deconstruct Gendered Family Scripts." *Pedagogia Oggi* 22 (2): 273-81. <https://dx.doi.org/10.7346/PO-022024-34>.
- de Guzman, A.B., e S. Laguilles-Villafuerte. 2021. "Understanding Getting and Growing Older From Songs of Yesteryears: A Latent Content Analysis." *Educational Gerontology* 47 (7): 312-23. <https://doi.org/10.1080/03601277.2021.1953764>.
- Dusi, P. 2017. *Il riconoscimento. Alle origini dell'aver cura nei contesti educativi*. Milano: Franco Angeli.
- Fenwick, T. 2003. "Reclaiming and Re-embodiment Experiential Learning through Complexity Science." *Studies in the Education of Adults* 35 (2): 123-41. <https://doi.org/10.1080/02660830.2003.11661478>.
- Fenwick, T. 2016. "Complexity Science and Professional Learning for Collaboration: A Critical Reconsideration of Possibilities and Limitations." *Journal of Education and Work* 25 (1): 141-62. <https://doi.org/10.1080/13639080.2012.644911>.
- Field, J., e M. Leicester, eds. 2003. *Lifelong Learning: Education Across the Lifespan*. Abingdon: Psychology Press.
- Findsen, B. 2018. "Learning in Later Adulthood: A Critical Perspective." In *The Palgrave International Handbook on Adult and Lifelong Education and Learning*, edited by M. Milana, S. Webb, J. Holford, R. Waller, e P. Jarvis, 839-55. London: Palgrave Macmillan.
- Findsen, B., and M. Formosa. 2012. *Lifelong Learning in Later Life*. Berlin: Springer Science & Business Media.
- Foerster, H. von. 1984. "On Constructing a Reality." In *The Invented Reality: How Do We Know What We Believe We Know?*, edited by P. Watzlawick, 41-61. New York: Norton & Company.
- Formenti, L. 2018. Complexity, Adult Biographies, and Co-Operative Transformation. In *The Palgrave International Handbook On Adult and Lifelong Education and Learning*, edited by M. Milana et al., 191-209. London: Palgrave Macmillan.
- Formenti, L. 2022. "La cura che connette: sistema della salute, trasformazioni e politiche sociosanitarie in una società che invecchia." *Epale Journal* 12: 17-23.
- Formenti, L., a cura di. 2024. *Le regole della bellezza. Pedagogia sistemica in azione*. Milano: Franco Angeli.
- Formenti, L., e D. Cino. 2023. *Oltre il senso comune. Un viaggio di ricerca nella pedagogia della famiglia*. Milano: Franco Angeli.

- Formenti, L., Cino, D., e F. Loberto. 2025a. "Ageing and Complexity: Reframing Older Adults' Learning Through Interdisciplinary Lenses." *European Journal for Research on the Education and Learning of Adults (RELA)* 16 (1): 75-96. <https://dx.doi.org/10.3384/rela.2000-7426.5193>.
- Formenti, L., Cino, D., e F. Loberto. 2025b. "Learning in Longevity: A Critical Ecosystemic Approach to Research and Intervention." In *Proceedings of the III International Conference of Scuola Democratica*, edited by Scuola democratica. vol. 1. *Education and/or Social Justice*, 1520-27. Napoli: Associazione "Per Scuola Democratica".
- Formenti, L., e L. West. 2018. *Transforming Perspectives in Lifelong Learning and Adult Education. A Dialogue*. London: Palgrave Macmillan.
- Formosa, M. 2012. "Critical Geragogy: Situating Theory in Practice." *Journal of Contemporary Educational Studies* 5: 36-54.
- Formosa, M. 2018. "The Promise of Geragogy: Ensuring Quality Standards for Older Adult Learning." *AIUTA International Conference. Standards of Education among U3as and the Intergenerational Formation*. Papers, Barcelona, 29th June 2018, 13-17. Barcelona: University of Barcelona. <<https://afopaconference.wordpress.com/2018/07/03/the-promise-of-geragogy-ensuring-quality-standards-for-older-adult-learning-2/>> (2025-06-15).
- Glendenning, F., ed. 2000. *Teaching and Learning in Later Life. Theoretical Implications*. Aldershot: Ashgate Publishing.
- Greenhalgh, T., e C. Papoutsis. 2018. "Studying Complexity in Health Services Research: Desperately Seeking an Overdue Paradigm Shift." *BMC Medicine* 16, Art. 95: 1-6. <https://doi.org/10.1186/s12916-018-1089-4>.
- Klein, J. 2017. "Typologies of Interdisciplinarity: The Boundary Work of Definition." In *The Oxford Handbook of Interdisciplinarity*, edited by R. Frodeman, J. Thompson Klein, e R.C.S. Pacheco, 21-34. Oxford: Oxford University Press.
- Knowles, M. 1993. *Quando l'adulto impara*. Milano: FrancoAngeli.
- Luppi, E. 2024. "Terza età: quali prospettive pedagogiche." In *La pedagogia nella città che cambia*, a cura di P. Malavasi, T. Grange, G. Nuti, e A. Bobbio, 65-73. Lecce: Pensa Multimedia.
- Maturana, H.R., e F.J. Varela. 1987. *L'albero della conoscenza*. Milano: Garzanti.
- May, C.R., Johnson, M., e T. Finch. 2016. "Implementation, Context and Complexity." *Implementation Science* 11 (141): 1-12. <https://doi.org/10.1186/s13012-016-0506-3>.
- McMurtry, A., e J. Sasser. 2020. "Interdisciplinary and Transdisciplinary Approaches to Ageing and Gerontology." In *Researching Ageing. Methodological Challenges and Their Empirical Background*, edited by M. Łuszczynska, 29-40. Abingdon: Routledge.
- Morin, E. 1985. "Le vie della complessità." In *La sfida della complessità*, a cura di G. Bocchi, e M. Ceruti, 49-60. Milano: Feltrinelli.
- Morin, E. 2017. *La sfida della complessità*. Firenze: Le Lettere.
- Mezirow, J. 2003 (1991). *Apprendimento e trasformazione*. Milano: Raffaello Cortina.
- Nowak, A., e R.E. Hubbard. 2009. "Falls and Frailty: Lessons from Complex Systems." *Journal of the Royal Society of Medicine* 102 (3): 98-102. <https://doi.org/10.1258/jrsm.2009.080274>.
- Parricchi, M.A. 2023. "Dalla complessità al paradigma ecologico per un domani dell'umanità." *Lifelong Lifewide Learning* 20 (43): 37-46.
- Pineau, G. 2024. *Apprendre un quotidien d'octogénaire*. Paris: L'Harmattan.

- Poli, R. 2019. *Lavorare con il futuro: idee e strumenti per governare l'incertezza*. Milano: EGEA.
- Teater, B., e J.M. Chonody. 2020. "How Do Older Adults Define Successful Aging? A Scoping Review." *The International Journal of Aging and Human Development* 91 (4): 599-625. <https://doi.org/10.1177/0091415019871207>.
- Trompette, J., Kivits, J., Minary, L., e F. Alla. 2020. "Dimensions of the Complexity of Health Interventions: What Are We talking About? A Review." *International Journal of Environmental Research and Public Health* 17 (9): 3069. <https://doi.org/10.3390/ijerph17093069>.
- Wildemeersch, D. 2012. "Imagining Pedagogy in Public Space: Visions of Cultural Policies and Practices in a City in Transformation." *International Journal of Lifelong Education* 31 (1): 77-95. <https://doi.org/10.1080/02601370.2011.636638>.
- Wildemeersch, D., e V. Stroobants. 2018. "Transitional Learning and Reflexive Facilitation: The Case of Learning for Work." In *Contemporary Theories of Learning*, edited by K. Illeris, 229-42. London: Routledge.
- Withnall, A. 2011. "Lifelong or Longlife? Learning in the Later Years." In *Second International Handbook of Lifelong Learning*, edited by D.N. Aspin, J. Chapman, K. Evans, e R. Bagnall, 649-64. Cham: Springer. https://doi.org/10.1007/978-94-007-2360-3_39.
- Withnall, A. 2023. "New Perspectives on Later Life Learning in the Age of Longevity." *Dyskursy Młodych Andragogów/Adult Education Discourses* 24: 89-101. <https://doi.org/10.34768/dma.vi24.687>.

PARTE II

Bisogni di apprendimento e necessità formative
per le Politiche di *active ageing* in Italia

Lifelong learning e invecchiamento attivo in Italia.

Punti di forza e criticità

Michele Bertani

Abstract:

The chapter examines lifelong learning as a key factor in personal development and social cohesion, focusing on the strengths and challenges of educational processes. It highlights lifelong learning's importance for active ageing by promoting inclusion, soft skills development, and psycho-physical well-being. Recent data on lifelong learning participation across Europe are presented, showing that Italy lags behind other countries. The chapter also explores the motivations driving adults to engage in learning, such as personal growth, improved job opportunities, and social interaction. In its conclusion, the text suggests strategies to enhance the effectiveness of lifelong learning processes, including stronger coordination among public and private stakeholders and greater recognition of non-formal learning.

Keywords: Active Ageing; Italy; Lifelong Learning

1. Introduzione

Il *lifelong learning*, o apprendimento permanente, è diventato un elemento imprescindibile nelle società contemporanee. In un mondo in rapida evoluzione, segnato da trasformazioni tecnologiche, cambiamenti demografici, sfide ambientali e crisi globali, l'abilità di acquisire, adattare e trasferire conoscenze e competenze durante l'intero arco della vita si rivela essenziale (Hanemann 2015; Formenti e West 2018; Benavot, Hoppers e Lockhart 2022; Togni e Boffo 2024). L'UNESCO¹ ha evidenziato come il *lifelong learning* non costituisca solamente un valore di natura pubblica e privata, bensì anche un nuovo diritto umano, fondamentale per affrontare le sfide del futuro. Uno degli ambiti in cui il *lifelong learning* assume particolare rilevanza è quello dell'invecchiamento attivo. L'aumento dell'aspettativa di vita e il progressivo invecchiamento della popolazione a livello globale impongono un ripensamento delle strategie formative per favorire la piena partecipazione degli anziani alla vita sociale ed economica. Il pre-

¹ UNESCO Institute for Lifelong Learning, <<https://www.uil.unesco.org/en>> (2025-06-15).

sente contributo si propone di analizzare i processi formativi inerenti al *lifelong learning*, mettendone in luce i principali punti di forza e le criticità, con l'obiettivo di fornire una panoramica il più possibile esaustiva e stimolare riflessioni volte ad arricchire il dibattito tra studiosi e decisori politici.

Il *lifelong learning* si configura come un processo dinamico e adattabile (Hanemann 2015; Volles 2016), incentrato sull'individuo, volto a favorire e conseguire la piena realizzazione in ambito personale, professionale, civico e sociale. Tale processo si fonda sul presupposto che, per poter rimanere saldamente ancorati alla realtà che ci circonda e coglierne le trasformazioni, diventi imprescindibile il possesso di tre risorse fondamentali: 1) Capacità di apprendimento; 2) Conoscenze; 3) Competenze. L'obiettivo primario del *lifelong learning* risiede nella formazione di individui che siano indipendenti, autonomi e pienamente consapevoli della realtà che li circonda, capaci di interpretarne i mutamenti e di agire in modo proattivo. In questo contesto, la scuola nel senso più ampio del termine assume un ruolo cruciale nell'“insegnare a imparare”, fornendo agli studenti di qualsiasi età un solido bagaglio di competenze trasversali e specifiche, in grado di accompagnarli in ogni fase della loro esistenza.

Per inquadrare l'Italia nel contesto europeo sul tema del *lifelong learning*, può essere utile citare l'Indagine sulla formazione degli adulti (AES – “Adult Education Survey”²) che viene svolta periodicamente da tutti i Paesi dell'Unione Europea, ritenuta una delle fonti principali di dati sulla partecipazione degli adulti ad attività di istruzione e formazione. In base alla Classificazione internazionale delle attività di apprendimento (CLA) vengono rilevate tutte le attività (percorsi di istruzione, formazione professionale, apprendistato, autoapprendimento) purché siano intenzionali (ossia non accidentali o casuali). Nello specifico si fa riferimento alle attività:

- formali (corsi di istruzione e formazione scolastici, universitari e simili che rilasciano un titolo di studio o una qualifica professionale);
- non formali (attività che non rilasciano un titolo di studio o una qualifica professionale, ma sono comunque svolte in modo organizzato, con un orario, un luogo di svolgimento e un insegnante/tutor);
- informali (attività di apprendimento intenzionali, ma non organizzate né strutturate).

Il confronto con gli altri paesi europei mostra come l'Italia sia in ritardo rispetto alla partecipazione ad attività di formazione da parte degli adulti: tra gli adulti di 25-64 anni, il tasso di partecipazione alle attività di formazione (formali o non formali) è pari a 35,7% (quasi 11 punti percentuali sotto il valore medio europeo) e colloca il nostro Paese al 21° posto nel ranking Ue27. La stessa tendenza si osserva se si scende nel dettaglio delle attività formali (vi partecipa il 4% della popolazione di 25-64 anni, contro il 6,3% in media europea) e non

² Eurostat, “Adult Education Survey”. <<https://ec.europa.eu/eurostat/web/microdata/adult-education-survey>> (2025-06-15).

formali (34,1% e 44,0%). Anche il numero di ore dedicate complessivamente alla formazione è più basso in Italia rispetto alla media Ue27 (133 e 144 rispettivamente), per effetto del minor numero di ore mediamente dedicate all'istruzione formale (405 rispetto a 512).

I possibili fattori esplicativi di queste differenze nell'accesso alla formazione tra gli adulti sono da ricercare nelle variabili socio-demografiche quali l'età, il livello di istruzione, il contesto familiare e la condizione lavorativa. In particolare, l'età incide significativamente sulla partecipazione alle attività di apprendimento: sia la formazione formale che quella non formale mostrano una marcata diminuzione con il passare degli anni. La partecipazione a percorsi di istruzione formale, ad esempio, si riduce drasticamente dopo i 35 anni (solo l'1,3% degli over 35 italiani segue corsi formali) e anche la formazione non formale si contrae sensibilmente con l'uscita dal mercato del lavoro. Meno di un terzo degli italiani tra i 35 e i 64 anni partecipa a corsi di formazione non formale, quota che si riduce a meno di un decimo tra i 65-74enni.

Questa tendenza è comune anche negli altri Paesi europei, sebbene con differenze nei livelli di partecipazione e nelle dinamiche di calo.

Per quanto riguarda la formazione formale, il divario tra Italia e UE si riduce con l'età, stabilizzandosi a 2,4 punti fino ai 54 anni e scendendo a 0,8 punti per gli over 55. Al contrario, nella formazione non formale il gap aumenta con l'età, raggiungendo i 10,9 punti tra i 35-54enni, tra i quali solo il 35% partecipa ad attività formative. Inoltre, nel 2022, il 10,2% dei giovani italiani tra i 18 e i 24 anni risultava fuori da ogni percorso formativo, avendo conseguito al massimo un diploma di scuola secondaria di primo grado.

Altrettanto interessante è il dato sui motivi che spingono gli adulti a partecipare a percorsi di *lifelong learning*. Nella tabella 1 sono presentati i valori percentuali delle persone con età 18-74 anni che hanno svolto almeno un corso informale. Sebbene tra le diverse fasce di età emerga con maggiore peso la risposta: «Per ampliare le mie conoscenze/competenze su un argomento di mio personale interesse», ovvero una motivazione legata a un percorso di crescita personale e culturale alcune delle altre opzioni di risposta mettono in luce differenze e similitudini interessanti. È il caso, per esempio, della motivazione legata al desiderio di ampliare la propria rete di conoscenze o per svago: «Per conoscere persone nuove, per divertimento». Per questa risposta la percentuale della fascia più giovane dei rispondenti e quella più anziana sono molto vicine, rispettivamente 12,0% e 11,5%. Decisamente inferiori i valori percentuali per la medesima risposta per la fascia di età 25-34 (6,6%) e ancora più marcato per la fascia di età 35-64 (3,9%).

Tabella 1 – Persone di 18-74 anni che hanno svolto almeno un corso (non formale) per sesso, classe di età, tipo di attività svolta e motivo di partecipazione al corso. Anno 2022, valori percentuali.

MOTIVO DI PARTECIPAZIONE AL CORSO	Classe di età				Totale
	18-24	25-34	35-64	65-74	
Per svolgere meglio il mio lavoro	14,4	32,1	41,1	17,3	34,9
Per migliorare le mie prospettive di carriera	10,0	10,6	4,4	(a)	6,1
Per ampliare le mie conoscenze/competenze su un argomento di mio personale interesse	34,3	22,6	18,6	42,0	22,4
Per conseguire una certificazione (attestato/qualifica)	10,9	4,0	3,0	1,7	4,1
Per conoscere persone nuove, per divertimento	12,0	6,6	3,9	11,5	5,8
Per motivi di salute	4,6	4,3	4,2	13,1	4,6
È stato richiesto dal datore di lavoro o per legge	5,8	13,1	17,9	9,0	15,0
Altro motivo	8,0	6,7	7,1	5,4	7,0

Fonte: Nostra elaborazione su dati ISTAT, Indagine sulla formazione degli adulti (2022).(a) Dato statisticamente non significativo.

2. Punti di forza dei processi formativi per il *lifelong learning*

I processi formativi per il *lifelong learning* in Italia si distinguono per una serie di elementi che li rendono particolarmente efficaci e accessibili. Uno degli aspetti più rilevanti è la varietà dell'offerta formativa su tutto il territorio nazionale, che permette a persone di tutte le età e con diverse esperienze professionali di trovare percorsi adatti alle proprie esigenze. Le università, gli enti di formazione, le scuole serali e gli enti del Terzo Settore offrono soluzioni flessibili, che spaziano dai corsi brevi di aggiornamento professionale, ai percorsi di specializzazione avanzata fino ai programmi dedicati alle persone più anziane fuoriuscite dal lavoro.

Un altro fattore chiave è l'innovazione tecnologica che ha rivoluzionato il mondo della formazione, grazie alla digitalizzazione e all'uso sempre più diffuso di piattaforme di *e-learning*. Questi strumenti consentono di accedere ai contenuti formativi in qualsiasi momento e da qualsiasi luogo, superando barriere logistiche ed economiche e rendendo la formazione continua un'opportunità concreta anche per chi lavora o ha altri impegni personali, ma anche un supporto fondamentale per i docenti (Garzón Artacho et al. 2020). Attenzione particolare sempre nell'ambito delle nuove tecnologie a supporto del *lifelong learning*,

è il ruolo dell'intelligenza artificiale come facilitatore nei processi di apprendimento e socializzazione (Parisi et al. 2019; Eynon e Young 2021; Rawas 2023).

A supportare questo sistema ci sono anche incentivi e finanziamenti pubblici, messi a disposizione sia a livello centrale che locale (regioni, comuni) ma anche dall'Unione Europea. Fondi come il Fondo Sociale Europeo o i programmi di formazione finanziata dalle Regioni permettono alle aziende di investire nell'aggiornamento delle competenze, riducendo i costi e incentivando la partecipazione.

Un altro elemento di forza è la crescente collaborazione tra istituzioni educative e mondo del lavoro. Università, scuole professionali e aziende lavorano insieme per sviluppare percorsi formativi che rispondano alle reali esigenze del mercato, favorendo una maggiore occupabilità e una continua evoluzione delle competenze richieste. Questa sinergia è fondamentale per colmare il divario tra formazione e lavoro e per garantire che chi partecipa a questi percorsi possa acquisire competenze immediatamente spendibili.

La dimensione psico-sociale è altrettanto rilevante e la partecipazione attiva a programmi di *lifelong learning* si traduce in un tangibile miglioramento della qualità della vita degli individui, promuovendo il benessere fisico e mentale, rafforzando l'autostima, incentivando l'impegno sociale e riducendo il rischio di isolamento (Knipprath e De Rick 2015). Va sottolineato come numerosi studi (Díaz-López, López-Liria e Aguilar-Parra 2016; Narushima, Liu e Diestelkamp 2018a; 2018b; Foster e Walker 2021) evidenziano come il *lifelong learning* favorisce l'invecchiamento attivo, consentendo agli anziani di preservare un ruolo attivo all'interno della società, di coltivare i propri interessi, di sviluppare nuove competenze e di contribuire attivamente alla vita della comunità. L'invecchiamento attivo rappresenta una sfida demografica e sociale di crescente rilevanza non solo per l'Italia ma a livello globale. In questo contesto, il *lifelong learning* si configura come uno strumento prezioso per favorire l'inclusione sociale, la partecipazione attiva e il benessere degli anziani. I benefici prodotti dal *lifelong learning* per l'invecchiamento attivo possono essere così riassunti:

- *Mantenimento delle capacità cognitive*: l'apprendimento continuo stimola il cervello, contribuendo a preservare le capacità cognitive e a ritardare il declino mentale.
- *Ampliamento della rete sociale*: la partecipazione a corsi e attività di gruppo favorisce la creazione di nuove amicizie e il mantenimento dei legami sociali, combattendo la solitudine e l'isolamento.
- *Sviluppo di nuove competenze*: l'acquisizione di nuove competenze, sia in ambito tecnologico che in altri settori, consente agli anziani di rimanere al passo con i tempi e di partecipare attivamente alla vita digitale e sociale.
- *Miglioramento della salute fisica e mentale*: l'impegno in attività stimolanti e gratificanti contribuisce al benessere psicologico e può avere effetti positivi anche sulla salute fisica.
- *Coinvolgimento nella comunità*: il *lifelong learning* può incentivare gli anziani a svolgere attività di volontariato e a partecipare attivamente alla vita della comunità, mettendo a disposizione le proprie competenze ed esperienze.

Infine, va sottolineata la crescente consapevolezza dell'importanza della formazione continua. Sempre più persone comprendono che l'apprendimento non si esaurisce con la scuola o l'università, ma deve accompagnare tutto il percorso professionale e personale. Questo cambiamento culturale si riflette anche nella diffusione di certificazioni e riconoscimenti delle competenze, che valorizzano il sapere acquisito e lo rendono più spendibile nel mondo del lavoro.

In sintesi, i processi formativi per il *lifelong learning* in Italia si stanno consolidando grazie a una combinazione di più fattori: un'offerta sempre più ampia e diversificata, l'innovazione tecnologica, i finanziamenti pubblici, la collaborazione con il mondo del lavoro e una crescente cultura della formazione continua. Questi elementi contribuiscono a rendere l'apprendimento permanente non solo una necessità, ma anche un'opportunità concreta per migliorare la propria vita professionale e personale.

3. Criticità dei processi formativi per il *lifelong learning*

Nonostante i numerosi aspetti positivi, i processi formativi per il *lifelong learning* in Italia presentano anche alcune criticità che ne limitano l'efficacia e la diffusione. Uno dei principali ostacoli è rappresentato dall'accessibilità disomogenea delle opportunità formative. Non tutti i cittadini, infatti, hanno le stesse possibilità di partecipare a percorsi di apprendimento continuo: le differenze territoriali tra Nord e Sud, tra aree urbane e rurali, così come le disparità economiche e sociali, influiscono sulla capacità di usufruire delle opportunità disponibili.

Un altro problema significativo riguarda la scarsa consapevolezza dell'importanza del *lifelong learning*, sia tra i lavoratori che tra le imprese. Molte persone non percepiscono l'esigenza di aggiornarsi continuamente, spesso perché manca una cultura diffusa della formazione permanente. Questo porta a un basso livello di partecipazione ai corsi, specialmente tra gli adulti e tra coloro che hanno un'istruzione di base più fragile. Anche le imprese, in particolare le piccole e medie imprese, non sempre investono nella formazione continua dei dipendenti, considerandola un costo più che un'opportunità per migliorare la competitività.

La frammentazione e la rigidità dei percorsi formativi rappresentano un ulteriore elemento di criticità. In molti casi, i programmi di formazione non sono sufficientemente flessibili e adattabili alle esigenze di chi lavora, rendendo difficile la conciliazione tra impegni professionali e studio. Inoltre, il sistema di certificazione delle competenze acquisite non è sempre chiaro o riconosciuto a livello nazionale e internazionale, riducendo l'efficacia dei percorsi formativi nel migliorare realmente le opportunità di carriera.

Un altro limite significativo è rappresentato dalla carenza di investimenti strutturali. Sebbene esistano fondi pubblici destinati alla formazione, il loro utilizzo è spesso inefficace a causa di burocrazia, tempi lunghi e difficoltà nell'accesso alle risorse. Questo si traduce in una distribuzione non sempre equa delle opportunità e in una qualità formativa che può variare notevolmente tra i diversi enti e istituzioni.

Infine, la rapidità con cui evolvono le competenze richieste dal mercato del lavoro rende spesso i percorsi formativi obsoleti in tempi brevi. Il sistema formativo fatica a stare al passo con le nuove esigenze, soprattutto nei settori legati all'innovazione tecnologica e alla digitalizzazione, con il rischio che i lavoratori non acquisiscano le competenze più richieste e si trovino svantaggiati nel mercato del lavoro.

In sintesi, gli elementi di criticità possono essere così raggruppati:

- *Frammentazione e mancanza di coordinamento*: l'offerta di *lifelong learning* risulta spesso frammentata e disorganizzata, con una carenza di coordinamento tra i diversi attori coinvolti e tra i vari livelli istituzionali. In Italia, ad esempio, le politiche sull'*active ageing* appaiono frammentate e prive di una strategia coerente a livello nazionale, nonostante i numerosi sforzi compiuti a livello regionale.
- *Sottovalutazione dell'apprendimento non formale e informale*: i sistemi di riconoscimento e di validazione delle competenze che vengono acquisite al di fuori dei contesti formali si rivelano ancora insufficienti, limitando in tal modo la piena valorizzazione dell'apprendimento non formale e informale.
- *Disuguaglianze nell'accesso*: nonostante gli sforzi profusi al fine di promuovere l'inclusione, permangono delle disparità nell'accesso alle opportunità di *lifelong learning*, con una partecipazione che risulta inferiore per gli adulti anziani, per i soggetti disoccupati e per coloro che possiedono un basso livello di istruzione.
- *Finanziamento insufficiente*: il finanziamento destinato al *lifelong learning* si dimostra sovente precario e non sufficiente, limitando la disponibilità e la qualità dei programmi che vengono offerti. I rapporti GRALE ("Global Report on Adult Learning and Education") evidenziano come l'ALE ("Adult Learning and Education") sia caratterizzato da un basso livello di finanziamento nella maggior parte dei paesi, a fronte di un crescente riconoscimento del ruolo cruciale dell'apprendimento permanente.
- *Mancanza di consapevolezza e motivazione*: un numero considerevole di individui non risulta pienamente consapevole dei molteplici benefici derivanti dal *lifelong learning*, oppure non si sente sufficientemente motivato a prendere parte a programmi di apprendimento permanente.

Tutte queste criticità evidenziano la necessità di interventi mirati per rendere il *lifelong learning* più accessibile, efficace e in linea con le reali esigenze della società e del mondo del lavoro. Occorre promuovere una maggiore consapevolezza dell'importanza della formazione continua, rendere più flessibili i percorsi, migliorare il riconoscimento delle competenze e investire in modo più strategico sulle infrastrutture formative. Solo così il *lifelong learning* potrà diventare un vero motore di crescita per il paese e per i suoi cittadini.

4. Strategie per il miglioramento dei processi formativi per il *lifelong learning*

Per migliorare i processi formativi legati al *lifelong learning* in Italia, con un'attenzione particolare all'invecchiamento attivo, è fondamentale adottare strategie che favoriscano l'inclusione delle persone anziane nei percorsi di apprendimento continuo (Barbabella et al. 2022). In un contesto in cui l'aspettativa di vita si allunga e l'età pensionabile si innalza, diventa essenziale garantire a chi è in età avanzata opportunità formative adeguate, sia per mantenere competitività nel mondo del lavoro sia per favorire un invecchiamento sano e attivo (Narushima et al. 2018a; 2018b).

Una delle prime sfide da affrontare è il superamento delle barriere culturali che spesso vedono la formazione come un'attività riservata ai giovani. È necessario promuovere una nuova visione dell'apprendimento come processo che accompagna tutta la vita, valorizzando l'esperienza e le competenze delle persone anziane e offrendo loro strumenti adeguati per aggiornarsi o reinventarsi professionalmente. Campagne di sensibilizzazione, incentivi economici e programmi dedicati possono contribuire a rafforzare questa consapevolezza e a stimolare la partecipazione.

Un altro aspetto cruciale è l'accessibilità della formazione. Molti anziani potrebbero essere scoraggiati dall'uso delle nuove tecnologie o dalla difficoltà di seguire percorsi formativi strutturati in modo tradizionale. Per questo motivo, è essenziale sviluppare programmi didattici che tengano conto delle loro esigenze specifiche, utilizzando metodologie inclusive, strumenti digitali semplificati e percorsi personalizzati. L'uso di piattaforme online intuitive, l'introduzione di tutor o facilitatori e la possibilità di partecipare a corsi in modalità blended, combinando momenti in presenza e online, possono rendere la formazione più accessibile e stimolante.

Inoltre, è importante creare opportunità di apprendimento che vadano oltre l'ambito strettamente lavorativo. L'invecchiamento attivo non si limita alla sfera professionale, ma riguarda anche la partecipazione sociale, il benessere psicofisico e il mantenimento di una vita intellettualmente stimolante. In questo senso, i percorsi formativi dovrebbero includere anche attività legate allo sviluppo delle competenze digitali, all'educazione finanziaria, alla cultura, alla salute e alla cittadinanza attiva. Università della Terza Età, corsi intergenerazionali e progetti comunitari possono giocare un ruolo chiave nell'offrire occasioni di apprendimento che rafforzino il senso di appartenenza e il coinvolgimento sociale degli anziani.

Un ulteriore elemento strategico è il rafforzamento della collaborazione tra enti pubblici, imprese e organizzazioni del Terzo Settore. Le aziende possono favorire il *lifelong learning* per i lavoratori *senior* attraverso programmi di aggiornamento e percorsi di *mentoring*, in cui l'esperienza degli anziani diventi una risorsa per la formazione dei più giovani. Allo stesso tempo, le istituzioni possono incentivare iniziative volte a supportare la formazione continua nella popolazione anziana, garantendo accesso gratuito o agevolato a corsi e attività educative.

Un miglioramento dei processi formativi per il *lifelong learning* legato all'invecchiamento attivo passa anche attraverso il riconoscimento e la certificazione

delle competenze acquisite. Strumenti che valorizzino le esperienze pregresse e permettano agli anziani di attestare le proprie conoscenze, magari in vista di un reinserimento lavorativo o di attività di volontariato, possono incentivare ulteriormente la partecipazione e il senso di realizzazione personale.

Un primo elenco non esaustivo di politiche e iniziative per promuovere il *lifelong learning* e l'invecchiamento attivo può essere così sintetizzato:

- *Programmi educativi specifici*: offerta di corsi e *workshop* dedicati agli anziani, con contenuti adatti alle loro esigenze e interessi, spaziando dalla tecnologia all'arte, alla storia e alla salute.
- *Incentivi alla partecipazione*: borse di studio, agevolazioni economiche e trasporti gratuiti per facilitare l'accesso ai programmi di *lifelong learning*.
- *Promozione dell'intergenerazionalità*: creazione di opportunità di apprendimento e scambio tra giovani e anziani, favorendo la trasmissione di conoscenze e competenze e combattendo gli stereotipi.
- *Sostegno alle Università della Terza Età*: potenziamento e finanziamento delle Università della Terza Età, che rappresentano un'importante risorsa per l'apprendimento e la socializzazione degli anziani.
- *Utilizzo delle nuove tecnologie*: promozione dell'uso delle nuove tecnologie da parte degli anziani, offrendo corsi di alfabetizzazione digitale e facilitando l'accesso a internet e ai dispositivi digitali.

Infine, investire adeguate risorse in strategie mirate alla formazione continua degli anziani significa non solo migliorare la loro qualità della vita, ma anche valorizzare il loro contributo alla società, favorendo una comunità più inclusiva, dinamica e interconnessa tra le diverse generazioni.

5. Conclusioni

Il *lifelong learning* rappresenta una sfida di importanza cruciale per il futuro delle società contemporanee, chiamate a confrontarsi con dinamiche demografiche inedite e con trasformazioni socio-economiche di portata epocale. Nonostante i numerosi punti di forza che lo caratterizzano, i processi formativi per il *lifelong learning* presentano ancora diverse criticità, che ne limitano l'efficacia e l'impatto potenziale.

Affrontare tali criticità attraverso strategie mirate, investimenti adeguati e una visione integrata dell'apprendimento lungo tutto l'arco della vita si rivela essenziale per realizzare appieno il potenziale del *lifelong learning* e per costruire società che siano maggiormente inclusive, resilienti e prospere, in cui ogni individuo possa contribuire attivamente al progresso collettivo.

Riferimenti bibliografici

- Barbabella, F., Cela, E., Socci, M., Lucantoni, D., Zannella, M., e A. Principi. 2022. "Active Ageing in Italy: A Systematic Review of National and Regional Policies." *Int. J. Environ. Res. Public Health* 19: 600. <https://doi.org/10.3390/ijerph19010600>.

- Benavot, A., Hoppers, C.O., e A.S. Lockhart. 2022. "Reimagining Adult Education and LL for All: Historical and Critical Perspectives." *Int Rev Educ* 68: 165-94. <https://doi.org/10.1007/s11159-022-09955-9>.
- Díaz-López, M.P., López-Liria, R., Aguilar-Parra, J.M., e D. Padilla-Góngora. 2016. "Keys to Active Ageing: New Communication Technologies and Lifelong Learning." *SpringerPlus* 5: 768. <https://doi.org/10.1186/s40064-016-2434-8>.
- Eynon, R., e E. Young. 2021. "Methodology, Legend, and Rhetoric: The Constructions of AI by Academia, Industry, and Policy Groups for Lifelong Learning." *Science, Technology, & Human Values* 46 (1): 166-91. <https://doi.org/10.1177/0162243920906475>.
- Formenti, L., e L. West. 2018. *Transforming Perspectives in Lifelong Learning and Adult Education*. A Dialogue. Cham: Palgrave Macmillan.
- Foster, L., e A. Walker. 2021. "Active Ageing Across the Life Course: Towards a Comprehensive Approach to Prevention." *BioMed Research International*: 6650414. <https://doi.org/10.1155/2021/6650414>.
- Garzón Artacho, E., Martínez, T.S., Ortega Martín, J.L., Marín Marín, J.A., e G. Gómez García. 2020. "Teacher Training in Lifelong Learning—The Importance of Digital Competence in the Encouragement of Teaching Innovation." *Sustainability* 12 (7): 2852. <https://doi.org/10.3390/su12072852>.
- Hanemann, U. 2015. "Lifelong Literacy: Some Trends and Issues in Conceptualising and Operationalising Literacy from a Lifelong Learning Perspective." *Int Rev Educ* 61: 295-326. <https://doi.org/10.1007/s11159-015-9490-0>.
- Knipprath, H., e K. De Rick. 2015. "How Social and Human Capital Predict Participation in Lifelong Learning: A Longitudinal Data Analysis." *Adult Education Quarterly* 65 (1): 50-66. <https://doi.org/10.1177/0741713614561855>.
- Narushima, M., Liu, J., e N. Diestelkamp. 2018a. "I Learn, Therefore I Am: A Phenomenological Analysis of Meanings of Lifelong Learning for Vulnerable Older Adults." *Gerontologist* 58 (4): 696-705. <https://doi.org/10.1093/geront/gnx044>.
- Narushima, M., Liu, J., e N. Diestelkamp. 2018b. "Lifelong Learning in Active Ageing Discourse: Its Conserving Effect on Wellbeing, Health and Vulnerability." *Ageing and Society* 38 (4): 651-75. <https://doi.org/10.1017/s0144686x16001136>.
- Parisi, G.I., Kemker, R., Part, J.L., Kanan, C., e S. Wermter. 2019. "Continual Lifelong Learning with Neural Networks: A Review." *Neural Networks* 113: 54-71. <https://doi.org/10.1016/j.neunet.2019.01.012>.
- Rawas, S. 2023. "ChatGPT: Empowering Lifelong Learning in the Digital Age of Higher Education." *Educ Inf Technol* 29: 6895-908. <https://doi.org/10.1007/s10639-023-12114-8>.
- Togni, F., e V. Boffo. 2024. "Promoting Active Longevity: The Challenge of Continuing Education for Well-being, Beyond and Above the Emergency." *Form@re - Open Journal Per La Formazione in Rete* 24 (2): 149-60. <https://doi.org/10.36253/form-16036>.
- Volles, N. 2016. "Lifelong Learning in the EU: Changing Conceptualisations, Actors, and Policies." *Studies in Higher Education* 41 (2): 343-63. <https://doi.org/10.1080/03075079.2014.927852>.

Una fondazione filantropica appassionata di invecchiamento

Elisabetta Donati

Abstract:

The Fondazione Ravasi Garzanti, established according to the wishes of publisher Livio Garzanti, aims to translate his legacy into multiple initiatives that help reshape how Milan views ageing and addresses the longevity of its citizens. This philanthropic organization distributes not only material resources but also knowledge and relationships, building alliances with the many vibrant communities of the city. Its strategy unfolds along three lines of action: research, services, and culture. By investing in research and cultural engagement, the foundation explores the changes required by longevity – not in opposition to other transformations, but by co-creating new habitats and fostering public dialogue. Through partnerships, it promotes the idea that ageing – and above all, living together rather than merely surviving alone – should become a shared civic project for which Milan takes full responsibility.

Keywords: Ageing; Cultural Animation; Life Courses; Policy; Research

1. Introduzione

L'invecchiamento è un processo di grande portata e di lungo periodo del nostro tempo, tratto distintivo di uno straordinario successo collettivo dell'umanità e frutto di importanti miglioramenti nelle condizioni di vita delle persone in tutti gli angoli del globo. Caratterizza la transizione demografica in corso da alcuni decenni, quella che procede verso vite più lunghe e famiglie più piccole, e pare presentare, secondo studi internazionali, elementi di irreversibilità in quasi tutti i Paesi del mondo, anche se sono le azioni collettive e le decisioni politiche che ne modellano percorsi e conseguenze (UN 2023). Siamo dunque in presenza di un trend di scala globale che presenta già forti ripercussioni nelle esistenze individuali, come nelle dinamiche del vivere collettivo, confermando la stretta interdipendenza fra fenomeni di natura mondiale e trasformazioni a livello locale, dove opportunità e problemi «si manifestano in carne ed ossa» (Squazzoni e Bellelli 2023).

Elisabetta Donati, Fondazione Ravasi Garzanti, Italy, elisabetta.donati@fondazioneravasi-garzanti.org

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Elisabetta Donati, *Una fondazione filantropica appassionata di invecchiamento*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7.11, in Vanna Boffo, Michele Bertani, Donatella Bramanti, Rabih Chattat, Laura Formenti (edited by), *Accompagnare la longevità. Buone pratiche educative e formative per l'invecchiamento attivo*, pp. 91-98, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0744-7, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7

2. La nostra visione

Viviamo vite più lunghe e meno prevedibili nelle tappe e nelle scansioni, che richiedono a ciascuno di noi continui aggiustamenti, riprogettazioni dei nostri piani esistenziali (Saraceno 2001). La sola età cronologica non è più un criterio sufficiente per rispondere alla domanda: che ora è nella nostra vita? Con l'aumento della speranza di vita si generano orologi diversi, non sempre allineati dentro noi stessi e neppure con quelli degli altri. Ci sono necessarie nuove mappe per orientare le nostre lunghe vite e per riconoscere che l'invecchiamento è un processo che non ci riguarda solo da vecchi e vecchie ma dura in noi sin dal primo giorno di vita. Inoltre, la longevità ci mette davanti ad un altro importante cambiamento: la compresenza di più generazioni. Ci richiede di imparare a vivere con altri senza rapporti dettati dalla gerarchia ma provando a comporre architetture relazionali flessibili e reciproche. Complicando certamente le nostre vicende!

Già ora:

- bambini e bambine crescono con pochi coetanei ma con molti adulti e per tanti anni;
- ragazzi e ragazze vivono lunghe transizioni adulte e in alcune traiettorie, come quella del lavoro, presentano esperienze più in comune con i nonni che con i propri genitori;
- sempre più adulti per molto tempo rimangono figli e non diventano genitori;
- molti anziani sono ancora figli e figlie a 70 anni e non diventeranno mai nonni e nonne.

Cosa ci dicono queste esperienze? Che le nostre vite sono collegate (Elder 1985; Elder, Johnson e Crosnoe 2003) e le varie generazioni sono già implicate in logiche di scambio di risorse materiali, di tempo, valoriali, di stili di vita che rendono difficile capire nelle situazioni: chi è l'adulto? Pensando ai figli che si prendono cura di genitori non più autosufficienti, ci si chiede: chi dipende da chi? Chi supporta? E per quanto tempo? E chi è il/la responsabile della cura? (Donati e Naldini 2012). E come muoversi a tempo con il tempo? (Ravera 2023).

Si sta disegnando una nuova mappa della vita (Stanford Center on Longevity 2022) dove ogni età è implicata nel flusso della transizione demografica in corso: i rapporti fra le generazioni stanno già in cornici più mobili, interdipendenti, lontane da visioni rigide che distribuiscono solo ai vecchi le dosi di fragilità e ai giovani le patenti di autosufficienza. Ora che possiamo vivere più a lungo, come possiamo vivere meglio, tutti?

La nostra determinazione a studiare ed approfondire le tante implicazioni dell'allungamento delle aspettative di vita si origina nella convinzione, mutuata dalle dichiarazioni della Conferenza mondiale dell'ONU di oltre venti anni fa¹, che l'*ageing* sia un fattore di innovazione delle condizioni e dei modi dello sviluppo, come lo fu a suo tempo la rivoluzione industriale. Guardando a questi

¹ UN, *Madrid International Plan of Action on Ageing*, 2002.

temi da plurime angolature e con diversi partner, la Fondazione ha maturato la convinzione che la struttura per età (ma vale anche per altri profili di esperienza) della popolazione non cambia in modo indipendente dagli attori che ne sono coinvolti, ma in relazione alle scelte e strategie che questi adottano, sviluppando iniziative e attività nei propri ambiti di vita.

Crediamo sia pertanto necessario, prima di mettere in campo risorse, allearsi con cittadini e cittadine, le comunità per comprendere come ridisegnare ambiti dell'apprendimento, lavoro, mobilità, abitare, curare, star bene che non siano più mono generazionali ma intergenerazionali, coltivando relazioni sin da piccoli anziché scartarci reciprocamente come inattuali.

3. Le ricerche sulle vecchie: interrogativi aperti sulla relazione con la vita

A partire dagli anni Settanta «l'età ed il processo di invecchiamento appaiono sempre più un elemento della complessità sociale stessa ed anche un indicatore del mutamento sociale» (Saraceno 2001, 9). Una consapevolezza a cui hanno contribuito diversi percorsi disciplinari adottando nuovi approcci concettuali e metodologici che hanno articolato l'età su almeno tre grandi dimensioni: tempo della vita, tempo storico e tempo sociale (Elder 1985). In queste nuove cornici, invecchiamento è divenuto parte del più ampio processo di trasformazione delle società, e popolazione e società non sono più guardate come un vincolo ai processi di cambiamento, ma una delle dimensioni rilevanti della stessa innovazione.

La collaborazione con ricercatrici e ricercatori di Cergas SDA Bocconi ha dato origine nel 2021 ad una ricerca sul tema della *Silver e Longevity Economy* e nel 2024 ad uno studio, con diversi focus metodologici, delle strategie delle famiglie che si occupano di persone anziane con demenza a domicilio, e le risposte degli enti erogatori.

Oltre ad una *review* della letteratura, nella prima ricerca furono organizzati *focus group* ed interviste individuali che hanno coinvolto più di 40 testimoni privilegiati: emerse una diffusa convinzione della terza età, identificata nella fascia fra i 60 e i 70 anni, come un'età attiva, dell'*engagement*, nettamente distinta dalla quarta, descritta invece come un tempo della fragilità, della non autosufficienza. Si tratta in realtà di tappe della stessa esistenza che, sotto l'effetto di mutate condizioni di salute, di relazioni e di fruizione dell'ambiente, si modificano attraverso transizioni che durano fino all'ultimo giorno di vita. È la prospettiva del *Life Course Approach* che consente di spostare l'attenzione dalle definizioni della vita e delle età ai percorsi e ai loro intrecci, alle interdipendenze fra le diverse traiettorie individuali, superando stereotipi culturali che irrigidiscono le biografie. Lo stesso vale per il protagonismo degli attori familiari, emerso nella ricerca dal titolo: "Meglio a casa?" che se osservato da diverse angolature si connota non solo per il peso delle molte responsabilità ma anche per la ricchezza di processi di apprendimento, di ricerca di soluzioni utili per fronteggiare i compiti di cura e, attraverso di essi, disegnare risposte pubbliche innovative, alleate delle loro esperienze.

Negli stessi anni, precisamente nel 2023, la Fondazione ha pubblicato un Rapporto sull'invecchiamento a Milano, coinvolgendo studiose e studiosi di varie discipline di tutti gli Atenei milanesi e di Pavia, e non solo il geriatra e il sociologo hanno proposto una scienza della longevità come 'amica della complessità' intendendo una prospettiva capace di tenere connesse la lettura multidimensionale della persona e quella dell'infrastruttura sociale che ne modella esperienze ed opportunità. Architetti e designer hanno messo in relazione pianificazione urbana e capacitazione dei cittadini. Il demografo ha suggerito le potenzialità della transizione demografica in corso nel generare benessere, valorizzando l'apporto di tutte le generazioni. La collaborazione con il National Innovation Center for Ageing del governo inglese ha permesso di far conoscere a Milano la rete delle *city of longevity* per rivedere gli assunti e la semantica depositata anche nelle raccomandazioni internazionali ed infine, l'approccio delle capacità umane, da Sen (2000) e Nussbaum (2012), propone un prezioso riferimento teorico per una comprensione dell'invecchiamento attento alle diversità e all'importanza dell'agire umano.

Nei prossimi mesi verranno presentati i risultati di un'altra ricerca, dal titolo "La figura dell'anziano allo specchio dei media" (*Behave Lab*, Università degli Studi di Milano) che ha esaminato oltre 6 mila articoli di quattro testate italiane per analizzare la rappresentazione degli anziani e dell'invecchiamento. Gli esiti saranno diffusi e resi disponibili nella convinzione che riflessioni critiche sulle attuali narrazioni mediatiche possono influenzare le politiche pubbliche e l'opinione pubblica verso le persone che invecchiano.

4. Le proposte culturali per una società per tutte le età

Un'azione corale è necessaria per sostenere le persone nei loro progetti di vita. È uno dei compiti dei soggetti della filantropia istituzionale (Scalvini 2023): possibili snodi di distribuzione di beni materiali ma anche e soprattutto di saperi e relazioni affinché possano generare altre risorse e ulteriori opportunità di progresso collettivo.

Nel mentre la Fondazione investe in attività di ricerca, come sopra richiamate, e nella modellizzazione di un sistema di servizi, in collaborazione con il Comune di Milano e diversi attori del Terzo Settore, che valorizzi ed arricchisca la più che decennale attività di supporto alle famiglie che curano persone anziane con Alzheimer al proprio domicilio², prende avvio anche la terza linea di attività, quella della promozione culturale sui temi dell'invecchiamento e della longevità.

Le arti performative: parole generatrici di movimenti e viceversa. Così viene sintetizzata la proficua e stimolante collaborazione con diversi soggetti cultura-

² Il "Progetto Alzheimer", attivo dal 2010, è uno storico servizio della Fondazione. Offre un aiuto informativo, organizzativo e psicologico per assistere a casa o per valutare soluzioni alternative per le persone con una forma di decadimento cognitivo. Lavora con una vasta rete di partner privati e pubblici.

li, piccoli e grandi della realtà milanese ed anche nazionale. Se ne citano alcuni. Con il Teatro Franco Parenti è in corso da più di tre anni una *partnership* culturale che ha dato origine alla rassegna “La Grande Età”, un percorso tematico che si snoda fra spettacoli teatrali, danza, incontri, laboratori. Il titolo scelto, coniato dalla direttrice Andrée Ruth Shammah, mette in luce le potenzialità di ogni stagione della vita ed il ruolo generativo che le persone anziane continuano a svolgere all’interno della città. È successivamente evoluto in “La Grande età, insieme” intendendo uno sforzo congiunto contro la solitudine, per far sì che ogni età sia sentita come una grande età, da vivere insieme, con i più giovani ma anche fra le persone anziane stesse. Oggi la programmazione del Teatro è fortemente intrisa delle tematiche dell’invecchiamento, dei nuovi rapporti fra le generazioni, delle nuove architetture familiari che si stanno componendo nella città di Milano, come emerge dalle parole della Direttrice:

Nella nostra attività il tema è ormai uno sguardo sul mondo, ‘serpeggia’ nelle diverse linee di produzione. Abbiamo abituato il pubblico a pensare che andare a teatro è anche essere invitati ad esplorare temi con elevati gradi di complessità, come l’invecchiamento richiede, proposti con le parole della ricerca scientifica ed esplorati con le forme espressive e la magia del teatro³.

Nel febbraio 2023 sul palcoscenico del più importante teatro per la danza d’Europa, Théâtre National de Chaillot di Parigi, prende vita il progetto “Over Dance” che porta in scena interpreti anziani, dai 65 agli 80 anni, alcuni danzatori e altri no, sotto la direzione di due dei maggiori coreografi contemporanei: Angelin Preljocaj e Rachid Ouramdane.

È frutto di una collaborazione con Fondazione Nazionale della Danza, Aterballetto, da sempre ente attento ad esplorare le potenzialità di diversi canoni e virtuosismi della danza: facendo del corpo e dei suoi limiti, per altro comuni a tutte le età, narrazioni e scoperte di vitalità magari nascoste ma esistenti. Come scrive il direttore artistico Gigi Cristoforetti: «la forma non ha un corpo ideale, ma solo qualcosa da raccontare partendo da quel corpo, le sue storie, le sue esperienze e da un’idea creatrice che le supera e le organizza a favore del pubblico». L’esperienza di “Over Dance”, presentata in diversi teatri italiani ed europei, verrà portata nel corso del 2025 e del 2026 in tre Municipi di Milano, attraverso dei laboratori che andranno a coinvolgere cittadine e cittadini over 65 ma aperti anche ad altre età, nello spirito associativo delle neonate Case di quartiere.

Da tre anni è in corso una rassegna cinematografica, in collaborazione con Fondazione Corriere della Sera e Associazione Pierlombardo. Cicli di film, proposti seguendo indizi tematici su invecchiamento e generazioni a cui seguono momenti di confronto con il pubblico, che hanno portato al cinema, per ogni edizione (5 domeniche pomeriggio) circa 1500 persone. A fine rassegna, vengono puntualmente raccolti, attraverso un questionario di gradimento, informa-

³ Tratto dalla conversazione di Elisabetta Donati con Andrée Ruth Shammah, anima del Teatro Franco Parenti, Fondazione Ravasi Garzanti, Poster n. 1, marzo 2024.

zioni e suggerimenti che alimentano la programmazione successiva. Alla fine dell'edizione 2025, abbiamo raccolto circa 160 proposte di approfondimento. Come dire, le idee non mancheranno!

Sono davvero molte le realtà culturali con cui sono stati avviati percorsi di collaborazione, alcune sono piccole associazioni, biblioteche, cooperative, fondazioni con le quali si lavora per promuovere soprattutto il valore della cura come esperienza umana fondamentale (presentazione libri, incontri divulgativi, percorsi formativi, rassegne cinematografiche, iniziative per il *Caregiver day*, ecc.). Da queste prime attività si sono generate sintonie che hanno prodotto *networks* di competenze per la partecipazione a bandi di finanziamento ed in alcuni casi all'apertura di nuovi sportelli della nostra rete "CuraMi & ProteggiMi"⁴.

5. Alcune considerazioni di prospettiva

La fisionomia della Fondazione, che sta delineandosi in modo sempre più chiaro con lo scorrere del tempo, è quella di una realtà filantropica che concorre, in connessione con molti altri soggetti, a fare dell'invecchiamento una leva di sviluppo civile, sociale ed economico della città. Innovazione, apertura ed apprendimento continuo sono dimensioni di quel paradigma del 'saper vivere insieme' che richiede il contributo di tutte le generazioni, a maggior ragione quando il trend demografico indica che nel prossimo decennio un terzo dei cittadini di Milano avrà più di 65 anni. Per evitare che l'età diventi un rigido predittore di fragilità ed esclusione, confinandolo le persone anziane (qualunque sarà l'età anagrafica di riferimento del diventare vecchi e vecchie) in una preoccupante e rischiosa perché eccessiva domanda di assistenza e di cura, crediamo sia più utile monitorare con ampi set di indicatori, come evolve e si trasforma la condizione della popolazione in età matura, letta nella più ampia dinamica generazionale. Come scrive Rosina: «Non è possibile affrontare il tema della rigenerazione di una città complessa e in continuo mutamento dal punto di vista dell'architettura, dell'urbanistica e dell'economia senza inglobare esplicitamente la dinamica demografica» (2023, 60).

Allo stesso tempo, per rendere la città un laboratorio di avanguardia anche in tema di longevità (Palmarini 2023) occorre saper guardare alle innovazioni proattive con cui le persone daranno forma alle loro plurime e personali strategie lungo l'intero corso della vita. Allora, non basta creare nicchie di mercato dedicate a segmenti specifici di cittadini, utenti, consumatori ma pare più conveniente ragionare in termini di connessione fra diverse componenti della città. Dare risposta ai bisogni già noti è doveroso ma occorre dotarsi di strumenti per leggere

⁴ "CuraMi & ProteggiMi" è un'agenzia di servizi costituita con enti specializzati del Terzo Settore. Si tratta di sportelli, attualmente presenti in quasi tutti i Municipi di Milano, luoghi fisici e punti di accoglienza e orientamento strutturati per offrire un catalogo integrato di servizi con lo scopo di dare centralità al benessere delle persone anziane e dei loro familiari.

quelli che emergeranno dalle future coorti di età che mentre cercano risposte alle nuove età da vivere determineranno impatti anche sulle altre generazioni.

Da qui, la convinzione della Fondazione che più che ragionare di 'servizi' sia lungimirante riflettere su come costruire *habitat* abilitanti i vari passaggi delle età e non solo quelli legati alla vecchiaia. Ciò che le ricerche ci stanno rendendo più visibile è una articolazione di risposte di *welfare*, che non provengono solo dalla Pubblica Amministrazione. Nello specifico, il Comune non è l'unico e nemmeno il principale provider delle risposte alle persone anziane ma non per questo ha una funzione secondaria: anzi gli compete un ruolo abilitante – secondo i principi e i meccanismi della sussidiarietà – di tutti i soggetti attivi nel farsi carico dei bisogni delle persone anziane: gli anziani stessi, le famiglie, le organizzazioni, i quartieri, il mondo della cultura, la filantropia ed altri ancora. In questa logica, risulteranno pubbliche non solo le scelte dell'amministrazione ma anche quelle di tutte le organizzazioni attive che operano per il benessere comune.

Dall'osservatorio pare convincente l'idea di mettere in campo azioni che valorizzino la capacità corale della città nel rispondere ai bisogni connessi ai processi di invecchiamento, promuovendo un *welfare* realmente universalistico, riprendendo il titolo del Rapporto Onu, *Leaving No One Behind in an Ageing World* (2023).

Da qui il contributo della Fondazione a irrobustire reti di relazione, a bussare a molte porte, anche quelle meno viste, adottando una postura come ente facilitatore, ponte fra diversi mondi per costruire un sistema di relazioni – fra organizzazioni e persone – nell'interesse complessivo della città e dei suoi abitanti.

Anche l'azione culturale, diversamente articolata nella città ed in stretta relazione con l'area della ricerca e quella dei servizi, partecipa a creare un flusso continuo di informazioni accessibili e aggiornate per sostenere investimenti nella complessità sociale ed individuale, rinunciando ad abbinare a ogni problema una soluzione predeterminata. Come si nutre la nuova visione della salute che sconfinava nello spazio e nel tempo delle nostre esistenze – concezione olistica *One Health* – se non della molteplicità e varietà delle nostre esperienze? Allora, anche un teatro, un cinema, un museo, una sala da ballo possono fare eco alla complessità non come lezione o modello ma come esperienza quotidiana: luoghi dove parlare con la città dei vecchi che soffrono ma anche della loro segreta felicità di essere arrivati fino a quella età. La vecchiaia, come le altre definizioni delle tappe della vita, è esito della normazione sociale e culturale, una segnaletica per orientare valori e comportamenti che rispecchia tempi e modi degli assetti demografici di riferimento; ma le vecchie di oggi sono nuove, un fenomeno di massa mai esistito ed il concetto astratto non offre linee guida che aiutino le esistenze ad organizzare le proprie rappresentazioni mentali, ad individuare quali set di desideri, timori, emozioni si debbano e si possano adottare da vecchi e vecchie.

Insieme ai partner, si stanno cercando parole ed immagini per dare maggiore visibilità ai percorsi di esplorazione che vogliono guardare alla vecchiaia come un progetto da declinare in relazione alle vite degli altri, percorsi che si nutrono continuamente della comprensione e riflessione sulla varietà e plasticità delle esperienze: insomma, un gioco senza fine, da fare insieme. Visioni del tempo e delle età che, dall'osservatorio della Fondazione, trovano già pronti mondi diversi,

dalla cultura all'entertainment, i luoghi sanitari come le biblioteche di quartiere, per i quali il tema della longevità non adotta solo il linguaggio dello specialismo, della restrizione dell'azione individuale ma si scopre pervasivo nei luoghi della quotidianità in quanto interpreta quel moltiplicarsi del reale che è la vita.

Riferimenti bibliografici

- Cristoforetti, G. 2023. "Over Dance." In Fondazione Ravasi Garzanti. *La metropoli e le stagioni della vita. Milano e l'invecchiamento*, 221-23. Bologna: Il Mulino.
- Donati, E., a cura di. 2024. *Meglio a casa? L'impatto economico e sociale dell'assistenza domiciliare per le persone anziane con demenza nell'area metropolitana di Milano*, da una ricerca Cergas SDA Bocconi. Bologna: Fondazione Ravasi Garzanti (Quaderni).
- Donati, E., e M. Naldini. 2012. "Generazioni e scambi di cura." In *Corsi di vita e generazioni*, a cura di M. Naldini, C. Solera, e M.P. Torrioni, 147-67. Bologna: Il Mulino.
- Elder, G.H. 1985. *Life Course Dynamics: Trajectories and Transitions, 1968-1980*. Ithaca: Cornell University Press.
- Elder, G.H., Johnson, M.K., and R. Crosnoe. 2003. "The Emergence and Development of Life Course Theory." In *Handbook of the Life Course*, edited by J. Mortimer, e M. Shanathan, 3-19. New York: Kluwer Academy/Plenum.
- Fondazione Ravasi Garzanti. 2023. *La metropoli e le stagioni della vita. Milano e l'invecchiamento*. Bologna: Il Mulino.
- Nussbaum, M.C. 2012. *Creare capacità. Liberarsi dalla dittatura del PIL*. Bologna: Il Mulino.
- Palmarini, N. 2023. "City of Longevity: un nuovo paradigma per le città del secondo miliardo di anziani sul pianeta terra." In Fondazione Ravasi Garzanti. *La metropoli e le stagioni della vita. Milano e l'invecchiamento*, 129-200. Bologna: Il Mulino.
- Ravera, L. 2023. *Age Pride. Per liberarci dai pregiudizi sull'età*. Torino: Einaudi.
- Rosina, A. 2023. "La sfida del vivere bene e a lungo in una grande città." In Fondazione Ravasi Garzanti. *La metropoli e le stagioni della vita. Milano e l'invecchiamento*, 53-60. Bologna: Il Mulino.
- Rotolo, A., e E. Donati, a cura di. 2021. *Sapessi come è strano... invecchiare a Milano! Vite, Società ed economie ridisegnate dalla longevità*, Cergas SDA Bocconi. Milano: Egea.
- Saraceno, C., a cura di. 2001. *Età e corso della vita*. Bologna: Il Mulino.
- Scalvini, F. 2023. "Indicazioni di Policy." In Fondazione Ravasi Garzanti. *La metropoli e le stagioni della vita. Milano e l'invecchiamento*, 213-19. Bologna: Il Mulino.
- Sen, A.K. 2000. *Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia*. Milano: Mondadori.
- Squazzoni, F., e G. Bellelli. 2023. "In-Disciplinare i saperi: per una scienza della longevità." In Fondazione Ravasi Garzanti. *La metropoli e le stagioni della vita. Milano e l'invecchiamento*, 61-67. Bologna: Il Mulino.
- Stanford Center on Longevity. 2022. "The New Map of Life." <<https://longevity.stanford.edu/wp-content/uploads/2022/04/Short-Report-2.pdf>> (2025-06-15).
- UN. 2023. *Leaving No One in an Ageing World. World Social Report 2023*. New York: United Nations.

Politiche a favore dell'invecchiamento attivo in Italia: *background*, recenti sviluppi e prospettive future

Davide Lucantoni, Andrea Principi*

Abstract:

Active ageing has been promoted for several decades by major international and European institutions due to its positive impact on individuals and society, especially in light of the economic and social challenges posed by current demographic trends. However, given the non-binding nature of international regulations on the topic, the promotion of active ageing largely depends on national government policies. This contribution aims to describe the development of active ageing promotion in Italy, identifying points of convergence across different experiences to foster future synergies. Initially characterized by fragmented, sectoral policies implemented at both national and regional levels, Italy has more recently moved toward a coordinated, multi-level approach to active ageing policies. This shift is partly due to a significant project-based experience focused on promoting active ageing at national and regional scales, and the subsequent approval of a new national regulatory framework, influenced by the outcomes of that experience.

Keywords: Active Ageing; Governance; Normative; Participation; Policies

1. Introduzione

Le sfide economiche, politiche e sociali derivanti dall'invecchiamento della popolazione hanno, già da alcuni decenni, attirato l'attenzione delle istituzioni nazionali e internazionali (Rojo-Pérez, Fernández-Mayoralas e Rodríguez-Rodríguez 2021). Per comprendere la rilevanza del fenomeno, basti pensare che in Europa la quota di persone con almeno 65 anni è passata dal 16% della popolazione totale nel 2000, al 21% nel 2023. In questo stesso anno l'Italia, con una percentuale di persone over 65 del 24%, si collocava ben al di sopra della media continentale (Eurostat 2023). Uno degli strumenti sviluppati per affronta-

* Il contributo è il risultato del lavoro congiunto degli autori. È da attribuire a Davide Lucantoni la stesura del contributo, mentre a Andrea Principi la supervisione e revisione di ciascuna sezione.

Davide Lucantoni, IRCCS INRCA, Italy, d.lucantoni@inrca.it, 0000-0001-9770-5880

Andrea Principi, IRCCS INRCA, Italy, a.principi@inrca.it, 0000-0003-3701-0539

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Davide Lucantoni, Andrea Principi, *Politiche a favore dell'invecchiamento attivo in Italia: background, recenti sviluppi e prospettive future*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7.12, in Vanna Boffo, Michele Bertani, Donatella Bramanti, Rabih Chattat, Laura Formenti (edited by), *Accompagnare la longevità. Buone pratiche educative e formative per l'invecchiamento attivo*, pp. 99-110, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0744-7, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7

re tali sfide – e cogliere le opportunità offerte – è il concetto di invecchiamento attivo (IA), definito come «il processo di ottimizzazione delle opportunità di salute, partecipazione e sicurezza per migliorare la qualità della vita delle persone che invecchiano» (OMS 2002, 12). L'invecchiamento attivo propone un approccio olistico ai problemi sociali relativi alla terza età, con benefici che ne derivano sia per l'individuo che per la società nel complesso. Nel primo caso, è ormai nota l'esistenza di un legame positivo tra invecchiamento attivo e salute fisica/psicologica, risultante dall'attivazione formale o informale dell'anziano in ambiti sociali o personali (ad es. volontariato, lavoro, *caregiving*, ecc.) (Foster e Walker 2021). Nel secondo caso, i benefici riguardano una migliore sostenibilità del sistema di *welfare*, in termini di riduzione della spesa pubblica per l'assistenza e gli interventi socio-sanitari, anche tramite la valorizzazione del contributo produttivo che deriva dalle attività intraprese dalle persone anziane (Walker e Maltby 2012).

In Europa, il concetto è stato recepito attraverso varie iniziative, come ad esempio la direttiva 940/2011/EU, che ha designato il 2012 come l'Anno europeo dell'invecchiamento attivo e della Solidarietà tra le generazioni (Commissione Europea 2012). Iniziative a favore dell'invecchiamento attivo sono anche ricomprese nell'azione politica delle Nazioni Unite, in particolare la Commissione Economica per l'Europa delle Nazioni Unite (UNECE), che parallelamente alla Strategia di Implementazione Regionale (RIS) del Piano di Azione Internazionale di Madrid sull'Invecchiamento (MIPAA) (UNECE 2002), con i 10 impegni (*commitments*) che lo compongono¹, sempre nel 2012 ha sviluppato l'Indice di invecchiamento attivo (*Active Ageing Index*, AAI), in collaborazione con la Commissione Europea². Pur essendo il MIPAA considerato come uno strumento di *soft law*, non vincolante dal punto di vista normativo, rappresenta il principale *framework* di riferimento per lo sviluppo di strategie nazionali volte a stimolare la creazione di politiche per l'invecchiamento, incluso l'invecchiamento attivo. L'obiettivo di questo Piano consiste nel garantire la qualità ed efficacia delle politiche pubbliche rispetto ai bisogni delle persone anziane, considerando l'eterogeneità e la diversità che caratterizza questa fascia di popolazione (UNECE 2021).

¹ I 10 impegni MIPAA sono i seguenti: 1) Invecchiamento in tutte le politiche pubbliche (*mainstreaming ageing*); 2) Integrazione e partecipazione degli anziani nella società; 3) Crescita economica equa e sostenibile; 4. Adattare i sistemi di protezione sociale; 5) Preparare il mercato del lavoro; 6) Apprendimento lungo tutto l'arco della vita; 7) Qualità della vita e vita indipendente; 8) Approccio di genere; 9) Sostegno e assistenza informale agli anziani e solidarietà intergenerazionale; 10) Realizzare la strategia regionale MIPAA.

² L'Indice di invecchiamento attivo (AAI) (<<https://statswiki.unece.org/display/AAI/Active+Ageing+Index+Home>>) ha lo scopo di misurare il livello di invecchiamento attivo in un dato contesto geografico in base a 22 indicatori selezionati in quattro macro aree: 1) occupazione, 2) partecipazione nella società, 3) vita indipendente, in salute e in sicurezza e 4) capacità e fattori ambientali per l'IA (Barbabella et al. 2022).

L'operazionalizzazione a livello politico del concetto di invecchiamento attivo dipende in larga misura dalle strategie adottate dai governi nazionali, e in molti casi presenta criticità dovute all'assenza di strumenti partecipativi e di *governance* per lo sviluppo e l'implementazione delle politiche, e a un generale scarso riconoscimento della multidimensionalità dell'invecchiamento attivo (Lucantoni et al. 2025). Data questa premessa, il presente contributo si propone di descrivere il percorso di sviluppo delle politiche a favore dell'invecchiamento attivo in Italia.

2. Politiche per l'invecchiamento attivo a livello nazionale e regionale: *background*

Tradizionalmente, in Italia, il discorso pubblico sui temi dell'invecchiamento si è focalizzato prevalentemente sull'identificazione dell'anzianità con il bisogno di cura (Bertoni 2018), più che su una visione della persona in età avanzata come una risorsa per la comunità. Soprattutto a livello nazionale, le politiche rivolte all'attivazione delle persone anziane si sono concentrate quasi esclusivamente su obiettivi come l'aumento della partecipazione al mercato del lavoro finalizzato alla riduzione della spesa pubblica posticipando l'età pensionabile (Barbabella et al. 2020). Al netto di ciò, è possibile rintracciare alcuni interventi rilevanti in ottica di invecchiamento attivo, seppure di natura settoriale. Ad esempio, il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI) è regolarmente coinvolto negli incontri dell'Open Ended Working Group on Ageing (OEWGA) delle Nazioni Unite, attraverso i quali ha contribuito a migliorare e promuovere la protezione dei diritti umani e la dignità delle persone anziane, rappresentando l'Italia a livello internazionale.

Tuttavia, a parte esperienze limitate e frammentarie, a livello nazionale è mancata per lungo tempo una strategia complessiva in grado di promuovere l'invecchiamento attivo in un'ottica di sistema (Barbabella et al. 2020), pur essendosi avvicinate alcune proposte di legge (Camera dei Deputati 2016a; 2016b; ANAP 2019) finalizzate a predisporre una cornice normativa e risorse dedicate alla valorizzazione del ruolo dell'anziano nella comunità, nessuna delle quali però ha visto completato il suo *iter*.

Rispetto al livello nazionale, i vari *stakeholder* pubblici e privati che operano a livello regionale o locale (Regioni, Enti locali, organizzazioni del Terzo Settore, ecc.) hanno dimostrato, nel corso degli anni, una maggiore sensibilità e attenzione al tema dell'invecchiamento attivo, pur in presenza, spesso, di una certa mancanza di dialogo e interazione tra i vari attori, ad esempio tra Regioni.

A partire dai primi anni duemila, sono 12 le Regioni e Province Autonome che si sono dotate di una legge sulla promozione dell'invecchiamento attivo (Tab. 1), mentre le Regioni Emilia-Romagna e Umbria hanno incluso delle norme sul tema all'interno di altri tipi di provvedimenti.

Tabella 1 – Regioni e Province autonome dotate di una legge sull'invecchiamento attivo.

Regioni e Province Autonome	Legge sulla promozione dell'invecchiamento attivo
Abruzzo	Legge regionale 9 giugno 2016, n. 16
Basilicata	Legge regionale 20 novembre 2017, n. 29
Calabria	Legge regionale 16 maggio 2018, n. 12
Campania	Legge regionale 12 febbraio 2018, n. 2
Emilia-Romagna	Delibera della Giunta Regionale n. 2299 del 22 novembre 2004*
Friuli-Venezia Giulia	Legge regionale 14 novembre 2014, n. 22
Lazio	Legge regionale 17 novembre 2021, n. 16
Liguria	Legge regionale 3 novembre 2009, n. 48
Marche	Legge regionale 28 gennaio 2019, n. 1
Piemonte	Legge regionale 9 aprile 2019, n. 17
Puglia	Legge regionale 30 aprile 2019, N. 16
Umbria	Legge regionale 9 aprile 2015, n. 11*
Veneto	Legge regionale 8 agosto 2017, n. 23
Bolzano	Legge provinciale 6 ottobre 2022, n. 12

Fonte: Lucantoni et al. 2022.

*Nei casi di Emilia-Romagna e Umbria sono stati adottati impianti normativi alternativi ma assimilabili a una legge sull'invecchiamento attivo.

L'Emilia-Romagna ha adottato, già nel 2004, un Piano di Azione Regionale per la popolazione anziana (PAR) (DGR 2299/2004), che regola diversi aspetti, incluso quello relativo all'invecchiamento attivo, in maniera comprensiva e multidimensionale. L'Umbria, invece, si era dotata di una legge specificamente sulla promozione dell'invecchiamento attivo nel 2012, i cui contenuti, principi, finalità e azioni previsti sono poi confluiti nella LR 11/2015 ("Testo unico in materia di Sanità e Servizi sociali"), in un'ottica di semplificazione legislativa (Lucantoni et al. 2022).

In generale, le normative dedicate all'invecchiamento attivo danno disposizioni per la redazione di piani strategici (annuali o pluriennali) in cui la Regione stabilisce gli obiettivi e i destinatari degli interventi, nonché le risorse da allocare per iniziative e progetti proposti da enti locali, organizzazioni del Terzo Settore e altri *stakeholder*. In alcuni casi, tali meccanismi sono stati avviati con successo (ad es. nelle Regioni Veneto, Friuli-Venezia Giulia e Piemonte), portando al finanziamento significativo di iniziative e progetti locali, nell'ambito di strategie di pianificazione delle politiche sul tema, che perseguono obiettivi di medio-lungo periodo.

In altre Regioni, esiste un buon impianto normativo non ancora pienamente implementato, soprattutto a causa di difficoltà nel reperimento delle risorse finanziarie da destinare allo sviluppo di misure di invecchiamento attivo.

Laddove una legge specifica sull'argomento risulta ancora assente, le Regioni e le Province Autonome hanno attivato politiche che promuovono aspetti di invecchiamento attivo in ambiti settoriali specifici come, ad esempio, la formazione (ad es. le Università della Terza Età), il volontariato (ad es. servizio civile per anziani), l'assistenza (ad es. riconoscimento del *caregiver* familiare) o la promozione della salute (ad es. sport e attività fisica per anziani) (Lucantoni et al. 2022).

3. Recenti sviluppi: il progetto di “Coordinamento nazionale”

Il primo tentativo di favorire il superamento dell'approccio settoriale e frammentario allo sviluppo di politiche per l'invecchiamento attivo è attuato con l'avvio del progetto di “Coordinamento nazionale partecipato multilivello delle politiche sull'invecchiamento attivo”, regolato da due accordi triennali consecutivi (2019-21 e 2022-25) tra la Presidenza del Consiglio dei ministri – Dipartimento per le politiche della famiglia (DIPOFAM) e l'IRCCS INRCA di Ancona, con la partecipazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e dell'Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche (INAPP), ove risiede il *focal point* nazionale dell'UNECE per l'invecchiamento.

Fin dall'inizio, il progetto ha avuto l'obiettivo di creare condizioni favorevoli per l'implementazione della strategia MIPAA/RIS in Italia in tema di invecchiamento attivo, attraverso il consolidamento di un coordinamento nazionale multilivello delle politiche per l'invecchiamento attivo. Basandosi su tale *framework* elaborato dall'UNECE, uno degli obiettivi che si è posto il progetto riguardava l'elaborazione e la promulgazione di una legge nazionale sull'invecchiamento attivo, capace di favorire la regolamentazione e progressiva armonizzazione dello stato di avanzamento delle politiche sul tema tra i diversi contesti territoriali e livelli di governo. Per raggiungere i suoi obiettivi, il progetto ha utilizzato un approccio all'elaborazione delle politiche di tipo *evidence-based* (Observatory of Public Health Innovation 2020) e ha previsto il coinvolgimento attivo di tutti gli attori rilevanti in materia. In questo modo, l'attività di ricerca ha assunto un ruolo di supporto dei decisori politici per migliorare la creazione di politiche sul tema, attraverso il coordinamento, la sistematizzazione e il coinvolgimento di tutti gli attori chiave.

Dal punto di vista operativo, durante il primo triennio, è stata in primo luogo creata un'ampia rete di *stakeholder*³, composta da circa 100 organizzazioni tra Ministeri, Dipartimenti presso la PCM, tutte le Regioni e Province Autonome, organizzazioni della società civile, provenienti dal mondo accademico e dal Terzo Settore (Barbabella et al. 2020). Al fine di riflettere la natura multidimensionale dell'invecchiamento attivo, insieme alla rete di *stakeholder* è stato adottato il descritto *framework* interna-

³ È possibile consultare un elenco aggiornato degli *stakeholder* che compongono la rete, alla pagina <<https://famiglia.governo.it/it/politiche-e-attivita/invecchiamento-attivo/accordo-con-irccs-inrca-di-ancona/rete-di-stakeholder/>> (2025-06-15).

zionale basato sui 10 impegni del MIPAA/RIS e su 9 dei 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030 direttamente collegati al MIPAA (Strand 2019) (Tab. 2).

Tabella 2 – *Framework* internazionale sull'invecchiamento attivo adottato nel progetto.

N.	TEMI	OBIETTIVI
1	<i>Mainstreaming</i> dell'invecchiamento in tutte le politiche pubbliche	MIPAA 1
2	Integrazione e partecipazione degli anziani nella società	MIPAA 2
3	Rafforzare il partenariato	SDG 17
4	Promuovere la lotta alle disuguaglianze e una crescita economica equa e sostenibile	MIPAA 3, SDG 1 e 10
5	Modifica dei sistemi di protezione sociale	MIPAA 4
6	Adattare il mercato del lavoro	MIPAA 5, SDG 8
7	Promozione dell'apprendimento lungo l'arco della vita	MIPAA 6, SDG 4
8	Promuovere la qualità della vita, la salute e il benessere	MIPAA 7, SDG 3
9	Valorizzare l'approccio di genere	MIPAA 8, SDG 5
10	Supporto all'assistenza informale e dialogo intergenerazionale	MIPAA 9, SDG 16
11	Città sostenibili	SDG 11
12	Piena implementazione della strategia MIPAA/RIS	MIPAA 10

Fonte: Barbabella et al. 2020.

Nell'ambito del progetto è stata inoltre adottata una definizione operativa di invecchiamento attivogenerale e flessibile, che permettesse di valorizzare aspetti legati all'autonomia e alla partecipazione delle persone anziane. Sono quindi considerate, in ottica di invecchiamento attivo:

[...] attività lavorative, sociali, formative, d'intrattenimento svolte dalle persone anziane, incluse quelle nei seguenti ambiti: partecipazione sociale, formazione e apprendimento permanente, lavoro, cultura e turismo, sport e tempo libero, assistenza informale (*caregiving* per altre persone non autosufficienti e *grandparenting* per la cura dei nipoti), agricoltura e giardinaggio, impegno civile e volontariato, *co-housing*, nonché ogni altro eventuale ambito riguardante l'attivazione delle persone anziane (Barbabella et al. 2020, 82).

La definizione non include politiche rivolte all'anziano come soggetto esclusivamente passivo e bisognoso di assistenza sanitaria e/o sociale, bensì inerenti

all'attivazione di tutti gli anziani in uno o più degli ambiti menzionati nella definizione appena esplicitata, inclusi gli anziani quelli in condizioni di salute non buone/precarie (Barbabella et al. 2020).

Il *framework* e la definizione di invecchiamento attivo hanno costituito l'impianto teorico sulla base del quale sono state sviluppate le attività progettuali del primo (2019-22) e del secondo triennio (2022-25), coinvolgendo la rete di *stakeholder*. Durante i primi tre anni di attività, è stata, innanzitutto, realizzata un'analisi dello stato dell'arte delle politiche per l'invecchiamento attivo presenti in Italia, a livello nazionale e regionale⁴ (Barbabella et al. 2022). Per quanto riguarda le Regioni, è emerso come siano state implementate politiche di invecchiamento attivo nella maggior parte delle dimensioni considerate dal *framework* di riferimento (Fig. 1), con particolare attenzione ad aspetti relativi a salute e benessere, partecipazione delle persone anziane alla vita della società, adattamento dei sistemi di protezione sociale e lotta alle disuguaglianze.

Meno diffuse, invece, le politiche rivolte all'adattamento del mercato del lavoro – tramite lo sviluppo di misure di *age management*⁵ – alla valorizzazione dell'ap-proccio di genere e alla creazione di città più sostenibili (ad es. iniziative volte a rimuovere le barriere architettoniche e migliorare la mobilità per le persone anziane).

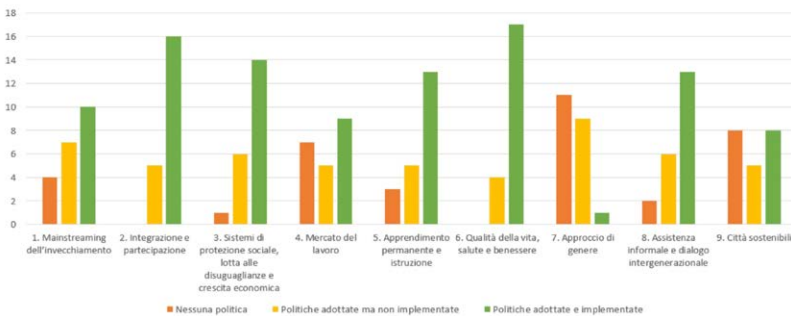


Figura 1 – Stato dell'arte delle politiche sull'invecchiamento attivo nelle Regioni italiane.

Fonte: *A Systematic Review of National and Regional Policies* (Barbabella et al. 2022).

Come seconda fase, sulla base dello stato dell'arte precedentemente rilevato, sono state elaborate delle raccomandazioni⁶ per la creazione di politiche a favore dell'invecchiamento attivo (Lucantoni et al. 2022), mentre durante l'ultima fase, si è tornati in ogni amministrazione precedentemente investigata, ed applican-

⁴ I rapporti sullo stato dell'arte relativi a ciascuna delle 33 amministrazioni studiate, sono accessibili alla pagina: <<https://famiglia.governo.it/media/2267/le-politiche-per-l-invecchiamento-attivo-in-italia-raccolta-dei-rapporti.pdf>> (2025-06-15).

⁵ Si tratta di pratiche relative alla gestione dei lavoratori anziani, volte ad affrontare le barriere e le forme di discriminazione basate sull'età attraverso, ad esempio, l'adattamento degli ambienti lavorativi e l'adozione di modalità flessibili di lavoro (Principi, Fabbietti e Lamura 2015).

⁶ Il rapporto contenente le raccomandazioni è consultabile alla pagina: <<https://famiglia.governo.it/media/2849/raccomandazioni-per-adozione-di-politiche-in-materia-di-invecchiamento-attivo.pdf>> (2025-06-15).

do le raccomandazioni, sono stati individuati possibili obiettivi di breve termine⁷ volti a migliorare lo stato dell'arte esistente (Lucantoni et al. 2025). In continuità con quanto appena descritto, in tutte le Regioni e le Province Autonome, lo scopo principale dei successivi tre anni di progetto (si è concluso a febbraio 2025) è stato quello di favorire, attraverso un approccio operativo (i.e. ricerca-azione) la creazione delle condizioni per l'attuazione di un percorso politico che portasse all'implementazione degli obiettivi politici precedentemente individuati, in concerto con la rete di *stakeholder*. Ciò, è avvenuto, in un primo momento, attraverso la realizzazione di Conferenze regionali in tutte le Regioni e Province Autonome (Tab. 3).

Tabella 3 – Conferenze regionali per la promozione dell'invecchiamento attivo.

Nr	REGIONE	DATA
1	Sardegna	27 marzo 2023
2	Puglia	20 aprile 2023
3	Liguria	10 maggio 2023
4	Calabria	22 maggio 2023
5	Sicilia	24 maggio 2023
6	Friuli-Venezia Giulia	30 maggio 2023
7	Basilicata	6 giugno 2023
8	Campania	6 giugno 2023
9	Toscana	21 giugno 2023
10	Marche	23 giugno 2023
11	Umbria	3 luglio 2023
12	Provincia Autonoma Bolzano	22 settembre 2023
13	Abruzzo	27 settembre 2023
14	Emilia-Romagna	16 ottobre 2023
15	Piemonte	24 ottobre 2023
16	Veneto	9 novembre 2023
17	Molise	14 dicembre 2023
18	Lazio	5 marzo 2024
19	Lombardia	10 luglio 2024
20	Valle d'Aosta	22 novembre 2024
21	Provincia Autonoma Trento	17 dicembre 2024

Fonte: Nostra elaborazione.

⁷ I rapporti contenenti gli obiettivi prioritari individuati da ciascuna delle 33 amministrazioni studiate, sono disponibili alla pagina: <<https://famiglia.governo.it/media/2704/possibili-obiettivi-politiche-per-linvecchiamento-attivo-in-italia-raccolta-dei-rapporti.pdf>> (2025-06-15).

Successivamente, sono stati organizzati una serie di *workshop* regionali sullo sviluppo di politiche per l'invecchiamento attivo (Fase 2), i cui risultati sono confluiti (insieme a quelli delle conferenze regionali) all'interno di rapporti dedicati, volti a offrire una valutazione complessiva del percorso sviluppato da ciascuna Regione e Provincia Autonoma⁸.

4. Le novità normative

Un importante sviluppo normativo a livello nazionale si è avuto con l'entrata in vigore della Legge n. 33/2023 "Deleghe al Governo in materia di politiche in favore delle persone anziane" (Presidente della Repubblica 2023) e del relativo Decreto Legislativo 15 marzo 2024, n. 29 (Gazzetta Ufficiale 2024), in attuazione della Legge 33.

Pur non essendo un risultato diretto delle attività progettuali, le due norme, entrate in vigore nel piano dello svolgimento del secondo triennio del progetto di Coordinamento, lo sono in maniera indiretta (specialmente la seconda). La Legge n. 33/2023, per la prima volta in Italia, fornisce indicazioni a livello nazionale per la regolamentazione delle politiche sul tema dell'invecchiamento attivo (Artt. 2 e 3), e in questo senso rappresenta il raggiungimento di un obiettivo essenziale, a lungo invocato dalla rete di *stakeholder* del progetto (Lucantoni et al. 2025). Nello specifico, l'art. 2 della Legge istituisce il Comitato Interministeriale per le Politiche in favore della persona Anziana (CIPA) che adotta, con cadenza triennale e aggiornamenti annuali, il "Piano nazionale per l'invecchiamento attivo, l'inclusione sociale e la prevenzione delle fragilità nella popolazione anziana". L'Art. 3, invece, introduce esplicitamente la necessità di promuovere l'invecchiamento attivo, l'inclusione sociale e la prevenzione della fragilità. Questi due articoli hanno trovato una prima regolamentazione più estesa e dettagliata attraverso l'adozione del Decreto Legislativo n. 29/2024, in attuazione della Legge n. 33/2023.

Nel Decreto, all'invecchiamento attivo sono esplicitamente dedicati gli Artt. 4-20 del Titolo I, ad eccezione dell'articolo 9 su sanità preventiva e telemedicina, e l'articolo 10 sulla valutazione multidimensionale, mentre ulteriori elementi di invecchiamento attivo sono contenuti negli articoli 22 e 39. Tra gli articoli dedicati all'invecchiamento attivo, particolarmente rilevante è l'art. 6, poiché individua il DIPOFAM (Ente finanziatore del progetto di cui sopra attivo dal 2019) come l'amministrazione centrale di riferimento come esplicitato dai commi 3 e 4, in base ai quali da una parte, alcune amministrazioni centrali (Dipartimento per le pari opportunità, Dipartimento per le politiche giovanili e il Servizio civile) e una serie di enti pubblici periferici (Regioni, enti locali, istituzioni scolastiche) sono tenute ad inviare relazioni annuali (entro il 30 apri-

⁸ Per ulteriori approfondimenti, i rapporti regionali sono consultabili alla pagina: <<https://famiglia.governo.it/it/politiche-e-attivita/invecchiamento-attivo/accordo-con-lirccs-inrcadi-ancona/>> (2025-06-15).

le di ogni anno) al DIPOFAM sulle attività in ambito di invecchiamento attivo svolte nell'anno precedente, nonché sulle possibili iniziative da avviare in materia (art. 6, comma 3). Dall'altra, sulla base delle relazioni ricevute, DIPOFAM predispone a sua volta, entro il 31 dicembre di ogni anno, una relazione da far pervenire al CIPA circa le misure sviluppate dalle amministrazioni centrali e periferiche e sulle possibili iniziative da avviare per rafforzare la promozione dell'invecchiamento attivo.

Ciò, affinché il CIPA possa disporre delle informazioni necessarie per elaborare il Piano nazionale triennale per l'invecchiamento attivo, l'inclusione sociale e la prevenzione delle fragilità nella popolazione anziana, e i suoi aggiornamenti annuali (art. 6, comma 4). In considerazione della recente approvazione del Decreto (marzo 2024), per il 2024 le relazioni attese per il 30 aprile (comma 3) non sono ovviamente state prodotte per ristrettezze di tempo. È stata però prodotta la relazione prevista al comma 4 da parte del DIPOFAM. Si tratta di una relazione 'ponte', basata sulle attività svolte e i risultati ottenuti nell'ambito del progetto di "Coordinamento nazionale", contenente anche informazioni, per i soggetti interessati dalla norma, su come produrre le relazioni dovute entro il 30 aprile.

5. Verso il Piano nazionale per l'invecchiamento attivo

Il progetto di "Coordinamento nazionale" e le normative recentemente approvate (Legge n. 33/2023 e Decreto Legislativo n. 29/2024) rappresentano i più importanti sviluppi occorsi in Italia negli ultimi decenni, per quanto riguarda la promozione dell'invecchiamento attivo. Il progetto di "Coordinamento nazionale" ha consentito, essendo iniziato nel 2019, di gettare le basi per un approccio più sistematico e organico allo sviluppo di politiche sul tema, coinvolgendo tutti gli attori rilevanti a livello nazionale e regionale - inclusi gli *stakeholder* della società civile.

La Legge n. 33/2023 e il relativo Decreto Legislativo n. 29/2024 (vale a dire, il primo di una serie di Decreti attesi, attuativi della Legge n. 33/2023) forniscono una cornice normativa e strumenti di programmazione condivisi a livello nazionale, necessari per proseguire il percorso di implementazione del *framework* utilizzato dal 2019 ad oggi. Come sottolineato dalla relazione annuale elaborata dal DIPOFAM per l'anno 2024 (come previsto dal comma 4 dell'art. 6 del Decreto Legislativo n. 29/2024) c'è una forte convergenza tra quanto realizzato nell'ambito del progetto di "Coordinamento nazionale" e le previsioni del Decreto Legislativo n. 29/2024. I contenuti degli articoli dedicati all'invecchiamento attivo risultano allineati con il *framework* adottato nel progetto. Ciò, sia per quanto riguarda gli aspetti legati alla *governance*, sia per quanto riguarda il riconoscimento della natura multidimensionale dell'invecchiamento attivo, inclusi gli elementi trasversali applicabili ad ogni dimensione di invecchiamento attivo (ad es. differenze di genere e/o disuguaglianze di tipo socio-economico, di salute, ecc.), da considerare nel predisporre le politiche.

Un altro elemento di convergenza, messo in luce dalla relazione annuale, consiste nell'individuazione del DIPOFAM come amministrazione centrale di riferimento in materia di invecchiamento attivo (art. 6), che consentirà di mettere a frutto non solo le attività svolte e i risultati ottenuti, ma anche l'ampia e consolidata rete di *stakeholder* creata all'interno del progetto. Quest'ultima, comprendendo già le amministrazioni centrali e regionali, verrà estesa agli enti locali e alle istituzioni scolastiche, rafforzando ulteriormente il modello partecipativo creato con il progetto. La relazione di fine 2024 del DIPOFAM suggerisce una struttura generale comune per le relazioni 2025 delle amministrazioni interessate secondo il comma 4 dell'art. 6, ma nel particolare tali strutture differiscono, a seconda della tipologia di amministrazione interessata. Tutte le relazioni, si comporranno di una parte dedicata alle attività di invecchiamento attivo svolte durante l'anno precedente, e di un'altra parte sulle possibili da avviare in futuro. Dato l'allineamento riscontrato con le previsioni del Decreto Legislativo n. 29/2024, le relazioni raccoglieranno informazioni sulle iniziative realizzate nelle dimensioni di invecchiamento attivo che compongono il *framework* adottato nel progetto di "Coordinamento nazionale". Quanto alle modalità di elaborazione e trasmissione delle relazioni, il DIPOFAM intende predisporre 'schede' già strutturate e compilabili all'interno di una piattaforma telematica dedicata. Compilazione e invio telematico, costituiranno la relazione dovuta secondo il comma 4 dell'art. 6.

Riferimenti bibliografici

- ANAP. 2019. *ANAP e AGE Platform Italia propongono una legge quadro sull'invecchiamento attivo*.
- Barbabella, F., Checcucci, P., Aversa, M.L., Scarpetti, G., Fefè, R., Socci, M., Di Matteo, C., Cela, E., Damiano, G., Villa, M., Amari, D., Montagnino, S.R., D'Agostino, L., Iadevaia, V., Ferrante, A., Lamura, G., e A. Principi. 2020. *Le politiche per l'invecchiamento attivo in Italia: rapporto sullo stato dell'arte*. <<http://famiglia.governo.it/media/2132/le-politiche-per-l-invecchiamento-attivo-in-italia.pdf>> (2025-06-15).
- Barbabella, F., Cela, E., Socci, M., Lucantoni, D., Zannella, M., e A. Principi. 2022. "Active Ageing in Italy: A Systematic Review of National and Regional Policies." *International Journal of Environmental Research and Public Health* 19: 600. <https://doi.org/10.3390/ijerph19010600>.
- Bertoni, F. 2018. "La frammentazione delle risorse del welfare italiano. Fondi, trasferimenti monetari e spese fiscali nella legge di bilancio 2018." *welforum.it*. <<https://welforum.it/la-frammentazione-delle-risorse-del-welfare-italiano>> (2025-06-15).
- Camera dei Deputati. 2016a. *Proposta di legge C. 3528 presentata il 12 gennaio 2016, XVII Legislatura*. <<https://www.camera.it/leg17/126?idDocumento=3528>> (2025-06-15).
- Camera dei Deputati. 2016b. *Proposta di legge C. 3538 presentata il 18 gennaio 2016, XVII Legislatura*. <<https://www.camera.it/leg17/126?pd=3538>> (2025-06-15).
- Commissione Europea. 2012. *Taking Forward the Strategic Implementation Plan of the European Innovation Partnership on Active and Healthy Ageing*. Commissione Europea. <<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=celex:52012DC0083>> (2025-06-15).

- Eurostat. 2023. *Ageing Europe—Statistics on Population Developments* [Data set]. <https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Ageing_Europe__statistics_on_population_developments> (2025-06-15).
- Foster, L., e A. Walker. 2021. “Active Ageing Across the Life Course: Towards a Comprehensive Approach to Prevention.” *BioMed Research International*.” 6650414. <<https://doi.org/10.1155/2021/6650414>>.
- Gazzetta Ufficiale. 2024. *Decreto Legislativo 15 marzo 2024, n. 29. Disposizioni in materia di politiche a favore delle persone anziane, in attuazione della delega di cui agli articoli 3, 4 e 5 della Legge 23 marzo 2023, n. 33*. <<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2024/03/18/24G00050/SG>> (2025-06-15).
- Lucantoni, D., Aversa, M.A., Barbabella, F., Checcucci, P., D’Agostino, L., Damiano, G., Fefé, R., Iadevaia, V., Romito, A., Socci, M., Villa, M., Zannella, M., Ferrante, A., Lamura, G., e A. Principi. 2022. *Politiche per l’invecchiamento attivo in Italia: quali possibili obiettivi?* <https://famiglia.governo.it/media/2783/politiche-invecchiamento-attivo-in-italia_quali-possibili-obiettivi.pdf> (2025-06-15).
- Lucantoni, D., Lamura, G., Socci, M., Barbabella, F., Intraligi, V., e A. Principi. 2025. “Identifying Active Aging Policy Objectives in Italian Regions.” *Social Sciences* 14 (3): 180. <<https://doi.org/10.3390/socsci14030180>>.
- Observatory of Public Health Innovation. 2020. *Developing Proposals: Making Ideas Tangible and Actionable, in Lifecycle Series*. <https://oecd-opsi.org/wp-content/uploads/2019/02/OECD_OPSI_LifecycleStudies_DevelopingProposals_FINAL.pdf> (2025-06-15).
- OMS. 2002. *Active Ageing: A Policy Framework*. <<https://extranet.who.int/agefriendlyworld/wp-content/uploads/2014/06/WHO-Active-Ageing-Framework.pdf>> (2025-06-15).
- Presidente della Repubblica. 2023. *Legge 23 marzo 2023, n. 33, Deleghe al Governo in materia di politiche in favore delle persone anziane*. Gazzetta Ufficiale. <<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2023/03/30/23G00041/SG>> (2025-06-15).
- Principi, A., Fabbietti, P., e G. Lamura. 2015. “Perceived Qualities of Older Workers and Age Management in Companies: Does the Age of HR Managers Matter?” *Personnel Review* 44 (5): 801-20. <https://doi.org/10.1108/PR-09-2013-0158>.
- Rojo-Pérez, F., Fernández-Mayoralas, G., e V. Rodríguez-Rodríguez. 2021. “Active Ageing and Quality of Life: A Systematized Literature Review.” In *Handbook of Active Ageing and Quality of Life*, edited by F. Rojo-Pérez, e G. Fernández-Mayoralas, 63-96. Cham: Springer International Publishing.
- Strand, A. 2019. “Working Group on Ageing Population and Sustainability (WGA).” Presentazione. *103rd Meeting of the UNECE Executive Committee*, Palazzo delle Nazioni, Ginevra, 1 febbraio 2019.
- UNECE. 2002. *Regional Implementation Strategy for the Madrid International Plan of Action on Ageing 2002*, ECE/AC.23/2002/2/Rev.6. UNECE Ministerial Conference on Ageing, Berlin. <<https://www.unece.org/fileadmin/DAM/pau/RIS.pdf>> (2025-06-15).
- UNECE. 2021. *Guidelines for Mainstreaming Ageing*. <https://unece.org/sites/default/files/2021-03/ECE-WG.1-37_Guidelines_for-Mainstreaming_Ageing_1.pdf> (2025-06-15).
- Walker, A., e T. Maltby. 2012. “Active Ageing: A Strategic Policy Solution to Demographic Ageing in the European Union.” *International Journal of Social Welfare* 21: 117-30. <https://doi.org/10.1111/j.1468-2397.2012.00871.x>.

Invecchiare crescendo: socialità, volontariato, apprendimento permanente

Fabrizio Dacrema

Abstract:

The article analyses the demographic transformation in the West driven by increased longevity and declining birth rates, highlighting the need for a paradigm shift in how ageing is perceived. It emphasizes that the post-work phase, now lasting 20-30 years, should not be seen as a period of decline but as a time for growth and active participation in society. The crucial role of the Third Sector and volunteering is underlined in promoting active ageing, combating loneliness, and encouraging learning. The importance of lifelong learning for older adults is explored, along with the role of local networks in providing accessible educational opportunities. The article concludes by stressing the need to establish local educational pacts to foster intergenerational exchange and build more inclusive communities.

Keywords: Active Ageing; Active Citizenship; Lifelong Learning; Longevity; Third Sector

1. Longevità, serve un cambio di paradigma

L'Occidente sta attraversando una trasformazione demografica senza precedenti, le cui implicazioni sono state finora ampiamente sottovalutate. Il duplice fenomeno dell'aumentata longevità e del crollo delle nascite sta ridisegnando il tessuto sociale delle società moderne, ponendo sfide cruciali per il futuro.

Questo scenario pone interrogativi urgenti non solo in termini previdenziali e sanitari, ma anche socioeconomici e culturali. Una società più anziana rischia infatti di diventare meno dinamica, più conservatrice e maggiormente vulnerabile a narrative populiste basate sulle retro-utopie e su evocazioni di rinnovata grandezza.

Tuttavia, la vera sfida risiede nel procedere oltre una visione superata della Terza Età. Nelle letture odierne del fenomeno continuano a prevalere gli allarmi e le preoccupazioni: una bomba sociale dai costi insostenibili, una minaccia per il benessere economico e sociale. Nelle politiche fino a oggi attivate finalizzate a fronteggiare questo cambiamento epocale sono prevalse le prospettive mediche e assistenziali – non a caso lo stesso concetto di invecchiamento attivo è stato

Fabrizio Dacrema, Auser Cultura, Italy, fabrizio.dacrema@gmail.com

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Fabrizio Dacrema, *Invecchiare crescendo: socialità, volontariato, apprendimento permanente*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7.13, in Vanna Boffo, Michele Bertani, Donatella Bramanti, Rabih Chattat, Laura Formenti (edited by), *Accompagnare la longevità. Buone pratiche educative e formative per l'invecchiamento attivo*, pp. 111-120, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0744-7, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7

coniato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità – e l'essere attivi è stato interpretato soprattutto come essere fisicamente efficienti.

La fase post-lavorativa, che oggi si estende per 20-30 anni, non può più essere interpretata in negativo, il periodo successivo a quello lavorativo, e considerata come un periodo vuoto, un tempo di attesa e declino che, nella prospettiva tradizionale, riguardava i pochi anni della pensione dedicati al riposo, agli affetti e a qualche hobby. Prolungare questo modello per tutta questa nuova e ormai lunga età della vita significa condannare milioni di persone, ormai un terzo dell'intera società, alla inutilità e alla marginalità sociale con gli inevitabili effetti di noia e depressione.

Le ricerche più recenti sulla longevità dimostrano che l'allungamento della vita, grazie ai progressi sociali e sanitari, ha determinato anche uno 'svecchiamento' e che i sessantacinquenni di oggi godono di condizioni psicofisiche paragonabili a quelle di persone significativamente più giovani di alcune generazioni fa. La longevità rappresenta quindi una potenziale risorsa per lo sviluppo sociale e territoriale, un bacino enorme di energie e potenzialità che possono essere attivate valorizzando la voglia di partecipazione e protagonismo e a condizione di un radicale cambio di visione dell'età post-lavorativa.

Altrimenti a prevalere sono i modelli consumistici e giovanilisti indotti dalla *silver economy*: al centro il mito dell'eterna giovinezza, idealizzata come l'unica età pienamente vitale e da prolungare all'infinito negando e cancellando tutti i sintomi del trascorrere del tempo. Una prospettiva in cui la vecchiaia è considerata solo come perdita e che è all'origine delle varie forme di ageismo con il loro portato di pregiudizi, stereotipi e discriminazioni.

Un cambio di paradigma è, quindi, necessario per dare identità e senso a questa fase della vita, oggi considerata solo in negativo (non più giovani, non più attivi, non più lavoratori, ...), per fondare una nuova visione di questa età che coniughi la realtà dell'invecchiamento con il desiderio di viverla come un tempo di attività, di crescita, di rinnovamento. *L'età sperimentale* è l'azzeccato titolo di un recente libro di Erri De Luca e Ines de la Fressange (2024) in cui il tempo della vecchiaia è raccontato come una condizione inedita e inaspettata, un mondo nuovo da esplorare e da scoprire. Credo sia questo lo spirito giusto con cui attraversare questo tempo, considerandolo non più come periodo inferiore e residuale ma come un'età di possibilità nuove.

Secondo la letteratura economica e statistica la popolazione attiva coincide con la fascia di età delle persone che lavorano o che sono disponibili a lavorare. Questa definizione, funzionalista ed economicista, rispecchia la mentalità ancora prevalente, un riflesso dell'ormai superato modello sociale fordista fondato sulla centralità dell'età adulta, attiva per eccellenza perché lavorativa, a cui ci si prepara nell'infanzia e adolescenza e a cui succede una fase post-lavorativa di riposo e inattività. Dare un orizzonte di senso alla longevità significa innanzi tutto uscire questa logica economicista e considerare la vita attiva non più come attributo esclusivo del capitale umano e della fase centrale della vita ma come prerogativa essenziale della condizione umana in tutte le età della vita.

Per Hannah Arendt (1958) la vita attiva è il modo in cui gli esseri umani sono nel mondo, realizzano la propria identità nell'incontro con l'altro e nella partecipazione consapevole alla sfera pubblica dell'azione. L'apertura alla relazione e la propensione all'azione per umanizzare la realtà naturale e sociale sono gli aspetti essenziali di ogni età della vita.

La vita degli anziani, a maggior ragione nell'epoca della longevità, non può più essere relegata nello spazio privato della vita domestica e familiare, occorre sempre mantenere viva la relazione tra socialità ed esercizio attivo della cittadinanza. Le teorie e le pratiche dell'invecchiamento attivo devono fare un salto di qualità: dalla prevalenza dell'attenzione alle necessità elementari del benessere fisico (dare anni alla vita) al bisogno di autorealizzazione (dare vita agli anni).

In questa prospettiva entra in gioco il sapere per la cittadinanza attiva: la partecipazione attiva alla vita sociale e civile motiva l'acquisizione continua di conoscenze e competenze realizzando una interazione virtuosa tra pensiero e azione, teoria e pratica.

Per fondare una longevità attiva, è necessario superare la concezione tradizionale dell'età adulta come fase culminante della vita, caratterizzata da pienezza funzionale e seguita inevitabilmente dal declino. Emerge così una nuova visione dell'essere adulti non come stadio apicale, ma come processo continuo che si estende per tutta l'esistenza. La crescita e il miglioramento delle capacità proseguono ininterrottamente, pur convivendo con peggioramenti e perdite, attraverso le varie transizioni della vita: lavorative, relazionali, tecnologiche e sociali.

Oltre il modello di adulto come soggetto in età stabile e compiuta, si approda così al concetto di sviluppo umano continuo e alla possibilità di invecchiare crescendo, all'interno di processi di capacitazione delle persone come possibilità di sviluppare e agire le proprie potenzialità e capacità in tutto il corso della vita. La ricerca Auser "Vivere la longevità. L'invecchiamento attivo nella transizione demografica per un welfare generativo" propone il *capability approach* di Amartya Sen, tradotto in concrete pratiche sociali individuali e collettive dal *decalogo delle capabilities* da Martha Nussbaum, come base per costruire una moderna e democratica architettura istituzionale in grado di rendere esigibili i diritti dei longevi (Falasca 2024).

L'invecchiamento non arresta la crescita mentale, l'apprendimento cambia ma non si arresta. Accanto a indubbi aspetti di declino cognitivo che riguardano funzioni come la memoria a breve termine, la velocità di elaborazione delle informazioni o la capacità di adattamento ai cambiamenti tecnologici, ci sono anche aspetti di miglioramento quali una maggiore capacità di giudizio e di decisione ponderata derivante dall'esperienza e dalla conoscenza accumulata, una più sviluppata empatia e abilità nella gestione dei conflitti. Cambiamenti di cui si possono contrastare gli aspetti negativi con attività di apprendimento permanente che attivino e stimolino le capacità mentali.

Continuare ad apprendere è allora la *chance* essenziale per crescere in conoscenze e competenze anche nella vita post-lavorativa, per rinnovarsi costantemente mentre si invecchia.

2. Invecchiamento attivo: civismo, volontariato, sapere

La solitudine è diventata un'emergenza sociale, specialmente per gli anziani. Come spiega Noreena Hertz nel suo libro *Il secolo della solitudine* (2020), questo problema tocca tutti, ma colpisce in modo particolare le persone anziane. I dati ISTAT lo confermano: un anziano su tre vive solo.

La solitudine è descritta dalla Hertz come una delle principali chiavi interpretative della società contemporanea: «In tutto il mondo le persone si sentono sole, tagliate fuori e alienate. Siamo nel pieno di una crisi di solitudine globale. Nessuno di noi, dovunque si trovi, ne è immune» (2020, 12). I fattori generali che generano isolamento ed esclusione colpiscono più facilmente gli anziani: fuoriuscita dal mondo produttivo, *digital divide*, urbanizzazione e stili di vita moderni, individualismo diffuso, erosione dei legami sociali e delle reti di supporto. Non è solo uno stato d'animo individuale ma una condizione sociale determinata da fattori strutturali interconnessi.

Non solo la «solitudine uccide» (Hertz 2020, 27) perché danneggia la salute fisica e mentale ma alimenta sentimenti negativi come rabbia e risentimento, favorendo l'ascesa di movimenti populistici e di leader demagogici. La solitudine contemporanea non è solo carenza di relazioni significative ma è anche sentirsi tagliati fuori, senza voce, socialmente e politicamente impotenti.

Il volontariato e il Terzo Settore offrono una risposta concreta per riconnettere i legami sociali e per l'invecchiamento attivo. In Italia, questo settore è in forte crescita e risponde al desiderio delle persone di unirsi, aiutarsi reciprocamente e migliorare le proprie comunità.

La recente riforma del Terzo Settore (Decreto Legislativo 117/2017) ha rafforzato questo ruolo: sulla base del principio di sussidiarietà dell'art. 118 della Costituzione riconosce e favorisce l'autonoma iniziativa dei cittadini per attività di interesse generale. A questo fine la riforma introduce il principio di amministrazione condivisa e gli istituti della co-programmazione e della co-progettazione che diventano forme peculiari e privilegiate di rapporto tra Pubblica Amministrazione ed enti del Terzo Settore nella definizione delle politiche e nello sviluppo dell'innovazione sociale. Un modello di collaborazione basato sulla pari dignità oltre le logiche di residualità e subalternità in cui non di rado è stato collocato il Terzo Settore. Non si tratta più solo di fornire servizi, ma di costruire comunità più coese e resilienti.

Il ruolo del Terzo Settore non è più riducibile ad attività filantropica, riguardante la sfera privata della vita sociale, ma assume pienamente il significato di azione nella sfera pubblica e politica. Il volontariato come modalità di esercizio della partecipazione democratica diventa uno strumento potente per combattere l'isolamento degli anziani e per promuovere l'invecchiamento attivo, oltre alle attività esclusivamente finalizzate al benessere individuale e familiare.

Come dice Auser, «la cittadinanza non ha età». Gli anziani che decidono di fare volontariato possono mettere a frutto la loro esperienza e le loro competenze, contribuendo al bene comune. Trovano così non solo un antidoto alla solitudine, ma anche un modo significativo per continuare a crescere e partecipare alla vita della comunità.

Continuare a essere cittadini attivi significa apprendere sempre. L'attivazione cognitiva è essenziale per una vita attiva e consapevole, specialmente in un contesto sociale che cambia sempre più velocemente. L'innovazione dirompente che caratterizza la società contemporanea ha effetti destabilizzanti: i cambiamenti radicali, pervasivi e veloci lasciano ai margini molte persone, soprattutto quelle con bassi livelli di competenze, gli anziani più di altri.

La recente indagine OECD-PIAAC (2024) evidenzia una stretta relazione tra competenze cognitive ed età: il livello medio di competenza diminuisce con l'avanzare dell'età, con i punteggi più bassi nella fascia 55-64 anni. Questa tendenza non può che peggiorare negli over 65, non considerati nell'indagine, a causa di livelli di istruzione iniziali più bassi e del deperire delle competenze se non esercitate nel corso della vita. Anche il divario digitale colpisce particolarmente gli over 65: secondo l'ISTAT (2024), il 35-40% non utilizza Internet (contro l'80% della media generale) e solo il 20% ha competenze digitali di base.

Il basso livello di competenze rappresenta un ostacolo alla partecipazione attiva: chi percepisce le proprie competenze come inadeguate tende ad autoescludersi. Esiste una correlazione positiva tra conoscenze, competenze e vita attiva: le indagini ISTAT (2020) confermano che le persone più istruite partecipano maggiormente al volontariato.

Allo stesso tempo, il volontariato stimola l'apprendimento. La partecipazione attiva in progetti e attività a beneficio della comunità stimola i volontari a una vera e propria riattivazione cognitiva. Questo avviene spontaneamente mentre cercano di comprendere le diverse realtà sociali e trovare soluzioni ai problemi che incontrano. L'impegno in attività solidali, i cui risultati positivi sono direttamente verificabili, aumenta la motivazione ad apprendere e a sviluppare nuove competenze. Inoltre, molte organizzazioni di volontariato supportano questo processo offrendo corsi di formazione specifici, che permettono ai volontari di acquisire competenze tecniche e settoriali necessarie per i diversi progetti.

Il volontariato offre preziose opportunità di relazione con persone di diversi *background* socioculturali, arricchendo chi lo pratica con nuove prospettive e punti di vista. Questo scambio stimola la curiosità e l'interesse verso nuove culture, lingue e ambiti di conoscenza.

L'esperienza del volontariato, inoltre, è di per sé una importante fonte di apprendimento. Si tratta di un processo attivo e dinamico, noto come «apprendimento esperienziale», in cui le persone acquisiscono conoscenze e competenze attraverso l'esperienza diretta e la riflessione su di essa. Questo approccio dell'«imparare facendo», ancora così poco diffuso nel sistema educativo italiano, sta trovando sempre più spazio nel Terzo Settore. Si apprendono soprattutto competenze trasversali quali ad esempio *problem solving*, adattabilità, comunicazione, collaborazione. I volontari, confrontandosi con situazioni nuove e diverse, sviluppano il pensiero critico e la capacità di risolvere problemi. Imparano ad adattarsi rapidamente ai cambiamenti e a trovare soluzioni creative. Inoltre, lavorando in team con persone di diverse provenienze, migliorano le proprie capacità comunicative e collaborative, rafforzando così le abilità interpersonali fondamentali per il lavoro di gruppo.

L'apprendimento attraverso il volontariato, che avviene in modo non formale e informale, ha le caratteristiche per riuscire a coinvolgere anche le persone più fragili, particolarmente presenti nella popolazione anziana: si sentono parte di un progetto più ampio e percepiscono il proprio contributo al benessere della comunità, la loro autostima aumenta. Questo processo virtuoso stimola la motivazione all'apprendimento e alla crescita personale, creando un circolo positivo di sviluppo e partecipazione attiva.

L'indagine del Forum Terzo Settore e Caritas Italiana a sostegno della campagna "NOI+" (Bertoni, Di Rienzo e Serra 2025), finalizzata al riconoscimento delle competenze dei volontari evidenzia che le competenze più sviluppate nel volontariato sono di tipo trasversale: competenze sociali (92,5%) seguite da quelle di apprendere ad apprendere (86,9%) e personali (85%), superano l'80% anche le competenze di cittadinanza. Un risultato che conferma il valore di attivazione civica e cognitiva delle esperienze di volontariato.

La riforma del Terzo Settore prevede il riconoscimento delle competenze acquisite nello svolgimento di attività o percorsi di volontariato in ambito scolastico e lavorativo. Il decreto n. 185 dell'8 agosto 2024 del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali attribuisce agli enti del Terzo Settore la prerogativa di individuare e mettere in trasparenza le competenze acquisite attraverso le esperienze di volontariato. Viene così anche formalmente riconosciuto il duplice beneficio dell'esperienza: il contributo alla comunità e la crescita personale.

Il volontariato rappresenta per gli anziani un ambiente ricco di opportunità di socializzazione e apprendimento, capace di coinvolgere anche persone con minori competenze e stimolare uno stile di vita attivo. La relazione bidirezionale tra volontariato e sapere – dove la conoscenza alimenta l'azione e l'impegno solidale stimola l'apprendimento – è alla base delle iniziative del Terzo Settore per l'apprendimento permanente, rendendo il volontariato una strategia chiave per affrontare sostenibilmente l'invecchiamento della popolazione.

3. Il Terzo Settore per l'apprendimento in tutte le età

Il Terzo Settore sta assumendo un ruolo sempre più rilevante nell'apprendimento permanente in Italia, specialmente per gli adulti e gli anziani che apprendono principalmente in contesti non formali. La sua offerta formativa e culturale si distingue per la capacità di raggiungere i soggetti più fragili, spesso autoesclusi dalle opportunità di apprendimento a causa di bassi livelli di istruzione. Ciò vale soprattutto per gli anziani per i quali l'offerta formativa e culturale del Terzo Settore gioca un ruolo fondamentale. Sono spesso le organizzazioni di volontariato e di promozione sociale che riescono a motivarli all'apprendimento integrando le prestazioni sociali con l'offerta culturale, la socialità con attività formative flessibili e basate su metodologie non frontali e interattive.

Questa attenzione alla persona che apprende è riconosciuta nell'accordo del 2014 della Conferenza Unificata Stato Regioni sulle Reti Territoriali per l'Apprendimento Permanente in cui si afferma che «l'offerta formativa non formale

arricchisce i contesti sociali e culturali territoriali, svolgendo un ruolo specifico e non sostituibile che integra l'offerta formale» (2014, 6).

Sono queste le ragioni che spiegano la diffusione capillare sul territorio nazionale di Università Popolari, tra cui molte denominate “Università della Terza Età”, e di Circoli Culturali. In questo ambito, Auser, una rete nazionale di volontariato e promozione sociale dedicata all'invecchiamento attivo, gestisce un centinaio di Università popolari e circa quattrocento Circoli Culturali, dove operano quasi cinquemila volontari. Accanto ad Auser, sono attive altre importanti organizzazioni come UNIEDA, UNITRE, FEDERUNI e UNLA. Un mondo di civismo educativo impegnato, nonostante l'assenza di finanziamenti, a rispondere in modo qualificato, alle esigenze di sapere dei cittadini.

L'impegno per la qualità dell'apprendimento è dimostrato da iniziative concrete come quella di Auser che, dal 2011, ha adottato un sistema di certificazione di qualità per le proprie Università Popolari e Circoli Culturali. Questo sistema si basa sui requisiti e gli indicatori stabiliti dall'EQAVET (European Quality Assurance in Vocational Education and Training), il quadro europeo di riferimento per la garanzia della qualità nell'istruzione e nella formazione. Tale scelta evidenzia la volontà di migliorare continuamente la qualità dell'offerta formativa e culturale.

In Italia persiste una forte resistenza culturale verso il *lifelong learning* e la società della conoscenza, nonostante questi temi siano prioritari nell'agenda politica europea da trent'anni. Prevale ancora una visione obsoleta secondo cui la formazione iniziale sia sufficiente per affrontare l'intera vita lavorativa, richiedendo al massimo qualche sporadico aggiornamento fino alla pensione. Dopo il pensionamento, l'apprendimento viene spesso considerato superfluo o, nel migliore dei casi, un semplice passatempo.

La mancanza di una strategia nazionale sull'apprendimento permanente è evidenziata dai dati sulla partecipazione alla formazione della popolazione adulta italiana, costantemente al di sotto della media europea, e dalla collocazione agli ultimi posti nelle indagini OCSE-PIAAC sulle competenze di *literacy* (comprensione e utilizzo delle informazioni scritte), *numeracy* (capacità di calcolo e ragionamento matematico) e *problem solving* (capacità di risolvere problemi di vita reale).

Spesso si pensa che la povertà educativa riguardi solo i minori, in realtà, la povertà educativa colpisce anche la popolazione adulta, come dimostrano i dati dell'indagine OCSE-PIAAC: il 35% degli italiani tra i 16 e i 65 anni non possiede le competenze minime necessarie per vivere attivamente e lavorare nella società contemporanea. La situazione è ancora più preoccupante se si considera anche la fascia di popolazione over 65, dove è presente un elevato numero di analfabeti funzionali, che peggiora ulteriormente il quadro complessivo.

Le attuali misure per contrastare la povertà educativa degli adulti si stanno rivelando inadeguate. Nonostante esistano vari settori di intervento – come l'istruzione degli adulti, la formazione continua per i lavoratori, i corsi per i disoccupati, i percorsi GOL (Garanzia di Occupabilità dei Lavoratori) e le iniziative formative per l'inclusione sociale – il livello delle competenze della popolazione

adulta italiana non mostra segni di miglioramento. Lo conferma l'ultima indagine OCSE-PIAAC: a distanza di dieci anni dalla precedente rilevazione, i risultati rimangono costantemente negativi, evidenziando come il deficit cognitivo degli adulti italiani sia un problema ancora irrisolto.

L'attuazione del sistema integrato nazionale e territoriale per l'apprendimento permanente, previsto dalla Legge 92/2012, è rimasta incompleta. Finora è stato implementato solo il Sistema IVC (Individuazione, Validazione e Certificazione delle competenze), ma anche questo presenta notevoli carenze: i servizi territoriali sono molto deboli o del tutto assenti. Inoltre, nonostante l'accordo raggiunto nella Conferenza Stato Regioni nel 2014, le Reti territoriali per l'apprendimento permanente non sono mai state create. La situazione è bloccata da più di dieci anni per le resistenze burocratiche alle politiche di integrazione dei servizi e l'insufficiente consapevolezza politica della necessità di interventi mirati al contrasto della povertà educativa degli adulti e al sostegno dell'apprendimento permanente dei cittadini.

In questo contesto, il Terzo Settore può svolgere un ruolo fondamentale nel promuovere il diritto all'apprendimento permanente dei cittadini. Le sue iniziative possono rappresentare una preziosa spinta dal basso realizzando alleanze tra civismo attivo, enti locali e istituzioni educative.

4. La comunità che apprende

I patti educativi territoriali rappresentano uno strumento prezioso per affrontare la povertà educativa. Grazie al principio di amministrazione condivisa, introdotto dalla riforma del Terzo Settore, questi patti permettono di creare collaborazioni efficaci tra enti locali, istituzioni educative e organizzazioni del Terzo Settore.

Finora questi patti sono stati utilizzati principalmente per contrastare la povertà educativa dei minori. Tuttavia, possono essere efficacemente impiegati anche per ridurre l'analfabetismo funzionale e digitale degli adulti e per aumentare la partecipazione degli adulti alle attività formative e culturali. Questo approccio ha un ulteriore importante beneficio: contribuisce a prevenire la povertà educativa dei minori. È infatti dimostrato che il basso livello di conoscenze e competenze degli adulti che circondano i bambini e i ragazzi rappresenta uno dei principali fattori che influenzano negativamente il loro sviluppo educativo. Migliorare il livello culturale degli adulti significa quindi anche creare un ambiente più favorevole alla crescita educativa delle nuove generazioni.

I patti educativi possono svolgere un ruolo importante nel promuovere l'apprendimento permanente, rivolgendo un'attenzione speciale alla 'domanda debole', in cui rientrano molti anziani, che spesso rimane esclusa dalle opportunità formative.

La priorità è migliorare la capacità di raggiungere e motivare le persone all'apprendimento. Un primo passo importante è la creazione di una rete di sportelli informativi sul territorio, dedicati a far conoscere le opportunità formative disponibili per gli adulti.

In questo senso, ogni organizzazione che aderisce al patto educativo potrebbe impegnarsi ad attivare uno sportello informativo presso la propria sede. Questi punti di informazione potrebbero essere distribuiti in luoghi strategici quali Uffici dei servizi pubblici, scuole e CPIA (Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti), sedi degli enti del Terzo Settore, luoghi pubblici di aggregazione, portali online.

Questa rete capillare di sportelli permetterebbe di raggiungere più efficacemente la popolazione adulta e di promuovere attivamente le opportunità di apprendimento disponibili sul territorio.

In base alle risorse finanziarie e professionali disponibili, si potrebbero potenziare i punti di accoglienza trasformandoli in veri e propri centri di servizio per la valorizzazione delle competenze acquisite dalle persone in qualsiasi contesto (formale, non formale e informale).

Questi servizi IVC (Individuazione, Validazione e Certificazione delle competenze) sono importanti, in particolare per la popolazione anziana, al fine di rafforzare la consapevolezza del proprio valore e delle proprie capacità, stimolare la motivazione a mantenersi attivi, orientare verso attività di volontariato adatte alle loro competenze, incoraggiare la partecipazione a nuove opportunità di apprendimento.

Il Forum Nazionale del Terzo Settore sta già operando concretamente in questa direzione attraverso FQTS (Formazione Quadri del Terzo Settore), un programma formativo di lunga durata che prepara di operatori e volontari, fornendo loro competenze specifiche per formatori e operatori IVC.

Questo investimento nella formazione dei formatori è essenziale per creare una rete di professionisti capaci di supportare efficacemente l'apprendimento permanente degli adulti e degli anziani.

Per sviluppare un'offerta formativa efficace, i partner del patto educativo (enti locali, istituzioni scolastiche e CPIA, enti del Terzo Settore) possono collaborare attraverso la co-programmazione e la co-progettazione: analisi dei bisogni del territorio, definizione degli obiettivi prioritari, sviluppo di azioni concrete di apprendimento permanente.

Le azioni di contrasto della povertà educativa degli adulti possono prevedere di: riconoscere i crediti formativi, concentrarsi sullo sviluppo di conoscenze e competenze di base e trasversali, fare riferimento alle competenze chiave di cittadinanza, privilegiare metodologie attive e partecipative che coinvolgono direttamente i partecipanti.

Questo approccio collaborativo e centrato sulla persona permette di creare percorsi formativi più efficaci e rispondenti ai reali bisogni della popolazione adulta.

Un altro obiettivo importante del patto educativo è aumentare gli spazi dedicati all'apprendimento degli adulti. Questi luoghi potrebbero essere ricavati in diverse strutture: nelle scuole e nei CPIA, nelle strutture pubbliche e culturali (biblioteche, musei, archivi, teatri, cinema, palestre, parchi), nelle associazioni del Terzo Settore.

Per rendere questi spazi più accessibili, si potrebbero prevedere orari di apertura più ampi e flessibili, adattandoli alle esigenze degli adulti che lavorano o hanno impegni familiari.

Uno degli obiettivi più importanti di un patto educativo dovrebbe essere la promozione dello scambio tra generazioni attraverso l'apprendimento permanente. Questa riconciliazione tra le diverse età della vita rappresenta un'opportunità fondamentale per le persone, che possono arricchirsi attraverso lo scambio di esperienze e competenze, e per le comunità, che vogliono costruire un futuro più inclusivo e coeso.

L'apprendimento permanente può così diventare uno strumento prezioso per creare ponti tra generazioni: riconciliare le età della vita è la sfida che riguarda sempre più le persone e le comunità aperte al futuro.

Riferimenti bibliografici

- Accordo sull'apprendimento permanente, Conferenza Unificata Stato Regioni. 2014. <https://www.forumterzosettore.it/files/2015/02/Accordo-su-Apprendimento-Permanente-firmato-in-conferenza-Unificata-Regioni_10.07.2014.pdf> (2025-06-15).
- Alberici, A. 2002. *L'educazione degli adulti*. Roma: Carocci editore.
- Arendt, H. 1958. *Vita activa*. Milano: Bompiani.
- Bertoni, P., Di Rienzo, P. e G. Serra. 2025. *Analisi e innovazione dei processi formativi del Terzo settore: competenze strategiche dei volontari*. <https://www.forumterzosettore.it/files/2025/04/Analisi-e-innovazione-dei-processi-formativi-del-Terzo-settore_Cop-con-marchi-1.pdf> (2025-06-15).
- Decreto Legislativo 117/2017, *Codice del Terzo Settore*, 3 luglio 2017. <<https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo:2017;117~art45#:~:text=Art.,45&text=1.,gli%20interessati%20in%20modalit%C3%A0%20telematica>> (2025-06-15).
- De Luca, E., e I. de la Fressange. 2024. *L'età sperimentale*. Milano: Feltrinelli.
- Falasca, C., a cura di. 2024. *Vivere la longevità. L'invecchiamento attivo nella transizione demografica per un welfare generativo*. Roma: Ausser.
- Florenzano, F. 2025. *La nuova età. Invecchiamento attivo e buona salute*. Roma: EDUP.
- Hertz, N. 2020. *Il secolo della solitudine. L'importanza della comunità nell'economia e nella vita di tutti i giorni*. Milano: Il Saggiatore.
- ISTAT. 2020. "Struttura e profili del settore non profit." <<https://www.istat.it/comunicato-stampa/struttura-e-profilo-del-settore-non-profit-anno-2020/>> (2025-06-15).
- ISTAT. 2024. "Cittadini e ICT." <<https://www.istat.it/comunicato-stampa/cittadini-e-ict-anno-2024/>> (2025-06-15).
- OECD. 2024. *Do Adults Have the Skills They Need to Thrive in a Changing World?: Survey of Adult Skills 2023*. Paris: OECD Publishing (OECD Skills Studies). <https://doi.org/10.1787/b263dc5d-en>.

La ridefinizione dell'offerta formativa della Regione Toscana in risposta alle evoluzioni demografiche e del mercato del lavoro

Roberto Pagni, Alessandra De Laurentis*

Abstract:

The ongoing demographic ageing has significant educational implications, as it affects citizens' learning needs and training requirements. The Tuscany Region contributes to the discussion on active ageing by sharing its perspective on current dynamics within the regional vocational training system, with a particular focus on the adult population engaged in training activities. The contribution offers an overview of the regional training offer, highlighting how it responds to the current challenges of a society increasingly faced with prolonged participation in the workforce.

Keywords: Adults; Continuing Education; Reskilling; Vocational Training

1. Premessa

Ormai da tempo assistiamo ad un progressivo cambiamento demografico che unitamente a trasformazioni di natura economica, culturale e tecnologica hanno prodotto uno stravolgimento della composizione della popolazione e hanno ridefinito gli stili di vita delle persone. Infatti, come da rilevazioni ISTAT (2024), nel contesto italiano la popolazione ha subito un processo di invecchiamento accompagnato da una differente rappresentazione sociale delle differenti età della vita, oltre che differenti utilizzi delle tecnologie della comunicazione e dell'informazione, che hanno determinato, tra i vari effetti, una ridefinizione della configurazione del mercato del lavoro.

* Il contributo è il risultato del lavoro congiunto degli autori. Per la stesura sono da attribuire a Roberto Pagni il paragrafo 2, a Alessandra De Laurentis i paragrafi 3 e 4. I paragrafi 1 e 5 sono il frutto di un lavoro condiviso.

Roberto Pagni, Regione Toscana, Italy, roberto.pagni@regione.toscana.it
Alessandra De Laurentis, Intellera Consulting-Regione Toscana, Italy, alessandra.de.laurentis@intelleraconsulting.com

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Roberto Pagni, Alessandra De Laurentis, *La ridefinizione dell'offerta formativa della Regione Toscana in risposta alle evoluzioni demografiche e del mercato del lavoro*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7.14, in Vanna Boffo, Michele Bertani, Donatella Bramanti, Rabih Chattat, Laura Formenti (edited by), *Accompagnare la longevità. Buone pratiche educative e formative per l'invecchiamento attivo*, pp. 121-130, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0744-7, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7

Le dinamiche demografiche sul territorio hanno avuto un impatto differenziale sullo squilibrio nella struttura per età. Nel 2023 si contano 193,1 persone con almeno 65 anni ogni 100 giovani con meno di 15 anni (indice di vecchiaia), a indicare che la popolazione anziana è quasi il doppio di quella giovane (ISTAT 2024b, 163).

Inoltre, l'essere giovani, adulti o anziani non risponde più soltanto a fattori di ordine biologico e anagrafico ma dipendono, da un lato, dalle condizioni economiche e dagli stili di vita e, più in generale, dal capitale umano degli individui; dall'altro, dal contesto istituzionale e sociale in cui i membri di ogni generazione reinterpretano i propri percorsi di vita (ISTAT 2024b, 134).

Le politiche internazionali e nazionali devono oggi adattarsi ad un contesto inedito per meglio rispondere alle mutate esigenze di una società in cui l'aspettativa di vita è in costante aumento, la natalità si riduce, il lavoro, il tempo libero e le attività di cura assumono un peso differente dal passato. Diventa, quindi, sempre più importante non solo vivere più a lungo, ma vivere meglio, mantenendo autonomia, relazioni sociali e coinvolgimento nella comunità. Pensare a soluzioni rispondenti alle sfide e alle opportunità che tali mutamenti hanno provocato necessita di un approccio olistico e multidimensionale, che affronti la tematica da diverse prospettive e che prenda le mosse da una riflessione circa il concetto di invecchiamento.

In questo scenario, infatti, emerge una rappresentazione dell'invecchiamento, non più come categoria statica e frammentata, differenziata fra una fase iniziale della vita dedicata alla formazione, una centrale impegnata dal lavoro e una terza dedicata al tempo libero, ma bensì superata da una lettura evolutiva di soggetto coinvolto in un processo di apprendimento (in contesti informali, non formali e formali) che si articola lungo tutto il corso della vita (Abburrà e Donati 2004, 94). In tal senso, l'apprendimento permanente costituisce una prospettiva che permette a ricercatori, istituzioni, enti e società civile di mettere al centro delle proprie politiche ed iniziative la persona, che deve essere supportata nel ricondurre le proprie esperienze in un unico orizzonte di senso. Solo così le proposte messe in atto possono essere di effettivo sostegno alla persona, alla sua condizione familiare, economica e sociale.

Il concetto di *active ageing*, invecchiamento attivo, esprime l'obiettivo di ottimizzare opportunità di salute, partecipazione e sicurezza delle persone che invecchiano per migliorarne la qualità della vita (United Nations 2002). Come infatti ha espresso l'United Nations Economic Commission for Europe (UNECE 2019a) attraverso l'elaborazione dell'*Active Ageing Index*, le persone possono mantenersi in uno stato di benessere e salute partecipando ed usufruendo di differenti opportunità e servizi di natura sanitaria, culturale, educativa e formativa. Dallo stesso indice di invecchiamento attivo si evince che «educazione e apprendimento svolgono una funzione chiave, sia agendo direttamente per il mantenimento e il rafforzamento di specifiche capacità, sia in modo indiretto agendo in modo concorrenziale per la creazione di ambienti/contexti che offrono la possibilità di abilitarle ed esercitarle» (Galeotti 2022, 45).

Dall'osservatorio di un'istituzione come è quello della Regione Toscana ed in particolare delle Direzioni che si occupano di politiche del lavoro e di formazione continua, un elemento interessante dalla quale elaborare ulteriori riflessioni è che l'invecchiamento non riguarda esclusivamente chi è fuori dal mondo del lavoro: «la progressiva posticipazione dell'uscita dal mondo del lavoro, anche per effetto delle riforme legislative degli ultimi anni, ha determinato per la popolazione anziana un aumento del numero di anni in età attiva» (ISTAT 2024b, 149). È tangibile che l'approccio al lavoro e alla formazione da parte delle differenti generazioni è notevolmente cambiato incidendo nelle dinamiche interne delle organizzazioni e nella domanda di formazione da parte di cittadini e imprese

2. L'offerta formativa regionale

Per contestualizzare meglio il lavoro della Regione Toscana nell'ambito della formazione professionale può essere utile in questa sede fornire dei dati circa la partecipazione degli adulti ad attività formative. Come ha evidenziato l'ISTAT, nel 2022 tra gli adulti di 25-64 anni, il tasso di partecipazione alle attività di formazione (formali o non formali) era pari a 35,7% (quasi 11 punti percentuali sotto il valore medio europeo) e collocava il nostro Paese al 21° posto nel *ranking* Ue27. Dettagliando maggiormente, era il 4% di tale popolazione a prendere parte ad attività di apprendimento formale (contro il 6,3% in media europea) mentre 34,1% a partecipare a quelle non formali. La popolazione che invece ha svolto attività di formazione informale si attesta al 67,7% delle persone di 18-69 anni (ISTAT 2024a). In riferimento alle attività di formazione formale, inoltre, un dato interessante è relativo alle modalità di fruizione di tali attività formative in quanto la modalità più diffusa «è attraverso supporti elettronici (smartphone, personal computer, ecc.): la quota supera il 90% tra i giovani, ma anche tra i più anziani raggiunge il 75,4%. La facilità di utilizzo di tali strumenti rende praticamente universale l'accesso alla conoscenza» (ISTAT 2024a, 15).

Da tali dati si possono evidenziare tre connessioni circa l'offerta formativa erogata dalla Regione Toscana.

La prima connessione riguarda il fatto che la formazione professionale incide maggiormente sulla fetta di popolazione coinvolte in attività formative di tipo formale e non formale: la Regione Toscana eroga corsi riconosciuti (a pagamento per l'utenza) o finanziati con risorse pubbliche, che permettono l'acquisizione di qualificazioni o parte di esse e fornisce, inoltre, contributi per il finanziamento di percorsi di formazione continua, dunque legata alla formazione per gli occupati.

Il secondo aspetto da evidenziare riguarda il fatto che, sebbene la formazione professionale sia stata storicamente uno strumento di inserimento dei giovani nel mondo del lavoro – in passato la formazione professionale si concentrava prevalentemente sull'inserimento lavorativo giovanile: aiutare i ragazzi a ottenere una qualifica e inserirsi nei contesti produttivi regionali – coloro che oggi hanno una vita lavorativa molto più lunga rispetto al passato hanno anche una necessità più dinamica ed impellente di aggiornarsi ed essere al passo con l'evoluzione delle richieste di professione nel mercato del lavoro. Permane il fab-

bisogno di una formazione iniziale alle giovani generazioni, tuttavia, assume un peso crescente il fabbisogno di aggiornamento e riqualificazione degli adulti già inseriti in contesti di lavoro o temporaneamente usciti da tali contesti. I dati confermano tale tendenza tanto che dalle rilevazioni nazionali risulta che i motivi che spingono a partecipare ad attività formative sono prevalentemente da rinvenirsi in interessi di tipo professionale piuttosto che di carattere personale (69% vs 31%). In generale, risulta come siano gli occupati *in primis* e poi le persone in cerca di lavoro a frequentare almeno un corso di formazione in un'ottica di *upskilling* o *reskilling* ossia per ampliare o aggiornare le proprie conoscenze/competenze e, dunque, per migliorare o cambiare la propria condizione lavorativa (INAPP, ANPAL 2024, VI).

Il terzo elemento che la Regione Toscana non ha potuto ignorare è che i cittadini impiegano per lavorare ed apprendere le nuove tecnologie della comunicazione e dell'informazione (ICT). Ciò considerato, la Regione ha dunque offerto ai cittadini modalità di apprendimento *e-learning* attraverso la piattaforma TRIO, accessibili in modo gratuito. Questa opportunità evidenzia dunque l'attenzione ad attività formative anche di tipo informale.

In sintesi, ciò che la Regione offre allo stato attuale è un ventaglio di possibilità di apprendimento ampio e variegato. Sono presenti percorsi iniziali di ingresso nel mondo del lavoro, percorsi brevi di approfondimento in modalità *e-learning*, ma un maggiore peso è dato alla formazione continua, *upskilling* e *reskilling* per rispondere ai bisogni di un modo del lavoro che cambia con dinamicità.

Proseguendo nel dare attenzione alla popolazione che ha usufruito di opportunità formative è interessante osservare come nell'ambito della formazione autofinanziata e riconosciuta assumano una certa rilevanza i percorsi per l'ottenimento di qualificazioni inerenti ai profili e i percorsi di formazione obbligatoria regolamentati da norme statali e/o regionali di settore e/o accordi approvati in sede di Conferenza Stato Regioni. Essi, infatti, costituiscono il canale che permette ai cittadini di acquisire le qualificazioni e abilitazioni necessarie per l'esercizio di specifiche funzioni e/o attività lavorative come, a titolo esemplificativo, possono essere i percorsi finalizzati all'acquisizione di qualificazioni per l'esercizio di attività estetica o formazione utile nell'ambito della sicurezza sul lavoro. In quest'ottica sono dunque dei percorsi interessanti per gli adulti che mirano ad una ricollocazione professionale o aggiornamento attraverso queste qualificazioni. Tali percorsi sono anche, in alcuni casi, oggetto di finanziamento.

In relazione proprio alla formazione continua finanziata è, invece, utile comprendere quali sono le principali fonti di finanziamento della formazione professionale e, in modo rappresentativo, quali i percorsi relativamente promossi. Ciò permetterà di approfondire ulteriormente quali sono i margini di azione delle Regioni, ed in particolare della Toscana, rispetto al supporto ad attività di apprendimento rivolte agli adulti.

Il canale del finanziamento pubblico ha tre canali principali: i fondi provenienti da piani europei e nazionali; i contributi regionali; i finanziamenti dei Fondi Paritetici Interprofessionali, i più rilevanti in termini di contributo finanziario.

I finanziamenti che provengono dal Fondo Sociale Europeo Plus, dal PNRR e dai cofinanziamenti di natura regionale in Toscana sono impiegati per promuovere la formazione dei dipendenti, quella sull'autoimpiego, gli interventi sui professionisti e sugli imprenditori, erogando contributi alle imprese o direttamente ai soggetti coinvolti in attività formative. Inoltre, la Regione Toscana attraverso tali fonti di finanziamento, eroga gratuitamente servizi di ricostruzione degli apprendimenti acquisiti dalla persona e di certificazione delle competenze – Servizi di Individuazione, Validazione e Certificazione delle competenze, IVC – a tutti i cittadini che ne richiedono l'attivazione qualora l'esperienza maturata copra il bagaglio di competenze necessario a presidiare ed ottenere un'intera qualifica professionale e su particolari *target* di cittadini nei casi in cui essi siano in grado di compiere le performance attese per singole Unità di Competenza (parti di qualifiche). Il Servizio IVC si rivolge alle persone che dimostrino o auto dichiarino di aver maturato esperienze – pertinenti ad una o più competenze ricomprese nel Repertorio Regionale delle Figure Professionali – in contesti lavorativi, professionali, formativi ed in contesti di vita sociale, del volontariato, della famiglia. Rispetto al tema di trattazione, quest'ultimo ambito è particolarmente interessante per il supporto agli adulti più fragili. Infatti, tali percorsi sono caratterizzati da un accompagnamento alla persona che non solo è supportata dagli operatori in un percorso verso un riconoscimento formale delle proprie competenze, ma in senso più ampio è accompagnato in un percorso di empowerment che permette alla persona di riappropriarsi della propria storia professionale, che può dunque rileggere in una più ampia cornice di senso. I servizi IVC sono però a supporto di tutta la popolazione, valorizzando diverse dimensioni di crescita e competitività generale del sistema Paese:

- favorisce le transizioni e la mobilità dei lavoratori in caso di necessità o per volontà (tra ambiti settoriali e territori);
- contribuisce alla raccolta delle competenze individuate/validate/certificate, nell'ottica di migliorare la trasparenza e la leggibilità delle esperienze acquisite nei differenti contesti di apprendimento, agevolando di conseguenza la costruzione di percorsi personalizzati di formazione finanziata oppure a carico delle imprese;
- contribuisce all'affermazione di una cultura e promozione dell'apprendimento permanente anche in una logica di valorizzazione di percorsi brevi (tra le 8 e 20 ore), dando continuità e coerenza alle azioni e declinando le attestazioni di competenze in tutti i contesti di apprendimento (formali e non) in una logica di valorizzazione a tutto tondo e di rilascio anche di attestazioni parziali di competenze o di microcredenziali (INAPP, ANPAL 2024).

Infine, come precedentemente anticipato, il terzo canale di finanziamento pubblico è costituito dai finanziamenti dei Fondi Paritetici Interprofessionali, che rappresentano oltre il 75% dei finanziamenti annui di natura pubblica destinati alla formazione di lavoratori e imprese del settore privato. In Italia se ne contano all'incirca 20, finanziati con lo 0,3% dei contributi previdenziali.

Sono amministrati insieme da rappresentanti delle associazioni datoriali e da rappresentanti dei sindacati; finanziano attività organizzate dalle singole imprese oppure gestite attraverso degli avvisi pubblici. La formazione continua costituisce una linea di intervento importante per accompagnare le imprese verso processi di innovazione e modernizzazione. Si tratta, infatti, di uno strumento teso a rafforzare la capacità dei lavoratori e delle imprese di anticipare e sostenere i cambiamenti tecnologici ed economici dei mercati e dei sistemi produttivi in cui sono collocati. I percorsi dedicati ai lavoratori sono di norma di breve durata, hanno l'obiettivo di sostenere la qualificazione e/o riqualificazione degli stessi e possono rilasciare in esito un certificato di competenze. L'offerta formativa regionale per i lavoratori occupati è programmata in forma integrata e complementare con i fondi interprofessionali e si è concentrata sui soggetti che tradizionalmente incontrano maggiori difficoltà nell'accesso alla formazione d'impresa (lavoratori anziani, soggetti con contratti precari, professionisti), ma anche sulle figure che le imprese considerano strategiche per i processi di crescita aziendale.

In un contesto di forte cambiamento come quello attuale, i piani formativi aziendali potranno rappresentare la giusta risposta alle nuove esigenze di competenze espresse dalle aziende. Nei prossimi anni, quindi, sarà importante puntare ancora di più sulla formazione dei lavoratori con investimenti ad hoc. In questo caso, potrà risultare strategica l'aggiornamento del Repertorio regionale al fine di puntare su percorsi di breve durata per l'acquisizione di singole competenze. Inoltre, si auspica una offerta di formazione 'breve' basata su singole competenze coinvolgendo anche i Fondi interprofessionali nella programmazione della formazione per gli adulti occupati, con un occhio particolare all'integrazione dei servizi IVC nell'ambito dello sviluppo del capitale umano dei lavoratori, anche attraverso la messa in trasparenza delle competenze acquisite dalla persona ai fini della loro certificazione per favorire la crescita e la valorizzazione del patrimonio culturale e professionale acquisito nella storia di vita, lavoro e studio.

3. Uno stile diverso di fare formazione: personalizzazione dei percorsi

Quanto fin qui descritto testimonia l'impegno che la Regione Toscana ha avuto e continua ad avere nella rimodulazione della propria offerta formativa regionale per incontrare maggiormente i bisogni formativi dei cittadini. La Regione sta puntando sempre più su percorsi formativi personalizzati, disegnati non più su un catalogo fisso ma co-progettati con imprese, enti, e parti sociali, per rispondere ai reali bisogni formativi di lavoratori e contesti produttivi. Vi è stata, e prosegue oggi, un'evoluzione metodologica nella formazione regionale: si persegue uno stile diverso di fare formazione, maggiormente personalizzato e fortemente legato ai contesti di lavoro. Le attività formative promosse in Regione Toscana sono, infatti, basate sul lavoro e sull'esperienza pratica, con lo scopo di soddisfare le esigenze e le aspettative anche di giovani e occupati oltre a promuovere la competitività nel mercato del lavoro ed incoraggiare percorsi

si formativi che facciano ricorso allo *stage* e ad attività laboratoriali, laddove il percorso abbia una durata sufficiente, e a metodologie didattiche di Formazione A Distanza (FAD).

La progressiva personalizzazione dei percorsi implica la necessità di offrire una formazione flessibile e rapida, orientata sempre di più all'acquisizione di singole competenze o di capacità e conoscenze nell'ambito di percorsi formativi brevi o di riconoscimento delle esperienze di apprendimento formali, non formali ed informali nei casi di percorsi di maggior durata, il tutto al fine di velocizzare l'ingresso nel mondo del lavoro o garantire la permanenza in azienda.

4. Gli strumenti regionali per la trasparenza e portabilità degli apprendimenti

La realizzazione di un efficace sistema per l'apprendimento permanente risiede nella capacità dei sistemi educativi e formativi di rendere quanto acquisito dai cittadini nei differenti contesti di apprendimento formalmente riconosciuto, trasparente e spendibile. Il riconoscimento e la certificazione delle competenze, acquisite dall'individuo in contesti formali, non formali e informali rappresenta un fattore determinante a sostegno della partecipazione delle persone alla formazione e alla valorizzazione del suo patrimonio di esperienze di vita, di studio e di lavoro. È dunque in questa direzione che l'Italia ha sviluppato un Sistema Nazionale di Certificazione delle Competenze, che ambisce ad essere sempre più un dispositivo in grado di garantire il diritto individuale all'apprendimento permanente, nel rispetto e nella definizione di responsabilità, procedure e strumenti condivisi tra autorità ed enti nazionali e locali.

La struttura organizzativa definita dal SNCC lascia margini di discrezionalità agli enti titolari, tra cui le Regioni, affinché i livelli essenziali delle prestazioni e il set di standard minimi di servizio per il funzionamento del sistema (di processo, di attestazione e di sistema) definiti a livello nazionale possano trovare un'efficace applicazione a livello territoriale, anche in risposta alle diversificate esigenze del mercato del lavoro. Infatti, si tratta di rispondere al fabbisogno formativo differenziato di occupati e inoccupati, di giovani e adulti e di trovare soluzioni adeguate perché possano proseguire i propri percorsi formativi o reinserirsi in nuovi percorsi capitalizzando quanto già appreso.

Ciascuna di queste iniziative sempre più chiaramente integra e richiede forme e strumenti per mettere in trasparenza quanto appreso e rendere tali informazioni: leggibili e verificabili da organizzazioni diverse dagli erogatori; riconosciute e trasferibili tra enti e Istituzioni.

Sul territorio toscano è da tempo possibile tracciare gli apprendimenti acquisiti nei diversi contesti (formale, non formale e informale) attraverso differenti tipologie di attestazione. La Regione dal 19 febbraio 2024 ha dato avvio al Sistema informativo degli attestati digitali che consente la produzione in formato digitale di tutti i certificati (Attestato di Qualificazione e Certificato delle competenze) e degli attestati in esito ai percorsi di formazione formale.

Le attestazioni valide e riconosciute nell'ambito del sistema toscano della formazione professionale fanno riferimento sia a percorsi finalizzati all'erogazione di contenuti professionalizzanti attraverso una formazione di lunga durata, sia di aggiornamento professionale attraverso una formazione più breve. Nel primo caso ci si riferisce a percorsi che prevedono in esito il rilascio di un Attestato di qualificazione relativo alla figura/profilo di riferimento del percorso; nel secondo caso di un Certificato delle competenze (relativo ad una o più Aree di Attività/Unità di Competenza) o una Dichiarazione degli apprendimenti (relativa a singole conoscenze/capacità di una o più Aree di Attività/Unità di Competenza) o un Attestato di frequenza (in caso di percorsi di formazione obbligatoria). Inoltre, in esito ai percorsi formativi presenti nel catalogo TRIO – il portale di *web learning* della Regione Toscana – viene rilasciato uno specifico attestato di frequenza TRIO; in caso di interruzione di un percorso formativo finalizzato al rilascio di attestato di qualificazione professionale o attestato di frequenza relativi alla formazione regolamentata, è stato previsto il rilascio dell'Attestato di trasparenza.

Tutte le suddette tipologie di attestazione sono generate digitalmente e il sigillo elettronico che vi viene apposto ve ne conferisce un valore legale. Esse sono raccolte all'interno del Sistema degli Attestati della Regione Toscana contribuendo ad implementare un portfolio digitale delle attestazioni del cittadino. Il discente riceve una notifica via e-mail, SMS e sull'App IO della presenza delle attestazioni all'interno del Sistema degli Attestati regionale, dal quale può visualizzare l'attestazione e scaricarne la stampa in autonomia.

Infine, la Regione Toscana sta introducendo un sistema finalizzato all'uso sperimentale dei *digital badge* per valorizzare la messa in trasparenza degli apprendimenti conseguiti durante le esperienze di tirocinio extracurriculare per documentare le attività effettivamente svolte dal tirocinante con riferimento agli standard dei repertori regionali. Tale sperimentazione è attualmente realizzata nell'ambito delle politiche giovanili, tuttavia tale processo apre la strada all'impiego di questi strumenti digitali anche per altri percorsi, come i percorsi brevi per gli adulti a cui si è fatto riferimento in precedenza. La direzione intrapresa è, dunque, quella della tracciabilità digitale e della messa in trasparenza degli apprendimenti acquisiti dalle persone nei vari contesti formativi ed esperienziali.

A considerazione del sempre maggior ricorso ad attività formative brevi, le Regioni stanno, inoltre dibattendolo sul recepimento della Raccomandazione¹ del Consiglio del 16/06/22, *Approccio europeo alle microcredenziali per l'apprendimento permanente e l'occupabilità*, per offrire opportunità di apprendimento modulari, flessibili, inclusive e certificabili.

¹ La Raccomandazione del Consiglio del 16/06/22 ha individuato i seguenti elementi chiave delle microcredenziali: garanzia della qualità, trasparenza e misurabilità, pertinenza e risultati di apprendimento distinti, valutazione basata su criteri trasparenti, supporto a percorsi di apprendimento flessibili, riconoscimento, portabilità e facilità di condivisione, orientate all'apprendimento del discente, contengono informazioni per l'autenticità, integrate nei servizi di orientamento per l'apprendimento permanente.

Nel sistema nazionale di istruzione e formazione il termine di riferimento è però *micro qualificazioni*, intese come «qualificazioni composte da una o più competenze, costitutive di qualificazioni più ampie, rilasciate, nell'ambito del SNCC (Sistema nazionale delle competenze), in esito a percorsi di breve durata, anche a carattere flessibile, personalizzato e modulare» (DI del 15/06/2023).

Sarà interessante in questo senso, osservare come nel sistema Paese saranno adottati tali oggetti e l'impiego che ne verrà effettuato all'interno dei contesti istituzionali e nel mercato del lavoro.

5. Conclusioni

Individuare attività formative che accompagnino gli adulti nelle transizioni all'interno del mondo del lavoro ed in uscita richiede un approccio innovativo ma attento alle dinamiche del contesto socio-economico attuale. La Regione Toscana ha lavorato proprio in tale direzione promuovendo ed erogando servizi e percorsi flessibili, modulati sulla base delle caratteristiche dell'utenza, riconoscibili e trasparenti. La formazione professionale regionale affronta tuttavia delle sfide, in quanto si trova a doversi confrontare con una molteplicità di risorse e strumenti che devono essere integrati per offrire percorsi formativi di qualità, che prevedano pari opportunità di accesso per tutti i cittadini ed orientati strategicamente all'intercettazione dei fabbisogni di una società che invecchia. Non si può non considerare infatti che l'interazione di diversi fattori demografici, tecnologici e culturali hanno disegnato un Paese in cui è presente un forte divario generazionale all'interno dei luoghi di lavoro, in cui i lavoratori adulti devono confrontarsi con innovazioni tecnologiche sempre più rapide - rivedendo le proprie competenze e stili di lavoro - e i più giovani devono confrontarsi con esigenze di cura maggiori. La Regione Toscana continua a dare il proprio contributo per adottare misure che contribuiscano a promuovere l'inclusione sociale e lavorativa degli adulti, permettendo loro di rimanere attivi e partecipi nella società.

Riferimenti bibliografici

- Abburà, L., e E. Donati. 2004. *Ageing: Verso un mondo più maturo. Il mutamento delle età come fattore di innovazione sociale*. Torino: IRES (Quaderni di ricerca, 104). <https://www.butterfly.eu/islandora/object/librib:359933/datastream/PDF/content/librib_359933.pdf> (2025-06-15).
- Decreto interministeriale del 15/06/2023, *Adozione del Rapporto italiano di referenziazione delle qualificazioni al quadro europeo EQF - Aggiornamento 2022 - Manutenzione 2022*.
- Galeotti, G. 2022. "Active Ageing e innovazione sociale: il contributo dell'educazione degli adulti." *EPALE JOURNAL* 12: 43-48. <https://www.indire.it/wp-content/uploads/2020/05/EPALE_JOURNAL_IT_N_12_2022.pdf> (2025-06-15).

- INAPP, ANPAL. 2024. *XXIII Rapporto sulla formazione continua: annualità 2021-2022*. Roma: INAPP. <<https://oa.inapp.org/xmlui/handle/20.500.12916/4260>> (2025-06-15).
- ISTAT. 2024a. *La Formazione degli adulti in Italia. Anno 2022*. Roma: ISTAT. <<https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/04/Formazione-adulti-Anno2022.pdf>> (2025-06-15).
- ISTAT. 2024b. *Rapporto annuale 2024. La situazione del Paese*. Roma: ISTAT. <<https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/05/Rapporto-Annuale-2024.pdf>> (2025-06-15).
- Raccomandazione del Consiglio del 16 giugno 2022, *Approccio europeo alle microcredenziali per l'apprendimento permanente e l'occupabilità*. 2022/C 243/02.
- United Nations. 2002. *Report of the Second World Assembly on Ageing (A/CONF.197/9)*. New York: United Nations.
- UNECE. 2019a. *2018 Active Ageing Index: Analytical Report*. Geneve: United Nations.
- UNECE. 2019b. *Active Ageing Index*. Geneve: United Nations.

Cultura, umanità, salute.

Una esperienza di *action-research* psicoeducativa nelle Università della Terza Età

Luciano Peirone

Abstract:

In the context of contemporary longevity, the phenomenon of Universities of the Third Age is becoming increasingly prominent. This paper briefly outlines a long-standing experience of intervention and research in this field. Drawing on concepts, theories, methods, and techniques from psychology, it highlights the practical value of culture. Teaching, learning, education, and training have a positive impact on the third and fourth ages, generating clear benefits for both individuals and society, with particular emphasis on broadly defined health and well-being.

Keywords: Active Ageing; Culture; Healthy Ageing; Psychogeragogy; University of the Third Age

1. Università della Terza Età: una personale esperienza operativa

In questo saggio viene presentata una personale esperienza quale ‘buona pratica’ per la Terza Età (60/65-75 anni) e per la Quarta Età (76-90 anni): il lungo lavoro nelle Università della Terza Età (UTE; in particolare quelle denominate UNITRE), nel corso di 46 anni dal 1979 al 2025, attraverso un intervento attuato secondo il modello “Il Sole della Sera” (Peirone e Gerardi 2009; 2022-24). Il modello si articola in tre fasi: *in primis* Insegnamento, quindi Azione, e poi Ricerca.

Il lavoro culturale esercitato all’interno delle UTE fa sì che l’insegnamento della materia/disciplina (di ogni tipo e a maggior ragione nel caso della psicologia) produca un apprezzabile *impatto su e lavoro con* il fruitore, lo studente, l’utente. Di conseguenza si hanno effetti non solo di cultura, informazione e *learning* ma anche effetti psichici: *sulla e con la* persona, la quale persona è un soggetto vivo, dotato di pensieri, emozioni, capacità relazionale, quindi un ‘soggetto psichico’. Quasi automaticamente scaturiscono geragogia (Schroots 1995; Bertagna 2024) e psico-geragogia (Barucci 1989). Pertanto, nelle UTE si è di fronte ad un intervento con varie sfaccettature: da quella culturale a quella soggettiva-esistenziale, a quella psicoterapeutica, con focus su quella preventiva-salutogena.

Luciano Peirone, UNITRE Foundation Turin, Italy, peirone.lucianofilippo@gmail.com, 0009-0001-1368-1955

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Luciano Peirone, *Cultura, umanità, salute. Una esperienza di action-research psicoeducativa nelle Università della Terza Età*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7.15, in Vanna Boffo, Michele Bertani, Donatella Bramanti, Rabih Chattat, Laura Formenti (edited by), *Accompagnare la longevità. Buone pratiche educative e formative per l'invecchiamento attivo*, pp. 131-143, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0744-7, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7

2. Volontariato / Non profit... Professione...

Il nostro lavoro (quale volontariato) è consistito in: *insegnamento* in varie sedi (in Italia e Svizzera), soprattutto presso la sede di Torino (attualmente Fondazione UNITRE Università della Terza Età Torino); nonché *attività scientifica e organizzativa* con varie UTE estere (Svizzera, Francia, Spagna, Gran Bretagna, Canada, Argentina, Germania, Belgio, Svezia, Polonia, Slovacchia), per lo più del circuito AIUTA e anche del circuito FIAPA.

Invece la *psicoterapia* intesa in senso stretto (lavoro in studio con i pazienti) si è posta *a latere* quale professione, configurandosi tuttavia quale ‘terreno di prova’ per testare la bontà o meno del lavoro condotto con la psicoeducazione nelle UTE.

2.1 UTA / U3A / UTE

Université du Troisième Âge, University of the Third Age, Universidad de la Tercera Edad, Università della Terza Età, Senioren Universität: queste sono le denominazioni più significative e più diffuse.

Esiste il cosiddetto ‘modello francese’, fondato dal Prof. Pierre Vellas a Tolosa (prima sede in assoluto, 1973), in stretta sinergia con l’Università degli Studi locale. Nel 1974 viene creata l’associazione mondiale: AIUTA (Association Internationale des Universités du Troisième Âge) / IAUTA (International Association of Universities of the Third Age), oggi presente in tutti i continenti e più di 80 nazioni, con 10 milioni di studenti. Nel 2023 si è festeggiato il cinquantenario della UTA di Tolosa, mentre nel 2024 simile ricorrenza ha riguardato l’AIUTA.

Il ‘modello italiano’, ispirato a quello francese ma sostanzialmente non intrecciato con le Università degli Studi, è denominato “Università della Terza Età”: prima sede fondata a Torino (1975). Esiste una pluralità dei sotto-modelli in Italia: UNITRE, FEDERUNI, UNIAUSER, CNUPI, UNIEDA etc. (Baschiera 2019).

L’area di elezione per l’autore (meglio: gli autori) è l’UNITRE. La cosiddetta UNITRE Italia (Associazione Nazionale delle Università della Terza Età e delle Tre Età) conta oggi circa 90.000 studenti e 350 sedi. L’UNITRE Torino è una delle più grandi UTE nel mondo: conta oggi circa 4.000 studenti, 7 collegi didattici, 160 corsi/laboratori, 170 professori, numerose attività collaterali. Attualmente viene ufficialmente denominata Fondazione Università della Terza Età UNITRE Università delle Tre Età Torino.

Va inoltre segnalata la FIAPA (Fédération Internationale des Associations de Personnes Âgées), una OING avente sede a Parigi, dotata di status consultivo all’ONU e di status partecipativo al Consiglio d’Europa, e che lavora in stretta connessione con l’AIUTA.

2.2 Apprendimento continuo e UTE

All’interno di tale contesto istituzionale si colloca l’esperienza psicoeducativa descritta in queste pagine.

Il *learning per adulti, anziani, vecchi* costituisce un'obbligatoria progressione nell'età e una doverosa opportunità a completamento dell'intero *life-span* (Benyon 2007; Findsen e Formosa 2011; Egetenmeyer, Boffo e Kröner 2020).

L'Università della Terza Età (nelle sue varie forme e siglature) costituisce una risposta creativa e un 'bersaglio centrato' per quanto riguarda l'apprendimento continuo. Il collante della cultura nel terzo tempo della vita unifica i differenti modelli e trova ormai una definitiva conferma in merito al robusto peso sociale conseguito (Lazzarini et al. 1985; Turrini 1987; Gerardi e Peirone 1991; Dal Ferro 1992; 2009; Swindell e Thompson 1995; Re, Peirone e Gerardi 2010; Formosa 2010; 2014; 2019).

2.3 "Il Sole della Sera"

Il sole tramonta, ma lentamente. Ecco il senso del corretto invecchiamento. Ecco l'estrema sintesi di un lungo viaggio nel mondo "Terza-Quarta Età e UNITRE/UTE":

- *Metodo*: una analisi psicologico-culturale, uno studio longitudinale di natura pratico-investigativa (intervento-ricerca) condotto in larga parte 'dall'interno' (osservazione partecipante e partecipazione osservante) (Peirone e Gerardi 2009; 2022-24).
- *Strumenti*: lezioni, conferenze, colloqui, interviste, questionari, test, gruppi di ascolto e sostegno, terapie individuali/gruppali.
- *Risultati*: il bilancio di una vita scientifico-professionale, nonché la conferma di buone pratiche dedicate alle UTE (Università della Terza Età e delle Tre Età) nonché all'insieme *continuing education*, *LL (lifelong learning)*, *AHA (active and healthy ageing)* (Peirone e Gerardi 2023).

2.4 Dettagli della *action-research* nelle UTE

Il fare pratico e il cercare di conoscere si sono svolti in molteplici diramazioni: insegnamento (corsi e laboratori), indagini, interventi educativi (gruppi di incontro e di auto/mutuo aiuto), valutazioni diagnostiche e trattamenti supportivo-terapeutici, consulenze e management organizzativo nei consigli direttivi e nei collegi didattici, congressi e conferenze, pubblicazioni, soprattutto e costantemente la riflessione teorica e la riflessione metodologica.

2.5 Lo 'spessore' e la 'profondità' dell'azione culturale

La cultura costituisce – ben al di là di grossolani stereotipi e di semplicistiche e riduzionistiche interpretazioni – un elemento di estrema importanza, un fattore vitale per l'esistenza della società e degli individui che ne fanno parte. Ciò vale in generale e anche nelle UTE.

Come dimostra il lavoro del Board LEAA, il processo *learning/apprendimento* è connesso con il processo *teaching/insegnamento*: il portare dentro e l'acquisire (*input*) dipendono dalla bontà del dare e del mettere a disposizione (*output*).

Etimologicamente "*in-segnare*" significa "*incidere/imprimere segni*" (nella mente, e anche nell'anima e quindi nella psiche). Da cui si hanno sia *educazione* (guidare, indirizzare) sia *formazione* (dare forma, plasmare): e quindi *personality building*.

I processi culturali talvolta vengono sminuiti in quanto considerati eventi superficiali ed effimeri. La realtà è tutt'altra: essi possono essere profondi e pragmatici, proprio in quanto psicologicamente impattanti, con forti vantaggi per l'individuo, per la comunità, per la società, e in ogni contesto (quindi anche nelle UTE).

3. Fare, osservare, capire...

La cultura presente nelle UTE e significativamente 'resa attiva' in tale contesto sociale può essere facilmente 'toccata con mano' nel suo efficace impatto. Basti pensare a quanto succede *in primis* nei corsi/laboratori di psicologia e medicina, e poi anche nelle altre iniziative. Gli attori e i fruitori *cambiano psicologicamente*, e lo fanno in meglio. E questa trasformazione può essere agevolmente riscontrata con due strumenti scientifici:

- il cosiddetto *occhio clinico* (da non confondersi con la 'pratica clinica'): ovvero l'approccio 'da vicino e dall'interno', attento ai particolari e alle profondità dei fenomeni;
- il cosiddetto *occhio sociale*: ovvero l'approccio 'da lontano e dall'esterno', attento all'insieme generale dei fenomeni.

3.1 *Longevity: cure and/or care*

- Ieri: *De brevitae vitae* e prevalenza dell'invecchiamento patologico, da cui "cura" in senso stretto (*cure*).
- Oggi: longevità e prevalenza dell'invecchiamento fisiologico, da cui 'prendersi cura' (*care*) con conseguente sviluppo delle scienze sanitarie e loro spostamento-allargamento in direzione del modello bio-psico-sociale nonché educativo-umanistico. Per l'appunto Cultura, Umanità, Salute.
- Università della Terza Età: la sua esistenza non è casuale; infatti, il focus del suo *teaching & learning* è in linea con il suddetto trend.

3.2 Il nuovo *ageing* e le UTE: passare dalla 'cura ex post' alla 'educazione ex ante'

Nei termini dell'ampio processo trasformativo culturale che caratterizza l'invecchiamento nella società avanzata, si evidenzia il fecondo punto d'incontro fra psicologia clinica (Chirico et al. 2023; Di Rosa, Cammisuli e Peirone 2025) e psicologia della salute (Bertini 2012; Ripamonti 2015), nel segno delle 'cose

buone' da instillare *mediante adeguato learning* (anche attraverso le UTE) per prevenire le Negatività e tutelare-promuovere le Positività. Per l'appunto: *Prevenzione e Promozione*.

3.3 Cultural engagement & personal responsibility

Sostanzialmente le UTE raccolgono una popolazione che appartiene sia alla Terza Età (Laslett 1989) sia alla Quarta Età (Baltes e Smith 2003; Ammaniti 2017).

La psico-educazione nelle UTE costituisce una risposta ottimale al disagio indotto dall'incedere dell'età. Va precisato che, al tempo presente, si evidenzia una nuova longevità, nella quale *l'età incide ma non incide (più di tanto)*. Con un efficace slogan si può dire «*active/successful ageing*», *not disengagement* (Havighurst 1963).

In definitiva, le UTE impegnano e responsabilizzano, cercando di trasformare 'anziani e vecchi' in 'Seniores'. N.B. Lettera iniziale maiuscola *vs* quelle minuscole: è questione di qualità della vita!

3.4 Learning, education & AHA (active and healthy ageing)

Nelle UTE si ha non solo *active ageing* ma anche *healthy ageing* (Riva, Ajmone Marsan e Grassi 2014; Peirone 2015) in una precisa articolazione: *Strumenti/Mezzi (teaching, learning & education; active ageing; successful ageing)* e *Scopi/Fini (healthy ageing)*.

I pilastri dell'apprendimento nelle UTE sono i seguenti: *Conoscere (learning to know)*, *Fare (learning to do)*, *Essere (learning to be)*, *Socializzare (learning to live together)*.

Inoltre, sempre nel contesto sociale delle UTE, vale il principio dello *human being* quale 'animale della pólis' e quindi partecipante.

Lo studente impara a conoscere la specifica 'materia' e impara ad andare oltre, con un *essere parte* tanto per lo studente quanto per il docente. Avviene così il 'toccare con mano' la presenza e il significato della parola-chiave *Umanità*, la quale, in particolare, costituisce parte integrante del principale slogan (*Cultura e Umanità!*) della UNITRE. Che si passi attraverso il canale primario (la psico-educazione) oppure attraverso il canale secondario (la psicologia clinica), ciò che sempre emerge nel quadro di fondo delle UTE è il *calore umano*, come pure il *senso progettuale della vita* (Re 2004; Fulcheri, Gerardi e Peirone 2014; Peirone 2023).

4. I tre 'tempi' e le due 'fasi' della vita

Nella vita il *primo tempo* (bambini, adolescenti, giovani) è vincolato allo studio, mentre il *secondo tempo* (adulti) è vincolato al lavoro. Invece, la Terza Età (anziani) e anche la Quarta Età (vecchi) vedono sorgere e valorizzare un nuovo e ricco tipo cronologico: il *terzo tempo*, cioè il tempo del riposo, il tempo libero/liberato, il tempo delle nuove opportunità, il tempo della ri-nascita. Nella vita

la *prima fase/metà* è vincolata, ‘prigioniera’ dello studio e del lavoro. La *seconda fase/metà* ne è svincolata (pur comportando piccoli o grandi problemi di malessere/malattia derivanti dall’usura dell’organismo).

4.1 La vita? Un sali-scendi

La prima fase è ascendente/evolutiva. La seconda è discendente/‘involutiva’ (opportunamente virgolettata).

Biologicamente prima si sale e poi inevitabilmente si scende. Invece, culturalmente e psicologicamente prima si sale e poi (per molto tempo) si può continuare a salire.

Questa ‘possibilità’ diventa ‘opportunità’ tanto per il binomio *learning-education* quanto per il “Progetto UTE”.

4.2 Le UTE: terzo tempo e seconda fase

Le Università della Terza Età utilizzano il *terzo tempo* consentendo di educare alla *seconda vita o seconda metà della vita* (fase sì discendente, ma non necessariamente involutiva).

Le UTE generano studio (cioè insegnamento e apprendimento), cultura e creatività, e da qui (già implicitamente) prevenzione del malessere e promozione del benessere. A maggior ragione se in modo esplicito e intenzionale...

Pertanto, la ‘cultura’ (parola-chiave delle UTE) si fa psicologia, si trasforma in psicologia; per la precisione: «psicologia della salute» (Bertini 2012) nonché «psicologia positiva» (Delle Fave 2007).

4.3 UTE e miglioramenti psichici prodotti da *lifelong learning* e *active & healthy ageing*

Attraverso le attività delle Università della Terza Età indubbi benefici derivano dal *lifelong learning* e dall’*active & healthy ageing*. Sensibili progressi si hanno in varie funzioni soggettive, cognitive, emotive, relazionali: percezione, memoria, affettività, autoefficacia, autostima, autoconsapevolezza, capacità nel fare progetti, capacità nel trovare soluzioni ai problemi, senso di benessere, sensazione di sicurezza, autonomia, capacità di relazione.

4.4 Punti-chiave della relazione fra *ageing*, UTE e *wellbeing*

Alla luce di una marcata evidenza empirica si può ragionevolmente affermare che, in estrema sintesi, l’educazione degli anziani/vecchi vede nelle UTE un potente strumento di informazione e formazione, con una psicogeragogia incentrata sul Ben-Essere. Pertanto, si ha il trittico *cultura* → *psicologia* → *salute*.

In altre parole, più cose si desidera liberamente apprendere più cresce la salute psichica, con eventuale estensione alla salute fisica: in ogni caso con l’innegabile sensazione soggettiva di piacere e bene-stare e, in particolare, con un benesse-

re esistenziale direttamente connesso a quello materiale economico-sanitario e ad una *didattica multidimensionale, interattiva, ben modulata, sapiente ed efficace*.

4.5 Didattica, psiche e *clinical skill*

Di grande utilità è la *pratica psico-clinica*: pur senza dover fare diagnosi e terapia in senso stretto, nel settore 'ageing & UTE' il possedere questo bagaglio professionale costituisce un importante supporto, sicuramente per il docente ma anche per lo stesso ricercatore. Infatti, per ottimizzare il *lavoro educativo* occorrono: A) *sensibilità ed empatia*; B) *capacità oratoria flessibile* di fronte al pubblico ampiamente variegato (nel livello di istruzione e nelle caratteristiche di personalità) che è presente nello stesso luogo e nello stesso tempo (ad es. nella classica lezione UTE); C) *dinamicità nella comunicazione*, cogliendo l'atmosfera dell'uditorio e alternando al bisogno informazioni 'fredde' e commenti 'caldi'.

4.6 UTE: didattica e non solo...

Non ci sono solo metodi e tecniche nell'insegnare e nell'imparare... Persino nella più 'collaterale' (rispetto alla psicologia) delle lezioni UTE (ad es. nel corso di ceramica) esiste qualcosa di più della lezione (con relativa disciplina): esiste il molteplice piacere del sapere, del fare e dell'essere; esiste l'"incontro" (con la cultura e fra le persone); esiste la condivisione; si crea il senso di appartenenza (al gruppo, alla classe, all'istituzione); e così via lungo direttrici emozionali, relazionali e affettive.

5. Cultura, significati e 'senso'

Di assoluta importanza è la pluralità dei contenuti del concetto di 'cultura'... Conta non tanto l'elevato livello di istruzione raggiunto e la grande quantità di informazioni possedute, quanto *una ventina di definizioni*, fra le quali: l'attribuzione di significati; il 'coltivare', vale a dire 'aver cura, porre cura'; lo scambio-condivisione-reciprocità; l'assunzione di responsabilità; l'educazione e la crescita umano-umanistica; in particolare *la presenza, la ricerca e la trasmissione del 'senso'* (Weber 1922).

A ben vedere, nelle UTE conta il *significato* di tale esperienza partecipativa, vale a dire il senso esistenziale e personologico, il 'senso della vita' *nella e per la* Terza-Quarta Età.

5.1 L'ampio e profondo significato del 'Fare Cultura' in relazione a ageing & UTE

Il benessere delle persone 'di età avanzante/avanzata' risiede in un progetto che è sì *culturale*, ma non solo: è anche *esistenziale*. Riguarda pertanto *la soggettività e la capacità umana di 'sentire'*: cioè *percepire e valutare 'chi si è' e 'come si è'*. Ciò comporta il fatto che la cultura 'per / in favore di' la Terza-Quarta Età significa tante cose: *informazione, conoscenza, sensibilizzazione, educazione, partecipazione,*

socializzazione, prevenzione, salute, saggezza, serenità etc. Il tutto si può condensare così: l'obiettivo insito nelle UTE è promuovere il Ben-Essere per diventare 'Senior'.

5.2 UTE: un luogo di emozioni

In queste istituzioni, sono tante le *e-mozioni*, sono tanti i movimenti interiori e relazionali: ovviamente da saper gestire, il che implica consapevolezza e competenza da parte dell'«esperto», *qualità 'sensibili' di ordine soggettivo e psicologico*.

Probabilmente quella del *piacere* è l'emozione-chiave, nelle sue varie diramazioni: il piacere di apprendere, il piacere di insegnare, il piacere di stare assieme.

6. Geragogia: etimologia, storia italiana, finalità

Dal punto di vista etimologico il concetto «geragogia» è fondato su *gérōn* (vecchio) e *agéin* (condurre, guidare). A sua volta, il concetto «educazione» è fondato su *ex-duco* (tirar fuori), il che rimanda anche alla maieutica.

Nel 1973, per la prima volta, Angiolo Sordi inserisce il concetto «geragogia» all'interno del trattato di gerontologia e geriatria scritto da Antonini e Fumagalli e pubblicato da Wassermann.

Questa disciplina è definita *la psico-pedagogia dell'invecchiamento*. I suoi scopi sono la *psico-attivazione* dell'anziano, il mantenimento della sua *autonomia* e la migliore *organizzazione* del suo ambiente di vita.

In fondo, si tratta di Psico-educare al Bene-stare. La geragogia non è solo *educazione* (generale) delle persone 'âgées'. È anche *educazione psicologica* (specificata) delle persone 'âgées'. Per cui viene introdotta la variante *psico*: sia come *approccio strettamente clinico-sanitario*, uscendo dal Male (disagio, malessere, malattia); sia come *approccio di positiva costruzione/ricostruzione della personalità*, mirando al Bene (salute, serenità).

Il tutto passa attraverso il 'canale culturale' che va a *modellare/rimodellare* i 'significati' della quotidiana esistenza. I significati a loro volta rimandano a *informazione e formazione per l'età avanzata*, il che chiude il cerchio nella *community policy* esercitata dalle UTE (non di rado in modo poco consapevole ma pur sempre efficace).

6.1 Geragogia: focalizzata su 'tre tempi' e 'due fasi'

La *ger-agogia* va intesa quale vera e propria *educazione all'invecchiamento*. Soprattutto nella versione psicologica (*psico-ger-agogia*) essa si propone come compito principale quello di insegnare alla persona della Terza e Quarta Età *'un nuovo orientamento interiore del modo di gestire l'esistenza': lavorare sul presente, da cui learning 'on time'*.

Inoltre, la geragogia, pur essendo focalizzata *in primis* sul 'terzo tempo della vita' (che è inserito nella *fase discendente-involutiva*), in effetti andrebbe praticata – nell'ottica di una efficace *trasmissione trans/inter-generazionale* – già durante il secondo e persino il primo tempo della vita (che sono inseriti nella *fase ascendente-evolutiva*): *lavorare sul futuro, implicando un learning anticipatorio e quindi preventivo*.

6.2 Geragogia, intergenerazionalità, pedagogia

Dal punto di vista ideale si potrebbe formulare la seguente visione (il seguente progetto) ottimale: bambini, adolescenti e giovani (prima età) che riflettono sul proprio graduale 'invecchiamento', possibilmente con il supporto 'dialogante' fornito da anziani-vecchi (Terza e Quarta Età). *Con il sistematico coinvolgimento delle UTE... Convergenza, interazione e integrazione fra pedagogia e geragogia.*

6.3 Cos'è la geragogia nelle Università della Terza Età?

La geragogia nelle UTE... cosa già è realmente e, ancor più, cosa potrebbe essere sfruttando le enormi potenzialità insite nelle UTE: una molteplice *action* in favore di anziani e vecchi (da cui *active ageing*); una azione *culturale* (*in primis* informazione e comunicazione, per cui insegnamento e apprendimento); una azione che (anche solo implicitamente) *educa e guida*; una azione che quindi *fa crescere la persona/personalità*; una azione che (indirettamente o direttamente) possiede una *forte componente psicologica*.

Pertanto, si ha, e ancor più si avrebbe: una autentica e ben strutturata *psico-geragogia* ovvero una *educazione psicologica dei soggetti della Terza (e Quarta) Età*.

Indipendentemente da espliciti scopi e programmi ufficiali nonché dall'essere consapevoli o meno di quanto appena detto, le UTE (tutte le UTE) ricoprono questo *ruolo* e svolgono questa *funzione*, con logiche ed evidenti *implicazioni sociali e politiche*.

Ne consegue che tutte le UTE – in un mondo sempre più anziano/vecchio che aspira a produrre 'Seniores' (cioè individui sani e sereni) – costituiscono *ottimi esempi di 'buone pratiche'*. Per cui vanno riconosciute come tali nonché sostenute e potenziate: in particolare mediante fecondi rapporti con le istituzioni amministrative (locali e nazionali) e soprattutto con le Università degli Studi (secondo la logica di una doverosa continuità educativa configurata quale *lifelong learning*... 'tout au long de la vie'!).

6.4 Psico-geragogia: educazione 'estesa-profonda', UTE e salute

Se perseguita e realizzata in modo da risultare una *educazione (ampia e intensiva) che attraversa e collega tutte le età della vita*, la psicogeragogia al tempo stesso 'pre-para' (ai problemi negativi) e 'pro-muove' (i traguardi positivi e le soluzioni).

Pertanto, si può disporre di uno strumento che tiene conto dello *scorrere del tempo* (e degli inevitabili *cambiamenti* da ciò indotti). Da cui derivano anche i concetti di *coping* e *resilienza* connessi all'*ageing process*.

In definitiva, la psico-geragogia trova il proprio fondamento nella *cultura*. E il concetto di cultura rimanda ampiamente al concetto di *Università della Terza Età*, come pure al fondamentale obiettivo della *salute*.

Tutto quanto detto viene confermato dalla *ricerca empirica, dal metodo clinico-soggettivo, dall'approccio esistenziale, dalla rilevanza sociale del fenomeno UTE*.

7. *Learning, Education and Active Ageing* (LEAA)

Il Programma di Ricerca PNRR Age-It (*Ageing Well in an Ageing Society*, 2023-26) giustamente focalizza l'attenzione sul perché e sul come *Accompagnare la longevità*, come pure sull'invecchiamento inteso quale processo educativo 'universitario' (Peirone 2024): in particolare mediante il *lifelong & lifewide learning* (Aleandri 2011), vale a dire per l'intera *durata* della vita e in ogni *settore* della vita (area privata e area pubblica: individuo, coppia, famiglia, comunità). Si tratta pertanto di acculturazione e educazione-formazione *in lungo e in largo*, con un apprendimento di grande spessore, anche con il contributo delle UTE.

7.1 Il 'motore' e il 'traguardo' delle UTE

In definitiva, le UTE: come funzionano? dove vanno?

Come da conferma scientifica, nelle UTE è riscontrabile un forte impatto (indiretto-implicito o diretto/esPLICITO) della *health & well-being psychology* nel produrre salute attraverso il vettore della Cultura (e del conseguente *positive lifestyle*).

Sono alla portata e si realizzano 'fatti concreti' come i seguenti: *la longevità come quantità e qualità*, il nuovo 'tempo' (libero, ricco di opportunità e foriero di rinascita), l'educazione alla 'seconda vita', lo studio, la creatività, *il contrasto al disagio, la spinta produttiva verso una soddisfacente 'esistenza'*.

8. Metodo e fonti

Per i *dettagli empirici, teorici, logici, metodologici, epistemologici, applicativi, esistenziali e clinici* sul '*mondo UTE psicologicamente inteso*' si rimanda a Peirone e Gerardi (2009), alla breve bibliografia del presente saggio, nonché al libro digitale gratuito *Senior. L'arte del saper invecchiare* e all'ampia bibliografia ivi contenuta (Peirone e Gerardi 2022-24)¹.

9. *Learning* quale 'presenza di senso' nonché *successful and good ageing*

In conclusione, traendo nuovamente ispirazione dalla illuminante intuizione weberiana sulla essenza della condizione umana, si può ragionevolmente affermare quanto segue.

Nel modello generale delle Università della Terza Età l'*'agire dotato di senso'* trova la propria sostanza nell'*active learning* (Boulton-Lewis e Tam 2011), nel *cultural active ageing* e, di conseguenza, nello *healthy ageing* ad ampio raggio inteso, e specificatamente nel *Ben-Essere della Persona* (giustamente intesa quale *senior*).

¹ <<https://www.senior-lartedel saperinvecchiare.it>> (2025-06-15).

Riferimenti bibliografici

- Aleandri, G. 2011. *Educazione permanente nella prospettiva del lifelong e lifewide learning*. Roma: Armando Editore.
- Ammaniti M. 2017. *La curiosità non invecchia. Elogio della quarta età*. Milano: Mondadori.
- Antonini, F. M., e C. Fumagalli. 1973. *Gerontologia e geriatria*. Milano: A. Wassermann. Voll. 1-2.
- Baltes, P.B., and J. Smith. 2003. "New Frontiers in the Future of Aging: From Successful Aging of the Young Old to the Dilemmas of the Fourth Age." *Gerontology* 49: 123-35. <https://doi.org/10.1159/000067946>.
- Barucci, M. 1989. *Psicogeragogia: mente, vecchiaia, educazione*. Torino: UTET.
- Baschiera, B. 2019. "The University of the Third Age in Italy: A Dynamic, Flexible, and Accessible Learning Model." In *The University of the Third Age and Active Ageing: European and Asian-pacific Perspectives*, edited by M. Formosa, 57-67. Cham: Springer. https://doi.org/10.1007/978-3-030-21515-6_5.
- Benyon, J. 2007. *What a Wonderful World! Universities and Lifelong Learning*. Leicester: LILL.
- Bertagna, B. 2024. "Geragogia ovvero educazione ad invecchiare: utopia o realtà? Una nuova cultura dell'invecchiamento. 'La persona anziana, un patrimonio da conservare e proteggere' ". *Città di Torino, Consiglio dei Seniores (Torino, 27 Giugno 2024)*.
- Bertini, M. 2012. *Psicologia della salute*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Boulton-Lewis, G., e M. Tam, eds. 2011. *Active Ageing, Active Learning*. New York: Springer.
- Chirico, I., Casagrande, M., Castelnuovo, G., Cammisuli, D.M., Della Vedova, A.M., Di Rosa, E., Franzoi, I., Fulcheri, M., Granieri, A., Ottoboni, G., Pecchinenda, A., Peirone, L., Petretto, D., Quattropiani, M.C., Sardella, A., e R. Chattat. 2023. "Clinical Psychology of Aging: The Italian Manifesto." *Mediterranean Journal of Clinical Psychology* 11 (2): 1-27. <https://doi.org/10.13129/2282-1619/mjcp-3730>.
- Dal Ferro, G. 1992. *Le università della terza età: finalità, organizzazione, risultati*. Vicenza: Edizioni Rezzara.
- Dal Ferro, G. 2009. *Insegnare agli adulti: note di metodologia e didattica per le Università della terza età*. Vicenza: Edizioni Rezzara.
- Delle Fave, A., a cura di. 2007. *La condivisione del benessere. Il contributo della psicologia positiva*. Milano: FrancoAngeli.
- Di Rosa, E., Cammisuli, D.M., e L. Peirone. 2025. *Psicologia clinica dell'invecchiamento*. Bologna: il Mulino.
- Egetenmeyer, R., Boffo, V., e S. Kröner, eds. 2020. *International and Comparative Studies in Adult and Continuing Education*. Firenze: Firenze University Press.
- Findsen, B., e M. Formosa. 2011. *Lifelong Learning in Later Life: A Handbook on Older Adult Learning*. Rotterdam: Sense.
- Formosa, M. 2010. "Universities of the Third Age: A Rationale for Transformative Education in Later Life." *Journal of Transformative Education* 8 (3): 197-219. <https://doi.org/10.1177/1541344611419857>.
- Formosa, M. 2014. "Four Decades of Universities of the Third Age: Past, Present, and Future." *Ageing & Society* 34 (1): 42-66. <https://doi.org/10.1017/S0144686X12000797>.
- Formosa, M., ed. 2019. *The University of the Third Age and Active Ageing: European and Asian-pacific Perspectives*. Cham: Springer.

- Fulcheri, M., Gerardi, E., e L. Peirone. 2014. "Cultura, umanità, salute: i pilastri dell'UNITRE. Retrospectiva e prospettive." In *Vivere e valorizzare il tempo. Invecchiare con creatività e coraggio*, a cura di M. Cesa-Bianchi, C. Cristini, M. Fulcheri, e L. Peirone, 463-73. Torino: Premedia Publishing.
- Gerardi, E., e L. Peirone. 1991. "UNITRE, ovvero educare alla salute." In *Convegno Nazionale di Studio "Cultura e Terza Età"*, Torino, 17-18 novembre 1989, a cura di Regione Piemonte, 105-17. Torino: Regione Piemonte.
- Havighurst, R.J. 1963. "Successful Aging." In *Processes of Aging: Social and Psychological Perspectives*, edited by R. Williams, C. Tibbits, e W. Donahue, 299-320. New York: Atherton.
- Laslett, P. 1989. *A Fresh Map of Life: The Emergence of the Third Age*. London: Weidenfeld & Nicholson. Trad. it. 1992. *Una nuova mappa della vita. L'emergere della terza età*. Bologna: il Mulino.
- Lazzarini, G., Morelli, U., Peirone, L., e M. Reginato. 1985. *Cultura e terza età. Università della Terza Età fra integrazione ed emarginazione*. Torino: Regione Piemonte.
- Peirone, L. 2015. "Linee guida psicologiche per l'Invecchiamento Attivo e Salutare." In *Invecchiamento di successo: nuovi orizzonti. Abstract Book / Successful ageing: new horizons. Abstract Book*, a cura di Accademia di Medicina di Torino e Fondazione Ferrero, 36-8. Alba: Fondazione Ferrero. Pubblicato anche in *Giornale della Accademia di Medicina di Torino* 178: 528-32, 2015.
- Peirone, L. 2023. "Le Bien Vieillir en Italie: l'expérience psychologique de l'UNITRE (Université du Troisième Âge) entre culture et santé." In FIAPA. *Le respect du sujet âgé et du bien vieillir / Respect for the Elderly and Ageing Well* (Strasbourg, 8 juin 2023). Webinaire organisé dans le cadre des activités du Comité "Action pour les droits sociaux" de la Conférence des OING du Conseil de l'Europe avec le soutien de l'association OING-Service.
- Peirone, L. 2024. "Cultura, umanità, salute. Una esperienza di action-research psicoeducativa nelle Università della Terza Età." In *Accompagnare la longevità. Buone pratiche Educative e Formative per l'Invecchiamento attivo* (Firenze, 26-27 settembre 2024). *Book of Abstracts*, a cura di LEAA (Learning, Education, Active Ageing) Transversal Board, 4. <<https://drive.google.com/file/d/1PMzaPNHlwXXfiEsxLInnC9RoBUVfq4AR/view>> (2025-06-15).
- Peirone, L., e E. Gerardi. 2009. *Il sole della sera. La ricerca del benessere nella terza età e non solo...* Torino: Antigone Edizioni.
- Peirone, L., e E. Gerardi. 2022-24. *Senior. L'arte del saper invecchiare*. Torino: Anthropos (Health, Culture & Psychology). <<https://www.senior-lartedel saperinvecchiare.it/>> (2025-06-15).
- Peirone, L., e E. Gerardi. 2023. "El impacto psicológico y saludable del LifeLong Learning (LLL) implementado por las Universidades de la Tercera Edad." In *Educación a lo largo de la vida y derechos de las personas mayores*. Congreso Internacional y CXI Reunión del Consejo de Administración de la AIUTA (Santiago de Chile, 23-24 de noviembre 2023), ed. Centro UC de Estudios de Vejez y Envejecimiento – Pontificia Universidad Católica Santiago de Chile (CEVE-UC), Programa Adulto Mayor UC (PAM UC) & IAUTA/AIUTA, 229-32. Santiago de Chile: CEVE-UC.
- Re, I.M. 2004. "UNITRE: radici e prospettive di un 'progetto di vita'." In *Il dialogo tra le generazioni. Formazione e comunicazione oltre le frontiere*, a cura di A. Cugno, 307-34. Milano: FrancoAngeli.
- Re, I.M., Peirone, L., e E. Gerardi, a cura di. 2010. *Le Università della Terza Età fra "archivi" delle tradizioni e "laboratori" del futuro: il ruolo della memoria e dei rapporti intergenerazionali. Abstract Book*. Torino: UNITRE Associazione Nazionale.

- Ripamonti, C.A. 2015. *Manuale di psicologia della salute. Prospettive cliniche, dinamiche e relazionali*. Bologna: il Mulino.
- Riva, G., Ajmone Marsan, P., e C. Grassi, eds. 2014. *Active Ageing and Healthy Living. A Human Centered Approach in Research and Innovation as Source of Quality of Life*. Amsterdam: IOS Press.
- Schroots, J.J.F. 1995. "Gerodynamics: Toward a Branching Theory of Aging." *Canadian Journal on Aging* 14: 74-81.
- Swindell, R.eJ. Thompson. 1995. "An International Perspective of the University of the Third Age." *Educational Gerontology* 21 (5): 429-47. <https://doi.org/10.1080/0360127950210505>.
- Turrini, O., a cura di. 1987. *Le università della terza età*. Roma: Edizioni Lavoro.
- Weber, M. 1922. *Gesammelte Aufsätze zur Wissenschaftslehre*, Tübingen: Mohr. Trad. it. 1958. *Il metodo delle scienze storico-sociali*. Torino: Einaudi.

PARTE III

Pratiche educative e formative
per l'invecchiamento attivo nel ciclo di vita
I laboratori riflessivi

Per una definizione di buona pratica nel contesto del *lifelong learning*

Sara Nanetti

Abstract:

The concept of good practice has long been established as a fundamental element in policy-making through the identification of effective, sustainable, and transferable interventions. However, the term is not univocal, and its meaning varies depending on the context in which the practices are implemented. This contribution analyses the concept of good practices within the context of lifelong learning, and more specifically, starting from educational and training interventions aimed at older adults, identifying their distinctive criteria such as innovation, sustainability, reproducibility, and relationality. The discussion then explores the obstacles to the dissemination of good educational practices for the older people (third and fourth age), with particular attention to the digital divide and the need to activate strategies oriented toward valuing experience. The analysis ultimately highlights the importance of formulating a metric for good educational practices that takes into account the specific needs of the older population.

Keywords: Active Ageing; Educational Good Practices; Educational Sustainability; Lifelong Learning; Social Innovation

1. Introduzione

Cos'è una buona pratica? È davvero possibile definirla in modo univoco o, come ogni costruzione sociale, essa muta forma e significato a seconda del contesto di riferimento? Certamente, la 'buona pratica' come strumento per individuare interventi efficaci, sostenibili e replicabili (Osservatorio Nazionale sulla Famiglia, Donati e Prandini 2006; Bramanti 2011) ha assunto un ruolo centrale nel dibattito sulle politiche di *welfare*, tanto da essere divenuta nel tempo un indicatore ufficiale e riconosciuto da molteplici documenti istituzionali per la definizione dei servizi, come nel caso del settore sanitario¹. Tuttavia, questa

¹ In particolare, nel settore sanitario le buone pratiche, insieme alle linee guida e alle raccomandazioni hanno assunto una validità normativa: prima attraverso la legge dell'8 novembre 2012, n. 189, poi modificata con la legge dell'8 marzo 2017, n. 24 avente ad oggetto le *Disposizioni in materia di sicurezza delle cure e della persona assistita, nonché in materia di responsabilità professionale degli esercenti le professioni sanitarie*. Dalla normativa si evince

espressione porta con sé un'ambiguità di fondo che trae origine dalla sua stessa designazione: da un lato, in quanto *buona*, la declinazione del termine si connota come fortemente normativa, ovvero aspira alla standardizzazione della qualità attraverso criteri prestabiliti, con l'ambizione di modellare un'idea di eccellenza a cui conformarsi; dall'altro in quanto *pratica*, si riferisce all'esperienza ed è strettamente legata ad una prospettiva empirica che interroga puntualmente l'efficacia concreta *hic et nunc* di un intervento, chiedendosi se esso sia in grado di innescare trasformazioni tangibili e durature (Carrà 2008). La buona pratica si colloca pertanto lungo un continuum che va dall'esperienza massimamente particolare alla norma universale, cogliendo al contempo le specificità del caso concreto e il valore più generale a cui questo si riferisce, acquisendo, vale la pena ricordarlo, anche un significato etico che accompagna l'azione e la progettazione (Michellini 2019). Potremmo dire pertanto che nella definizione di buona pratica prende forma quel particolare modello di *universale* concreto che può connotare i servizi o gli interventi volti alla realizzazione del benessere della collettività.

Ma se ogni buona pratica si radica in uno specifico contesto sociale poiché è legata ad una particolare esperienza, come possiamo assumere che un'unica formula possa adattarsi a mutevoli condizioni e circostanze? Non rischiamo, nella ricerca di un modello universale, di perdere il senso più profondo della *pratica buona* che, radicata nel suo contesto, è in grado di adattarsi, dialogare e rispondere alle esigenze mutevoli di tutti i soggetti coinvolti?

Nel campo educativo, e in particolare nell'ambito dell'apprendimento permanente (*lifelong learning*), le buone pratiche non sono semplici strumenti tecnici, ma veri e propri congegni sociali che modellano esperienze, percorsi e identità. Se, in passato, la formazione era un privilegio dell'età giovanile, una parentesi limitata della vita umana, oggi essa si dispiega lungo tutto l'arco dell'esistenza. La letteratura scientifica riconosce ormai l'importanza strategica dell'educazione anche in età avanzata, non solo come mezzo per il mantenimento delle capacità cognitive e pertanto per la realizzazione di un benessere individuale integrale, ma anche come volano per il rafforzamento della coesione sociale (Field 2011; Findsen e Formosa 2012; Ghența et al. 2025). L'invecchiamento della popolazione e le trasformazioni socioeconomiche pongono una sfida ulteriore: come possiamo ripensare l'apprendimento rivolto agli anziani evitando di produrre formule di adattamento passivo, ma incentivando un processo attivo di partecipazione e di costruzione del proprio ruolo nella società? E ancora, come coinvol-

che le buone pratiche clinico-assistenziali possono alternativamente corrispondere a: prassi professionali orientate alla tutela della salute, basate su prove di evidenza scientifica; comportamenti raccomandati in documenti, purché coerenti con evidenze scientifiche ed elaborati con metodologia dichiarata e ricostruibile; condotte che derivano dalle raccomandazioni delle linee guida 'tradizionali e generiche'. Le buone pratiche si configurano pertanto come quelle azioni clinico-assistenziali generalmente ritenute efficaci, sicure ed appropriate dalla comunità scientifica internazionale perché basate su solide prove di efficacia o su un generale consenso sulle pratiche consolidate negli anni.

gere la popolazione *senior* in percorsi educativi, riattivando quindi l'attenzione e l'interesse verso l'apprendimento?

L'educazione, nella sua declinazione di *ex-ducere* ovvero, tirare fuori o fare emergere qualcosa di nascosto, rappresenta un ponte tra il passato e il futuro, un luogo di risignificazione dell'esperienza, uno spazio in cui il sapere non viene semplicemente trasmesso, ma rielaborato e restituito alla comunità a partire dall'identità dei soggetti coinvolti nel processo educativo. Affinché l'apprendimento in età avanzata possa dispiegare pienamente il suo potenziale, è necessario superare le barriere esistenti: non solo quelle materiali e strutturali, ma anche le resistenze culturali che ancora oggi vedono nell'invecchiamento un processo di declino anziché una fase di trasformazione che può "tirare fuori" capacità inedite dei soggetti a partire dalla rielaborazione dell'esperienza.

Nelle pagine che seguono si cercherà quindi: da un lato, di delineare i principi che caratterizzano una buona pratica nell'ambito educativo del *lifelong learning*, distinguendola da altre applicazioni del termine, come quelle adottate nei contesti sanitari (OECD 2022) o amministrativi (Zaring 2006); dall'altro, verranno contestualizzati tali principi, interrogandosi su quali strategie possano risultare realmente efficaci, su quale ruolo possano giocare le tecnologie digitali e su quali ostacoli rimangano ancora da superare al fine di rendere tali pratiche non solo buone ma anche concretamente attuabili.

Il presente contributo vuole dunque restituire una definizione operativa del concetto di buona pratica educativa nell'ambito del *lifelong learning*, evitando di cadere nella deriva tautologica che talvolta accompagna il discorso pubblico e istituzionale: perché una pratica è davvero buona solo quando riesce a incidere nella vita delle persone, quando supera la mera classificazione e si fa esperienza, relazione e crescita. L'approccio adottato privilegia una prospettiva sociologica e critica (Birnbaum 1975), volta a definire le dinamiche di contesto per la formulazione di strumenti che possano identificare le buone pratiche educative, adottando quale lente di interpretazione la Teoria del Cambiamento (Weiss 1972; Rogers e Weiss 2007).

2. Criteri di definizione

L'analisi delle buone pratiche educative non può limitarsi a una semplice descrizione di interventi efficaci, ma deve fondarsi su una cornice analitica che permetta di individuare i fattori in grado di garantirne la solidità, la sostenibilità e la trasferibilità degli interventi introdotti (Osservatorio nazionale sulla famiglia, Donati e Prandini 2006; Bramanti 2011). L'identificazione di questi criteri risulta necessaria per distinguere un'azione realmente incisiva, tanto da diventare un modello, da un'esperienza episodica che, priva di fondamenti teorici e pratici robusti, seppure abbia raggiunto buoni risultati, non si configura ancora in termini normativi come buona.

Una buona pratica si caratterizza per la sua capacità di introdurre elementi di *innovazione* nel contesto di applicazione. Tuttavia, l'innovazione non è mai fine a sé stessa, ma assume significato solo nella misura in cui risponde a esi-

genze emergenti, migliorando le condizioni esistenti e ottimizzando le risorse disponibili (UNESCO 2001). Non si tratta di una rottura netta con il passato, bensì di una sua rielaborazione critica che consente un adattamento dinamico alle trasformazioni sociali e culturali, evitando il rischio di riprodurre meccanicamente modelli preesistenti. Il valore dell'innovazione risiede dunque nella sua capacità di essere inclusiva, accessibile e radicata nelle pratiche quotidiane delle persone coinvolte, piuttosto che nella sua semplice originalità.

Affinché una buona pratica possa essere considerata tale, deve essere *sostenibile* nel tempo. Dove per sostenibilità si comprendono tre livelli fondamentali: *economico, sociale e culturale* (Frigo 2000; Isfol 2004). Un intervento non può quindi basarsi esclusivamente su risorse straordinarie o finanziamenti occasionali, poiché la sua validità dipende dalla possibilità di mantenere gli effetti nel lungo periodo senza dipendere da condizioni eccezionali. Mentre da un punto di vista sociale, la pratica deve riuscire a radicarsi all'interno della comunità, evitando il rischio di essere percepita come un'iniziativa estemporanea. Infine, sul piano culturale, deve essere in grado di dialogare con i valori, le aspettative e le traiettorie biografiche dei destinatari, favorendo un'effettiva integrazione nel tessuto sociale e simbolico. Una buona pratica educativa, quindi, non si misura solo dall'efficacia nel breve termine, ma dalla possibilità di essere pensata come un elemento strutturale e trasformativo della comunità in cui si inserisce.

Un ulteriore criterio riguarda la 'riproducibilità' e la 'trasferibilità' dell'intervento. La validità di una buona pratica non si esaurisce nella sua applicazione in un contesto specifico, ma si misura nella possibilità di essere adattata e implementata in altri ambienti senza perdere la propria efficacia (Henderson, Pavlickova e Lewis 2016; Ghența et al. 2025). Tuttavia, la trasferibilità non può essere intesa come una mera replicazione del modello originario, poiché la capacità di un intervento di mantenere la propria incisività dipende dalla sua flessibilità nell'individuare le condizioni che ne hanno determinato il successo e dalla possibilità di adattarsi a nuovi contesti senza snaturarne gli obiettivi e le modalità operative. Questo significa che una pratica realmente efficace deve essere costruita in modo dinamico, con una capacità di lettura e di interpretazione delle specificità contestuali e dei bisogni dei destinatari.

Infine, la *qualità delle relazioni* attivate tra i soggetti coinvolti rappresenta un elemento cruciale per la riuscita della pratica che non si fonda esclusivamente su strumenti metodologici, ma dipende in larga misura dalla costruzione di reti sociali che favoriscono il coinvolgimento attivo dei destinatari (Donati 2006). L'efficacia di un'azione formativa dipende quindi anche – e soprattutto – dalla capacità di generare *empowerment*, ovvero di mettere i soggetti in condizione di acquisire un ruolo attivo nel proprio percorso di apprendimento. La partecipazione, in questo senso, non deve essere intesa come una semplice consultazione, ma come un processo di co-produzione della conoscenza, che valorizzi le esperienze individuali e collettive come elementi costitutivi dell'intervento (Folgheraiter 2007). L'*empowerment* non è solo una condizione auspicabile, ma è il fondamento di qualsiasi intervento che voglia essere realmente trasformativo, creando processi di cambiamento duraturi e sostenibili.

La buona pratica può quindi essere definita come un intervento innovativo, sostenibile, trasferibile e relazionale, che si configura come un dispositivo trasformativo capace di incidere in profondità sui contesti in cui si realizza. Non si tratta di un modello rigido, ma di un processo aperto, che evolve nel tempo attraverso l'interazione tra attori, risorse e significati. La buona pratica è, in tal senso, un'esperienza situata che produce apprendimento collettivo, alimentando capacità di resilienza, responsabilità diffusa e adattamento creativo alle sfide sociali.

In campo educativo le buone pratiche rivolte agli anziani si distinguono per la capacità di garantire un apprendimento efficace, sostenibile e inclusivo (Findsen e Formosa 2012). L'apprendimento in età avanzata presenta caratteristiche peculiari che richiedono un approccio formativo specifico, in grado di valorizzare il capitale di esperienza accumulato nel corso della vita. L'educazione per gli anziani non può pertanto essere concepita come una semplice trasposizione di modelli formativi pensati per altre fasce d'età, ma deve prevedere una personalizzazione che tenga conto delle competenze pregresse, delle aspettative individuali e delle condizioni di contesto. La flessibilità metodologica diventa dunque un requisito imprescindibile per evitare il rischio di riprodurre schemi educativi inadatti alle caratteristiche cognitive, emotive e biografiche di chi apprende.

In questo caso, l'*apprendimento esperienziale* assume un ruolo centrale nei percorsi formativi destinati agli anziani. La costruzione della conoscenza avviene più efficacemente attraverso la rielaborazione dell'esperienza individuale piuttosto che mediante un approccio puramente teorico (Abedini, Abedin e Zowghi 2021). L'adozione di strategie basate su metodologie attive, che favoriscano il coinvolgimento diretto e la riflessione critica, permette di trasformare il vissuto personale in una risorsa per il soggetto e il gruppo, favorendo l'integrazione tra dimensione individuale e collettiva dell'apprendimento. La valorizzazione dell'esperienza non è solo un mezzo per rafforzare la motivazione, ma diventa un metodo per attivare processi di apprendimento significativi e duraturi.

Affinché un percorso educativo risulti efficace, è necessario che sia *accessibile* e *adattabile* alle esigenze degli anziani. L'accessibilità non si limita all'eliminazione di ostacoli fisici e tecnologici, ma include anche la costruzione di ambienti di apprendimento accoglienti, che tengano conto della dimensione emotiva e motivazionale (Hoge, Tondora e Marrelli 2005). Inoltre, l'apprendimento non è mai un atto neutro, ma è sempre situato all'interno di un contesto relazionale che ne determina l'esito, per questo motivo, la centralità delle relazioni sociali rappresenta un elemento chiave delle buone pratiche educative rivolte agli anziani. L'interazione con i pari e con gli educatori non solo facilita il processo di apprendimento, ma contribuisce a rafforzare il senso di appartenenza e la coesione sociale. Un sistema educativo realmente efficace per gli anziani deve, quindi, promuovere occasioni di apprendimento che siano anche opportunità di incontro, scambio e formazione di legami.

In questa prospettiva, l'approccio alle buone pratiche educative per gli anziani non si riduce ad una serie di tecniche didattiche predefinite, ma viene concepito come un processo dinamico, in cui i criteri di innovazione, sostenibilità, trasferibilità, relazionalità ed *empowerment* si intrecciano con le specifici-

tà dell'apprendimento in età avanzata e l'efficacia dell'intervento non dipende esclusivamente dalla correttezza della sua impostazione teorica o dalla qualità dei materiali didattici impiegati, ma dalla capacità di generare un cambiamento reale nei soggetti coinvolti, attivando processi di crescita individuale e collettiva che si estendano oltre il perimetro esplicito della formazione.

A partire dall'analisi della letteratura fin qui esplorata è quindi possibile identificare alcuni criteri chiave che determinano l'efficacia, la sostenibilità e la trasferibilità degli interventi. In particolare, il confronto tra le buone pratiche in senso generale e quelle specificamente rivolte agli anziani permette di cogliere sia elementi di continuità sia quegli adattamenti necessari per rispondere alle peculiarità di questa fascia di popolazione e alla specificità dell'intervento educativo (Tab. 1).

Tabella 1 – Criteri delle buone pratiche nell'ambito dell'educazione per gli anziani.

Criterio	Buone pratiche	Buone pratiche educative per anziani
<i>Innovazione</i>	Introduzione di elementi innovativi per migliorare le condizioni esistenti e rispondere ai bisogni emergenti.	Innovazione didattica basata sulle esperienze pregresse degli anziani, evitando approcci standardizzati.
<i>Sostenibilità</i>	Capacità di mantenere gli effetti nel tempo senza dipendere da risorse straordinarie, con un impatto economico, sociale e culturale.	Sviluppo di percorsi educativi a lungo termine, che siano in grado di interagire dinamicamente con le biografie dei soggetti.
<i>Riproducibilità e trasferibilità</i>	Possibilità di adattamento a diversi contesti senza perdere efficacia, garantendo flessibilità nell'applicazione.	Adattamento dei metodi educativi alle esigenze specifiche della popolazione anziana, con particolare attenzione alla personalizzazione.
<i>Relazionalità e coinvolgimento</i>	Creazione di reti sociali per coinvolgere attivamente i destinatari e aumentare l'efficacia dell'intervento.	Creazione di ambienti di apprendimento inclusivi, che favoriscano il dialogo intergenerazionale e la socializzazione.
<i>Empowerment</i>	Favorisce l'autonomia e la partecipazione attiva dei soggetti, generando cambiamenti sostenibili.	Valorizzazione delle competenze pregresse degli anziani per aumentare la loro autonomia e incentivare l'apprendimento continuo.
<i>Accessibilità e adattabilità</i>	Eliminazione di barriere fisiche, tecnologiche ed emotive per favorire l'inclusione e la partecipazione.	Accesso facilitato alla formazione tramite ambienti accoglienti, strumenti tecnologici semplificati e supporti personalizzati.

L'analisi comparativa mette in evidenza la necessità di adattare i criteri generali delle buone pratiche alle specificità dell'educazione rivolta agli anziani.

L'*innovazione*, ad esempio, non si esaurisce nell'introduzione di nuove metodologie, ma deve essere radicata nell'esperienza e nelle competenze pregresse della popolazione anziana, evitando modelli rigidi e standardizzati. Analogamente, la *sostenibilità* non si limita alla dimensione economica, sociale e culturale ma implica la costruzione di percorsi formativi a lungo termine, capaci di integrarsi nelle traiettorie di vita degli anziani.

La questione della *riproducibilità* e *trasferibilità* è particolarmente rilevante: mentre le buone pratiche in generale possono essere adattabili a diversi contesti, nel caso dell'educazione per gli anziani è necessaria una personalizzazione più marcata, che tenga conto delle differenze nei bisogni e nelle capacità di apprendimento, si pensi, a titolo di esempio, alla differenza tra pratiche educative rivolte ad anziani autosufficienti rispetto ad interventi che si rivolgono ad anziani con demenza. Un altro aspetto cruciale è la *relazionalità*: se ogni buona pratica si basa sulla qualità delle interazioni, nel caso della formazione degli anziani tale aspetto diventa ancora più strutturale, richiedendo la creazione di spazi di apprendimento inclusivi, capaci di favorire il dialogo intergenerazionale e la costruzione di reti di supporto, nonché di legami significativi tra pari.

L'*empowerment* è un obiettivo trasversale, ma la sua declinazione nella formazione rivolta agli anziani assume una sfumatura specifica: non si tratta solo di promuovere l'autonomia, ma anche di valorizzare le competenze già acquisite, restituendo un senso di posizionamento sociale e incentivando la partecipazione attiva alla comunità. Infine, l'*accessibilità* e l'*adattabilità* risultano imprescindibili per garantire un reale accesso alla formazione, eliminando barriere non solo fisiche e tecnologiche, ma soprattutto emotive e motivazionali.

Dal confronto tra buone pratiche in senso generale e buone pratiche in campo educativo per gli anziani emerge come queste ultime non possano essere una semplice declinazione di modelli generali, ma richiedano una formulazione che tenga conto delle esigenze specifiche di questa fase della vita, adottando un approccio educativo flessibile, radicato nell'esperienza e nella relazione, capace di restituire all'apprendimento il suo significato più profondo, ovvero, non solo acquisizione di conoscenze, ma crescita personale e collettiva, riconoscimento e appartenenza.

3. Buone pratiche educative e formative

Nel contesto educativo e formativo, una buona pratica si configura come un intervento in grado di generare valore aggiunto non solo per chi apprende, ma anche per chi insegna e per l'intera comunità di riferimento (Rossi e Boccacin 2011). Non basta, infatti, che un percorso formativo sia efficace dal punto di vista dell'acquisizione di competenze, perché possa dirsi 'buona pratica' è necessario che contribuisca al benessere complessivo degli attori coinvolti, alla loro crescita personale e relazionale, e al rafforzamento dei legami sociali.

La qualità di un intervento educativo si misura nella sua capacità di rispondere a bisogni concreti, ma anche – e soprattutto – di attivare processi trasfor-

mativi che mettano al centro le persone, nelle loro differenze e potenzialità. In questo senso, *personalizzazione* e *flessibilità* rappresentano due dimensioni imprescindibili (Bramanti 2011). Personalizzare non significa individualizzare in modo isolante, bensì creare contesti in cui ciascuno possa esercitare la propria autonomia senza perdere il senso di appartenenza a un sistema condiviso di apprendimento. Allo stesso modo, una didattica flessibile permette di modulare contenuti, tempi e modalità in funzione delle caratteristiche e delle aspettative dei partecipanti, restituendo centralità all'esperienza formativa e rendendola più motivante, accessibile e generativa.

Un'altra dimensione chiave è la *co-produzione della conoscenza* che vede nell'apprendimento non tanto un trasferimento unidirezionale di saperi quanto piuttosto un processo relazionale e dialogico, che si costruisce attraverso la reciprocità tra studenti, docenti e comunità (Carrà 2008). Riconoscere tale interdipendenza significa ridefinire i ruoli educativi, valorizzando le conoscenze formali, così come le competenze tacite, le esperienze informali e i *know-how* distribuiti nei diversi contesti di vita.

In questa prospettiva, una buona pratica agisce soprattutto sul piano relazionale e sociale, contribuendo a generare capitale sociale (Donati 2014), ovvero una rete di relazioni qualificate da fiducia, cooperazione e interdipendenza o reciprocità. L'apprendimento avviene così in un contesto che non solo accoglie, ma promuove relazioni significative, sviluppa senso di appartenenza e cura reciproca. La dimensione educativa, contribuendo a formare o rinsaldare legami, diventa, una leva per il rafforzamento della coesione sociale e un elemento chiave per generare comunità.

Valutazione e monitoraggio rappresentano, infine, strumenti fondamentali per accompagnare e migliorare nel tempo gli interventi formativi (Rossi e Baccacin 2007). Lungi dall'essere meri dispositivi di controllo, essi vengono intesi come occasioni di apprendimento riflessivo, spazi in cui rileggere l'azione, riconoscere criticità e potenzialità, ridefinendo le pratiche alla luce dei risultati, dei *feedback* e dei cambiamenti intervenuti.

Lo sviluppo di *competenze trasversali* si configura come un ulteriore elemento strategico delle buone pratiche educative. In una società attraversata da trasformazioni rapide e profonde, la formazione è chiamata a preparare le persone non solo a rispondere al presente, ma a orientarsi nel futuro, attraverso lo sviluppo di pensiero critico, capacità relazionali, attitudine alla collaborazione e alla gestione dell'incertezza che diventano strumenti essenziali per affrontare la complessità. Non si tratta quindi di aggiungere competenze accessorie, ma di abilitare visioni, attivare risorse interne e promuovere cittadinanza attiva.

In definitiva, una buona pratica educativa è tale se lascia un segno duraturo nella vita di chi vi partecipa, e se quel segno ha il potere di generare un cambiamento anche oltre i confini dell'intervento. A differenza delle buone pratiche in ambito sanitario, fondate su evidenze standardizzate e protocolli replicabili, quelle educative si caratterizzano per una natura più situata, relazionale e dinamica (Carrà 2008). Se in campo sanitario, la riproducibilità è condizione di

efficacia; in quello educativo, è l'adattabilità al contesto che fa la differenza. La forza di una pratica formativa risiede infatti nella capacità di generare senso per chi vi prende parte, di costruire significati condivisi attraverso l'interazione tra soggetti diversi. In questo quadro, l'educazione assume una valenza trasformativa: non si limita a trasmettere contenuti, ma apre possibilità di cambiamento. Spesso, infatti, l'obiettivo esplicito è quello di promuovere maggiore consapevolezza, orientamenti più salutaris, o nuove forme di relazione tra generazioni. Si tratta di percorsi che non impongono, ma sollecitano: l'adesione resta libera, ma il cambiamento è atteso, sostenuto e accompagnato. Una buona pratica, in questo senso agisce come leva generativa, capace di innescare processi di rielaborazione individuale e collettiva, restituendo all'educazione il suo ruolo sociale, oltre che pedagogico.

3.1 Tecnologie, relazioni e trasformazione sociale: il valore dell'educazione continua per gli anziani

Un ambito in cui la sperimentazione e la valutazione delle buone pratiche educative si è dimostrato particolarmente rilevanti è proprio quello della formazione rivolta alla popolazione anziana, dove le sfide poste dall'età, dal contesto tecnologico e dalla necessità di inclusione rendono ancora più evidenti i nodi critici e le potenzialità dell'approccio. Per comprendere meglio tali dimensioni, esploreremo alcuni sviluppi più recenti nella didattica per gli anziani: l'integrazione delle tecnologie digitali e delle comunità di pratica online (Online Communities of Practice – OCOPs). Le ricerche evidenziano come le comunità virtuali possano favorire un apprendimento continuo e partecipativo, abbattendo le barriere spazio-temporali e offrendo un ambiente stimolante per la condivisione delle conoscenze (Abedini, Abedin e Zowghi 2021). Le OCOPs facilitano il trasferimento di conoscenze tra pari, valorizzando il contributo di ciascun partecipante, e promuovono un apprendimento autodiretto, in linea con le modalità con cui gli adulti preferiscono acquisire nuove competenze. Tuttavia, la partecipazione degli anziani a queste forme di apprendimento è condizionata da fattori come la motivazione personale, la percezione dell'utilità della tecnologia e la presenza di adeguati supporti per l'apprendimento digitale (Findsen e Formosa 2012). Ciò mette in evidenza la rilevanza di progettare interventi che non solo siano tecnologicamente accessibili, ma che siano culturalmente e relazionalmente significativi, in grado di attivare reti di supporto e stimolare un reale senso di appartenenza e di coinvolgimento nella pratica.

La promozione di modelli educativi efficaci per gli anziani ha ricadute significative su più livelli: dal punto di vista cognitivo, l'educazione continua rappresenta uno strumento fondamentale per prevenire il declino delle funzioni cognitive e ridurre il rischio di malattie neurodegenerative; dal punto di vista psicologico e sociale, essa rafforza l'autostima e il senso di appartenenza, contrastando l'isolamento e la depressione (Abedini, Abedin e Zowghi 2021). Inoltre, l'acquisizione di nuove competenze, in particolare digitali, favorisce

l'empowerment e la cittadinanza attiva, elementi centrali per una buona pratica educativa. In questo senso, le OCOPs possono essere considerate una concreta espressione di buona pratica, nella misura in cui riescono a integrare innovazione, accessibilità, partecipazione e sostenibilità. La loro efficacia, tuttavia, dipende dalla capacità di essere contestualizzate e adattate alle specificità del pubblico anziano, evitando approcci standardizzati e promuovendo invece percorsi formativi flessibili, co-prodotti e orientati al benessere complessivo della persona (Prandini e Orlandini 2015).

Un altro aspetto cruciale è dato dal ruolo dell'educazione intergenerazionale, che non solo favorisce l'apprendimento degli anziani, ma contribuisce alla coesione sociale, riducendo il divario tra le diverse e molteplici generazioni che coesistono nel contesto sociale. Programmi di tutoraggio tra giovani e anziani, corsi di formazione congiunti e attività di volontariato basate sullo scambio di competenze si rivelano strategie efficaci per rafforzare l'apprendimento reciproco e la partecipazione attiva (Findsen e Formosa 2012). Tali percorsi, se ben progettati, possono essere considerati buone pratiche in quanto capaci di generare legami sociali significativi, basati sul riconoscimento reciproco e sulla valorizzazione della diversità delle esperienze. L'educazione intergenerazionale incarna in modo esemplare i principi della coproduzione della conoscenza, della trasformazione relazionale e della sostenibilità sociale, poiché non solo migliora le competenze individuali, ma crea ponti tra generazioni, restituendo senso e continuità al vivere collettivo, rendendo evidente a tutte le classi generazionali coinvolte che esiste un 'prima di noi' esattamente come un 'dopo di noi' che chiedono di trovare un terreno fertile di confronto. In un'ottica di lungo periodo, tali interventi rappresentano quindi investimenti educativi e culturali capaci di attivare energie comunitarie e di contrastare forme diffuse di marginalizzazione, isolamento e sfiducia.

Nonostante i benefici evidenti, che sono stati qui sinteticamente richiamati, l'adozione diffusa di buone pratiche educative per gli anziani è ancora ostacolata da diversi fattori. Il divario digitale rappresenta una delle principali barriere alla partecipazione agli ambienti di apprendimento online (Findsen e Formosa 2012). Inoltre, molti anziani tendono a sottovalutare le proprie capacità di apprendimento, scoraggiandosi di fronte a nuove sfide educative (Abedini, Abedin e Zowghi 2021). Infine, la mancanza di programmi strutturati e inclusivi impedisce a molti di accedere a percorsi formativi adeguati alle loro esigenze (Hoge, Tondora e Marrelli 2005). Affrontare questi ostacoli non è solo una condizione necessaria per rendere l'educazione accessibile e rilevante nella vita delle persone anziane, ma rappresenta un passaggio strategico per la formazione di una società capace di generare legami e riconoscere il valore dell'età grande, che troppo spesso tende ad essere osservata solo a partire dai suoi limiti. Ma è altrettanto fondamentale che queste sfide diventino oggetto di attenzione sistematica nella progettazione delle buone pratiche: esse non vanno considerate meri limiti esterni, bensì componenti strutturali da affrontare attraverso strategie consapevoli di empowerment e valorizzazione delle capacità latenti. In questa

prospettiva, la qualità di una buona pratica educativa si misura anche a partire dalla sua capacità di riconoscere le fragilità esistenti, trasformandole in stimoli per il cambiamento e promuovendo forme di partecipazione che si adattino alle condizioni reali delle persone.

4. Conclusioni

La concreta attuazione di buone pratiche educative rivolte alla popolazione anziana esige una convergenza intenzionale e strutturata di attori diversi, capaci di riconoscere nell'apprendimento un bene comune e non un'azione residuale. La sua realizzazione non può dunque essere ricondotta unicamente alla responsabilità istituzionale – pur imprescindibile nel definire politiche che possano garantire accessi equi, continuità e sostenibilità – ma richiede un impegno diffuso da parte delle comunità locali, chiamate a farsi promotrici di ambienti di apprendimento generativi, informali e relazionali, dove il sapere non si trasmette per semplice replicazione, ma si costruisce attraverso dinamiche di riconoscimento, reciprocità e co-costruzione.

A partire da tale prospettiva, l'apprendimento non può essere considerato né un servizio da erogare né un semplice strumento di aggiornamento, ma viene inteso come *diritto esistenziale*, ovvero uno spazio simbolico e concreto in cui soggetti diversi – e in particolare le persone anziane – possono riscoprirsi capaci di senso, di trasformazione e di futuro. Non si tratta, dunque, di colmare un vuoto, ma di rendere visibili e attivabili saperi già presenti, esperienze sedimentate, potenzialità latenti, all'interno di un processo che assume la formazione permanente non come una risposta emergenziale, bensì come una scelta strategica di lungo corso.

Risulta, infine, evidente come una società orientata a incarnare i principi del *lifelong learning*, non può limitarsi alla progettazione di percorsi formativi, per quanto innovativi o accessibili essi siano, ma dovrebbe lavorare alla costruzione di quelle condizioni sistemiche che rendano l'apprendimento un'esperienza quotidiana, situata e desiderabile. Poiché la conoscenza – quando è riconosciuta nella sua dimensione incarnata, relazionale e generativa – non solo rafforza la dignità e l'autonomia del singolo, ma diviene architrave della coesione sociale, luogo di intersezione tra biografie e visioni, soglia sempre aperta su possibilità inedite di essere e di stare nel mondo. In questa prospettiva, una buona pratica non è mai solo una procedura ben riuscita, ma un gesto che si fa trama, un'esperienza che lascia segni nelle biografie e nelle relazioni, un piccolo varco da cui passa un modo diverso di abitare il tempo, lo spazio e l'altro. È lì, in quella fessura aperta tra intenzione e trasformazione, che la buona pratica educativa si mostra per ciò che è: non soltanto un progetto da replicare, ma una forma di cura del presente che custodisce il futuro di tutte le età.

Riferimenti bibliografici

- Abedini, A., Abedin, B., e D. Zowghi. 2021. "Adult Learning in Online communities of Practice: A Systematic Review." *British Journal of Educational Technology* 52 (4): 1663-94. <https://doi.org/10.1111/bjet.13120>.
- Birnbaum, N. 1975. "An End to Sociology?" *Social Research* 42 (3): 433-66. <<https://www.jstor.org/stable/41582844>> (2025-06-15).
- Bramanti, D. 2011. *Generare luoghi di integrazione: modelli di buone pratiche in Italia e all'estero*. Milano: FrancoAngeli.
- Carrà, E. 2008. "'Buone pratiche' e 'capitale sociale'." *Politiche sociali e servizi* 9 (2): 143-66.
- Donati, P. 2006. "Un nuovo modo di analizzare, valutare e implementare le buone pratiche nei servizi alla famiglia: il modello relazionale." In *Buone pratiche e servizi innovativi per la famiglia*, a cura di P. Donati, e R. Prandini, 546-67. Milano: FrancoAngeli.
- Donati, P. 2014. "Social Capital and the Added Value of Social Relations." *International Review of Sociology* 24 (2): 291-308. <https://doi.org/10.1080/03906701.2014.933028>.
- Field, J. 2011. "Is Lifelong Learning Making a Difference? Research-based Evidence on the Impact of Adult Learning." In *Second International Handbook of Lifelong Learning*, edited by D. Aspin, J. Chapman, K. Evans, e R. Bagnall, 887-97. Dordrecht: Springer Netherlands. http://doi.org/10.1007/978-94-007-2360-3_54.
- Findsen, B., e M. Formosa. 2012. *Lifelong Learning in Later Life*. Dordrecht: Springer Science & Business Media. <https://doi.org/10.1007/978-94-6091-651-9> (International Issues in Adult Education, 7).
- Folgheraiter, F. 2007. "Relational Social Work: Principles and Practices." *Social Policy and Society* 6 (2): 265-74. <http://doi.org/10.1017/S1474746406003526>.
- Frigo, F. 2000. *Le buone pratiche nella formazione continua*. Roma: Isfol.
- Ghența, M., Matei, A., Rothe, F., Aartsen, M., e I. Precupetu. 2025. "Assessing the Transferability Potential of Policy Practices for Older People." *Archives of Public Health* 83 (1): 56. <https://doi.org/10.1186/s13690-025-01548-w>.
- Henderson, D.H., Pavlickova, A., e L. Lewis. 2016. "Scalability and Transferability of Good Practices in Europe: What Does It Take?" *International Journal of Integrated Care* 16 (6): A191, 1-8. <https://doi.org/10.5334/ijic.2739>.
- Hoge, M.A., Tondora, J., e A.F. Marrelli. 2005. "The Fundamentals of Workforce Competency: Implications for Behavioral Health." *Administration and Policy in Mental Health and Mental Health Services Research* 32 (5-6): 509-31. <https://doi.org/10.1007/s10488-005-3263-1>.
- Isfol. 2004. *Apprendimento in età adulta. Modelli e strumenti*. Roma: Isfol.
- Michellini, M.C. 2019. "Progettare e sviluppare Buone Prassi nella scuola dell'infanzia." *RELADEI. Revista Latinoamericana de Educación Infantil* 8 (1-2): 23-29. <<https://revistas.usc.gal/index.php/reladei/article/view/5806>> (2025-06-15).
- OECD. 2022. *Guidebook on Best Practices in Public Health*. Paris: OECD Publishing. <https://doi.org/10.1787/4f4913dd-en>.
- Osservatorio nazionale sulla famiglia, Donati, P., e R. Prandini. 2006. *Buone pratiche e servizi innovativi per la famiglia*. Milano: FrancoAngeli.
- Prandini, R., e M. Orlandini. 2015. "Personalizzazione vs individualizzazione dei servizi di welfare: fasi, attori e governance di una semantica emergente." *Studi di Sociologia* 53 (4): 353-73. <https://doi.org/10.1400/237838>.

- Rogers, P.J., e C.H. Weiss. 2007. "Theory-based Evaluation: Reflections Ten Years On." *New Directions for Evaluation* 114: 63-81. <https://doi.org/10.1002/ev.225>.
- Rossi, G., e L. Boccacin. 2007. *Capitale sociale e partnership tra pubblico, privato e terzo settore*. vol. 1. *Casi di buone pratiche nei servizi alla famiglia*. Milano: FrancoAngeli.
- Rossi, G., e L. Boccacin. 2011. "Reti associative di promozione sociale e capitale sociale. Una indagine quantitativa su scala nazionale." *Sociologia e Politiche Sociali* 14 (1): 87-106.
- UNESCO. 2001. *Best Practices in Sustainable Development*. Paris: UNESCO Publishing.
- Weiss, C.H. 1972. *Evaluation Research: Methods for Assessing Program Effectiveness*. Englewood Cliffs, NJ: Prentice-Hall.
- Zaring, D. 2006. "Best Practices." *New York University Law Review* 81 (1): 294-350. <https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=899149> (2025-06-15).

La pratica dei laboratori per la longevità

Debora Daddi

Abstract:

The paper explores the role of good educational and training practices in promoting active ageing, within a socio-demographic context where longevity represents both a challenge and an opportunity. Through a national research project promoted by the Learning, Education and Active Ageing (LEAA) Committee, which employed a mixed-methods approach, 50 practices across Italy were mapped and analysed. The investigation highlighted how these experiences foster autonomy, inclusion, and social participation, while valuing the knowledge and expertise of older adults. The results, discussed within thematic workshops, underline the importance of territorial networks, lifelong learning, and co-design processes. The study demonstrates how education serves as a key instrument, promoting a culture of care, active citizenship, and transformative learning.

Keywords: Active Ageing; Best Practices Workshops; Good Practices Research; Lifelong Learning

1. Introduzione

Nell'attuale scenario demografico europeo, e in particolare italiano, l'invecchiamento della popolazione si configura come una delle sfide più rilevanti e complesse del nostro tempo. Tale trasformazione, se da un lato solleva questioni legate alla sostenibilità dei sistemi sanitari, previdenziali e assistenziali, dall'altro offre un'opportunità straordinaria per ripensare le dinamiche formative, educative e sociali alla luce di una nuova idea di longevità: non più intesa come semplice estensione della vita biologica, ma come tempo pieno, ricco, attivo e socialmente significativo. In questo contesto, il concetto di invecchiamento attivo si propone come paradigma fondamentale per garantire benessere, inclusione e partecipazione alle generazioni anziane, promuovendo allo stesso tempo coesione sociale e cittadinanza intergenerazionale.

Le buone pratiche educative e formative rivestono un ruolo cruciale nel sostegno a questo paradigma, poiché permettono di costruire percorsi di apprendimento continuo che non solo favoriscono l'autonomia, la salute e la qualità della vita degli anziani (UNECE 2019), ma contribuiscono anche alla crescita di una cultura collettiva della cura, del rispetto e della responsabilità (Boffo 2022). La

Debora Daddi, University of Florence, Italy, debora.daddi@unifi.it, 0000-0002-5643-329X

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Debora Daddi, *La pratica dei laboratori per la longevità*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7.18, in Vanna Boffo, Michele Bertani, Donatella Bramanti, Rabih Chattat, Laura Formenti (edited by), *Accompagnare la longevità. Buone pratiche educative e formative per l'invecchiamento attivo*, pp. 161-177, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0744-7, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7

formazione, infatti, non è da considerarsi esclusivamente come un processo destinato alle età centrali della vita o agli ambiti professionali, ma deve estendersi e adattarsi alle diverse fasi del ciclo vitale, riconoscendo la centralità dell'adulto e del *senior* come soggetti attivi di apprendimento e portatori di competenze, esperienze e saperi da valorizzare e trasmettere (Boffo 2022).

A partire da tali premesse, il Comitato Scientifico *Learning, Education and Active Ageing* (LEAA), istituito nell'ambito del Programma di Ricerca PNRR *Age-It (Ageing Well in an Ageing Society)*, ha avviato un'indagine nazionale volta alla mappatura delle pratiche già esistenti sul territorio italiano, con l'obiettivo di raccogliere, valorizzare e sistematizzare esperienze educative significative che abbiano un impatto concreto nella promozione dell'invecchiamento attivo. Questa ricerca, che coinvolge realtà pubbliche e private, enti locali, servizi socio-sanitari, istituzioni culturali, organizzazioni di volontariato e gruppi informali, si pone come strumento utile per individuare e diffondere modelli replicabili, capaci di rispondere ai bisogni emergenti di una popolazione che vive più a lungo, ma che necessita di strumenti nuovi per vivere meglio.

L'apprendimento permanente (*lifelong learning*), così come delineato dalle teorie di Dewey (1949 [1916]), Mezirow (2003) e Knowles (2004), rappresenta la chiave di volta per ripensare l'educazione in un'ottica ecologica, centrata sulla persona e sulla sua relazione con il mondo. Tale approccio integra le dimensioni formale, non formale e informale dell'educazione, e si basa su un atto di cura che non è solo personale ma anche sociale e politico (Tronto 1993). 'Aver cura', in questo senso, significa anche partecipare attivamente e intenzionalmente: alla propria crescita, alla vita della comunità e al miglioramento delle condizioni collettive. L'educazione, quindi, è azione trasformativa e riflessiva, capace di generare consapevolezza, solidarietà e giustizia sociale (Boffo e Formenti 2025).

In questo saggio si intende esplorare il valore delle buone pratiche educative e formative come strumenti fondamentali per sostenere un invecchiamento attivo e consapevole. Attraverso l'analisi di esperienze significative e l'approfondimento teorico delle principali cornici di riferimento, si cercherà di comprendere in che modo l'educazione possa contribuire a costruire un nuovo modello di longevità, fondato sull'*empowerment* individuale, sulla valorizzazione delle differenze e sulla promozione di comunità inclusive (Bertani, Bramanti e Nanetti 2025).

2. Dalla ricerca sulle buone pratiche ai laboratori

A partire dai presupposti teorici delineati in precedenza, la presente ricerca si configura come un'indagine articolata secondo una metodologia mista (*mixed method*) che si è rivelata particolarmente adeguata all'approfondimento del fenomeno educativo relativo alle pratiche di invecchiamento attivo nel contesto nazionale. L'approccio metodologico adottato, coerente con le indicazioni di Creswell e Plano Clark (2007), ha permesso di osservare il fenomeno in modo interdisciplinare e multi-prospettico, combinando dati quantitativi e qualitativi per una comprensione più ricca e sfaccettata. Tale scelta ha consentito di cogliere, da un lato, le tendenze e le caratteristiche comuni di un ampio ventaglio di

iniziative promosse dalle associazioni, dagli enti del Terzo Settore, dalla Pubblica Amministrazione e dalle imprese private, e dall'altro di approfondire le narrazioni e i significati attribuiti da chi opera quotidianamente in questo ambito.

La ricerca si è sviluppata in quattro fasi distinte e complementari.

La prima ha riguardato la progettazione e la somministrazione di un questionario semi-strutturato, composto da 47 *item* – di cui la maggioranza a risposta chiusa e alcune domande aperte – attraverso la piattaforma Google Moduli. Questa fase ha permesso di raccogliere un corpus significativo di 50 buone pratiche distribuite sull'intero territorio nazionale, con un particolare coinvolgimento del centro Italia, ma con una rappresentanza anche del nord e del sud, comprese le isole. La provenienza delle buone pratiche è stata diversificata: 30 dal Terzo Settore, 13 dalla Pubblica Amministrazione e 7 dal settore privato, segnalando un'eterogeneità di attori impegnati nel promuovere l'invecchiamento attivo. Successivamente, dall'analisi quantitativa dei dati è nata la costruzione di uno strumento qualitativo, ossia una traccia per interviste semi-strutturate, attraverso le quali è stato possibile ampliare e approfondire la comprensione delle dinamiche, delle strategie e delle sfide connesse alle pratiche raccolte.

L'analisi dei dati quantitativi ha messo in luce una serie di aspetti comuni che caratterizzano le buone pratiche rilevate, articolabili su tre principali dimensioni di riferimento: la cura personale, la cura sociale e il benessere collettivo e le politiche per l'apprendimento. Nella dimensione della cura personale emerge chiaramente un forte orientamento all'*empowerment* individuale degli anziani, con l'obiettivo di valorizzarne le capacità residue e promuovere la consapevolezza di sé, sostenendo autonomia e cura. In quest'ottica, le iniziative non si limitano a rispondere alle fragilità o vulnerabilità, ma intendono favorire un'integrazione personale attiva e positiva. Parallelamente, nella dimensione della cura sociale si rileva l'importanza attribuita all'inclusione sociale e all'intergenerazionalità: le attività progettate mirano a rafforzare il senso di comunità e la 'salute sociale' che coinvolge non solo gli anziani, ma tutte le generazioni, riconoscendo così il valore dello scambio intergenerazionale. Inoltre, viene ampiamente promossa la dimensione dell'apprendimento continuo, che si configura come un diritto e una opportunità fondamentale lungo tutto l'arco della vita, permettendo agli anziani di continuare a esplorare interessi, acquisire nuove competenze e mantenere un ruolo attivo nel tessuto sociale.

Nell'ambito delle politiche per l'apprendimento, la ricerca evidenzia come le iniziative rispondano a bisogni complessi e multifattoriali che spaziano dalla promozione della salute mentale e fisica, alla riduzione dell'isolamento sociale, fino alla valorizzazione delle risorse personali degli anziani. Un aspetto particolarmente rilevante riguarda la riflessione sul concetto stesso di 'invecchiamento attivo': la necessità di ripensare e ridefinire tale terminologia, spostando lo sguardo verso una nuova dimensione della longevità, che riflette uno sforzo consapevole nel contrastare gli stereotipi negativi associati all'*'ageismo'* e promuove una visione più positiva e inclusiva della fase avanzata della vita. Tuttavia, accanto alle convergenze emerse, l'indagine ha anche evidenziato alcuni aspetti divergenti che restituiscono la varietà e complessità del panorama nazionale

delle buone pratiche. In primo luogo, si riscontra una notevole eterogeneità nel contenuto e nell'ambito d'intervento: alcune pratiche si concentrano su attività culturali e sociali a carattere educativo, altre su iniziative volte al benessere psicofisico, mentre altre ancora privilegiano azioni più orientate al supporto concreto e all'assistenza. Tale varietà riflette la capacità dei diversi attori territoriali di adattare le proposte ai bisogni specifici delle comunità locali. In secondo luogo, risultano differenze sostanziali nelle metodologie utilizzate, che spaziano da approcci più tradizionali, come corsi e laboratori strutturati, a metodologie più esperienziali e informali, come attività artistiche, motorie o iniziative di mutuo aiuto. Anche la dimensione operativa delle pratiche varia significativamente: alcune azioni hanno una scala strettamente locale, circoscritta a piccoli contesti comunitari, mentre altre assumono una portata sovra-comunale o regionale, grazie anche alla presenza di reti di partenariato più articolate e consolidate.

Questa pluralità di approcci, ambiti, dimensioni e collaborazioni rappresenta non tanto una frammentazione, quanto piuttosto una ricchezza progettuale che merita di essere valorizzata e messa a sistema. Infatti, la presenza di differenze metodologiche e operative è spesso indice di una risposta flessibile e contestualizzata ai bisogni del territorio, e sottolinea la necessità di pensare a strumenti e politiche capaci di sostenere e mettere in rete tali iniziative, evitando la dispersione e favorendo la replicabilità delle esperienze più efficaci.

La seconda parte della ricerca, con la somministrazione di interviste semi-strutturate a 12 realtà selezionate tra le risposte al questionario, ha permesso di approfondire le dimensioni implicite ed esplicite delle pratiche educative e formative attive sul territorio. L'analisi testuale e narrativa, condotta con il software Atlas.ti 24, ha prodotto un quadro articolato composto da 72 codici e 15 gruppi di codici, che ha ampliato e arricchito i dati quantitativi, permettendo di esplorare non solo contenuti e obiettivi, ma anche modalità di progettazione, approcci metodologici e dinamiche di collaborazione. È emersa così una pluralità di strategie operative: alcune iniziative sono maggiormente orientate all'educazione culturale e sociale, altre privilegiano il benessere fisico e psicologico; i metodi vanno dalla formazione tradizionale a laboratori artistici o sportivi, fino a servizi di supporto pratico. Anche la dimensione spaziale varia considerevolmente: vi sono progetti di carattere locale che operano a livello di singoli comuni, così come programmi più ampi che coinvolgono più territori e che sviluppano partenariati strategici tra istituzioni, associazioni e imprese.

Questa articolazione evidenzia, pertanto, un quadro ricco e dinamico, in cui la dimensione comune di cura e apprendimento si declina in molteplici forme e approcci, rispondendo a bisogni specifici ma interconnessi, con una progettualità educativa che assume un ruolo centrale. La ricerca dimostra come l'invecchiamento attivo, se declinato attraverso queste buone pratiche, possa configurarsi non solo come un fenomeno sanitario o sociale, ma come un vero e proprio processo educativo e formativo che coinvolge attivamente le persone anziane e le comunità in cui vivono, favorendo inclusione, crescita e partecipazione. Tale processo si situa in una prospettiva innovativa che supera la semplice assistenza, proponendo una visione che valorizza le potenzialità e i diritti delle persone

anziane, con un'attenzione particolare alla costruzione di contesti e politiche capaci di sostenere l'apprendimento continuo e il benessere integrato.

L'analisi qualitativa condotta attraverso la codifica delle interviste ha portato all'identificazione di cinque macro-aree tematiche (categorie), ciascuna articolata in gruppi di codici che evidenziano specifici nuclei di senso.

Di seguito si presenta una discussione sistematica dei dati emersi, finalizzata a ricostruire il significato e la portata educativa delle pratiche esplorate in relazione all'invecchiamento attivo e all'apprendimento permanente.

2.1 Il ruolo delle reti territoriali e della *partnership* nella sostenibilità delle pratiche

Tabella 1 – Analisi dei codici categoria 1.

Categoria Il ruolo delle reti territoriali per l'apprendimento permanente nell'invecchiamento attivo		
Gruppi di codici	Numero di codici per gruppo	Codici rilevanti
<i>Partnership</i> e reti	5	Co-organizzazione con altre realtà locali Co-progettazione delle azioni
Sostenibilità economica	4	Budget limitato Inaccessibilità ai finanziamenti esterni
Sostenibilità organizzativa	3	Mancanza di: 1) una dimensione strategica, 2) di una solida struttura organizzativa

Il primo ambito emerso riguarda il tema delle reti e delle *partnership* come fattori abilitanti per la costruzione e la diffusione di pratiche educative sostenibili. I dati mostrano chiaramente come la co-organizzazione con altre realtà locali e la co-progettazione delle azioni siano elementi centrali nel definire percorsi efficaci e condivisi. Tuttavia, accanto a queste dinamiche collaborative, si evidenziano significative criticità legate alla sostenibilità economica, in particolare per la presenza di budget limitati e difficoltà di accesso a finanziamenti esterni. La sostenibilità è messa in discussione anche da limiti organizzativi e strategici, come la mancanza di una struttura solida e di una visione a lungo termine. Questo indica la necessità di rafforzare le capacità gestionali delle organizzazioni, anche attraverso percorsi formativi dedicati alla leadership sociale e alla progettazione integrata.

2.2 Una cultura della cittadinanza attiva: intergenerazionalità, senso di comunità e riconoscimento sociale

Tabella 2 – Analisi dei codici categoria 2.

Categoria Per una cultura della cittadinanza attiva		
Gruppi di codici	Numero di codici per gruppo	Codici rilevanti
Intergenerazionalità e senso di comunità	6	Legame con i luoghi e memorie collettive Promozione dell'intergenerazionalità
Creazione di un linguaggio comune	3	Dimensione culturale e interculturale
Senso di un sé sociale	3	Mantenimento di un ruolo socialmente riconosciuto

Un secondo nucleo tematico riguarda la promozione di una cultura della cittadinanza attiva, nella quale la dimensione intergenerazionale gioca un ruolo cruciale. Le iniziative analizzate mirano a favorire il legame con i luoghi e le memorie collettive, elementi che contribuiscono a rafforzare il senso di appartenenza e la coesione sociale. Particolarmente significativo è l'impegno verso la creazione di un linguaggio comune, capace di superare barriere culturali e generazionali, e l'attenzione al senso di un sé sociale, ovvero al mantenimento di un ruolo attivo e riconosciuto per le persone anziane nella società. In questo senso, le pratiche contribuiscono a contrastare l'ageismo e a promuovere l'invecchiamento come fase della vita ricca di senso e possibilità.

2.3 Cura nella fragilità: prendersi cura di sé, dell'altro e della comunità

Tabella 3 – Analisi dei codici categoria 3.

Categoria Cura di sé, dell'altro e della comunità nella fragilità		
Gruppi di codici	Numero di codici per gruppo	Codici rilevanti
Fragilità e vulnerabilità della popolazione anziana	6	Patologie croniche Isolamento sociale
Cura della transizione	5	Giovani anziani
Riflessività e metacognizione	5	Cura di sé e del processo

Il terzo ambito riguarda l'intersezione tra cura, fragilità e apprendimento. Le esperienze raccolte mettono in evidenza come l'invecchiamento attivo non possa prescindere da una riflessione sul tema della vulnerabilità, intesa non solo in senso sanitario (presenza di patologie croniche e isolamento sociale), ma anche come passaggio esistenziale che richiede strumenti riflessivi. In quest'ottica, emergono codici legati alla cura della transizione tra età adulta e terza età, con riferimento ai 'giovani anziani', e al ruolo della riflessività e della metacognizione nei processi di apprendimento. Si configura, quindi, una visione dell'educazione come cura di sé, intesa sia in senso pratico che simbolico, e come risorsa per affrontare i cambiamenti della condizione anziana in modo attivo e consapevole.

2.4 I processi formativi per il *lifelong learning*: approcci, contenuti e limiti

Tabella 4 – Analisi dei codici categoria 4.

Categoria I processi formativi per il <i>lifelong learning</i>		
Gruppi di codici	Numero di codici per gruppo	Codici rilevanti
Corsi di formazione (<i>top-down</i> e <i>bottom-up</i>)	8	1) Alfabetizzazione digitale e informatica, 2) transizione ecologica-ambientale, 3) alimentazione, 4) prevenzione, 5) riflessione e scrittura, 6) culturali-artistiche
Attività <i>peer to peer</i>	6	Sensibilizzazione Orientamento
Valutazione e monitoraggio	4	Processo di valutazione non strutturato Monitoraggio assente

Uno dei temi più ricorrenti è rappresentato dai processi formativi, che costituiscono il cuore delle azioni educative analizzate. In questo ambito, si segnala una forte presenza di percorsi *bottom-up*, costruiti a partire dai bisogni del territorio e dei partecipanti. I contenuti sono estremamente diversificati, spaziando dall'alfabetizzazione digitale alla transizione ecologica, dall'educazione alimentare alla scrittura riflessiva, fino ad attività culturali e artistiche. La varietà dimostra l'ampiezza del concetto di *lifelong learning*, inteso come apprendimento per la vita e non solo per il lavoro. A ciò si affiancano forme di attività *peer to peer*, di sensibilizzazione e di orientamento, che arricchiscono l'esperien-

za educativa. Tuttavia, emergono limiti significativi in termini di valutazione e monitoraggio, spesso assenti o non strutturati, che rendono difficile una sistematizzazione degli esiti e una misurazione dell’impatto. Questo evidenzia l’urgenza di introdurre pratiche valutative coerenti e accessibili, utili a consolidare e migliorare i percorsi attivati.

2.5 Anziani e lavoro: riconoscimento delle competenze e ridefinizione dei ruoli

Tabella 5 – Analisi dei codici categoria 5.

Categoria Anziani e lavoro		
Gruppi di codici	Numero di codici per gruppo	Codici rilevanti
Riconoscimento, valorizzazione e trasferibilità delle competenze	6	Competenze digitali Anziani come risorsa
Ri-definizione del ruolo del lavoratore	4	Lavori usuranti <i>Burn out</i>
Opportunità di occupabilità	4	Re-investimento del proprio ruolo

Infine, la quinta area tematica riguarda il rapporto tra anzianità e lavoro, un aspetto spesso trascurato nel dibattito pubblico, ma che le pratiche analizzate riportano al centro. Si sottolinea il bisogno di un maggiore riconoscimento delle competenze, in particolare quelle digitali, maturate nel corso della vita e spesso trascurate nei contesti formali. L’anziano è visto come una risorsa e le esperienze analizzate propongono una ri-definizione del ruolo del ‘lavoratore anziano’, anche alla luce di situazioni di *burn out* o di esperienze in lavori usuranti. Alcune pratiche si concentrano sulla possibilità di un re-investimento del proprio ruolo in forme nuove e sostenibili, che permettano di mantenere un coinvolgimento attivo, sia nella sfera professionale che in quella sociale, contribuendo alla dignità e al benessere individuale.

Le cinque aree tematiche sopra delineate hanno dato luogo ai cinque laboratori tematici svolti durante la seconda giornata del Convegno Nazionale di cui il presente volume rappresenta il frutto.

3. Progettazione e attuazione dei laboratori

Far emergere le molteplici prassi attivate nei diversi contesti territoriali del Paese rappresenta un passaggio strategico per alimentare la riflessione e l'innovazione nella ricerca educativa, formativa e pedagogica, con particolare attenzione alle trasformazioni sociali innescate dall'invecchiamento progressivo della popolazione. In tale direzione si colloca il lavoro del Board LEAA, che ha ideato e promosso una struttura laboratoriale pensata come spazio di confronto partecipato, finalizzato a valorizzare le buone pratiche educative e formative orientate alla promozione della longevità attiva. I Laboratori si configurano come ambienti dinamici di scambio, all'interno dei quali attori istituzionali, accademici e professionisti del settore – tra cui rappresentanti di enti pubblici e privati impegnati nelle attività educative rivolte alla popolazione anziana – si incontrano per condividere esperienze, discutere criticità e riflettere congiuntamente sulle sfide emergenti.

I laboratori si articolano in cinque aree tematiche principali, ciascuna coordinata da uno o più docenti esperti: il primo è dedicato al ruolo delle reti territoriali per l'apprendimento permanente in età anziana; il secondo esplora la promozione di una cultura della cittadinanza attiva, il terzo si focalizza sulla cura di sé, dell'altro e della comunità nella fragilità, il quarto approfondisce i processi formativi per il *lifelong learning*; infine, il quinto laboratorio indaga il rapporto tra anzianità e lavoro, con particolare attenzione al riconoscimento delle competenze e alla ri-definizione dei ruoli professionali nella longevità.

Tra gli obiettivi cardine di questa iniziativa vi è la volontà di favorire la creazione di reti di conoscenze e collaborazioni tra attori locali, regionali e nazionali; promuovere una nuova consapevolezza sull'importanza di 'educare e formare alla longevità' lungo tutto il ciclo di vita; identificare modelli e strategie operative che alimentino una cultura della longevità diffusa e strutturata; e infine, sviluppare proposte concrete da sottoporre ai decisori politici. Ogni partecipante è invitato a presentare la propria buona pratica educativa, mettendo in evidenza sia le sfide formative affrontate, sia i punti di forza e gli elementi innovativi che emergono, con l'obiettivo di contribuire in modo attivo alla costruzione di un discorso pubblico sull'invecchiamento come fase attiva, ricca di senso e socialmente valorizzata.

Ogni laboratorio si svolge con la partecipazione di un moderatore, un tutor e un gruppo ristretto di 6-8 rappresentanti qualificati, seguendo una scansione temporale di due ore articolata in quattro momenti: una breve introduzione, una fase di condivisione delle pratiche, una discussione aperta e una conclusione sintetica, utile a raccogliere gli spunti salienti (come dettagliato nella tabella seguente).

Tabella 6 – Programmazione dei laboratori.

1. Introduzione il moderatore presenta gli obiettivi, illustra le modalità di svolgimento, indica le tempistiche	5 minuti
2. Condivisione i rappresentanti di enti pubblici e privati sono invitati a presentare il loro progetto/attività, secondo il seguente schema: • Finalità progetto/attività • Elementi di successo e criticità • Metodologia • Ruolo attivo o passivo dei decisori politici locali/regionali Nota: per chi lo desidera è possibile preparare e presentare un PowerPoint	60 minuti
3. Discussione il moderatore stimola la discussione a partire dalle riflessioni e considerazioni emerse dalla fase precedente, invitando i partecipanti a identificare gli interventi più importanti e urgenti da programmare/attuare per una efficace 'educazione alla longevità'. Suggerimento: <i>porre particolare attenzione agli obiettivi dei Laboratori (N. 1-3)</i>	45 minuti
4. Conclusione tutto il gruppo (moderatore e rappresentanti di enti pubblici e privati) collabora per la realizzazione di una 'mappa' che sintetizza gli esiti della discussione Suggerimento: <i>porre particolare attenzione all'obiettivo finale dei Laboratori (N.4)</i>	10 minuti

La metodologia laboratoriale utilizzata per la rilettura collettiva delle buone pratiche si fonda su un principio cardine dell'apprendimento trasformativo e partecipativo: la costruzione condivisa di significati attraverso il confronto tra attori eterogenei. In questo contesto, l'analisi delle buone pratiche non avviene in modo unilaterale o *top-down*, bensì si sviluppa tramite una dinamica di riflessione dialogica, che favorisce l'attivazione di competenze interpretative, la valorizzazione dei diversi punti di vista e la messa in comune di esperienze concrete. Ogni partecipante, portando la propria esperienza di pratica educativa sul campo, contribuisce a un processo collettivo di de-costruzione e ri-costruzione critica, orientato non solo a descrivere ma anche a comprendere i significati, gli impatti e le potenzialità trasformative delle pratiche. A tal proposito, è stato adottato uno strumento visivo e concettuale (Fig. 1) di supporto alla riflessione e alla selezione delle pratiche, rappresentato nella griglia a quattro quadranti, che incrocia le variabili di importanza e urgenza.



Figura 1 – Matrice di lettura delle buone pratiche.

Questa matrice¹ consente di classificare le azioni proposte secondo quattro categorie:

- *Da fare*: interventi urgenti e di elevata importanza, che richiedono azione immediata.
- *Pianificazione*: interventi importanti ma non urgenti, da pianificare strategicamente.
- *Posticipare*: interventi urgenti ma di impatto trascurabile, quindi da rimandare.
- *Eliminare*: elementi né urgenti né rilevanti, da scartare o non prioritari.

L'utilizzo di questo strumento consente ai partecipanti di attivare un pensiero critico orientato alla priorità, agevolando decisioni condivise sui progetti da

¹ La figura rappresenta una riformulazione grafica della cosiddetta 'Matrice di Eisenhower', uno strumento di gestione del tempo e delle priorità attribuito al presidente statunitense Dwight D. Eisenhower, che ne fece uso come modello decisionale durante il suo mandato. Tale matrice è stata poi ripresa e sviluppata in ambito organizzativo e manageriale, specialmente nella letteratura legata alla produttività personale e al *project management*. Oggi è ampiamente utilizzata anche in ambito educativo, formativo e partecipativo come strumento di facilitazione nei contesti di analisi collettiva, pianificazione strategica e valutazione partecipata, adattandosi perfettamente alla logica dei laboratori proposti, in cui le pratiche vengono discusse non solo in base al loro contenuto, ma alla loro rilevanza sistemica, replicabilità e impatto trasformativo. Cfr. Covey 1991.

sostenere, valorizzare o ripensare, e facilitando la negoziazione collettiva delle strategie educative all'interno delle reti territoriali.

Di seguito, vengono presentati i risultati emersi.

4. Risultati

Il ruolo delle reti territoriali per l'apprendimento permanente nell'invecchiamento attivo

Il primo laboratorio è stato condotto dalla Professoressa Laura Formenti, Università degli Studi di Milano-Bicocca.

L'analisi delle esperienze delle Reti Territoriali per l'Apprendimento Permanente evidenzia l'importanza di un approccio integrato e comunitario all'educazione per adulti e anziani, intesa come processo collettivo legato al territorio. L'apprendimento diventa così un'esperienza relazionale e condivisa, che promuove l'invecchiamento attivo attraverso la mobilitazione di risorse culturali, umane e sociali. Le reti educative si presentano come spazi di co-progettazione tra attori diversi, capaci di connettere istruzione, servizi e pratiche culturali. Le metodologie partecipative rafforzano legami comunitari e favoriscono un apprendimento esperienziale e affettivo. Tra le direttrici emerse, spicca la valorizzazione delle risorse locali, utile a trasmettere memoria, sapere e appartenenza. La collaborazione tra enti diversi permette di costruire percorsi formativi integrati e radicati nei bisogni reali del territorio. Centrale è il ruolo attivo degli anziani, non solo destinatari, ma protagonisti di processi educativi e sociali. La loro partecipazione arricchisce la comunità e sostiene la coesione sociale. Infine, la valutazione partecipata si configura come strumento di miglioramento continuo, promuovendo consapevolezza, apprendimento organizzativo e innovazione.



Figura 2 – Risultati discussione laboratorio 1.

Per una cultura della cittadinanza attiva

Il secondo laboratorio è stato guidato dalla Professoressa Donatella Bramanti, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e dalla Professoressa Giovanna Del Gobbo, Università degli Studi di Firenze.

Esso ha riunito rappresentanti di enti pubblici, Terzo Settore e istituzioni educative, per esplorare pratiche capaci di rafforzare una cittadinanza attiva e solidale. Si è discusso di come queste iniziative integrino l'invecchiamento attivo con l'inclusione generazionale e la cura lungo tutto l'arco della vita. Le esperienze presentate, pur diverse, condividono principi comuni, come la resilienza in contesti di crisi e la promozione di relazioni intergenerazionali. La memoria collettiva è emersa come leva per rafforzare legami comunitari e dare nuova vita ai luoghi come spazi educativi. Molte pratiche valorizzano il ruolo attivo degli anziani, soprattutto nel volontariato e nei progetti scolastici intergenerazionali. Le iniziative più efficaci mettono al centro i destinatari, riconoscono risorse e competenze, e coinvolgono una rete di attori pubblici e privati per garantire coerenza e impatto. Tuttavia, la partecipazione dei beneficiari alla fase di ideazione è ancora limitata, e la co-progettazione resta un obiettivo da consolidare. Il laboratorio ha infine restituito una visione dinamica e promettente della longevità, fondata su inclusione, innovazione e benessere condiviso.



Figura 3 – Risultati discussione laboratorio 2.

Cura di sé, dell'altro e della comunità nella fragilità

Il terzo laboratorio è stato moderato dal Professor Rabih Chattat, Alma Mater Studiorum Università di Bologna e dal Professor Fabio Togni, Università degli Studi di Firenze.

I materiali emersi dal confronto laboratoriale mostrano come numerose esperienze, pur con approcci diversi, convergano verso l'idea di una 'cura educativa'. Nei casi presentati, l'attenzione alle persone anziane non si è limitata alla tutela, ma ha promosso percorsi di riconoscimento, narrazione e partecipazione. Le iniziative discusse hanno saputo coniugare attenzione alla fragilità e valorizzazione delle risorse personali, mostrando come l'impegno civico e le relazioni intergenerazionali possano offrire un senso rinnovato alla presenza sociale delle persone anziane.

Al centro di queste pratiche vi è la consapevolezza che la vecchiaia non debba essere confinata alla perdita, ma possa diventare uno spazio in cui coltivare legami, riattivare saperi e costruire nuovi significati. La cura, intesa nella sua accezione pedagogica e relazionale, si afferma come infrastruttura di senso in grado di accompagnare il percorso della vita anche nei suoi passaggi più fragili, restituendo centralità e voce alle persone che attraversano l'età anziana.



Figura 4 – Risultati discussione laboratorio 3.

I processi formativi per il lifelong learning

Il quarto laboratorio è stato guidato dal Professor Michele Bertani, Università Ca' Foscari di Venezia e dalla Professoressa Inmaculada Solís García, Università degli Studi di Firenze.

Esso ha affrontato i processi formativi legati all'apprendimento permanente, focalizzandosi su risposte educative innovative e flessibili per l'età adulta e anziana. Sono emersi approcci diversi, tra cui reti collaborative, cittadinanza attiva, dialogo intergenerazionale e attenzione alla cura di sé e della comunità. Particolare rilievo ha avuto il benessere nella terza età, con progetti che uniscono educazione e qualità della vita, come il turismo sociale, il sostegno domiciliare e i giardini terapeutici, spazi di inclusione e stimolo cognitivo. Inoltre, sono stati valorizzati percorsi linguistici per anziani che promuovono autonomia e benessere psicofisico. Nel mondo del lavoro, si è sottolineato il valore delle competenze dei lavoratori *senior* e l'importanza dell'apprendimento intergenerazionale per creare ambienti inclusivi e innovativi. La 'mezza età' è stata riconosciuta come fase ricca di potenzialità, in cui l'apprendimento aiuta a gestire transizioni e a riscoprire sé stessi. In sintesi, il laboratorio ha rinnovato la visione dell'invecchiamento, non più come declino, ma come opportunità di crescita, partecipazione sociale e re-invenzione continua lungo tutto l'arco della vita.



Figura 5 – Risultati discussione laboratorio 4.

Anziani e lavoro

Il quinto laboratorio è stato condotto dalla Professoressa Vanna Boffo, Università degli Studi di Firenze.

L'apprendimento continuo, trasversale a contesti formali, informali e lavorativi, diventa essenziale per promuovere benessere, inclusione e sviluppo personale. Nei luoghi di lavoro, la valorizzazione delle competenze intergenerazionali e l'adozione di pratiche formative inclusive favoriscono ambienti più innovativi e sostenibili. La 'pedagogia della cura' emerge come elemento trasformativo dei processi educativi, contribuendo a contrastare isolamento e fragilità. Le ricerche evidenziano la necessità di nuove figure professionali capaci di promuovere azioni integrate nei contesti sociosanitari e comunitari, soprattutto nella transizione al pensionamento. L'uso di tecnologie digitali e ambienti educativi innovativi promuove stili di vita sani e riduce le disuguaglianze legate all'età. L'educazione all'invecchiamento diventa così una responsabilità condivisa tra individui, istituzioni, professionisti e reti territoriali, richiedendo un ripensamento complessivo dei modelli di cura, lavoro e formazione, orientato alla giustizia sociale e alla longevità consapevole.

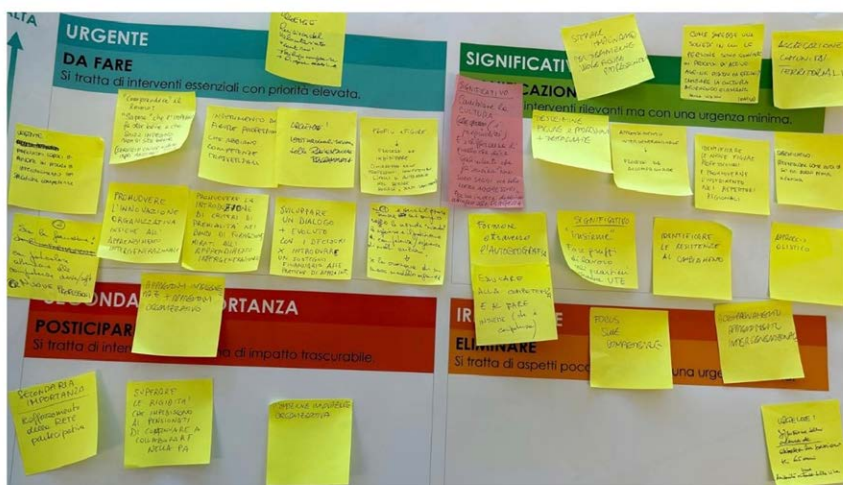


Figura 6 – Risultati discussione laboratorio 5.

5. Riflessioni conclusive

La ricerca condotta e l'esperienza dei laboratori tematici dimostrano come la longevità possa essere interpretata non solo come estensione della vita, ma come occasione educativa, civica e relazionale. Le buone pratiche analizzate restituiscono un panorama ricco di esperienze che, seppur diversificate, convergono verso un pensiero comune: l'invecchiamento attivo è un processo trasformati-

vo che richiede il coinvolgimento delle comunità, delle istituzioni e degli stessi anziani. L'emergere di nuove forme di partecipazione, di apprendimento *peer-to-peer*, di valorizzazione delle competenze intergenerazionali e di attenzione alla fragilità testimonia la vitalità di un settore educativo in evoluzione. Tuttavia, la sostenibilità di tali pratiche impone un impegno più strutturale: servono strumenti di valutazione efficaci e un riconoscimento diffuso del valore educativo della longevità. In questa prospettiva, educare alla longevità significa progettare società inclusive e consapevoli, capaci di accompagnare ogni persona in un cammino di continua crescita.

Riferimenti bibliografici

- Bertani, M., Bramanti, D., e S. Nanetti. 2025. "Activating the Potential of Older Adults. Education and Active Ageing in Italy." In *Proceedings of the Third International Conference of the journal Scuola Democratica*, edited by Scuola democratica. vol. 1. *Education and/or Social Justice*, 1479-88. Napoli: Associazione "Per Scuola Democratica".
- Boffo, V. 2022. "Per avviare il discorso. Costruire l'ageing." *EPALE JOURNAL* 12, 9-16.
- Boffo, V., e L. Formenti. 2025. "Social Justice and Ageing: Older Learners as Active Citizens in a Complex System." In *Proceedings of the Third International Conference of the journal Scuola Democratica*, edited by Scuola democratica. vol. 1. *Education and/or Social Justice*, 1474-78. Napoli: Associazione "Per Scuola Democratica".
- Boffo, V., Daddi, D., e C. Schachter. 2025. "Education, Learning and Skills for Active Ageing: An Italian Research on Good Practices." In *Proceedings of the Third International Conference of the journal Scuola Democratica*, edited by Scuola democratica. vol. 1. *Education and/or Social Justice*, 1495-1503. Napoli: Associazione "Per Scuola Democratica".
- Covey, S.R. 1991. *The 7 Habits of Highly Effective People*. New York: Fireside.
- Creswell, J.W., e V.L. Plano-Clark. 2007. *Designing and Conducting Mixed Methods Research*. Thousand Oaks, CA: Sage Publications.
- Dewey, J. 1949 (1916). *Democrazia e educazione*. Firenze: La Nuova Italia.
- Knowles, M.S., Swanson, R.A., e E.F. Holton, III. 2004. *The Adult Learner: The Definitive Classic in Adult Education and Human Resource Development*. Boston: Taylor & Francis Ltd.
- Mezirow, J. 2003. *Apprendimento e trasformazione. Il significato dell'esperienza e il valore della riflessione nell'apprendimento degli adulti*. Milano: Raffaello Cortina.
- Schön, D. 1993. *Il professionista riflessivo*. Bari: Dedalo.
- Togni, F., e V. Boffo. 2024. "Promuovere longevità attiva: la sfida dell'educazione continua per il benessere, al di là e oltre l'emergenza." *FORM@RE* 24: 149-60. <https://doi.org/10.36253/form-16036>.
- Tronto, J.C. 2006 (1993). *Confini morali. Un argomento politico per l'etica della cura*, a cura di A. Facchi, trad. di N. Riva. Parma: Editore Diabasis.
- United Nations Economic Commission for Europe (UNECE) 2019. *2018 Active Ageing Index: Analytical Report*. Geneve: United Nations. <https://unece.org/DAM/pau/age/Active_Ageing_Index/ECE-WG-33.pdf> (2025-06-15).

LABORATORIO 1

Il ruolo delle reti territoriali per l'apprendimento permanente nell'invecchiamento attivo

Laura Formenti

Abstract:

Territorial networks are fundamental in the promotion of lifelong learning for active ageing and social inclusion. Participatory and narrative methods are used to contrast isolation and ageism, valuing memories and existing knowledge, involving public and private agencies, ensuring citizens' protagonism and bottom-up processes, qualitative analysis of needs, and generative assessment.

Keywords: Inclusion; Memories; Networks; Participation; Territory

Parlare di buone pratiche nelle Reti Territoriali per l'Apprendimento Permanente (RETAP) significa introdurre una consapevolezza ecosistemica nel discorso sull'educazione in tarda età. Non si parla solo, infatti, di individui, né di rispondere ai bisogni formativi del singolo, ma di riflettere sul ruolo delle reti e della comunità educante nel territorio. Una strategia lungimirante e sostenibile per l'invecchiamento attivo non può esimersi dal fare leva sulle risorse – materiali e immateriali, naturali, umane, strutturali – presenti in una comunità per sostenere l'apprendimento permanente di tutti i cittadini, a prescindere dall'età e dalle condizioni socio-culturali o di salute.

In questa sezione del volume, raccogliamo i contributi che fanno luce sui processi in rete volti a promuovere apprendimento collegando tra loro diversi portatori d'interesse: amministrazioni locali, istituzioni scolastiche, servizi sanitari e sociali, enti del Terzo Settore, associazioni culturali e di volontariato, imprese, sindacati, ecc.

Le RETAP, istituite in Italia con la Legge 92/2012 e coordinate dai Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti (CPIA), dovrebbero fare leva in ogni territorio sulla capacità di apprendere di tutti i cittadini, in ogni fase della vita e trasversalmente ai diversi ambiti – lavoro, famiglia, tempo libero, cura di sé e degli altri, partecipazione politica, e così via. In quest'ottica, le metodologie partecipative e inclusive sono lo strumento elettivo, auspicato anche dai gerontologi sociali e dagli studiosi dell'educazione degli *older adult* poiché promuo-

Laura Formenti, University of Milan-Bicocca, Italy, laura.formenti@unimib.it, 0000-0003-2579-8269

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Laura Formenti, *Il ruolo delle reti territoriali per l'apprendimento permanente nell'invecchiamento attivo*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7.20, in Vanna Boffo, Michele Bertani, Donatella Bramanti, Rabih Chattat, Laura Formenti (edited by), *Accompagnare la longevità. Buone pratiche educative e formative per l'invecchiamento attivo*, pp. 181-183, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0744-7, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7

vono apprendimenti significativi, radicati nell'esperienza e negli interessi della persona che invecchia, ma anche generativi di relazioni e reti di solidarietà, in un'ottica di *empowerment* individuale e collettivo.

Gli interessi personali e lo sviluppo di competenze non vengono meno con il passare degli anni, ma l'isolamento e l'ageismo diffuso escludono i cittadini anziani dall'accesso a esperienze e servizi formativi e culturali. Diventa allora strategico attivare tutti gli *stakeholder* in un dato territorio per vedere, valorizzare e promuovere le capacità di tutti, ognuno con le proprie competenze e responsabilità. Il lavoro di rete non è però scontato: va promosso e sostenuto con buone pratiche di processo, di ricerca, di cura del dialogo e della reciprocità, di valutazione generativa. In questo senso, i capitoli di sezione mostrano come si potrebbe procedere:

Valorizzare l'esistente: nel primo contributo, Giovanna Del Gobbo e i colleghi dell'Università degli Studi di Firenze indagano sul ruolo dell' associazionismo culturale nei processi di invecchiamento attivo, in particolare nelle aree interne. Lo studio di caso condotto nel Casentino mostra che il volontariato culturale incide sul benessere e sulla costruzione di senso dei cittadini *senior*. L'invecchiamento attivo non è solo prevenzione o fruizione di servizi, ma fa leva su desideri e interessi culturali, memorie, saperi tradizionali. Gli anziani, custodi del patrimonio naturale e culturale del luogo, possono portare un contributo significativo nelle aree interne, anche nel dialogo intergenerazionale, per generare opportunità e nuove forme di organizzazione sociale, economica e politica.

Coinvolgere gli enti: Carmensita Feltrin e le colleghe del CPIA di Oristano raccontano come un progetto di Biodanza, una pratica di benessere, inclusione e integrazione, sia entrato nell'offerta formativa del CPIA crescendo sistematicamente dal 2021 e riuscendo a coinvolgere un pubblico sempre più ampio ed eterogeneo. La formalizzazione della rete tra CPIA, Consultorio familiare (Distretto socio-sanitario) e Associazione Biodanza S'Andera (Terzo Settore) si è rivelata strategica per supportare il progetto, dargli visibilità e continuità, garantire il monitoraggio e far sentire i partecipanti parte di un sistema allargato di tutela della salute oggettiva e soggettiva, come 'un sentire profondamente legato al benessere psicofisico'.

Analizzare i bisogni del territorio: Giovanni Di Pinto (CPIA di Andria) elabora un'ipotesi di lavoro centrata sull'arricchimento dell'offerta formativa dei CPIA attraverso percorsi costruiti su interessi e bisogni emergenti dal territorio e opportunamente rilevati. Un gruppo di lavoro coordinato dal CPIA, che coinvolga l'università e diversi enti, dovrebbe avvalersi di una figura di sistema con competenze specifiche di *lifelong learning*, che possa agire come connettore nella rete.

Promuovere il protagonismo degli anziani: Gianna Paola Di Virgilio (Auser Abruzzo) racconta invece l'Auser, fondata nel 1989 per promuovere una nuova cultura della vecchiaia attraverso alleanze tra cittadini, istituzioni e associazioni locali. Con le sue 1558 sedi e quasi 50.000 volontari, l'Auser è una risorsa per le reti territoriali e nazionali. Auser Abruzzo promuove l'invecchiamento attivo

attraverso un ventaglio di attività che supportano la socializzazione, la memoria individuale e collettiva, l'intergenerazionalità, la formazione continua e offrono aiuto a persone e famiglie vulnerabili.

Costruire comunità: il contributo di Elena Hoo (Auser Rende) è scritto in prima persona plurale, a sottolineare che una “comunità generativa nella Libera Età” nasce da una collettività capace di contribuire con azioni innovative a un piano operativo per la longevità attiva e rivendica l'apprendimento permanente come diritto esigibile a tutte le età. Lo stereotipo dell'anziano fragile e bisogno e la carenza di servizi possono essere contrastati con azioni costruite dal basso, perché continuare a imparare era ed è un punto fondamentale per costruire consapevolezza e protagonismo nella popolazione anziana. La difficoltà di fare rete nel territorio viene però sottolineata come un punto critico.

Valutare in modo generativo: chiude questa rassegna di pratiche la ricerca di Luppi, Ricci e Bruni (Università degli Studi di Bologna) su un progetto *multi-stakeholder* per la promozione della salute e del benessere nella Terza Età, valutato secondo una modalità che va oltre la mera misurazione degli esiti, per valorizzare e alimentare le pratiche attraverso la riflessione congiunta tra i partner, a partire da dati quantitativi e qualitativi. Le voci delle partecipanti sono fonti preziose d'informazione sulle esperienze e sui punti di forza e debolezza del progetto.

Riferimenti bibliografici

- Boffo, V., e L. Formenti. 2022. “L'apprendimento permanente in Italia. Le scommesse del passato, la *krisis* del presente, le sfide del futuro.” *EPALE JOURNAL* 11: 6-12.
- Ellerani, P. 2013. “I contesti sociali e culturali come opportunità di apprendimento continuo. Co-progettare co-costruire nuovi spazi formativi nel territorio.” *Formazione & Insegnamento* 11 (2): 63-74.
- Epifani, G., e D. Poliandri. 2024. “Dall'apprendimento permanente ai Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti (CPIA). Quale scenario in Italia?” *Scuola democratica* 16 (2): 323-42.
- Formenti, L. 2021. “L'educazione degli adulti in Italia: una sfida sistemica.” *EPALE JOURNAL* 9: 31-38.

Il ruolo del patrimonio e dell'associazionismo culturale nei processi di invecchiamento attivo

Uno studio di caso sulla rete associativa del Casentino

Giovanna Del Gobbo, Sofia Marconi, Cristina Banchi, Francesco De Maria*

Abstract:

Population ageing and depopulation are increasingly characteristic phenomena of inner areas. The topic of active ageing is still underexplored in the humanities and social sciences and is rarely connected to lifelong learning and the development of skills to effectively manage this stage of life. This paper presents the results of a mixed-methods research study conducted in the mountainous Italian area of Casentino, investigating the relationship between ageing and involvement in cultural associations. Cultural activism is linked to perceived well-being among individuals over 50 and to the maintenance and development of self-management skills. Furthermore, cultural associations appear to offer an interesting context for exploring population mobility dynamics. Ultimately, the research investigates the role of people over 50 in Casentino not as passive beneficiaries but as producers of services and activities that ensure the vitality and accessibility of the local cultural heritage.

Keywords: Active Ageing; Cultural Heritage; Inner Areas; Lifelong Learning; Well-being

1. Introduzione

Le aree interne come il Casentino¹ (Arezzo, Italia) sono spesso interpretate attraverso una serie di stereotipi legati al tema della marginalità geografica,

* Il lavoro è il risultato congiunto degli autori. Giovanna Del Gobbo è stata responsabile della scrittura, concettualizzazione, metodologia, validazione. Sofia Marconi ha contribuito alla concettualizzazione del lavoro, all'analisi dei dati e alla stesura dei paragrafi 1, 2, 3 e 4; Cristina Banchi ha contribuito alla concettualizzazione del lavoro, all'analisi dei dati e alla stesura del paragrafo 3; Francesco De Maria ha contribuito alla costruzione del disegno metodologico, all'analisi dei dati e alla stesura del paragrafo 2. Gli autori desiderano inoltre ringraziare Giulia Biagi, Sabina Falconi e Luca Grisolini, membri del gruppo di ricerca, per il loro supporto nella ricerca e nella sua progettazione.

¹ Il Casentino è il contesto di ricerca all'interno del quale è stata realizzata l'indagine oggetto del presente contributo. Il territorio rappresenta il caso di studio per tre progetti

Giovanna Del Gobbo, University of Florence, Italy, giovanna.delgobbo@unifi.it, 0000-0002-7159-6847

Sofia Marconi, University of Florence, Italy, sofia.marconi@unifi.it, 0000-0002-0724-6922

Cristina Banchi, University of Florence, Italy, cristina.banchi@unifi.it, 0009-0006-9960-8076

Francesco De Maria, University of Florence, Italy, francesco.demaria@unifi.it, 0000-0002-9469-7501

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Giovanna Del Gobbo, Sofia Marconi, Cristina Banchi, Francesco De Maria, *Il ruolo del patrimonio e dell'associazionismo culturale nei processi di invecchiamento attivo. Uno studio di caso sulla rete associativa del Casentino*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7.21, in Vanna Boffo, Michele Bertani, Donatella Bramanti, Rabih Chattat, Laura Formenti (edited by), *Accompagnare la longevità. Buone pratiche educative e formative per l'invecchiamento attivo*, pp. 185-200, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0744-7, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7

economica, sociale, e connessi alle criticità strutturali e di tipo culturale, come la mancanza di servizi, la minore presenza di giovani, l'alto tasso di dispersione scolastica e un basso livello di istruzione (Viazzo 2001). I progressivi processi di spopolamento attivi in queste aree portano una graduale, ma inevitabile riduzione dell'offerta locale di servizi pubblici e di accessibilità a opportunità culturali (Farrington 2007), fattori considerati come indicativi di una minore qualità di vita e di un pieno esercizio di cittadinanza (Hammonds et al. 2023). Il fenomeno del progressivo invecchiamento della popolazione può rappresentare un fattore di rischio di perdita dei saperi connessi al patrimonio culturale 'vivente' dei territori, generalmente detenuto dalla popolazione più anziana.

Una descrizione delle aree interne, alternativa a quella appena descritta, interpreta i territori marginali come spazi aperti e relazionali, ricchi di opportunità e creatività (Viazzo e Zanini 2014; De Rossi 2018; Campagna, Nocentini e Porcellana 2022), veri e propri 'laboratori' di nuove forme di organizzazione sociale, economica e politica, in cui gli over 50 possono svolgere un ruolo di attivatori e promotori delle comunità, valorizzando la cultura locale. Il patrimonio culturale e naturale di territori come il Casentino è una risorsa che potrebbe configurarsi come fattore determinante di molteplici forme di mobilità umana e sociale (De Maria 2025), promuovendo fenomeni come il ripopolamento o neo-popolamento, la permanenza stagionale, la circolazione di cervelli (*brain circulation*) e la «restanza» (Teti 2019). Anche il capitale umano è una risorsa importante, capace di svolgere un'azione di compensazione con la produzione di servizi e opportunità per la comunità (Smit e Wandel 2006).

In questa prospettiva è stata realizzata una ricerca in Casentino, illustrata nel presente contributo, finalizzata ad indagare i processi di attivazione della comunità per la valorizzazione e la salvaguardia del patrimonio culturale locale e la creazione di opportunità connesse a tale settore. Il Casentino si presenta, infatti, come una delle aree della Regione Toscana con la maggiore densità di Terzo Settore (Lorni e Faraoni 2021, 20) caratterizzato dalla presenza di numerose associazioni impegnate in una pluralità di ambiti, ma con un impegno particolare nel settore culturale². Emerge una prevalenza di popolazione attiva over 50 nel

(1. "REACT. Rigenerare i paesaggi culturali delle aree interne in una prospettiva people centered"; 2. "AGE-IT. A novel public-private alliance to generate socioeconomic, biomedical and technological solutions for an inclusive italian ageing society"; 3. "CHANGES. Cultural Heritage Active Innovation for Sustainable Society") aventi focus differenti: rigenerazione del paesaggio culturale; invecchiamento attivo e transizione lavoro-pensione; processi di attivazione di comunità per il turismo sostenibile. L'indagine qui presentata ha offerto l'opportunità per un approfondimento su un tema rispetto al quale si è evidenziata una convergenza durante i tre progetti di ricerca.

² I dati del 2021 sugli indicatori di salute della Regione Toscana (Lorni e Faraoni 2021) mostrano l'indice di presenza del Terzo Settore formalizzato nella Regione e nel territorio del Casentino. Nonostante i dati riguardino soltanto le organizzazioni iscritte ai registri regionali, escludendo tutto l'ambito informale e diffuso del *no profit*, forniscono una misura della diffusione dell'elevato capitale sociale presente in questi territori. Oltre ad essere cresciuta la presenza, nella Regione Toscana, del Terzo Settore formalizzato dal 2008 al 2021, passando da 13

tessuto associativo, che sembra prefigurare possibili scenari in controtendenza rispetto a quanto sostenuto da ricerche che evidenziano come gli anziani che vivono in aree rurali possono avere meno probabilità di essere impegnati socialmente rispetto agli anziani delle aree urbane (Vogelsang 2016).

Nel Casentino, la presenza di uno sviluppato tessuto associativo culturale sembra rappresentare di fatto un'opportunità per lo sviluppo da parte della popolazione delle competenze considerate alla base di processi di invecchiamento attivo e creativo (Cohen 2006). La presenza di forme associative favorisce l'attivazione del capitale sociale espresso dalla comunità locale e, attraverso la produzione di servizi culturali per la popolazione, svolge una funzione di educazione informale stimolando processi di benessere comunitario connessi con il miglioramento della qualità delle relazioni territoriali, della solidarietà, della cittadinanza attiva (Murzyn-Kupisz e Dzialek 2013; Polzella e Forbis 2016; Bagnall et al. 2018; Van de Vyver e Abrams 2018; Wallace e Beel 2021; Hammonds et al. 2023).

All'impegno sociale nell'ambito del patrimonio culturale è riconosciuta una significativa valenza educativa positiva. L'ipotesi che il patrimonio culturale e, in generale, la possibilità di avere esperienze in ambito culturale favorisca l'acquisizione di competenze e il benessere psicofisico delle persone e in particolare degli over 50, è ben documentato da ricerche recenti, che suggeriscono una connessione tra il benessere e l'essere coinvolti – sia passivamente che attivamente – in attività culturali di vario tipo (Hansen et al. 2015; Grossi, Blessi e Sacco 2018; Fancourt e Finn 2019; Pennington et al. 2019). Entrare in relazione con il patrimonio culturale permette di sperimentare emozioni, movimenti e dimensioni psicocognitive e sociali che favoriscono lo sviluppo di competenze utili per la vita sociale e rinforzano il senso di appartenenza e l'autostima, agendo positivamente sul livello complessivo della salute e del benessere (Black 2016; Del Gobbo, Galeotti e Torlone 2018; Iwasaki, Messina e Hopper 2018; Bone e Fancourt 2022)³.

Se i processi di invecchiamento vengono interpretati attraverso i quadri di competenze funzionali ad una buona qualità della vita (Boudiny 2013) e a innescare processi virtuosi di impegno per il benessere comunitario con attenzione alle generazioni future, assumono particolare rilevanza le attività che promuovono lo sviluppo di capacità di autonomia, autodeterminazione, resilienza (Baschiera 2013; Mikton et al. 2021). Questa prospettiva di lettura consente di correlare l'invecchiamento attivo non necessariamente all'essere produttivo e

a circa 20 organizzazioni ogni 10.000 abitanti, il territorio del Casentino è uno dei territori più ricchi di associazionismo, con una tendenza in crescita maggiore rispetto alla media regionale.

³ I processi di apprendimento delineati hanno come riferimento le teorie post-costruttiviste secondo le quali la conoscenza si genera dall'interazione con le componenti ambientali. Il patrimonio naturale e culturale svolge una funzione di educazione informale veicolando valori e conoscenze tra individui e gruppi (Ingold e Palsson 2013; Del Gobbo, Galeotti e Torlone 2018).

produttore di servizi (Martinson e Minkler 2006; Lamb 2017), ma come il risultato di desideri, aspirazioni, valori, intenzioni che si coniugano con il rimanere attivo per sé e per gli altri.

2. Metodologia

L'oggetto di studio del presente lavoro è l'associazionismo culturale nell'area montana del Casentino (Arezzo, Italia). Gli obiettivi di ricerca sono stati:

- comprendere il ruolo dell'associazionismo, caratterizzato da over 50, per la produzione di servizi culturali locali e di attività funzionali a garantire la vitalità e l'accessibilità del patrimonio per la comunità territoriale;
- rilevare come l'impegno in attività culturali possa promuovere il benessere, l'acquisizione e il mantenimento di competenze facilitanti nei processi di invecchiamento attivo e creativo.

La rilevazione dei dati è stata effettuata tra gennaio e maggio 2024. È stato utilizzato un approccio quali-quantitativo in linea con l'impianto metodologico pluralistico di *mixed methods research* (Creswell e Clark 2011). Nello specifico, è stato adottato un disegno di tipo complementare-parallelo (Ponce e Pagán-Maldonado 2015, 121) in cui uno studio primario è volto ad analizzare in profondità il fenomeno, mentre il secondo complementare è utile per rilevare alcune caratteristiche specifiche integrative.

Il *target* coinvolto nella ricerca è stato selezionato in modo mirato e secondo un criterio generale di omogeneità (Creswell 2012) e appartenenza ad un gruppo sociale con caratteristiche specifiche e definite.

In particolare, il campionamento ha previsto i seguenti *steps*:

- analisi documentale e mappatura di 154 associazioni culturali del Casentino, le cui attività erano coerenti con l'oggetto di studio e lo scopo della ricerca;
- una selezione sulla base di due criteri di inclusione ed esclusione, coerenti con gli obiettivi dello studio, e la riduzione del campione a 38 soggetti:
 - realizzazione di attività culturali connesse al patrimonio culturale ambientale, materiale e immateriale del territorio;
 - territorio del Casentino come contesto di attività;
- una selezione finale basata sulla disponibilità dei referenti delle associazioni culturali a partecipare all'indagine e a veicolare la diffusione del questionario tra i propri soci.

Il campione finale è rappresentato da 27 associazioni culturali che hanno partecipato alla ricerca. All'interno delle 27 organizzazioni, 90 partecipanti hanno aderito alla rilevazione dei dati.

Lo studio si è avvalso dell'utilizzo di strumenti differenziati, coerenti con gli approcci seguiti nelle fasi di ricerca. Lo studio primario (fase quantitativa) ha

previsto la costruzione *ex novo* e la somministrazione di un questionario strutturato rivolto ai soci delle associazioni culturali. Il processo di costruzione dello strumento di ricerca ha seguito, in forma adattata, la procedura di sviluppo di una scala di misura illustrata da DeVellis (2017): 1) definizione dell'oggetto da misurare ed esplicitazione dei costrutti indagati, delle dimensioni e delle teorie di riferimento; 2) costruzione dello strumento, generazione del contenuto e delle tipologie di domande; 3) revisione dello strumento per la validazione del contenuto; 4) somministrazione del questionario; 5) validazione statistica di alcune scale dello strumento di ricerca.

La tabella 1 mostra la corrispondenza tra i costrutti, le aree di indagine ed il tipo di dati raccolti con il questionario. La prima area è di carattere anagrafico e socioculturale; le aree due, tre e quattro hanno obiettivi conoscitivi rispetto agli obiettivi di ricerca.

Tabella 1 – Struttura logica del questionario.

AREE DI INDAGINE	DESCRIZIONE
VARIABILI ANAGRAFICHE E SOCIOCULTURALI (12 domande: 8 risposta multipla; 4 risposta singola)	Informazioni su genere; titolo di studio; condizione lavorativa; settori economici; mobilità.
BENESSERE PERCEPITO⁴ <i>Framework</i> di riferimento per la costruzione degli indicatori: IDG <i>Framework</i> (<i>Inner Development Goals</i>) ⁵ (7 domande: 3 risposta singola; 1 risposta multipla; 3 scala <i>likert</i>)	Condizione di benessere fisico e relazionale e percezione di competenze di benessere, ossia, quel 'saper fare' legato alla relazione con la propria dimensione interiore (i propri valori, gli atteggiamenti nei confronti della vita, la propria percezione di sé e il sentimento di appartenenza).
COMPETENZE DI SELF-MANAGEMENT <i>Framework</i> di riferimento per la costruzione degli indicatori: CMS <i>Framework</i> (<i>Career Around Me Project</i>) ⁶ (3 domande: 1 risposta multipla; 2 scala <i>likert</i>)	Percezione della capacità (o importanza) di: pianificare, organizzare e gestire il proprio tempo e le proprie risorse; affrontare i problemi in modo proattivo; saper comunicare e mantenere relazioni positive.

⁴ Questa dimensione è stata validata statisticamente e i risultati saranno pubblicati a breve.

⁵ <<https://innerdevelopmentgoals.org/framework/>> (2025-06-15).

⁶ <https://www.careersproject.eu/cms_catalogue.php> (2025-06-15).

IMPATTO PERCEPITO SUL BENESSERE COMUNITARIO ⁷ (Atkinson et al. 2017) (2 domande: 1 risposta multipla; 1 scala <i>likert</i>)	Motivazioni dell'azione culturale sul ter- ritorio e risultati percepiti a livello locale.

Lo studio complementare (fase qualitativa) si è avvalso dell'utilizzo di una scheda informativa rivolta ai referenti delle 27 associazioni che hanno aderito alla ricerca. Le informazioni raccolte – dati di tipo documentale sollecitati dal ricercatore (Charmaz 2006) che possono essere utilizzati al pari di dati qualitativi ottenuti tramite osservazioni e interviste (Tarozzi 2008) – sono state un'integrazione utile nella lettura dei risultati del questionario. Le variabili indagate con le schede sono: la tipologia di organizzazione culturale e le attività svolte; il numero di soci coinvolti nell'organizzazione; il ricambio generazionale nell'organizzazione.

La fase di somministrazione è stata preceduta da una fase di test con due referenti delle associazioni culturali al fine di ricevere un *feedback* sulla fattibilità di compilazione e su eventuali criticità connesse alla chiarezza dei contenuti. Il questionario è stato somministrato online in autocompilazione attraverso la piattaforma *Limesurvey*.

L'elaborazione e la triangolazione dei dati ha permesso di ottenere evidenze empiriche qualitative e quantitative combinate all'interno di un quadro interpretativo unico e riferito alla realtà indagata. In tal senso, le tecniche di analisi dei dati utilizzate sono state:

- qualitative: analisi del contenuto, clusterizzazione del materiale empirico e costruzione di categorie di significato;
- quantitative: elaborazioni statistiche descrittive, distribuzioni di frequenza e disaggregazione del campione, validazione statistiche delle scale.

3. Risultati

Delle 27 associazioni che hanno risposto all'indagine, 17 sono associazioni di volontariato, 3 sono cooperative che operano in ambito culturale, 7 sono Pro Loco⁸. Le associazioni culturali attive in Casentino sono promotrici di differenti attività a beneficio della comunità, che riflettono gli interessi culturali, artistici, educativi e sportivi della popolazione.

Le principali attività delle associazioni culturali possono essere suddivise in quattro categorie principali: 1) musica e arte (con attività come concerti, eventi

⁷ Questa dimensione è stata validata statisticamente e i risultati saranno pubblicati a breve.

⁸ Ossia, una particolare tipologia di organizzazione italiana, senza scopo di lucro, che svolge attività di promozione del territorio, volte alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio storico, turistico e culturale.

musicali, scuole di musica, laboratori didattici, mostre ed iniziative culturali); 2) ambiente, turismo, sport, montagna (con attività come gestione di rifugi, organizzazione di festival, gestione di parchi, escursionismo); 3) ricerca e istruzione (con attività e progetti didattici per le scuole, ricerche archeologiche, concorsi di poesia); 4) gestione di centri di aggregazione.

L'età media generale è di 50 anni (Grafico 1).

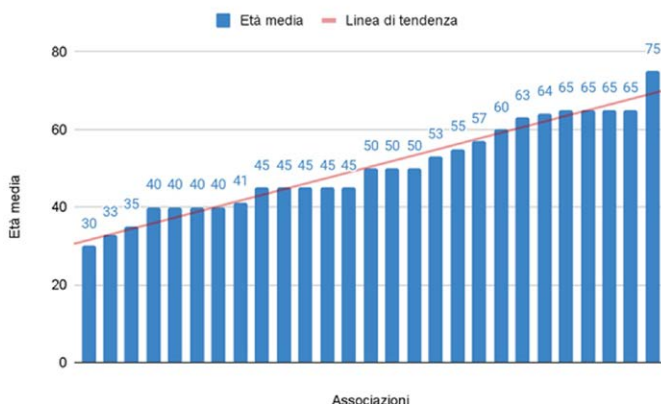


Grafico 1 – Età media nelle 27 associazioni culturali.

Nella scheda informativa, le associazioni hanno dato risposte diverse alla domanda sul rapporto tra l'invecchiamento dei loro membri e il ricambio generazionale:

- 20 associazioni culturali su 27 pensano che l'invecchiamento degli associati rappresenti una problematica per la continuità e la gestione delle associazioni. In alcuni casi è presente l'eventualità di una effettiva chiusura dell'associazione per l'assenza di ricambio generazionale;
- 17 associazioni hanno già attivato delle strategie per promuovere l'ingresso ed il tesseramento di giovani e nuove persone attraverso, ad esempio, progettualità destinate a *target* specifici di popolazione e una maggiore collaborazione e coinvolgimento degli istituti scolastici.

Concentrarsi sul problema del ricambio generazionale rischia di far perdere di vista il valore dell'associazionismo culturale per l'invecchiamento attivo, come dimostrano i dati che seguono.

L'indagine è suddivisa in quattro aree, come descritto nel paragrafo 2: Variabili anagrafiche e socioculturali; Benessere percepito; Competenze percepite di *self management*; Impatto percepito sul benessere comunitario.

Variabili anagrafiche e socioculturali

Il gruppo di 90 intervistati che ha partecipato alla rilevazione rientra nella fascia di età compresa tra i 20 e i 90 anni. La descrizione dei dati presentata si riferisce al sottogruppo di over 50, pari al 70% del campione totale (63/90) (Tabella 2).

Tabella 2 – Suddivisione per età del sottogruppo del campione over 50.

Risposta	Conteggio	%
51-60	16	25.40
61-70	27	42.86
71-80	18	28.57
+80	2	3.17

Dalle risposte emerge un campione proporzionato in termini di genere dal momento che il 47.62% degli intervistati è maschio mentre il 52.38% è femmina. I principali titoli di studio posseduti dagli intervistati sono il diploma di scuola superiore (44.44%) e la laurea magistrale (28.57%). Come facilmente intuibile dai dati anagrafici relativi all'età, la condizione occupazionale prevalente è quella del pensionato (57.14%), seguita dalla categoria dei lavoratori (36.51%). In percentuale inferiore sono presenti pensionati lavoratori (4.76%) e disoccupati (1.59%).

I principali settori lavorativi degli intervistati sono o sono stati:

- Scuola/Formazione: 28.57%;
- Pubblica Amministrazione: 22.22%;
- Industria: 25.40%;
- Commercio: 19.05%.

Attraverso alcune specifiche domande è stato possibile esplorare alcuni aspetti relativi alle dinamiche di mobilità nel/dal territorio casentino, ed esplicitare le condizioni che favoriscono il ritorno e la permanenza sul territorio, con particolare attenzione alle potenzialità connesse alle caratteristiche del patrimonio locale.

Il 61.90% degli intervistati (39 persone) è nato in Casentino e l'80.95% (51 persone) vi risiede ancora oggi. Soltanto il 26.98% (17 persone) ha vissuto altrove, spesso per periodi relativamente brevi: solo il 9.52% (6 persone) ha trascorso oltre 30 anni fuori dalla valle. Le destinazioni principali sono state la Toscana (20.63%) e il resto d'Italia (11.11%). Solo l'1.59% ha vissuto in un altro paese europeo e nessuno fuori dall'Europa. Oltre due terzi degli intervistati

(77.27%) ha scelto volontariamente di rimanere sul territorio, senza mai desiderare di trasferirsi altrove.

Le principali ragioni per lasciare il Casentino sono legate al lavoro (47.06%) e allo studio (47.06%), mentre il ritorno è spinto soprattutto dal legame con il territorio (70.59%), dalle radici familiari (52.94%) e dalla volontà di ricostruire legami sociali (35.29%). Il 41.18% degli intervistati ha lasciato il territorio per acquisire nuove esperienze e competenze, che ora sta sfruttando in Casentino.

Benessere Percepito

L'84.13% degli intervistati si sente "pienamente in grado di lavorare o, comunque, di continuare ad essere attivo". Il rimanente 15.87% esprime difficoltà di carattere fisico (7.94%) e relativo all'utilizzo delle nuove tecnologie (6.35%); l'1.59% ad entrambe.

Tra le principali attività svolte nel tempo libero dagli over 50 attivi nell'associazionismo culturale casentino, come illustrato nel grafico 2, emergono attività riconducibili al settore culturale.

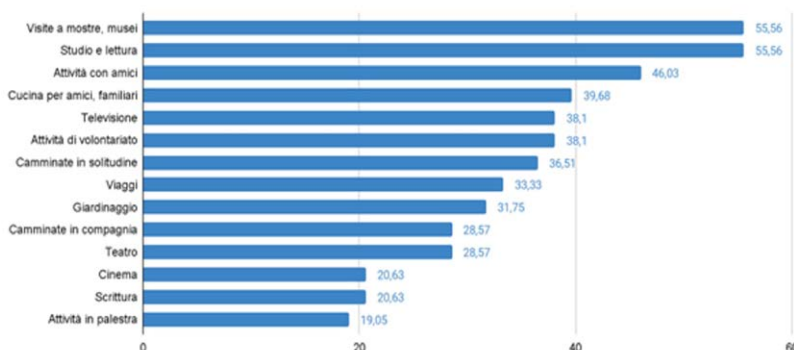


Grafico 2 – Attività nel tempo libero degli over 50.

Facendo riferimento alle attività indicate che vengono svolte nel proprio tempo libero, emerge una rilevanza della ricerca di socialità: il 61.90% trascorre il tempo libero in compagnia; solo il 25.40% è spesso da solo. La durata dell'impegno degli intervistati nell'associazionismo culturale è varia:

- quasi la metà del campione (47.62%) dichiara di svolgere attività di volontariato da meno di dieci anni (<1=6.35%; 1-3=7.94%; 4-6=23.81%; 7-10=9.52%);
- il 20.63% ha un'esperienza che va dagli 11 ai 20 anni;
- il 12.70% dai 21 ai 30 anni;
- il 17.46% supera i 30 anni di attività.

Il 41.27% degli intervistati dichiara di svolgere attività di volontariato anche in altri settori, oltre a quello culturale, mentre il 58.73% lo svolge solo in ambito culturale.

Nella sezione del benessere percepito sono state rilevate anche le opinioni degli intervistati in merito alla dimensione valoriale e agli atteggiamenti positivi nei confronti della vita:

- il 96.83% («Abbastanza»-«Molto») degli intervistati ritiene importante svolgere una attività in cui sono evidenti l'utilità sociale e il contributo che essa dà alla società; solo il 3.17% lo ritiene «Poco» rilevante;
- il 69.84% («Abbastanza»-«Molto») è convinto che le proprie azioni e i propri valori ispirino le persone mentre il 30.16% («Poco»-«Mai») non pensa di riuscirci;
- nella propria azione quotidiana, il 92.06% («Abbastanza»-«Molto») ritiene importante comunicare agli altri le proprie idee e i propri valori, e solo il 7.94% lo ritiene «Poco» rilevante;
- l'88.89% («Abbastanza»-«Molto») degli intervistati non ha paura di difendere i propri valori e di prendere decisioni contro il senso comune e il 69.84% («Abbastanza»-«Molto») pensa di poter modificare il proprio ambiente di vita se questo non lo dovesse soddisfare pienamente.

La maggior parte degli over 50 dichiara di provare inoltre sentimenti di gioia, gratitudine durante la giornata, di sentirsi all'interno di qualcosa di più ampio di sé stesso, di adottare uno stile di vita sostenibile ed un atteggiamento di fiducia e speranza nella vita e nei cambiamenti, come evidenziato nella Tabella 3.

Tabella 3 – Risposte alle abilità di benessere connesse alla dimensione interiore⁹.

Domanda: Quanto si riconosce in ciascuna di queste frasi?	Conteggio (%)	
	Mai-Poco	Abbastanza-Spesso
Durante le mie giornate mi capita di provare sentimenti di gratitudine e gioia.	5(7.93 %)	58(92.07 %)
Nella mia quotidianità mi sento all'interno di qualcosa di più ampio di me stesso.	17(28.57 %)*	45(71.43 %)*
Il mio stile di vita è sostenibile: rispetta l'ambiente, il mio benessere fisico e mentale e quello degli altri.	5(7.94 %)	58(92.06 %)
Il mio atteggiamento è di fiducia e di speranza nella vita e nei cambiamenti.	9(14.28%)	54(85.72%)

⁹ Si segnala una risposta mancante per un errore tecnico legato alla piattaforma.

Competenze percepite di self-management

Gli intervistati hanno fornito diversificate risposte per quanto riguarda gli aspetti e le capacità che permettono loro di rimanere attivi nel corso della vita, come presentato nel grafico 3.

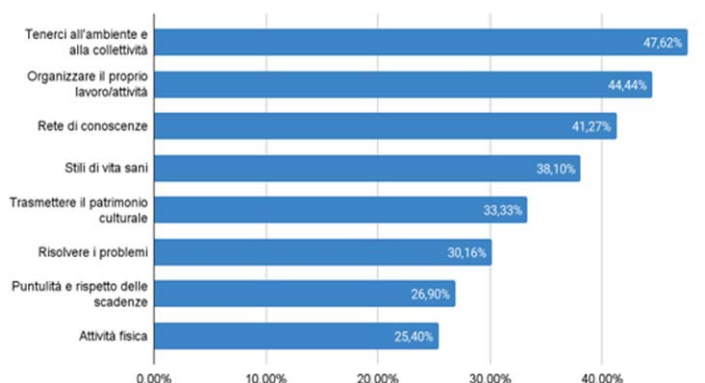


Grafico 3 – Abilità ed aspetti che permettono agli over 50 di rimanere attivi.

Il 93.65% («Abbastanza»-«Molto») degli intervistati ritiene motivante il continuare ad apprendere e ad imparare nuove cose. L'87.3% («Abbastanza»-«Molto») dichiara di voler scegliere/decidere cosa fare piuttosto che essere guidato dalle circostanze. L'80.95% («Abbastanza»-«Molto») ritiene necessario poter mettere concretamente in pratica la propria capacità di immaginazione e la propria creatività. Infine, il 95.24% («Abbastanza»-«Molto») dichiara di ritenere importante utilizzare le proprie abilità e il proprio giudizio nel risolvere i problemi e nel prendere decisioni relative alle attività svolte.

Impatto percepito sul benessere comunitario

Sembrerebbe che più del 50% degli intervistati ritenga di riuscire ad influire positivamente nel tessuto socioculturale del proprio territorio e in tutte le diverse dimensioni di benessere comunitario proposte, come esposto nella Tabella 4.

Tabella 4 – Impatto percepito dagli over 50 della propria attività culturale sul benessere comunitario.

Domanda: Il suo ruolo e le sue attività all'interno dell'associazione hanno impatto...	Conteggio (%)		
	Per Niente-Poco	Abbastanza-Molto	Non saprei
Sul benessere generale percepito nella comunità	12(19.04 %)	43(68.26 %)	8(12.70 %)
Sull'identità territoriale di coloro che abitano il Casentino	12(19.04 %)	37(58.73 %)	14(22.22 %)
Sulla qualità delle relazioni sociali	17(26.98 %)	36(57.14 %)	10(15.87)
Sui servizi offerti alla popolazione	16(25.39 %)	36(57.14 %)	11(17.46 %)
Sul coinvolgimento attivo della popolazione	18(28.57 %)	35(55.55 %)	10(15.87 %)

Complessivamente, gli individui intervistati sono motivati ad essere attivi e a vivere in Casentino per le seguenti ragioni:

- identitarie/ambientali/paesaggistiche (aria e ambiente salubre: 49.21%; panorama incontaminato: 46.03%; caratteristiche del territorio: 42.86%; possibilità di vivere nella casa di proprietà della propria famiglia: 41.27%; radici e identità: 26.89%);
- legate al tessuto sociale (34.92%);
- legate alla possibilità di seguire le proprie passioni (33.33%);
- legate alle iniziative culturali presenti nel territorio (28.57%).

4. Discussione e Conclusioni

La ricerca ha permesso di raccogliere una serie di evidenze che suggeriscono ipotesi, considerazioni e approcci di ricerca che meritano di essere approfonditi. Di seguito una sintesi dei principali risultati emersi in relazione all'azionismo culturale e allo sviluppo di competenze utili per un invecchiamento attivo e creativo.

Le aree interne possono essere luoghi in cui è presente un alto livello di vitalità, creatività e impegno in ambito culturale.

L'indagine ha mostrato che il settore associativo culturale in Casentino è attenzionato sia da uomini che da donne che hanno un buon livello di scolarizzazione. La ricerca ha permesso di descrivere un tessuto culturale associativo

diversificato, che riflette gli interessi ricreativi ed intellettuali della popolazione. I dati derivanti dalle schede e dal questionario mostrano come la gran parte delle attività promosse dalle suddette organizzazioni culturali siano gestite e promosse da over 50 che, attraverso il loro impegno, sono produttori di servizi culturali e garantiscono l'accessibilità della cultura alla popolazione. Le motivazioni che spingono tali individui a svolgere attività culturali nel proprio territorio sono riconducibili a due ordini di ragioni:

- alla presenza di quelle che, in questo lavoro, si sono definite «competenze di benessere» o «benessere percepito», per cui le persone intervistate sono motivate ad agire sotto l'influenza di forti valori di solidarietà, di altruismo e di appartenenza, di una buona percezione del proprio sé e di un atteggiamento complessivamente positivo nei confronti della vita. Tali motivazioni interiori vengono ulteriormente rinforzate dalla percezione dell'impatto che le proprie attività culturali hanno sul benessere della comunità territoriale. Inoltre, le persone attive nell'associazionismo culturale si trovano in una condizione di benessere fisico e relazionale perché hanno interessi eterogenei, perlopiù connessi alla sfera dello studio, della cultura e delle attività sociali. Nonostante l'evidente interesse del *target* per la sfera culturale, solo il 4.76% ha dichiarato di avere lavorato in tale ambito;
- alla presenza di competenze di *self management*. I risultati dimostrano la disponibilità degli over 50 attivi nel settore culturale ad apprendere, che è autodiretta e legata a motivazioni ed esperienze personali (Knowles 1973). La prospettiva del *life long life wide learning* appare quindi utile ad interpretare il fenomeno dell'invecchiamento attivo e creativo ed il volontariato in ambito culturale sembra poter rappresentare un contesto virtuoso per far esprimere questi processi.

Gli over 50 intervistati vogliono continuare a mettere in pratica sia le proprie competenze sia la propria creatività nelle attività che svolgono quotidianamente.

Nonostante la presenza di un ricco e diversificato tessuto associativo nel settore culturale nell'area interna del Casentino è presente il rischio che, in assenza di un ricambio generazionale e di un aumento del numero di soci e volontari attivi under 50, le attività e i processi in corso vengano meno o si riducano progressivamente. Il 33.33% degli intervistati ha dichiarato di avere a cuore la trasmissione del patrimonio culturale alle nuove generazioni. In assenza dell'attivazione di adeguate ed efficaci azioni volte sia a favorire forme di mobilità umana in ingresso sul territorio, sia al dialogo intergenerazionale, è evidente il rischio che i saperi tradizionali degli anziani vadano perdendosi. I 'vuoti' culturali che si creano nelle aree interne non sono tuttavia per forza elemento che deve destare sconcerto ed eccessiva preoccupazione. La gestione e la trasmissione del patrimonio materiale e immateriale culturale è non lineare nel tempo-spazio e l'assenza di attivismo culturale può, in realtà, favorire la creatività culturale, che potrà anche essere co-prodotta con i nuovi soggetti che partecipano al mutamento delle aree interne, come i nuovi abitanti o gli immigrati (Viazzo e Zanini 2014; De Rossi 2018).

Ringraziamenti

Si ringraziano tutti i partecipanti al gruppo di lavoro della ricerca competitiva “REACT. Rigenerare i paesaggi culturali delle aree interne in una prospettiva people centered”, CUP B5SF21007810001, finanziata dall’Unione Europea “Next Generation EU” e dal Programma Nazionale per la Ricerca (PNR) 2021-2027 per aver contribuito al raggiungimento dei risultati presentati in questo lavoro.

Si ringrazia il cofinanziamento di Next Generation EU, nel contesto del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, Investimento M4C2, 1.3:

PE_0000015, PE8, Age-It – “A novel public-private alliance to generate socio-economic, biomedical and technological solutions for an inclusive italian ageing society”. CUP B83C22004800006

PE_0000020, PE5, “CHANGES, Cultural Heritage Active Innovation for Sustainable Society”. CUP: B53C22004010006.

Questa risorsa è stata cofinanziata da Next Generation EU. Le opinioni e i pareri espressi sono solo quelli degli autori e non riflettono necessariamente quelli dell’Unione Europea o della Commissione Europea. Né l’Unione Europea né la Commissione Europea possono essere ritenute responsabili.

Riferimenti bibliografici

- Atkinson, S., Bagnall, A.M., Corcoran, R., South, J., Curtis, S., Di Martino, S., e G. Pilkington. 2017. *What is Community Wellbeing? Conceptual Review*. Leeds: What Works Wellbeing. <http://dx.doi.org/10.13140/RG.2.2.29797.70889>.
- Bagnall, A.M., South, J., Di Martino, S., Southby, K., Pilkington, G., Mitchell, B., Pennington, A., e R. Corcoran. 2018. *Places, Spaces, People and Wellbeing: Full Review*. Leeds: What Works Wellbeing. <<https://whatworkswellbeing.org/resources/places-spaces-people-and-wellbeing/>> (2025-06-15).
- Baschiera, B. 2013. “L’approccio delle capability applicato all’apprendimento intergenerazionale.” *Formazione & Insegnamento* 1: 39-51. <<https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/siref/article/view/618>> (2025-06-15).
- Black, N. 2016. “Festival Connections: How Consistent and Innovative Connections Enable Small-Scale Rural Festivals to Contribute to Socially Sustainable Communities.” *International Journal of Event and Festival Management* 7 (3): 172-87. <http://dx.doi.org/10.1108/IJEFM-04-2016-0026>.
- Bone, J.K., e D. Fancourt. 2022. *Arts, Culture & the Brain: A Literature Review and New Epidemiological Analyses*. London: Arts Council England. <<https://www.communities1st.org.uk/sites/default/files/2022-08/Bone%20Fancourt%202022%20-%20Arts%20Culture%20and%20the%20Brain.pdf>> (2025-06-15).
- Boudiny, K.M. 2013. “Active Ageing: From Empty Rhetoric to Effective Policy Tool.” *Ageing and Society* 33: 1077-98. <https://dx.doi.org/10.1017/2FS0144686X1200030X>.
- Campagna, A., Nocentini, C., e V. Porcellana. 2022. *Montagne in movimento. Metodi e pratiche di ricerca nelle terre alte*. Ogliastro Cilento: Licosia.
- Charmaz, K. 2006. *Constructing Grounded Theory. A Practical Guide through Qualitative Analysis*. London: Sage Publications.

- Cohen, G.D. 2006. *The Creativity and Aging Study: The Impact of Professionally Conducted Cultural Programs on Older Adults*. National Collaborative on Aging Faculty Publications. Washington, D.C.: The George Washington University. <https://hsrc.himmelfarb.gwu.edu/son_ncafacpubs/2/> (2025-06-15).
- Creswell, J.W. 2012. *Educational Research: Planning, Conducting, and Evaluating Quantitative and Qualitative Research*. 4a ed. Boston: Pearson.
- Creswell, J.W., e V.L. Clark. 2011. *Designing and Conducting Mixed Methods Research*. 2a ed. Los Angeles: Sage Publications.
- De Maria, F. 2025. "Spopolamento, mobilità e partecipazione giovanile nell'area interna del Casentino." In *Il paesaggio culturale come risorsa per la rigenerazione delle aree interne italiane. La ricerca React_Casentino*, a cura di A. Lauria, 257-63. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- De Rossi, A. 2018. *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*. Roma: Donzelli.
- Del Gobbo, G., Torlone, F., e G. Galeotti. 2018. *Le valenze educative del patrimonio culturale*. Roma: Aracne.
- DeVellis, R. 2017. *Scale Development: Theory and Applications*. 4a ed. Los Angeles: Sage Publications.
- Fancourt, D., e S. Finn. 2019. *What is the Evidence on the Role of the Arts in Improving Health and Well-being? A Scoping Review*. Synthesis Report n° 67. Copenhagen: WHO Regional Office for Europe.
- Farrington, J.H. 2007. "The New Narrative of Accessibility: Its Potential Contribution to Discourses in (Transport) Geography." *Journal of Transport Geography* 15 (5): 319-30. <https://doi.org/10.1016/j.jtrangeo.2006.11.007>.
- Grossi, E., Blessi, G.T., e P.L. Sacco. 2018. "Magic Moments: Determinants of Stress Relief and Subjective Wellbeing from Visiting a Cultural Heritage Site." *Culture, Medicine and Psychiatry* 43: 4-24. <https://doi.org/10.1007/s11013-018-9593-8>.
- Hammonds, W., Komers, S., Moretto, M., Goffredo, S., Cumur, P., Molyneux, J., e T. Fox. 2023. *Culture and Democracy: The Evidence. How Citizens' Participation in Cultural Activities Enhances Civic Engagement, Democracy and Social Cohesion*. Luxembourg: Publications Office of the European Union.
- Hansen, E., Sund, E., Knudtsen, M.S., Krokstad, S., e T.L. Holmen. 2015. "Cultural Activity Participation and Associations with Self-Perceived Health, Life-Satisfaction and Mental Health: The Young HUNT Study, Norway." *BMC Public Health* 15 (1): 1-8. <https://doi.org/10.1186/s12889-015-1873-4>.
- Ingold, T., e G. Palsson. 2013. *Biosocial Becomings. Integrating Social and Biological Anthropology*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Iwasaki, Y., Messina, E.S., e T. Hopper. 2018. "The Role of Leisure in Meaning-Making and Engagement with Life." *Journal of Positive Psychology* 13 (1): 29-35. <https://doi.org/10.1080/17439760.2017.1374443>.
- Knowles, M. 1973. *The Adult Learner: A Neglected Species*. Houston: Gulf Publishing Company.
- Lamb, S. 2017. *Successful Aging as a Contemporary Obsession: Global Perspectives*. New Brunswick: Rutgers University Press.
- Lorni, S., e M. Faraoni. 2021. *Quarto Rapporto sul Terzo Settore in Toscana. Osservatorio Società Regionale*. Firenze: Regione Toscana. <<https://federsanitatoscana.it/wp-content/uploads/2022/05/IV-Rapporto-Terzo-settore-Toscana-2021.pdf>> (2025-06-15).

- Martinson, M., e M. Minkler. 2006. "Civic Engagement and Older Adults: A Critical Perspective." *Gerontologist* 46: 318-24. <http://dx.doi.org/10.1093/geront/46.3.318>.
- Mikton, C., De La Fuente-Núñez, V., Officer, A., e E. Krug. 2021. "Ageism: A Social Determinant of Health That Has Come of Age." *The Lancet* 397: 1333-34. [https://doi.org/10.1016/s0140-6736\(21\)00524-9](https://doi.org/10.1016/s0140-6736(21)00524-9).
- Murzyn-Kupisz, M., e J. Dzialek. 2013. "Cultural Heritage in Building and Enhancing Social Capital." *Journal of Cultural Heritage Management and Sustainable Development* 1 (3): 36-38. <http://dx.doi.org/10.1108/20441261311317392>.
- Pennington, A., Jones, R., Bagnall, A.M., South, J., e R. Corcoran. 2019. *Heritage and Wellbeing. The Impact of Historic Places and Assets on Community Wellbeing: A Scoping Review*. London: What Works Centre for Wellbeing. <<https://whatworkswellbeing.org/resources/heritage-and-wellbeing-2/>> (2025-06-15).
- Polzella, D.J., e J.S. Forbis. 2016. *Relationships Between Different Types and Modes of Arts Related Experiences, Motivation, and Civic Engagement*. Washington, D.C.: National Endowment for the Arts. <https://doi.org/10.13140/RG.2.2.21663.56485>.
- Ponce, O.A., e N. Pagán-Maldonado. 2015. "Mixed Methods Research in Education: Capturing the Complexity of the Profession." *International Journal of Educational Excellence* 1 (1): 111-35. <<https://shorturl.at/PIYtm>>.
- Smit, B., e J. Wandel. 2006. "Adaptation, Adaptive Capacity and Vulnerability." *Global Environmental Change* 16 (3): 282-92. <https://doi.org/10.1016/j.gloenvcha.2006.03.008>.
- Tarozzi, M. 2008. *Che cos'è la grounded theory*. Roma: Carocci.
- Teti, V. 2019. "La Restanza." *Scienze del Territorio* 7: 20-25. <https://doi.org/10.13128/sdt-10943>.
- Van de Vyver, J., e D. Abrams. 2018. "The Arts as a Catalyst for Human Prosociality and Cooperation." *Social Psychological and Personality Science* 9 (6): 664-74. <https://doi.org/10.1177/1948550617720275>.
- Viazzo, P.P., e R.C. Zanini. 2014. "Appropriare del vuoto? Prospettive antropologiche su neo-popolamento e spazi di creatività culturale in area alpina." *Journal of Alpine Research | Revue de géographie alpine* 102 (3). <https://doi.org/10.4000/rga.2476>.
- Viazzo, P.P. 2001. *Comunità alpine. Ambiente, popolazione, struttura sociale nelle Alpi dal XVI secolo ad oggi*. Roma: Carocci.
- Vogelsang, E. 2016. "Older Adult Social Participation and Its Relationship with Health: Rural-Urban Differences." *Health & Place* 42: 111-19. <https://doi.org/10.1016/j.healthplace.2016.09.010>.
- Wallace, C.D., e D. Beel. 2021. "How Cultural Heritage Can Contribute to Community Development and Wellbeing." In *Researching Happiness: Qualitative, Biographical and Critical Perspectives*, edited by M. Cieslik, e L. Hyman, 133-54. Bristol: Bristol University Press. <https://doi.org/10.46692/9781529206159.007>.

Biodanza: costruire ponti danzando la vita.

La Biodanza come veicolo di benessere, inclusione e integrazione nella popolazione adulta

Carmensita Feltrin, Maria Carmela Contini, Giulia Crabolu,
Maria Giovanna Fenu*

Abstract:

The work was born from the declared need of adult foreign students to socialize and feel more integrated into the social context. It was designed as a CLIL project for the Italian language, focusing on the knowledge of the body, actions, expression of needs, emotions, and relationships, using the Biodanza Method, whose aim is the integration and psychophysical well-being of the person. For the evaluation of progress and effectiveness, systematic observations were carried out and anonymous questionnaires were administered, including a space for free expression (beginning, middle, and end of the course). Furthermore, integration and social and cultural inclusion were promoted among adult foreign and Italian participants enrolled at the CPIA, the local services, resulting in overcoming social and environmental isolation and marginalization. The main goal is to make them active adult citizens. The project, started in Oristano in 2021 and carried out during the 2022-25 three-year period, at the request of the local Social Services, is also active in the branches of Mogoro, Uras, and Ghilarza.

Keywords: Inclusion; Integration; Health; *Vivencia*; Well-being

1. Introduzione¹

Il CPIA è un'istituzione scolastica statale che promuove e sostiene l'apprendimento permanente e la formazione continua attraverso l'accoglienza, l'inclusione, la personalizzazione e l'individualizzazione di ogni percorso formativo.

* Il contributo è il risultato del lavoro congiunto delle autrici. Per la stesura sono da attribuire a Carmensita Feltrin il paragrafo 1, a Maria Carmela Contini i paragrafi 2, 3, 4 e 5, a Giulia Crabolu e a Maria Giovanna Fenu il paragrafo 7.

¹ Il contributo riporta l'esperienza specifica del CPIA 4 di Oristano.

Carmensita Feltrin, CPIA Oristano, Italy, carmensita.feltrin@istruzione.it
Maria Carmela Contini, CPIA Oristano, Italy, mariacarmela.contini@scuola.istruzione.it
Giulia Crabolu, Consultorio Familiare ASL Oristano, Italy, giulia.crabolu@asl.oristano.it
Maria Giovanna Fenu, Consultorio Familiare ASL Oristano, Italy

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Carmensita Feltrin, Maria Carmela Contini, Giulia Crabolu, Maria Giovanna Fenu, *Biodanza: costruire ponti danzando la vita. La Biodanza come veicolo di benessere, inclusione e integrazione nella popolazione adulta*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7.22, in Vanna Boffo, Michele Bertani, Donatella Bramanti, Rabih Chattat, Laura Formenti (edited by), *Accompagnare la longevità. Buone pratiche educative e formative per l'invecchiamento attivo*, pp. 201-207, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0744-7, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7

In un contesto così aperto e diffuso in cui con grande fatica e passione si cerca quotidianamente di non lasciare indietro nessuno, la Biodanza sta rappresentando una risorsa preziosa che tiene insieme l'anima, la mente ed il corpo degli studenti; sono numerose, infatti, le testimonianze degli adulti e dei giovani adulti che, a seguito della loro partecipazione alle attività di Biodanza, hanno fatto emergere una rinnovata percezione del sé, una maggiore apertura verso l'altro e l'intrapresa di nuove scelte in chiave personale, formativa e professionale.

Per un Dirigente Scolastico il successo formativo dei suoi studenti non può prescindere dal loro benessere ed è proprio in questa chiave che si è inserito il progetto di Biodanza sostenendo, accogliendo e costruendo legami dentro e fuori la scuola, favorendo una crescita continua della comunità educante anche in termini di felicità, salute e benessere.

2. Il progetto

Finalità:

Promuovere il benessere psicofisico, l'integrazione, l'inclusione sociale e culturale tra soggetti stranieri e italiani iscritti al CPIA con i servizi che offre il territorio, come intervento volto alla prevenzione e, là dove presente, al superamento dell'isolamento (Toro 2016) e dell'emarginazione socio-ambientale, utilizzando il sistema Biodanza.

Obiettivi:

- miglioramento delle competenze linguistiche e relazionali;
- miglioramento della capacità di cogliere e verbalizzare emozioni, desideri e bisogni;
- facilitazione all'accesso ai servizi consultoriali e territoriali;
- abbassamento del livello di stress psicofisico e relazionale;
- miglioramento del rapporto con l'ambiente circostante;
- miglioramento del senso di appartenenza ad un gruppo;
- sviluppo della fiducia in se stessi, nel gruppo e nell'ambiente sociale di riferimento;
- riduzione del senso di solitudine e isolamento;
- miglioramento del benessere di comunità;
- aumento del piacere del fare e del vivere la quotidianità.

Si è ritenuto opportuno coinvolgere nel progetto, promosso dal CPIA, il Consultorio familiare del Distretto socio-sanitario di Oristano e l'Associazione di Biodanza S'Andera (Terzo Settore), dando così vita ad una rete formale di intervento.

Questo ha permesso, una maggiore incisività d'azione per l'integrazione delle diverse sfere di competenza, un costante monitoraggio del percorso, dei progressi individuali e di gruppo. Ma ha dato anche vita ad una rete sinergica informale che ha fatto sentire i partecipanti parte di un sistema allargato di esperienza, di

supporto e di tutela della salute oggettiva e soggettiva, cioè di salute ‘percepita’, un sentire profondamente legato al benessere psicofisico.

La co-presenza dei propri docenti e degli assistenti sociali di riferimento nel gruppo, ha permesso ai partecipanti di sentirsi più sereni, percependo la loro presenza come una ‘base sicura’ di riferimento, soprattutto nella prima fase di approccio con la disciplina (Twelvetrees 2006).

3. La metodologia

Alla base del Sistema Biodanza c’è il concetto di *Vivencia* (Toro 2016). Tale termine è inteso come esperienza vissuta con grande intensità nel qui ed ora, che coinvolge l’individuo nella sua totalità, mediante «momenti strutturanti» (Gonzales 2018).

Esso prevede l’induzione di situazioni di integrazione che implicano un’immediata e profonda connessione con sé stessi e con gli altri partecipanti (Jung 2010), passando per l’esperienza corporea. Durante un corso di Biodanza, queste modalità si rafforzano per la concomitanza del lavoro sui tre livelli: cognitivo, psicosomatico e dell’esperienza vissuta, che essendo neurologicamente in relazione, si condizionano in modo positivo reciprocamente, pur possedendo la propria autonomia (Toro 2016).

Il lavoro si è basato sul “Modello Teorico di Biodanza” creato dal Professor Rolando Toro Araneda:

[...] Il modello teorico di Biodanza fu ispirato a partire da esperienze cliniche effettuate con malati psichici. Nel 1965 [...] membro docente del Centro di Studio di Antropologia Medica della Scuola di Medicina dell’Università del Cile, realizzai le prime ricerche con musica e danza nell’Ospedale Psichiatrico di Santiago [...] ho potuto osservare [...] le reazioni neurovegetative, le modifiche dei comportamenti [...] Lo studio sistematico del processo evolutivo degli alunni, all’interno delle cinque linee di potenziale umano, è stato la nostra principale preoccupazione (Toro 2016, 18).

Le cinque linee di potenziale si sviluppano attraverso *linee di vivencia*, che rappresentano i diversi aspetti dell’esperienza umana e del potenziale genetico insito in ognuno di noi:

- vitalità;
- sessualità;
- creatività;
- affettività;
- trascendenza.

Ciascuna linea di *vivencia* promuove, con esercizi e musiche specifiche, l’integrazione e l’espansione di questo potenziale mediante la ripetizione di stati di benessere (Sarpe 2017), generati dai ‘rinforzatori’ movimento-musica-gruppo, che portano al rinforzo di quei comportamenti/processi, e che per questo ten-

dono ad essere ripetuti (rinforzo skinneriano). Grazie al rinforzo, ai rinforzatori, e alla loro ripetizione nel tempo, si ‘apprende a star bene’.

4. Le attività

Le attività di Biodanza si sono svolte in sessioni della durata complessiva di 2 ore ciascuna a cadenza settimanale, in uno spazio ‘protetto’, con un facilitatore che ha regolarmente posto in essere un processo secondo una curva fisiologica ben definita.

Il Consultorio Familiare ha effettuato sessioni informative anche mediante la condivisione di materiale (slides e Carta dei Servizi Consultorio Asl).

Si è familiarizzato con la lingua italiana attraverso modalità maggiormente calate nella realtà quotidiana. Gli studenti hanno sviluppato così un vocabolario di importante utilità per l’espressione di bisogni, sentimenti ed emozioni.

A conclusione del progetto si è svolto un laboratorio linguistico in cui gli studenti hanno prodotto materiale illustrativo delle attività consultoriali, del CPIA e della disciplina, nelle proprie lingue d’origine.

Attività di monitoraggio e verifiche oggettive dei risultati sono state effettuate a inizio, medio e fine percorso, mediante le seguenti modalità: osservazione diretta, questionari anonimi a risposta multipla, libera espressione scritta.

5. Le tappe

- 1° Anno (2021-22). Incontri pomeridiani presso il CPIA con 9 iscritti al corso di Biodanza: 4 studenti CPIA e 5 esterni.
Parole chiave: coordinazione motoria, integrazione.
Consultorio Familiare: azione di presentazione e promozione della struttura sanitaria.
- 2° Anno (2022-23). Incontri mattutini presso sala corsi del Consultorio Familiare. Si è reso necessario rimodulare il percorso operativo, in quanto il gruppo iniziale di 13 studenti (CPIA e utenti Consultorio), in poco tempo è diventato di 28, equamente suddivisi tra CPIA, Consultorio Familiare e altre provenienze (passaparola) (Sarpe 2017). È iniziata la partecipazione attiva del servizio sociale del Consultorio Familiare.
Parole chiave: coordinazione psicomotoria, inclusione.
- 3° Anno (2023-24). Per l’ulteriore aumento degli iscritti, l’Amministrazione Comunale ha autorizzato l’uso, quale sede di svolgimento, del Palazzetto dello sport cittadino.
Parole chiave: integrazione, identità.

6. Criticità e punti di forza

Tra le maggiori criticità riscontrate si possono segnalare la difficoltà nel passaggio di informazione all’esterno, soprattutto nel primo anno di svolgimento.

Questo fattore è stato concomitante e talvolta favorito dall'atteggiamento di pregiudizio e svalutazione anche da parte di chi stava dentro le Istituzioni, ma che col tempo, davanti ai risultati positivi inconfutabili, è andato via via trasformandosi dapprima in incredulità ed in seguito in apprezzamento. Naturalmente non da parte di tutti.

I punti di forza sono stati sicuramente il Metodo di lavoro, altamente efficace, date le solide basi teoriche e la comprovata sperimentazione decennale sul campo, in tutto il mondo, del Sistema Biodanza.

Altro importante punto di forza è stato la possibilità, per gli studenti, di 'raccontarsi' all'esterno, facendosi conoscere dalla collettività come parte attiva e di grande importanza per la realizzazione di un Sistema 'integrato' di apprendimento trasversale.

Il Metodo, grazie al lavoro di rete, soprattutto con i Servizi Sociali, per la loro connotazione e la loro attenzione alla persona e alle comunità, si è dimostrato vincente, permettendo la possibilità di raggiungere gli obiettivi prefissati.

7. La collaborazione coi Servizi Sociali: dalla valutazione all'analisi dei risultati

L'assistente sociale, professionista ordinato dallo Stato, si rivolge alla persona, alla famiglia, ai gruppi, alla comunità ed all'area di conoscenza scientificamente fondata, collocata all'interno delle scienze sociali (Folgheraiter 2011).

Nel Preambolo del Codice Deontologico dell'Assistente Sociale si legge: «L'assistente sociale, [...] concorre a realizzare e a tutelare i valori e gli interessi generali, comprendendo e traducendo le esigenze della persona, dei gruppi sociali e delle comunità» (CNOAS 2023, 7).

A partire dal mandato professionale del servizio sociale è stato possibile spingere la collaborazione all'interno del progetto.

Si deve considerare che l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), nella sua Costituzione, definisce la salute come uno stato di totale benessere fisico, mentale e sociale e non semplicemente assenza di malattie o infermità: «Health is a state of complete physical, mental and social well-being and not merely the absence of disease or infirmity» (World Health Organization 2006).

È emersa subito la possibilità di offrire ai cittadini del contesto oristanese una attività in cui le persone potessero vivere l'occasione di incontrarsi con autenticità, non solo nello scambio verbale ma anche nel linguaggio non verbale. Questo bisogno emergente si è mostrato soddisfatto dal gruppo eterogeneo di partecipanti che hanno riscontrato un miglioramento delle loro relazioni sociali, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo.

Considerando il benessere come condizione interna di una persona, caratterizzata da piacere, felicità e soddisfazione è stato interessante osservare come, attraverso le attività di Biodanza, si è sviluppato un maggior riconoscimento delle proprie capacità personali e relazionali. Questo ha permesso ai partecipanti di individuare e accedere maggiormente alle risorse necessarie alla sopravvivenza e allo sviluppo personale e culturale. Ciascuna/o all'interno delle

attività promosse dal progetto ha potuto trovare ‘spazio’: è stato accolto e riconosciuto come persona che vive in un contesto comunitario accogliente, che si allarga, rigenera e nutre.

Le/I partecipanti al progetto hanno spesso portato delle/degli amiche/amici e hanno esplicitato più volte ai referenti di pubblicizzare il progetto perché, a loro dire, «è terapeutico».

L’art. 1 della L. n. 328/2000, “Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali”, riporta:

La Repubblica assicura alle persone e alle famiglie un sistema integrato di interventi e servizi sociali, promuove interventi per garantire la qualità della vita, pari opportunità, non discriminazione e diritti di cittadinanza, previene, elimina o riduce le condizioni di disabilità, di bisogno e di disagio individuale e familiare, derivanti da inadeguatezza di reddito, difficoltà sociali e condizioni di non autonomia, in coerenza con gli articoli 2, 3 e 38 della Costituzione.

Nel progetto è stata curata questa posizione del servizio sociale che crea, collabora ed è parte attiva della rete formale ed informale che consente alle persone di usufruire di servizi che rispondono ai loro bisogni non solo materiali, ma anche emotivi e sociali (Folgheraiter 2016).

È stato importante notare il miglioramento dell’accesso ai servizi socio-sanitari del territorio, talvolta sconosciuti e poco frequentati per mancanza di contatti.

Il bisogno iniziale riscontrato era quello del costruire contesti di socializzazione ed inclusione; il progetto, in questo, ha mostrato dei risultati interessanti e, come si evince dai questionari: le relazioni sono aumentate, la fiducia nella comunità e nei servizi ha iniziato a farsi spazio tra i partecipanti e le loro stesse famiglie che ne usufruiscono con maggiore semplicità (Twelvetrees 2006).

Riferimenti bibliografici

- Consiglio Nazionale dell’Ordine degli Assistenti Sociali – CNOAS. 2023. *Codice deontologico dell’Assistente Sociale. Adeguamento 2023*. <<https://cnoas.org/codice-deontologico/>> (2025-06-15).
- Folgheraiter, F. 2011. *Fondamenti di metodologia relazionale. La logica sociale dell’aiuto*. Trento: Erickson.
- Folgheraiter, F. 2016. *Teoria e metodologia del servizio sociale. La prospettiva di rete*. Milano: Franco Angeli.
- Gonzalez, M. 2018. *Momentos Estructurantes*. Porto Alegre: Imprensa Livre.
- Jung, C.G. 2010. *Il Libro Rosso – Liber Novus*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Legge 328/2000. 2000. *Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali*. <<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2000/11/13/000G0369/s>> (2025-06-15).
- Sarpe, A. 2017. *Programa Antonio Sarpe para la creación y mantenimiento de grupos regulares*. Spagna Liberis.

- Toro Araneda, R. 2016. *Biodanza. Musica, movimento, comunicazione espressiva per lo sviluppo armonico della personalità*. Como: Red Edizioni. <<https://www.admin.biocentricsteps.com/uploads/58ad884770.pdf>> (2025-06-15).
- Twelvetrees, A. 2006. *Il lavoro sociale di comunità. Come costruire progetti partecipati*. Trento: Erickson.
- World Health Organization. 2006. *Constitution of the World Health Organization*. World Health Organization. <<https://www.who.int/about/governance/constitution>> (2025-06-15).

La cura dei soggetti fragili attraverso l'arricchimento dell'offerta formativa dei CPIA

Giovanni Di Pinto

Abstract:

This contribution aims to present a project, currently still in an embryonic phase, designed to promote the social inclusion of vulnerable adults by enriching the educational offer of the Provincial Center for Adult Education (CPIA) in the province of Barletta-Andria-Trani. The presence of NEETs, combined with the phenomenon of skill mismatch, calls for an intervention tailored to the educational needs of the local area and a genuine understanding of the skill requirements of the adult population. Based on an analysis of the local context in which the CPIA BAT Gino Strada of Andria operates, and of its stakeholders – conducted in collaboration with the Chair of Experimental Pedagogy at the University Mercatorum – the state school for adults intends to pilot a curriculum responsive to the needs of a special user group. The training offer being proposed is an innovative one: through a synergistic alliance with other educational agencies, it aims to draw the attention of disadvantaged groups and provide them with a new opportunity.

Keywords: Adults; Curriculum; Inclusion; Reframing; Vulnerability

1. Il contesto generale di sviluppo nel quale proporre il progetto

La predisposizione di un progetto efficace richiede un'analisi preliminare del contesto globale che, indubbiamente, fa da sfondo a quello particolare nell'ambito del quale si andrà a operare. Ciò premesso, l'Unione europea, all'interno del Pilastro europeo dei diritti sociali, ha introdotto e fissato l'obiettivo di ridurre il tasso dei *Neither in Employment, nor in Education or Training* (NEET) tra i 15 e i 29 anni, in percentuale inferiore al 9% entro il 2030 (Commissione europea 2017). Muovendo da tali premesse, diviene opportuno scattare una foto della situazione locale concernente la suddetta categoria, per effetto della quale si può evidenziare che:

[...] nel 2023 il numero di pugliesi nella fascia d'età dai 15 ai 29 anni che non partecipavano al mercato del lavoro né erano impegnati in corsi di studio ammontava a 136.309, con un'incidenza sulla popolazione regionale della medesima fascia di età pari al 22,2%. Tale dato, seppur in netta riduzione rispetto a quello del 2022, quando erano 162.525 (incidenza del 26%), rimane tra i più alti d'Italia ed è inferiore solo a quello di altre regioni meridionali (Sicilia, Campania e Calabria) (INPS 2023, 41).

Giovanni Di Pinto, CPIA BAT "Gino Strada" Andria, Italy, giovannidipinto20@gmail.com

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Giovanni Di Pinto, *La cura dei soggetti fragili attraverso l'arricchimento dell'offerta formativa dei CPIA*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7.23, in Vanna Boffo, Michele Bertani, Donatella Bramanti, Rabih Chattat, Laura Formenti (edited by), *Accompagnare la longevità. Buone pratiche educative e formative per l'invecchiamento attivo*, pp. 209-214, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0744-7, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7

Il fenomeno dello *skill mismatch* rende ancor più complessa la situazione appena presentata, infatti dall'ultimo *report* elaborato dal Sistema informativo Excelsior, di Unioncamere e Anpal (2022), sul quinquennio 2023-27, relativo alle previsioni sui fabbisogni occupazionali e professionali in Italia a medio termine, emerge chiaramente la difficoltà delle imprese a soddisfare il loro fabbisogno di professionalità (Unioncamere e Anpal 2022). In tale edizione, in cui vengono presentate le previsioni occupazionali anche a livello regionale, emerge il fabbisogno della Regione Puglia, che necessiterà, nel 2023-27, di oltre 214 mila occupati (il 5,6% del totale nazionale). Tuttavia, l'esigenza di rintracciare dati ancor più recenti che si riferiscano all'anno solare 2024 e, soprattutto, al contesto territoriale specifico nel quale risulta esser ubicato il Centro Provinciale per l'Istruzione degli Adulti BAT Gino Strada di Andria, richiede la stipula di un'apposita convenzione con l'Università Mercatorum, a tal uopo precedentemente selezionata, considerato che la collaborazione scientifica con le istituzioni italiane rientra tra le finalità del partner selezionato. Un passaggio, quello appena esplicitato, che consentirebbe di intercettare gli attuali fabbisogni formativi del territorio e di interpretare i bisogni di competenze e conoscenze della popolazione adulta.

A tal proposito, vale la pena ricordare che il CPIA, in quanto rete territoriale di servizio e istituzione scolastica autonoma, svolge non solo le canoniche attività di istruzione, ma anche quelle di ricerca, sperimentazione e sviluppo in materia di istruzione degli adulti, ai sensi e per effetti dell'art. 6 del D.P.R. 275/99 (MIUR e MEF 2015). Tali compiti istituzionali rendono il CPIA un'istituzione scolastica innovativa e duttile, in grado di coordinare funzionali azioni di sistema destinate alla popolazione adulta, aventi il fine di favorire il conseguimento di titoli di studio e il consolidamento delle competenze chiave per l'apprendimento permanente, così come previsto dalla Raccomandazione del parlamento europeo e del consiglio del 18 dicembre 2006 (MIUR e MEF 2015).

2. Le finalità e gli obiettivi delle attività progettuali

Le finalità e gli obiettivi dell'ipotesi progettuale traggono linfa vitale dalle Linee Guida per il passaggio al nuovo ordinamento a sostegno dell'autonomia organizzativa e didattica dei Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti. Non a caso, infatti, nel documento sopra richiamato si legge che:

[...] il CPIA può rappresentare un punto di riferimento istituzionale stabile, strutturato e diffuso per il coordinamento e la realizzazione - per quanto di competenza - di azioni di accoglienza, orientamento e accompagnamento rivolte alla popolazione adulta, con particolare riferimento ai gruppi svantaggiati, finalizzate, tra l'altro, a fornire un sostegno alla costruzione dei propri percorsi di apprendimento [art. 4, comma 55, lett. a), L.92/2012], a sostenere il riconoscimento dei crediti formativi e la certificazione degli apprendimenti comunque acquisiti [...] (MIUR e MEF 2015, 12).

Premesso che tra le finalità istituzionali di un qualsiasi Centro Provinciale per l'Istruzione degli Adulti rientra l'innalzamento dei livelli di istruzione, quale condizione essenziale per garantire la crescita culturale e l'integrazione sociale e lavorativa degli adulti italiani e stranieri, l'innovativo progetto di ampliamento dell'offerta formativa intende prendersi cura della popolazione adulta in condizione di fragilità, così da garantirne un'effettiva inclusione. Indubbiamente la suddetta finalità, indicando un'aspirazione, una direzione, una formulazione generica, seppur chiara, necessita di una serie di obiettivi specifici, soprattutto se si parte dall'assunto che questi rappresentano concretamente le azioni precise che tendono al raggiungimento di un risultato ben definito e concretamente visibile. Una simile premessa non è affatto scontata nel momento in cui si intende palesare il particolare rapporto esistente tra i summenzionati due elementi che concorrono a tracciare il progetto che si aspira a realizzare.

Alla luce di quanto evidenziato, diviene opportuno enucleare i quattro obiettivi specifici che contribuiscono al raggiungimento della finalità prefissata. Per quanto concerne il primo, il gruppo di lavoro dovrà porre in essere azioni finalizzate a decifrare le necessità dei contesti sociali e di lavoro ove il CPIA opera. Per quanto concerne il secondo, docenti, ricercatori e formatori dovranno individuare un curriculum inedito che sia funzionale ai reali bisogni formativi dell'utenza adulta e che, quindi, porti a ripensare un'offerta formativa troppo lontana dalle molteplici istanze di un *target* vulnerabile. Per quanto attiene al terzo, appare scontato che il CPIA, non riuscendo da solo a programmare e gestire azioni di sistema particolarmente complesse, dovrà necessariamente stipulare accordi di scopo con altre agenzie formative pubbliche e private, così da implementare una feconda collaborazione interistituzionale. In relazione al quarto, invece, tutte le misure di sistema ipotizzate avranno lo scopo di ridurre la presenza dei NEET e il fenomeno dello *skill mismatch* nel contesto territoriale oggetto della sperimentazione assistita.

3. La descrizione del progetto: azioni, soggetti, tempi e luoghi

Prima di entrare nel merito del progetto, è opportuno evidenziare che la configurazione del CPIA consente di realizzare una vera e propria *governance* multilivello all'interno della quale la summenzionata scuola per adulti si presenta come un «[...] luogo funzionale allo sviluppo di quel triangolo della conoscenza (istruzione, ricerca, innovazione) più volte richiamato in sede europea» (MIUR e MEF 2015, 11). Per quanto concerne gli attori del progetto, è opportuno effettuare una distinzione tra il gruppo di lavoro e i destinatari delle azioni progettuali. Relativamente al team di lavoro, questo risulta essere composto dalla figura di sistema preposta alla ricerca, sperimentazione e sviluppo in materia d'istruzione degli adulti, quale docente incardinato nel CPIA BAT Gino Strada di Andria con competenze specifiche nel settore del *lifelong learning*. A tale figura innovativa si aggiungono il dirigente scolastico e la funzione strumentale preposta al Piano Triennale dell'Offerta Formativa del succitato centro. Al personale

scolastico non può non aggiungersi anche un professore ordinario afferente alla cattedra di Pedagogia Sperimentale dell'Università Mercatorum, in qualità di supervisore del progetto di ampliamento dell'offerta formativa, il cui coinvolgimento sarà preceduto dalla sottoscrizione di un'apposita convenzione. Tuttavia, poiché l'ambito scolastico e quello accademico debbono necessariamente fare i conti con quello puramente formativo, diviene essenziale coinvolgere anche un referente didattico di un Centro di Formazione Professionale (accreditato dalla Regione Puglia) ubicato nella città di Andria, dopo aver stipulato un accordo di scopo. In relazione ai destinatari delle azioni progettuali programmate, queste saranno rivolte alla categoria dei NEET, ovvero a giovani tra i 15 e i 29 anni che non sono più inseriti in un percorso scolastico o formativo e non sono impegnati in un'attività lavorativa, residenti nella provincia di Barletta-Andria-Trani. Ciò premesso, in primo luogo, sarà indispensabile organizzare un tavolo di lavoro per l'apprendimento permanente, composto dalle professionalità precedentemente menzionate, che offra la possibilità di coinvolgere anche i Centri per l'Impiego e i differenti assessori all'istruzione, quali componenti della giunta municipale dei diversi comuni interessati che, certamente, si occupano di gestire e promuovere i servizi educativi e scolastici.

Indubbiamente, i tavoli di lavoro si configurano come luoghi di confronto, approfondimento e ricerca nei quali costruire collettivamente proposte e strumenti attraverso i quali promuovere un cambiamento funzionale alle reali istanze della particolare utenza di riferimento. In secondo luogo, apparirà necessario prendere contatti con i Centri per l'Impiego (CPI), considerato che i suddetti risultano essere strutture pubbliche che supportano gli utenti nel reperire un'occupazione, offrendo orientamento, consulenza e servizi che agevolano l'incontro domanda-offerta di impiego. Del resto, in questa fase, i CPI possono concorrere al raggiungimento della *mission* istituzionale dei CPIA, considerato che possono vantare una consolidata capacità di raccogliere informazioni sui NEET registrati per offrire loro programmi mirati.

Dopo aver individuato i possibili NEET presenti sul territorio della provincia di Barletta-Andria-Trani, la figura di sistema preposta alla ricerca, sperimentazione e sviluppo in materia di istruzione degli adulti, di concerto con la funzione strumentale dell'Area Uno del Piano Triennale dell'Offerta Formativa, dovrebbe redigere un questionario da somministrare, mezzo mail, ai potenziali portatori d'interesse. Pertanto, lo strumento da utilizzare per la raccolta dati risulterebbe essere un questionario semi-strutturato articolato in una sola sezione.

Nel merito, il succitato dispositivo, scelto per analizzare in maniera puntuale i bisogni di conoscenze e competenze della popolazione adulta, potrebbe rivelarsi utile nella costruzione di ipotetici profili professionali, definiti sulla base delle concrete necessità dei contesti sociali e di lavoro del contesto territoriale preso in esame. Il questionario, quindi, permetterebbe di rilevare informazioni di diversa natura quali, per esempio, genere, età, titolo di studio, condizione occupazionale, durata della condizione di disoccupazione, frequenza di eventuali azioni di ricerca attiva del lavoro, titolo di studio dei genitori e condizione

occupazionale dei genitori, conoscenza delle principali attività fiorenti presenti nei comuni afferenti alla provincia di Barletta-Andria-Trani, consapevolezza dei profili professionali in esubero e dei mestieri in via d'estinzione nella provincia di residenza.

Particolarmente interessante per le finalità del progetto, potrebbe essere la parte conclusiva dello strumento di raccolta dei dati, infatti ai partecipanti dovrebbe essere chiesto di indicare le discipline scolastiche nei confronti delle quali si percepiva una maggiore propensione, quelle per le quali si nutriva una certa avversione e la tipologia di lavoro più idonea a soddisfare le proprie aspirazioni e propensioni. Per quanto concerne i tempi, invece, per la realizzazione delle azioni progettuali si prevede un arco temporale di ventiquattro mesi. Nello specifico, le attività dovrebbero essere realizzate negli anni scolastici 2025-26 e 2026-27. Nel corso della prima annualità potrebbe essere dedicata particolare attenzione a una ricognizione dello stato dell'arte, in modo da avere un quadro esaustivo del fenomeno dei NEET e dello *skill mismatch* nella provincia selezionata.

Al contempo, le figure professionali afferenti al CPIA BAT Gino Strada di Andria richiamate in precedenza, con la supervisione del docente della cattedra di Pedagogia Sperimentale dell'Università Mercatorum, potrebbero predisporre dei percorsi didattico-formativi modulari che rappresentino la sintesi di una meditata interpretazione dei bisogni di competenze e conoscenze della popolazione adulta, nonché delle necessità effettive dei contesti sociali e di lavoro del territorio oggetto della sperimentazione. In tale fase, sarebbe proficuo coinvolgere un Centro di Formazione Professionale accreditato dalla Regione, considerata la consolidata esperienza nell'elaborazione di percorsi formativi dal taglio prettamente professionalizzante.

Durante la seconda annualità, invece, tutti i docenti incardinati nel CPIA BAT Gino Strada di Andria, potrebbero implementare una prima applicazione sperimentale dei percorsi predisposti ad hoc dal team di lavoro, monitorando con appositi *focus group* coordinati dalla figura preposta alla ricerca, sperimentazione e sviluppo in materia di istruzione degli adulti, l'andamento complessivo della sperimentazione. Per quanto concerne i luoghi, i tavoli di lavoro potrebbero essere attuati presso l'Unità Amministrativa del CPIA BAT Gino Strada di Andria, quale sito istituzionale privilegiato, da concepirsi contemporaneamente come propulsore e crocevia di una serie di stimolanti attività di ricerca, sperimentazione e sviluppo in materia di istruzione degli adulti. In relazione alla concreta applicazione della sperimentazione dei percorsi didattico-formativi modulari, invece, sarà opportuno e necessario coinvolgere tutti i dieci comuni appartenenti alla provincia di Barletta-Andria-Trani (Andria, Barletta, Bisceglie, Canosa di Puglia, Margherita di Savoia, Minervino Murge, San Ferdinando di Puglia, Spinazzola, Trani e Trinitapoli), considerato che il CPIA si configura, da un punto di vista squisitamente normativo, come una rilevante ed efficace rete territoriale di servizio per l'apprendimento permanente.

4. Conclusioni

L'utenza di riferimento dei CPIA, tanto fragile quanto eterogenea, richiede un ponderato ripensamento dell'offerta formativa che, indubbiamente, non può e non deve essere una pessima replica di quella della scuola destinata ai minori (Di Pinto 2020). I professionisti dell'istruzione degli adulti, attraverso la costruzione di un'attraente rete territoriale promettente, devono sperimentare sul campo una modalità innovativa di fare formazione che sia tanto stimolante quanto educante.

Intendendo con il lessema educante la predisposizione di un curriculum sintonizzato con il contesto territoriale e con le diversità degli studenti, che conduca i docenti dei CPIA ad attuare «[...] una congruente gestione del patrimonio umano e delle sue potenzialità [...]» (Calaprice 2007, 113), considerato che «la valorizzazione del patrimonio culturale e professionale della persona a partire dalla ricostruzione della sua storia individuale è la cifra innovativa del nuovo sistema di istruzione degli adulti [...]» (MIUR e MEF 2015, 12). Alla luce di quanto premesso, il progetto integrato di istruzione e formazione che si intende proporre nasce con l'intento di sostenere attivamente e produttivamente l'apprendimento in età adulta, in modo che la cura della vulnerabilità si trasformi in una legittima e ulteriore opportunità.

Pertanto, il *lifelong learning* si configura come un dovere morale e istituzionale che richiede ai registi dell'istruzione degli adulti la predisposizione di un ambiente di apprendimento tanto inedito quanto accogliente. Da qui, il CPIA si presenta come un performante propulsore di concrete azioni di intervento inclusive miranti a contrastare quelle forme deleterie di ingiustizia sociale che dequalificano una società che si professa equa e sostenibile.

Riferimenti bibliografici

- Calaprice, S. 2007. *La formazione educante tra lavoro e età adulta. La formazione dei formatori oltre le competenze*. Bari: Edizioni Giuseppe Laterza.
- Di Pinto, G. 2020. *I CPIA. Una risposta possibile all'evoluzione dell'istruzione degli adulti*. Roma: STAMEN.
- Commissione Europea, Segretariato Generale. 2017. *Pilastro europeo dei diritti sociali*. Lussemburgo: Ufficio delle pubblicazioni dell'Unione europea. <<https://data.europa.eu/doi/10.2792/332183>> (2025-06-15).
- INPS – Istituto Nazionale della Previdenza Sociale. 2023. *Rendiconto sociale regionale 2023 – Puglia*. Comitato regionale INPS Puglia. <https://www.inps.it/content/dam/inps-site/pdf/datiebilanci/bilanci-e-rendiconti/rendiconti-sociali/rendiconti-regionali/Rendiconto_Sociale_Puglia.pdf> (2025-06-15).
- MIUR. 2015. *Decreto 12 marzo 2015. Linee guida per il passaggio al nuovo ordinamento a sostegno dell'autonomia organizzativa e didattica dei Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti*. <<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2015/06/08/15A04226/sg>> (2025-06-15).
- Unioncamere e ANPAL – Agenzia Nazionale Politiche Attive del Lavoro. 2022. *La domanda di professioni e di formazione delle imprese italiane nel 2022 (Rapporto B.1/2022)*. Sistema Informativo Excelsior. <https://excelsior.unioncamere.net/sites/default/files/pubblicazioni/2022/Domanda_professioni_formazione_delle_imprese.pdf> (2025-06-15).

L'impegno dell'Auser Abruzzo nel territorio: formazione, innovazione, partecipazione, volontariato per l'invecchiamento attivo.

Con l'Auser, per invecchiare bene insieme

Gianna Paola Di Virgilio

Abstract:

Auser promotes a new culture of later life, builds opportunities for sociability and continuing education, valuing older people. Demographic changes are leading to an ageing society. The critical aspects for Auser are: institutional delays in harnessing the great energy of older adults; the shortcomings of Italian health system unable to provide effective responses to people living social, physical or non-self-sufficiency related frailties. In its 35 years of activity, Auser has promoted volunteers able to give value to ageing, showing that even after 65 years the degenerative process does not accelerate automatically if you build opportunities for sociability. In Abruzzo Auser with its 25 clubs, it deals with: cultural meetings – intergenerational relationships – continuing training – good ageing to give hope to the elderly and future to young people.

Keywords: Active Ageing; Solidarity; Support; Training Courses; Voluntary Work

1. L'Auser

L'Auser, Autogestione Servizi, è un'Associazione nata nel 1989 per iniziativa del Sindacato Pensionati Cgil, con il sostegno convinto della Confederazione, allo scopo di promuovere una nuova cultura della vecchiaia, rivendicare l'adeguamento della società alla nuova realtà demografica, costruire occasioni di socialità e formazione lungo l'intero corso di vita, valorizzare l'energia delle persone anziane in buona salute nella costruzione di una società inclusiva e coesa, rafforzare il rapporto tra le generazioni, consolidare un'alleanza culturale e operativa con le organizzazioni sindacali ed associative delle persone anziane per lavorare insieme al rispetto dei loro diritti, con particolare attenzione a quelli delle persone più fragili e non autosufficienti.

Gianna Paola Di Virgilio, Auser Abruzzo, Italy, segreteria@auseraq.it

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Gianna Paola Di Virgilio, *L'impegno dell'Auser Abruzzo nel territorio: formazione, innovazione, partecipazione, volontariato per l'invecchiamento attivo. Con l'Auser, per invecchiare bene insieme*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7.24, in Vanna Boffo, Michele Bertani, Donatella Bramanti, Rabih Chattat, Laura Formenti (edited by), *Accompagnare la longevità. Buone pratiche educative e formative per l'invecchiamento attivo*, pp. 215-219, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0744-7, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7

2. L'invecchiamento della popolazione: qualche considerazione

Il costante aumento della speranza di vita e la diminuzione delle nascite hanno prodotto in tutte le società, ma specialmente in quelle più evolute, un aumento costante della vita media, che è oggi superiore agli 80 anni per gli uomini e agli 85 anni per le donne. I cambiamenti demografici stanno determinando un invecchiamento della società che appare irreversibile e che impone un ripensamento profondo dell'organizzazione sociale in tutti i suoi aspetti e la costruzione di una vera «società per tutte le età» (United Nations 2002). La vecchiaia è diventata, per la maggior parte delle persone, una nuova fase della vita. Questo positivo risultato ha trovato la società impreparata sul piano culturale e politico, come dimostrano, ad esempio, la persistenza di stereotipi che presentano la vecchiaia in termini esclusivamente negativi e, sul piano economico, il ritardo nel valutare l'impatto dell'invecchiamento sulla produzione di nuovi beni e servizi.

Gli aspetti critici evidenziati, in particolare, dall'Auser sono: il ritardo istituzionale nel valorizzare socialmente la grande energia delle persone anziane che vivono la vecchiaia in buona salute; l'inadeguatezza dell'offerta formativa 'ufficiale', che non risponde alla crescente domanda di educazione permanente lungo l'intero corso di vita e, in diverse aree del paese, la difficoltà delle nostre Università popolari e dei nostri Circoli culturali di integrare la loro offerta formativa con quella delle istituzioni scolastiche locali; le carenze di un sistema sanitario incapace, in molte parti del paese, di assicurare risposte efficaci alle persone anziane che vivono fragilità sociali, fisiche, o legate alla non autosufficienza.

Oggi oltre 80% delle persone anziane è in buona salute. Dunque, le istituzioni devono investire sulle diverse età senza erigere barriere e sostenere l'effettiva partecipazione sociale delle persone anziane alla vita della comunità, come detta l'art. 25 della Carta dei diritti di Nizza (Unione Europea 2000)¹.

L'ONU ha dedicato all'invecchiamento demografico due importanti Assemblee mondiali, a Vienna nel 1982 e a Madrid nel 2002. L'Assemblea di Madrid, in particolare, ha fornito indicazioni importanti per adeguare le politiche alla mutata realtà demografica e rinnovare le nostre comunità. Nel 2002 venne adottato il *Piano di azione internazionale di Madrid sull'invecchiamento* (United Nations 2002) per fissare gli obiettivi che, rivisti ed aggiornati ogni 5 anni, devono far affrontare positivamente l'invecchiamento della popolazione e realizzare il diritto delle persone anziane di vivere una vita dignitosa ed attiva.

Gli obiettivi di Madrid sono posti a base degli attuali Piani nazionali che tutti i paesi dell'Unione europea devono definire ed attuare con la partecipazione attiva e il controllo della società civile e, in particolare, delle organizzazioni delle persone anziane. La strada intrapresa sembra essere quella giusta. Le intuizioni sindacali che, nel 1989, portarono alla costituzione dell'Auser sono diventate, a distanza di qualche decennio, indicazioni che le più alte istituzioni interna-

¹ «L'Unione europea riconosce e rispetta il diritto delle persone anziane di condurre una vita dignitosa e indipendente e di partecipare alla vita sociale e culturale» dall'art. 25 della *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea* (Unione Europea 2000, 14).

zionali propongono ai paesi membri affinché adeguino le loro politiche e le integrino, nel modo più efficace, dando valore all'invecchiamento quale grande successo delle società più evolute.

In questi trentacinque anni di attività dell'Auser molte volontarie e molti volontari della nostra Associazione sono diventati protagonisti sociali costruendo un proprio ruolo nella loro comunità, contrastando con le azioni la concezione negativa della vecchiaia, dimostrando che dopo i 65 anni il processo degenerativo psicofisico non accelera in modo automatico e, soprattutto, costruendo mille occasioni di socialità con incontri e formazione continua nei campi più diversi: dalla storia locale alle lingue straniere, dal recupero di tradizioni locali all'integrazione di persone immigrate in Italia attraverso la conoscenza delle loro culture, dalle conferenze sul benessere fisico e la prevenzione delle malattie allo studio di strumenti musicali ... decine di migliaia di iniziative, dimostrando che le persone che invecchiano sono in grado di adattarsi alle nuove condizioni e ai cambiamenti del proprio corpo, hanno voglia di stare insieme e di imparare cose nuove, vogliono restare elementi attivi delle loro comunità.

L'Auser nazionale (dati 2024) conta 295.288 socie e soci, 46.844 volontarie e volontari, in tutta Italia ha 1558 sedi tra strutture proprie o affiliate, ha offerto 7.844.316 di ore di volontariato. Nel 2024 sono state 788.195 le persone che hanno partecipato alle attività dell'Associazione².

In Abruzzo l'Auser è attiva con propri circoli nei quattro capoluoghi di provincia e con altri diciotto circoli in medio e piccoli centri abruzzesi, conta 1.120 associati (dato 2024) e decine di volontarie e volontari. L'Auser Abruzzo sviluppa molte attività; per chiarezza e sintesi di esposizione le raggruppiamo nei seguenti obiettivi, offrendo, a titolo esemplificativo, alcune informazioni:

- favorire la socializzazione e il benessere delle persone: a L'Aquila attraverso tre incontri, con la geriatra Dott.ssa Manuela Martini, con indicazioni sul mangiare sano, la necessità di attività fisica, l'adeguamento dell'abitazione ai nuovi bisogni; ad Avezzano (Aq) con il 'fuoco dell'amicizia', unendo la tradizione locale del "Focaraccio per la Madonna di Pietracquaria" con l'incontro con la numerosa comunità marocchina, insediatasi da anni nel Fucino, manodopera sicura per le coltivazioni di quella importante piana; con pranzi e gite sociali per riscoprire insieme le bellezze del territorio regionale e le tradizioni enogastronomiche, un'attività che impegna tutti i circoli;
- valorizzare la memoria individuale e collettiva: a Giulianova (Te) con gli incontri con la Dott.ssa Silvia Pasquali, psicoterapeuta, per «mantenere in forma il cervello e godersi la Terza Età in modo attivo e consapevole»; a L'Aquila, con gli incontri di 'Ginnastica Mentale' in collaborazione con il Centro Studi Cognitivi, per conoscere come funziona la mente, utilizzare strategicamente la memoria, migliorare l'attenzione, potenziare la fiducia esperita nella risoluzione dei problemi quotidiani, migliorare il proprio benessere nell'invecchiamento; ancora ad Avezzano (Aq) per ricordare le vit-

² Auser <<https://auser.it/>> (2025-06-15).

- time civili della Seconda guerra mondiale; a Lanciano, con la raccolta delle 'storie di vita' delle persone residenti nella Casa di riposo;
- rafforzare rapporti positivi tra le generazioni: a Villanova di Cepagatti (Pe) con il teatrino di burattini (fatti a mano) per grandi e piccini e le letture per i bambini nella biblioteca pubblica; a Pescara, dove l'Auser, insieme ad altre associazioni locali, ha incontrato più di 300 studentesse e studenti delle scuole superiori per presentare il volontariato ed il suo valore per la comunità; a Giulianova (Te) dove l'Auser ha costruito un buon rapporto con l'Istituto alberghiero: ragazze e ragazzi in formazione hanno preparato i piatti della tradizione seguendo le ricette fornite dai componenti dell'Associazione;
 - promuovere la formazione continua attraverso le iniziative delle quattro Università popolari dell'Auser in Abruzzo: ad Avezzano (Aq), per il corso, ad esempio, di lingua inglese; a Chieti, con un programma di conferenze sui temi di attualità, come il cambiamento climatico e cosa è possibile fare; a San Giovanni Teatino (Ch), con il laboratorio di acquerello; a L'Aquila con i corsi di inglese, chitarra, disegno e pittura ecc.;
 - seguire le indicazioni offerte dalle più recenti ricerche sul 'buon invecchiamento': a Teramo, con il corso di Taijiquan e il suo rapporto con la salute; all'Aquila, con il corso di Tai Chi, il corso di burraco ed i tornei realizzati per raccogliere fondi da utilizzare per il restauro di due quadri di Carl Rutthart, il «pittore di Papa Celestino V»; sempre all'Aquila con il corso e due passeggiate di *orienteering*, la prima nel centro storico e la seconda ad Assergi (Aq), caratteristico piccolo borgo in ricostruzione;
 - sostenere persone e famiglie in difficoltà: all'Aquila con il sostegno psicologico agli over 65 nel periodo pandemico e post-pandemico con "Parla con me", incontri individuali con una psicoterapeuta, per combattere le paure alimentate dal Covid proprio quando si iniziava ad attenuare il ricordo del terribile terremoto del 2009; a Teramo, con l'apertura di "Kum" Studio medico polispecialistico (35 medici volontari, accesso riservato a persone a basso reddito), Medicina sociale in collaborazione con il Comune, per assicurare a tutti il diritto alla salute sancito dall'art. 32 della Costituzione; sempre a Teramo i tre incontri "Il panettone non bastò", Letture ad alta voce presso la Casa di riposo semiresidenziale De Benedictis, Anfass Onlus di Teramo; a Barisciano (Aq) e all'Aquila con il trasporto sociale di persone presso i presidi sanitari da parte di volontari e di ragazze e ragazzi del Servizio civile; a Pescara, con le visite programmate nelle Case di riposo; a Villanova di Cepagatti (Pe) con il "Mercatino solidale: chi può doni, chi non può prenda" (alimenti, vestiario ecc.); in tutta la Regione: con la raccolta di fondi per le popolazioni alluvionate dell'Emilia Romagna.

L'Auser Abruzzo lavora per l'invecchiamento attivo grazie alla fiducia e all'impegno delle socie e dei soci e, soprattutto, delle volontarie e dei volontari; un ringraziamento particolare va anche alle docenti e ai docenti dei corsi, consapevoli, della complessità della formazione continua, che coinvolge persone con percorsi formativi e lavorativi molto diversi.

Con l'Auser le persone anziane si sentono, e sono, protagoniste della loro vita e della loro comunità.

Riferimenti bibliografici

- Auser. <<https://auser.it/>> (2025-06-15).
- Dipartimento per le politiche della famiglia. 2025. *Piano nazionale per la famiglia 2025-2027*. <<https://famiglia.governo.it>> (2025-06-15).
- Unione Europea. 2000. *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea*. <https://www.europarl.europa.eu/charter/pdf/text_it.pdf> (2025-06-15).
- United Nations (UN). 2002. *Madrid International Plan of Action on Ageing. Second World Assembly on Ageing*. Madrid: United Nations. <<https://social.un.org/ageing-working-group/documents/mipaa-en.pdf>> (2025-06-15).

“Noi Comunità Generativa” nella Libera Età

Elena Hoo

Abstract:

This project adopts a socially oriented approach, envisioning an innovative role in addressing the needs of older adults and assuming collective responsibility for the common good. The focus is on the urban area of Cosenza-Rende, which is marked by a lack of community spaces for adults and a significant shortage of services for vulnerable individuals – particularly older adults experiencing critical situations or involuntary isolation. Existing services are mainly directed toward those who have lost their autonomy, often passive and primarily healthcare-focused. The project aims to contribute, through innovative actions, to the development of an operational plan for active ageing, addressing functional and digital illiteracy, and advocating for lifelong learning as a right accessible at any age.

Keywords: Active Citizenship; Change; Generativity; Inclusion; Longevity

1. Premessa

Auser è una rete associativa nazionale che si occupa di servizi a supporto della persona in campo socio-sanitario, di attività culturali, sociali e di apprendimento permanente.

Quando anni fa è stato inaugurato il circolo Auser di Rende, si è scelto di organizzare l'Università Popolare della Libera Età perché continuare ad imparare era ed è un punto fondamentale per costruire consapevolezza e protagonismo nella popolazione anziana.

2. Auser di Rende: un nuovo orizzonte di impegno

In questi anni, i percorsi culturali, corsi, laboratori e seminari nei diversi campi del sapere e del saper fare organizzati da Auser Rende hanno avuto un ottimo impatto sul territorio poiché è stata elaborata un'offerta ben strutturata.

Tuttavia è stato evidente, in corso d'opera, che le opportunità di apprendimento, pur se accompagnate da iniziative per rafforzare la socialità, aiutavano a migliorare la qualità della vita delle persone solo a livello individuale.

Sicuramente questi obiettivi sono già molto importanti per il benessere delle persone anziane perché si tratta di un'età vulnerabile anche per l'insufficienza

Elena Hoo, Auser Rende, Italy, elenaelisabettahoo@gmail.com

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Elena Hoo, “Noi Comunità Generativa” nella Libera Età, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7.25, in Vanna Boffo, Michele Bertani, Donatella Bramanti, Rabih Chattat, Laura Formenti (edited by), *Accompagnare la longevità. Buone pratiche educative e formative per l'invecchiamento attivo*, pp. 221-226, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0744-7, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7

dei servizi pubblici, per l'assenza di reti sociali di sostegno e situazioni di grande solitudine; è un'età invisibile nei suoi bisogni dal momento che la società non si cura di loro. Ma proprio per questo, è emerso che ciò che era già in atto non era sufficiente e che era necessario investire sull'Associazione come risorsa generativa per cambiare le regole del gioco e diventare una comunità protagonista nella vita e nel futuro del territorio.

Da questa riflessione è nato il progetto "Noi Comunità Generativa e Digitale", finanziato dalla Regione Calabria, scegliendo il termine generatività proprio per sottolineare un processo di intervento dell'Associazione verso una pratica di cambiamento sociale.

Alla base del progetto ci sono stati il contrasto all'analfabetismo funzionale di ritorno e all'analfabetismo digitale che in Calabria hanno un indice molto elevato rispetto alle altre regioni e anche rispetto all'Europa; due facce di una medaglia che si influenzano reciprocamente in negativo, ma che affrontate insieme in modo integrato hanno permesso il potenziamento dei risultati.

L'intenzione era quella di superare un modello di *welfare* che nel territorio di riferimento è inefficiente, inadeguato e lontano dai bisogni. Le attività proposte sono state ripensate, valorizzando le risorse di capitale umano a disposizione, ossia le competenze dei soci.

L'Associazione si è aperta ulteriormente al territorio e a nuove collaborazioni, provando a collaborare con l'amministrazione comunale nella stesura dei piani di zona ed entrando nelle consultazioni dei cittadini per avanzare proposte innovative. Purtroppo, pur operando con altre associazioni, non è stato possibile modificare nulla, probabilmente perché non c'è stata una reale coprogrammazione: ognuno ha rappresentato solo i propri bisogni e l'amministrazione ha ignorato le proposte avanzate.

In quel periodo, i Commissari Prefettizi alla guida del Comune di Rende intimarono l'abbandono della sede in cui si operava da anni e che era stata regolarmente assegnata in precedenza. Di fronte a tale imposizione, si scelse in assemblea di opporre resistenza, avviando una mobilitazione composta da manifestazioni di protesta, *sit-in* e assemblee pubbliche.

In questo contesto, si iniziò a riflettere sul significato di giustizia sociale, resistenza e responsabilità collettiva; si giunse a riconoscere il valore del legame sociale e, soprattutto, a rivendicare non tanto il diritto a uno spazio fisico, quanto il diritto a esistere come collettività portatrice del diritto all'apprendimento permanente in ogni fase della vita. Slogan come: «Auser insorge. A Rende si smantella un presidio sociale», «Apprendimento permanente sì, isolamento sociale no», esprimono chiaramente lo spirito della mobilitazione.

La lotta è proseguita con determinazione, richiedendo aiuto e solidarietà ad altre associazioni del territorio, ai rappresentanti politici e agli organi di stampa. Dopo tre mesi, e anche grazie al sostegno ricevuto, è stata finalmente assegnata una nuova sede.

Da questa esperienza è emerso in modo concreto cosa significhi essere anziani in Calabria; si è sperimentata la possibilità di diventare protagonisti, di avere voce e maggiore peso nelle scelte; è stata toccata con mano l'importanza

della pressione collettiva esercitata da una comunità di anziani impegnata nella rivendicazione di un diritto.



Figura 1 – Immagine della protesta organizzata da Auser Rende.

Ecco perché la presentazione del progetto “Noi Comunità Generativa”, che a quell’epoca era in corso di realizzazione, non può che iniziare da questo punto di forza: un’immagine simbolica di alcuni soci Auser – over 65 – che davanti alla sede hanno inscenato un girotondo per protestare contro la decisione dell’amministrazione comunale che si diceva indisponibile e sorda alle legittime richieste fatte dall’Associazione. Grazie a questa mobilitazione, quei vecchi stereotipi che vedono la persona anziana come fragile, inutile e indifesa, hanno lasciato il posto al protagonismo e alla determinazione. La conquista della nuova sede è stata motivo di grande soddisfazione ma soprattutto è stato il risultato di una grande partecipazione attiva.

3. Una nuova strada verso il cambiamento

Alcune azioni del progetto sono così diventate una strada complementare per rafforzare ancor più il protagonismo degli anziani a partire dalla consapevolezza che non sono meri destinatari degli interventi ma devono essere protagonisti nella costruzione della comunità.

Si vuole essere una comunità che supera la barriera della rassegnazione che forse è il male più insidioso del tempo attuale, per la riappropriazione invece, del senso di responsabilità e della voglia di cambiare, a partire dalle piccole azioni collettive che sono alla portata di ciascuno.

Con il progetto sono stati presi in carico oltre 200 anziani coinvolti in molteplici attività. Sono stati organizzati percorsi di socializzazione e attività per il benessere del corpo e della mente: incontri conviviali, incontri su salute e cor-

retti stili di vita, pratiche di educazione al movimento, educazione all'autocura. Sono stati attivati dei laboratori di educazione al 'fare insieme' con attività creative e manuali, laboratori artistici di pittura, cinema, fotografia sociale, *digital storytelling*. Ciascuna attività è stata pensata in funzione di favorire inclusione e cittadinanza digitale per supportare le persone più fragili nella comunicazione, nell'accesso ai servizi di pubblica utilità e al consumo critico delle tecnologie e dei media digitali.

Accanto a queste attività dedicate all'invecchiamento attivo sono state svolte azioni più innovative come i percorsi di formazione per 'facilitatori dell'apprendimento e del digitale' che hanno puntato più che alla crescita di competenze settoriali, alla capacità di accompagnare la gestione delle attività con strumenti partecipativi favorendo le relazioni e le attività di gruppo.

Le 'classi alla rovescia' hanno permesso di valorizzare e condividere saperi ed esperienze individuali, generando nuove conoscenze e rovesciando il tradizionale rapporto «io insegno, tu impari».

I ponti intergenerazionali tra anziani e studenti hanno creato un contesto sociale empatico e favorevole allo scambio di competenze digitali e di esperienze di vita.

Infine, gli incontri seminariali sono stati utili per contrastare stereotipi e soluzioni scontate e anacronistiche, avviando riflessioni su nuove prospettive al momento non praticate nel nostro territorio, come le nuove forme dello abitare solidale.

Alla fine, anche la nuova sede, che inizialmente aveva dato delle preoccupazioni per via della sua posizione un po' isolata, ha rappresentato una sfida per l'apertura agli abitanti del quartiere e costruire una comunità più ampia.

Si è rafforzata l'autostima, avendo sfatato i luoghi comuni legati alla sedentarietà, all'inattività e all'immobilismo sociale; è emersa una forte vivacità e la volontà di mettersi in gioco.

Le attività quindi sono andate ben oltre il semplice obiettivo culturale o di apprendimento e hanno generato consapevolezza e senso critico nell'analisi dei problemi. Molti anziani hanno liberato energie sopite e inesprese facendole diventare una risorsa per tutti.

Complessivamente le attività hanno favorito la socialità, aiutato a superare la segregazione, situazioni di solitudine involontaria e hanno contribuito a rafforzare le reti sociali.

Restano da affrontare le difficoltà nel raggiungere le persone più fragili; in questo si è avvertita molto l'assenza delle istituzioni, ma resta un punto cruciale verso cui orientare le prossime iniziative.



Figura 2 – Assemblea pubblica nella piazza della città.

4. Le Reti

La collaborazione con altre associazioni è la pratica più feconda di sviluppo che è iniziata con la mobilitazione; si è implementata con il progetto e oggi ispira il fare dell'Associazione. A volte sono collaborazioni istituzionali come con le scuole, o formali con le amministrazioni comunali, altre volte sono utili per condividere iniziative socializzanti, altre ancora per costruire percorsi su obiettivi comuni.

Si è sottoscritto un protocollo di collaborazione con l'Università della Calabria per l'attivazione congiunta di attività di ricerca e missione sociale per affrontare questioni attuali relative al contesto sociale e territoriale di riferimento.

Questa collaborazione è molto utile perché aiuta a legare l'esperienza associativa e quella delle persone con il contesto sociale e l'evoluzione della realtà territoriale del momento. Più problematico è stato ed è tutt'ora il rapporto con le altre istituzioni pubbliche.

È stata avviata tempo fa nell'area urbana Cosenza Rende la sperimentazione di una Rete Territoriale per l'Apprendimento Permanente. L'ottimo rapporto con il CPIA di Cosenza con cui sono stati condivisi una formazione, formatori e alcune piccole attività, ha indotto a promuovere un tavolo più allargato con le amministrazioni comunali, un'agenzia formativa e con l'Università della Terza Età, per dar vita ad una primissima esperienza di Rete territoriale per l'apprendimento permanente. Purtroppo la partecipazione si è limitata ad un atto formale e nel tempo la disponibilità è venuta meno. Anche l'esperienza di collaborazione con il CPIA si è interrotta in conseguenza al trasferimento della dirigente dell'ente. Si è comunque cercato di coinvolgere la Regione, ma in Calabria non è stato varato neppure l'atto di recepimento della legge nazionale che prevede l'istituzione di queste reti territoriali e ogni sforzo propositivo si è rivelato inutile. La legge è rimasta un bellissimo quadro appeso alla parete delle buone intenzioni.

In realtà nel territorio non è facile riuscire a fare massa critica perché manca 'l'interoperatività' tra i diversi attori e spesso prevalgono atteggiamenti autoreferenziali. Da questo punto di vista c'è ancora molta strada da fare in termini di politiche locali e di crescita culturale, ma è importante continuare il lavoro di

tessitura per creare sinergie e collegamenti istituzionali; nel contempo si deve dare continuità alle buone pratiche costruite dal basso.

In questo momento l'emergenza sanitaria è il terreno sul quale si sta costruendo una cittadinanza attiva per difendere il diritto alla sanità pubblica e si sta cercando di implementare queste pratiche positive costruendo percorsi con le associazioni interessate a condividere obiettivi comuni.

Una cosa è certa: appare chiaro che la longevità è una conquista che va appresa e gestita. Da longevi attivi il cammino implica delle scelte e la necessità di fortificare l'alleanza con chi opera nel territorio, per diventare realmente incisivi nel cambiamento sociale.

È un cammino che gli enti del Terzo Settore non possono dare per scontato solo perché operano per il bene comune. Fare del bene non basta; va coniugato con il fare bene: ossia con l'obiettivo di costruire un futuro con i valori in cui crediamo.

È frutto di un processo di apprendimento, di consapevolezza e soprattutto di assunzione di responsabilità. Si impara mentre si fa, superando mille ostacoli ogni giorno.

Riferimenti bibliografici

- Auser - Associazione per l'invecchiamento attivo. 2020. "Rende (CS): corsi, laboratori e conferenze." <<https://auser.it/notizie/rende-cs-corsi-laboratori-e-conferenze/Cosenza>> (2025-06-15).
- Bertoni, P., e P. Di Rienzo. 2019. *Rapporto di ricerca. Analisi e innovazione dei processi formativi del Terzo Settore*. Bologna: Lupetti editore.
- Boffo, V., a cura di. 2023. "Life Skills nei sistemi di salute e cura." *Epale Journal* 13.
- Candemi, J. 2023. *Calabria il sociale senza società*. Milano: Vita (Geografie Meridiane. Inchieste sul welfare del Mezzogiorno).
- Channel. 2024. *Rende, l'Auser si trasferisce in viale dei Giardini e presenta le attività del nuovo anno*. <<https://www.cosenzachannel.it/2024/01/28/rende-auser-nuova-sede/>> (2025-06-15).
- "Costruire partecipazione nel tempo della vulnerabilità, Laboratori di spazio comune." 2012. Supplemento, *Animazione sociale* 259.
- De Luca, E., e I. de la Fressange. 2024. *L'età sperimentale*. Milano: Feltrinelli.
- Luongo, P., Morniroli, A., e M. Rossi-Doria. 2022. *Rammendare. Il lavoro sociale ed educativo come leva per lo sviluppo*. Roma: Donzelli editore.
- Recalcatti, M. 2014. *L'ora di lezione*. Torino: Einaudi.
- Sclavi, M. 2000. *Arte di ascoltare e mondi possibili*. Pescara: Le Vespe.
- Sclavi, M. 2023. *La signora va nel Bronx*. Roma: Bordeaux.
- Squillaci, L., e A. Volterrani. 2021. *Lo sviluppo sociale di comunità. Come il terzo settore può rendere protagonista, partecipative e coese le comunità territoriali*. Bologna: Lupetti editore.
- Varanini, F. 2021. *Perché posso dirmi formatore*. Napoli: Editoriale scientifica.
- Vergani, E. 2012. *Costruire visioni. Fare il mondo come dovrebbe essere*. Roma: Exorma edizioni.

Un progetto di rete per la promozione del benessere bio-psicosociale nella Terza Età: primi esiti di una ricerca valutativa

Elena Luppi, Aurora Ricci, Elisa Bruni*

Abstract:

This contribution aims to present the initial findings of an evaluative research study conducted as part of a network project for the promotion of bio-psycho-social well-being in later life, titled "Corpo e Salute: mi muovo, mangio bene, vivo meglio". The project targets individuals over the age of 65 who are at risk of social isolation and reside in a neighborhood of the city of Bologna. The results from the first phase of the research allow for an exploration of the experiences and perceptions of the participants in this educational path – all women over the age of 70. The reflections gathered shed light, from a situated perspective, on the educational effectiveness of the practices implemented and the pedagogical value of contexts capable of welcoming, supporting, and regenerating the existential journeys of older adults. The aim is to contribute to the pedagogical debate on education in later life, demonstrating how local experiences can offer concrete and transformative responses to the challenges posed by an ageing population.

Keywords: Active Ageing; Bio-psycho-social Perspective; Combating Ageism; Learning

1. Premessa

L'apprendimento in età anziana rappresenta una risorsa individuale e sociale per la promozione dell'invecchiamento attivo e della cittadinanza della popolazione che invecchia. I progetti educativi e formativi per la Terza Età rappresentano strumenti fondamentali per il contrasto dell'ageismo e la prevenzione dell'isolamento sociale. Non si tratta soltanto di rispondere ai bisogni assistenziali della popolazione anziana, ma di riconoscere il valore formativo e trasformativo di questa fase della vita, sempre più lunga e articolata. La vecchiaia è la fase della vita in cui si è chiamati alle sfide evolutive più complesse in termini

* Il contributo è il risultato del lavoro congiunto delle autrici. Per la stesura sono da attribuire a Elena Luppi i paragrafi 4 e 5, a Aurora Ricci il paragrafo 2, a Elisa Bruni i paragrafi 1 e 3.

Elena Luppi, University of Bologna, Italy, elena.luppi@unibo.it, 0000-0001-5488-2430
Aurora Ricci, University of Bologna, Italy, aurora.ricci@unibo.it, 0000-0002-2924-4688
Elisa Bruni, University of Bologna, Italy, elisa.bruni11@unibo.it, 0009-0001-4405-7530

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Elena Luppi, Aurora Ricci, Elisa Bruni, *Un progetto di rete per la promozione del benessere bio-psicosociale nella Terza Età: primi esiti di una ricerca valutativa*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7.26, in Vanna Boffo, Michele Bertani, Donatella Bramanti, Rabih Chattat, Laura Formenti (edited by), *Accompagnare la longevità. Buone pratiche educative e formative per l'invecchiamento attivo*, pp. 227-237, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0744-7, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7

di rielaborazione dell'identità, attivazione di strategie di fronteggiamento, gestione dei cambiamenti e consolidamento della cittadinanza attiva (Tramma 2000; Ripamonti 2005). In questa prospettiva, l'educazione rivolta agli anziani si configura come un dispositivo fondamentale per contrastare l'isolamento e l'ageismo, costruire reti di relazioni, valorizzare le competenze maturate e stimolare nuovi percorsi di crescita personale e collettiva.

Il quadro teorico di riferimento dell'educazione degli anziani si colloca nella prospettiva dell'educazione permanente e dell'educazione degli adulti, riconoscendo la continuità tra le età della vita e l'importanza di sostenere apprendimenti significativi anche nella fase senile (Demetrio 1997). L'educazione in età anziana si fonda sul riconoscimento dell'esperienza come nucleo centrale del processo formativo, sulla valorizzazione degli itinerari esistenziali individuali e sulla promozione di una partecipazione attiva e autodiretta (Dewey 1955; Lindeman 1961; Knowles 1973; Jarvis 2004). L'aula di apprendimento viene concepita come uno spazio dialogico, in cui il sapere esperienziale dei discenti è posto sullo stesso piano della proposta formativa, e in cui il gruppo stesso rappresenta una risorsa educativa, affettiva e sociale (Rogers 1969).

Accanto al piano epistemologico, si affianca una riflessione sulle finalità dell'educazione alla Terza Età, che non può limitarsi alla trasmissione di contenuti, ma deve tendere alla promozione dell'*empowerment* (Zimmerman 2000), della cittadinanza attiva, della solidarietà intergenerazionale e della socialità. Come sostiene Ripamonti (2005), queste finalità si articolano su più dimensioni: quella strutturale, che riguarda la consapevolezza del proprio margine di iniziativa; quella strumentale, relativa all'acquisizione di competenze per la partecipazione; quella relazionale, centrata sulla costruzione di reti significative; e quella culturale, orientata al riconoscimento del valore degli anziani nella società. In tal senso, educare nella Terza Età significa favorire la possibilità per le persone anziane di continuare a esercitare *agency*, negoziare il proprio ruolo sociale, esplorare nuove forme di espressione e rafforzare la propria presenza nello spazio pubblico.

Il contesto attuale offre molteplici spazi di apprendimento, formali, non formali e informali, che rispondono in modo più o meno strutturato a tali istanze. In questo scenario si collocano progetti come quello che è oggetto del presente contributo, che coniugano l'attenzione per il benessere bio-psicosociale con metodologie educative partecipative e inclusive. Tale progetto si configura come una buona pratica educativa che, in linea con quanto auspicato dalla gerontologia critica e dalla pedagogia dell'invecchiamento attivo, promuove l'apprendimento significativo, la socialità e la costruzione di senso, in un'ottica di *empowerment* individuale e collettivo (Zimmerman 2000; Carstensen 2021).

2. Disegno della ricerca valutativa

Il contributo qui presentato presenta i primi esiti di una ricerca valutativa ispirata ai principi della *Educational Evaluation Research* (Bondioli e Becchi 1994; Kellaghan e Stufflebeam 2003; Scriven 2007). Il modello adottato è quello della

valutazione in senso educativo che considera la valutazione non solo come un processo di raccolta dati, ma anche come un'opportunità di riflessione e miglioramento continuo (Bondioli e Ferrari 2000). In questo senso, il processo valutativo non si limita a una misurazione degli esiti, ma promuove cambiamenti e innovazioni attraverso l'analisi e la reinterpretazione dei dati raccolti.

Il disegno della ricerca prevede un'articolazione in più fasi. La prima è una fase esplorativa qualitativa, che prevede la raccolta di dati preliminari attraverso interviste e *focus group* con i partecipanti e gli operatori del progetto. Successivamente, si prevede l'elaborazione e la somministrazione di un questionario per rilevare dati quantitativi relativi al benessere percepito, alla partecipazione e all'efficacia delle attività proposte (Corbetta 2009; Trinchero e Robasto 2019). Un momento centrale del processo è la restituzione di quanto emerso in chiave formativa, in un momento di condivisione dei risultati con partecipanti e operatori. Questo passaggio consente di individuare punti di forza e aree di miglioramento, promuovendo una riflessione collettiva (Scriven 2007). Sulla base delle evidenze raccolte, le attività vengono adattate e riprogettate per ottimizzarne l'impatto. Infine, viene avviata una nuova fase valutativa per verificare l'efficacia delle modifiche introdotte. Attraverso un ulteriore ciclo di raccolta dati, si analizzano gli effetti degli interventi e si individuano eventuali sviluppi futuri.

L'approccio valutativo adottato integra strumenti quantitativi e qualitativi, consentendo di cogliere la complessità delle dinamiche in gioco e di favorire un miglioramento continuo delle pratiche adottate (Johnson e Onwuegbuzie 2004). La partecipazione attiva dei protagonisti del progetto nella fase di restituzione formativa rappresenta un elemento chiave del processo, consentendo di valorizzare i *feedback* raccolti e di trasformarli in azioni concrete di miglioramento.

3. Descrizione del progetto

Il progetto oggetto di questo studio è intitolato "Corpo e Salute: mi muovo, mangio bene, vivo meglio" e nasce come iniziativa di promozione della salute in senso bio-psicosociale, rivolta a persone ultrasessantacinquenni residenti in un quartiere della città di Bologna.

Il progetto si fonda su un approccio integrato che coniuga attività motorie, laboratoriali, culturali e sociali con l'obiettivo di promuovere il benessere fisico e psicologico delle persone anziane, contrastando l'isolamento e favorendo la socializzazione. L'iniziativa è coordinata dall'Associazione di volontariato Auser e si avvale della partnership con i servizi sociali del Comune di Bologna, l'Associazione di volontariato Cucine Popolari, oltre al coinvolgimento di diverse organizzazioni, istituzioni e professionisti.

L'implementazione del progetto vede la partecipazione di una pluralità di attori che operano in sinergia per garantire un'offerta di attività diversificata e adeguata alle esigenze delle anziane e degli anziani. Nello specifico, i servizi sociali sono coinvolti nel progetto per individuare e monitorare i destinatari: anziani e anziane a rischio isolamento sociale del quartiere di riferimento. La progettazione e il coordinamento del progetto coinvolgono una geriatra e

un progettista dell'Associazione di volontariato Auser. Inoltre, un gruppo di esperti esterni contribuisce al progetto con interventi specifici, promuovendo lo scambio intergenerazionale.

Gli esperti contribuiscono con interventi mirati nei diversi ambiti del progetto, occupandosi della conduzione di attività: come yoga e ginnastica dolce, laboratori manuali di cucito e bricolage, e seminari tematici su salute, prevenzione, cultura, arte e cittadinanza attiva. Le attività si svolgono con cadenza settimanale e seguono una struttura ben definita che garantisce un equilibrio tra movimento, creatività, socializzazione e apprendimento (Zimmerman 2000).

La giornata tipo prevede alle ore 10.00 attività di movimento espressivo con esercizi volti a stimolare la coordinazione, l'equilibrio e la consapevolezza corporea, alle ore 11.00 attività manuali laboratoriali che favoriscono la creatività e il mutuo apprendimento attraverso la cooperazione (Johnson e Onwuegbuzie 2004). Alle ore 12.30 il pranzo conviviale a cura dell'Associazione Cucine Popolari, un momento chiave per la socializzazione e l'educazione alimentare, e alle ore 14.30 seminari, lezioni e proiezioni di documentari su temi di prevenzione sanitaria, attualità, storia, arte e cultura.

Il progetto si fonda su metodologie che promuovono l'apprendimento attivo e la partecipazione diretta, valorizzando l'esperienza e la cooperazione tra i partecipanti. Le attività motorie integrano stimolazione sensoriale, musica ed esercizi di coordinazione per il benessere psicofisico, mentre i laboratori manuali adottano un approccio esperienziale e cooperativo per favorire il mutuo apprendimento (Dewey 1955; English e Mayo 2012; De Witte e Van Regenmortel 2023). Il pranzo conviviale rappresenta un'opportunità di socializzazione e sensibilizzazione su corrette abitudini alimentari. Infine, i seminari offrono occasioni di approfondimento su tematiche di cittadinanza attiva, prevenzione sanitaria e cultura, contribuendo a un arricchimento personale e collettivo.

4. Primi esiti della fase esplorativa

I primi esiti della fase esplorativa, condotta attraverso due interviste e un *focus group* nel mese di luglio 2024, coinvolgendo 10 partecipanti (donne di età superiore ai 70 anni), offrono un'importante base per comprendere le dinamiche e gli impatti del progetto.

L'analisi dei dati raccolti ha messo in evidenza alcune tematiche centrali che caratterizzano l'esperienza delle partecipanti. Il progetto ha mostrato impatti rilevanti, non solo come un'iniziativa di promozione della salute per le persone anziane, ma anche come un laboratorio di ricerca e innovazione educativa, in cui la ricerca valutativa si pone come uno strumento essenziale per il consolidamento e l'evoluzione delle pratiche adottate.

L'analisi del contenuto delle interviste ha fatto emergere in modo piuttosto netto temi chiave della letteratura delle scienze dell'educazione sul tema dell'invecchiamento attivo, della gerontologia critica e dell'apprendimento in età anziana.

Nelle narrazioni delle intervistate è emerso con forza il valore dell'apprendimento come strumento trasformativo e di crescita personale, in linea con la teoria di Mezirow (1991). Le attività proposte, secondo quanto riportato dalle partecipanti, stimolano consapevolezza e cambiamento. Di seguito si riportano alcuni stralci esemplificativi:

Non avrei mai pensato di scrivere un'emozione, una sensazione... c'è nel gruppo una maestra, G., che ci ha dato degli argomenti per cui noi abbiamo dovuto scrivere quello che ci sentivamo in quel momento di raccontare. Ecco io non l'avrei mai pensato di scrivere cose che sono appartenute alla mia vita, io ringrazio questo perché mi ha modificato in un certo senso, mi ha reso meno chiusa (Rispondente I1).

L'esperienza del gruppo ha, inoltre, favorito il riconoscimento dell'importanza dell'apprendimento correlato con l'età (Carstensen 2021), offrendo opportunità per mettere in gioco abilità e interessi che spesso vengono trascurati con l'avanzare dell'età:

La varietà degli argomenti è correlata anche alla nostra età perché anche quella è fondamentale, però, nonostante tutto, anche cose di carattere generale, perché chiaramente siamo tutte persone e siamo sempre bambini o adulti...quindi anche chi per esempio gioca a carte che gli piace di più [...] (Rispondente F4).

Le intervistate hanno sottolineato come la libertà di scelta e la mancanza di obblighi siano elementi centrali del percorso, contribuendo a un coinvolgimento attivo e positivo. L'ambiente non competitivo e privo di giudizi ha permesso di esprimere con autenticità emozioni, ricordi e nuove scoperte, offrendo un contesto di apprendimento più disteso e appagante rispetto a quello lavorativo o scolastico (De Witte e Van Regenmortel 2023):

Magari uno si accorge di avere degli atteggiamenti o delle capacità che magari non sapeva neanche di avere perché proprio lo stimolo continuo di varie attività e di varie informazioni, effettivamente muove qualche cosa che uno aveva represso perché nella vita tutti noi chiaramente abbiamo affrontato tutta una serie di cose. Così, in questa parte della vita possiamo dare il libero accesso anche quelle cose che magari non avremmo mai pensato di fare. A me capita: faccio delle cose che non avrei mai detto che avrei fatto quindi questo è proprio uno stimolo alla all'innovazione, qualche cosa che c'è dentro e che riusciamo a tirare fuori (Rispondente F8).

Un aspetto fondamentale emerso riguarda l'*empowerment* individuale, poiché le attività proposte hanno rafforzato la sensazione di autoefficacia e la percezione di sé, favorendo una maggiore sicurezza nelle interazioni quotidiane (Zimmerman 2000). La possibilità di confrontarsi con gli altri ha permesso di sentirsi valorizzati, scardinando stereotipi legati all'età e promuovendo una visione più dinamica e attiva della propria condizione.

Ogni cosa che hanno dimostrato è stata esposta molto bene per noi anziani. Quello sulle truffe, quello sugli esercizi per mantenersi un po' più elastici e per non bloccarsi, quello sulle cadute... Tutte cose che anche se nell'insieme se uno ci riflette le sa, però rinnovandole ci fa sentire il parere anche degli altri e ci aiuta (Rispondente I1).

L'approccio utilizzato ha permesso di esplorare non solo le pratiche di apprendimento, ma anche come queste influenzano la consapevolezza di sé, le interazioni sociali e l'*empowerment* delle partecipanti e dei partecipanti (Bandura 1991; Zimmerman 2000; De Witte e Van Regenmortel 2023):

Alla nostra età l'autostima in genere scende molto e invece trovandoci tutti insieme e parlando di tanti argomenti veniamo coinvolte appunto in queste iniziative così varie e ci rendiamo conto che anche quando usciamo da qui – almeno io parlo per me – non mi sento più come a volte mi sentivo che la gente con cui parlo non mi valorizza più di tanto perché sa che insomma ho una certa età. Invece non so, vivendo insieme si ha più forza anche a rapportarsi con le persone all'esterno, cioè nella vita di tutti i giorni. Io almeno la vedo così (Rispondente F2).

Emerge come le attività proposte non solo abbiano favorito il mantenimento delle capacità motorie e cognitive, ma abbiano anche promosso una maggiore consapevolezza di sé e delle proprie potenzialità (Bandura 1991). L'apprendimento si manifesta attraverso la varietà delle attività, che spaziano dall'esercizio fisico ai laboratori manuali, dai seminari culturali alle occasioni di socializzazione. Tale diversificazione è percepita come un valore aggiunto, poiché consente di esplorare nuovi interessi e di superare schemi consolidati:

Abbiamo fatto anche insieme una passeggiata e questa ci è piaciuta tantissimo. Un po' di ginnastica, passeggiate, abbiamo ascoltato musica – musica importante, musica sinfonica – e ci siamo sentite comunque anche, come diceva la mia amica, non messe da parte, ma valorizzate e questo ci ha dato un senso profondo di consapevolezza siamo più contenti di affrontare il futuro (Rispondente F4).

Fra gli obiettivi del progetto la prevenzione dell'isolamento sociale è uno dei primi. Il potenziamento delle connessioni e delle relazioni interpersonali è uno degli effetti attesi dell'esperienza. Si tratta di un elemento cruciale che si ritrova in alcuni stralci che testimoniano il potenziale generativo e rigenerativo del progetto in termini di patrimonio socio-relazionale per i componenti del gruppo (Zimmerman 2000):

Questo progetto mi ha spinto a poter stare in comunità con altre persone della mia età perché io ho 92 anni e da soli non si sta bene. In casa per quanto ci sia un passaggio di un figlio non è la stessa cosa. Fra noi anziani a una certa età si ha gli stessi desideri di comunicare, di giocare a carte, di vedere la vita in maniera diversa (Rispondente I1).

[...] ci si è ritrovate tutte insieme e questo aiuta a essere più complete a essere più ottimiste perché magari come diceva un'altra ragazza, qui ci si dimentica un pochino le proprie angosce e poi si vedono altre persone come affrontano i problemi, come affrontano la vita quindi ti può essere solo di grande aiuto. è una grande cosa che fa questo progetto perché ci rende tutte amiche e tutte molto consapevoli di dover un domani affrontare dei periodi difficili ma intanto noi ci armiamo ascoltandolo tutte le situazioni e le storie degli altri. (Rispondente F4).

La rete di relazioni che si va a costruire è anche una rete di prossimità, coerente con bisogni e assetti esistenziali e progettuali di questa fase della vita. Coerentemente con la teoria della selettività socio-emozionale (Carstensen 2021), le intervistate sottolineano l'importanza di stringere legami rilevanti e prossimi, che possono dare maggiore garanzia di sostenibilità:

in questo posto mi sento un po' a mio raggio diciamo così che quando si è il sole la solitudine è tremenda invece così ci troviamo molto bene ed è come una famiglia (Rispondente F5).

Il pranzo condiviso è un momento significativo, che valorizza anche la quotidianità, in particolare per chi vive solo:

Anche stare a tavola insieme ti aiuta a capirti, ad aprirti, a parlare... a tavola capita. C'è più possibilità e questo aiuta (Rispondente I1).

Vivo da sola, sono sempre da sola a tavola... il fatto di avere un menu che non conosco mi stimola, mi piace (Rispondente F4).

Un altro elemento rilevante emerso riguarda la dimensione di genere: le donne coinvolte nel progetto hanno espresso la consapevolezza di un cambiamento rispetto alle generazioni precedenti, sottolineando come oggi vi sia una maggiore possibilità di esprimersi e di continuare a essere attive nella società (Friedan 1993). Il confronto tra pari ha rappresentato un'opportunità per riflettere sulle proprie esperienze e sul ruolo sociale della donna nell'età anziana, contribuendo a rafforzare la percezione di sé e delle proprie capacità (Levy 2009; Chrisler, Barney e Palatino 2016):

Se noi ci confrontiamo con le nostre nonne o le anziane del passato, io credo che si possa dire che c'è un abisso cioè veramente un abisso, anche perché probabilmente le donne del passato a una certa età venivano emarginate o loro stesse si emarginavano perché probabilmente erano loro stesse che si sentivano confinate in un angolo. Invece noi assolutamente non siamo così, anzi ci rendiamo conto che abbiamo ancora delle capacità, che la nostra mente può ancora funzionare molto bene e quindi abbiamo questa consapevolezza che ci aiuta, ma aiuta anche soprattutto i nostri familiari che si rapportano con noi in modo molto più facile perché abbiamo ancora delle capacità da sfruttare che fanno comodo anche a chi vive accanto a noi (Rispondente F3).

L'esperienza condivisa ha anche evidenziato l'importanza del contrasto all'ageismo, offrendo occasioni per mettere in discussione i pregiudizi legati all'invecchiamento e per dimostrare che l'età non è un limite alla creatività, all'apprendimento e alla partecipazione attiva (WHO 2021). Il coinvolgimento in attività artistiche e culturali ha contribuito a questa consapevolezza, dimostrando che la capacità di esprimersi e di realizzare progetti significativi non viene meno con il passare degli anni:

Mi ha colpito quando qui da noi una compagnia teatrale di anziani ha recitato una commedia molto divertente, usando anche come scenografia dei pannelli e disegni realizzati completamente da loro. Quindi questo mi ha dato proprio l'idea che anche la creatività può esserci anche ad una certa età, quando la mente si impegna e soprattutto quando c'è lo stimolo di fare delle cose piacevoli, e poi a stare insieme lo stimolo c'è sicuramente e si realizzano anche delle cose molto valide (Rispondete F2).

Infine, l'intergenerazionalità è stata riconosciuta come un aspetto fondamentale dell'esperienza, con i/le partecipanti che hanno sottolineato il valore dello scambio tra generazioni. La possibilità di confrontarsi con i più giovani ha rappresentato un arricchimento reciproco, favorendo la comprensione delle trasformazioni sociali e tecnologiche e permettendo di condividere conoscenze ed esperienze (Kaplan, Sanchez e Hoffman 2020). Questa interazione è stata percepita come un'opportunità per abbattere le barriere generazionali e per costruire un dialogo costruttivo tra diverse fasce di età:

Abbiamo anche dei nipoti e relazionarsi coi nipoti non è facile e quindi questo percorso che noi stiamo facendo qui direi che ci ha aiutato anche in questo senso, perché noi diventiamo non più le classiche nonne di un tempo – che magari parlavano solo di mangiare o poco di altro – noi invece abbiamo sempre degli argomenti per cui possiamo anche sollecitare la conversazione con i giovani (Rispondete F2).

[...] sarebbe molto importante per quanto possibile allargare la fascia di età perché in realtà la relazione fra persone non è fra persone della stessa età ma è fra esseri umani poi voglio dire la nostra esperienza portata in maniera così diciamo più leggera, senza nessun intento diciamo di insegnamento può essere uno scambio che va bene per noi ma soprattutto anche per i ragazzi giovani. Ecco io lo trovo sarebbe veramente fondamentale (Rispondete F7).

Questi stralci, selezionati per la loro rilevanza esemplificativa, restituiscono la ricchezza e la profondità delle esperienze emerse nella fase esplorativa.

La condivisione di esperienze e la partecipazione a iniziative collettive hanno inoltre rafforzato le connessioni sociali e il senso di appartenenza, contrastando il rischio di isolamento (Coyle e Dugan 2012). La socializzazione è stata facilitata anche da momenti informali come il pranzo conviviale, riconosciuto dai partecipanti come un'occasione di arricchimento personale, condivisione e scoperta di nuove abitudini alimentari.

Il progetto ha dimostrato come la dimensione relazionale sia cruciale per il benessere degli anziani, offrendo occasioni di incontro che favoriscono il supporto reciproco e la costruzione di legami significativi.

Il progetto si conferma, quindi, come un'esperienza educativa e trasformativa che, attraverso l'apprendimento permanente, il confronto tra pari e lo scambio intergenerazionale, promuove benessere, *empowerment* e inclusione, offrendo strumenti concreti per affrontare l'invecchiamento in modo attivo, consapevole e condiviso.

5. Conclusioni

L'esperienza del progetto "Corpo e Salute: mi muovo, mangio bene, vivo meglio" conferma il potenziale generativo dell'educazione permanente nella Terza Età, evidenziando come contesti intenzionalmente formativi e relazionali possano favorire processi di *empowerment*, benessere e partecipazione. I dati emersi dalla fase esplorativa mettono in luce l'efficacia di approcci educativi che pongono al centro il vissuto, la corporeità, l'affettività e la narrazione, restituendo dignità e valore alla soggettività delle persone anziane.

L'integrazione tra pratiche motorie, laboratori manuali, attività culturali e momenti conviviali si è rivelata strategica per promuovere un apprendimento significativo e multisfaccettato, capace di attivare risorse cognitive, emotive e sociali. Il gruppo si configura come dispositivo educativo e luogo di costruzione di senso, dove l'interazione tra pari consente di esplorare e rielaborare la propria identità in una fase di profonda transizione esistenziale.

Particolarmente rilevante risulta il contributo del progetto nel contrastare stereotipi legati all'età e nel promuovere una visione della vecchiaia come tempo di apprendimento, apertura e responsabilità sociale. Le partecipanti hanno espresso un forte senso di appartenenza, una ritrovata autostima e una consapevolezza più solida delle proprie competenze e risorse. La possibilità di raccontarsi, sperimentare, apprendere e convivere ha contribuito a rafforzare il senso di *agency* individuale e collettivo, delineando un modello di invecchiamento attivo centrato sulla cittadinanza e sul protagonismo.

Le relazioni di prossimità, costruite nel quotidiano, si configurano come risorse fondamentali per prevenire l'isolamento e sostenere l'integrazione sociale. L'attenzione alla dimensione di genere e l'apertura all'intergenerazionalità hanno ulteriormente arricchito l'esperienza, suggerendo piste di lavoro per il futuro: l'inclusione di *target* diversificati, il potenziamento dello scambio tra generazioni e la messa in rete di buone pratiche territoriali.

Dal punto di vista metodologico, la ricerca valutativa ha mostrato la sua efficacia non solo come strumento di monitoraggio, ma anche come leva di sviluppo e ri-progettazione, promuovendo un dialogo continuo tra soggetti, pratiche e significati. In tal senso, l'approccio partecipativo e formativo adottato si è rivelato coerente con l'obiettivo di costruire processi educativi non verticali, ma dialogici, capaci di evolversi nel tempo in risposta ai bisogni delle persone coinvolte.

Alla luce di quanto emerso, si ritiene fondamentale proseguire nella diffusione e nel sostegno di progettualità che, come quella descritta, sappiano coniugare benessere e apprendimento, relazioni e consapevolezza, cittadinanza e solidarietà. La promozione dell'educazione nella Terza Età si configura, oggi più che mai, come una sfida cruciale per la coesione sociale, la solidarietà intergenerazionale e la valorizzazione dei vissuti e delle risorse delle persone anziane.

Riferimenti bibliografici

- Bandura, A. 1991. "Social Cognitive Theory of Self-Regulation." *Organizational Behavior and Human Decision Processes* 50 (2): 248-87.
[https://doi.org/10.1016/0749-5978\(91\)90022-L](https://doi.org/10.1016/0749-5978(91)90022-L).
- Carstensen, L.L. 2021. "Socioemotional Selectivity Theory: The Role of Perceived Endings in Human Motivation." *The Gerontologist* 61 (8): 1188-96.
<https://doi.org/10.1093/geront/gnab116>.
- Chrisler, J.C., Barney, A., e B. Palatino. 2016. "Ageism Can Be Hazardous to Women's Health: Ageism, Sexism, and Stereotypes of Older Women in the Healthcare System." *Journal of Social Issues* 72 (1): 86-104. <https://doi.org/10.1111/josi.12157>.
- Bondioli, A., e E. Becchi. 1994. "La valutazione: Una pratica in via di definizione." In *La valutazione di contesti prescolari: Strumenti e realtà*, a cura di M. Ferrari, 3-15. Bergamo: Junior.
- Bondioli, A., e M. Ferrari. 2000. "Valutazione formativa e restituzione." In *Manuale di valutazione del contesto educativo*, a cura di A. Bondioli, e M. Ferrari, 99-113. Milano: FrancoAngeli.
- Corbetta, P. 2009. *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*. Bologna: Il Mulino.
- Coyle, C.E., e Elizabeth Dugan. 2012. "Social Isolation, Loneliness and Health Among Older Adults." *Journal of Aging and Health* 24 (8): 1346-63.
<https://doi.org/10.1177/0898264312460275>.
- De Witte, J., e T. Van Regenmortel. 2023. *Silver Empowerment: Fostering Strengths and Connections for an Age-Friendly Society*. Leuven: Leuven University Press.
<https://doi.org/10.11116/9789461665072>.
- Demetrio, D. 1997. *Manuale di educazione degli adulti*. Bari: Laterza.
- Dewey, J. 1955. *Democracy and Education: An Introduction to the Philosophy of Education*. New York: Macmillan.
- English, L.M., e P. Mayo. 2012. *Learning with Adults: A Critical Pedagogical Introduction*. Rotterdam: Sense Publishers.
- Friedan, B. 1993. *The Fountain of Age*. New York: Simon and Schuster.
- Jarvis, P. 2004. *Adult Education and Lifelong Learning: Theory and Practice*. 3rd ed. London: Routledge.
- Johnson, R.B., e A.J. Onwuegbuzie. 2004. "Mixed Methods Research: A Research Paradigm Whose Time Has Come." *Educational Researcher* 33 (7): 14-26.
<https://doi.org/10.3102/0013189X033007014>.
- Kaplan, M., Sanchez, M., e J. Hoffman. 2017. "Intergenerational Approaches for Sustaining Individual Health and Well-being." In *Intergenerational Pathways to a Sustainable Society*, edited by M. Kaplan, M. Sanchez, e J. Hoffman, 29-64. Cham: Springer International Publishing. https://doi.org/10.1007/978-3-319-47019-1_3.
- Kellaghan, T., e D.L. Stufflebeam, eds. 2003. *International Handbook of Educational Evaluation*. Dordrecht: Springer Netherlands.
<https://doi.org/10.1007/978-94-010-0309-4>.

- Knowles, M.S. 1973. *The Adult Learner: A Neglected Species*. Houston: Gulf Publishing.
- Levy, B.R. 2009. "Stereotype Embodiment: A Psychosocial Approach to Aging." *Current Directions in Psychological Science* 18 (6): 332-36. <https://doi.org/10.1111/j.1467-8721.2009.01662.x>.
- Lindeman, E.C. 1961. *The Meaning of Adult Education*. New York: Harvest House.
- Mezirow, J. 1991. *Transformative Dimensions of Adult Learning*. San Francisco: Jossey-Bass.
- Ripamonti, E. 2005. *Anziani e cittadinanza attiva. Imparare per sé, impegnarsi con gli altri*. Milano: Edizioni Unicopli.
- Rogers, C.R. 1969. *Freedom to Learn: A View of What Education Might Become*. Columbus, OH: Charles Merrill.
- Scriven, M. 2007. *Evaluation Research. The Sage Handbook of Social Science Methodology*. London-New Delhi-Singapore: Sage Publications.
- Tramma, S. 2000. *Inventare la vecchiaia*. Roma: Meltemi.
- Trinchero, R., e D. Robasto. 2019. *I mixed methods nella ricerca educativa*. Milano: Mondadori Università.
- World Health Organization. 2021. *Global Report on Ageism*. Geneva: World Health Organization. <<https://www.who.int/publications/i/item/9789240016866>> (2025-06-15).
- Zimmerman, M.A. 2000. "Empowerment Theory: Psychological, Organizational and Community Levels of Analysis." In *Handbook of Community Psychology*, edited by J. Rappaport, e E. Seidman, 43-63. New York: Kluwer Academic-Plenum Publishers.

LABORATORIO 2

Per una cultura della cittadinanza attiva

Donatella Bramanti

Abstract:

Laboratory 2 involved active participation from representatives of 11 diverse organizations, including associations, academia, and local public institutions. The focus was on promoting engaged and conscious citizenship that goes beyond exercising rights to actively contribute to community improvement and social justice, with particular attention to age-friendly spaces. The projects highlighted active ageing, intergenerational participation, and holistic care across the lifespan, emphasizing integrated and sustainable approaches to well-being. Key themes included resilience during emergencies like the pandemic, the importance of memory and cultural exchange, volunteer engagement in later life, and educational initiatives in schools to foster intergenerational bonds. These practices demonstrated community-based, participatory models that strengthen social cohesion and networks. A common challenge identified was enhancing participatory planning with beneficiaries. Overall, the diverse interventions show promising results in promoting well-being and social inclusion, contributing to positive ageing education and a more inclusive society.

Keywords: Active Ageing; Age-friendly Spaces; Educational Initiatives; Volunteer Engagement

Il Laboratorio 2 ha visto la partecipazione attiva dei rappresentanti di 11 realtà afferenti ad ambiti diversi: associazioni di Terzo Settore; Accademie e istituzioni pubbliche che operano a livello territoriale.

Il focus specifico di questa sezione è relativo a come e con quali strumenti specifici è possibile promuovere una cittadinanza impegnata e consapevole, che non si limita a esercitare diritti, ma si attiva per contribuire al miglioramento della propria comunità e alla costruzione di una società più giusta ed inclusiva, in grado di creare spazi *age-friendly*, attenti alle diverse esigenze della popolazione con particolare attenzione alla anzianità.

In questa sezione sono presenti una serie di progetti e iniziative che pongono al centro l'invecchiamento attivo (Bramanti 2022; Bramanti et al. 2025), la partecipazione intergenerazionale e la cura olistica della persona lungo tutto il ciclo di vita, evidenziando l'importanza di approcci integrati e sostenibili per promuovere il benessere sociale e individuale dei soggetti coinvolti nel processo di invecchiamento.

Senza alcuna pretesa di esaustività, e rimandando al lettore il confronto diretto con la presentazione delle singole esperienze, si segnalano alcuni elementi peculiari, che, anche se in differente misura, attraversano le buone pratiche (Bramanti e Boccacin 2014) presentate:

Donatella Bramanti, Catholic University of Sacro Cuore of Milan, Italy, donatella.bramanti@unicatt.it, 0000-0001-9910-216X

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Donatella Bramanti, *Per una cultura della cittadinanza attiva*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7.28, in Vanna Boffo, Michele Bertani, Donatella Bramanti, Rabih Chattat, Laura Formenti (edited by), *Accompagnare la longevità. Buone pratiche educative e formative per l'invecchiamento attivo*, pp. 241-242, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0744-7, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7

- la capacità di attraversare le emergenze, in particolare il riferimento è la recente pandemia, si sottolinea come questa abbia rafforzato la consapevolezza dell'interconnessione tra uomo e ambiente, rendendo evidente il ruolo di ambienti adeguati e di professionisti formati in una visione 'connessa' tra infanzia e età senile;
- il tema della memoria, anche in senso storico e culturale, che consente un nuovo patto tra comunità e territorio, favorendo l'interazione tra culture e generazioni, e trasformando i luoghi in spazi relazionali ed esperienziali;
- la promozione di un impegno volontaristico in età avanzata, che si declina in ambiti differenti, ma sempre attenti alle necessarie competenze e alla centratura sulla persona per migliorare la qualità di vita dei partecipanti;
- la presenza all'interno delle scuole come ambito educativo per promuovere un nuovo patto tra le generazioni.

Si tratta di progetti che sono stati individuati come buone pratiche¹ e di questi presentano alcuni aspetti essenziali, in particolare:

- evidenziano una posizione sussidiaria nei confronti dei beneficiari e delle loro reti, cioè, risultano positivi per mantenere un ruolo attivo di coloro che vengono coinvolti, pur avvalendosi di volontari/professionisti che esprimono un set di competenze specifiche;
- si attivano a partire dal coinvolgimento di una pluralità di attori – pubblici e privati – che seguono l'attività e assicurano che essa segua parametri di qualità, che non sono privatistici, ma comunitari;
- a valle dell'intervento si possono individuare ricadute che incrementano la coesione sociale e rafforzano i tassi di socialità, vale a dire la disponibilità alle relazioni e all'azione cooperativa, delle comunità in cui è prodotta.

Forse un tratto ancora debole di queste esperienze è la capacità di promuovere una progettazione partecipata con gli stessi beneficiari, tema che potrebbe essere ulteriormente presidiato.

In sintesi, si evidenzia una notevole varietà di interventi che si muovono sia in campi più tradizionali che innovativi, con buoni livelli di successo dal punto di vista del coinvolgimento dei beneficiari e dell'incremento del benessere sia dei singoli che, in alcuni casi, delle reti di appartenenza.

Complessivamente il panorama presentato consente di tracciare un primo bilancio di proposte e azioni già in atto che appare di estremo interesse proprio nella prospettiva di una educazione alla longevità positiva e rassicurante per le generazioni.

Riferimenti bibliografici

- Bramanti, D., a cura di. 2022. *Vivere la transizione alla fragilità tra resilienza e rassegnazione*. Milano: EDUCatt.
- Bramanti, D., e L. Boccacin. 2014. "Anziani attivi in Europa tra morfogenesi dei legami e innovazione esistenziale." *Studi di Sociologia* 3: 233-59.
- Bramanti D., Errichiello L., Falavigna G., e S. Nanetti, a cura di. 2025. *Verso un invecchiamento attivo, in salute e sostenibile. Riflessioni teoriche ed evidenze empiriche sul bilanciamento tra lavoro e vita privata*. Torino: CNR-IRCrES (Quaderni IRCrES 23).

¹ Per una definizione più analitica, si rimanda in questo stesso volume al capitolo dedicato al tema delle buone pratiche.

Tessere i fili della vita tra generazioni

Manuela Ladogana

Abstract:

Recent demographic projections indicate that longevity has now become a widespread social phenomenon. The most immediate reaction to the prospect of longer life spans tends to focus on concerns about the financial impact on pension and welfare systems above all else. This reaction is limited to assessing the quantitative dimension of the phenomenon and its effects on welfare systems, without contributing in any way to the development of a new culture of ageing. As a result, the human dimension of old age – the individual dimension of each ageing story – is gradually being lost. This paper aims to reflect on the idea that pedagogy, through the lens of lifelong learning, should include the issue of old age within its scope of meaning and action, embracing the complexity of the factors that characterize it. The goal is to help build a new way of thinking about, representing, and experiencing the later stages of life.

Keywords: Education; Intergenerationality; Old Age

1. Una premessa necessaria

Con la pubblicazione del volume *Educazione e senescenza* (1974), Franca Pinto Minerva, prefigurando «un'incombente era dei vecchi» (172), introduce nel dibattito pedagogico il tema/problema della formazione alla Terza Età. Una problematizzazione del discorso vecchiaia che la studiosa sviluppa alla luce della categoria della complessità, idonea a cogliere le reti delle interconnessioni che concorrono a delineare quel fenomeno articolato e multifattoriale (complesso, appunto) qual è l'età anziana, e che coniuga con l'approccio neurobiologico:

La mia personale attenzione agli apporti della biologia e, più in particolare, delle neuroscienze per la conoscenza dei processi di sviluppo, apprendimento e formazione e, parallelamente, per lo studio dei processi di cambiamento che si verificano nel corso delle varie età della vita individuale, mi hanno portata a formulare la proposta (confluita nel testo *Educazione e senescenza*) [...] dello studio dei processi di invecchiamento bio-psicologico e socio-antropologico. [Una delle] domande iniziali è stata: [...] come un intenzionale progetto formativo può evitare quelle forme di destrutturazione che, come ci dicevano in passato le scienze gerontologiche, non sono un tratto distintivo dell'invecchiamento

Manuela Ladogana, University of Foggia, Italy, manuela.ladogana@unifg.it, 0000-0002-2674-8952

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Manuela Ladogana, *Tessere i fili della vita tra generazioni*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7.29, in Vanna Boffo, Michele Bertani, Donatella Bramanti, Rabih Chattat, Laura Formenti (edited by), *Accompagnare la longevità. Buone pratiche educative e formative per l'invecchiamento attivo*, pp. 243-254, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0744-7, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7

ma una evenienza legata a una molteplicità di fattori non solo di natura neurobiologica? [...] Integrando il paradigma neurobiologico tradizionale con quello della complessità, sono giunta ad abbracciare una prospettiva di natura ecosistemica che, da una parte è attenta agli aspetti “molecolari”, relativi appunto alle componenti fisiche del cervello che concorrono a strutturare le singole e originali architetture mentali dei soggetti in formazione e, dall’altra, agli aspetti “molari”, relativi alle influenze che i contesti di vita (storici e sociali, affettivi ed emotivi) e le culture di appartenenza (con i loro sistemi simbolici e tecnologici) esercitano sul dispiegarsi dei concreti percorsi esistenziali delle singole individualità. [...] Tale modello intende contribuire a specificare il rapporto transattivo che intercorre tra “vincoli genetici” e “impronta culturale” nella costruzione della irriducibile particolarità e differenza che caratterizza ciascun percorso di sviluppo, apprendimento e formazione (Pinto Minerva 2018a, 35).

L’ottica ecosistemica nel problematizzare il discorso vecchiaia appare, a nostro avviso, la prospettiva privilegiata da assumere per superare una visione lineare e stadiale del percorso della vita e sorreggere la costruzione dell’esistenza – di futuro – in ogni età, giungendo a «una interpretazione ecologica della vecchiaia come età in permanente divenire» (Pinto Minevra 2021, 225). Ciò a dire che il concetto «vecchiaia» rinvia a una condizione esistenziale indefinibile e problematica che va indagata all’incrocio tra *natura* (del processo di invecchiamento, nella differenziazione delle sue modalità evolutive, sul piano biologico, psicologico, cognitivo, dinamico ecc.) ed *existentia* (la maniera in cui ciascun vecchio/a assume la propria vecchiaia secondo una propria storia, unica e irripetibile, per condizioni di varia natura e opportunità, per esperienze e relazioni, per interessi e bisogni, per progetti e sogni, per strategie di adattamento ai mutamenti interni e a quelli della realtà esterna ma anche quale disponibilità gli altri gli offrono per esistere e divenire vecchio/a) (Pinto Minerva 1974).

I termini del discorso appaiono allora interessanti dal punto di vista pedagogico, in ragione del fatto che sono i processi educativi a poter contribuire a trasformare, nei suoi modi di intendere e affrontare la questione dell’invecchiare, una società che proprio rispetto all’idea di vecchiaia manifesta «una disfunzione insostenibile» (Oliverio 1977, 12), per la sua stessa crescita.

2. L’idea/progetto dell’educazione alla vecchiaia

Consapevoli che la concretezza dell’esistenza raccolga in sé variegata forme dell’essere e del divenire vecchi – «ciascun anziano è la sintesi del suo mondo e tempo e dei rapporti che con esso intrattiene, è l’intreccio del suo essere biologico e fisiologico e del suo essere culturale e ambientale, della singolarità della propria biografia» (Pinto Minerva 1988, 80-81) – e che la qualità della vita in vecchiaia sia influenzata da modelli socio-culturali che possono ottimizzare il processo dell’invecchiare o mortificarlo, ci appare subito chiaro il mandato (etico, sociale, culturale) affidato all’educazione di intervenire sul modo in cui la cultura ‘plasma’ la vecchiaia. Anzi, di più: di ‘prevenire’ semplificazioni e pregiudizi

mortificanti della realtà senile che «mirano a impoverire e a mutilare lo sviluppo integrale, multidimensionale, del soggetto/persona. [...] A rimpicciolire (perché interpretato unilateralmente) e a depauperare (perché non interpretato integralmente) le sfere della vita personale» (Frabboni e Pinto Minerva 2013, 44-45) e che costringono la persona anziana «a un faticoso e continuo scambio di identità» (Frabboni e Pinto Minerva 2013, 21) alla ricerca di consenso e visibilità.

Il nodo di ricerca è allora quello di tracciare le modalità di una educazione alla vecchiaia che stia a garanzia di un mutamento qualitativo del vivere personale e della convivenza sociale, contribuendo a liberare la vecchiaia «dall'azione pervasiva di dispositivi di minorazione che propongono l'età anziana come età di esclusiva decadenza» (Pinto Minerva 2021, 242). Una educazione alla vecchiaia da intendere come intervento comunitario permanente che attraversa tutte le età della vita e investe l'organizzazione stessa del vivere sociale (la famiglia, la scuola, la struttura politica, le relazioni del mondo del lavoro). Il venir meno, nel progetto di vita dell'anziano, della partecipazione a una comunità significativa in cui riconoscersi, in cui essere ancora, imprimerebbe irreversibilmente una spinta verso la privazione e l'emarginazione, ingenerando un conseguente senso di aspatialità (fisica, culturale, sociale) della propria collocazione esistenziale che potrebbe indebolire – talvolta addirittura frantumare – l'identità del soggetto. Con ciò determinando uno scadimento della qualità di vita nella vecchiaia (Ladogana 2016).

In sintesi, una prospettiva pedagogica, quella pionieristicamente assunta da Franca Pinto Minerva (qui pienamente condivisa), che, nell'affrontare la questione vecchiaia, estende lo sguardo dal 'perché' si invecchia al 'come' si diventa vecchi e che sposta l'attenzione sui modi in cui gli aspetti culturali, sociali e ambientali incidono sul processo trasformativo che caratterizza l'invecchiare e concorrono a definire il discorso vecchiaia, in senso umano o disumano.

Ed è lo sguardo sul 'come' a rendere possibile il disoccultamento di vecchi stereotipi e indebite convinzioni sulla vecchiaia e, da lì, la decostruzione di un 'certo' atteggiamento culturale, sociale e ideologico della collettività prefigurando un cambiamento della realtà: dei modi di intendere e comprendere l'età più prossima al fine vita (Ladogana 2020).

3. Ampliare lo sguardo

La contemporaneità ha ormai evidentemente assunto le connotazioni di quell'incombente era dei vecchi, su richiamata, e reclama a gran voce «una pedagogia che illumini e denunci le contraddittorietà di questa età della vita, [...] e avvii un progetto di umanizzazione che rilanci, in prospettiva planetaria, le istanze di giustizia, equità, solidarietà per tutte le età della vita» (Pinto Minerva 2015, 17).

I termini del discorso appaiono allora interessanti dal punto di vista pedagogico, in ragione del fatto che sono i processi educativi a poter contribuire a trasformare, nei suoi modi di intendere e affrontare la questione dell'invecchiare, una società che proprio rispetto all'idea di vecchiaia manifesta «una disfunzione insostenibile» (Oliverio 1977, 12), per la sua stessa crescita.

L'interrogativo è, ancora una volta: può l'educazione, quale categoria costitutiva del sapere/agire pedagogico, rappresentare uno «strumento idoneo a preservare le persone di fronte ai rischi di dispersione di quelle cifre di umanità [...] indispensabili per garantire un futuro all'intero mondo?» (Loiodice 2019, 17). Può sorreggere la costruzione dell'esistenza – di futuro – in ogni età della vita e per tutto il corso della vita, collocandosi nell'ottica della salvaguardia del percorso evolutivo di chi invecchia, della tutela della varietà delle forme dell'invecchiare?

Si vuole pensare di sì. Anzi, è proprio rispetto alla vecchiaia che l'educazione può verificare la tenuta del suo intento di accompagnamento lungo un ininterrotto processo di cambiamento costruttivo e rivelare la propria vocazione a sostenere nelle persone, come 'singolo' e come 'società', la «disponibilità al proprio perfezionamento in un costante impegno di rinnovamento» (Pinto Minerva 1988, 21). Interferendo (Tomarchio e D'Aprile 2018), nello specifico del discorso vecchiaia, con modelli socio-culturali che minano il percorso evolutivo di chi invecchia e rischiano di negare 'futuri'.

La possibilità di aprire nuovi 'immaginari' di vecchiaia rilancia elementi di riflessione anche all'Organizzazione Mondiale della Sanità che, nell'agosto 2020, ha proclamato il Decennio dell'invecchiamento in salute 2020-2030. L'iniziativa si propone di migliorare la qualità della vita delle persone anziane mettendo in campo politiche orientate in quattro direzioni, una delle quali è proprio l'educazione: «occorre cambiare il modo in cui pensiamo, sentiamo e agiamo nei confronti dell'età e dell'invecchiamento investendo in educazione» (World Health Organization 2020).

In linea di continuità, la Commissione Europea, nel gennaio 2021, ha presentato il *Libro verde sull'invecchiamento demografico*. Promuovere la solidarietà e la responsabilità fra le generazioni, con cui ha aperto un dibattito – anche in chiave educativa – sugli impatti della transizione demografica, lasciando intravedere l'idea di educazione come prevenzione, come speranza di futuro:

Gli anni che vanno dalla prima infanzia alla giovane età adulta ci influenzano per il resto della vita: quel che sperimentiamo e apprendiamo e le abitudini che prendiamo sono tutti fattori che ci plasmano nelle prospettive [...]. "Gettare le basi" giuste fin dall'inizio può contribuire a prevenire e limitare alcune delle sfide legate all'invecchiamento. Due concetti politici in particolare possono permettere di realizzare una società che invecchia e prospera: invecchiamento attivo e educazione permanente (4).

Precorrendo i tempi, Franca Pinto Minerva ha parlato di «profilassi educativa» (1974, 25) intesa come «impegno che riguarda [...] l'intera comunità, chiamata in causa a impegnarsi per la protezione e assistenza dei suoi membri anziani in quanto responsabile col suo atteggiamento di rifiuto delle più gravi crisi della senilità» (1974, 207).

Si tratta, in sintesi, di muoversi in due direzioni:

- educare l'individuo a vivere la vecchiaia in maniera 'diversa', perché diversa è la sua funzione sociale, culturale rispetto alle altre età della vita, «facendo risplendere qualità rimaste inesprese nelle fasi precedenti del percorso vitale» (Levi Montalcini 1998, 143), e in maniera 'autentica', opponendo alla paura di invecchiare il desiderio di invecchiare. Perché alla paura corrisponde l'arroccamento su una sorta di eterno presente, nell'illusione di una giovinezza senza fine: un atteggiamento che, rifiutando le modificazioni indotte dall'invecchiare, rivela l'inautentico del progetto di vita, ne compromette il processo di realizzazione, rendendo la vecchiaia (l'età troppo spesso rimossa dal progetto esistenziale) in qualche modo invisibile. In senso opposto si muove il desiderio di vivere inteso come curiosità, come motivazione ad agire: come impulso «a lasciarsi coinvolgere negli eventi dell'invecchiare» (Hillman 1999, 22). Perché quel desiderio, che è anche presa di coraggio, sostiene l'individuo a scoprire il senso più profondo della vita: «vale a dire l'essere per la fine» (Pinto Minerva 1974, 12).
- educare la società a riconoscere e amare l'anziano: a fare un esercizio di amore per coltivare l'umanità della vecchiaia e, con essa, la speranza di futuro.

La riflessione sui problemi dell'uomo e della donna che invecchiano apre allora il cammino verso un progetto di cultura, di comunità che restituisca senso autenticamente umano all'esperienza della vecchiaia.

Una età della vita che – lì dove non si lasci che a prevalere sia il ripiegamento su se stessi nel vano tentativo di restare aggrappati al passato – può essere un 'tempo' denso e ricco in cui continuare a nutrire affetti, passioni, interessi: a rimanere nel presente immaginando futuro.

4. La vecchiaia: il futuro anteriore

Come già detto, l'invecchiamento della popolazione è inscritto, ineluttabilmente, nei dati demografici. Gli anni a venire vedranno un rapido e progressivo aumento degli over 65. Diminuirà invece la parte giovane della popolazione, rappresentata dagli under 20. Si tratta di fenomeni demografici che definiranno in maniera sempre più netta i contorni di una società che invecchia: uno scenario, questo, inequivocabilmente 'certo', non più soltanto possibile. A rendere tale scenario ancora più pesante, vi è una rigidità istituzionale e regolativa che, segmentando per età il corso della vita, contrassegna negativamente la portata (sociale e culturale, economica e politica) dell'invecchiamento, esercitando forme di disciplinamento e controllo che escludono, simbolicamente e materialmente, le persone anziane dagli spazi della vita pubblica, ne restringono il diritto di cittadinanza attiva e democratica, ne limitano l'esperienza e la 'memoria' così compromettendo una potenziale generatività, magari insospettatamente necessaria all'evoluzione della civiltà (Ladogana 2020).

A ben guardare il progresso moderno sviscerisce il valore dei vecchi nel momento stesso in cui aggiunge anni alla loro vita – qui il suo paradosso! – legittimando «un modello di condanna dell'anziano a una forzata ritrazione in cui trova

legittimazione l'aspirazione a non-invecchiare, a fermare il tempo [...] non in un'ottica conservativa di abilità e potenzialità ma di artificiosa e anti-naturale lotta all'invecchiare fisiologico» (Annacontini, Ladogana e Caso 2012, 168).

La vecchiaia, in altre parole, svela le contraddizioni di una società che, se da una parte invoca la difesa del 'bene comune' e la tutela dei diritti per tutti, dall'altra parte, finisce con l'amplificare forme di esclusione, marginalità, egoismo: «Paradosso dei tempi moderni: la scienza ritarda ogni giorno l'età della morte, [...], e, al contempo, gli strumenti di dignità della vecchiaia – il sapere, il potere – vanno via via smussandosi» (Olievenstein 1999, 13).

Appare indispensabile allora predisporci, 'pedagogicamente', a recuperare il senso di una continuità di vita rintracciandolo nell'eredità esperienziale della vecchiaia che si fa essa stessa «azione creativa, che si fa poiesis, [...] per intrecciare proficuamente i tempi plurali del futuro e del passato, del progetto e del ricordo» (Dato 2015, 65), ad «incorporare il passato nella nostra esperienza» (Jedlowski 2017, 18) perché la sparizione del passato provocherebbe una inevitabile perdita delle caratteristiche distintive di una comunità e la dimenticanza (l'atrofia) della memoria ne negherebbe il progetto.

Peraltro, l'ampliamento della prospettiva con cui guardare all'invecchiamento rende possibile riconoscimento della specificità della funzione biologica, culturale e sociale della vecchiaia rispetto alle altre età della vita. Ben scrive Hillman «la nostra natura è una complessità pluralistica, una trama multifasica e polisemica, un fascio, un groviglio, una cartelletta piena di fogli. Ecco perché ci serve una vecchiaia lunga: per sbrogliare i fili e trovare i bandoli» (1999, 33).

Nell'ambito del percorso evolutivo, la vecchiaia diventa il luogo dell'integrazione dell'essere, del dare senso, in cui riscoprire il significato più autentico profondo dell'intero percorso biografico.

5. Intrecci di vita intergenerazionali

Come sollecitava Albertine Necker de Saussure nella sua opera *L'éducation progressive ou étude du cours de la vie* (1828-32), ogni età della vita è costruita su quelle precedenti, progressivamente (Benetton 2009).

Ed ognuna di esse è connotata da una 'im maturità positiva' e quindi dal 'potere di crescere' (Dewey 1990 [1916]).

Il percorso biografico di ciascuno è caratterizzato da condizioni di continua imprevedibilità. Scrive Mary Catherine Bateson: «Nel corso delle nostre vite discontinue dobbiamo di continuo improvvisare: non è in nessun modo una stranezza o una aberrazione, è un dato oramai costitutivo del vivere nelle nostre società» (1992, 41). L'intero ciclo di vita è investito dalla forza trasformatrice del cambiamento. Quello che prima si presentava come il succedersi di fasi ben definibili e definite, legate anche all'identificazione di precisi ruoli personali, familiari e sociali e da riti di passaggio che segnavano le appartenenze, oggi viene riletto come un percorso di crescita permanente nel quale si tessono insieme e dialetticamente si fanno e dis fanno, annodano e riannodano, in ogni

momento, quegli elementi differenti che definiscono l'essere umano e il suo divenire (Ladogana 2016).

La vita stessa è un processo di crescita inarrestabile che continua a evolvere nel tempo fino a quando è possibile: «nella prospettiva di Dewey, finché c'è vita e capacità di apprendere». Finché l'uomo è cioè in grado di continuare a fare esperienza e di «attingere significato da quell'esperienza» (Baldacci 2012, 67).

Qui si situa la riflessione di una pedagogia impegnata a riconoscere la complessità e l'originalità del percorso evolutivo di ogni persona, nella molteplicità di traiettorie, tra loro intersecanti e interdipendenti, che lo costituiscono. Di una pedagogia che evidentemente accoglie nel suo raggio di azione la totalità del tempo umano, così aprendo alla possibilità – peraltro già prefigurata da Comenio nella sua opera, pubblicata postuma, *Pampaedia* (1677) – di declinarsi come pedagogia del corso della vita. O, condividendo Franca Pinto Minerva (1988), come *pedagogia del tempo della vita* attenta all'evolutività aperta e alla permanente educabilità delle persone: come singolo e come collettività.

Al sapere/agire pedagogico (Loiodice 2019) è allora assegnata la possibilità di educare, sin dall'infanzia, a una progettualità esistenziale aperta all'alterità, alla relazione, all'amicizia, tesa ad incentivare «la curiosità euristica, l'apertura al nuovo il cambiamento» (Pinto Minerva 2010, 59). Soprattutto gli è affidata la responsabilità di far «evolvere il senso di responsabilità formativa nel rapporto tra generazioni» agendo sul presente inteso «come “luogo” decisionale eccellenza, come luogo in cui si decide su ciò che si vuole o non si vuole cambiare» (Milella 2018, 74).

5.1 Riannodare i fili

La storia familiare, nei suoi 'non detti', passa da una generazione all'altra come un codice genetico e il legame tra le generazioni si nutre di pensieri, memorie inconse, vissuti sottili e stati affettivi 'sincretici' che legano l'inconscio dei genitori a quello dei figli e, a ritroso, ai propri antenati (Ulivieri Stiozzi 2014, 122).

Condividendo Lizzola (2009), secondo cui ogni importante sfida educativa deve essere giocata soprattutto sul piano dello scambio generazionale, qui si tenta di rintracciare nella tessitura di scambi (di affetti e di responsabilità) inter e trans-generazionali un luogo fisico e mentale entro cui «costruire le condizioni generative di pensiero e personalità democratiche e solidali» (Frabboni 2018, 13).

Questo implica, in particolare, la presa in carico di quella specifica relazione fondata sulla dimensione della reciprocità (essere cioè sia soggetto sia oggetto di cura). La relazione tra generazioni attiva un atteggiamento di disponibilità reciproca, assume un compito (ri)generativo (di sogni e desideri, progetti e responsabilità) verso il futuro. Si tratta di promuovere la qualità di tali legami che sono – o dovrebbero essere – il portato di una comunità che non esclude il vecchio ma gli riconosce i bisogni e i diritti delle altre età della vita. Nello spazio significativo dell'interazione, il bisogno dei vecchi (e delle vecchie) di permanenza dell'integrità del sé si intreccia con il bisogno di integrazione delle giovani

generazioni, «perché la processualità del sé viene colta proprio in questa continua tensione tra memoria, esperienza e divenire» (Dozza e Frabboni 2013, 46).

L'assunzione di consapevolezza da parte di tutte le età della vita nei confronti del «patto di reciproco sostegno tra gli esseri umani» (Hillman 1999, 260) potrebbe allora configurarsi come orizzonte di speranza per (ri)pensare e (ri)costruire le relazioni intergenerazionali. Come coraggioso avamposto di un percorso, lungo e difficile, finalizzato a riscattare i vecchi (e le vecchie) dall'alveo della minorità nel quale sono spesso relegati e a creare le condizioni per progettare – per immaginare – comportamenti relazionali tra generazioni su basi di parità e di rispetto reciproco. La via maestra da seguire è, ancora una volta, quella dell'educazione: «l'educazione come speranza per costruire futuro» (Loiodice 2019, 133), come speranza per immaginare possibili futuri. Senza sforzo immaginativo non ci può essere progetto: non ci può essere futuro.

Nella magmaticità degli scambi relazionali che attraversano, intrecciandosi, il sistema-famiglia, un ruolo significativo spetta dunque al rapporto tra nonni e nipoti, anche alla luce di una accresciuta longevità che prolunga la partecipazione degli anziani alla vita familiare e quindi la compresenza di più generazioni al suo interno. L'evidente verticalizzazione della famiglia induce a ripensare (qui la dimensione pedagogica del discorso) la concatenazione dei legami tra nonni/e, padri, madri, nipoti nella direzione di un «Sistema-relazione dinamico intenzionalmente progettato nel quale si attua un continuo e vicendevole processo di insegnamento-apprendimento tra le sue componenti costitutive» (Pati 2010, 103).

L'intento è quello di qualificare l'alleanza nonni-nipoti quale autentico incontro educativo in grado di favorire corresponsabilità e partecipazione. Puntualizzando che non si tratta semplicemente di riconoscere il legame affettivo tra nonni e nipoti ma di porre l'enfasi sulla dimensione formativa e trasformativa di tale relazione, sulla ricchezza dei possibili reciproci scambi di conoscenze ed esperienze destinati a orientare il futuro (Dozza 2016a).

La relazione nonni-nipoti può diventare preziosa risorsa educativa a patto di configurarsi, direbbe Donati (2012, 51), come «bene relazionale»: come spazio di crescita identitaria, umana e culturale entro cui instaurare una alleanza 'generativa' di nuove aperture e prospettive (di sogni, desideri, progetti) che intrecci il bisogno dei nonni di permanenza dell'integrità del Sé con il bisogno di integrazione dei nipoti.

Tutto questo richiama, ai fini del nostro discorso, una riflessione sulla «nonnità» come transizione (biografia, sociale, culturale), nell'alveo delle transizioni familiari, cui dare rilevanza educativa.

Ormai da tempo, correlando l'esperienza della genitorialità e quella del divenire nonni, le scienze umane e sociali utilizzano il termine (il neo-logismo opportunamente ideato) «nonnità» per «descrivere la fase che comporta l'acquisizione (non di certo prescelta) dello status di nonno» (Stramaglia 2012, 199) e, soprattutto, per restituire valore al ruolo e alla funzione 'di nonni', rinegoziando assetti relazionali consolidati per «far nascere la fiducia fra le generazioni» (Bodei 2014, 94).

Nonne e nonni tengono in vita riti e tradizioni, possiedono una riserva di storie [...] ti ascoltano quando racconti un sogno e ti spiegano che cosa significa quella nuova parola: sono capaci di attaccare la corda all'aquilone e l'esca all'amo. [...]. Hanno un dovere importante da svolgere: la trasmissione della cultura (Hillman 1999, 257-58).

Il lavoro dei nonni e delle nonne è dunque un lavoro 'generativo' (Dozza 2016b) – carico di una forte connotazione affettiva, ludica, empatica, donativa – che si realizza prevalentemente nello spazio del racconto in cui stare insieme discorrendo, con serenità e lentezza.

Narrando le loro esperienze di vita, da piccoli e da adulti, raccontando momenti significativi dell'infanzia dei genitori, per esempio, i nonni consentono ai nipoti di conoscere, mettendole a confronto, tre età differenti e di rintracciare quel legame di continuità 'con il proprio esser stato' che dà il senso della propria origine e sostiene la costruzione della propria struttura identitaria: che «riativa il senso di in conclusione dell'essere dell'uomo» (Pinto Minerva 2011, 7) creando possibilità altre di incontrare il mondo ed esercitare una azione di ricostruzione critica di significato storico, culturale, sociale.

Divenire e saper essere nonni significa allora lasciare «tracce educative che passano nell'ascolto e nel sentire del nipote» (Cesa-Bianchi, Cristini e Cesa-Bianchi 2012, 188) e lo accompagnano lungo tutto il percorso di crescita: è la «trasmissione del valore-famiglia» che si fa «trasmissione con trasformazione» (Dozza 2016a, 72).

Ecco allora che la nonnità diviene un bel tempo (Pati 2010) in cui vivere con rinnovata prospettiva infanzia e vecchiaia, in cui sognare, immaginare con e per i nipoti, con e per i nonni, in cui essere e sentirsi parte attiva dell'intreccio intergenerazionale. E l'alleanza nonno-nipote si fa pratica di autoriflessione e autoformazione attraverso cui queste due età della vita possono riconoscersi e guardare insieme al futuro:

Senza la memoria del passato che si connette all'esperienza del presente, diventa difficile per la persona anziana costruire il futuro. Senza la memoria del passato, sarà difficile per i nipoti percepire le proprie radici e appartenenze perché la processualità del sé viene colta proprio in questa continua tensione tra memoria, esperienza e divenire (Dozza 2010, 46).

Accade così che in questo tempo 'ritrovato' per entrambi, fatto di reciprocità di prestiti e scambi, di curiosità e creatività, di affettività e tenerezza, nonni e nipoti sperimentano il potere educativo del racconto e della sua mediazione. In particolare i nonni diventano «creatori di storia nel passaggio trans-generazionale» (Bobbio 1996, 49) accrescendo nei nipoti il senso del divenire e della storia.

Un attento sguardo pedagogico non può che rintracciare in queste interazioni la 'possibilità', per nonni e nipoti, di interrogarsi sull'oltre del proprio presente e di estendere il modo di sentire se stessi e il mondo imparando ad avere cura dell'esistenza (ad accedere a originali modi di pensarla e abitarla): a dare nuovo senso alla vita e nuova forma al futuro.

Ne deriva che il legame nonni-nipoti si carica, oltre che di alta intensità emotiva, di forte valore etico (ed estetico). Dunque di forte senso pedagogico: perché educa in senso ecologico sostenendo coltivando intelligenza emotiva, sociale e pensiero sistemico da cui non si può prescindere per prefigurare «forme di convivenza più armoniose e responsabili, amichevoli e comunitarie tra tutti i sistemi – piante, animali, acque, fiumi, mari, terre, rocce, atmosfera – che con l'umano condividono il passato e il futuro del pianeta» (Ladogana 2019, 42).

Già James Hillman in quella bellissima difesa dei nonni – e della cultura pas-satistica – contenuta nel saggio “La forza del carattere” – sottolinea veementemente che le nonne e i nonni sono portatori di cultura, di un patrimonio di vita:

che non si trova nei libri, che non si proietta sulla schermo [...], che deve essere personificato, espresso con parole non più attuali, esposto in stili non più di moda, presente in facce che non possono fingersi diverse. I vecchi sono memi viventi, unità di eredità culturale che rendono possibile, con le parole di Roszak, “l'evoluzione a forme superiori”. [...] L'idea di “evoluzione verso forme superiori” sa immaginare il mondo intero come organismo servizievole, tacitamente mantenuto in vita dall'umana decenza. (1999, 258).

Con ciò a dire che i vecchi sono a presidio dell'idea di futuro: trascurare i vecchi significherebbe impedire l'evoluzione della specie perché in essi è la possibilità di educare le nuove generazioni all'altruismo verso tutte le forme del pianeta nella prospettiva di una «società in cui fantasia e convivialità, interessi estetici ed etici trovano ampio spazio in un tempo più creativo per tutti, bambini, giovani, adulti, anziani» (Pinto Minerva 1988, 24).

In estrema sintesi, la relazione nonni-nipoti, se ricompresa e sostenuta all'interno di un paradigma pedagogico che la interpreti come modello educativo fondato sul sentimento della cura, si carica di alta potenzialità trasformativa anche in ottica ecologica restituendo (a bambini e anziani) la «dimensione di essere-nel-mondo-con-gli-altri» (Contini 1988, 60).

In tal senso, dunque, la relazione tra nonni e nipoti potrebbe rappresentare lo sfondo non neutrale dei processi di «co-evoluzione dell'uomo con l'ambiente fisico e mentale, sociale e culturale» (Cerrocchi 2018, 100) entro cui pensare (o solo immaginare) la costruzione di «una intercultura nuova» (Pinto Minerva 1988, 15) tra tutte le età e le ‘forme’ della vita lette e comprese in una logica unitaria (Ladogana 2020).

Riferimenti bibliografici

- Annacontini, G., Ladogana, M., e R. Caso. 2012. “Le interviste biografiche. La quarta età.” In *Continuare a crescere. L'anziano e l'educazione permanente*, a cura di M. Baldacci, F. Frabboni, e F. Pinto Minerva, 141-86. Milano: FrancoAngeli.
- Baldacci, M. 2012. “Tempo ritrovato ed eterno ritorno. L'anziano e l'educazione permanente.” In *Continuare a crescere. L'anziano e l'educazione permanente*, a cura di M. Baldacci, F. Frabboni, e F. Pinto Minerva, 60-86. Milano: FrancoAngeli.
- Bateson, M.C. 1992. *Comporre una vita*. Milano: Feltrinelli.

- Benetton, M. 2009. *La vita umana come educazione: la pedagogia del corso di vita di A. Necker de Saussure fra storia e attualità*. Padova: Cluep.
- Bobbio, N. 1996. *De senectute e altri scritti autobiografici*. Torino: Einaudi.
- Bodei, R. 2014. *Generazioni. Età della vita, età delle cose*. Bari: Laterza.
- Cerrocchi, L. 2018. "La famiglia come ambiente e/o sistema educativo." In *Contesti educativi per il sociale. Progettualità, professioni e setting per il benessere individuale e di comunità*, a cura di L. Cerrocchi, e L. Dozza, 97-120. Milano: FrancoAngeli.
- Cesa-Bianchi, G., Cristini, C., e M. Cesa-Bianchi. 2012. "La comunicazione in età senile." In *Comunicare con l'anziano*, a cura di C. Cristini, C. Cipolli, A. Porro, e M. Cesa-Bianchi, 25-48. Milano: FrancoAngeli.
- Comenio, G.A. 1993 (1677). *Pampaedia*. Roma: Armando Editore.
- Commissione Europea. 2021. *Libro verde sull'invecchiamento. Promuovere la solidarietà e la responsabilità fra le generazioni*.
<https://ec.europa.eu/info/sites/default/files/com_2021_50_f1_green_paper_it.pdf> (2025-06-15).
- Contini, M. 1988. *Figure di felicità, orizzonti di senso*. Firenze: La Nuova Italia.
- Dato, D. 2015. "Progettare il dopo di noi. L'altruismo come forma di civiltà." In *Sguardi incrociati sulla vecchiaia*, a cura di F. Pinto Minerva, 47-66. Firenze: Pensa Multimedia.
- Dewey, J. 1990 (1916). *Democrazia e educazione*. Firenze: Giunti.
- Donati, P., a cura di. 2012. *Famiglia risorsa della società*. Bologna: Il Mulino.
- Dozza, L. 2010. "Il carattere invecchiato, una risorsa d'identità." In *Pianeta anziani. Immagini, dimensioni e condizioni esistenziali*, a cura di L. Dozza, e F. Frabboni, 40-50. Milano: FrancoAngeli.
- Dozza, L. 2016a. "Tra mare e cielo. Relazioni educative tra nonni e nipoti per fare memoria." *La Famiglia* 50 (260): 67-80.
- Dozza, L. 2016b. "Educazione permanente nelle prime età della vita." In *L'educazione permanente a partire dalle prime età della vita*, a cura di L. Dozza, e S. Ulivieri, 60-71. Milano: FrancoAngeli.
- Dozza, L., e F. Frabboni, a cura di. 2010. *Pianeta anziani. Immagini, dimensioni e condizioni esistenziali*. Milano: FrancoAngeli.
- Dozza, L., e F. Frabboni, a cura di. 2013. *Lo sguardo dei nonni: ritratti generazionali*. Milano: FrancoAngeli.
- Frabboni, F. 2018. "L'educazione tra emergenza e utopia." In *Contesti educativi per il sociale. Approcci e strategie per il benessere individuale e di comunità*, a cura di L. Cerrocchi, e L. Dozza, 14-24. Trento: Erickson.
- Frabboni, F., e F. Pinto Minerva. 2013. *Manuale di pedagogia e didattica*. Bari-Roma: Editori Laterza.
- Jedlowski, P. 2017. *Memorie del futuro*. Roma: Carocci.
- Hillman, J. 1999. *La forza del carattere. La vita che dura*. Milano: Adelphi.
- Ladogana, M. 2016. *Progettare la vecchiaia. Una sfida per la pedagogia*. Bari: Progedit.
- Ladogana, M. 2019. "La dimensione educativa della relazione nonni-nipoti." In *Educare alla vivibilità nella famiglia e nella scuola. Riflessioni, esperienze e pratiche educative*, a cura di M. Ladogana, L. Cerrocchi, e A. D'Antone, 35-43, Bergamo: Zeroseiup.
- Ladogana, M. 2020. *Il tempo "scelto". Riflessioni pedagogiche sulla vecchiaia*. Milano: FrancoAngeli.
- Ladogana, M., e I. Loiodice. 2018. "Il Bilancio di competenze. Un'azione educativa di natura sociale." In *Contesti educativi per il sociale. Progettualità, professioni e setting per il benessere individuale e di comunità*, a cura di L. Cerrocchi, e L. Dozza, 270-84. Milano: FrancoAngeli.

- Levi Montalcini, R. 1998. *L'asso nella manica a brandelli*. Milano: Baldini & Castoldi.
- Lizzola, I. 2009. *Di generazione in generazione. L'esperienza educativa tra consegna e nuovo inizio*. Milano: FrancoAngeli.
- Loiodice, I. 2019. *Pedagogia. Il sapere/agire della formazione, per tutti e per tutta la vita*. Milano: FrancoAngeli.
- Milella, M. 2018. "La dignità intergenerazionale della vecchiaia." In *La vecchiaia. Intrecci pedagogici*, a cura di E. Gasperi, 63-92. Milano: Pensa Multimedia.
- Olievenstein, C. 1999. *La scoperta della vecchiaia. Una nuova stagione della nostra vita. Per imparare a riconoscerla e ad amarla, senza subirla*. Torino: Einaudi.
- Oliverio, A. 1977. *Maturità e vecchiaia*. Milano: Feltrinelli.
- Pati, L. 2010. "Le relazioni intergenerazionali tra differenze e continuità. La nonnità come oggetto di riflessione pedagogica." In *Il valore educativo delle relazioni tra le generazioni: coltivare i legami tra nonni, figli, nipoti*, a cura di L. Pati, 97-117. Cantalupa: Effatà.
- Pinto Minerva, F., a cura di. 1988. *Progetto Sapienza. Per una pedagogia del corso della vita*. Roma: Laterza.
- Pinto Minerva, F. 2010. "La vecchiaia. Tra perdite e nuove possibilità esistenziali." In *Pianeta anziani. Immagini, dimensioni e condizioni esistenziali*, a cura di L. Dozza, e F. Frabboni, 53-62. Milano: FrancoAngeli.
- Pinto Minerva, F. 2011. "Narrazioni tra memoria e futuro." In *La memoria del Parco. Il Parco della memoria. Ambiente, ricerca, formazione*, a cura di F. Pinto Minerva, 3-9. Bari: Progedit.
- Pinto Minerva, F. 2015. "L'indecifrabile vecchiaia tra destrutturazione e continuità evolutiva." In *Sguardi incrociati sulla vecchiaia*, a cura di F. Pinto Minerva, 17-45. Lecce: Pensa Multimedia.
- Pinto Minerva, F. 2021. "Un'interpretazione ecologica della vecchiaia come età in permanente divenire." In *La relazione educativa. Prospettive contemporanee*, a cura di A. Mariani, 225-44. Roma: Carocci.
- Stramaglia, M. 2012. "La nonnità come oggetto di riflessione pedagogica." In *Progetto Generazioni. Bambini e Anziani: due stagioni della vita a confronto*, a cura di M. Corsi, e S. Ulivieri, 197-205. Pisa: ETS.
- Tomarchio, M., e G. D'Aprile. 2018. "L'educazione (in)sostenibile. L'armonizzazione necessaria." *Pedagogia Oggi* 16 (1): 145-60.
- Ulivieri Stiozzi, S. 2014. "La famiglia come «teatro interno». Trasformare l'eredità del passato per fondare nuovi patti educativi." In *Sguardi di famiglia. Tra ricerca pedagogica e pratiche educative*, a cura di L. Formenti, 119-34. Milano: Guerini.
- World Health Organization. 2020. *Decade of Healthy Ageing: Baseline Report*. Geneva. <<https://www.who.int/publications/i/item/9789240017900>> (2025-06-15).

Il volontariato come contesto di apprendimento per l'invecchiamento attivo

Paolo Di Rienzo, Giovanni Serra*

Abstract:

This paper examines the role of volunteering in later life as a context for learning and personal development, consistent with a life span developmental perspective. Participation in volunteer activities provides older adults with meaningful opportunities to enhance emotional well-being, mitigate cognitive decline, and develop social and civic competencies. Moreover, volunteering constitutes a vehicle for promoting lifelong learning, articulating a sense of care for the community, and sustaining the potential for personal growth and transformation. Drawing on data from a national survey on volunteers' competences and a critical review of the relevant literature, this contribution underscores the potential of volunteering as an expression of generativity and as a means of recognizing and valorizing the competencies of older adults.

Keywords: Active Citizenship; Later Life; Lifelong Learning; Life Span; Volunteering

1. Il volontariato come luogo di apprendimento per la Terza Età

L'educazione degli adulti è un campo che, negli ultimi decenni, ha suscitato crescente interesse tra studiosi e professionisti, anche in relazione alla fase di vita che abbraccia l'età anziana. Tradizionalmente, questa fase è stata associata a un inevitabile declino delle capacità fisiche e cognitive, ma sempre più evidenze scientifiche stanno ribaltando questa visione. In un'ottica di *life span*, che considera lo sviluppo umano come un processo continuo e dinamico, la Terza Età si configura invece come un periodo ricco di opportunità per l'apprendimento e lo sviluppo personale (Baltes e Baltes 1990). Una delle aree più promettenti di questo sviluppo è legata all'impegno in attività di volontariato, che non solo offre un'opportunità di restituire valore alla comunità, ma è anche riconosciuto come un contesto in cui è possibile apprendere e crescere a livello personale e sociale (Di Rienzo et al. 2022; Di Rienzo 2023).

* Il contributo è il risultato del lavoro congiunto degli autori. Per la stesura sono da attribuire a Paolo Di Rienzo i paragrafi 1, 2 e 6, a Giovanni Serra i paragrafi 3, 4 e 5.

Paolo Di Rienzo, Roma Tre University, Italy, paolo.dirienzo@uniroma3.it, 0000-0001-6774-9516

Giovanni Serra, Roma Tre University, Italy, giovanni.serra@uniroma3.it, 0009-0004-2443-4660

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Paolo Di Rienzo, Giovanni Serra, *Il volontariato come contesto di apprendimento per l'invecchiamento attivo*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7.30, in Vanna Boffo, Michele Bertani, Donatella Bramanti, Rabih Chattat, Laura Formenti (edited by), *Accompagnare la longevità. Buone pratiche educative e formative per l'invecchiamento attivo*, pp. 255-267, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0744-7, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7

Numerosi studi hanno dimostrato che l'attività di volontariato genera benefici significativi per chi la svolge, oltre che per i destinatari delle azioni di volontariato (Weziak-Bialowolska, Skiba e Bialowolski 2024). Questi benefici si manifestano su diversi piani, dalla salute fisica al benessere emotivo, fino al contrasto del declino cognitivo, contribuendo complessivamente a una buona qualità della vita (Infurna, Okun e Grimm 2016). Per gli anziani, in particolare, il volontariato rappresenta un'opportunità di rimanere attivi, coinvolti socialmente e cognitivamente stimolati, sfidando la visione comune che vede l'invecchiamento come una fase esclusivamente negativa e regressiva.

Nell'ambito dell'educazione degli adulti, il volontariato può essere considerato un potente strumento di apprendimento prevalentemente di tipo informale. Infatti, l'apprendimento degli adulti non avviene esclusivamente in contesti formali come scuole o università, ma anche attraverso esperienze di vita quotidiana, attività lavorative, sociali e comunitarie (Merriam e Bierema 2013). Il volontariato si inserisce perfettamente in questa prospettiva, fornendo agli individui l'opportunità di sviluppare nuove competenze, rafforzare conoscenze esistenti e acquisire un maggiore senso di autoefficacia e scopo.

In questo contesto, la presente ricerca mira a esplorare in che modo il volontariato può diventare un'occasione di apprendimento significativo per gli anziani, indagando non solo i benefici immediati in termini di salute e benessere, ma anche gli apprendimenti di carattere sociale, emotivo e cognitivo che emergono dall'esperienza di volontariato.

Il contesto italiano rappresenta un terreno particolarmente fertile per studiare il fenomeno del volontariato tra gli anziani. Il Paese, con una delle popolazioni più anziane d'Europa, ha visto negli ultimi anni una crescente partecipazione degli anziani in attività di volontariato, spesso come risposta a sfide legate all'invecchiamento demografico e alla necessità di promuovere una maggiore coesione sociale. Le organizzazioni di volontariato del Terzo Settore giocano un ruolo chiave in questo scenario, fornendo agli anziani non solo una piattaforma per contribuire alla società, ma anche un ambiente in cui possono continuare a crescere e apprendere.

Una delle teorie di riferimento per comprendere il valore educativo del volontariato nella Terza Età è quella dell'apprendimento trasformativo, formulata da Jack Mezirow (2003 [1991]). Secondo questa teoria, gli individui possono trasformare i loro schemi mentali e prospettive attraverso esperienze critiche che li costringono a riflettere sulle loro convinzioni e a riorganizzare la loro comprensione del mondo. Il volontariato, con le sue dinamiche complesse e spesso imprevedibili, può rappresentare proprio quel tipo di esperienza critica che stimola una riflessione profonda, portando a un cambiamento significativo nel modo in cui gli anziani percepiscono sé stessi e il loro ruolo nella società.

All'interno di questo quadro teorico, la ricerca si propone di indagare i seguenti aspetti: in che misura l'attività di volontariato contribuisce all'apprendimento degli anziani? Quali sono le competenze o conoscenze più frequentemente acquisite o rafforzate attraverso il volontariato? E, infine, come l'esperienza di

volontariato può contribuire a un senso di realizzazione e scopo, elementi fondamentali per il benessere psicologico e l'autostima, soprattutto in età avanzata?

I risultati di questa ricerca possono fornire importanti indicazioni per sviluppare politiche e pratiche educative che supportino l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita, favorendo l'integrazione degli anziani nella società e contrastando i rischi legati all'isolamento sociale e al declino cognitivo. Inoltre, le evidenze empiriche raccolte possono essere utili per le organizzazioni di volontariato nel progettare attività e percorsi formativi che rispondano alle specifiche esigenze degli anziani, massimizzando i benefici di apprendimento derivanti dall'esperienza di volontariato.

2. Metodi e attività della ricerca

Il cuore della ricerca riguarda le competenze strategiche esercitate nell'attività di volontariato.

Con il termine 'competenza' si fa qui riferimento alla capacità proattiva del soggetto di mobilitare e orchestrare le proprie risorse interne (conoscenze, abilità, atteggiamenti, motivazioni, valori...) e le risorse del contesto per portare a termine compiti in modo efficace e socialmente riconosciuto (Pellerey 2004; Le Boterf 2008). Le molteplici e diverse attività svolte dai volontari nei variegati ambiti in cui essi sono impegnati comportano l'esercizio di molte e differenti competenze, largamente legate alla specifica area di intervento e allo specifico tipo di operazioni che essi compiono. Tuttavia, l'ipotesi è che vi sia un set di competenze trasversali al contesto di azione che caratterizza l'esperienza del volontariato ed è coerente con la sua natura specifica. Da qui discende la scelta di focalizzarsi sulle competenze strategiche, intese come quelle che abilitano l'esercizio e lo sviluppo delle risorse personali in contesti e situazioni caratterizzate da evoluzione (Alberici e Di Rienzo 2014) e che, pertanto, facilitano l'esercizio effettivo delle altre competenze.

Partendo dall'esito di precedenti studi (Di Rienzo e Bertoni 2019; Di Rienzo, Bertoni e Palazzini 2021) e considerando anche le competenze chiave per l'apprendimento permanente (Unione Europea 2018) e il quadro europeo *LifeComp* della competenza chiave personale, sociale e di apprendere ad apprendere (Sala et al. 2020), è stato definito un quadro di competenze strategiche dei volontari, costituito da 11 competenze: 1) Competenze personali; 2) Competenze sociali; 3) Competenza di apprendere ad apprendere; 4) Competenza di cittadinanza; 5) Competenze culturali; 6) Competenza in materia di consapevolezza ed espressione culturali; 7) Competenza imprenditoriale; 8) Competenza manageriale e di leadership; 9) Competenze collettive di *équipe* e di rete; 10) Competenze per la gestione del cambiamento; 11) Competenza digitale.

Lo studio qui presentato si colloca nel panorama italiano e si basa sui dati raccolti mediante una *survey* condotta nel 2023, con un questionario online auto-compilato. Sulla base di una convenzione stipulata tra il Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università di Roma Tre e il Forum Nazionale del Terzo

Settore (FNTS), i volontari operanti nelle organizzazioni non profit sono stati raggiunti tramite le reti nazionali aderenti al Forum e a Caritas Italiana, nonché mediante una campagna di comunicazione diffusa sui social media e alcuni organi di stampa, denominata “NOI+. Valorizza te stesso, valorizzi il volontariato”.

Il questionario compilabile attraverso il link diffuso consta di 33 domande, suddivise in quattro sezioni: 1) dati socio-anagrafici; 2) attività di volontariato svolte; 3) competenze agite nell'attività di volontariato; 4) motivazioni e visioni. La *survey* è stata condotta fra aprile e luglio 2023 e ha consentito raccogliere un campione di convenienza formato da quasi 9.000 record. Da questi è stato estratto un campione specifico, selezionando le 1.974 risposte dei volontari ultra sessantaquattrenni, che costituiscono la base di dati oggetto del presente contributo. I dati sono stati analizzati mediante analisi descrittive monovariate e bivariate, utilizzando il software Microsoft Excel®.

3. Profilo e attività di volontariato dei rispondenti

Fra i 1.974 volontari anziani che hanno risposto al questionario prevalgono gli uomini (57%) e le persone che si collocano nella fascia di età 65-70 anni (58%), seguite dalla fascia 71-75 anni (30%) e dagli ultra settantenni (12%).

La quota prevalente dei rispondenti vive nelle regioni del Nord (65%). I rispondenti del Centro sono il 19% e quelli del Sud il 16%. È preponderante la percentuale di coloro che svolgono attività di volontariato nelle Organizzazioni di volontariato (69%), seguiti dai volontari delle Associazioni di Promozione Sociale (APS) (16%). Il 35% ha conseguito un diploma di scuola media superiore e la medesima percentuale descrive coloro che hanno completato studi universitari, con una prevalenza per la laurea magistrale (25%).

Fra le reti di riferimento dell'organizzazione in cui i rispondenti svolgono volontariato prevale l'Auser (31,1%), seguita da Croce Rossa Italiana (21,5%), Caritas (8,8%), Anpas (3,8%), Volontariato Vincenziano (2,5%), Federavo (2,5%) e MoVI (1,8%).

L'azione volontaria si esplica in modi molto diversificati e spesso ciascun volontario è impegnato in attività e funzioni diversificate (Fig. 1). Sono molte le persone che offrono volontariamente il loro tempo e le loro capacità dedicandosi alla guida delle organizzazioni. Si segnala, ad esempio, l'attività di dirigente/quadro (45,0%) e quella di gestione delle relazioni con la Pubblica Amministrazione (29,1%). Non mancano, però, i volontari che svolgono compiti più operativi a supporto diretto delle persone, come nel caso degli autisti sociali e/o sanitari (37,1%), nonché attività operative a supporto della raccolta fondi (30,0%).



Figura 1 – Attività svolte dai volontari anziani. Ciascuno poteva indicare molteplici opzioni.

Comparando le percentuali di svolgimento delle diverse attività fra i volontari ultra sessantaquattrenni e la media del campione complessivo, si rileva uno scarto significativo a favore dei volontari anziani nell'attività di dirigente o quadro dell'organizzazione (+15,9%) e uno scarto sfavorevole nelle attività operative per l'emergenza: volontari del 118 o del pronto soccorso (-23,4%), volontari della protezione civile (-15,6%), intervento di primo aiuto in strada (-13,7%). Sono significativamente meno della media del campione generale anche i volontari anziani che si dedicano alla donazione del sangue (-15,4%).

4. Le competenze agite dai volontari anziani

La Tabella 1 riepiloga le risposte dei volontari ultra sessantaquattrenni alla domanda su quanto ritengono di esercitare le competenze strategiche nelle loro attività di volontariato.

Tabella 1 – Autovalutazione delle competenze strategiche esercitate nell’attività di volontariato.

Competenze strategiche	1-Mai	2-Qualche volta	3-Molte volte	4-Sempre
C. Personali	3,5%	15,8%	40,9%	39,6%
C. Sociali	1,5%	8,4%	35,2%	54,8%
C. Apprendere ad apprendere	3,0%	16,0%	38,5%	42,4%
C. Cittadinanza	3,4%	14,9%	32,7%	48,9%
C. Interculturali	5,2%	22,4%	33,1%	39,2%
C. Consapevolezza ed espressione culturali	11,3%	28,3%	29,4%	30,9%
C. Imprenditoriale	10,5%	30,0%	35,4%	23,9%
C. Manageriali e di leadership	16,9%	26,6%	29,8%	26,5%
C. Collettive d’ <i>équipe</i> e di rete	7,9%	28,5%	35,5%	27,6%
C. Gestione del cambiamento	8,9%	32,8%	35,0%	22,2%
C. Digitale	7,7%	23,9%	31,8%	31,3%

Nella Fig. 2 è rappresentata in forma grafica la distribuzione di frequenza della somma delle risposte 3 e 4 per ciascuna competenza del quadro considerato.

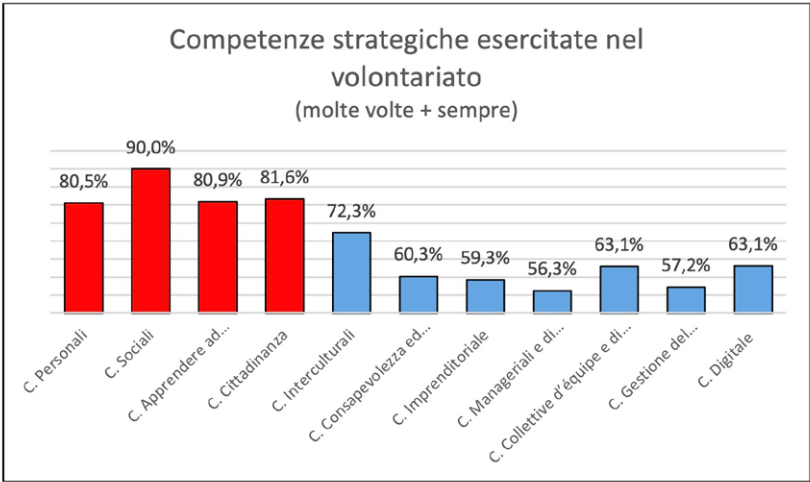


Figura 2 – Autovalutazione delle competenze esercitate dai volontari ultra sessantaquattrenni.

Si noti, innanzitutto, che il quadro di competenze strategiche elaborato si può considerare adeguato a rappresentare l'esperienza dei volontari nella Terza Età. Nessuna competenza, infatti, è riconosciuta come significativa per la propria attività da meno del 56% del campione.

Inoltre, quattro competenze risultano particolarmente significative, in quanto sono indicate da più dell'80% dei rispondenti. Si fa riferimento alle competenze sociali (90,0%), alla competenza di cittadinanza (81,6%), alla competenza apprendere ad apprendere (80,9%) e alle competenze personali (80,5%).

Nella Fig. 3 sono poste a confronto le autovalutazioni del campione dei volontari ultra sessantaquattrenni e quelle medie dell'intero campione di volontari esaminato. I volontari anziani ritengono di esercitare maggiormente nella loro attività, rispetto alla media, le competenze sociali (+3,2%), le competenze collettive (+3,5%) e, sorprendentemente, la competenza digitale (+5,5%). Anche nel caso della competenza di cittadinanza la percezione di esercizio dei volontari della Terza Età supera, anche se di poco, la percentuale della media del campione (+0,4%). Risultano, invece, meno esercitate rispetto alla media le competenze personali (-12%), l'apprendere ad apprendere (-4,1%), la competenza in materia di consapevolezza ed espressione culturali (-9%), la competenza imprenditoriale (-7,4%), le competenze manageriali e di *leadership* (-5,7%).

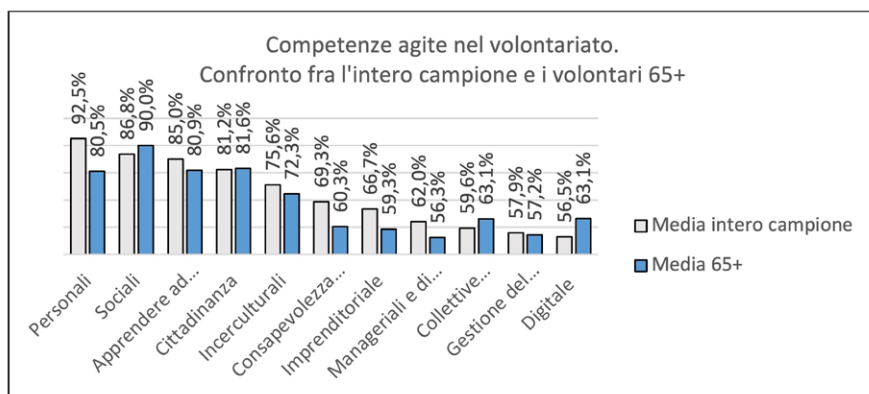


Figura 3 – Confronto fra le competenze agite dai volontari ultra sessantaquattrenni e quelle dell'intero campione.

Non si rilevano significative differenze fra i volontari della Terza Età se si suddivide il campione per fasce di età: 65-69 anni, 70-75, più di 75 (Fig. 4). L'unico dato degno di rilievo è il netto scarto nella competenza digitale a svantaggio dei volontari con più di 75 anni.

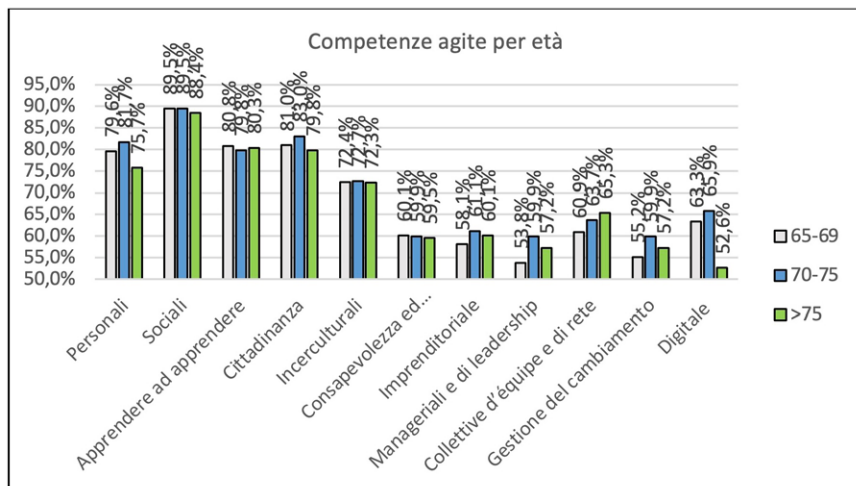


Figura 4 – Competenze agite dai volontari ultra sessantaquattrenni per fasce di età.

I dati riportati confermano il ruolo chiave del volontariato come spazio di apprendimento per gli anziani, con un impatto significativo sulle competenze sociali e di cittadinanza.

La forte incidenza delle competenze sociali (90,0%) suggerisce che l'interazione con gli altri, l'esercizio dell'empatia, la gestione delle relazioni e la collaborazione siano aspetti centrali dell'esperienza volontaria. Questo risultato si collega alla competenza di cittadinanza (81,6%), che implica non solo il senso di responsabilità civica, ma anche la capacità di contribuire attivamente alla crescita della comunità e alla promozione della sostenibilità sociale e ambientale. La relazione tra queste due competenze evidenzia come il volontariato rappresenti un contesto in cui la socialità si traduce in impegno civico.

Inoltre, il dato sull'apprendere ad apprendere (80,9%) dimostra che anche in età avanzata il volontariato offre opportunità di apprendimento informale, confermando il suo legame con l'apprendimento permanente. Questo aspetto è particolarmente rilevante per gli ultra sessantaquattrenni, per i quali il volontariato diventa non solo un modo per trasmettere esperienze, ma anche per acquisire nuove conoscenze e adattarsi a un mondo in cambiamento. L'attività di volontariato diviene così, per le persone anziane, un'esperienza di apprendimento trasformativo (Narushima 2005), attraverso la quale può accadere loro di dover scendere a compromessi o di collaborare con persone di diversa provenienza, con approcci differenti, per affrontare problemi in ambiti a loro poco conosciuti, oppure di dover dedicare tempo anche in situazioni di impegni gravosi. Secondo Narushima, questo processo è assimilabile alla procedura dell'apprendimento trasformativo (Mezirow 2003 [1991]), in quanto l'esperienza vissuta nel volontariato può assumere la funzione di un «dilemma disorientante», che innesci fasi di «auto-esame», «riflessione critica», «esplorazione e pianificazione di nuovi ruoli» e «negoiazione delle relazioni», tutte tappe che conducono alla trasformazione del quadro di riferimento (Narushima 2005, 578).

5. Motivazioni e cambiamento

Il rapporto con la propria comunità fonda in modo preponderante l'esperienza delle persone che fanno volontariato. Henk de Vos (2004) ha messo in evidenza la tendenza a costruire relazioni comunitarie come antidoto alle pratiche competitive generate dalle dinamiche di mercato. Secondo questo autore le relazioni di reciprocità tendono a svilupparsi in misura maggiore quando gli individui percepiscono la possibilità di un futuro condiviso. L'aspettativa di una relazione stabile induce le persone a costruire attivamente interdipendenze, non tanto per ottenere benefici materiali, quanto piuttosto per perseguire il benessere personale e collettivo derivante dall'esistenza di rapporti di reciprocità. Tale dinamica si manifesta, ad esempio, attraverso il tentativo di rendersi utili agli altri, una pratica che trova particolare espressione in attività di volontariato e partecipazione comunitaria.

Queste considerazioni offrono una base interpretativa per il dato relativo alle motivazioni indicate dai volontari anziani a fondamento della loro scelta di azione gratuita (Fig. 5).

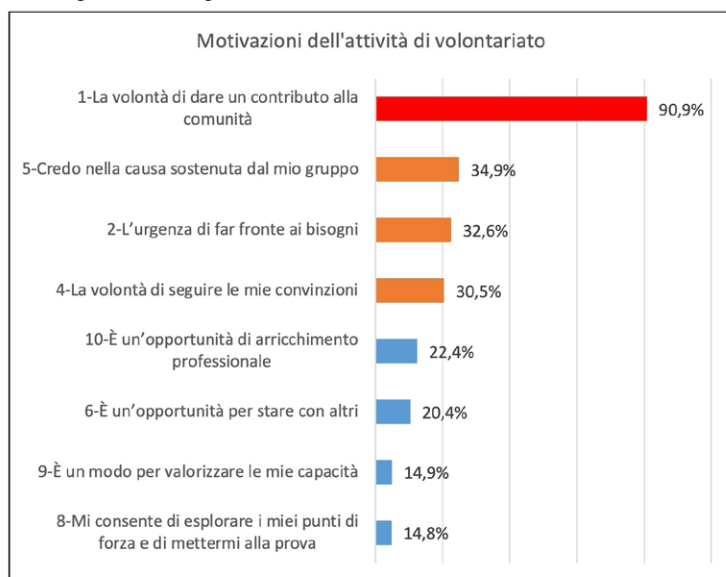


Figura 5 – Motivazioni che spingono le persone di 65 anni o più a fare volontariato.

Nove persone su dieci – avendo la possibilità di indicare fino a tre opzioni – dichiarano che la principale motivazione del loro volontariato sta nella volontà di dare un contributo alla comunità. L'azione gratuita si manifesta come una modalità per prendersi cura del proprio contesto di vita, sia attraverso la tessitura di relazioni di reciprocità, sia come mezzo per coltivare il benessere personale derivante dalla stessa attività del prendersi cura. La prima prospettiva orienta l'interpretazione del dato nella direzione della 'generatività' (Erikson 1985), nella misura in cui l'attività di volontariato esprime il desiderio di contribuire al miglioramento

della realtà, esprimendo un reindirizzamento di attenzione dal ‘sé’ agli altri, il che implica una realizzazione di generatività e di integrità dell’io (Narushima 2005). La seconda prospettiva può essere interpretata a partire da studi come quello di Infurna, Okun e Grimm (2016) che, utilizzando i dati di uno studio longitudinale condotto negli Stati Uniti su alcune migliaia di volontari fra il 1998 e il 2012, hanno rilevato che in un campione rappresentativo a livello nazionale di adulti con età superiore ai 60 anni l’esperienza del fare volontariato è associata a un più basso rischio di degrado cognitivo. Un più recente studio longitudinale condotto in 15 paesi europei, fra cui l’Italia, nel periodo dal 2011 al 2020 (Weziak-Bialowolska, Skiba e Bialowolski 2024) ha confermato l’associazione fra l’attività di volontariato e il benessere generale delle persone adulte e anziane e in particolare con un più elevato benessere emotivo, con un ridotto rischio di insorgenza di limitazioni nella vita quotidiana e anche con un più ridotto rischio di insorgenza del morbo di Alzheimer. Si fondono, così, in questa motivazione al volontariato, dimensioni altruistiche, legate al desiderio di aiutare gli altri, migliorare la società e rispondere ai bisogni di chi è in difficoltà, senza aspettarsi nulla in cambio e dimensioni eudaimoniche, legate alla crescita personale, alla ricerca di un senso più profondo nella vita e alla realizzazione di sé attraverso il contributo alla comunità.

Da questo punto di vista, l’attività di volontariato si connette alla prospettiva del cambiamento. Il 45,9% dei volontari over 64 è convinto che la propria azione di volontariato contribuisca a cambiare la realtà abbastanza o molto (Fig. 6). Nonostante la percentuale di coloro che esprimono un giudizio meno positivo a riguardo sia superiore (54,1%), è solo il 14,6% che ritiene che nessun effetto sortisca l’attività volontaria in termini di cambiamento sociale. In misura più o meno elevata, una larga maggioranza di volontari anziani riconosce che la propria azione generi effetti sociali trasformativi. Questo dato è coerente con la grande quota di volontari che riconosce la competenza di cittadinanza quale fondamento della propria esperienza, associando quest’ultima alla capacità di agire da cittadini responsabili, attraverso la partecipazione alla vita civica e sociale.

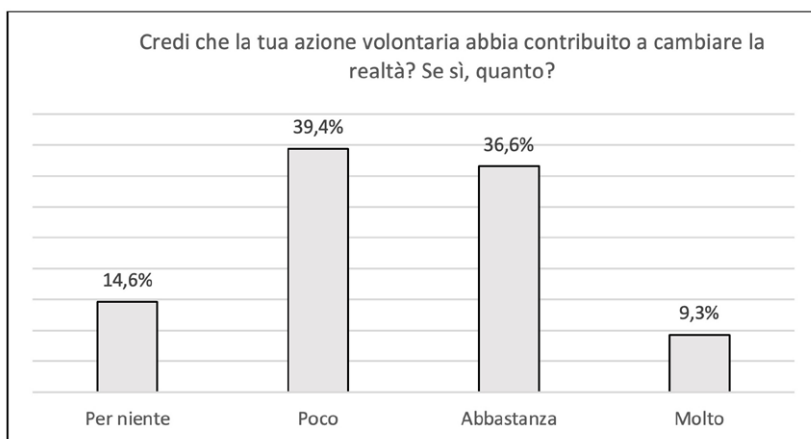


Figura 6 – Convinzione di efficacia della propria azione volontaria nel generare cambiamento sociale.

Con maggiore convinzione i volontari anziani si esprimono riguardo agli effetti della attività di volontariato sul proprio modo di pensare (il 65% è convinto che tale esperienza contribuisca abbastanza o molto).

Resta un 14,1% di persone sostanzialmente pessimiste in materia, ma più di un quarto dei rispondenti dichiara che il volontariato contribuisca molto al proprio cambiamento di mentalità. Trovano conferma, in questo caso, le considerazioni proposte sopra riguardo al volontariato come esperienza di apprendimento trasformativo.

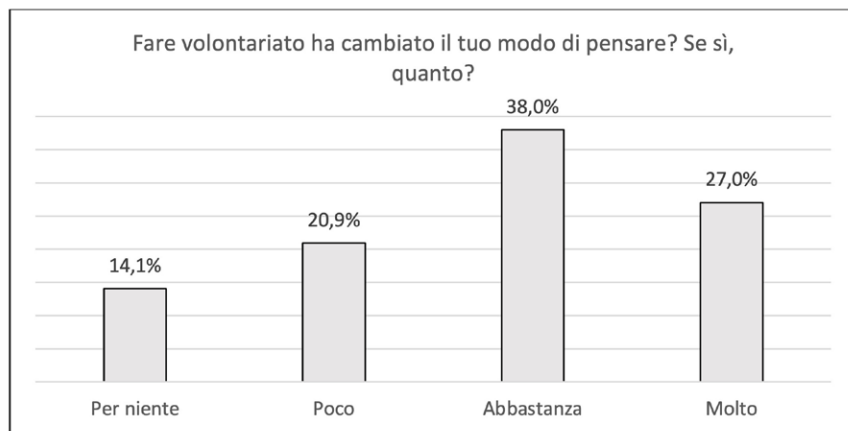


Figura 7 – Convinzione di efficacia dell'azione volontaria nel generare cambiamento nel proprio modo di pensare.

6. Conclusioni

Il volontariato rappresenta un contesto privilegiato per valorizzare le potenzialità di sviluppo degli anziani, superando la concezione tradizionale che associa l'invecchiamento al declino. Seguendo la prospettiva del *life span*, l'impegno volontario può essere interpretato come un'opportunità di crescita continua, con ricadute positive sia sul piano individuale che collettivo.

Uno degli aspetti fondamentali del volontariato nella Terza Età è il suo impatto sul benessere emotivo e cognitivo. Studi dimostrano che l'attività volontaria riduce il rischio di isolamento sociale e contribuisce alla prevenzione del declino cognitivo, grazie alla stimolazione intellettuale e alla costruzione di relazioni significative. Il senso di appartenenza e di utilità che ne deriva rafforza l'autostima e il senso di scopo nella vita quotidiana.

Oltre agli effetti psicologici, il volontariato permette agli anziani di sviluppare e rafforzare competenze sociali e di cittadinanza. L'interazione con persone di età e *background* diversi promuove la capacità di comunicazione, la collaborazione e la gestione dei conflitti. Queste competenze sono cruciali per una partecipazione attiva alla vita comunitaria e per contrastare forme di esclusione sociale.

Un altro elemento chiave è la possibilità di alimentare l'apprendimento permanente. Il volontariato offre occasioni concrete di acquisire nuove conoscenze e abilità, sia attraverso la formazione specifica per le attività svolte sia mediante l'apprendimento esperienziale. Questo aspetto è in linea con l'idea che l'apprendimento non si esaurisce in età giovanile, ma si estende lungo tutto l'arco della vita.

Il volontariato, inoltre, consente agli anziani di esprimere la loro capacità di prendersi cura della comunità. Questo bisogno, profondamente radicato nell'essere umano, trova un canale di realizzazione nel supporto a iniziative sociali, educative e assistenziali. Attraverso il volontariato, gli anziani si sentono parte attiva della società, contribuendo al benessere collettivo e alla costruzione di legami intergenerazionali.

Infine, il volontariato mantiene vive le prospettive di cambiamento e sviluppo personale. L'essere coinvolti in attività significative favorisce l'adattabilità ai mutamenti sociali, stimola nuove progettualità e rafforza la resilienza. Questo aspetto contrasta l'immagine dell'anziano come individuo statico e passivo, restituendo una visione più dinamica e propositiva della Terza Età.

In sintesi, il volontariato nella Terza Età non è solo un'esperienza di servizio, ma un vero e proprio strumento di crescita individuale e sociale. Riconoscerne il valore e promuoverne la diffusione significa investire in una società più inclusiva e intergenerazionale, in cui gli anziani possano continuare a svolgere un ruolo attivo e significativo.

Riferimenti bibliografici

- Alberici, A., e P. Di Rienzo. 2014. "Learning to Learn for Individual and Society." In *Learning to Learn. International Perspectives from Theory and Practice*, edited by R. Deakin Crick, C. Stringher, e K. Ren, 87-104. London-New York: Routledge.
- Baltes, P.B., e M.M. Baltes, eds. 1993. *Successful Aging: Perspectives from the Behavioral Sciences*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Di Rienzo, P. 2023. "L'apprendimento informale degli adulti nel terzo settore. Il riconoscimento delle competenze strategiche." *Q-Times webmagazine* 1 (1): 284-97..
- Di Rienzo, P., Angeloni, B., Manfreda, A., e G. Serra. 2022. "Il Terzo Settore nel sistema della formazione degli adulti. Il ruolo del Servizio Civile Universale per lo sviluppo delle competenze di cittadinanza." *LLL* 18 (40): 74-92. <https://doi.org/10.19241/lll.v18i40.667>.
- Di Rienzo, P., e P. Bertoni, a cura di. 2019. *Rapporto di ricerca. Analisi e innovazione dei processi formativi del terzo settore: competenze strategiche dei quadri e dei dirigenti*. Bologna: Fausto Lupetti Editore.
- Di Rienzo, P., Bertoni, P., e L. Palazzini, a cura di. 2021. *Analisi e innovazione dei processi formativi del terzo settore: competenze strategiche degli operatori volontari in servizio civile*. Bologna: Fausto Lupetti Editore.
- Erikson, E.H. 1985. *Childhood and Society*. New York: W. W. Norton.
- Infurna, F.J., Okun, M.A., e K.J. Grimm. 2016. "Volunteering Is Associated with Lower Risk of Cognitive Impairment." *Journal of American Geriatric Society* 64: 2263-69. <https://doi.org/10.1111/jgs.14398>.
- Le Boterf, G. 2008. *Repenser la compétence. Pour dépasser les idées reçues: 15 propositions*. Paris: Eyrolles.

- Merriam, S.B., e L.L. Bierema. 2013. *Adult Learning: Linking Theory and Practice*. Hoboken, NJ: John Wiley & Sons.
- Mezirow, J. 2003 (1991). *Apprendimento e trasformazione. Il significato dell'esperienza e il valore della riflessione nell'apprendimento degli adulti*, traduzione di R. Merlini. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Narushima, M. 2005. " 'Payback time': Community Volunteering Among Older Adults as a Transformative Mechanism." *Ageing and Society* 25 (4): 567-84. <https://doi.org/10.1017/S0144686X05003661>.
- Pellerey, M. 2004. *Le competenze individuali e il portfolio*. Milano: Rizzoli.
- Sala, A., Punie, Y., Garkov, V., e M. Cabrera. 2020. *LifeComp. The European Framework for Personal, Social and Learning to Learn Key Competence*. EUR30246 EN. Luxembourg: Publications Office of the European Union. <https://doi.org/10.2760/302967>.
- Unione Europea. 2018. *Raccomandazione del Consiglio del 22 maggio 2018 relativa alle competenze chiave per l'apprendimento permanente* (2018/C 189/01).
- Vos, H. de. 2004. "Community and Human Social Nature Contemporary Society". *Analyse & Kritik* 26 (1): 7-29. <https://doi.org/10.1515/auk-2004-0101>.
- Weziak-Bialowolska, D., Skiba, R., e P. Bialowski. 2024. "Longitudinal Reciprocal Associations Between Volunteering, Health and Well-being: Evidence for Middle-aged and Older Adults in Europe." *European Journal of Public Health* 34 (3): 473-81. <https://doi.org/10.1093/eurpub/ckae014>.

L'Ecomuseo delle case di terra Villa Ficana: luogo di legami, narrazioni ed esperienze

Rosita Deluigi

Abstract:

The Ecomuseo delle case di terra Villa Ficana, located in the city of Macerata, is a place where memories of the past coexist with the vibrancy of the present. The village is rich in stories, personal histories, and traditions that reflect the character of a community that has experienced many transitions and continues to seek opportunities for participation, where active citizenship takes on diverse forms. The initiatives carried out represent a *collective pact, through which the community commits to caring for its territory*, fostering interest and interaction among cultures and generations. These groups live in and re-imagine the Ecomuseum's spaces as relational and experiential environments. In this way, cultural and narrative heritage becomes intergenerational, beginning with the enhanced role of older people, who share stories from the past and open up pathways toward the co-creation of new interpretations and sustainable community development.

Keywords: Bonds of Care; Community Experiences; Ecomuseum; Intergenerational Dialogue; Narratives

1. Premessa

L'Ecomuseo delle case di terra Villa Ficana è un luogo di memoria e di vita, in quanto, da un lato, raccoglie, custodisce e tramanda le memorie e la storia che connotano un borgo collocato all'interno della Città di Macerata e, dall'altro, descrive e promuove un tessuto sociale e comunitario tuttora popolato di abitanti che vivono in questa realtà.

Sono proprio le parole introduttive del portale dell'Ecomuseo, che dal 2016 fa parte della rete di Macerata Musei¹, ad accompagnare visitatori e residenti nella tensione ed estensione tra memorie e contemporaneità:

Villa Ficana è un borgo di case in terra e paglia, adagiato su un pendio collinare della periferia di Macerata, nelle Marche. Sopravvissuto alla cementificazione selvaggia degli anni '70 porta con sé la storia della comunità contadina che vi ha abitato, sin dal lontano 1862, data incastonata sulla facciata di una casa.

¹ <<https://musei.macerata.it>> (2025-06-15).

L'Ecomuseo di Villa Ficana valorizza e protegge le risorse ambientali, storiche e culturali di questo territorio e dei suoi abitanti nell'ottica dello sviluppo locale sostenibile attraverso la realizzazione di itinerari di tipo esperienziale, laboratori didattici, approfondimenti tematici. L'Ecomuseo delle case di terra di Villa Ficana vuole essere un punto di riferimento per chi si occupa di terra cruda, architettura vernacolare, architettura sostenibile, così da riannodare i legami tra la tradizione del passato e la sperimentazione del futuro².

Il profilo plurale e comunitario di Villa Ficana attraversa tempi e spazi abitabili che richiamano numerose sfaccettature dell'essere e divenire parte attiva di un luogo denso di storie e di identità. La dimensione delle risorse può essere osservata e analizzata con diversi approcci e, nel presente contributo, l'attenzione si focalizzerà sul dialogo intergenerazionale e sulle esperienze che consentono di animare le architetture relazionali, generando e rigenerando legami che condividono ambienti di scoperta e di apprendimento situato.

2. L'ecomuseo come luogo di pluralità

Nella definizione proposta da Henri Rivière e Hugues de Varine, l'ecomuseo è un luogo significativo che lega insieme patrimonio, cultura e comunità (de Varine 1978; Rivière 1992). La stessa viene confermata, con ulteriori specifiche, da Peter Davis (1999) e Kazuochi Ohara (1998) che sottolineano come questa realtà sia al centro di tre sfere: museale, ambientale (in senso lato) e comunitaria. Ad arricchire ulteriormente tale prospettiva, articolando maggiormente le connessioni tra i nuclei cardine che caratterizzano una realtà ecomuseale, troviamo la definizione di Maurizio Maggi (2022) che evidenzia come si debba fare riferimento ad un patto con il quale una comunità si prende cura di un territorio. Ciò significa che vi è una corresponsabilità, fonte di legami significativi tra i diversi agenti sociali, in un affiancamento tra istituzioni locali e partecipazione degli abitanti che, grazie ai luoghi in cui si sviluppano esperienze culturali e comunitarie, hanno cura del territorio, inteso come contesto complesso in cui si intrecciano elementi ambientali, culturali, sociali che definiscono uno specifico patrimonio locale (Reina 2014) e un vero e proprio paesaggio (Perusin e Stefani 2022).

Nella Carta di Catania leggiamo: «L'ecomuseo è una pratica partecipata di valorizzazione del patrimonio culturale materiale e immateriale, elaborata e sviluppata dalla comunità locale anche per il tramite di un soggetto organizzato nella prospettiva dello sviluppo sostenibile» (2007) a sottolineare e rilanciare l'idea praticabile di «patrimonio vivente», menzionato nella Convenzione di Faro (2005).

Si tratta, quindi, di saper rilevare e interpretare traiettorie di riflessione e di produzione di idee collettive, aprendo spazi di rilettura condivisi e tempi di progettualità innovative. In tal senso, l'ecomuseo può essere descritto come un

² <<https://www.ecomuseoficana.it/>> (2025-06-15).

ecosistema alla ricerca di continuità progettuale e di corresponsabilità ri-creativa nell'ideazione e nell'implementazione delle attività.

L'Ecomuseo delle case di terra Villa Ficana, a partire dalla valorizzazione del borgo e delle sue modalità di costruzione, si muove alla ricerca di quell'amalgama che caratterizza l'impasto di terra (argilla), paglia trita, acqua e, possibilmente, materia organica, che garantisce la longevità delle costruzioni in terra, anche dal punto di vista delle impronte di relazione e di comunità. Questo consente di introdurre il tema della formazione e della tenuta dei legami che si trasformano e prendono vita, impastando tracce di memoria, di patrimoni culturali condivisi e di nuove organicità costituite di incontri intergenerazionali e interculturali che costellano attualmente il borgo. Ciò è ancora più evidente nell'intreccio di abitanti, visitatori e volontari (del Servizio Civile Universale e del Corpo Europeo di Solidarietà) che diventano elementi essenziali di compresenze, rappresentazioni e narrazioni plurali.

La multiformità di attività che animano l'ecomuseo gli danno forma e sostanza e lo rendono molla propulsiva di azioni di scoperta, di formazione, di convivialità, vivacizzando culturalmente una partecipazione che si avvale di linguaggi espressivi ed artistici, prestando attenzione alla valorizzazione intergenerazionale e all'accessibilità delle proposte (Baschiera, Deluigi, e Luppi 2014). Come le strutture interne delle costruzioni di terra presentano materialità diversificate, non sempre visibili, omogenee e tracciabili, anche gli intrecci di relazioni e di progettualità presentano un'eterogeneità tipica dei processi partecipativi, che danno luogo a inediti spiragli d'incontro (Deluigi 2023). Allo stesso tempo, però, vi sono azioni e cooperazioni strutturate, che permettono di avere un tessuto plastico su cui attivare contributi innovativi.

Si possono fare visite guidate e usufruire di un'audioguida plurilingue, aderire alle proposte delle scuole e scoprire il borgo con passeggiate patrimoniali, prendere parte a visite teatralizzate e laboratori creativi per immergersi all'interno della vita di borgo Ficana, tra casanolanti, falegnami, costruttori di case e lavandaie. Nuove generazioni di cittadini si confrontano con un luogo vivente portatore di vissuti lontani e hanno la possibilità di interpretare professioni e tradizioni passate che riecheggiano nei vicoli. Bambini e bambine si affacciano nelle stanze ambientate nel tempo, lavano i panni a mano in grandi tinozze, impastano l'argilla e apprendono il processo di costruzione, passeggiano dentro il borgo alla ricerca dei Mazzamurelli di Villa Ficana (folletti della tradizione che fanno parte del 'piccolo popolo' e che, per annunciare il loro arrivo nelle case, danno dei colpetti sui muri).

Questa funzione culturale apre e consolida ponti tra le generazioni che, oltre agli immaginari, diventano portatori di racconti che riconducono alla materialità di quanto accadeva in passato, sperimentandola ora.

È possibile inoltre partecipare alla *Call for Art* "Atterrati", un progetto che sostiene l'espressione artistica e lo scambio culturale, offrendo ad artisti italiani e internazionali l'opportunità di esporre le proprie opere all'interno dell'ecomuseo, dando vita al dialogo creativo tra tradizione e contemporaneità. Una modalità, quella artistico-performativa, che apre molteplici prospettive e che ve-

de la sua realizzazione in numerose mostre, che ricorrono periodicamente, e in performance teatrali e musicali che prendono vita durante le serate primaverili ed estive, dove le luci del borgo creano atmosfere suggestive e accolgono coloro che, spinti da curiosità, interesse o legami con il luogo, costituiscono un pubblico attivo e partecipante. La pluralità dei linguaggi creativi ed artistici consente di ampliare vie comunicative, sollecitando intersezioni tra tematiche attuali e sfide comunitarie (Moayerian, McGehee e Stephenson 2022; Porto e Houghton 2023). Tra le mura storiche del borgo si riflette sui confini e sugli attraversamenti delle frontiere e dei conflitti attuali, si riscoprono le abilità dei residenti di una RSA cittadina, ci si avventura in fumetti che raccontano della relazione con la natura e si costruiscono fiori di carta per la città.

Allo stesso tempo, viene esercitata la dimensione culturale dell'essere insieme in situazione, del poter esperire, senza fretta, momenti piacevoli, riflessivi, familiari o dissonanti, aprendo dialoghi inediti (Colazzo e Manfreda 2019) e volgendo lo sguardo in traiettorie che danno forza al senso dell'abitare.

Oltre alle passeggiate, realizzate e co-gestite da abitanti del borgo che condividono i vissuti con le nuove generazioni, troviamo le mappe di comunità con cui si racconta il valore del territorio. In questo senso, diventa essenziale ascoltare gli abitanti storici del borgo, mettendo in luce il patrimonio culturale del quartiere, la vita che si svolge e la storia di chi lo ha abitato. Sono numerose le mostre fotografiche che raccontano le vicende dei vicoli e delle abitazioni circostanti, grazie alla raccolta partecipata di materiali originali, custoditi nel tempo. Emergono immagini d'epoca, biografie e identità familiari, legami che si sono mantenuti o persi con il passare degli anni, attività caratterizzanti il quartiere che hanno lasciato traccia o sono state dimenticate. Un brulichio di reminiscenze che apre occasioni in cui conoscersi e riconoscersi in un passato che diventa significativo e carico di storie, anche per chi non l'ha vissuto direttamente (Rossi, Bramanti e Gutiérrez Rojas 2014). Testimonianze mediate da chi ricorda e apprese da chi osserva partecipe.

Si aggiungono cene del borgo, momenti conviviali ricercati dagli abitanti e il forno di terra cruda, luogo di comunità e spazio di socialità in cui si sprigiona l'essenza di una gestione associativa. Sono tutte costruzioni relazionali che richiamano al desiderio di stare insieme in un luogo che manifesta molteplici significati e in cui se ne possono co-costruire altri, facendone esperienza collettiva. Movimenti spontanei e cura dei legami che passano attraverso un vicinato presente nei piccoli vicoli pedonali in cui, non di rado, si aprono spazi di parola, nell'informalità che caratterizza prossimità biografiche che si accorgono reciprocamente dell'altro (Pignalberi 2021).

Infine, tra le attività che animano il contesto preso in analisi, si segnala 'Ficana terra di mezzo', piccolo festival della sostenibilità che, periodicamente, rimette al centro dell'attenzione le plurime sfaccettature della qualità della vita in contesti contemporanei, interfacciandosi con le strutture del borgo e con le sue diverse narrazioni.

3. Obiettivi inclusivi e tracce di longevità

Come abbiamo visto, l'Ecomuseo delle case di terra Villa Ficana si prefigge di valorizzare e di proteggere le risorse ambientali, storiche e culturali del territorio e dei suoi abitanti, nell'ottica dello sviluppo locale sostenibile. Si tessono così legami, stimolando, tra gli abitanti storici e quelli di ritorno, il senso di appartenenza e la rinascita di una comunità in grado di aprirsi a dialoghi inediti.

Le dimensioni della continuità e della creatività contraddistinguono questo luogo e sollecitano lo sguardo pedagogico nel cogliere molteplici vie di educare e di formare alla longevità lungo tutto il corso della vita. Dal mio punto di vista, come ricercatrice e abitante dello stesso borgo, Villa Ficana va in questa direzione. La permeabilità di un ambiente che diventa un museo apre ponti di dialogo tra storie passate e traiettorie di vita contemporanee, rifacendosi a memorie che trovano vie di condivisione e alla possibilità di aprire ulteriori scenari collettivi.

Il transito intergenerazionale assume un valore perché si ha cura non solo di un passaggio di testimone in chiave trasmissiva ma, grazie all'esperienza comunitaria, si immaginano e si dispiegano spazi e tempi di dibattito, di discussione partecipata, di riconessioni di svariati saperi e competenze. Tra proposte formalizzate e calendarizzate e momenti che nascono in maniera più spontanea, per divenire 'appuntamenti fissi' e ricercati, il borgo promuove la longevità, non solo pensando alle vecchie e alle diverse raffigurazioni che esse assumono, ma valorizzando i processi di invecchiamento, mentre si svolgono e si articolano in maniera collettiva (Deluigi 2014). Restano ampi i margini di scelta individuale e personale, ma sono altrettanto visibili e percorribili i varchi di reciprocità e di convivenza (Scott 2021; Jafari, Jafari, e Yousefi 2023). Abitare gli spazi in modo che tutti percepiscano appartenenze, interazioni e interdipendenze è una modalità di rinforzo comunitario, in cui il benessere viene condiviso e la parabola del 'vivere bene' si amplifica negli interstizi comunicanti.

Di seguito, mi soffermerò su tre snodi che caratterizzano le trame della promozione della longevità e che vedono il paradigma dell'apprendimento permanente declinato nell'intergenerazionalità e nella pluralità di finalità che l'Ecomuseo si pone, in coerenza con la sua definizione, in stretto dialogo con la popolazione che ne fa parte.

Come già accennato, una prima caratteristica che promuove la partecipazione è la complementarietà tra gli eventi formalizzati, aperti a tutta la cittadinanza, e i movimenti informali degli abitanti. Nel tempo, si intravede una certa intersezionalità tra le reti di partenariato socio-culturali dell'ecomuseo e i legami tra gli abitanti del borgo che evidenziano istanze ed esigenze che trovano un ascolto progettuale, supportato dall'intenzionalità di co-costruire partecipazione. Il ruolo delle persone anziane non è relegato alla sola trasmissione di memorie, ma diventa uno snodo di compartecipazione nella realizzazione concreta di eventi e di manifestazioni che costellano entrambe le tipologie di eventi sopra descritte. Vi è una circolarità nella gestione di spazi e di momenti accessibili a tutti e tutte, favorendo un clima di scambio e di arricchimento reciproco e valorizzando le interdipendenze come modalità di scambio e di arricchimento.

Un secondo elemento interessante per la promozione di trasversalità nell'apprendimento reciproco e situato riguarda gli intrecci di vera e propria co-abitazione tra il circuito locale e quello internazionale. Ne sono un chiaro esempio i giovani del Servizio Civile Universale e del Corpo Europeo di Solidarietà che diventano alterità ulteriori tra identità, narrazioni e vite collettive. Si aprono transiti permanenti e permanenze che transitano nei luoghi, in quanto i giovani volontari risiedono nella foresteria dell'ecomuseo costituendo, di fatto, un'altra micro-comunità che può generare occasioni di confronto interculturale. Le alterità prendono forma, assumono un volto, hanno una voce, sono persone con cui scambiare idee, avventurandosi in semantiche linguistiche differenti e accogliendo proposte e idee che, a partire dalle competenze, dai patrimoni formativi e relazionali che portano, assumono forme cangianti. È così che una mostra di fotografie in bianco e nero che racconta la storia del Borgo a metà Novecento apre a narrazioni plurime e lascia intravedere ricordi e autobiografie trasformate. Allo stesso tempo, la condivisione di tradizioni, usanze e tipicità di chi si fa interprete di altri *background* culturali, offre conoscenze veicolate dalla relazione diretta, divenendo un canale preferenziale per contrastare isolamenti, solitudini, marginalità e invisibilità dei contesti comunitari. Così si ha cura dello spazio comune in movimento, notando assenze e vuoti e intercettandoli con altre modalità.

Il terzo elemento riguarda la logica del contesto intergenerazionale, abitato nella progettazione di azioni partecipate e nei circuiti di quotidianità che risiedono e permangono nell'ecomuseo in quanto borgo. La permeabilità tra interno ed esterno, visitatori e abitanti, eventi e ferialità è ancora più tangibile quando l'altro diventa visibile nei movimenti quotidiani e si stabiliscono legami che rilanciano l'idea dell'aver cura della prossimità come collante sociale, ristabilendo l'interesse reciproco alla convivenza. In questo senso, è irrinunciabile muoversi con attenzione verso le parti più fragili del contesto, considerando che tutti lo siamo, in diversi modi, momenti e manifestazioni.

Si tratta, allora, di continuare a comporre un tessuto sociale e relazionale che si rigenera con una presenza che non fa clamore ma che crea una rete di protezione e di rilancio su cui contare. Sono vite che non procedono in parallelo, ma cercano punti di intersezione, non risolutivi, ma certamente profondamente umani. Sono eventi che attraversano il borgo attribuendogli funzioni sociali e culturali, lasciando tracce di un 'noi comunitario' in cui ciascuno può ritrovare il suo eco, anche in maniera silenziosa e collaterale.

Sorridi, saluti, piccole richieste, dialoghi sul meteo, sulla fioritura dei ciliegi e sulla necessità di 'andare avanti' e di 'accontentarsi'. 'Storie e leggende del Borgo', passeggiando alla scoperta dei racconti della cultura popolare locale. Gatti che attraversano guardinghi i vicoli del borgo e che giocano con il cane sulle scalette, scrutando dall'alto dei tetti gli affanni umani. 'Tiriamo fuori le foto dai cassetti', raccogliendo fotografie storiche che raccontano biografie, storie del borgo, manifestazioni civili, religiose, sportive e politiche del quartiere, evoluzioni dell'architettura, famiglie, attività commerciali e luoghi di ritrovo (risalenti fino agli anni '60), che contribuiscono a costituire una memoria collettiva. Nipoti che corrono, adolescenti che chiacchierano, palloni che rotolano

giù per la discesa, fiori che diventano coroncine e nascondini improvvisati. Una 'caccia al tesoro nella natura per giovani esploratori' che coinvolge le famiglie in un'esperienza immersa nei colori, nei suoni e nei profumi dell'autunno. Bambini e bambine impegnati nella ricerca di oggetti, foglie e insetti che abitano il borgo e che richiedono un'attenta osservazione. Vicoli in cui si imbandiscono tavole dove le sedie non bastano mai, tra chiacchiere e cibo che consentono di incontrarsi all'angolo la mattina seguente con moka e ciambellone. Il convegno *Terra Cruda Patrimonio e Comunità* organizzato dal Comune di Macerata in collaborazione con l'Ecomuseo delle Case di Terra Villa Ficana per approfondire l'attività d'indagine sull'edilizia in terra considerata patrimonio di conoscenze utili, grazie al confronto con esperienze italiane ed internazionali, per l'architettura del futuro sostenibile, durevole e in sintonia con l'ambiente ed il clima. Bicchieri di vino rosso, il forno di terra cruda acceso e la focaccia calda condita con olio e rosmarino, quel rosmarino che, una volta potato, lo ritrovi a mazzetti con un fiocchetto rosa nella buca delle lettere. La partecipazione all'ultima edizione della Settimana dell'Inclusione dell'Università degli Studi di Macerata, per discutere dell'abitare inclusivo e dell'accessibilità dei beni culturali. Distillati di erbe spontanee, tradizioni stagionali, solstizi, fate, folletti e piccole arti che dipingono con gli acquerelli le prospettive create dalle case collegate tra loro, tra luci e ombre dei mattoncini e dell'impasto in terra cruda.

4. Rilanci collettivi

L'Ecomuseo delle case di terra Villa Ficana è un luogo di legami, narrazioni ed esperienze in cui la partecipazione è invitata a trovare residenza.

I movimenti comunitari, sollecitati e supportati, creano un interesse autentico nel tessuto quotidiano, rilanciando varchi di longevità relazionali in cui prende forma un ecosistema formativo che rivela diversi attori sociali, culturali e territoriali alle prese con attraversamenti inediti, interdisciplinari, dialogici e permanenti.

L'ecomuseo è nella comunità, nel territorio. Esprime perciò un luogo dell'appartenenza alla civitas, capace di esprimere il principio di formatività capacitante. Che sia in grado cioè di abbracciare l'esperienza di cittadinanza in relazione con gli altri e con gli spazi, esprimendo la responsabilità di conservare, ripristinare, rigenerare il luogo come esperienza condivisa con le generazioni dell'oggi e per quelle future. Una sorta di luogo della discontinuità del formale, dove l'apprendimento in esso è modulato dalle dimensioni del non-formale e dell'informale, così da apprendere anche nei contesti di life-wide e life-deep learning (Ellerani 2024, 19-20).

Diventa essenziale continuare a coltivare e a tener traccia dei legami che si muovono nelle reciprocità e che si declinano in modo inclusivo, alimentando architetture relazionali di supporto, di accompagnamento e di accoglienza tra alterità in situazioni in cui sperimentare una qualità della vita costituita collettivamente.

Non a caso, le costruzioni di Villa Ficana si appoggiano le une sulle altre.

Le narrazioni assumono più versioni e aprono spazio alla possibilità di co-costruire voci autentiche e collettive, senza trascurare le originalità del contributo che ciascuna persona può condividere in uno spazio a maglie ampie, in cui attuare nuove modalità di prossimità.

I vicoli pedonali del borgo ricordano la necessità di rallentare e di soffermarsi negli spazi quotidiani, osservando la resistenza dell'erba che cresce tra le fessure e l'ombra dei gechi che cantano alla luna.

Infine, le esperienze vissute insieme amplificano le occasioni di apprendimento in cui si cercano vie alternative di partecipazione e di co-costruzione di saperi, competenze, conoscenze e desideri di scoperta. Il passaparola, la gazzetta dell'ecomuseo e il gruppo Whatsapp 'Condominio Ficana' ce lo ricordano.

È così che essere in situazione e creare contesti accoglienti diventano strategie intenzionali e logiche comunitarie che si autodeterminano nelle interazioni quotidiane che liberano l'invecchiamento.

Riferimenti bibliografici

- Baschiera, B., Deluigi, R., e E. Luppi. 2014. *Educazione intergenerazionale. Prospettive, progetti e metodologie didattico-formative per promuovere la solidarietà fra le generazioni*. Milano: FrancoAngeli.
- Carta di Catania. 2007. Documento elaborato in occasione dell'Incontro Nazionale *Verso un Coordinamento Nazionale degli Ecomusei: un processo da condividere nell'ambito del Convegno Giornate dell'Ecomuseo – Verso una nuova offerta culturale per lo sviluppo sostenibile del territorio*, Catania 12-13 ottobre 2007. <<http://www.bda.unict.it/Public/Uploads/article/Carta%20di%20Catania.pdf>> (2025-06-15).
- Colazzo, S., e A. Manfreda. 2019. *La comunità come risorsa. Epistemologia, metodologia e fenomenologia dell'intervento di comunità. Un approccio interdisciplinare*. Roma: Armando Editore.
- Convenzione di Faro Consiglio d'Europa. 2005. *Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la Società* (CETS no. 199) 18/03/08. Faro, 27.X.2005. <<https://www.journalchc.com/wp-content/uploads/2020/08/Convenzione-di-Faro.pdf>> (2025-06-15).
- Davis, P. 1999. *Ecomuseums: A Sense of Place*. Newcastle: Newcastle University Press.
- Deluigi, R. 2014. *Abitare l'invecchiamento. Itinerari pedagogici tra cura e progetto*. Milano: Mondadori.
- Deluigi, R. 2023. "Indugiare nella penombra dei margini. Essere agenti di cambiamento attraversando l'esperienza." *Cultura pedagogica e scenari educativi* 1 (1): 215-20. <https://dx.doi.org/10.7347/spgs-01s-2023-41>.
- de Varine, H. 2005. "L'ecomuseo." In *Le radici del futuro. Il patrimonio culturale al servizio dello sviluppo locale*, a cura di D. Jalla, 241-56. Bologna: CLUEB.
- de Varine, H. 2014. "Gli ecomusei. Una risorsa per il futuro." In *Gli ecomusei. Una risorsa per il futuro*, a cura di G. Reina, 7-19. Venezia: Marsilio Editori.
- Ellerani, P. 2024. "Pedagogia e didattica degli Ecomusei: per lo sviluppo dell'ecosistema formativo." *QTimes* 16 (1): 13-26.
- Jafari, Z., Jafari, M.B., e Z. Yousefi. 2023. "Social Networks and Longevity: How Social Ties Influence Healthy Aging." *Longevity* 1 (1): 18-30. <<https://www.quarterlylongevity.com/index.php/longevity/article/download/10/3/77>> (2025-06-15).

- Maggi, M. 2002. *Ecomusei. Guida europea*. Torino: Umberto Allemandi.
- Moayerian, N., McGehee, N.G., e M.O. Stephenson Jr. 2022. "Community Cultural Development: Exploring the Connections Between Collective Art Making, Capacity Building and Sustainable Community-based Tourism." *Annals of Tourism Research* 93: 103355. <https://doi.org/10.1016/j.annals.2022.103355>.
- Morin, E. 1985. "Le vie della complessità." In *La sfida della complessità*, a cura di G. Bocchi, e M. Ceruti, 49-60. Milano: Feltrinelli.
- Ohara, K. 1998. "The Image of Ecomuseum in Japan." *Pacific Friends* 25 (12): 26-7.
- Perusin, I., e A. Stefani. 2022. *Gli ecomusei sono paesaggio. Educazione e partecipazione per la vivibilità dei territori*. Pisa: ETS.
- Pignalberi, C. 2021. "Giovani, Anziani e Territorio. Promuovere pratiche di apprendimento intergenerazionale come 'vettori' di benessere e inclusione sociale." *Italian Journal of Special Education for Inclusion* 9 (2): 121-30. <https://doi.org/10.7346/sipes-02-2021-13>.
- Porto, M., e S.A. Houghton. 2023. "Introduction: Arts Integration and Community Engagement for Intercultural Dialogue Through Language Education." *Language Teaching Research* 27 (2): 234-60. <https://doi.org/10.1177/13621688211044544>.
- Reina, G., a cura di. 2014. *Gli ecomusei. Una risorsa per il futuro*. Venezia: Marsilio Editori.
- Rivière, G.H. 1992. "L'Écomusée, un modèle évolutif (1971-1980)." In *Vagues. Une anthologie de la nouvelle muséologie*, textes choisis et présentés par A. Desvallées. vol. 1, 440-45. Mâcon-Savigny-le-Temple: Éditions W-MNES.
- Rossi, G., Bramanti, D., e M. Gutiérrez Rojas, a cura di. 2014. "Active Ageing: relazioni intergenerazionali e generatività sociale." *Sociologia e politiche sociali* 17 (3): 5-8.
- Scott, A.J. 2021. "The Longevity Society." *The Lancet Healthy Longevity* 2 (12): e820-e827. [https://doi.org/10.1016/S2666-7568\(21\)00247-6](https://doi.org/10.1016/S2666-7568(21)00247-6).
- Zelege, W.A., Hughes, T.L., e N. Drozda. 2020. "Home-School Collaboration to Promote Mind-Body Health." In *Promoting Mind-Body Health in Schools: Interventions for Mental Health Professionals*, edited by C. Maykel, e M.A. Bray, 11-26. Washington: American Psychological Association.

Educare alla longevità: la promozione del metodo Montessori come pedagogia dell'inclusione e cura, tra infanzia e senilità

Alessandra Valeria Torre

Abstract:

Supporting longevity necessitates a holistic vision of care, extending from conception to old age – a need made particularly evident by the Covid-19 pandemic – which highlighted the interconnection between humans and their environment. This awareness shifts the focus towards individual potential, which must be supported by appropriate environments and professionals trained with an integrative perspective that connects early childhood and senescence. Montessori pedagogy, with its emphasis on the active support of competences, emerges as a model for reinterpreting both childhood and ageing through a renewed lens. This study aims to promote such pedagogy as a key contribution to an education oriented towards longevity, with the objective of preventing and counteracting the phenomena of infantilisation and ageism, starting from professional training placements. Within this context, the student develops the professional habitus that will accompany them in supporting the development and/or well-being of others.

Keywords: Care; Childhood; Longevity; Montessori; Pedagogy

1. Introduzione

Una rilettura critica dei servizi offerti dal sistema educativo e dal *welfare*, alla luce delle sfide poste dall'evento pandemico e in riferimento ai temi centrali dell'educazione e della cura, permette di riconsiderare il potenziale umano e l'agire della persona, da nuovi punti di vista. Ciò, invita a riconoscere il soggetto nella sua intrinseca capacità di agire e poter ancora fare, specialmente in età avanzata ed in condizioni di fragilità, predisponendo ambienti abilitanti e professionisti adeguatamente preparati a supportare tali processi.

In questo scenario, il tema della cura come archetipo pedagogico ha assunto sempre più forma, volgendo proprio l'attenzione alla qualità formativa professionalizzante, poiché l'educare, in tal senso, rappresenta sia il prendersi cura di sé, sia l'aver cura di altro/i ed è presente lungo tutto l'arco della vita. Oggi, emerge con forza, la necessità di analizzare e contrastare due fenomeni sociali, profondamente presenti e che necessitano di 'giustizia sociale': l'infantilismo e l'ageismo.

Alessandra Valeria Torre, Municipality of Termini Imerese, Italy, alessandratrr@gmail.com, 0009-0004-7635-7011

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Alessandra Valeria Torre, *Educare alla longevità: la promozione del metodo Montessori come pedagogia dell'inclusione e cura, tra infanzia e senilità*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7.32, in Vanna Boffo, Michele Bertani, Donatella Bramanti, Rabih Chattat, Laura Formenti (edited by), *Accompagnare la longevità. Buone pratiche educative e formative per l'invecchiamento attivo*, pp. 279-289, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0744-7, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7

Questi pregiudizi, manifestandosi come un mancato riconoscimento delle facoltà individuali, basati sull'età, conducono a processi di esclusione, dal momento che da un lato, i più piccoli, sono percepiti come privi di capacità immediate e spendibili nel mercato; dall'altro, gli anziani vengono relegati a una condizione fuori mercato, considerati non più produttivi e utili.

Tuttavia, le evidenze provenienti dagli studi neuroscientifici e dall'applicazione della pedagogia Montessori nel contesto delle demenze suggeriscono una prospettiva differente: 'preparare l'educatore all'infanzia', vuol dire in senso lato, 'preparare l'infanzia alla senilità'. In quest'ottica, tale pedagogia, si rivela un ponte *to cure/to care* in quanto pone le fondamenta per «apprendimenti utili per tutta la vita» (Regni e Fogassi 2019) e, in contesti di fragilità, quali la demenza, si configura come strumento di benessere e mantenimento di quelle competenze acquisite nella prima infanzia. Ne consegue che una riflessione sulle istituzioni di cura, non può prescindere dal riconoscimento del legame esistente tra la dimensione infantile e quella senile e che questo, si manifesta alla luce di un rapporto di complementarietà transgenerazionale che restituisce dignità e riconoscimento alla persona nella sua interezza, transcendendo le barriere dell'età e della condizione. Per tale ragione, la pedagogia Montessori si configura come 'metodo alternativo di cura e di giustizia sociale', preparando gli operatori che operano nei differenti contesti, a riconoscere non solo il bambino o l'anziano, ma il cittadino nella sua piena umanità.

In questa cornice, il tirocinio professionalizzante degli educatori assume un duplice valore: rappresenta un'opportunità formativa cruciale per la creazione di un *habitus* professionale specifico e, al contempo, offre un contributo paradigmatico significativo per ripensare i servizi rivolti alla persona e promuovere una cultura della longevità in un'ottica intergenerazionale. La dimensione della cura:

il cui fine è quello di mettere l'altro nelle condizioni di provvedere da sé ai propri bisogni, rendendolo capace sia di azioni cognitive [...] sia di azioni concrete per soddisfare bisogni e realizzare obiettivi [...] può dirsi dunque orientata a promuovere la capacità di aver cura di sé, per essere in grado a propria volta di costituirsi come persone capaci di pratiche di cura per altri (Mortari 2022, 31).

La cura si inserisce inevitabilmente nel campo formativo come un processo altruistico e plurale, orientato a un fine sociale e universale: il cittadino 'non dimenticato'. Alla luce dei principi della pedagogia montessoriana, diviene un processo che libera la dimensione ontologica, dilata la dimensione dell'agire educativo e trasforma la realtà sociale in cui si vive, rappresentando una dimensione culturale in grado di scardinare pregiudizi e offrire nuove opportunità alla persona.

2. Infanzia e senilità: questioni sociali

L'azione di ripensare ai servizi dedicati all'uomo in chiave educativa, alla luce di una programmazione che supporti le famiglie e la società, in relazione alla vita pratica e alla vita attiva, implica l'impiantare una riflessione pedagogica che considera i servizi, sia se rivolti all'infanzia sia se proposti per la senilità, nelle loro progettualità e pratiche educative.

L'importanza del lavoro educativo nella fascia 0-6 anni comporta un orizzonte di senso più ampia, poiché include indirettamente tutta la vita umana, al fine di realizzare 'l'auto-compimento', ovvero: la piena espressione del proprio essere, la capacità di autodeterminazione e la propria integrità personale, qualità che permangono nel corso della vita e che possono essere ritrovate e valorizzate anche in età avanzata, specialmente in condizioni di fragilità.

Un approccio educativo autenticamente formativo esclude la possibilità di considerare il soggetto come inerte, pertanto, non basta guardare ai soli servizi offerti ma bisogna comprendere come questi funzionano e si influenzano a vicenda, considerando l'effetto complessivo sullo sviluppo e sulla vita quotidiana della persona. Considerare l'educabilità dell'uomo nella sua interezza, vuol dire riconoscere nei suoi due poli dell'esistenza, infanzia e senilità, quel potenziale innato che consente l'agire autonomo nel fare quotidiano.

Il modo migliore per riconoscere l'infanzia è che gli adulti ricordino la propria, da un lato, e che riconnettano i significati dell'attualità a ciò che sono stati. È un compito di memoria, e di rielaborazione individuale e comunitaria: tra le generazioni (Biffi 2018, 221).

L'infanzia e la vecchiaia sono due fasi dell'esistenza umana culturalmente plasmate, il cui significato attribuito da una società influenza profondamente il modo in cui vengono trattate e percepite, portando talvolta a stereotipi e pregiudizi, quali: infantilismo e ageismo.

Montessori ha posto l'accento sul riconoscimento dell'infanzia come 'co-struttore di umanità' preoccupandosi, con la sua pedagogia, di fornire all'adulto del suo tempo la chiave per comprendere l'unicità di ciascun essere vivente a partire dal bambino, il cui agire non è mai insignificante «e la banalizzazione della vita infantile e adulta non è un destino per l'umanità ma una condanna che si può evitare» (Regni 2007, 107). Tuttavia, a livello culturale, una visione dicotomica che contrappone queste due età può portare a forme di pregiudizio. Infantilismo e ageismo, infatti, non sono altro che forme di pregiudizio basate sul mancato riconoscimento delle capacità della persona, sia se in via di sviluppo sia se residue. «Solo che il bambino è un futuro attivo, e la società, investendo su di lui, assicura il proprio avvenire, mentre ai suoi occhi, il vecchio non è altro che un morto in licenza» (De Beauvoir 2002, 206).

In particolari situazioni, quali la demenza, stereotipi e pregiudizi sono abbastanza frequenti, tanto che ogni anno la federazione mondiale Alzheimer's Disease International (ADI)¹ riserva a tale argomento un rapporto annuale per comprenderne e studiarne eventuali cambiamenti. Infantilismo anche nei confronti dei comportamenti degli anziani e ageismo, anche come forme di pregiudizio nei confronti della vecchiaia. È proprio a partire dalle logiche di queste credenze che la pedagogia montessoriana viene incontro, poiché questa non si confina solo all'infanzia ma si occupa di «un interesse profondo per l'umanità e, per capirla, sceglie di partire dall'origine della vita» (Taddia, Perino e Poi 2020, 29).

¹ <<https://www.alzint.org/>> (2025-06-15).

Le analogie tra infanzia e vecchiaia emergono chiaramente nell'«aiutami a fare da solo». Principio che si traduce, per l'anziano, nel desiderio di condividere il patrimonio di esperienze acquisite e, per il bambino, nella disposizione a donarsi, ad affidarsi e ad aprirsi all'altro con piena fiducia. La consapevolezza di questo solido legame in una prospettiva di continuità transgenerazionale implica la necessità di concepire e realizzare percorsi e contesti favorevoli alla longevità, attraverso la definizione di servizi inclusivi, sostenibili e integrati, sostenuti da un approccio pedagogico capace di riconoscere le potenzialità dell'individuo al di là dell'età.

In tale scenario, il ruolo dell'educatore si configura come quello di un mediatore che, attraverso la predisposizione di ambienti adeguati, offre a ciascuno l'opportunità di realizzare il proprio potenziale, rispondendo ai 'bisogni speciali' in qualità di 'garante di giustizia sociale'. Tale «"bisogno educativo speciale" dell'umanità contemporanea può essere affrontato soltanto mettendo meglio a fuoco il rapporto che esiste tra la formazione iniziale della persona, ed il fenomeno sociale delle disuguaglianze di cui ciascuno può essere vittima e/o attore» (Tognon 2018, 22).

La scoperta del bambino è la scoperta dell'umano, dell'uomo cittadino, dell'anziano cooperante. Il tempo umano diventa tempo pedagogico, tempo antropologico, tempo etico, cioè ambiente dell'essere, luogo di vitalità ed esperienza in cui è possibile il compimento della Persona. Qui, il cittadino non è dimenticato, ma riconosciuto nel suo presente, così com'è.

3. L'importanza del tirocinio professionalizzante

Il ruolo cruciale della formazione universitaria ed in particolare l'esperienza del tirocinio, offre ai futuri educatori l'opportunità di entrare in contatto con contesti reali e di sviluppare una riflessione critica attraverso nuove prospettive. In questo processo, non è rilevante solo il bagaglio di conoscenze scientifiche dello studente, ma anche l'ambiente che lo sostiene: un luogo intessuto di relazioni che orientano il pensare e l'agire. L'obiettivo primario è quello di mettere l'educando, inteso come l'altro, nelle condizioni di realizzare pienamente il proprio potenziale, nella sua unicità. L'esperienza è per l'allievo, non solo un'occasione per integrare teoria e prassi, ma anche una preziosa opportunità di 'compimento'.

Insieme ai colleghi l'educatore si interroga sulle finalità del suo lavoro e si confronta [...] sul significato di ciò che si è e che si fa, e sul proprio rapporto con l'ambiente, sul proprio contributo alla società. Nel tessere relazioni, e nel programmare attività, si fa tesoro delle opportunità offerte dal territorio, delle occasioni di crescita culturale [...] di solidarietà sociale, per le famiglie: pensare il nido come valore sociale diventa così un *habitus* fondante per la società tutta (Aluffi Pentini 2022, 5).

È in questa dimensione che si crea la connessione tra «l'identità dello studente con quella del futuro professionista» (Caldin 2017, 192). Nell'anno acca-

demico 2022/23 l'Università degli Studi di Roma Tre ha avviato una ricerca², volta ad attenzionare la qualità del tirocinio professionalizzazione degli educatori dei servizi per l'infanzia (0-6 anni), attraverso un'analisi dettagliata delle caratteristiche strutturali, organizzative e progettuali degli asili nido situati nella Città metropolitana di Roma Capitale.

«Compito del sapere pedagogico è riflettere sull'educazione il cui fine è soddisfare i bisogni e le leggi della vita e produrre un sapere con questo scopo, ossia una scienza naturale della formazione dell'uomo» (Cives e Trabalzini 2017, 25). La qualità e l'orientamento pedagogico delle strutture convenzionate per il tirocinio, con particolare riferimento all'approccio montessoriano, sembrano avere avuto un impatto significativo nella formazione dello studente, configurandosi come un processo di 'autoeducazione' e di riflessione critica dell'agire educativo. Da questo punto di vista, la cura come formazione è un processo tra maieutica e libertà della persona (Cambi 2010), una qualità fondamentale ontologica che si rivela in quanto tale e l'aver cura è l'intera opera educativa (Mortari 2022). Tale processo si sviluppa dal prendersi cura di sé, al prendersi cura dell'altro, al prendersi cura del mondo (Boffo 2010). «In Montessori centrale è il motivo di promuovere la grandezza dell'umanità» (Trabalzini 2014, 104). Questa visione ampia consente una riflessione approfondita sui modelli di formazione e cura, in cui «La reciprocità esige essenzialmente che dalla mia dimensione teleologica io colga quella dell'altro» (De Beauvoir 2002, 206).

Nel panorama montessoriano, il concetto di 'normalizzazione', non implica omologazione o uniformità ma 'liberazione' e permette alla persona di seguire la propria natura intrinseca senza deviazioni (Montessori 2018b). In tal senso l'uomo diventa paradigma antropologico di sé stesso, in una funzione temporale che si manifesta nella sua singolarità tra presente, passato e futuro, nell'unità di un essere che esiste nell'esistenza ecologica bio-psicosociale, nella continuità tra infanzia e senescenza. Pertanto, «oggi s'impone come bisogno urgente il rinnovamento dei metodi per l'educazione e per l'istruzione; chi lotta per questo, lotta per la *rigenerazione umana*» (Montessori 2018a, 20). Tale osservazione, può essere estesa ai contesti che fanno della cura un luogo di aiuto e protezione della persona con demenza, affinché essa sia

affidata alle sensibilità di chi costruisce un intervento 'fedele', cioè fondato sulla vicinanza e la comprensione aperta, che sa capire senza giudicare e sa curare in un'opera di continuo, rispettoso adattamento al bisogno, utilizzando sempre, e nel modo più intelligente, quanto viene reso disponibile dal progresso scientifico. 'Cure' e 'care' non sono quindi in opposizione (Trabucchi e Rozzini 2017, 251).

Ne consegue il ruolo fondamentale che le Università rivestono come istituzioni formative per le future figure professionali, impegnate in nuovi modelli di cura. Si tratta dunque, di «rimuovere l'ignoranza degli adulti circa la "radica-

² <<https://www.uniroma3.it/articoli/bando-assegno-di-ricerca-n-rep-1022-2022-296442/>> (2025-06-15).

le diversità che esiste tra essi e i bambini” [...] di “conoscere la natura e le leggi dell’attività psichica subcosciente” [...] di rispettare i modi ed i ritmi della formazione interiore e dell’apprendimento infantile» (Cives e Trabalzini 2017, 47).

Partendo dalla riflessione che accompagna la cura nel passaggio del *to cure* al *to care*, considerando il prezioso contributo montessoriano nei due poli dell’esistenza, diviene necessario che la formazione delle figure professionali operanti nei contesti educativi e sanitari sia orientata all’acquisizione di una nuova consapevolezza sugli effetti che l’educazione produce lungo tutto l’arco della vita. Ciò implica una stretta correlazione tra l’azione educativa nei servizi 0-6 anni e i possibili bisogni futuri della persona in età avanzata. In questo modo, è possibile realizzare un modello di educazione alla longevità in cui il professionista è chiamato a impegnarsi sia come individuo, sia come professionista competente, sia come cittadino attivo all’interno di una comunità educante.

4. Montessori e Neuroscienze, buone pratiche tra fragilità e contesti intergenerazionali

Se in un’analisi superficiale le fasi della vita infantile e senile possono apparire accomunate da una mancanza di opportunità, la pedagogia montessoriana suggerisce che, in presenza di condizioni adeguate, il potenziale intrinseco del bambino quanto dell’anziano si rivela in modo significativo. Comprendere e accogliere i bisogni autentici della persona implica la creazione di contesti ambientali che supportino tali necessità, traducendosi in un’azione di cura che pone al centro di ogni intervento educativo e riabilitativo l’essere umano nella sua totalità, indipendentemente dalla specifica situazione. Ciò significa, concretamente, osservare il tempo dell’esistenza umana nelle sue diverse declinazioni – l’infanzia e la vecchiaia – superando una visione dualistica e riconducendo il percorso esistenziale individuale a una dimensione di ‘tempo unico’, esperibile pienamente solo attraverso l’osservazione del presente.

Il termine osservazione ha implicazioni diverse per persone di diverse discipline [...] Il bisogno conoscitivo che muove l’osservazione è assimilabile al bisogno di conoscere e comprendere meglio il bambino che la Montessori postula, ma mentre in qualsiasi ricerca in ambito educativo l’osservazione ha un ‘intervallo temporale’, nella pratica educativa montessoriana non si esaurisce mai (Batini 2020, 75-76).

Educare alla longevità si traduce con l’osservazione degli ‘effetti del presente’ sulle ‘cause poste in passato’ e con la previsione degli ‘effetti sul futuro’, attraverso le ‘cause poste nel presente’. Da questo punto di vista, tutto il tempo umano richiede di essere educato alla longevità, in una dimensione di inclusione che riguarda questi tempi esistenziali, che si concretizzano nell’appartenenza ‘umana’ (intergenerazionalità). È importante sottolineare che nel contesto intergenerazionale, il ruolo dell’educatore si estende all’osservazione dei bisogni e delle esigenze non solo del singolo individuo, ma dell’intera comunità attraverso le dinamiche dell’interazione sociale. Ciò consente all’educatore di sviluppare una proposta pedagogica personalizzata, in cui bambini e anziani, interagendo,

possono sperimentare appieno il loro potenziale. In tal modo, l'educatore predispone attività, spazi e materiali che rispondono in modo sinergico alle esigenze specifiche di entrambe le fasce d'età. Perno della pedagogia montessoriana è la triade bambino-ambiente-educatore che consente lo sviluppo di processi di autonomia e riconoscimento della persona agente.

L'ambiente si configura come un fattore essenziale per lo sviluppo e il mantenimento delle competenze, assumendo un ruolo centrale nella realizzazione di un intervento educativo efficace. Esso diviene funzionale unicamente se 'preparato', poiché in tal modo, consente alla persona di agire come protagonista libero e consapevole.

Qui la duplice funzione della pedagogia montessoriana che si propone sia come sistema pedagogico che come processo educativo e di cura. È importante ricordare che fu proprio la Montessori a proporre l'educazione come un 'modello alternativo di cure', sebbene il suo contesto di riferimento iniziale fosse quello dell'infanzia con disabilità. Riprendere oggi questa prospettiva e applicarla al contesto della demenza, conferma la flessibilità e la profonda rilevanza pedagogica dell'esperienza montessoriana. È proprio l'esperienza dell'apprendimento attivo, in cui l'uomo impara a 'fare da solo' e l'esperienza appresa, che guidano il valore democratico dell'essere un cittadino libero e consapevole. Pertanto, ripensare i servizi dedicati alla persona in chiave educativa, attraverso una programmazione che sostenga le famiglie e la società in relazione alla vita pratica e attiva, sia per l'infanzia che per la senilità, implica la costruzione di ambienti in cui l'azione del soggetto possa dispiegarsi liberamente secondo le sue modalità intrinseche.

L'utilizzo di nuove strumentazioni e tecniche di *imaging*, ha permesso di comprendere meglio i meccanismi che sottostanno ai processi di sviluppo cerebrale e dell'apprendimento, ponendo l'attenzione sullo studio della sinaptogenesi, delle funzioni neurofisiologiche e cognitive, della plasticità (Regni e Fogassi 2019) e della riserva cognitiva. Capricci, fughe, barriere, deviazioni, sono le risposte che il bambino, secondo Montessori, manifesta in situazioni-relazioni ambientali che non gli confanno. Similmente, in contesti di demenza, si osservano momenti di *wandering* legati non solo alla patologia, ma anche a 'disagi interiori'. In questi casi, l'impossibilità di mentalizzazione richiede un supporto educativo (Scarzello 2011), un approccio capacitante (Vigorelli 2016).

L'ambiente, come confermato dalle neuroscienze, rappresenta una categoria fondamentale dello sviluppo bio-psicosociale del bambino che lo accompagna durante tutto l'arco dell'esistenza. Gli studi, inoltre, convergono sul fatto che la persona a qualunque età, è dotata di una grande capacità di adattamento e di un potenziale innato che caratterizza la sua plasticità cerebrale, soprattutto se stimolata cognitivamente (Nelson et al. 2021). Nel lavoro educativo, ciò rappresenta una preziosa opportunità di intervento anche in situazioni in presenza di deterioramento cognitivo o demenza. L'approccio pedagogico montessoriano come modello di supporto alternativo a quello farmacologico è stato sperimentato con successo da Camp, in contesti geriatrici con demenza di Alzheimer che ha elaborato il "Programma Montessori per la Demenza". Questo si concentra

sulle «capacità rimaste o possedute, piuttosto che su quanto è andato perso» (Camp 2023, 36). L'autore osserva la demenza non come malattia ma come disabilità «se la demenza è disabilità, possiamo pensare di mettere a punto delle strategie per ridurre le conseguenze e ridare alle persone con demenza il controllo delle proprie vite» (Camp 2023, 27).

Appare evidente che per sostenere i processi di plasticità e offrire opportunità di aiuto alla vita tutta, l'agire educativo del periodo 0-6 anni risulta fondamentale, poiché in esso si edifica il ritmo costruttivo della vita che, a seconda delle varie fasi, comporta un cambiamento psicofisico diverso e la scoperta di una persona nuova. Maria era convinta che ogni persona avesse una missione più grande di sé [...] «Il bambino[è] “il padre dell'uomo”. L'uomo viene, in effetti, dal bambino; e, solo, il bambino può condurre a termine questo lungo lavoro» (Gilsoul e Poussin 2022, 274).

L'esperienza promossa da Camp ha mostrato inoltre la possibilità di mettere in relazione i due mondi: infanzia e senescenza, divenendo un modello intergenerazionale (Camp 2010).

All'anziano, così come al fanciullo, dovrebbe essere sempre offerta la possibilità di partecipare alla vita, in modo autonomo, libero e indipendente fin dove possibile. I dati provenienti dagli studi sull'applicazione del metodo Montessori in contesti con persone affette da demenza dimostrano che questa pedagogia risponde ai bisogni naturali dell'essere umano (Erkes e Bayard 2023).

Le persone affette da demenza [...] hanno bisogno ambienti e attività strutturati e ordinati in modo da essere aiutate a focalizzare la propria attenzione, via via, sugli aspetti particolari rispetto ai quali sviluppare conoscenze e abilità [...] Tutto questo – in linea con il presupposto montessoriano di una educazione all'autonomia e alla libertà dell'educando – è inserito in un quadro complessivo in cui ciascun soggetto è considerato nella sua unicità di persona, da rispettare e valorizzare per quello che sono le sue propensioni e i suoi interessi (Gallelli 2014, 46).

In Italia, i progetti intergenerazionali e l'applicazione del metodo Montessori per anziani fragili non sono ancora ampiamente diffusi o conosciuti. Tuttavia, meritano menzione alcune esperienze:

- Ospedale pubblico Biella (sala dedicata al metodo Montessori per malati di Alzheimer)³;
- Villa Rannuzzi e Villa Serena a Bologna (Taddia, Perino, e Poi 2020, 73-99);
- La Casa Paese di Cicala a Catanzaro⁴;

³ <<https://aslbi.piemonte.it/il-metodo-montessori-per-lalzheimer-in-reparto-un-ambiente-familiare-che-aiuta-i-pazienti/>> (2025-06-15).

⁴ <<https://www.associazioneragi.org/la-casa-paese-di-cicala/>> (2025-06-15).

Mentre nel panorama internazionale:

- “Intergenerational Learning Center (ILC)” è un pluripremiato programma di assistenza all’infanzia situato nel Providence programma di assistenza all’infanzia situato nel Providence Mount St. Vincent a West Seattle⁵;
- Programma “TOY” per promuovere l’apprendimento intergenerazionale e creare nuove possibilità per gli adulti più anziani e i bambini piccoli di imparare insieme e trarre beneficio dalla reciproca compagnia⁶;
- Progetto “ABI” dove i bambini imparano a socializzare con anziani, promosso da Unico di Piacenza⁷.

5. Conclusioni

Il presente contributo ha voluto sottolineare l’importanza di un paradigma educativo che abbraccia l’intero spettro della vita umana, dalla primissima infanzia fino alla senilità, superando le limitanti barriere concettuali dell’ageismo e dell’infantilismo. La pedagogia montessoriana, con le sue peculiarità intrinseche, si è rivelata un efficace ponte di collegamento tra queste due fasi cruciali dell’esistenza, promuovendo in ogni età e condizione l’autonomia, il rispetto e la dignità intrinseca di ogni individuo.

Per realizzare un cambiamento sociale significativo, orientato al contrasto delle problematiche dell’infantilismo e dell’ageismo, si rende imprescindibile una preparazione mirata degli educatori, con particolare enfasi sull’esperienza formativa del tirocinio professionalizzante, soprattutto se svolto nella fascia 0-6 anni. Inoltre, l’osservazione attenta, la dedizione alla cura e la predisposizione di ambienti ‘a misura’ si affermano come strumenti fondamentali per accompagnare il percorso della longevità e per promuovere una cittadinanza attiva e pienamente inclusiva.

In conclusione, l’applicazione della pedagogia montessoriana si rivela non solo un potente strumento formativo per il professionista dell’educazione e della cura, ma apporta benefici sostanziali alla persona tutta. Per queste ragioni, essa può essere definita a pieno titolo una pedagogia *to cure/to care*.

Riferimenti bibliografici

Aluffi Pentini, A. 2022. “La comunità educante che parte dai servizi per 0-6 anni.” *SIPED. La formazione degli insegnanti: problemi, prospettive e proposte per una scuola di qualità e aperta a tutti e tutte*, a cura di M. Fiorucci, e E. Zizioli, 3-6. Lecce: Pensa MultiMedia.

⁵ <<https://www.providence.org/>> (2025-06-15).

⁶ <<http://www.toyproject.net>> (2025-06-15).

⁷ <<https://aslbi.piemonte.it/il-metodo-montessori-per-lalzzheimer-in-reparto-un-ambiente-familiare-che-aiuta-i-pazienti>> (2025-06-15).

- Batini, F. 2020. "L'osservazione del bambino oggi. Attualizzare la lezione di Maria Montessori." In *La complessità della dimensione osservativa nella formazione dei futuri insegnanti. Riflessioni a partire dall'esperienza di Maria Montessori*, a cura di F. Falcinelli, e M. Filomia, 75-82. Roma: Aracne.
- Biffi, E. 2018. "Cosa può fare ed essere un bambino oggi? Riflessioni pedagogiche sul contributo dell'infanzia nella società contemporanea." *Pedagogia Oggi* 16 (2): 205-25. <https://dx.doi.org/10.7346/PO-022018-13>.
- Boffo, V. 2010. "La cura di sé e la formazione degli educatori." In *Cultura e professionalità educative nella società complessa: l'esperienza scientifico-didattica della Facoltà di Scienze della Formazione di Firenze*, a cura di S. Ulivieri, F. Cambi, e P. Orefice, 356-67. <https://dx.doi.org/10.1400/155866> (Atti 26).
- Caldin, R. 2017. "Gli studenti universitari tra formazione e ricerca. Il contributo della didattica alle professioni educative, nei processi inclusivi." *Pedagogia Oggi* 15 (2): 187-97. <<https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/siped/article/view/2393/2151>> (2025-06-15).
- Cambi, F. 2010. *La cura di sé come processo formativo*. Bari: Laterza.
- Camp, C.J. 2010. "Origins of Montessori Programming for Dementia." *Nonpharmacol Ther Dement* 1 (2): 163-74.
- Camp, C.J. 2016. *Vivere con l'Alzheimer, consigli pratici per la vita quotidiana*. Trento: Edizioni Centro Studi Erickson.
- Camp, C.J. 2023. *Attività montessoriane per persone con demenza. Un percorso per promuovere l'autonomia*, edizione italiana e traduzione a cura di S. Garulli, e E. Farina. Trento: Edizioni Centro Studi Erickson.
- Cives, G. 2008. *L'«educazione dilatatrice» di Maria Montessori*. Roma: Anicia.
- Cives, G., e P. Trabalzirini. 2017. *Maria Montessori tra scienza, spiritualità e azione sociale*. Roma: Anicia.
- de Beauvoir, S. 2002. *La terza età*, trad. di B. Fonzi. Torino: Einaudi.
- Erkes, J. e S. Bayard. 2023. "La méthode Montessori adaptée aux personnes âgées présentant des troubles cognitifs, une approche globale centrée sur la personne. Partie 2. Données de la littérature scientifique, effets et perspectives." *Geriatric et psychologie neuropsychiatrie du vieillissement* 21 (2): 223-32. <https://doi.org/10.1684/pnv.2023.1095>.
- Gallelli, R. 2014. "Cognizione 'incarnata' ed educazione dei sensi. Prospettive di lifelong learning a partire dalla riflessione montessoriana." *Metis* 4 (2): 42-51. <https://doi.org/10.12897/01.00049>.
- Gilsoul, M., e C. Poussin. 2022. *Maria Montessori. Una vita per i bambini*, traduzione di M. Miniati. Firenze: Giunti.
- Montessori, M. 2018a. *La scoperta del bambino*. Milano: Garzanti.
- Montessori, M. 2018b. *Il segreto dell'infanzia*. Milano: Garzanti.
- Mortari, L. 2022. *La pratica dell'aver cura*. Milano-Torino: Pearson Italia.
- Nelson, M.E., Jester D.J., Petkus A.J., e R. Andel. 2021. "Cognitive Reserve, Alzheimer's Neuropathology, and Risk of Dementia: A Systematic Review and Meta-Analysis." *Neuropsychol* 31 (2): 233-50. <https://dx.doi.org/10.1007/s11065-021-09478-4>.
- Regni, R. 2007. *Infanzia e società in Maria Montessori. Il bambino padre dell'uomo*. Roma: Armando Editore.
- Regni, R., e L. Fogassi. 2019. *Maria Montessori e le neuroscienze. Cervello, mente, educazione*. Roma: Fefè Editore.
- Scarzello, D. 2011. *Lo sviluppo della competenza emotiva nella prima infanzia. Il ruolo della comunicazione affettiva e delle pratiche educative*. Milano: Unicopli.

- Taddia, F., Perino, A., e R. Poi. 2020. *Il metodo Montessori e gli anziani fragili. Principi e metodi per migliorare il benessere e le autonomie*. Trento: Centro Studi Erickson.
- Tognon, G. 2018. "Giustizia «educativa» e bambino «universale» nella pedagogia montessoriana." In *Maria Montessori. Giustizia e Bisogni Speciali*, a cura di P. Trabalzini, 21-38. Milano: Edizioni Opera Nazionale Montessori.
- Trabalzini, P. 2014. "Montessori: 'ingrandire' la personalità umana." *Metis* 4 (2): 104-14. <https://doi.org/10.12897/01.00045>.
- Trabucchi, M., e R. Rozzini. 2017. "Il significato delle cure nella persona anziana. La presa in carico non riconosce frammentazioni." *Journal of History of Medicine. Medicina nei secoli arte e scienza*. Supplemento: 235-52. <https://rosa.uniroma1.it/rosa01/medicina_nei_secoli/article/download/1332/1216/2472> (2025-06-15).
- Vigorelli, P. 2016. *L'approccio capacitante*. Milano: Franco Angeli.

L'importanza della partecipazione intergenerazionale nei processi di rigenerazione urbana dal basso secondo il modello *learning city*

Maria Grazia Proli

Abstract:

Intergenerational participation in educational and learning processes related to bottom-up regeneration plays a key role in ensuring that such regenerative efforts are inclusive, sustainable, and reflective of diverse community needs. Engaging people of all ages enriches dialogue, strengthens community bonds, fosters empowerment, and promotes a culture of high-quality lifelong learning (Nussbaum e Sen 1993). It also contributes to the development of innovative and lasting solutions aimed at creating more inclusive, sustainable, and resilient cities and communities, in line with the goals of the 2030 Agenda. This contribution draws on the outcomes of a case study on the street education project "Ecosistema Giovani", implemented by Coop. Cepiss in the Isolotto neighborhood, District 4 of Florence. It highlights the importance of intergenerational participation in processes of grassroots urban and social regeneration¹.

Keywords: Adult Education; Intergenerational Participation; Learning City; Lifelong Learning; Urban and Social Regeneration

1. Interconnessioni generative tra processi educativi e formativi, città e comunità

La combinazione delle molteplici urgenze che connotano la contemporaneità sollecita la ricerca educativa e formativa, i decisori politici, i professionisti dell'educazione, della formazione e della cura ad operare una riflessione attenta in merito all'evoluzione delle questioni che riguardano le comunità in tutti i contesti di vita, a livello globale. Temi come l'inclusione e la valorizzazione delle culture altre che arricchiscono contesti urbani a crescente complessità, l'idea che le periferie possano essere luoghi di fermento creativo di gruppi e comuni-

¹ Lo studio di caso citato è parte integrante della ricerca *La città come contesto e soggetto educativo nel XXI secolo. Pedagogia delle aree urbane: da spazi di crisi a luoghi della relazione*, che è stata condotta dall'autrice presso l'Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia, con la supervisione scientifica della Prof.ssa Vanna Boffo.

tà a favore dell'inclusione sociale, o la visione di una scuola aperta verso la città come motore di fenomeni di micro-rigenerazione urbana, riguardano profondamente l'educazione, la formazione e la vita di tutte le persone, e ogni singolo soggetto come protagonista dei cambiamenti in atto, in ogni fase della vita. D'altra parte, le condizioni dettate dal tempo presente inducono soggetti, gruppi e comunità a fronteggiare non più soltanto le problematiche educative e sociali proprie della società liquida, della globalizzazione, dell'iper-modernismo, ma anche le difficoltà relazionali acuite dalle numerose emergenze, di varia natura (sanitaria, economica, sociale) che imperversano senza soluzione di continuità. In un contesto simile, il senso di cittadinanza tende a mutare trasformandosi e adattandosi ai cambiamenti socioculturali che caratterizzano l'evoluzione della collettività. Per questo, la relazione educativa, caratterizzata dall'essere umanamente determinata, è considerata strumento privilegiato dell'educazione proprio perché in grado di evidenziare positivamente le differenze che intercorrono tra i soggetti, promuovendo la crescita intenzionale e globale del cittadino moderno all'interno della comunità (Boffo 2016). Così come l'agire formativo che, in una dimensione di «etica pratica» (Singer 1989 [1979]), orienta al perseguire il bene comune come via per favorire il benessere e il progresso umano di tutti i cittadini, rinviando al concetto stesso di *humanitas* (Loiodice 2017).

Emerge la necessità di promuovere processi di cambiamento che vadano nella direzione di una maggiore consapevolezza e della costruzione di un senso di comunità fondato sulla fiducia, sulla reciprocità e sulla responsabilità sociale, e favorire «quel più ampio sapere che è la colla che tiene insieme le stelle e gli anemoni di mare, le foreste di sequoie e le commissioni e i consigli umani» (Bateson 1984 [1979], 17). Il senso di comunità si nutre di affetti, legami, azioni e narrazioni. In questo senso, i professionisti dell'educazione, della formazione e della cura attivi nei contesti educativi formali, e non-formali, hanno l'opportunità di divenire l'elemento di cerniera che interconnette i numerosi attori sociali coinvolti nei processi educativi e formativi. Tali sinergie possono generare a loro volta processi educativi e formativi che colgano l'importanza della relazione intergenerazionale come via per realizzare micro-trasformazioni urbane e sociali che, nel medio e lungo periodo, siano foriere di innovazioni, accentuando l'importanza dei movimenti dal basso, influenzando a livello meso, e macro, azioni politiche di più ampio respiro. Il valore delle relazioni educative intergenerazionali, riassumibile nella loro profonda valenza trasformativa estesa a tutti i soggetti coinvolti, è al centro di studi nazionali e internazionali (Baschiera, Deluigi e Luppi 2014; Fornasari 2018; Martins et al. 2019; Chianese e Cornacchia 2022) che negli ultimi dieci anni hanno confermato la centralità della pedagogia nell'ideazione, realizzazione e valutazione di questi interventi (Luppi 2024). Numerosi studi hanno evidenziato come processi educativi e formativi a carattere intergenerazionale abbiano determinato miglioramenti nelle vite di giovani e adulti anziani, promuovendo comprensione, autostima e consapevolezza tra le generazioni. In particolare, i giovani hanno dimostrato un potenziamento delle competenze sociali, un aumento dell'autostima e della motivazione all'apprendimento, mentre gli anziani hanno sperimentato un uso più produttivo del tempo, una riaffermazione dei

valori posseduti, una maggiore soddisfazione del proprio vissuto, miglioramenti cognitivi e fisici, e una maggiore autostima (Martins et al. 2019). Nel complesso, le evidenze suggeriscono che i programmi intergenerazionali non solo portano benefici a livello individuale, ma contribuiscono anche a costruire comunità più forti e coese. La ricerca e la pratica pedagogica orientate all'intergenerazionalità hanno un ruolo importante nell'approfondire la comprensione del potenziale trasformativo di queste pratiche, e del contributo che possono portare per promuovere contesti sociali più inclusivi e resilienti (Luppi 2024). In questo alveo, studiare la città contemporanea come soggetto e contesto educativo ha consentito di evidenziare il ruolo dell'educazione degli adulti, e in particolare l'importanza dell'evoluzione dei modelli di città del/per l'apprendimento, nel favorire l'attivazione e il sostegno di processi di rigenerazione urbana dal basso significativi, e duraturi. Porre l'attenzione sull'orientamento *bottom-up* dei fenomeni rigenerativi rispecchia l'interesse della ricerca multi-interdisciplinare a ripensare le trasformazioni urbane sollecitate dalle comunità, dai gruppi e dai soggetti che abitano gli spazi, come parte integrante del ripensamento di società nuove e inclusive per tutti, in ogni stagione della vita.

Un riferimento essenziale per la comprensione degli attuali scenari di ricerca sul tema è rappresentato dal modello *learning city* promosso da UNESCO (2017) che sollecita lo sviluppo di contesti urbani in cui l'apprendimento è accessibile a tutti, lungo l'arco della vita, nell'ottica di favorire la partecipazione attiva dei cittadini e la coesione sociale, contribuendo allo sviluppo di città e comunità sostenibili (ONU 2015). Per questa via, le città dell'apprendimento possono fungere da piattaforme per lo sviluppo di progetti partecipativi volti a coinvolgere persone di tutte le età nella ri-progettazione e ri-significazione dello spazio pubblico (Boffo, Biagioli e Togni 2023). L'approccio intergenerazionale posto alla base di processi educativi e formativi nella/per la rigenerazione urbana rappresenta una strategia chiave per promuovere una trasformazione partecipata e sostenibile degli spazi urbani. Attraverso l'apprendimento intergenerazionale, giovani e adulti anziani condividono conoscenze, esperienze e competenze, creando un dialogo costruttivo tra generazioni. Tale fenomeno rafforza le relazioni sociali e contribuisce al superamento delle barriere culturali ed economiche (Lido et al. 2016). La collaborazione intergenerazionale arricchisce inoltre i processi decisionali con prospettive diverse, aumentando la creatività e l'efficacia delle soluzioni sviluppate a partire dalla peculiarità di tale prospettiva pedagogica. L'*adult education* svolge qui un ruolo cruciale proprio nei processi di empowerment delle persone, lavorando sullo sviluppo e il rafforzamento di quelle *life skills* indispensabili per affrontare i cambiamenti sociali, economici e ambientali (Boffo et al. 2023).

La *scoping review* condotta per tracciare un quadro generale degli studi pedagogici sulla rigenerazione urbana dal basso in Europa (Proli 2024) ha evidenziato la necessità di sollecitare processi educativi e formativi che, proprio a partire dai territori e dalle comunità, sappiano individuare e valorizzare le risorse esistenti per costruire reti formative, e creare comunità (Tramma 2015). Questo consente di considerare gli stessi spazi urbani come spazi educativi in cui i soggetti possano iniziare ad esercitare forme di cittadinanza attiva. La let-

teratura evidenzia l'urgenza di realizzare un patto pedagogico, un'alleanza nel nome di un sistema formativo integrato tra scuola e agenzie educative nel territorio urbano che assicuri uno scambio e un guadagno formativo tra il sistema pubblico di istruzione e il territorio, secondo linee di complementarità e interdipendenza delle reciproche risorse educative (Baldacci, Frabboni e Margiotta 2012). Tale dimensione dell'educazione e della formazione lungo l'arco della vita richiama una riflessione cogente sulla possibilità di studiare lo spazio pubblico come luogo delle relazioni e della partecipazione democratica, e come contesto di apprendimento continuo di qualità. Per questa via, è possibile valorizzare le trasformazioni generative presenti nelle città, in relazione all'evoluzione dei luoghi dell'educazione formale, non formale e informale, e del valore educativo che queste possono assumere attraverso le ricadute sui soggetti e sulle comunità coinvolte. La riflessione pedagogica nella sua specifica tensione oltre il confine disciplinare e oltre i confini tra le persone, le idee, le culture, attraverso il paradigma relazionale, dischiude la potenzialità generativa di un pensiero capace di gettare ponti tra i diversi attori sociali, le istituzioni pubbliche, il privato sociale, le organizzazioni, la scuola, la famiglia (Balzano et al. 2022). L'attraversamento di tali ponti avviene nella consapevolezza che la grande forza pedagogica che l'uomo ha è quella di poter riflettere sull'altro come necessario per la sua vita, e quindi nella cura che ogni uomo deve avere nei confronti dell'altro da sé (Boffo 2016). Grazie a questa specifica angolazione dello sguardo pedagogico è possibile ripensare l'idea stessa di comunità educante a partire dalla categoria della territorialità e dell'urbano come luogo reale e ideale ad alta potenzialità generativa di benessere sociale diffuso, e di riduzione delle disuguaglianze.

2. Rilevare processi educativi e formativi nel contesto urbano: approcci metodologici

L'obiettivo generale della ricerca è stato di evidenziare come i processi educativi e formativi sollecitino fenomeni di rigenerazione urbana e sociale dal basso, e di far emergere la specificità delle trasformazioni educative che coinvolgono un contesto urbano determinato e i soggetti che lo abitano. Le attività di investigazione empirica condotte con approccio *multimethod* (Creswell 2015) hanno preso avvio con uno studio esplorativo volto alla mappatura dei fenomeni presenti nella città di Firenze, seguito dall'approfondimento qualitativo di due dei fenomeni rilevati, mediante la strategia dello studio di caso. Il processo di mappatura dei fenomeni educativi e formativi per/nella rigenerazione urbana dal basso è avvenuto mediante la triangolazione delle tecniche di osservazione dei profili 'social'² mutuata dall'etnografia digitale (Hine 2000), di esplorazione urbana (Nuvolati e d'Ovidio 2022) e di ricerca documentale. Per la raccolta dei dati che hanno reso possibile tracciare un profilo dei contesti studiati e dei fenomeni mappati, si è fatto riferimento alle pagine web del Comune di Firen-

² Periodo di osservazione marzo-dicembre 2022.

ze³, e alla rilevazione territoriale realizzata attraverso l'esplorazione dei contesti urbani rionali, con l'implementazione della tecnica fotografica, e di un diario degli attraversamenti effettuati organizzato secondo una scheda narrativa di rilevazione (Nuvolati e d'Ovidio 2022). Successivamente, si è proceduto all'osservazione dei profili Facebook e Instagram dei fenomeni presi in considerazione, effettuata attraverso la compilazione di una scheda di osservazione ad hoc, che ha consentito di rilevare la popolarità delle attività svolte nel contesto tramite la crescente adesione di soggetti interessati, e l'importanza rivestita da tali processi educativi e formativi per il quartiere e la municipalità. Al termine della rilevazione, sono state mappate dieci realtà educative e formative, in ambito formale e non-formale, che operano nei cinque quartieri cittadini nelle seguenti aree di intervento, secondo differenti specificità (Grafico 1):

- *Arte urbana e Creatività* (tutte le attività riconducibili a processi di riappropriazione degli spazi pubblici).
- *Cura delle aree verdi* (tutela ambientale, cura delle aree verdi residuali, ripristino del verde nei luoghi urbani).
- *Servizi per la comunità e solidarietà sociale* (solidarietà intergenerazionale, collaborazione per la cura della comunità).
- *Sostenibilità urbana e sociale* (promozione della convivenza pacifica, interculturalità, accessibilità e vivibilità dei luoghi).
- *Valorizzazione culturale dei luoghi* (rivitalizzazione dello spazio pubblico come luogo d'incontro e dialogo interculturale, come spazio di riflessione e di interazione positiva per la valorizzazione delle differenze).

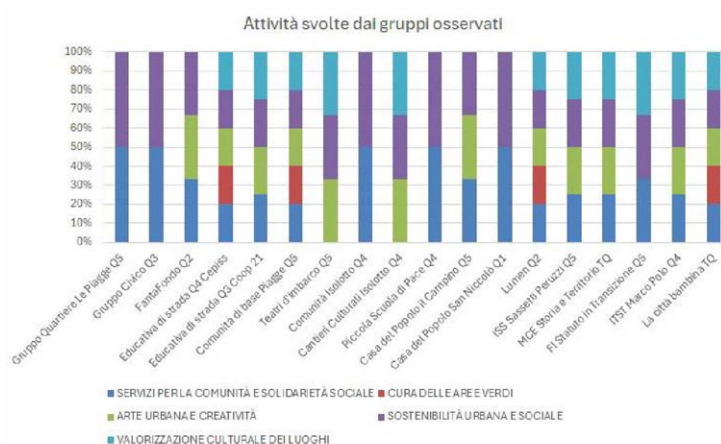


Grafico 1 – Tipologie di attività svolte dalle realtà osservate

³ <<https://quartieri.comune.fi.it/dalle-redazioni/essere-firenze-nei-quartieri>> (2025-06-15).

Nel Grafico 2 è riportata la distribuzione nei quartieri di tali attività effettuate dai gruppi, dalle associazioni, dalle cooperative o dalle istituzioni scolastiche che danno vita ai processi educativi e formativi per/nella rigenerazione urbana e sociale. Emerge una forte presenza delle attività di ‘Sostenibilità urbana e sociale’ con una distribuzione omogenea nei cinque quartieri, con una prevalenza della diffusione nei Quartieri 4 e 5.

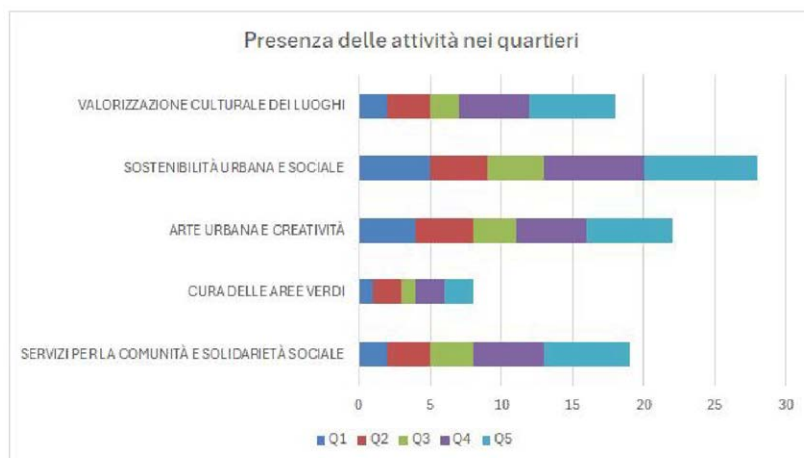


Grafico 2 – Distribuzione delle attività riferite alle cinque macroaree.

A partire dall'alto livello di aderenza agli obiettivi della ricerca riscontrato in tutti i fenomeni inclusi nella mappatura finale dello studio, sono emersi due fenomeni maggiormente significativi, ovvero, il progetto di educativa di strada “Ecosistema Giovani” condotto dalla Cooperativa Cepiss nel Quartiere 4, e il progetto di impresa didattica “Super Game” realizzato dall'I.I.S. Sassetti Peruzzi nel Quartiere 5. Tali fenomeni sono collocati in aree periferiche popolate, caratterizzate da insediamenti di edilizia pubblica, e agiscono in maniera diversificata sia sul fronte dell'educazione formale, sia nell'ambito non-formale, coinvolgendo adolescenti e giovani adulti che sono posti al centro dei processi educativi e formativi per/nella rigenerazione urbana sviluppati.

Il presente contributo pone l'attenzione su alcuni esiti dello studio di caso “Ecosistema Giovani” (Yin 2014) che evidenziano la valenza intergenerazionale di tale processo educativo e formativo, nel contesto urbano di riferimento. Gli obiettivi generali dello studio di caso sono: far emergere punti di forza e criticità del servizio di educativa di strada; trarre indicazioni sul potenziale trasformativo delle attività rivolte ai gruppi di giovani coinvolti; evidenziare possibili traiettorie di rigenerazione dal basso sollecitate nel contesto urbano specifico. Hanno partecipato allo studio di caso gli educatori di strada coinvolti nel progetto, la Coordinatrice del servizio e la Presidente della Cooperativa. I dati sono stati raccolti nel periodo gennaio-dicembre 2023 attraverso l'implementazione di tecniche quali-

tative quali il *focus group*, e l'intervista semi-strutturata. L'analisi dei dati *computer assisted*⁴ ha seguito il metodo *grounded theory* (Glaser e Strauss 2013 [1999]).

3. Esperienze di intergenerazionalità nel progetto di educativa di strada "Ecosistema Giovani"

L'educativa di strada offre prospettive significative in ambito educativo e formativo soprattutto per la capacità del fenomeno di fondere i principi della pedagogia sociale con approcci metodologici innovativi, e pratiche radicate nel territorio. Tali processi richiamano fortemente la prospettiva dell'inclusione sociale e della cittadinanza attiva, avvicinandosi ai contesti di vita reali dei giovani, riconoscendo l'importanza delle relazioni non formali, e del vissuto quotidiano, come spazi educativi e formativi. In connessione con il pensiero di John Dewey (1916; 1938), l'educativa di strada evidenzia il valore della partecipazione dei soggetti coinvolti ponendo l'accento sull'importanza della presa di coscienza delle capacità di azione da parte dei soggetti stessi rispetto al contesto urbano e sociale abitato, favorendo l'*empowerment* e l'agentività dei partecipanti coinvolti in modo diretto, o indiretto, nei processi attivati (Nussbaum e Sen 1993). L'approccio dell'educativa di strada è dialogico, l'educatore accompagna i giovani per un tratto di strada, e instaura con loro una relazione educativa ricca che valorizza l'ascolto e il confronto, promuovendo un apprendimento reciproco, in cui i soggetti coinvolti sono attivi e consapevoli della loro crescita personale e sociale, anche in riferimento al gruppo informale dei pari (Premoli 2020). La dimensione educativa e formativa espressa dall'educativa di strada si connette dunque al modello *learning city* abbracciando la necessità di favorire l'emergere di comunità che restituiscano senso ai luoghi urbani vissuti attraverso l'incontro, e tramite pratiche che promuovano il riconoscimento e il rispetto dei diritti alla cittadinanza, in una dimensione prettamente politica del discorso, laddove la politica diviene «pratica di relazioni attraverso le quali si costruiscono spazi di civiltà al cui interno edificare mondi nuovi» (Mortari 2008, 12).

Collocandosi all'interno di questa cornice teorica, la Cooperativa Cepiss agisce attraverso progetti e servizi educativi e formativi e di assistenza rivolti alle persone di ogni età, ponendo i propri educatori come «agenti di trasformazione sociale»⁵ tramite azioni mirate al benessere collettivo. In particolare, il progetto "Ecosistema Giovani" è promosso dal Comune di Firenze con lo scopo di dare una risposta concreta alle situazioni di disagio giovanile attraverso un lavoro educativo diretto ad adolescenti e giovani di età 12-20 anni, incontrandoli direttamente nei luoghi di ritrovo (strade, giardini, piazze) per instaurare con loro relazioni significative, basate sull'ascolto attivo e sulla co-progettazione di attività sul territorio dei cinque quartieri cittadini. L'approccio creativo implementato nei contesti è coniugato con un lavoro di rete sviluppato con le realtà associative del territorio, e con i referenti istituzionali, ivi compreso il Consi-

⁴ Software MaxQDA per analisi del testo.

⁵ <<https://cepisscoop.it/chi-siamo/>> (2025-06-15).

glio di Quartiere. Questo consente di potenziare il lavoro di *équipe* tra gli educatori e gli uffici della Municipalità per raccordare tutte le attività e rafforzare la cooperazione tra attori istituzionali, sociali, culturali del territorio, negoziando obiettivi comuni. La peculiarità delle attività sviluppate dagli educatori di strada nel Quartiere 4 è basata sullo sviluppo di laboratori di *street art*, *contest* musicali e attività sportive con il coinvolgimento degli abitanti del quartiere, secondo una prospettiva intergenerazionale che assume un alto valore rigenerativo, sia dal punto di vista dei luoghi, sia in relazione ai vissuti delle persone. Tali azioni educative e formative rilevate attraverso l'osservazione dei profili 'social'⁶ e la ricerca documentale effettuata, sono riconducibili alle cinque macroaree tematiche definite nel novero delle attività di osservazione, ovvero, 'Arte urbana e Creatività'; 'Cura del verde'; 'Servizi per la comunità e Solidarietà sociale'; 'Sostenibilità urbana e sociale'; 'Valorizzazione culturale dei luoghi'.

L'obiettivo principale perseguito dal progetto "Ecosistema Giovani" è far evolvere un sistema integrato di servizi basato su un approccio multidisciplinare rispetto alle richieste e ai bisogni dei giovani del quartiere. Bisogni che provengono da disagio e malessere spesso espressi in modi che minano la convivenza soprattutto in contesti periferici. Si riportano i testi di due post tratti dalla scheda di osservazione del profilo Facebook degli operatori di strada esemplificativi del coinvolgimento che l'educativa di strada estende a tutti gli abitanti del quartiere, con una prospettiva intergenerazionale.

Educativa di Strada Q4 Firenze si trova presso Isolotto Vecchio.

• Le panchine sono il luogo dell'incontro • Incontro tra....

- ➡ Adulti che incontrano adolescenti, con la loro voglia di fare e di vivere i luoghi
- ➡ Adolescenti che incontrano adulti, con storie come quella comune e straordinaria di Tiziano
- ➡ Adolescenti e "lavoro", dando spazio alla loro voglia di mettersi in gioco e avere responsabilità
- ➡ Adolescenti e cura del quartiere, del loro territorio abbiamo inaugurato oggi la panchina di Tiziano, insieme ai cittadini del viale dei Pini, alla vicesindaca @alessiabettini e a @mirkodor. La panchina che abbiamo aiutato a scartare e dipingere con due giovani del Quartiere è dedicata alla memoria del signor Tiziano, un uomo comune e straordinario che ha lasciato una comunità più viva e accogliente che mai. Grazie ai nostri due ragazzi, di cui uno adesso lontano, dell'impegno che hanno messo nel rendere questa panchina viola splendente per tutta la comunità. È stato bello esserci stati!

Post pubblicato il 16 settembre 2022⁷.

⁶ Sono stati osservati i profili Facebook 'Educativa di Strada Q4 Firenze' e Instagram 'Operatoridi': <https://www.facebook.com/stradaoperatoridi/?locale=it_IT>; <<https://www.instagram.com/stradaoperatoridi/>> (2025-06-15).

⁷ Fonte: <<https://www.facebook.com/stradaoperatoridi>> (2025-06-15).

La dimensione intergenerazionale assume un valore centrale nel superamento di criticità connesse molto spesso a conflittualità altrimenti difficilmente risolvibili in maniera stabile. In questa ottica, rientra l'esperienza che ha unito uno dei gruppi informali di giovani raggiunti dal servizio di educativa di strada e gli adulti anziani del Centro Età Libera Baracche Verdi. Giovani e adulti anziani sono stati coinvolti in progetti educativi intergenerazionali trasformando spazi esposti a criticità e conflitti, in spazi di accoglienza. Il centro anziani è divenuto luogo di incontro per i giovani, rafforzando il loro senso d'appartenenza alla comunità di quartiere, e alimentando il coinvolgimento degli anziani verso nuove possibilità di agire insieme per il miglioramento dei comuni spazi di vita, come si evince dal post di seguito riportato.

L'importanza dei risultati raggiunti attraverso pratiche educative e formative a carattere intergenerazionale è confermato dagli esiti del *focus group* realizzato con gli educatori, e dalle interviste attuate con la Coordinatrice del servizio e la Presidente della Cooperativa Cepiss, che sollecitano la possibilità di trasferire i risultati raggiunti in proposte da porgere ai decisori politici, in una prospettiva di rigenerazione urbana dal basso che coinvolga tutti in una prospettiva *lifelong* e *lifewide* come indicato dal modello *learning city* UNESCO, in connessione con i traguardi per lo sviluppo sostenibile per città e comunità dell'Agenda 2030. Attraverso lo studio di caso "Ecosistema Giovani" è stato possibile affermare che l'esperienza dell'educativa di strada nel Quartiere 4 è trasformativa per i giovani, gli adulti che abitano gli stessi contesti urbani, e per i rappresentanti delle istituzioni coinvolte.



Post pubblicato il 12 luglio 2022⁸.

⁸ Fonte: <<https://www.facebook.com/stradaoperatoridi>> (2025-06-15).

4. Conclusioni

Il lavoro educativo con i gruppi informali di giovani rappresenta un'importante occasione per sviluppare il senso di cittadinanza attiva, attraverso la costruzione del 'capitale sociale' dei giovani, un concetto che si riferisce alle relazioni di fiducia e collaborazione tra soggetti e gruppi all'interno della società (Putnam 1993). Relazioni che generano benefici sia a livello individuale che collettivo. Rimane costante l'idea che solo attraverso l'educazione e la formazione di qualità per tutti, lungo l'arco della vita sia possibile far sì che le persone e le comunità siano protagonisti di un futuro di pace e benessere, dove la salvaguardia dell'ambiente e la tutela dei diritti di tutti siano un orizzonte di senso comune. Da questo punto di vista, l'*adult education*, attraverso la propria lente, può evidenziare l'importanza dei fenomeni di partecipazione ai processi di rigenerazione urbana dal basso che concorrono alla trasformazione dei luoghi, e di chi li abita, nell'orizzonte del modello *learning city*.

Riferimenti bibliografici

- Baldacci M., Frabboni F., e U. Margiotto. 2012. *Longlife-longwide learning. Per un trattato europeo della formazione*. Milano: Bruno Mondadori.
- Balzano, V., Castaldi, M.C., Guerrini, V., Proli, M.G., Tiozzo Brasiola, O., e N. Valenzano. 2022. "Per una pedagogia rigenerativa del territorio nell'accezione di comunità partecipativa e sostenibile." *Formazione & Insegnamento* XX (1). https://doi.org/10.7346/-fei-XX-01-22_88.
- Baschiera, B., Deluigi, R., e E. Luppi. 2014. *Educazione intergenerazionale*. Milano: FrancoAngeli.
- Bateson, G. 1984 (1979). *Mente e natura*. Milano: Adelphi.
- Boffo, V. 2016. *Relazioni educative: tra comunicazione e cura. Autori e testi*. Sant'Arcangelo di Romagna: Maggioli Editore.
- Boffo, V., Biagioli, R., e F. Togni. 2023. "Chi salverà il mondo e le sue città? Un secondo appuntamento del 'laboratorio pedagogico' sulle Learning Cities. Presentazione del numero monografico - parte II." *Nuova Secondaria* 41 (1): 130-33.
- Boffo, V., Iavarone, M.L., Nosari, S., e A. Nuzzaci. 2023. *The European LifeComp Model Between Embedded Learning and Adult Education*. Firenze: Firenze University Press.
- Chianese, G. e M. Cornacchia. 2022. *Ri-connettere generazioni. L'apprendimento intergenerazionale per sviluppare nuovi modelli di welfare e città per tutte le età*. Lecce: Pensa MultiMedia.
- Creswell, J.W. 2015. *A Concise Introduction to Mixed Methods Research*. Thousand Oaks, CA: SAGE Publications.
- Dewey, J. 1916. *Democracy and Education: An Introduction to the Philosophy of Education*. Macmillan Publishing. Trad. it. 1949. *Democrazia e educazione*. Firenze: La Nuova Italia.
- Dewey, J. 1938. *Experience and Education*. New York, NY: Kappa Delta Pi. Trad. it. 1949. *Esperienza e educazione*, a cura di E. Codignola. Firenze: La Nuova Italia.
- Farina, T. 2020. *Ritrovare la strada. L'educazione di strada con i gruppi informali di adolescenti*. Lecce: Pensa MultiMedia.

- Fornasari, A. 2018. *Incontri intergenerazionali. Riflessioni sul tema e dati empirici*. Pisa: ETS.
- Glaser, B.G., e A.L. Strauss. 2013 (1999). *La scoperta della Grounded Theory. Strategie per la ricerca qualitativa*, a cura di A. Strati. Roma: Armando Editore.
- Gramigna, A. 2012. "Epistemologia della conoscenza ed etica del mondo contemporaneo." In *Etica, formazione e mondializzazione*, a cura di A. Gramigna, C. Pancera, e A. Pinter, 43-66. Padova: Edizioni Libreria Universitaria.
- Hine, C. 2000. *Virtual Ethnography*. London: Sage.
- International Council on Active Ageing (ICCA). 2019. "Nine Principles of Active Ageing". <<https://www.icaa.cc/activeagingandwellness/activeaging.htm>> (2025-06-15).
- Lido, C., Osborne, M., Livingston, M., Thakuriah, P., e K. Sila-Nowicka. 2016. "Older Learning Engagement in the Modern City." *International Journal of Lifelong Learning* 35 (5): 490-508. <https://doi.org/10.1080/02601370.2016.1224037>.
- Liodice, I. 2017. "La gravidanza educativa della locuzione 'bene comune'." *MeTis Mondì educativi. Temi, indagini, suggestioni* 7 (2): I-IV.
- Longworth, N. 2006. *Learning Cities, Learning Regions, Learning Communities. Lifelong Learning and Local Government*. London-New York: Routledge.
- Luppi, E. 2024. "Terza età: quali prospettive pedagogiche." In *La Pedagogia nella città che cambia*. Note a margine, studi e ricerche a partire dal Convegno Siped di Aosta (15-16 dicembre 2023), a cura di P. Malavasi, T. Grange, G. Nuti, e A. Bobbio, 65-73. Lecce: Pensa MultiMedia.
- Martins, T., Midão, L., Veiga, S., Dequech, L., Busse, G., Bertram, M., McDonald, A., Gilliland, G., Orte, C., Vives Barceló, M., e E. Costa. 2019. "Intergenerational Programs Review: Study Design and Characteristics of Intervention, Outcomes, and Effectiveness." *Journal of Intergenerational Relationships* 17: 93-109. <https://doi.org/10.1080/15350770.2018.1500333>.
- Mortari, L., a cura di. 2008. *Educare alla cittadinanza partecipata*. Milano: Bruno Mondadori.
- Nussbaum, M.C., e A. Sen. 1993. *The Quality of Life*. Oxford: Oxford University Press.
- Nuvolati, G. e M. d'Ovidio, a cura di. 2022. *Temi e metodi per la sociologia del territorio*. Torino: UTET.
- ONU. 2015. *Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development*.
- Premoli, S. 2020. "La strada. Tra radicamento identitario e spazio aperto di progettazione educativa." In *Pedagogia dei contesti. Spazi, tempi, esperienze dell'educare contemporaneo*, a cura di G. Annacontini, e D. Dato, 109-25. Bari: Progedit.
- Proli, M.G. 2024. "Percorsi di ricerca per lo sviluppo di città e comunità che apprendono: una scoping review." In *La formazione alla ricerca. Il dottorato fra qualità e prospettive future*, a cura di V. Boffo, e F. Togni, 217-28. Firenze: Firenze University Press. <https://doi.org/10.36253/979-12-215-0504-7>.
- Putnam, R.D. 1993. *La tradizione civica nelle regioni italiane*. Milano: Mondadori.
- Sala, A., Punie, Y., Garkov, V., e M. Cabrera, eds. 2020. *LifeComp. The European Framework for Personal, Social and Learning to Learn Key Competence*. Luxemburg: Publications Office of the European Union.
- Singer, P. 1989 (1979). *Etica pratica*. Napoli: Liguori.
- Togni, F. 2022. "Dalla retorica pubblica dell'invecchiamento attivo alla latitanza educativa sulla longevità." *EPAL JOURNAL* 12: 62-69.

- Tramma, S. 2015. *Pedagogia della comunità. Criticità e prospettive educative*. Milano: FrancoAngeli.
- UNESCO Institute for Lifelong Learning. 2017. Learning Cities and the SDGs: A Guide to Action. <<https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000260442>> (2025-06-15).
- Vinciguerra, M. 2023. "Legami intergenerazionali e alleanze educative. Prospettive sulla generatività." *Cultura pedagogica e scenari educativi* 1 (1) suppl.: 41-45. <https://doi.org/10.7347/spgs-01s-2023-07>.
- Yin, R. 2014. *Case Study Research: Design and Methods*. Fifth Edition. Beverly Hills, CA: Sage.

“SonoraMente”: un modello di intervento di musicoterapia e canto corale per memorie fragili

Marta Vinci, Anna Scisci*

Abstract:

“SonoraMente®” is a choral music therapy project initiated in 2016 by Walter Vinci Onlus, aimed at individuals with dementia and their caregivers. Drawing on Benenzon’s music therapy model, it emphasises the value of Sound Identity (SOI) and the use of sound objects to foster pre-verbal communication. Adopting a relational and person-centred approach, the project seeks to enhance quality of life by addressing cognitive, emotional, and social dimensions. Choral singing has been shown to reduce behavioural disturbances and promote social engagement, facilitated by a multidisciplinary team and volunteers in an intergenerational context. Evaluations have demonstrated significant benefits for participants, alongside a reduction in caregiver burden. Through weekly sessions and awareness-raising initiatives, “SonoraMente®” offers an innovative and sustainable model for dementia care, promoting wellbeing and social inclusion.

Keywords: Caregiver; Dementia; Intergenerationality; Music Therapy; Relational Approach

1. Introduzione

“SonoraMente®” è un progetto di musicoterapia nato nel 2016 nell’ambito dell’Associazione Walter Vinci Onlus, rivolto a persone anziane affette da demenza e ai loro *caregiver*. Attraverso il canto corale, il progetto mira a migliorare la qualità di vita e il benessere dei partecipanti, considerando la persona fragile nella sua interezza (fisica, psichica e relazionale). Questo approccio si inserisce in un contesto in cui la demenza è sempre più riconosciuta come una priorità di salute pubblica, con un impatto significativo sui sistemi sanitari e sulle famiglie.

* Il contributo è il risultato del lavoro congiunto delle autrici. Per la stesura sono da attribuire a Anna Scisci i paragrafi 2, 3 e 7, a Marta Vinci i paragrafi 4, 5 e 6. Il paragrafo 1 è il frutto di un lavoro condiviso.

Marta Vinci, Walter Vinci Onlus Milan, Italy, martavirginiavinci@gmail.com

Anna Scisci, Catholic University of Sacro Cuore of Milan, Italy, annascisci5@gmail.com

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Marta Vinci, Anna Scisci, “SonoraMente”: *un modello di intervento di musicoterapia e canto corale per memorie fragili*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7.34, in Vanna Boffo, Michele Bertani, Donatella Bramanti, Rabih Chattat, Laura Formenti (edited by), *Accompagnare la longevità. Buone pratiche educative e formative per l’invecchiamento attivo*, pp. 303-307, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0744-7, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7

2. Quadro epidemiologico

La demenza è in aumento nella popolazione generale ed è stata definita, secondo il Rapporto dell'Organizzazione Mondiale della Sanità e di Alzheimer Disease International, una priorità mondiale di salute pubblica. Nel 2010, 35,6 milioni di persone risultavano affette da demenza con stima di aumento del doppio nel 2030, del triplo nel 2050, con 7,7 milioni di nuovi casi all'anno (1 ogni 4 secondi) e con una sopravvivenza media, dopo la diagnosi, di 4-8 anni. La stima dei costi è di 604 mld di dollari/anno con incremento progressivo e continua sfida per i sistemi sanitari: a livello internazionale, nazionale, regionale e locale sono necessari programmi e coordinamento su più livelli e tra tutte le parti interessate. In questo senso, come osserva Tom Kitwood (1997, 15), la demenza «è innanzi tutto una caratteristica delle società industrializzate», a causa dei profondi cambiamenti demografici che hanno portato e portano ad un progressivo invecchiamento della popolazione.

Il maggior fattore di rischio associato all'insorgenza delle demenze infatti è l'età e, in una società che invecchia, l'impatto del fenomeno si prefigura di dimensioni allarmanti. In Italia il numero totale dei pazienti con demenza è stimato in oltre un milione (di cui circa 600.000 con demenza di Alzheimer) e circa 3 milioni sono le persone direttamente o indirettamente coinvolte nell'assistenza dei loro cari. Le conseguenze anche sul piano economico ed organizzativo sono facilmente immaginabili.

Rispetto alle terapie farmacologiche, sebbene ad oggi siano in corso numerosi progetti di ricerca per individuare terapie efficaci nella cura della demenza, purtroppo gli interventi disponibili non sono ancora risolutivi. Le strategie terapeutiche a disposizione per le demenze sono di tipo farmacologico, psicosociale e di gestione integrata per la continuità assistenziale.

3. Un nuovo modo di considerare la demenza

Il modello medico tradizionale, che considera la demenza un disturbo mentale organico, è stato messo in discussione da Kitwood, poiché le ricerche neuropatologiche non forniscono prove conclusive sulla sua origine esclusivamente organica. Inoltre, la teoria della causazione lineare non spiega adeguatamente i processi complessi legati alla demenza. Un nuovo approccio, che integra esperienza personale, psicologia sociale e sociologia, mette al centro la persona in tutte le sue dimensioni. Kitwood (1997) ha promosso questa visione con il concetto *The Person Comes First*. In ambito sociologico, anche la teoria relazionale di Donati ha introdotto un approccio antropologico che vede la persona in tutti i suoi aspetti (fisico, psichico e relazionale) e come un essere in relazione.

Il nuovo paradigma evidenzia la necessità di soddisfare bisogni essenziali, tra cui conforto, attaccamento, inclusione, occupazione e identità, che si riconducono a un bisogno fondamentale di amore e relazioni significative. L'approccio relazionale alla demenza porta a un nuovo modo di intendere la cura, che non si limita all'assistenza fisica ma include il supporto emotivo e sociale. Il

caregiver, familiare o professionista, svolge un ruolo cruciale e necessita di adeguato sostegno per evitare il *burnout*. Risorse fondamentali per questa funzione comprendono il riconoscimento della persona senza pregiudizi, la capacità di adattamento e negoziazione, la collaborazione e la partecipazione attiva dell’assistito, l’impiego di creatività e stimolazione sensoriale, il mantenimento di un atteggiamento positivo, la garanzia di momenti di riposo e il riconoscimento empatico delle emozioni dell’assistito.

La prospettiva tradizionale considera la demenza un problema esclusivamente medico, focalizzandosi sulla gestione dei sintomi. Il nuovo approccio relazionale, invece, integra dimensioni fondamentali quali l’adattamento, attraverso l’utilizzo di risorse concrete per una cura efficace, il perseguimento di obiettivi mirati al miglioramento del benessere della persona assistita e del *caregiver*, la valorizzazione dei principi etici di responsabilità e impegno e l’integrazione di reti di supporto. Questo paradigma promuove una cultura dell’assistenza che valorizza la persona e la sua rete sociale, mirando a una qualità di vita migliore per tutti i soggetti coinvolti.

4. Musicoterapia e demenze

La musicoterapia è una terapia non farmacologica efficace per le persone con demenza, agendo su livelli cognitivi, emotivi, relazionali e fisici. Anche nelle fasi avanzate della malattia, la musica resta un canale di comunicazione accessibile, stimolando aree cerebrali coinvolte nella memoria, nell’attenzione e nella comunicazione.

Uno dei principali benefici è la riduzione dei disturbi comportamentali, quali agitazione, ansia e depressione. L’ascolto di brani significativi o la partecipazione attiva al canto e all’uso di strumenti favorisce il rilassamento e il benessere psicofisico, contribuendo al mantenimento dell’identità personale.

Il canto corale, in particolare, stimola funzioni cognitive come memoria e attenzione, favorendo la socializzazione e un senso di appartenenza. Anche in presenza di deficit linguistici, la musica rappresenta un mezzo espressivo e relazionale. Inoltre, migliora la qualità di vita dei *caregiver*, riducendo il carico assistenziale e favorendo esperienze condivise positive.

Dal punto di vista motorio, la musicoterapia supporta la respirazione, l’articolazione verbale e la coordinazione. In un contesto in cui le terapie farmacologiche non risultano risolutive, si configura come un approccio terapeutico olistico ed efficace, incentrato sul benessere della persona.

5. “SonoraMente©”: un modello innovativo di musicoterapia per memorie fragili

Il progetto “SonoraMente©”, avviato nel 2016 da Walter Vinci Onlus, è un modello innovativo di musicoterapia corale per persone con decadimento cognitivo e i loro *caregiver*. A differenza di iniziative istituzionali, si svolge in un ambiente inclusivo, integrando stimolazione cognitiva, socializzazione e benessere emotivo.

Il programma prevede sessioni settimanali di due ore per dieci mesi all'anno, e coinvolge oggi 45 partecipanti. Un team multidisciplinare composto da psicologi, musicoterapeuti e conduttore di coro, con il supporto di 8 volontari formati, adotta un approccio personalizzato per contrastare il declino cognitivo e ridurre i comportamenti disturbanti.

Accanto alle attività corali, "SonoraMente©" offre sedute individuali a domicilio per pazienti con deterioramento avanzato, garantendo un supporto terapeutico mirato. Il progetto include anche la formazione dei *caregiver*, fornendo strumenti per l'uso della musica nella relazione assistenziale.

Un elemento distintivo è l'organizzazione di *flashmob* in spazi pubblici, volti a sensibilizzare sulla demenza e sull'efficacia delle terapie non farmacologiche.

Finora il coro ha coinvolto oltre 200 persone con decadimento cognitivo e *caregiver*, con più di 600 ore di attività corale e 300 ore di sessioni online, potenziate durante la pandemia.

L'approccio si basa sul Modello Benenzon (Manarolo 2020), centrato sull'identità Sonora (Iso), l'insieme delle esperienze musicali di un individuo. Il musicoterapeuta utilizza oggetti sonori e stimolazioni musicali per facilitare la comunicazione pre-verbale, fondamentale nelle fasi avanzate della malattia. L'osservazione sistematica dei comportamenti musicali permette poi interventi personalizzati per preservare l'identità del paziente.

Il percorso inizia con la ricostruzione della storia musicale del paziente e del *caregiver* per definire bisogni e preferenze. Il conduttore del coro, formato sulla demenza, privilegia la relazione alla performance, gestendo eventuali difficoltà. Il repertorio è selezionato per valore emotivo e obiettivi terapeutici, mentre le prove seguono una struttura con riscaldamento, canto e improvvisazione, monitorate tramite osservazioni e registrazioni.

Un aspetto chiave del progetto è il coinvolgimento di giovani operatori (24-35 anni) e volontari (17-25 anni), favorendo un dialogo intergenerazionale che decostruisce stereotipi sull'invecchiamento, e aumenta la consapevolezza delle sfide legate alla fragilità (Newman e Hatton-Yeo 2008).

6. Valutazione dell'impatto del modello di intervento

Per valutare l'efficacia del modello di intervento "SonoraMente©", è stato analizzato l'impatto della musicoterapia corale sulla riduzione dei disturbi comportamentali nelle persone con demenza (PZ) e sul miglioramento della qualità di vita della diade paziente-*caregiver* (CG). Il canto corale è stato considerato parte di un processo terapeutico volto a potenziare funzioni cognitive, competenze emotive e capacità relazionali.

L'analisi si è basata su una revisione di studi clinici selezionati secondo criteri rigorosi (Elliott e Gardner 2018): interventi di musicoterapia corale rivolti a pazienti non istituzionalizzati e ai loro *caregiver*, pubblicati in database scientifici accreditati, con una durata minima di un'ora a cadenza settimanale. Le evidenze disponibili indicano che il canto corale migliora il benessere emotivo, riduce i disturbi comportamentali e favorisce la socializzazione.

Lo studio ha coinvolto cinque coppie paziente-*caregiver*, rappresentative di differenti livelli di compromissione cognitiva. Le valutazioni sono state effettuate in due fasi: T0 (*baseline*) e T1 (dopo cinque settimane di intervento). Per i pazienti sono stati utilizzati strumenti di misurazione del funzionamento cognitivo globale, della memoria, dei disturbi comportamentali e della qualità di vita. Per i *caregiver*, sono stati valutati qualità di vita, carico assistenziale, supporto sociale percepito, e sintomi ansioso-depressivi (Ministero della Salute 2017; WHO 2017).

L'analisi dei dati ha evidenziato un miglioramento significativo della qualità di vita nei pazienti e una riduzione dei disturbi comportamentali, con un effetto positivo sulla percezione del carico assistenziale da parte dei *caregiver*. Questi ultimi hanno riportato un aumento del supporto sociale percepito e una riduzione dello stress correlato alla gestione della malattia.

7. Conclusioni

“SonoraMente©” si configura come un modello innovativo di musicoterapia corale per persone con demenza e i loro *caregiver*, basato sul canto corale e sulla valorizzazione dell'Identità Sonora. Il progetto ha dimostrato di migliorare la qualità di vita dei pazienti, ridurre i disturbi comportamentali e alleviare il carico assistenziale dei *caregiver*. L'adozione di un approccio interdisciplinare e l'inclusione di volontari favoriscono un dialogo intergenerazionale e una maggiore consapevolezza sociale sulla demenza. I risultati ottenuti supportano l'efficacia della musicoterapia corale come intervento complementare nella gestione delle demenze.

Riferimenti bibliografici

- Donati, P. 2013. *Sociologia della relazione*. Bologna: Il Mulino.
- Elliott, M., e P. Gardner. 2018. “The Role of Music in the Lives of Older Adults with Dementia Ageing in Place: A Scoping Review.” *Dementia*, 17 (2): 199-213.
- Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT). 2023. *Indicatori demografici 2022*.
- Kitwood, T. 1997. *Dementia Reconsidered: The Person Comes First*. Oxford: Open University Press.
- Manarolo, G. 2020. *Manuale di musicoterapia: Teoria, metodi e strumenti per la formazione*. Roma: Carocci Faber.
- Ministero della Salute. 2017. *Linee di indirizzo nazionali sui percorsi diagnostico terapeutici assistenziali per le demenze*.
- Newman, S., e A. Hatton-Yeo. 2008. “Intergenerational Learning and the Contributions of Older People.” *Ageing International* 32 (3): 264-77.
- Vinci, M., e A. Scisci. 2024. “SonoraMente: Un coro per memorie fragili, un modello di intervento centrato sulla persona.” In *La famiglia che invecchia: Vivere e accompagnare la transizione alla fragilità*, a cura di D. Bramanti, e S. Donato, 217-42. Milano: Vita e Pensiero.
- WHO. 2017. *Global Action Plan on the Public Health Response to Dementia 2017-2025*. <<http://www.who.int/publications/i/item/9789241513487>> (2025-06-15).

I senior: una risorsa per la scuola.

Percorsi di intergenerazionalità

Marzia Campioni, Carla Facchini*

Abstract:

The paper outlines the most innovative activities carried out by the Nestore Association in schools, aimed at supporting both students' transversal and subject-specific skills. The initiative pursues a dual objective: on the one hand, to promote active ageing, and on the other, to foster a culture of community engagement and social responsibility.

Keywords: Active Ageing; Educational Pathways; Intergenerationality; Workshop-based Teaching

1. Premessa

L'Associazione Nestore ha tra i suoi obiettivi quello di promuovere un invecchiamento attivo (ISTAT 2020), o, meglio di un 'buon' invecchiamento anche attraverso scambi intergenerazionali. A tal fine si è costituito il "Gruppo Scuola" che collabora con molte scuole, mettendo a disposizione non solo le ore di volontariato dei soci, ma anche i materiali didattici appositamente predisposti. Diversi gli obiettivi: anzitutto supportare l'acquisizione di competenze trasversali e specifiche degli studenti e delle studentesse in modo da promuovere una cultura di comunità e di responsabilità sociale. In secondo luogo, rendere i senior una risorsa sociale attraverso percorsi e progetti mirati a mettere a disposizione delle giovani generazioni conoscenze, esperienze e competenze che derivano dal loro essere stati attivi in diversi settori della società, spesso con collocazioni professionali altamente qualificate e con ruoli di responsabilità (Facchini 2022; Sangalli e Trabucchi 2023). Infine, promuovere relazioni tra le giovani generazioni e gli anziani anche al di fuori del contesto familiare, in una logica di solidarietà sia sociale che intergenerazionale (Baschiera, Deluigi e Luppi 2014; Pignalberi 2021).

* Il contributo è il risultato del lavoro congiunto delle autrici. Per la stesura sono da attribuire a Carla Facchini i paragrafi 1 e 3, a Marzia Campioni il paragrafo 2.

Marzia Campioni, University of Milan-Bicocca, Italy, marzia1953@gmail.com

Carla Facchini, University of Milan-Bicocca, Italy, carla.facchini@unimib.it, 0000-0002-2831-5341

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Marzia Campioni, Carla Facchini, *I senior: una risorsa per la scuola. Percorsi di intergenerazionalità*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7.35, in Vanna Boffo, Michele Bertani, Donatella Bramanti, Rabih Chattat, Laura Formenti (edited by), *Accompagnare la longevità. Buone pratiche educative e formative per l'invecchiamento attivo*, pp. 309-314, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0744-7, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7

Al fine di coordinare questi interventi, il Gruppo ha prodotto un opuscolo dal titolo *I senior: una risorsa per la scuola* in modo da presentare alle istituzioni scolastiche e agli enti locali le proposte per i diversi ordini di scuola. Tali interventi, pur coprendo più ambiti di interesse (artistico-letterario, scientifico, ambientale), prevedono un approccio che si basa sulla co-progettazione fra gli attori del progetto, su una didattica attiva e laboratoriale (Appari 2023) e sulla promozione di una relazione scuola-territorio per potenziare conoscenze e competenze utili per un miglioramento della qualità della vita di tutti (Romeo 2024).

Di seguito, sono riportate solo le proposte didatticamente più innovative, mentre non ci si sofferma né sulle pur numerose attività svolte dal Gruppo su tematiche specifiche, ma che si pongono più come interventi ad hoc, che come attività a carattere laboratoriale e interattivo, né sugli incontri legati all'“Orientamento verso le discipline scientifiche (STE-A-M)”, che forniscono elementi utili all'orientamento degli studenti verso i successivi percorsi formativi e che, in particolare, si contrappongono agli stereotipi di 'genere'.

2. Le nostre proposte per la scuola: dalla primaria alla scuola secondaria di secondo grado

Per la scuola primaria è stato sviluppato il percorso ‘Viaggio nella memoria’ iniziato circa quindici anni fa con il gruppo di soci più interessato a lavorare in una logica intergenerazionale che è stato in grado di valorizzare alcune esperienze maturate durante la propria infanzia e giovinezza, ritenute significative in relazione a momenti storici che hanno segnato la vita dell'intero Paese. Raccontare alle nuove generazioni tali esperienze permette da un lato, ai *senior*, di rileggere il loro vissuto con occhi diversi; dall'altro, consente di far sì che bambini e bambine siano partecipi di una storia e di una memoria collettiva. Non a caso, il gruppo si connota con il nome ‘nonni’, fattore, questo, che si è rivelato determinante ai fini dell'accettazione da parte dei destinatari ultimi delle attività, cioè bambini e bambine.

La proposta si sviluppa attraverso uno o più incontri che vertono su temi specifici, da concordare con i/le docenti a seconda di ciò che sembra più adeguato per la tipologia della classe e si basa, su *storytelling* di testimonianze, aneddoti ed esperienze, di norma supportato da materiali d'epoca (oggetti, fotografie, filmati). Ogni incontro ha una durata di circa due ore. Gli obiettivi del percorso sono far conoscere ai/alle bambini/e come era la vita negli anni '50-'60 attraverso le testimonianze proposte, e evidenziare il legame tra i mutamenti individuali nella quotidianità, e gli avvenimenti della ‘grande’ storia. I temi proposti riguardano diversi argomenti e/o diversi contesti di vita. Gli argomenti principali sono: la scuola, le feste del Natale, i giochi, l'avvento della televisione e degli elettrodomestici, l'abbigliamento e l'igiene personale, la preparazione e la conservazione degli alimenti, la raccolta dei rifiuti. Tra i contesti si considerano: la vita in campagna e le esperienze di vita lontane dalla famiglia.

Negli ultimi anni, il gruppo ha ridefinito meglio la proposta e i metodi di lavoro, dando luogo ad uno specifico Quaderno Nestore (Alemani e Brambati 2022).

Per quanto concerne la scuola secondaria di primo grado, anche se prosegue il percorso del ‘Viaggio della memoria’, relativamente al vissuto di alcuni soci su i tempi di guerra, la proposta è principalmente a carattere ambientale e scientifico e concerne l’“Educazione alla sostenibilità”. A partire dagli Obiettivi dell’Agenda 2030, il progetto persegue diverse finalità a seconda delle problematiche ambientali affrontate, che sono: l’acqua bene comune, il problema dei rifiuti, l’energia e i cambiamenti climatici, l’aria che respiriamo. Ogni tematica è realizzata in quattro incontri di circa due ore ciascuno che prevedono l’acquisizione/potenziamento di conoscenze; la ricerca ed elaborazione dei dati; le attività laboratoriali; le uscite sul territorio e la discussione e restituzione del lavoro finalizzato alla realizzazione di prodotti. Questa attività ha dato luogo a due Quaderni Nestore (Campioni 2022a; 2022b).

Per la scuola secondaria di secondo grado le proposte dell’Associazione sono più differenziate e abbracciano ambiti sia letterari, che artistici, sia sociali che scientifici.

Il percorso a carattere letterario ‘Le emozioni attraverso la poesia’ ha come scopo quello di potenziare, negli studenti, le competenze trasversali e, in particolare, le loro capacità di rapportarsi con le loro emozioni attraverso la forma letteraria della poesia. Dopo la presentazione del percorso e la scelta di un tema (la guerra, l’amicizia, la libertà), studenti e studentesse individuano una poesia particolarmente significativa per le emozioni suscitate. In una seconda fase, le poesie vengono corredate sia da una nota sull’autore, sia dalle motivazioni sottostanti la scelta e poi condivise con la classe. Le attività si articolano in quattro incontri e in un accompagnamento individuale per la realizzazione di elaborati di qualità. L’intergenerazionalità è accentuata dalla richiesta fatta ai *senior* di scegliere poesie riferite allo stesso tema e dal successivo confronto fra le scelte e le motivazioni dei giovani e quelle dei *senior*. Due i Quaderni finora realizzati (Facchini e Vimercati 2022; Castellini et al. 2024).

Il percorso a carattere scientifico-ambientale ‘Educazione alla sostenibilità’ riprende, approfondendolo, quello proposto alla scuola secondaria di primo grado e si basa sul ruolo che ha la consapevolezza delle conseguenze dei propri comportamenti e dei modi di agire che ne derivano. Sempre a partire dalla conoscenza degli Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile dell’Agenda 2030, la proposta ha la finalità di favorire il cambiamento dei comportamenti nei confronti dell’ambiente (Quadrino 2022). Il percorso prevede, oltre che il potenziamento delle conoscenze, lo sviluppo di capacità decisionali da mettere in gioco nel contesto in cui si vive. Le tematiche, affini al percorso di studi degli studenti, affrontano problematiche più complesse di quelle proposte per gli studenti più giovani e sono: il cambiamento climatico e la diminuzione della CO₂; le trasformazioni dei cicli biogeochimici; il cibo e la filiera sostenibile; l’aria e le attività antropiche; i consumi energetici e i comportamenti quotidiani. Ogni classe può scegliere tra queste tematiche che saranno affrontate in quattro incontri e con azioni di *tutorship* per il lavoro in autonomia. Il percorso prevede: attività seminariali; ricerca ed elaborazione dei dati col supporto di esperti; lavoro individuale o di classe; discussione e restituzione del lavoro svolto; realizzazione di prodotti.

Un terzo percorso concerne indagini conoscitive sulle condizioni di vita degli studenti, specie su aspetti legati alla loro socialità e ai i loro rapporti familiari e intergenerazionali, sempre più oggetto di mutamenti e di necessità di rielaborazione. L'obiettivo principale è quello di promuovere nei ragazzi un pensiero critico attraverso le capacità di sviluppare ipotesi, di 'leggere' dati e grafici e saperli presentare e commentare. L'attività prevede anzitutto la predisposizione di un questionario, decidendo con gli stessi studenti sia domande che modalità di risposta. Seguono il caricamento del questionario mediante il modulo Google (con domande a risposta sia chiusa che aperta) e la sua diffusione attraverso i 'social' della scuola. Quando si ritiene che i questionari compilati siano sufficienti, le classi vengono prima suddivise in piccoli gruppi che commentano i diversi blocchi di risposte, e poi ricomposte per un confronto collettivo sui dati emersi e sulle considerazioni dagli stessi studenti. A seguire, viene predisposto un rapporto reso disponibile agli studenti coinvolti e alla biblioteca scolastica. Sono previsti 6 incontri di due ore e un lavoro individuale e/o di piccolo gruppo accompagnato da una *tutorship*. In particolare, nel 2021, è stata effettuata una ricerca su come gli studenti abbiano vissuto il periodo di distanziamento sociale dovuto al Covid-19, che ha dato luogo ad un apposito Quaderno (Facchini e Mormino 2022).

3. Alcune considerazioni e riflessioni

Pur nella loro diversità, tutte queste proposte hanno l'obiettivo di fornire alle scuole percorsi in grado di supportare i docenti nel loro impegno e di sviluppare nei loro studenti curiosità, piacere di conoscere e di lavorare con gli altri, trovando connessioni tra i diversi saperi. Comune è, inoltre, la volontà di contrastare, attraverso interventi mirati e non generiche dichiarazioni di principio (Tomei e Scardigno 2022), quei fenomeni di povertà educativa che, nonostante il forte incremento negli ultimi decenni della scolarità superiore, continuano a connotare non pochi giovani appartenenti alle fasce sociali più modeste (Finetti 2023). Riteniamo, infatti, la povertà educativa non sia riconducibile solo alla carenza dei finanziamenti destinati alla scuola, ma, almeno in parte, ad un assetto formativo centrato più su compartimenti 'stagni' che su problematiche da cogliere nella loro complessità, e caratterizzato da modalità didattiche poco attente al coinvolgimento degli studenti.

Non a caso, i percorsi hanno in comune le modalità del percorso formativo: la co-progettazione con i docenti affinché le proposte siano coerenti con la didattica curricolare; la ricerca di un coinvolgimento attivo degli studenti; la produzione di una documentazione del lavoro che vede gli studenti come parte attiva; la successiva messa a disposizione dei materiali prodotti di un pubblico più ampio, non circoscritto alle scuole coinvolte. Come scritto sopra, quasi tutte le attività hanno, infatti, dato luogo a specifici Quaderni Nestore, cui si sono affiancati video presenti sia sul canale YouTube dell'Associazione¹, sia sui siti delle scuole.

¹ <<https://www.youtube.com/@associazionenestore3523>> (2025-06-15).

Comuni sono anche gli obiettivi. Anzitutto, vi è il voler potenziare sia le competenze specifiche proprie di ogni ambito, sia quelle trasversali comuni a tutti gli ambiti, quali la capacità di: lavorare in gruppo, ricercare ed elaborare informazioni in funzione dell'obiettivo da raggiungere, produrre e presentare elaborati sul lavoro svolto in modo efficace. Competenze che, per una serie di motivi, non sempre sono adeguatamente acquisite nel percorso scolastico e che sono invece particolarmente rilevanti anche per il successivo inserimento nel mercato del lavoro. Non a caso, del resto, tutte le attività realizzate nelle scuole superiori sono state considerate come PCTO (Percorsi per lo sviluppo delle Competenze Trasversali e per l'Orientamento) e valutate in base all'effettivo lavoro svolto dai singoli studenti, con un monte ore riconosciuto a integrazione del profilo personale da presentare in sede di esame di maturità. In questo modo, l'impegno degli studenti ha avuto un riconoscimento anche formale, ancora più significativo se si considera che i PCTO si configurano come tra i pochi elementi innovativi nella formazione superiore.

Altrettanto importante è l'obiettivo di far acquisire ai ragazzi la coscienza di una responsabilità, anche personale, verso il contesto in cui si vive, mediante comportamenti adeguati, specie se si vuol promuovere una cultura di cittadinanza attiva e sociale ed evitare il rischio di una loro emarginazione/autoemarginazione (Quinto 2025). Ed è anche rispetto a questo obiettivo che, per tutti gli studenti coinvolti, ha costituito un importante riconoscimento la presentazione dei loro lavori in appositi incontri, all'interno delle diverse *Civil Week* promosse dal Comune di Milano. Il fatto poi che molti di questi incontri si siano svolti presso i Municipi in cui le scuole sono localizzate e con la presenza dei rappresentanti istituzionali ha, crediamo, favorito quella collaborazione scuola-territorio che dovrebbe costituire un elemento caratterizzante della formazione.

Se pensiamo che questi interventi siano importanti per gli studenti, riteniamo che lo siano anche per i *senior* che li hanno effettuati: in tal modo, infatti, essi possono utilizzare al meglio competenze e conoscenze rilevanti, trovando conferma della propria identità e dell'essere una risorsa sociale. Non solo, quindi, in una logica di invecchiamento attivo (Facchini 2022), ma anche nella consapevolezza del ruolo positivo che ha l'impegno per gli altri (Facchini 2024).

Riferimenti bibliografici

- Alemani, C., e R. Brambati. 2022. "I nonni di Nestore si raccontano. Storia, attività e proposte del Gruppo rapporti Intergenerazionali dell'Associazione Nestore." *Quaderni Nestore*. <<https://www.associazionenestore.eu/elenco-libri-pubblicati>> (2025-06-15).
- Appari, P. 2023. *La didattica laboratoriale: Il sistema dei laboratori come scelta metodologica*. Pubblicazione indipendente.
- Baschiera, B., Deluigi, R., e E. Luppi. 2014. *Educazione intergenerazionale. Prospettive, progetti e metodologie didattico-formative per promuovere la solidarietà fra le generazioni*. Milano: FrancoAngeli.
- Campioni, M. 2022a. "Le ali della Farfalla e il Castoro Furbetto. Imparare giocando." *Quaderni Nestore*. <<https://www.associazionenestore.eu/elenco-libri-pubblicati>> (2025-06-15).

- Campioni, M. 2022b. "Percorsi per la sostenibilità - Energia & Acqua." *Quaderni Nestore*. <<https://www.associazionenestore.eu/elenco-libri-pubblicati>> (2025-06-15).
- Castellini, O., Fabbri, D., Mazza, V., e M. Matucci. 2024. "'Non camminare davanti a me cammina semplicemente al mio fianco'. L'amicizia tra pensiero ed emozioni." *Quaderni Nestore*. <<https://www.associazionenestore.eu/elenco-libri-pubblicati>> (2025-06-15).
- Facchini, C. 2022. "Invecchiamento attivo: per sé, con gli altri. Introduzione a parte tematica su Invecchiamento attivo." *Il Semestrale. Periodico dell'Associazione Nestore* 0, 7-12. <<https://boa.unimib.it/retrieve/f34c65d9-0eba-4a3d-8da5-ee30f4c10d7b/Lucchini-2022-Semestrale-VoR.pdf>> (2025-06-15).
- Facchini, C. 2024. *Impegnarsi per gli altri. Valori e vissuto dei volontari Auser Lombardia*. Milano: FrancoAngeli.
- Facchini, C., e M. Mormino. 2022. "Noi ai tempi del Covid: famiglia, amici, scuola, preoccupazioni e scoperte. I ragazzi di un liceo milanese si raccontano." *Quaderni Nestore*. <<https://www.associazionenestore.eu/scuole-superiori>> (2025-06-15).
- Facchini, C., e M. Vimercati. 2022. "'Come lepri impaurite'. Raccolta di poesie scelte e scritte da giovani e anziani." *Quaderni Nestore*. <<https://www.associazionenestore.eu/elenco-libri-pubblicati>> (2025-06-15).
- Finetti, S. 2023. *La povertà educativa. Origini, dimensioni, prospettive*. Milano: FrancoAngeli.
- ISTAT. 2020. *Invecchiamento attivo e condizioni di vita degli anziani in Italia*. <<https://www.istat.it/it/files/2020/08/Invecchiamento-attivo-e-condizioni-di-vita-degli-anziani-in-Italia.pdf>> (2025-06-15).
- Pignalberi, C. 2021. "Giovani, Anziani e Territorio. Promuovere pratiche di apprendimento intergenerazionale come 'vettori' di benessere e inclusione sociale." *Italian Journal of Special education for Inclusion* 9 (2): 121-30. <https://doi.org/10.7346/sipes-02-2021-13>.
- Quadrino, P. 2022. *L'Agenda 2030 sul banco: Lo sviluppo sostenibile con percorsi di didattica digitale integrata per un'Educazione civica trasversale*. Roma: Win scuola edizioni.
- Quinto, A. 2025. *Adolescenti, disagio e educazione alla cittadinanza: Promuovere agency per riappropriarsi del futuro*. Milano: FrancoAngeli.
- Romeo, F.P. 2024. *Allearsi: Quadro concettuale, ricerche e pratiche sulla relazione scuola-famiglia e territorio*. Milano: FrancoAngeli.
- Sangalli, C., e M. Trabucchi, a cura di. 2023. *Età Anziana: Tempo di Diritti e Responsabilità*. Bologna: Il Mulino.
- Tomei, G., e F.P. Scardigno. 2022. "Interventi di contrasto della povertà educativa minorile. Opportunità strategica o retorico passepartout?" *Social Policies* 9 (3): 359-72. <https://doi.org/10.7389/105755>.

“Generazione Senior”: un modello di rete territoriale per promuovere l’invecchiamento attivo a Monza

Alessandra Crippa, Sonia Pollet*

Abstract:

“Generazione Senior”, launched in 2022 by the Social Cooperative La Meridiana in Monza, aims to address the challenge of longevity in light of ongoing demographic transformations. The project seeks to guide and enhance the potential of individuals over the age of 65 through a collective response, implemented via a catalogue of activities and services co-designed with local stakeholders. This diverse offering includes volunteering opportunities, physical exercise, cognitive training, cookery workshops, book presentations, literary contests, lectures, concerts, film screenings, and more – all with the goal of counteracting the loss of self-efficacy and encouraging healthy lifestyle habits as people grow older. By fostering both personal wellbeing and a meaningful contribution to the local community, the project promotes the creation of learning environments in which the needs and resources of older adults become drivers of community development.

Keywords: Active Ageing; Community; Cultural Engagement; Prevention; Volunteering

1. Premessa

Il progetto “Generazione Senior” si inserisce all’interno di una riflessione che, a partire dalla letteratura internazionale e nazionale sull’età anziana e dalle previsioni sulle trasformazioni della popolazione tracciate dalle indagini demografiche nazionali, regionali e locali, ha portato la Cooperativa La Meridiana a interrogarsi sulla postura da adottare nei confronti della sfida posta dal progressivo invecchiamento della popolazione. “Generazione Senior” si pone come un tentativo di risposta collettiva a questo fenomeno cercando di sviluppare sinergie con le realtà locali, tra cui enti del Terzo Settore, istituzioni pubbliche e organizzazioni *profit* che vogliono approcciarsi con consapevolezza e sensibilità pedagogica all’età anziana, ciascuna secondo le proprie prerogative, attraverso politiche, iniziative di prevenzione, occasioni di volontariato, eventi culturali e corsi di formazione.

* Il contributo è il risultato del lavoro congiunto delle autrici. Per la stesura sono da attribuire a Alessandra Crippa i paragrafi 1, 2, 4, 5 e 6. Il paragrafo 3 è il frutto di un lavoro condiviso.

Alessandra Crippa, Cooperativa sociale “La Meridiana”, Italy, alessandra.crippa@coopla meridiana.it
Sonia Pollet, Cooperativa sociale “La Meridiana”, Italy, sonia.pollet@coopla meridiana.it

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Alessandra Crippa, Sonia Pollet, “Generazione Senior”: un modello di rete territoriale per promuovere l’invecchiamento attivo a Monza, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7.36, in Vanna Boffo, Michele Bertani, Donatella Bramanti, Rabih Chattat, Laura Formenti (edited by), *Accompagnare la longevità. Buone pratiche educative e formative per l’invecchiamento attivo*, pp. 315-321, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0744-7, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7

L'azione progettuale si realizza nell'elaborazione di una proposta locale condivisa con gli *stakeholder*, che prevede lo sviluppo di attività e servizi con una particolare attenzione da un lato, alla valorizzazione delle risorse e potenzialità inesprese dai *senior*, dall'altro, ai bisogni della comunità e all'integrazione dell'esistente, evitando dispendiose sovrapposizioni o duplicazioni. Rivolgendosi a persone over 65 che si trovano in stato inattivo¹, a causa dell'erosione dello status lavorativo o per situazioni di vulnerabilità o condizioni sociali (anziani di nazionalità estera che vivono in Italia e/o con disabilità e/o non percettori di pensione) il progetto intende agire con una duplice intenzionalità: da un lato, personale, valorizzando capacità, energie, abilità, autonomia e partecipazione per promuovere benessere e qualità della vita; dall'altro, comunitaria, rafforzando i legami sociali e orientando i cittadini verso un percorso inclusivo di crescita e cura della collettività.

2. Contesto di sviluppo

Il progetto prende avvio nel 2022 all'interno della Cooperativa sociale La Meridiana, una realtà del Terzo Settore lombardo con una forte dimensione locale. Con quasi 50 anni di presenza nella città di Monza, la Cooperativa ha acquisito maggiori conoscenze ed esperienze nel settore dell'assistenza e della cura agli anziani, sviluppando una filiera di servizi che vanno dalle cure domiciliari all'accompagnamento nel fine vita.

Animata dalla *mission* di affrontare la sfida di rispondere ai bisogni della comunità, La Meridiana è da sempre guidata da uno spirito volto all'ascolto e all'innovazione, che la conduce ancora oggi a sviluppare e implementare soluzioni reali, sostenibili e integrate nel territorio di riferimento.

In questa cornice, hanno preso forma negli anni alcune progettualità che, coerentemente con il metodo richiamato, hanno favorito una modalità di approccio *bottom up*. Un esempio è il progetto "Generazione Senior - La rete per l'invecchiamento attivo". I presupposti che ne hanno favorito la genesi e l'evoluzione hanno riguardato alcune riflessioni, maturate a livello strategico dalla Cooperativa, a partire da un duplice livello di analisi che ha compreso: a livello macro e meso, i dati provenienti dalla letteratura scientifica, incluse le previsioni sulla trasformazione della popolazione, e le indagini demografiche; a livello micro, l'esperienza della Cooperativa nei servizi di assistenza e cura per gli anziani, che ha suggerito una non corrispondenza tra il soddisfacimento del bisogno di cura e la disponibilità di posti letto nelle strutture sociosanitarie o di altre forme alternative di misure di assistenza o accompagnamento alla età anziana. Stando ai dati rilevati nel 2023, si parla di 6.106 posti disponibili su 203.075 ultrasessantacinquenni residenti nel territorio di ATS Brianza. Di queste 8.800 perso-

¹ Il termine inattivo è qui inteso con riferimento all'ambito occupazionale comprendendo le persone che non fanno parte delle forze lavoro, ovvero quelle non classificate come occupate o in cerca di occupazione (ISTAT 2015).

ne sono in lista di attesa (Rossi et al. 2023). Al 01.01.2024, così come al tempo di presentazione del progetto, la città di Monza si caratterizzava per la seguente struttura della popolazione: 123.121 residenti di cui 30.735 di 65 anni e oltre, quasi il doppio della fascia di età giovane 0-14 anni².

L'indice di vecchiaia nel 2024 riportava il dato di 201,5 ultrasessantacinquenni ogni 100 giovani infraquattordicenni, un valore che denota una crescita progressiva, pari a 18 punti in più rispetto all'anno 2019³. L'indice di ricambio della popolazione attiva, che esprime il rapporto tra fasce di popolazione in uscita (60-64 anni) e in entrata (15-19 anni) in età lavorativa, era pari a 136,9. Questo significa che su più di 136 lavoratori che si avviavano alla pensione solo 100 avrebbero preso il loro posto nel mercato del lavoro lasciando un *gap* di oltre 36 posti di lavoro da colmare⁴.

Inglobando altri dati, si potrebbe sintetizzare che la condizione della popolazione anziana nella città di Monza risultava caratterizzata da:

- incremento dell'indice di vecchiaia;
- diffusione di nuclei familiari monoparentali;
- isolamento e permanenza al proprio domicilio;
- indebolimento della rete di supporto familiare, amicale e di comunità;
- presenza di comorbidità e aumento delle demenze.

Questi dati, letti attraverso la lente, i valori e lo stile di La Meridiana, hanno dato maggior impulso a un processo di innovazione, teso a promuovere una cultura della longevità coerente con gli scenari e le prospettive future sulla trasformazione della popolazione, a partire dal riconoscimento della vecchiaia come risorsa per il sistema di *welfare* sia in termini culturali sia economici. I nuovi anziani sono la generazione che più delle altre detiene un patrimonio mobiliare e una ricchezza reale pro-capite maggiore rispetto alle altre fasce che compongono la popolazione (Donati e Rotolo 2021, 23).

Sebbene l'ambito di spesa prevalente risulti quello sanitario, gli over 65 spendono anche in trasporti, cultura e tempo libero divenendo un segmento di consumatori appetibili per quanti ne sappiano cogliere i nuovi bisogni e orientarne le scelte come consumatori o attori sociali in contesti in cui sperimentarsi, al fine di ridurre i costi della spesa pubblica e contrastare un approccio volto a produrre assistenzialismo (Donati e Rotolo 2021, 23).

Agendo sulla categoria del desiderio della persona che sta entrando o è già in fase inattiva, è possibile promuovere un processo virtuoso che le attribuisca protagonismo e nel quale è coinvolta in azioni di cittadinanza attiva, concorrendo così al risultato (Inzoli e Spreafico 2018). Con questo approccio, contribuirà a mettere in campo iniziative capaci di generare una serie di ripercussioni sul sistema di *welfare*, non solo in termini qualitativi, producendo *outcome* e offrendo

² ATS Brianza 2024.

³ ATS Brianza 2024.

⁴ ATS Brianza 2024.

servizi che rispondono a bisogni sociali reali, ma anche quantitativi, producendo valore economico e riducendo i costi della spesa pubblica.

A partire da questi livelli di analisi, il progetto ha trovato apprezzamento e opportunità di finanziamento privato attraverso il Fondo Dardanio e Zeffi Manuli⁵ e la Fondazione di Comunità di Monza e della Brianza⁶.

3. Finalità e obiettivi

“Generazione Senior” adotta come modello teorico di riferimento l’*Active Ageing Index* (AAI)⁷ da cui ricava le linee guida per la definizione di obiettivi specifici e la valutazione dei risultati.

In particolare, a partire dai quattro domini individuati dallo strumento (area della partecipazione sociale, area dell’occupazione, area della vita indipendente, sana e sicura; area della capacità e ambiente favorevole per l’invecchiamento attivo) vengono identificate le aree, le metodologie e gli strumenti di intervento, attraverso i quali favorire l’invecchiamento attivo.

Il progetto intende promuovere una cultura positiva e consapevole della salute nella longevità sviluppando un approccio corresponsabile, attivo e centrato sull’*empowerment* della persona che si avvia alla pensione, o si trova in fase inattiva, valorizzandone e impiegandone le risorse residuali e potenziali. Si vuole agire su un doppio binario: da un lato contrastare il fenomeno dell’isolamento sociale e della solitudine, dall’altro scommettere sul potenziale inespresso delle persone, contribuendo a migliorarne la qualità della vita e rispondendo in modo concreto ai bisogni individuali e collettivi presenti nella comunità di appartenenza.

Per rispondere a questa finalità il progetto si pone i seguenti obiettivi specifici:

- progettare nuove modalità per affrontare la fase dell’invecchiamento;
- recuperare, valorizzare e orientare le risorse dei *senior*;
- creare una rete fra associazioni, istituzioni e persone;
- elaborare un modello di sperimentazione da esportare in altri ambiti territoriali.

4. Azione descrittiva

“Generazione Senior” intende rispondere agli obiettivi esplicitati poc’anzi in modo collettivo e comunitario, favorendo la creazione di una rete tra sogget-

⁵ È possibile consultare la pagina web al link <<https://www.fondazionemonzabrianza.org/tutti-i-fondi/fondo-dardanio-e-zeffi-manuli/#:~:text=Il%20fondo%20C3%A8%20costituito%20dalla,con%20programmi%20di%20supporto%20personalizzati>> (2025-06-15).

⁶ È possibile consultare la pagina web al link <<https://www.fondazionemonzabrianza.org/>> (2025-06-15).

⁷ UNECE 2019: <https://unece.org/DAM/pau/age/Active_Ageing_Index/ECE-WG-33.pdf> (2025-06-15).

ti locali disponibili a confrontarsi periodicamente e a realizzare un programma di iniziative per la *longevity*.

Il successo della proposta risiede nell'approccio innovativo del progetto che interpreta l'esperienza dell'invecchiamento attraverso una prospettiva positiva che parte dal riconoscimento dei bisogni dell'età anziana e suggerisce modalità di risposta e soddisfazione che sappiano:

- riconoscere e indagare un ventaglio ampio di interessi;
- comprendere *location* e contesti diversificati;
- essere proposte in modalità differenti;
- mettere in dialogo generazioni diverse;
- caratterizzarsi da una metodologia attiva e un approccio dinamico.

A tal proposito, al fine di organizzare una proposta che sia il più completa possibile, i partner raggiunti hanno *mission*, finalità, competenze, natura giuridica e ambiti di lavoro eterogenei.

Grazie all'adesione di più di trenta partner locali, ogni anno viene presentato un calendario di iniziative che tratta temi di prevenzione, propone eventi culturali e occasioni di solidarietà. I *senior* sono così invitati ad aderire attivamente ad esperienze che sostengono benessere, creatività, conoscenza e socialità.

Avviato ufficialmente nel luglio 2022, il progetto ha visto una prima macro azione dedicata alla presentazione e diffusione del marchio sul territorio. In particolare, le attività di questa prima fase hanno riguardato la creazione dell'identità e *brand* di progetto, la mappatura e l'integrazione delle iniziative di invecchiamento attivo presenti nella città di Monza e la promozione di sinergie con gli enti locali aderenti agli obiettivi progettuali.

Parallelamente e con intensità crescente con lo sviluppo della rete di partner territoriali, l'attenzione è stata rivolta all'implementazione del programma che è andato via via articolandosi in: conferenze divulgative-scientifiche; eventi culturali; spazi laboratoriali e *workshop*; attività motorie; corsi di formazione; performance musicali, teatrali, artistiche e letterarie; campagne di prevenzione; mostre e visite culturali; rassegne cinematografiche e documentari; opportunità di volontariato occasionale. Tra gli interessi che sono stati indagati e approfonditi si citano l'arte, l'educazione alimentare, la finanza, il benessere psicofisico, il cinema, il digitale, la letteratura, il movimento, la musica, il teatro, il volontariato e molti altri⁸.

Il progetto si è caratterizzato anche per un approccio intergenerazionale coinvolgendo diversi studenti degli istituti superiori presenti in città che si sono attivati, per esempio, nella realizzazione di menù salutarì per i *senior* o di esibizioni musicali, oltre ad aver partecipato ad iniziative come incontri di testimonianza, visione di documentari, spettacoli teatrali e visite culturali. Accanto a

⁸ È possibile visionare il catalogo aggiornato alla pagina web <www.generazione senior.it> (2025-06-15).

loro, il progetto ha intercettato giovani adulti e adulti over 50, spesso in qualità di *caregiver* familiari.

Infine, il progetto sostiene azioni di amministrazione condivisa nella progettazione di una città a favore della longevità e si propone come osservatorio sugli stili di vita della generazione *senior* residente a Monza.

In particolare, si segnala la partecipazione al tavolo di lavoro “Co-programmazione finalizzata ad individuare possibili strategie volte a favorire politiche per l’invecchiamento attivo e per il sostegno alla ‘non autosufficienza’ di persone anziane”, promosso dall’amministrazione comunale sui temi dell’abitare, della sicurezza personale, dei trasporti, della cura e assistenza, della socialità, partecipazione e inclusione, che ha avuto come esito l’elaborazione di un documento condiviso nel quale si dichiara, anche, la volontà dei soggetti membri di incrementare e migliorare la proposta di esperienze promosse dal progetto “Generazione Senior”⁹.

5. Soggetti coinvolti

I beneficiari diretti sono prevalentemente i residenti over 65 di Monza e dei comuni limitrofi. Tuttavia, prescindendo da un criterio prettamente anagrafico, il progetto favorisce la partecipazione di persone adulte che si avvicinano alla fascia di età cosiddetta dei ‘giovani anziani’ (65-74 anni) per incoraggiare il mantenimento delle risorse personali (cognitive, motivazione, socialità, energia fisica, competenze, conoscenze ed esperienze) e migliorare, attraverso la prevenzione, la qualità di vita nell’invecchiamento.

I beneficiari indiretti sono: *caregiver* formali e informali dei beneficiari diretti, enti locali, interlocutori istituzionali e privati prevalentemente con sede nella provincia di Monza e Brianza.

6. Tempi e luoghi

Il progetto si sviluppa principalmente nella città di Monza, ma alcune iniziative si estendono, attraverso l’attività dei partner, anche ai comuni limitrofi. Le sedi delle iniziative e delle attività variano per intercettare coorti di popolazione diverse.

Si sono tenute iniziative in centri anziani, cinema, piazze, scuole, teatri, chiese e oratori, negozi, centri civici, parchi, luoghi di interesse storico e culturale, biblioteche, centri sportivi e tanti altri.

In quanto alla durata, l’iniziativa beneficia di un patrocinio oneroso privato per un periodo di tre anni.

⁹ Il documento esito del lavoro di coprogrammazione promosso dall’amministrazione comunale è consultabile alla pagina <<https://trasparenza.comune.monza.it/export/sites/default/it/DOCUMENTI/monzaservizi/sociale/05-Allegato-5-allavviso-Documento-di-coprogrammazione-invecchiamento-attivo-Gen-2025.pdf>> (2025-06-15).

Avviato ufficialmente nel luglio 2022, il progetto ha visto, nel corso del primo anno, un'attenzione crescente da parte di privati cittadini, amministrazioni locali ed enti locali.

Attualmente il progetto registra più di 600 iscritti e oltre 30 partner tra istituzioni, enti del Terzo Settore ed organizzazioni *profit*. Nonostante la copertura finanziaria assicuri uno sviluppo temporale, come ormai consuetudine di La Meridiana, a fronte del conseguimento degli *outcome* desiderati e di una sostenibilità economico-finanziaria, è auspicabile che alcune azioni possano rientrare strutturalmente nelle attività istituzionali della Cooperativa.

Inoltre, dal 2024, il modello 'Generazione Senior' ha suscitato l'interesse degli Ambiti Distrettuali afferenti alla ASST Brianza, che hanno colto l'occasione di un avviso pubblico di manifestazione di interesse promosso da ATS Brianza con l'obiettivo di co-progettare e realizzare un piano di azione territoriale per favorire e promuovere l'invecchiamento attivo (DGR n. 2168 del 15/04/2024).

Avendo incontrato valutazione favorevole, a partire da marzo 2025, l'esperienza di "Generazione Senior" verrà esportata negli ambiti della provincia di Monza e Brianza¹⁰.

Riferimenti bibliografici

- ATS Brianza. 2024. *Territorio e caratteristiche demografiche*. <<https://shorturl.at/Ry8oa>> (2025-06-15).
- Dogra, S., Dunstan, D.W., Sugiyama, T., Stathi, A., Gardiner, P.A., e N. Owen. 2022. "Active Aging and Public Health: Evidence, Implications, and Opportunities." *Annual Review of Public Health* 43: 439-59. <http://doi.org/10.1146/annurev-publhealth-052620-091107>.
- Donati, E., e A. Rotolo. a cura di. 2021. *Sapessi come è strano...invecchiare a Milano!* Milano: Egea.
- Inzoli, A., e G. Spreafico. 2016. *Lavorare ancora. La rigenerazione professionale degli over 50 in Italia*. Trento: Erickson.
- ISTAT. 2015. "Rilevazione sulle forze di lavoro – Media 2014 e 2013." <<https://www.istat.it/wp-content/uploads/2015/05/Glossario1.pdf>> (2025-06-15)
- Rossi, R., Proserpio, M., Merlo, E., e L. Cavalieri d'Oro, a cura di. 2023. *Epidemiologia ATS Brianza. Il bisogno della popolazione adulta fragile e anziana nella rete sociosanitaria Residenziale e Semiresidenziale di ATS Brianza*. <<https://shorturl.at/2BXLj>> (2025-06-15).
- UNECE. 2018. *Active Ageing Index Analytical Report*, 2019. <https://unece.org/DAM/pau/age/Active_Ageing_Index/ECE-WG-33.pdf> (2025-06-15).
- Zaidi, A. 2021. "Active Aging and Active Aging Index." In *Encyclopedia of Gerontology and Population Aging*, edited by D. Gu, e M.E. Dupre, 32-36. Cham: Springer.

¹⁰ Per approfondimenti è possibile consultare la pagina <<https://shorturl.at/AOIH9>> (2025-06-15).

Il futuro nelle parole: un per-corso di Biblioterapia per l'invecchiamento attivo

Carla Facchini, Patrizia Lefons*

Abstract:

This contribution first outlines the conceptual framework underpinning the reflective and dialogical pathways promoted by the Nestore Association, within a broader vision of active ageing. It then focuses on the Association's, most recent bibliotherapy initiative, which explored the lived experience of time during the transition from work to retirement – a phase of life marked by shifting rhythms and changing priorities.

Keywords: Active Ageing; Bibliotherapy; Lifelong Learning; Reading

1. Premessa: per-corsi di riflessione ed elaborazione

Negli ultimi decenni, il concetto di invecchiamento attivo è entrato nell'agenda politica internazionale come una delle possibili risposte per affrontare le sfide sociali, sanitarie ed economiche di una popolazione sempre più longeva. In concreto, attraverso l'invecchiamento attivo, si vogliono promuovere politiche di prevenzione a quel decadimento tendenzialmente connesso alla senilità. Da un lato, si sottolinea il ruolo di corretti stili di vita, dall'altro, l'importanza del mantenimento di relazioni sociali e di attività culturali, nella loro più ampia accezione (Boccacin e Bramanti 2014). Numerose sono, infatti, le ricerche che evidenziano il ruolo fondamentale del permanere di interessi, attività, relazioni sociali, per quanto riguarda non solo la salute fisica, ma anche quella psicologica e la qualità della vita in generale (Findsen e Formosa 2016; Narushima, Liu e Diestelkamp 2018).

In questo quadro concettuale si colloca l'attività dell'Associazione Nestore, un'Associazione di Promozione Sociale (APS) costituitasi alla fine degli anni '90 con l'obiettivo specifico di 'accompagnare' le persone al pensionamento che, in

* Il contributo è il risultato del lavoro congiunto delle autrici. Per la stesura sono da attribuire a Carla Facchini i paragrafi 1 e 4, a Patrizia Lefons i paragrafi 2 e 3.

quegli anni, avveniva spesso in età pre-anziana, comportando, specie per quanti avevano una collocazione professionale rilevante, il rischio di un vissuto problematico, in quanto perdita del proprio ruolo sociale. Per diversi anni, Nestore ha così organizzato soprattutto corsi di preparazione al pensionamento e di sostegno ad un invecchiamento attivo, anche incoraggiando un impegno nel volontariato.

Con la posticipazione dell'età prevista per il pensionamento verificatasi negli ultimi anni, il tema della transizione alla quiescenza è diventato, ovviamente, meno rilevante, o, meglio, connotato più per i suoi aspetti positivi di disponibilità di tempo a disposizione, che come una negativa perdita di ruolo. Hanno invece acquisito maggior rilievo altri ambiti legati al processo di invecchiamento, quali i mutamenti dei ruoli familiari e una riflessione sulla propria complessiva identità (Facchini e Rampazi 2012). Temi, questi, cui si è affiancato un crescente interesse sia a comprendere meglio una società sempre più complessa e di difficile lettura, sia ad affrontare tematiche alle quali non ci si era precedentemente potuti dedicare.

Ne è risultato un ampliamento delle attività proposte dall'Associazione, ampliamento che, però, ha mantenuto alcuni caratteri distintivi delle precedenti proposte, quali la ricerca di un forte coinvolgimento dei partecipanti e modalità centrate sul piccolo gruppo.

È, infatti, rimasto centrale l'obiettivo di far comprendere, scoprire o riscoprire le proprie risorse personali in una fase della vita caratterizzata da cambiamenti e da transizioni, e di offrire occasioni per una nuova lettura della propria identità, dei propri valori e delle proprie relazioni. Nello stesso tempo, anche se tutte le attività sono tenute da esperti, la metodologia adottata prevede che chi conduce il gruppo si ponga, più che come docente in senso stretto, come coordinatore e facilitatore in grado di incentivare i partecipanti a condividere il proprio sentire e il voler essere protagonisti di questa nuova fase della vita. Non a caso, per queste attività utilizziamo il termine 'per-corsi' che ci sembra meglio rimarcare che si tratta di attività tese a un tragitto compiuto assieme, connotato da un forte confronto tra tutti i partecipanti. Ed è in questo quadro che si pone il per-corso di 'biblioterapia'.

2. Che cos'è la biblioterapia

La biblioterapia è uno strumento per educatori, bibliotecari, insegnanti, *counselor*, filosofi, psicologi, psichiatri, operatori sanitari e sociali: sebbene diffusa a livello internazionale, in Italia non è ancora particolarmente nota, anche se negli Stati Uniti se ne parla dai primi del '900 (Rubin 1978).

Nota anche come *Shared Reading*, la biblioterapia ha conosciuto diverse definizioni, a seconda delle epoche e dei contesti, dando luogo a non pochi fraintendimenti. Il suffisso stesso 'terapia' è di quelli che suscitano perplessità, soprattutto in un'epoca in cui le cosiddette artiterapie sembrano costituire una minaccia a professioni e saperi più tradizionali, basandosi su impianti teorici deboli o ambigui e che da qualche anno arricchiscono l'offerta educativo/formativa, sia all'interno che al di fuori dell'ambito strettamente accademico. Non solo: la parola

inglese *therapy* non ha la stessa valenza del termine 'terapia', che, in italiano, indica una pratica medico-sanitaria, al contrario che in inglese in cui rispecchia più il verbo *to care* (prendersi cura) che *to cure* (curare, in senso medico).

Il termine biblioterapia è composto da due parole di origine greca: βιβλίον, libro, e θεραπεία, terapia. Un'interpretazione etimologica, semplice e intuitiva, che in questo caso determina anche una serie di domande complesse: che cosa è un libro, oltre ad essere un oggetto? Che cosa è la lettura? E la malattia, come si rapporta con la parola terapia?

Non sono temi di semplice trattazione, infatti, è da oltre cento anni che la biblioterapia è considerata una sorta di 'osservata speciale'.

Un lavoro interessante e molto recente di Gill Partington (2023, 3-5), si apre con una considerazione: anche se esiste apparentemente un accordo nel ritenere la lettura come un'attività che provoca uno stato di benessere, definire in modo univoco questa disciplina è impossibile. Afferma Partington:

Unlike other established forms of therapy – psychotherapy, psychoanalysis or behavioural therapy – it can't be said that there is any such thing as a recognised canon of theory. Instead, there is a very broad core idea – that reading can be in some way beneficial – and an umbrella term under which many things position themselves (2023, 4).

Secondo Partington, c'è un momento preciso in cui possiamo registrare un cambiamento di rotta: fino alla metà circa del Novecento, la biblioterapia era considerata più o meno appartenente all'ambito medico-psichiatrico, per poi trasformarsi in un insieme di pratiche e concezioni più frammentato, che possiamo per chiarezza definire 'biblioterapia dello sviluppo' per differenziarla dalla 'biblioterapia clinica'.

Questa affermazione trova un riscontro puntuale nelle definizioni di biblioterapia date nel corso del tempo. Tra le varie definizioni, raccolte e citate da Marco Dalla Valle (2018) nell'unico testo italiano che ci introduce alla storia, ai fondamenti teorici, agli strumenti e alle tecniche della biblioterapia, adottiamo quella coniata dallo stesso Dalla Valle, quale «uso creativo e ragionato della letteratura con l'intervento di un facilitatore fissando precedentemente un obiettivo» (2018, 26). Ed è da quest'ultima definizione che muove l'intervento condotto presso Nestore.

3. Il per-corso presso l'Associazione Nestore

La scelta di proporre a questa Associazione un'attività di biblioterapia incentrata sul vissuto del tempo nel passaggio dal lavoro alla pensione è dovuta a due considerazioni.

Anzitutto, la convinzione che un tema di questo tipo trovi nell'approccio biblioterapico l'approccio più efficace. A differenza di un gruppo di lettura, dove il libro è il fine stesso dell'attività, nella Biblioterapia dello Sviluppo o *Shared Reading*, il materiale letterario proposto è un mezzo che induce i partecipanti a riflettere sulle proprie esperienze in prima persona, condividendole col gruppo.

In secondo luogo, risulta di fondamentale importanza la *mission* di Nestore che ha organizzato questo progetto. L'argomento scelto rientra, infatti, negli obiettivi di questa Associazione, indagando un tema di interesse dei soci, attraverso una modalità di indagine consona alla platea di possibili interessati.

L'attività si è svolta in 6 incontri, tutti in presenza ad eccezione del primo, introduttivo, tenutosi online, con lo scopo di presentare l'iniziativa. Gli incontri, della durata di 90 minuti ciascuno, si sono tenuti tra dicembre 2023 e marzo 2024, con cadenza quindicinale, in modo da favorire la percezione di una unità compatta di tempo e azione finalizzata all'obiettivo. Il gruppo era costituito da 11 partecipanti, 2 uomini e 9 donne, età media 72 anni, quasi tutti laureati. Ad eccezione del primo e dell'ultimo, gli incontri hanno ricalcato lo schema seguente:

- individuazione dell'obiettivo di indagine per ciascun incontro, fermo il macrotema iniziale;
- lettura del materiale narrativo selezionato (*fiction* e non *fiction*);
- formulazione delle domande-stimolo per la discussione.

Solo il primo e l'ultimo degli incontri hanno previsto una diversa scansione: nel primo incontro, il laboratorio vero e proprio è stato preceduto dalla raccolta di dati sulle abitudini di lettura; nell'ultimo è stato distribuito un questionario per valutare il gradimento dell'iniziativa.

I dati raccolti evidenziano un gradimento decisamente elevato: se per due partecipanti l'attività è stata valutata positivamente, per gli altri lo è stata, invece, molto di più. Ci sembra inoltre interessante riportare alcune delle motivazioni espresse dai partecipanti per spiegare la propria valutazione: «Questi incontri in modalità lettura condivisa inducono all'ascolto, alla scoperta e alla riflessione»; «Utili i suggerimenti di lettura della conduttrice, congeniale l'approccio dialogico»; «La modalità adottata invita a riflettere su sé stessi, sugli altri e sul mondo che ci circonda»; «È interessante la capacità della biblioterapia di far emergere da ogni persona le proprie sensazioni ed emozioni, il che non accade nel gruppo di lettura che sto seguendo».

Tale gradimento è alla base della riproposizione del percorso per l'anno successivo.

4. Conclusioni

Complessivamente, il per-corso ha confermato l'efficacia di un approccio non direttivo, in cui ogni partecipante è libero di intervenire e di condividere esperienze personali di vita. Possiamo, infatti, affermare che la biblioterapia dello sviluppo/*Shared Reading*:

- consente attività esperienziali protette;
- è uno strumento estremamente personalizzabile;
- permette una partecipazione volontaria e spontanea;
- utilizza materiale narrativo utilizzato che tiene conto dei differenti *background* culturali;
- rende il gruppo non solo *setting*, ma anche risorsa.

Anche alla luce di questa attività, ci sembra opportuno riprendere il discorso sull'invecchiamento attivo in una logica più ampia e, forse, meno scontata di quella normalmente utilizzata.

Certo, c'è un invecchiamento attivo legato al fare (nel lavoro, nelle reti familiari, nei consumi culturali, nell'associazionismo, nel volontariato) ma è altrettanto attivo l'essere capaci di rapportarsi con gli altri in relazioni significative e di dare un senso al proprio essere. Si è attivi in quanto si fanno attività, ma si è attivi, soprattutto, in quanto si è 'attori' protagonisti della propria vita.

Vorremmo quindi chiudere con un brano tratto da Hillman, che ci ricorda che: «La nostra natura è una complessità pluralistica, una trama multifasica e polisemica, un fascio, un groviglio, una cartelletta piena di fogli. Ecco perché ci serve una vecchiaia lunga: per sbrogliare i fili e trovare i bandoli» (2000, 71).

Ecco: essere attivi è anche (o, forse, soprattutto) essere attori protagonisti del proprio vivere, capaci di rapportarsi con gli altri e, nello stesso tempo, capaci di rileggere e di dare un senso alla propria storia e al proprio presente.

Riferimenti bibliografici

- Boccacin, L., e D. Bramanti. 2014. "Anziani attivi in Europa tra morfogenesi dei legami e innovazione esistenziale." In *L'allungamento della vita. Una risorsa per la famiglia, un'opportunità per la società*, a cura di E. Scabini, e G. Rossi, 233-59. Milano: Vita e Pensiero.
- Dalla Valle, M. 2018. *Biblioterapia. Strumenti applicativi per le diverse professioni*. Verona: Qui Edit.
- Facchini, C. 2023. "Invecchiamento attivo e mutamenti del sistema pensionistico: quale impatto sui soggetti e sulle reti familiari?" *Autonomie locali e servizi sociali* 2: 191-206.
- Facchini, C., e M. Rampazi. 2012. "No Longer Young, not Yet Old: Biographical Uncertainty in Late-adult Temporality." *Time & Society* 18 (2-3): 351-72.
- Findsen, B., e M. Formosa. 2016. *International Perspectives on Older Adult Education. Research, Policies and Practice*. New York: Springer Link.
- Hillmann, J. 2000. *La forza del carattere. La vita che dura*. Milano: Adelphi.
- Narushima, M., Liu, J., e N. Diestelkamp. 2018. "Lifelong Learning in Active Ageing Discourse: Its Conserving Effect on Wellbeing, Health and Vulnerability." *Ageing Societies* 38 (4): 651-75. <https://doi.org/10.1017/S0144686X16001136>.
- Partington, G. 2023. *Bibliotherapy: A Survey of Literature*. Working Papers 2022/23: 03. Exeter: Wellcome Centre for Cultures and Environments of Health.
- Rubin, R.J. 1978. *Bibliotherapy Sourcebook*. Phoenix, AZ: Oryx Press.

“Never Ending Learning”.

Apprendimento permanente e invecchiamento attivo sono un antidoto al deterioramento cognitivo

Giovanna Cavarocchi

Abstract:

Auser is an Association of people who are actively engaged within their local communities, perceiving the territory not merely as a place of residence but as a foundation from which to build an alternative model of society through concrete, everyday actions. Our commitment to active ageing and lifelong learning is embodied in our voluntary service within Auser and materialises in community-based projects. The secular nature of our volunteering contributes an added value to Auser's initiatives, where support for individuals, the inclusion of migrants, cultural activities, education, social tourism, and intergenerational dialogue arise not from paternalistic or charitable sentiments, but from a rigorous analysis of social needs and a commitment to providing supportive responses. These responses are offered without ever seeking to replace public services and are always grounded in adherence to Auser's core values.

Keywords: Active Ageing; Auser; Intergenerationality; Learning; Volunteering

1. Reciprocità

Le buone pratiche nel Lazio si differenziano nelle diverse province in quanto rispondenti a specifici bisogni emergenti a livello locale; tutte le azioni si caratterizzano in un dare e avere, in una reciprocità che vede i volontari impegnati nell'offrire servizi e contemporaneamente ricevere un accrescimento del proprio ben-essere psicofisico. Agendo come operatori socioculturali i nostri anziani attivi prevengono il decadimento cognitivo. Cito di seguito alcune delle molte esperienze significative di Auser Lazio.

2. Orte e i migranti

A Orte, in provincia di Viterbo, le volontarie sono per lo più ex insegnanti che decidono di vivere la longevità, di invecchiare attivamente mettendo le competenze acquisite durante la vita lavorativa a disposizione dei numerosi migranti che vivono qui. I corsi di Italiano L2 sono attivi da ormai 15 anni e la

Giovanna Cavarocchi, Auser Provinciale Lazio, Italy, giovanna.cvrch@gmail.com

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Giovanna Cavarocchi, “Never Ending Learning”. *Apprendimento permanente e invecchiamento attivo sono un antidoto al deterioramento cognitivo*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7.38, in Vanna Boffo, Michele Bertani, Donatella Bramanti, Rabih Chattat, Laura Formenti (edited by), *Accompagnare la longevità. Buone pratiche educative e formative per l'invecchiamento attivo*, pp. 329-333, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0744-7, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7

qualità dei docenti ha permesso ad alcuni di superare il corso per esaminatori presso l'Università per Stranieri di Perugia. Questo ha consentito ad Auser di essere riconosciuta come sede d'esame per le certificazioni A2 e B1, necessarie rispettivamente per ottenere il permesso di lungo soggiorno e la cittadinanza italiana. Ogni anno abbiamo due sessioni di esame a ciascuna delle quali partecipano dai 5 ai 20 cittadini stranieri: il 90-95% di essi supera brillantemente l'esame. Migrazioni e inclusione dei migranti sono un nostro impegno necessario per costruire la libertà delle persone e per fare esercizio di democrazia, questa è stata la motivazione che ha spinto ad iniziare il percorso che prosegue e si amplia sempre di più coinvolgendo di anno in anno nuovi volontari per rispondere alla crescente domanda e arrivando ad organizzare nell'ultimo anno 4 corsi di diversi livelli per un totale di 58 studenti migranti.

3. Finestre sull'Arte

Il Circolo culturale Sergio Quadraccia¹ di Orte, tra le varie iniziative, organizza attività a tema con il coinvolgimento degli iscritti, condotte gratuitamente da socie con competenze specifiche. A questo proposito, un grande interesse è stato sollecitato dal ciclo di lezioni denominato "Finestre sull'Arte", articolato in incontri quindicinali svolti attraverso lezioni frontali su tematiche artistiche, con l'ausilio di strumenti interattivi. L'obiettivo di divulgare la conoscenza artistica, di stimolare la curiosità e l'interesse culturale dei partecipanti e di favorire un'azione di prevenzione, è stato raggiunto anche grazie alla programmazione di visite a mostre e/o a luoghi (musei, chiese, palazzi, città...) dove ammirare 'i tesori artistici' presi in considerazione. Ad esempio, agli incontri su S. Francesco nell'arte sono seguite visite alla Basilica Superiore e Inferiore di Assisi, al museo Diocesano-Chiesa omonima a Orte, alla Basilica di S. Francesco ad Arezzo con un focus specifico sugli affreschi della 'Storia della Vera Croce' di Piero della Francesca.

4. Velletri e lo scambio tra generazioni

A Velletri, in provincia di Roma, il progetto "Anziani di Pubblica Utilità" rappresenta una buona pratica per l'invecchiamento attivo con la messa in campo dei 'Nonni Vigili' che va oltre l'esigenza dell'Amministrazione comunale di istituire un servizio di vigilanza da parte dei volontari anziani presso le scuole ed altre strutture pubbliche del centro abitato. La funzione dei 'Nonni Vigili' è quella di assistenti alla sicurezza stradale, supportando l'ingresso e l'uscita degli alunni dalle scuole, ma soprattutto sono un punto di riferimento non solo per gli alunni ma anche per i loro genitori. L'anziano che viene coinvolto in attività sociali si sente protagonista come cittadino e tende a superare in questo modo il senso di solitudine e di emarginazione che rappresenta uno dei problemi più

¹ Circolo con certificazione di qualità Auser.

specifici della sua condizione. In quest'ottica, la pratica dell'invecchiamento attivo realizzata attraverso progetti come i 'Nonni Vigili' diventa un'importante occasione di incontro, dialogo e scambio intergenerazionale, valorizzando il protagonismo degli anziani ancora attivi. I *senior*, i pensionati possono così essere trasformati in rilevante risorsa sociale contribuendo a migliorare la qualità della loro vita attraverso l'invecchiamento attivo superando le possibili derive dell'isolamento e dell'impoverimento esistenziale aiutando a diffondere la cultura e la pratica della solidarietà, anche in età avanzata. Oltre agli incontri nelle scuole per tramandare conoscenze di storia vissuta e trapassare strumenti di lettura e decodifica della realtà basati sull'esperienza dell'impegno, il dialogo tra generazioni avviene anche con azioni di prossimità dove il servizio del nonno vigile offre occasione di scambio e arricchimento reciproco.

5. Vetralla, l'Alzheimer Caffè

Oggi più che mai abbiamo bisogno di 'cura', di molte cure e quotidianamente si aggiungono nuove domande e nuove risposte: a Vetralla, provincia di Viterbo, assistiamo ad un esempio virtuoso di aiuto alla persona; in questo piccolo comune della Tuscia l'integrazione tra formazione degli adulti, cura dei più fragili, rapporto tra generazioni prende vita grazie alla collaborazione e co-progettazione e co-programmazione di Auser, con la Cooperativa sociale Il Cerchio e con il Comune. Nasce a Viterbo nel 2017, grazie a un protocollo di intesa con la ASL e al contributo dell'8 per mille della Tavola Valdese, un "Alzheimer Caffè" per realizzare il quale i volontari seguono un corso di formazione offerto dal coordinamento provinciale per le demenze della ASL, ma, interrotto per l'emergenza Covid-19, si trasferisce nel 2021 nella sede di Vetralla. I volontari sono anziani della nostra Associazione che mettono a disposizione il loro tempo e le loro competenze per rendersi utili e per integrare i servizi verso chi è affetto da questa terribile malattia e verso i loro *caregiver* che, impegnati nella cura 24 ore su 24, sono sempre a rischio di *burnout*. Lo scopo del Caffè è creare uno spazio accogliente, non medicalizzato, uno spazio ludico, dove incontrarsi, raccontarsi, cantare, giocare, cuocere i biscotti e fare merenda per offrire l'opportunità di interagire 'normalmente' e rallentare il progredire inesorabile di questa malattia, ma anche offrire ai familiari uno spazio di libertà, la possibilità di svuotare la mente per quelle due-tre ore. Inizialmente il Caffè si svolge una volta a settimana, poi il progetto si arricchisce di nuovi volontari, di collaborazioni professionali e di risorse consentendo l'apertura per tre giorni a settimana per un orario più ampio che comprende anche l'ora del pasto. Strada facendo, i volontari Auser hanno potuto constatare che il relazionarsi dei bambini con figure e competenze di anziani porta a risultati di gratificazione reciproca e arricchimento culturale. Così negli anni si sono realizzate attività come "nonno raccontami una storia", "facciamo le fettuccine", "creiamo le statuine del Presepe" tutte accolte con entusiasmo e coinvolgimento grazie anche alla supervisione della psicoterapeuta e della psicologa che garantiscono che le attività proposte siano adatte agli ospiti del Caffè e condivisibili dai bambini.

6. Roma, Circolo vecchie maniere e grovigli

A Roma, stiamo assistendo ad un originale esperimento che mette in moto energie nuove attraverso un circolo Auser formato dalla compresenza di giovani e anziani, dove l'incontro avviene ad esempio nell'ambito delle domeniche dedicate all'“Uncinetto e Caffè” e presso la sede in via dei Frentani 4.

Accade che un ampio numero di ragazzi ventenni si ritrovino ad apprendere con tenacia la tecnica ‘vecchia come il mondo’ del lavoro manuale dell'uncinetto dalle nonne. Recentemente, durante l'autogestione dello storico Liceo Mamiani gli studenti hanno chiesto ad Auser una dimostrazione pratica del lavoro ad uncinetto ed una ex alunna del Liceo, oggi nonna, ha risposto all'appello innescando un percorso virtuoso di scambio di conoscenze. Sono nati così gli incontri della domenica che proseguono con dinamismo, vivacità, avventura e chissà cosa arriveranno a creare partendo da una semplice catenella! Come descrivere questa nuova esperienza? Un meraviglioso groviglio di umanità, sensibilità, disponibilità per difendere l'allegria e organizzare la speranza.

7. Erasmus+ EdA

Infine, con una punta di orgoglio, riferisco la partecipazione di Auser Tuscia al Programma Erasmus+, mobilità di breve durata per l'educazione degli adulti. Nato dal desiderio degli studenti dei corsi di lingua inglese per adulti di viaggiare per conoscere, sperimentare e approfondire la lingua in contesto reale. Il progetto “Never Ending Learning” è stato fondamentale per l'inclusione di soggetti diversi tra loro per livello scolastico e culturale (da persone con la V elementare a laureati e professionisti), per età (tra i 50 e i 79 anni), per interessi che variano da medico-scientifici a letterari, dal settore agricolo a quello artistico e artigianale, da quello ambientale al motorio. Facendo leva sulla curiosità e sulla motivazione del viaggio, si è riusciti a trasferire persone anziane, con un basso livello di istruzione, abituate a vivere in un piccolo centro di provincia in una metropoli europea (Dublino) ricca di storia e con usi e costumi completamente diversi dai propri. L'equilibrio di partecipanti con diverse caratteristiche è stato possibile grazie alla comune appartenenza all'Associazione Auser e alla condivisione dei suoi valori: accettazione dell'altro senza discriminazione di sesso, cultura, religione, età. Gli organizzatori hanno proposto questa esperienza a tutti i soci dei quattro circoli provinciali di Viterbo, Orte, Fabrica di Roma e Vetralla, che hanno caratteristiche territoriali diverse per il tipo di attività proposte, e i volontari hanno età, livello di istruzione, condizione di salute e bisogni complessi pur se tutti accomunati da interessi condivisi (cittadinanza e invecchiamento attivo attraverso la pratica del volontariato e del dialogo intergenerazionale). L'eterogeneità culturale è stata uno stimolo a condividere e scambiare le proprie competenze e a sviluppare le *soft skills*. Inoltre, sapere di poter contare sulla condivisione tra persone già abituate a viaggiare, e con discrete conoscenze linguistiche, ha favorito l'adesione di soggetti svantaggiati che hanno così realizzato il proprio sogno potendo contare sulla solidarietà e l'auto mutuo aiuto.

Riferimenti bibliografici

Auser informa. 2020-25. Vari numeri.

Binotto, M. 2021. "La rete Auser e la comunicazione per l'invecchiamento attivo. Prospettive e problemi." In *La comunicazione non ha età. L'esperienza di Auser tra identità, media e relazioni*, a cura di A. Marzano, e A. Santomartino, 47-72. Bologna: Lupetti Editore.

Falasca, C. 2025. "Vivere la longevità. L'invecchiamento attivo nella transizione demografica per un welfare generativo." *Auser informa*. <<https://auser.it/books/vivere-la-longevita-linvecchiamento-attivo-nella-transizione-demografica-per-un-welfare-generativo/>> (2025-06-15).

Florenzano, F. 1988. *La reality orientation in psicogeriatría*. Roma: Aldo Primerano.

Diventare cittadine e cittadini del mondo. Apprendimento intergenerazionale e interculturale nei CPIA tra storia e memoria

Flavia Virgilio, Alessandra Jelen*

Abstract:

This contribution offers a reflection on the participation of the Udine CPIA (Provincial Centre for Adult Education) in the “Premio Paola Schiratti”, promoted by the Association Le Donne Resistenti APS, in Udine. The Prize was established to promote within schools a methodology of investigation grounded in oral history and the collection of interviews, data, photographs, and documents related to women’s history. In the 2024/2025 academic year, the initiative was extended to include adult learners from the CPIA. The project undertaken by the Gemona del Friuli branch involved the collection of video interviews which, adopting an autobiographical approach, brought to light the intergenerational and intersectional dimensions of contemporary historical dynamics. The involvement of unaccompanied foreign minors as interviewers enabled the development of linguistic and digital skills, as well as the acquisition of civic competencies and cultural awareness – key elements for fostering democratic coexistence within cohesive and inclusive communities.

Keywords: Citizenship Skills; Gender-oriented Oral History; Intergenerational Dialogue; Italian as a Second Language (L2); Local Networks for Lifelong Learning

1. Premessa

Il progetto su cui si sofferma la riflessione di questo contributo è stato realizzato nell’ambito di un corso di 1° livello primo periodo didattico del CPIA di Udine sede associata di Gemona del Friuli. Il gruppo di apprendimento era composto da 21 studenti di cui 11 maschi, tra i quali 10 minori stranieri non accompagnati, e 10 femmine.

Si propone la riflessione sull’esperienza della partecipazione del CPIA al “Premio Paola Schiratti” edizione 23/24, promosso dall’Associazione Le Donne resistenti APS di Udine. Nell’anno scolastico 2024/25 la tematica di indagine

* Il contributo è il risultato del lavoro congiunto delle autrici. Per la stesura sono da attribuire a Flavia Virgilio i paragrafi 1, 2 e 4, a Alessandra Jelen il paragrafo 3.

proposta dal Bando del Premio è stata ‘Ragazze, mamme, nonne: la conciliazione tra lavoro in casa e fuori casa delle donne a te vicine nel territorio in cui abiti, in un mercato del lavoro in continua trasformazione’ e per la prima volta il Premio è stato aperto anche agli adulti frequentanti i corsi del CPIA. Hanno aderito sei classi del CPIA di Udine, sedi associate di Udine, Cividale e Gemona del Friuli. Il lavoro ‘Vorrei lavorare, ma...’, della sede di Gemona del Friuli, basato su una serie di video-interviste su un format studiato e condiviso, è risultato vincitore della sezione studenti adulti.

Il Premio, giunto alla quarta edizione, nasce per proporre nelle scuole un metodo di indagine storica, basato sulla storia orale e sulla raccolta di interviste, dati, fotografie, documenti di storia delle donne del territorio friulano. Si intende far emergere il punto di vista femminile nell’indagine storica contemporanea per sensibilizzare allievi e allieve di diversi ordini di scuole sulle differenze di genere anche a livello della costruzione della memoria collettiva. Gli studenti e le studentesse diventano protagonisti della ricerca sul proprio territorio con le interviste raccolte soprattutto nelle famiglie e nelle comunità, oltre che destinatari di un tesoro di conoscenze ed esperienze vicine a loro, ma spesso non riconosciute nella loro valenza di testimonianza storica. Il processo della raccolta di storie orali contribuisce, in questo modo, a creare un forte legame tra soggetti individuali, scuola, enti locali e forze sociali presenti sul territorio.

2. CPIA e territori per una scuola di cittadinanze

Il progetto ha visto la convergenza dei seguenti obiettivi che accomunano le finalità del Premio con alcuni degli obiettivi chiave alla base dei corsi dell’istruzione degli adulti:

- promuovere le competenze chiave per l’esercizio della cittadinanza attiva, inclusa la cittadinanza digitale, previste dalla normativa in materia di adempimento dell’obbligo di istruzione;
- superare nei percorsi di istruzione un ruolo meramente ricettivo degli studenti e delle studentesse per assumere un ruolo attivo nella costruzione della conoscenza storica, nell’esplorazione della realtà a loro vicina, nella riflessione consapevole sulla microstoria in cui sono immersi;
- promuovere, a partire dalla ricostruzione della storia di genere locale contemporanea, una visione di confronto intergenerazionale e intersezionale delle tematiche storiche, cogliendo “gli aspetti informali e nascosti di una realtà che le donne controllano talvolta in misura superiore a quella superficialmente percepibile” (P. Schiratti)¹;
- attivare reti locali di apprendimento permanente tra formale ed informale che facilitino l’inclusione e la costruzione di contesti sociali accoglienti;
- promuovere nell’istruzione degli adulti una prospettiva trasformativa dell’apprendimento partendo da un approccio autobiografico;

¹ <<https://shorturl.at/qAbMj>> (2025-06-15).

- promuovere l'utilizzo della lingua italiana (L2) in una modalità formale come quella rappresentata da un'intervista sul proprio vissuto.

I territori in cui le sedi del CPIA operano sono collocati in contesti molto diversificati, caratterizzati da trasformazioni, complessità, contraddizioni e presenza di migranti e di famiglie con *background* migratorio (Zoletto 2022). Incardinare gli interventi scolastici ed educativi in contesti così complessi ed articolati richiede la capacità di considerare le diversità dei percorsi individuali e familiari e l'eterogeneità che caratterizza i territori per genere, età, *background* linguistico e culturale. Non solo, nel caso specifico dei minori, quando questi ragazzi acquisiscono la cittadinanza italiana al compimento della maggiore età, scompaiono dai dati statistici relativi alla presenza degli 'stranieri', tanto che il rapporto ISTAT su *Identità e percorsi di integrazione delle seconde generazioni in Italia* suggerisce che «la presenza di ragazzi con *background* migratorio sta diventando [...] un puzzle sempre più complesso ed eterogeneo» (ISTAT 2020, 15).

In questo contesto il lavoro sulle autobiografie delle donne, raccolte da ragazzi con *background* migratorio, ha permesso di costruire tra scuola e territorio reti di significato condivise, aprendo nuovi spazi per l'educazione permanente (Zoletto 2022) che valorizzano le competenze dei soggetti a partire dalle competenze linguistiche e digitali, lavorando in un'ottica di educazione permanente di comunità (Rivoltella 2017; Zoletto 2022) e mettendo in luce le dimensioni transnazionali entro cui oggi prendono forma alcuni aspetti delle relazioni tra processi di migrazione e processi di invecchiamento della popolazione. Le parole e le narrazioni dell'ageismo, infatti, si incontrano oggi con «altrettante produzioni discorsive che incrociano il campo della diversità socioculturale e delle migrazioni» (Zoletto 2022, 11). Il tentativo nel CPIA è di aprire sguardi che mostrino le intersezioni tra profili demografici, diversità di genere, migrazioni, in una prospettiva di educazione permanente, intergenerazionale e interculturale. Le connessioni tra invecchiamento e migrazione, infatti, «possono costituire un'occasione preziosa per costruire memorie e azioni comuni che offrano agli apprendenti coinvolti l'occasione di rivestire i diversi ruoli presenti nella relazione educativa e di riconoscersi come protagonisti di storie multiple e complesse» (Tramma 2022, cit. in Zoletto 2022).

I territori, allora, diventano intrecci di relazioni, mondi capaci di costruire percorsi di crescita e di benessere. In questi percorsi la scuola e l'educazione costituiscono un nodo centrale, non solo per formare manodopera, ma per costruire cittadinanza democratica. Intorno ai luoghi dell'educazione come risorse chiave delle comunità è necessario sviluppare pensiero e azione per governare i cambiamenti e costruire società più giuste, inclusive, pacifiche e resilienti (Zoletto 2022). Nell'abitare gli spazi, che siano le case o le scuole, e nel complesso intreccio di legami intergenerazionali, intersezionali e interculturali che caratterizzano i luoghi eterogenei in cui viviamo, si esprime infatti la capacità di una comunità di prendersi cura (hooks 2020).

3. Storia orale e storia di genere per un dialogo tra scuola e territorio

La storiografia moderna ha aperto e apre diversi squarci sulla storia di genere, che significa non solo storia delle donne, ma anche storia vista dal punto di vista delle donne. Ciò accade in particolare quando la ricerca storica procede in chiave comparativa, cercando intersezioni con altri ambiti come quello antropologico, economico, ambientale, politico e proprio in queste intersezioni la presenza delle donne nella evoluzione storica è rintracciabile. Al contrario, risulta del tutto evidente che, se la storiografia indaga prevalentemente nell'ambito della storia militare e geopolitica, come per millenni si è fatto, si muove in un mondo in cui le donne sembrano non esistere. Ed è quanto accaduto per secoli nella nostra tradizione storiografica, di generazione in generazione, tra banchi di scuola e aule universitarie.

L'Associazione Le Donne resistenti APS prevede fin dalla sua fondazione, promossa dall'insegnante, storica e politica Paola Schiratti, di occuparsi di ricerca e divulgazione in questo ambito, in particolare di indagare come è cambiato il lavoro delle donne nel corso dei decenni sul territorio locale. In sintesi: ogni due anni con il Premio si propone un'indagine di storia di genere, legata al territorio e alle figure femminili che lo abitano (o che lo hanno abitato), per ricostruire, grazie alle microstorie femminili, lo sviluppo del tessuto sociale e politico di un'area. Il focus di indagine cambia ad ogni edizione, ma il *fil rouge* è sempre il lavoro femminile nelle sue varie sfaccettature. In questo ambito, le scuole si mostrano interessate e sensibili, come dimostrano i lavori pervenuti negli anni e pubblicati sul sito dell'Associazione².

Emergono però diversi problemi in questo tipo di indagine, che riguardano sia il reperimento e il controllo delle fonti da utilizzare nella ricostruzione di un fenomeno, sia la necessità di individuare metodi e strumenti per creare le basi per una memoria collettiva.

Con il Premio si vuole valorizzare quanto si sta facendo in questo ambito della didattica, seppur a macchia di leopardo, ma anche proporre occasioni di approfondimento su finalità, contenuti e soprattutto sulla metodologia da utilizzare in questo tipo di indagine che si svolge attraverso interviste.

Per condividere competenze, si organizzano per docenti e classi interventi con esperti, partecipazione ad eventi sul tema (ad es. progetto "Novecento in prima persona" della Biblioteca civica Joppi di Udine), incontri con enti territoriali (rete museale, strutture sanitarie, archivi...), sempre tenendo ben presente che un percorso di insegnamento/apprendimento ha un valore intrinseco, indipendentemente dal prodotto finale.

Se la storia orale ha un suo valore scientifico acclarato, è imprescindibile creare occasioni in cui dare voce a tutti i soggetti presenti sul territorio. Da qui è nata l'idea di inserire nell'ultimo bando del Premio, già destinato alle scuole del territorio, una sezione specifica per i percorsi di istruzione e formazione degli

² <<https://www.ledonneresistenti.it/>> (2025-06-15).

adulti, molto frequentati da donne, e con numerosi iscritti e iscritte non italofo-
ni e/o con *background* migratorio. Mentre per le classi diurne il bando prevede
di utilizzare le interviste (scritte o in forma video e audio) a tre generazioni di
donne con funzione comparativa, per studenti e studentesse adulti si è pensa-
to di proporre un'indagine comparativa tra donne di provenienza diversa. Le
classi del CPIA di Gemona del Friuli, coordinate dalla Prof.ssa Veronica Bor-
tolussi, hanno inviato 12 video-interviste a donne di diverse età del territorio
e a donne che frequentano i corsi CPIA di diversa età e di diversa provenienza.

Tralasciando in questa sede l'interessante spaccato linguistico che ne emer-
ge, costringendo tutti, intervistati ed intervistatori, ad un utilizzo formale del-
la lingua italiana, pur nei diversi livelli di competenza, dal materiale emergono
microstorie che raccontano la realtà di oggi a tutto tondo e offrono una lettura
analitica di fenomeni che tendiamo a semplificare. Ma soprattutto ogni inter-
vistata porta esperienze e conoscenze diverse sul lavoro femminile dal paese di
provenienza, e tutte insieme rappresentano un caleidoscopio di grande interes-
se e che, nella sua complessità, tende a rimanere sommerso.

Dare voce a queste persone e raccogliere le loro storie può aiutare a creare
un 'archivio vivente' per gli storici del domani? Se il percorso è svolto con ri-
gore scientifico (a partire dalla costruzione dell'intervista), se i materiali sono
raccolti nel rispetto della normativa vigente, se il materiale raccolto viene va-
lorizzato, studiato, reso fruibile, crediamo che esso possa contribuire a fornire
fonti importanti per chi studierà e scriverà la storiografia di questa nostra epo-
ca così sfaccettata e fluida.

In questa occasione italiane e straniere, che frequentano percorsi di alfabe-
tizzazione, hanno avuto l'occasione di raccontare le loro esperienze lavorative,
di mettere a confronto diversi approcci culturali al lavoro femminile, in un ve-
ro e ricco confronto interculturale. Ne emerge una fotografia che riguarda sia
storie di donne anziane locali che si sono emancipate grazie al lavoro, ma so-
prattutto giovani donne che si stanno immettendo nel tessuto sociale di questo
territorio, portando con sé un bagaglio culturale diversificato da condividere.

Lo scopo, ma anche la difficoltà ora, sta nel far diventare tutto ciò patrimonio
comune, nella consapevolezza che l'attuale situazione storica si presenta dina-
mica e irripetibile come ogni epoca. Risulta quindi doveroso registrare queste
novità, affinché l'analisi storica e la ricostruzione storiografica futura possano
disporre di materiali efficaci sulla storia delle donne. E lo strumento dell'inter-
vista orale serve a raccogliere storie, ad attivare la comunicazione intergenera-
zionale, ma anche quella tra persone di culture diverse, che non si conoscono tra
di loro e non hanno occasione di conoscere la storia delle donne del territorio,
in cui si trovano a vivere almeno un segmento della loro vita.

4. Conclusioni

In conclusione, ci piace qui riportare la motivazione della Giuria, nell'asse-
gnazione del Premio alle classi del CPIA di Gemona del Friuli:

Le video interviste sono state impostate in maniera molto interessante e fanno emergere con chiarezza le differenze di impostazione culturale delle persone di provenienza diversa. Oltre a valorizzare la storia e l'ambito culturale di provenienza della persona intervistata, sono utili anche a inquadrare la provenienza culturale di chi intervista, grazie al linguaggio verbale e non verbale utilizzato. Da tutto ciò emergono percorsi di emancipazione in atto, ma anche stereotipi diversi in base alla cultura di provenienza. Si apprezza la capacità di attivare un percorso interculturale vivo e attivo, che offre un'immagine reale del territorio, proponendo modelli di inclusione attraverso le testimonianze delle donne locali di diverse generazioni³.

Riferimenti bibliografici

- Bullo, M., e P. Schiratti. 2005. *Io, donna nel tempo*. Udine: Arti grafiche Friulane.
- Casellato, A., a cura di. 2021. *Buone pratiche per la storia orale - Guida all'uso*. Firenze: EditPress.
- Del Bo, B.G.M. 2024. *Didattica della storia. Insegnare storia in modo inclusivo e innovativo*. Torino: Pearson.
- Fusco, F., e D. Zoletto, a cura di. 2022. *Processi di invecchiamento in territori ad alta complessità socioculturale e linguistica. Parole, contesti e sfide per l'educazione permanente*. Roma: Carocci.
- hooks, b. 2020. *Elogio del margine. Scrivere al buio*. Napoli: Tamu edizioni.
- ISTAT. 2020. *Identità e percorsi di integrazione delle seconde generazioni in Italia*. <<https://www.istat.it/it/files/2020/04/Identit%C3%A0-e-percorsi.pdf>> (2025-06-15).
- Knowles, M.S. 1996. *La formazione degli adulti come autobiografia*. Milano: Raffaello Cortina.
- McCall, L. 2005. "The Complexity of Intersectionality." *Sig* 30 (3): 1771-1800.
- Mezirow, J. 2016. *La teoria dell'apprendimento trasformativo*. Milano: Raffaello Cortina.
- Rivoltella, P.C. 2017. *Tecnologie di comunità*. Brescia: La Scuola SEI.
- Tramma, S. 2022. "Invecchiamento, migrazioni, memorie sociali e prospettive di storie comuni." In *Processi di invecchiamento in territori ad alta complessità socioculturale e linguistica. Parole, contesti e sfide per l'educazione permanente*, a cura di F. Fusco, e D. Zoletto, 97-104. Roma: Carocci.
- Valentine, G. 2007. "Theorizing and Researching Intersectionality: A Challenge for Feminist Geography." *The Professional Geographer* 59 (1): 10-21. <https://doi.org/10.1111/j.1467-9272.2007.00587.x>.
- Zoletto, D. 2022. *Migrazioni, complessità, territori. Prospettive per l'azione educativa*. Roma: Carocci.

³ <<https://www.ledonneresistenti.it/>> (2025-06-21).

“Il Tempo Ritrovato”

Ornella Mercuri

Abstract:

This paper outlines the past and ongoing activities of the Auser Volontariato Campi Bisenzio Association, tracing its development from its founding in 2007 to the present day, with particular attention to completed and current projects. The Association's initiatives primarily focus on lifelong learning, including educational programmes for local schools and personal support services. All activities are offered free of charge for the benefit of members and the wider community of Campi Bisenzio. The Association's objectives see volunteers actively engaged in promoting civic participation; fostering solidarity through fund-raising initiatives; encouraging social interaction to counteract loneliness and isolation by means of discussion groups, opinion exchanges, and convivial gatherings; and finally, promoting social tourism through group trips and summer holidays.

Keywords: Active Ageing; Lifelong Learning; Personal Support; Social Engagement; Social Tourism

1. Premessa

Auser Volontariato Campi Bisenzio ODV-ETS (Organizzazione di Volontariato – Ente del Terzo Settore) nasce nel 2005, ne è presidente-fondatore Mornaldo Mucci, ex Assessore del Comune di Campi Bisenzio, uomo che sognava un mondo migliore e di solidarietà. L'Associazione si sviluppa nel 2007 quando viene iscritta al Registro regionale della Toscana dal suo secondo Presidente, Roberto Ciampi, che la guiderà per un decennio a partire dal 2006. Con l'ampliamento delle attività negli anni a cura dei Presidenti successivi, Ornella Mercuri, Ruchia Ali Osman e Paola Lupparelli, attualmente in carica, si procede all'iscrizione al Registro Unico Nazionale del Terzo Settore (RUNTS).

L'Associazione ha sviluppato e propone le sue attività in una città di circa 48.000 abitanti che gravitano fra Firenze e Prato. La città cerca di mantenere una sua identità per non essere considerata un'appendice di Firenze. Nel passato, fino agli anni Sessanta, l'agricoltura era la principale attività, attualmente rimane un parco agricolo a ricordarlo.

La spinta all'industrializzazione e al commercio ha fatto espandere la città occupando quasi tutto il territorio disponibile per accogliere la popolazione proveniente dai paesini toscani, da altre regioni italiane, in modo particolare

Ornella Mercuri, Auser Campi Bisenzio-Auser Territoriale Florence, Italy, 1952ornella@gmail.com

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Ornella Mercuri, “*Il Tempo Ritrovato*”, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7.40, in Vanna Boffo, Michele Bertani, Donatella Bramanti, Rabin Chattat, Laura Formenti (edited by), *Accompagnare la longevità. Buone pratiche educative e formative per l'invecchiamento attivo*, pp. 341-346, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0744-7, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7

dalla Calabria, da paesi stranieri, soprattutto dalla Cina. La percentuale degli stranieri è del 22,26% (Documento Unico di Programmazione, Comune di Campi Bisenzio 2024). Si contano più di quaranta nazionalità. In particolare, dagli anni 70 ad oggi il comune ha sperimentato un aumento dei suoi residenti pari al 73% (Documento Unico di Programmazione, Comune di Campi Bisenzio 2024). Inoltre, nell'ultimo decennio Campi Bisenzio presenta un saldo naturale ed un saldo migratorio (interno ed esterno) positivi. A conferma del dinamismo demografico che caratterizza questo territorio, nel 2017 l'indice di vecchiaia del Comune risulta inferiore sia alla media regionale sia a quella del sistema locale fiorentino¹.

Attualmente l'Associazione è ospite presso i locali della Pro Loco poiché la sede è stata distrutta dall'alluvione del 2 novembre 2023, le attività vengono svolte in locali del Comune e di altre associazioni.

2. I bisogni degli adulti

I soci fondatori, guidati da Monaldo Mucci, persone curiose, aperte alla socialità, lettori, attivi nel sindacato e nei partiti, hanno pensato di creare uno spazio per la discussione, per il recupero delle conoscenze scolastiche dimenticate, per gli approfondimenti di argomenti poco conosciuti. Mucci aveva raccolto l'intuizione di Bruno Trentin, allora Segretario Generale della CGIL, che nel 1989 l'aveva costituita: si andava evidenziando l'invecchiamento della popolazione ed occorreva pensare ad azioni concrete dirette agli anziani.

Nel tempo, ai soci fondatori si sono aggiunti altri cittadini poiché lo spazio creato era di tutti, proposto in un linguaggio comprensibile e organizzato in modo che ognuno potesse intervenire indipendentemente dal livello culturale. Il mercoledì era il giorno del ritrovo settimanale con proposte di temi vari il cui programma veniva stilato dal direttivo in collaborazione con esperti-amici che offrivano le loro competenze gratuitamente. Un socio, Giovanni Casini, ex assessore alla cultura e istruzione, propose come titolo per le attività "Il tempo ritrovato", l'idea piacque e tuttora questo è il termine in uso.

Durante i primi anni sono stati programmati incontri su una varietà di argomenti di tipo letterario, scientifico, storico e musicale a partire dal XVI secolo. L'idea ha riscosso un immediato successo che si innescava nel bisogno di capire, nel sentirsi partecipi della società e non dimenticati poiché ormai fuori dal mondo del lavoro.

L'intuizione che tali momenti servissero a combattere la solitudine, a prevenire le patologie, all'aiuto reciproco, alla cura di sé e dell'altro è stata vincente per domandarsi come affrontare l'invecchiamento progressivo della società.

I soci fondatori, e volontari, hanno visto aumentare il numero dei partecipanti attivi. Proporsi come volontari aiuta gli altri, fa sentire meglio, aumenta la

¹ Indice vecchiaia (per 100) 130,0 (ISTAT 2024).

soddisfazione personale, è un'esperienza di vita, è occasione di arricchimento personale perché si acquisiscono nuove competenze e abilità.

Il D.lgs 117/2017, all'articolo 17, comma 2 definisce il volontario:

è una persona che, per sua libera scelta, svolge attività in favore della comunità e del bene comune, anche per il tramite di un ente del Terzo settore, mettendo a disposizione il proprio tempo e le proprie capacità per promuovere risposte ai bisogni delle persone e delle comunità beneficiarie della sua azione, in modo personale, spontaneo e gratuito, senza fini di lucro, neanche indiretti, ed esclusivamente per fini di solidarietà.

3. Le attività: "Il tempo ritrovato"

Per la programmazione, il riferimento è la definizione di apprendimento della L. 92 del 28.06.2012, articolo 4, comma 51.

L'apprendimento permanente consiste in qualsiasi attività intrapresa dalle persone in modo formale, non formale, informale, nelle varie fasi della vita, al fine di migliorare le conoscenze, le capacità e le competenze, in una prospettiva personale, civica, sociale e occupazionale.

Nell'anno corrente, 2024, l'Associazione conta 200 soci e 38 volontari. Alle iniziative partecipano in media 30 persone che aumentano fino ad un centinaio in caso di attività di tipo ricreativo o conviviale. La collaborazione con l'ente locale è proficua così come con le altre associazioni del territorio che perseguono gli stessi scopi finalizzati alla partecipazione attiva dei cittadini, all'informazione, all'invecchiamento attivo, allo sviluppo delle competenze digitali.

Sono in atto convenzioni stipulate col Teatrodante Carlo Monni di Campi Bisenzio e con il teatro Metastasio di Prato

Durante gli incontri programmati ogni mercoledì, da gennaio a giugno, e da settembre a dicembre, vengono affrontate tematiche relative a varie discipline, all'attualità, alla salute, alla prevenzione. I cicli di conferenze affrontano argomenti specifici da vari punti di vista, ad esempio, la comunicazione. Nell'anno in corso, l'attenzione è stata rivolta allo sviluppo della partecipazione attiva.

Nel tempo, agli impegni del mercoledì si sono affiancate altre proposte: "Il circolo del Ben-Essere"; "Il salotto del giovedì" (gruppo di discussione); i corsi di lingua straniera (inglese, francese, tedesco e spagnolo); il laboratorio di scrittura creativa; gli incontri a tema su generi musicali o autori; incontri di yoga sulla sedia e informatica di base.

Vi è poi il turismo sociale che vede proporre visite guidate ai musei, alle mostre, gite alle città d'arte, soggiorni estivi al mare e in montagna, attività che arricchiscono l'offerta diretta ai soci. Non sono da tralasciare i momenti conviviali, pranzi e cene a tema svolti in collaborazione con i Circoli Arci del territorio.

Dal 2017 l'Associazione è cresciuta ulteriormente su due aspetti, il primo riguarda la collaborazione con il Comune di Campi Bisenzio che è diventato partner del ciclo di conferenze e offre gratuitamente l'utilizzo dei locali. Il se-

condo riguarda la certificazione di circolo culturale ottenuta tramite rendicontazione delle attività svolte ad una apposita commissione nazionale interna alla rete Auser. Tale certificazione è stata richiesta e rinnovata da poco².



Figura 1 – Programma “Il tempo ritrovato” 2024.

4. Attività con le scuole

L'Associazione non ha dimenticato il rapporto con i giovani e le scuole del territorio.

Sono stati organizzati viaggi della memoria ai campi di concentramento, a Marzabotto, a Sant'Anna di Stazzema.

Dal 2015, sono state proposte alle scuole varie attività, soprattutto in riferimento alla conoscenza del territorio, anche dal punto di vista storico, con la collaborazione di insegnanti in pensione, esperti di storia locale, professionisti con competenze specifiche. In particolare, sono state realizzate attività improntate alla scoperta del territorio con apposite visite guidate. Nel tempo, si sono aggiunte proposte relative alla conoscenza della Costituzione, alla parità di genere, alla diversità, all'educazione ambientale, all'utilizzo dell'acqua, alla conoscenza delle plastiche, al riciclo, alla lettura animata. Gli interventi sono stati indirizzati a tutti gli ordini di scuola. Nel 2024 hanno partecipato 95 classi. Al termine delle esperienze, è stato rilevato il gradimento dei docenti e degli alunni, attraverso la somministrazione di apposite schede, con l'obiettivo di ridefinire i percorsi.

² Nella stesura del presente contributo, la scrivente si è riferita ai testi di Filippo Maria De Santis (1975; 1979; 1987) che è stato uno dei primi autori della pedagogia italiana a orientare il suo impegno intellettuale specificamente verso l'educazione degli adulti e, appunto, il concetto di «educazione permanente» che viene ampiamente sviluppato in tre opere. Inoltre, Dewey (1949) sviluppa e ridefinisce l'oggetto e i metodi dell'educazione. Nel soggetto socializzato vi sono due paradigmi, lo sviluppo naturale e l'efficienza sociale: occorre superare ogni concezione individualistica e sociologica per una visione integrata del soggetto umano.

5. "Le bucacenci"

L'Associazione organizza il laboratorio chiamato "Le bucacenci", composto da una decina di appassionate dell'arte del cucito, della maglia, dell'uncinetto. Sono pensionate e casalinghe che non hanno avuto il tempo di dedicarsi a tali attività mentre erano impegnate al lavoro, visto che non sono sarte professioniste, ma impiegate, ragioniere, segretarie, ecc., capaci di mettersi in gioco in un'attività così complessa.

Confronto, scambio di competenze, voglia di imparare hanno fatto del laboratorio un luogo di confronto per produrre capi di abbigliamento, oggetti regalo, gadget da offrire nei mercatini per raccogliere fondi da utilizzare per scopi benefici e di solidarietà collaborando a progetti specifici come, ad esempio, quello delle pigotte promosso dall'UNICEF.

Il termine 'bucacenci' è stato scelto dal gruppo, è un vocabolo del vernacolo fiorentino che indica le sarte di un tempo che si recavano di casa in casa per risistemare i vestiti, adattarli senza sprecare nulla, compreso disfarli e utilizzare il tessuto al rovescio.

Il volontariato in Auser ha favorito il crearsi di amicizie sincere e leali.

6. Una esperienza particolare: un regalo alla città

Alcuni soci hanno prodotto il film *Un volo d'Ali Campi Bisenzio Agosto '44* in occasione dell'ottantesimo della liberazione della città.

La sceneggiatura è stata scritta dal socio Giovanni Bacci, esperto di storia locale, le riprese e il montaggio sono a cura di Ivan Ciappetti (socio) e Stefano Colzi, la regia è dell'artista Sandro Querci. Il film è distribuito da Auser e offerto gratuitamente ai circoli e alle scuole, è già stato visto in vari spazi della città. È un grande regalo perché documenta fatti dimenticati, li racconta a partire dai luoghi dove sono poste le lapidi commemorative. Vi sono riprese del territorio prima della tragica alluvione del 2 novembre 2023.

7. Aiuto alla persona

Fra gli altri scopi illustrati precedentemente vi è l'offerta di aiuto alla persona, si tratta di attività rivolte ai soci che hanno bisogno di essere trasportati poiché non più in possesso della patente. Non solo, settimanalmente, su richiesta, si effettua il servizio di spesa a domicilio o si accompagnano le persone al supermercato. Ancora, e questa attività è molto importante, ogni mercoledì mattina col pulmino, alcuni ospiti della RSA La Mimosa vengono accompagnati ai musei, ai giardini, a fare colazione o in pizzeria.

Da vari anni, alcuni volontari si recano mensilmente alla stessa RSA per intrattenere gli ospiti leggendo storie come stimolo per far riaffiorare i ricordi, oppure raccontare esperienze della loro vita, ricorrenze o semplicemente trascorrere un po' di tempo in compagnia. Spesso, in occasione delle festività, viene offerta una merenda e succhi di frutti rossi che scherzosamente gli ospiti chiamano vino.

Da questa esperienza è nata l'idea di scrivere un libro che riporta i momenti trascorsi insieme e le testimonianze di vita di chi ha voluto 'raccontarsi'. Questo progetto è stato presentato all'ente locale che lo ha in parte finanziato.

Gli ospiti si sono affezionati ai volontari tanto che ogni volta, con i saluti, arriva la domanda: «Quanto tornate?» e l'emozione coinvolge tutti quanti.

8. Diffusione e comunicazione delle attività

La comunicazione e la diffusione delle attività è molto importante, pertanto, è stato creato un blog³ che viene continuamente aggiornato. Inoltre, attraverso le pagine Facebook create dall'Associazione⁴, oltre alla comunicazione delle attività, vengono pubblicati resoconti e foto di quanto attuato.

Riferimenti bibliografici

- Comune di Campi Bisenzio. 2024. *Documento Unico di Programmazione 2025/2027 (DUP)*. <<https://campibisenzio.trasparenza-valutazione-merito.it/web/trasparenza/papca-g/-/papca/display/626477>> (2025-06-15).
- De Santis, F.M. 1975. *Educazione in età adulta*. Firenze: La Nuova Italia.
- De Santis, F.M. 1979. *L'educazione permanente*. Firenze: La Nuova Italia.
- De Santis, F.M. 1987. *L'educazione degli adulti in Italia 1848-1987 dal diritto di educazione alle 150 ore*. Roma: Editori Riuniti.
- Dewey, J. 1949. *Democrazia e educazione*. Firenze: La Nuova Italia.
- ISTAT. 2024. *Indicatori demografici*. <<https://shorturl.at/NTo9b>> (2025-06-15).
- UNESCO. 1973. *Learning To Be: The World of Education Today and Tomorrow*. Traduzione italiana. 1973. *Rapporto sulle strategie dell'educazione*. Roma: Armando editore.
- UNESCO. 2012. *Re-immaginare i nostri futuri insieme: un nuovo contratto sociale per l'educazione*. <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000379381_ita> (2025-06-15).

³ <<http://ausercampibisenzio.blogspot.it>> (2025-06-15).

⁴ Le nostre pagine Facebook sono: Auser Volontariato Campi Bisenzio "Le bucacenci", Auser Volontariato Campi Bisenzio. Ogni altra informazione può essere richiesta alla mail: ausercampibisenzio@virgilio.it o all'autrice del presente contributo, mail: 1952ornella@gmail.com.

LABORATORIO 3

Cura di sé, dell'altro e della comunità nella fragilità

Fabio Togni, Rabih Chattat*

Abstract:

In the context of increasing longevity, ageing is no longer a private matter but a collective condition that calls for renewed pedagogical and relational responses. This introduction explores the intersection of care and education, reframing fragility as a space for relational and symbolic regeneration. Drawing from European frameworks of active ageing and supported by psychological research, the text promotes care as a generative, shared, and educational practice. It highlights the importance of relational quality, empowerment, and intergenerational connections in supporting older adults well-being. The panel contributions collected here offer diverse insights – from innovative models in residential care to artistic and technological interventions – revealing ageing not as decline, but as a transformative opportunity. Grounded in pedagogical and philosophical perspectives, particularly Heidegger's notion of *Sorge*, the work invites us to reimagine ageing as a dimension of active citizenship and lifelong education.

Keywords: Active Ageing; Educational Care; Fragility; Intergenerational Relationships; Lifelong Learning

In un tempo in cui l'invecchiamento non è più un fatto privato ma una condizione collettiva, la riflessione nelle scienze umane e la cura si incontrano per interrogare il significato della fragilità e le risposte che comunità, istituzioni e soggetti possono dare. La crescente longevità, effetto combinato dei progressi sanitari, tecnologici e sociali, impone infatti una riconsiderazione del modo in cui la società si prende cura delle sue membra più anziane, non solo sul piano assistenziale, ma anche su quello simbolico, relazionale ed educativo.

Nel contesto europeo, il concetto di invecchiamento attivo (World Health Organization 2002) è divenuto uno snodo fondamentale delle politiche pubbliche e delle pratiche educative, poiché invita a ripensare il rapporto tra autonomia e vulnerabilità, tra riconoscimento dell'altro e responsabilità comune. Lungi dall'essere una contraddizione, questa tensione diventa il terreno fecondo per una nuova riflessione della cura, che si radica non solo nell'urgenza di rispondere ai bisogni, ma nel desiderio di mantenere viva l'esperienza del senso e della relazione anche nella fragilità.

* Il contributo è il risultato del lavoro congiunto degli autori.

La cura, dunque, al di là degli orizzonti clinici, deve essere intesa come «un'azione generativa e relazionale» (Boffo 2011), capace di costruire legami, promuovere responsabilità condivise e attivare potenzialità educative. La cura, nel suo significato più profondo, è ciò che consente all'altro di sentirsi visto, riconosciuto e sostenuto nella propria singolarità. Boffo evidenzia inoltre la necessità di una prospettiva pedagogica che non riduca la cura a pratica tecnica o emergenziale, ma la assuma come categoria epistemologica, «una forma del conoscere che implica coinvolgimento, empatia e responsabilità condivisa» (Boffo 2011, 45).

Questa visione è supportata anche dalla letteratura psicologica contemporanea, che ha ampiamente dimostrato come la qualità delle relazioni di cura incida significativamente sul benessere psicologico degli anziani, favorendo la resilienza, la motivazione e il senso di appartenenza (Charles e Carstensen 2010; Antonucci, Ajrouch e Birditt 2014). Studi consolidati confermano che la percezione di supporto sociale è uno dei principali predittori di benessere nell'Terza Età, influenzando positivamente l'autostima, la capacità di fronteggiare le perdite e la soddisfazione di vita (Pinquart e Sörensen 2000). In particolare, approcci integrati come quelli basati sull'*empowerment* e sulla partecipazione attiva (Baltes e Baltes 1990) mostrano come la cura, se orientata alla valorizzazione delle competenze preservate e delle risorse relazionali, possa contrastare efficacemente i rischi di isolamento, passività e deterioramento cognitivo e favorire l'adattamento.

In questa prospettiva, il paradigma della cura si configura non come semplice risposta ai bisogni emergenti, ma come vera e propria infrastruttura simbolica e operativa del vivere insieme. Cura non come compensazione o mero accudimento, ma come occasione: occasione per educare, per restituire dignità, per rigenerare senso e appartenenza e per favorire il mantenimento dell'equilibrio complessivo.

I contributi raccolti in questo *panel* testimoniano l'urgenza e la possibilità di questo sguardo: esperienze e riflessioni che, pur differenti, convergono nel disegnare una pedagogia della fragilità che non separa ma connette, che non protegge soltanto ma accompagna, che non si limita a rispondere ma rigenera legami. Il *panel* integra contributi centrati su ricerca ed esplorazione di modelli innovativi con contributi provenienti da esperienze del territorio, che mettono in atto pratiche di cura comunitaria.

Il contributo di Fabio Togni e Vanna Boffo ("Rappresentazioni della cura nei contesti della formazione clinico-sanitaria") esplora il valore educativo della cura attraverso uno studio qualitativo condotto all'interno di un corso universitario per studenti di fisioterapia. Basandosi su interviste a professionisti della salute, i testi prodotti sono stati analizzati utilizzando la *grounded theory* e un approccio fenomenologico-narrativo.

Il progetto "CuraMI & ProteggiMI", illustrato da Carla Piersanti, propone un modello di cura integrata che valorizza l'ecosistema relazionale della persona anziana. La rete tra servizi, la co-progettazione e l'uso di strumenti digitali sono alla base di un approccio innovativo e olistico, capace di restituire continuità e senso ai percorsi di cura.

Il contributo di Alemani e Facchini ("Fare ricerca, fare divulgazione") racconta l'esperienza dell'Associazione Nestore, che coinvolge *senior* in attività di ricerca e divulgazione, valorizzando la cittadinanza attiva anche in età avanzata e proponendo un approccio riflessivo e partecipato al tema dell'invecchiamento.

Lazzarotto e Mazzoleni (“RSA, dove le generazioni si incontrano”) illustrano un progetto intergenerazionale che coinvolge giovani e adolescenti nelle RSA, con l’obiettivo di contrastare l’isolamento degli anziani e rafforzare la dimensione educativa delle relazioni tra le età della vita.

Il lavoro di Bruni, Luppi e Ricci (“Sviluppo di un modello formativo per l’integrazione degli approcci educativo-animativi nelle strutture residenziali per persone anziane”) propone un modello formativo volto a rinnovare le competenze degli operatori nelle CRA. Il superamento del paradigma sanitario avviene attraverso l’integrazione tra dimensione educativa, cura personalizzata e approccio multidisciplinare, con l’obiettivo di promuovere il benessere anche nella fragilità.

Roberto e Passalacqua, nel contributo “Opera Lirica nelle RSA”, raccontano il progetto “Opera White”, esperienza educativa e culturale che utilizza l’opera lirica per generare benessere emotivo e stimolare la memoria autobiografica degli ospiti delle RSA. Il lavoro esplora la funzione trasformativa dell’arte nei contesti di cura.

Iurlaro e Canton (“La promozione dell’invecchiamento attivo nei centri multiservizi”) propongono una visione provocatoria ma concreta delle RSA come centri multiservizi orientati all’invecchiamento attivo. Attraverso la personalizzazione dei progetti di vita e la raccolta delle storie individuali, il modello mira a restituire dignità e protagonismo anche nelle situazioni di maggiore dipendenza.

Donato et al., con “Alzheimer Café e Tè delle 17”, presentano una proposta di sostegno ai *caregiver* fondata sui Percorsi di Enrichment Familiare (PEF®). Il metodo si radica in una visione relazionale e intergenerazionale della cura, valorizzando il legame simbolico tra le generazioni e promuovendo nuove forme di accompagnamento familiare.

L’intervento di Patrizia Bartolini (“Recovery per anziani fragili”) presenta l’attività dell’Associazione ADA Prato, che agisce nel territorio per contrastare l’emarginazione sociale degli anziani, attivando forme di utilità sociale e creando reti di solidarietà capaci di restituire identità e appartenenza anche in situazioni di grave vulnerabilità.

Picciafoco, Vezzoli, Carfora e Catellani, in “Promuovere l’invecchiamento attivo attraverso la comunicazione”, presentano i risultati di uno studio sperimentale sull’uso di app per incentivare l’attività fisica tra gli over 50. I dati mostrano l’efficacia della comunicazione mirata nella promozione della salute e del benessere psicosociale.

La ricerca presentata da Togni, Casotti, Recupido in “Formazione continua e prevenzione per l’invecchiamento attivo” si concentra sugli stili di vita e sulle *life skills* – anche quelle maturate nel contesto professionale – che facilitano l’uscita dal mondo del lavoro. Utilizzando un approccio metodologico misto, lo studio ricostruisce le traiettorie biografiche di professionisti dell’educazione e della formazione, ponendo attenzione al ruolo dell’ambiente lavorativo nella promozione di stili di vita sani e competenze trasferibili utili in questa nuova fase.

I contributi raccolti in questo *panel* compongono un mosaico complesso e vitale, che invita a ripensare l’invecchiamento non come ritiro o perdita, ma come uno spazio generativo, fertile di legami, sapere e presenza sociale. L’invecchiamento, soprattutto nelle sue manifestazioni fragili, si rivela una condizione esistenziale che chiama a riformulare il senso dell’educazione permanente e della partecipazione. In questa prospettiva, la cura di sé, dell’altro e della comunità non sono ambiti distinti, ma linee intrecciate, dimensioni costitutive dell’esistenza umana che attraversano il tempo della vita e, nel suo farsi fragile, rivelano in modo potente la loro radice ontologica e pedagogica.

La riflessione pedagogica contemporanea, a partire da autori come Cambi (2010), ha sottolineato come la cura rappresenti una categoria fondamentale dell'educazione, in quanto pratica riflessiva che coinvolge l'identità del soggetto, la qualità delle relazioni, l'etica della responsabilità e il senso della comunità. La cura, in questo senso, non può essere solo un atto di assistenza o protezione, ma si configura come 'dimensione generativa dell'educazione', capace di attivare processi trasformativi nella persona e nei contesti in cui essa vive. In tale orizzonte, l'invecchiamento non è la fine del processo educativo, ma la sua metamorfosi: un tempo in cui riattualizzare saperi, coltivare relazioni, rinarrare la propria esistenza dentro una rete di significati condivisi.

Questa visione trova una potente radice filosofica nella nozione di 'cura' elaborata da Heidegger in *Essere e Tempo* (2006 [1927]), dove la *Sorge* (cura) è descritta come struttura fondamentale dell'«esserci» umano. L'uomo non è prima un soggetto e poi un agente che si prende cura: egli è 'cura', fin dall'inizio, nel suo essere gettato nel mondo e chiamato a costruire senso nella temporalità della vita. In questa chiave, la fragilità non è una deviazione, ma un momento rivelativo dell'essere: proprio nella vulnerabilità, infatti, si manifesta in modo originario la nostra apertura al mondo, all'altro, alla comunità. Prendersi cura, dunque, è co-appartenere, è abitare il tempo dell'altro nella consapevolezza della nostra finitezza condivisa.

In questa visione integrata e plurale, i contributi del *panel* offrono un terreno comune per una rinnovata e *longlife* attenzione alla longevità.

Essi mostrano paradigmaticamente come educare nella vecchiaia e alla vecchiaia, significa attivare processi di senso, promuovere appartenenze, rendere visibili i fili di una comunità educante che non esclude, ma include anche le fragilità come risorsa simbolica e relazionale. Cura di sé, dell'altro e del mondo diventano così pratiche di cittadinanza, oltre che categorie utili nelle scienze umane e sociali, in grado di orientare le politiche, le istituzioni e le relazioni nella prospettiva di un invecchiamento attivo, dignitoso e condiviso.

Riferimenti bibliografici

- Antonucci, T.C., Ajrouch, K.J., e K.S. Birditt. 2014. "The Convoy Model: Explaining Social Relations from a Multidisciplinary Perspective." *The Gerontologist* 54 (1): 82-92. <https://doi.org/10.1093/geront/gnt118>.
- Baltes, P.B., e M.M. Baltes. 1990. *Successful Aging: Perspectives from the Behavioral Sciences*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Boffo, V. 2011. *Relazioni educative: tra comunicazione e cura*. Milano: Apogeo.
- Cambi, F. 2010. *La cura di sé come processo formativo. Tra adulità e scuola*. Roma-Bari: Laterza.
- Charles, S.T., e L.L. Carstensen. 2010. "Social and Emotional Aging." *Annual Review of Psychology* 61: 383-409. <https://doi.org/10.1146/annurev.psych.093008.100448>.
- Heidegger, M. 2006 (1927). *Essere e tempo*, trad. di P. Chiodi. Milano: Longanesi.
- Pinquart, M., e S. Sörensen. 2000. "Influences on Loneliness in Older Adults: A Meta-analysis." *Basic and Applied Social Psychology* 23 (4): 245-66. https://doi.org/10.1207/S15324834BASP2304_2.
- World Health Organization. 2002. *Active Ageing: A Policy Framework*. Geneva: World Health Organization. <<https://apps.who.int/iris/handle/10665/67215>> (2025-06-15).

Rappresentazioni della cura nei contesti della formazione clinico-sanitaria

Fabio Togni, Vanna Boffo*

Abstract:

The contribution explores the educational value of care through a qualitative study conducted within a university course for physiotherapy students. Based on interviews with healthcare professionals, the texts produced were analysed using Grounded Theory and a phenomenological-narrative approach. The aim was to bring out representations of care as a relational, ethical, and pedagogical dimension. The results highlight the transformative function of care in the construction of professional identity. The research shows how narration and reflection activate significant metacognitive processes. The paper proposes care as an epistemic category for educational research in clinical-healthcare settings.

Keywords: Advanced Healthcare Education; Educational Care; Narrative Research

1. La categoria della cura: una prospettiva pedagogica e di ricerca

Negli ultimi vent'anni, la categoria della 'cura' si è progressivamente affermata come una delle nozioni centrali della riflessione pedagogica italiana, configurandosi non soltanto come modello formativo, ma anche come orizzonte epistemologico e dispositivo di ricerca. Ben oltre una metafora o un concetto astratto, la cura ha acquisito uno spessore teorico e operativo che ne fa oggi una chiave interpretativa fondamentale per comprendere i processi educativi lungo l'intero arco della vita.

Le sue radici affondano in un terreno filosofico antico e al tempo stesso in istanze educative contemporanee, con una significativa accelerazione a partire dagli anni Duemila grazie ai contributi di studiose come Luigina Mortari (2001; 2006; 2015) e Rita Fadda (1997).

In questa prospettiva, la cura non si limita a designare un atto sanitario o terapeutico, ma si configura come atteggiamento esistenziale e postura etica, una modalità dell'essere che si costruisce nella relazione quotidiana con sé, con l'altro e con il mondo. Per questo, essa si impone anche come categoria di ricerca: prendersi cura implica cercare senso, esplorare, interrogare, osservare e trasfor-

* Il contributo è il risultato del lavoro congiunto degli autori. Per la stesura sono da attribuire a Fabio Togni i paragrafi 2 e 3, a Vanna Boffo il paragrafo 1.

mare. La cura è sempre anche un movimento conoscitivo, una pratica riflessiva che interpella chi educa e chi si forma, sollecitando un percorso personale di comprensione, attenzione e responsabilità.

L'intuizione di Franco Cambi (2010) ha avuto un ruolo determinante nel riportare la cura al centro del discorso formativo: non esiste vera educazione senza sollecitudine, così come non esiste autentica cura che non generi apprendimento. In questo senso, la cura diventa principio generativo della formazione e, insieme, categoria interpretativa delle pratiche educative e professionali, capace di orientare la ricerca e di trasformare le esperienze in sapere.

1.1 Le coordinate filosofiche della cura

Il concetto di cura ha attraversato la storia del pensiero filosofico, a partire da Martin Heidegger (2005 [1927]), che nel suo *Essere e tempo* ha definito la cura come struttura fondamentale dell'essere-nel-mondo. Una parabola narrativa, ripresa da Iginio e citata da Heidegger, racconta che l'uomo è creato dalla Cura, la quale, plasmando l'argilla e chiedendo a Giove di infondere lo spirito, reclama per sé il diritto di nominarlo. Saturno decide che, mentre alla morte il corpo tornerà alla Terra e lo spirito a Giove, durante la vita l'essere umano apparterrà alla Cura. Questo racconto simbolico restituisce con efficacia la centralità del prendersi cura come tratto ontologico dell'umano.

Michel Foucault ha ulteriormente rilanciato il tema, riportando l'attenzione sulla «cura di sé» (*epimèleia heautoù*) come pratica di soggettivazione. Nei suoi corsi al Collège de France e nei testi successivi (Foucault 1985 [1984]), ha mostrato come la cura fosse, per l'uomo greco e romano, un insieme di esercizi spirituali e tecniche di vita miranti alla formazione etica del soggetto. La cura non era solo introspezione, ma pratica quotidiana, azione trasformativa, esercizio della libertà.

Pierre Hadot (2005 [2002]) ha ripreso questi spunti evidenziando il ruolo degli esercizi spirituali come strumenti di elevazione interiore e di apertura all'universalità. La scrittura, la meditazione, l'attenzione e il dominio di sé non erano meri atti individuali, bensì gesti pedagogici con cui il soggetto si formava, si trasformava e si relazionava al mondo in maniera eticamente orientata. In questo senso, la cura di sé si salda alla cura del mondo (cura mundi) e dell'altro, in un percorso di consapevolezza che dalla soggettività conduce alla responsabilità relazionale e comunitaria.

1.2 Verso un modello pedagogico della cura

Il contributo più originale della riflessione italiana è consistito nell'aver intrecciato queste matrici filosofiche con la dimensione educativa, costruendo un modello pedagogico della cura. In particolare, Luigina Mortari ha sottolineato la necessità di partire dalla cura di sé come prerequisito per ogni autentica relazione educativa. In questo modello, la cura si configura in primo luogo come cura di sé, intesa come riflessività esistenziale e consapevolezza del proprio essere nel mondo. Essa si manifesta inoltre come azione concreta e incarnata, e non solo come

dichiarazione di intenti: la cura ha bisogno di essere agita, vissuta nel quotidiano. Al contempo, si sostanzia nella relazione educativa, laddove il legame con l'altro diventa veicolo e spazio di apprendimento reciproco. Un ulteriore elemento distintivo è rappresentato dalla competenza etica: la cura non si riduce a un sapere tecnico, ma richiede sensibilità, empatia, capacità di comprensione profonda del contesto. Infine, la cura si configura come prassi formativa, cioè come atto pedagogico che si realizza solo nell'azione, nel concreto farsi dell'educazione.

La cura è, in questa prospettiva, un processo pedagogico totalizzante: forma l'umano nella misura in cui si incarna nell'azione educativa. Non è sufficiente sapere che si deve curare, occorre esercitarsi nel farlo. La cura si manifesta nella capacità di ascolto, nella pazienza, nella disponibilità, nella responsabilità verso l'altro. La sua pratica si dispiega attraverso micro-azioni quotidiane che, pur minime, sono cariche di significato trasformativo.

1.3 L'agire educativo e didattico come forma della cura

Il modello della cura, così delineato, trova una delle sue espressioni più compiute nell'agire educativo, inteso come processo dinamico, continuo e incarnato. In particolare, la formazione dell'adulto – e ancor più del professionista sanitario – si realizza pienamente solo quando il soggetto è messo nella condizione di prendersi cura di sé: della propria storia, del proprio corpo, del proprio assetto emotivo e relazionale. In questo senso, la corporeità non è un elemento accessorio, ma diviene luogo privilegiato della cura educativa, come suggeriscono gli studi sulla connessione profonda tra mente e corpo (Galimberti 2001; Cartesio 1997 [1641]).

L'agire educativo come forma della cura si caratterizza per la sua natura intenzionale e relazionale: tiene insieme attenzione e progettualità, spontaneità e rigore, sapere teorico e disponibilità affettiva. Non si limita a trasmettere contenuti, ma coinvolge interamente la persona – sia l'educatore che l'educando – in una pratica trasformativa fondata sull'ascolto e sulla reciprocità. Tra le disposizioni fondamentali che ne costituiscono l'essenza, l'attenzione rappresenta il primo e imprescindibile movimento: è il momento in cui ci si accorge dell'altro, lo si riconosce nella sua singolarità e si sceglie di farsi carico del suo bisogno. Come afferma Tronto (2006), l'attenzione è il principio generativo della cura, perché attiva la responsabilità e orienta l'azione.

Questa visione implica una ridefinizione delle pratiche didattiche, che non possono più essere concepite come trasmissione lineare del sapere, ma come esperienze intenzionalmente orientate alla cura educativa. In ambito clinico-formativo, ciò si traduce in dispositivi che valorizzano la narrazione, la riflessione, il tutoraggio relazionale e l'apprendimento situato. L'azione didattica, dunque, non si limita a informare, ma si propone di educare attraverso la cura, sostenendo la crescita personale e professionale in modo etico, empatico e consapevole.

1.4 Una categoria ponte utile per la ricerca educativa: dalla teoria alle rappresentazioni

Il valore euristico della categoria di cura si manifesta appieno quando essa non viene considerata soltanto come concetto teorico o ideale pedagogico, ma

come dispositivo di lettura del reale, capace di orientare lo sguardo del ricercatore e di fondare pratiche educative consapevoli. In questa prospettiva, la cura si configura come una categoria ponte: collega saperi, attraversa contesti, integra linguaggi diversi (filosofici, clinici, relazionali, formativi) e, soprattutto, offre una chiave interpretativa fertile per indagare le dinamiche profonde della formazione nei contesti di cura.

Tale approccio si radica nell'assunzione, ormai consolidata nelle scienze dell'educazione, che la cura non sia semplicemente un valore, ma un criterio epistemologico, un principio che orienta sia l'osservazione che l'azione (Mortari 2006; Tronto 2006). In quanto categoria di ricerca, la cura consente di cogliere la complessità delle relazioni che si sviluppano nei contesti professionali della salute, superando dicotomie riduttive (tecnico *vs* umano, clinico *vs* educativo, corpo *vs* soggetto) e favorendo una lettura dialogica e situata del sapere.

È proprio in questa direzione che si colloca il percorso formativo e riflessivo realizzato nell'ambito di un modulo universitario rivolto a studenti del Corso di Laurea triennale in Fisioterapia (classe L/SNT2). La proposta didattica, concepita come dispositivo di ricerca-formazione, ha chiesto agli studenti di intervistare un professionista sanitario sul tema della "cura educativa" e di trasformare l'intervista in un saggio divulgativo. Lo scopo non era solo raccogliere testimonianze, ma attivare una postura esplorativa, capace di problematizzare le rappresentazioni implicite della cura agita nella quotidianità clinica.

In questo contesto, la categoria di cura ha funzionato da 'concetto guida' per l'intera esperienza di ricerca formativa: ha orientato la costruzione delle domande, l'ascolto dell'altro, l'elaborazione dei testi e l'interpretazione dei contenuti. Inoltre, ha permesso di intersecare i diversi livelli della professionalità – teorico, pratico, relazionale – restituendo uno spazio riflessivo in cui teoria e vissuto potessero dialogare.

L'analisi qualitativa dei materiali raccolti ha mostrato come la cura sia stata rappresentata non solo nei suoi aspetti tecnici o procedurali, ma come esperienza significativa, valore incarnato, relazione educativa in atto. Queste rappresentazioni, ancor prima di essere tematizzate come categorie concettuali, sono state trattate come tracce discorsive che rivelano la profondità simbolica e trasformativa del prendersi cura. In tal senso, la cura non è solo oggetto della ricerca, ma metodo di ricerca stesso: una modalità epistemica fondata sull'ascolto, sull'attenzione, sulla sospensione del giudizio, sull'apertura all'alterità (Hadot 2005; Brockbank e McGill 2007). Lo statuto rappresentazionale della cura, in questo quadro, acquisisce un rilievo centrale.

Come sottolineano Jodelet (1984) e Moscovici (2005), le rappresentazioni sociali non solo riflettono il mondo, ma contribuiscono a costruirlo: costituiscono la matrice simbolica attraverso cui i soggetti attribuiscono senso alle proprie pratiche e definiscono la propria identità professionale. Investigare le rappresentazioni della cura educativa, dunque, significa leggere la cultura professionale in atto, coglierne le tensioni, i valori, i linguaggi, le derive e le potenzialità trasformative.

Alla luce di queste considerazioni, si può affermare che l'indagine sulle rappresentazioni della cura, condotta attraverso un dispositivo formativo integra-

to in un contesto universitario, abbia permesso di coniugare efficacemente la dimensione pedagogica con quella epistemologica della ricerca educativa. La cura, nel suo doppio registro di categoria concettuale e vissuto relazionale, si è dimostrata uno strumento analitico potente, capace di dischiudere spazi inediti per la formazione del sé professionale.

In definitiva, questa esperienza conferma che la cura è una categoria trasformativa, in grado di orientare processi di ricerca qualitativa coerenti con la complessità della pratica clinica, e al contempo di generare conoscenza pedagogica rilevante e contestualizzata. Laddove la cura viene pensata, agita e rappresentata, si apre lo spazio fertile in cui la teoria educativa incontra la prassi terapeutica, generando significato, apprendimento e responsabilità.

2. Uno studio esplorativo sulle interviste sulla cura

2.1 Design dello studio

Lo studio qui presentato, come anticipato, nasce all'interno di un modulo di Pedagogia Generale e Sociale attivato presso un Corso di Laurea triennale in Fisioterapia (classe L/SNT2), nell'anno accademico 2022-23. Il contesto formativo era caratterizzato da un'impostazione teorico-pratica, orientata alla promozione di competenze riflessive e narrative nei futuri professionisti sanitari, con particolare attenzione alla comprensione del costruito di 'cura educativa'.

L'attività centrale del percorso è stata denominata "Intervista sulla cura educativa" e ha coinvolto 25 studenti, ciascuno dei quali ha realizzato un'intervista con un professionista della salute (medico, fisioterapista, infermiere, ostetrica, tecnico sanitario, ecc.), con l'obiettivo di esplorare la dimensione educativa implicita o esplicita nella pratica di cura. La traccia fornita agli studenti richiedeva di trasformare il colloquio in un saggio narrativo-divulgativo di almeno 7.000 battute, destinato ipoteticamente a una rivista di pedagogia medica, e articolato in tre parti principali: un'introduzione teorica al tema, una sezione centrale dialogica e una conclusione riflessiva.

L'obiettivo esplicito dell'attività era duplice: da un lato, sollecitare negli studenti una riflessione attiva sulla rappresentazione della cura educativa nel mondo professionale; dall'altro, promuovere competenze trasversali come l'ascolto, l'elaborazione critica, la scrittura argomentativa e la capacità di cogliere le implicazioni pedagogiche di pratiche cliniche. A un livello più profondo, si intendeva anche favorire una consapevolezza situata del ruolo formativo della relazione di cura, sviluppando una postura di attenzione, responsabilità e progettualità verso l'altro.

Una volta raccolti, i materiali sono stati sottoposti a un processo di analisi qualitativa secondo un approccio metodologico misto, in linea con quanto proposto da Flick (2018) e Denzin e Lincoln (2011). In particolare, sono stati adottati due orientamenti complementari:

- a. La *Grounded Theory* classica (Glaser e Strauss 1967), finalizzata a far emergere – attraverso codifica aperta, assiale e selettiva – le *core categories* che strutturano le rappresentazioni della cura educativa nei testi prodotti;

b. Un’analisi fenomenologico-narrativa (Smith, Flowers e Larkin 2022; Riessman 2008), rivolta a individuare le aree di senso, i nuclei valoriali, le emozioni implicite e le posture riflessive che attraversano i racconti.

Questa combinazione ha consentito una lettura articolata dei dati: da un lato sistematica e comparativa (individuazione di *pattern* tematici comuni), dall’altro attenta alle sfumature soggettive, ai vissuti e alle tensioni interne che caratterizzano la relazione educativa in ambito sanitario.

In sintesi, il *design* dello studio si è configurato come una pratica di ricerca formativa, fondata sull’integrazione tra attività didattica e indagine qualitativa, in grado di restituire uno sguardo dinamico e contestuale sulla rappresentazione della cura educativa, contribuendo alla costruzione di un sapere professionale incarnato, riflessivo e relazionale.

2.2 Codifica aperta

La prima fase dell’analisi, condotta secondo l’approccio della *Grounded Theory* grazie all’elaborazione informatica del *tool* NVivo, ha previsto un’attenta lettura e codifica aperta dei testi, con lo scopo di individuare le unità elementari di significato contenute nelle narrazioni. Questo processo ha portato all’emersione di 443 concetti primari, espressi in forma di etichette descrittive (*label*) che rappresentano ricorrenze tematiche, parole-chiave o espressioni emblematiche utilizzate dagli studenti o riportate dai professionisti intervistati.

Le etichette sono state create in forma gerarchicamente neutra, senza pre-categorizzazione, per favorire un’induzione concettuale il più possibile aderente ai dati. Le unità sono state poi organizzate in *cluster* semantici per affinità di contenuto e rilevanza rappresentativa. Di seguito, alcuni esempi significativi:

Tabella 1 – Codifica aperta.

<i>Cluster semantico</i>	<i>Label di codifica (con occorrenze)</i>
Relazionale	ascolto attivo (58), fiducia reciproca (47), dialogo “alla pari” (39), comunicazione empatica (33), sguardo rispettoso (27)
Educativo	spiegare l’obiettivo (42), rinforzo motivazionale (28), guidare nella comprensione (25), educare all’autonomia (21)
Identità professionale	aggiornamento continuo (31), apprendimento sul campo (24), collaborazione interprofessionale (19), responsabilità formativa (18)
Emotivo	empatia (55), riconoscere la fragilità (32), validare l’ansia (26), presenza emotiva (22)
Pragmatico-operativo	adattare gli esercizi (49), creare routine domiciliare (37), personalizzare il ritmo (30), supervisionare i progressi (25)

Questa prima lettura ha permesso di cogliere la ricchezza semantica presente nei testi, nonostante il formato libero e il tono divulgativo. Gli studenti, nel tradurre l'esperienza dell'intervista in un saggio scritto, hanno attivato inconsciamente processi di tematizzazione che riflettono il loro modo di rappresentare – e in parte costruire – la cura educativa.

La frequenza di alcune espressioni, come 'ascolto', 'fiducia', 'autonomia' o 'personalizzazione', evidenzia l'emergere di nuclei concettuali ricorrenti che trovano risonanza trasversale nei diversi elaborati. È significativo, inoltre, notare come i concetti di tipo relazionale ed emotivo superino in numero quelli strettamente tecnici o clinici, suggerendo una rappresentazione della cura come processo relazionale complesso e situato, anziché come mera applicazione procedurale.

Anche il lessico adottato dai professionisti – così come riportato dagli studenti – appare densamente educativo: si parla di «accompagnamento», «alleanza», «spiegare bene», «non dare per scontato», «essere chiari ma delicati». Questi elementi lessicali, analizzati in fase successiva nella lettura fenomenologico-narrativa, confermano il valore trasformativo e riflessivo dell'atto narrativo stesso, che funge da specchio per la formazione di un'identità professionale pedagogicamente orientata.

In sintesi, la codifica aperta ha permesso non solo di tracciare una mappa iniziale dei contenuti rappresentazionali, ma anche di intuire come gli studenti stanno costruendo il loro sguardo professionale, a partire da una postura di attenzione all'altro che fonde dimensione educativa, relazionale ed etica.

2.3 Codifica assiale

Dopo l'emersione delle 443 etichette iniziali tramite la codifica aperta, è stato avviato il passaggio alla codifica assiale, che consiste nel ricondurre i concetti grezzi a categorie intermedie mediante relazioni di tipo causale, contestuale, temporale o funzionale.

L'analisi ha portato all'individuazione di 17 categorie assiali, ciascuna rappresentante una dimensione significativa della rappresentazione della cura educativa nei contesti clinico-sanitari. Le categorie sono emerse attraverso un processo di *clustering* concettuale, utilizzando le co-occorrenze nei testi e il contesto discorsivo in cui le espressioni venivano utilizzate.

Qui sotto si propone una sintesi organizzata delle principali categorie intermedie emerse:

Tabella 2 – Codifica assiale.

Categoria assiale	Descrizione sintetica
Relazione terapeutica	La cura è vista come una relazione di fiducia, alleanza e reciprocità
Comunicazione empatica	L'importanza del tono, del linguaggio non verbale, del rispetto nei confronti del paziente
Spiegazione e comprensione	L'atto educativo si esprime nella capacità di spiegare, tradurre, rendere chiaro
Empowerment e autonomia	Incentivare la partecipazione attiva del paziente nel processo di cura
Motivazione e rinforzo	Stimolare la volontà del paziente, sostenere l'impegno nel tempo
Attenzione alla soggettività	Riconoscere il vissuto personale e adattare la cura al contesto individuale
Continuità della cura	Dare seguito alla relazione anche oltre il trattamento, mantenere il legame
Cura del corpo come spazio educativo	La corporeità come veicolo di apprendimento e comunicazione
Fragilità e vulnerabilità	Riconoscere e accogliere la sofferenza del paziente senza giudizio
Riflessione professionale	La cura educativa richiede una revisione critica delle pratiche e del linguaggio usato
Apprendimento dialogico	La relazione educativa è bidirezionale: anche il professionista apprende
Etica dell'attenzione	Essere presenti, consapevoli, pronti ad accogliere e rispondere alle necessità
Cura narrativa	L'uso della narrazione come strumento di significazione dell'esperienza di malattia
Competenza interprofessionale	L'importanza di una cultura condivisa tra professionisti nel costruire percorsi educativi
Supporto familiare e ambientale	La cura educativa si estende anche alla rete del paziente
Adattamento terapeutico	Modificare le pratiche in base alla risposta concreta del paziente
Responsabilità formativa	L'idea che ogni atto professionale sia anche un atto formativo, per sé e per l'altro

Queste categorie rivelano come la rappresentazione della cura educativa non si limiti a un piano tecnico o trasmissivo, ma includa dimensioni relazionali, affettive, etiche e riflessive. In particolare, emerge un'immagine del professionista

sanitario come educatore situato, che opera all'interno di contesti relazionali complessi, dove la cura è allo stesso tempo pratica clinica, incontro umano e processo formativo reciproco.

2.4 Codifica selettiva

Attraverso una rilettura comparativa e iterativa dei 25 elaborati, è stato possibile identificare cinque categorie centrali, ciascuna delle quali funge da asse interpretativo dominante. Queste *core categories* non solo aggregano le categorie assiali più frequenti e interconnesse, ma funzionano anche come strutture portanti della rappresentazione educativa della cura secondo i professionisti intervistati.

Di seguito riportiamo una tabella riepilogativa delle *core categories* con relative definizioni sintetiche e citazioni esemplificative tratte dai testi:

Tabella 3 – Codifica selettiva.

Core category	Definizione sintetica	Citazione esemplificativa*
Relazione terapeutica e ascolto	La cura educativa prende forma attraverso una relazione autentica, fondata sull'ascolto attivo, la fiducia e il dialogo	«In questi casi io, come prima cosa, ascolto le lamentele con pazienza: solo così il paziente accetta di farsi guidare» – F.T.
Autonomia ed empowerment del paziente	La cura è orientata alla promozione dell'autonomia decisionale e operativa del paziente, reso protagonista del suo percorso	«Se il paziente comprende il perché degli esercizi, li farà anche a casa: diventa il protagonista della propria guarigione» – L.B.
Empatia e sostegno emotivo	La dimensione educativa passa per il riconoscimento delle emozioni, la validazione della sofferenza e la rassicurazione	«Mostrare empatia significa dire: capisco la tua paura e rimodulare il percorso in base a quel sentimento» – M.R.
Competenza professionale riflessiva	La cura educativa implica una postura di apprendimento permanente, autocritica e di revisione delle proprie prassi	«L'evidence based non basta: serve riflettere su come comunichiamo i protocolli» – A.C.
Personalizzazione e continuità della cura	L'approccio educativo si adatta ai bisogni individuali e si protrae nel tempo attraverso il <i>follow-up</i> e la responsabilità	«Ogni storia di dolore lombare è diversa: personalizzo il programma e dopo sei mesi richiamo per sapere come va» – E.S.

*Citazioni tratte dai saggi degli studenti; tutti i nomi sono stati convertiti in iniziali.

Queste cinque categorie centrali costituiscono il cuore del modello interpretativo costruito a partire dai dati: esse non sono state imposte dall'esterno ma sono emersi 'dal basso', nel rispetto del principio generativo della *Grounded Theory*. Inoltre, ogni *core category* presenta un alto grado di saturazione teorica, ovvero una ricorrenza e coerenza concettuale tale da giustificarne la centralità nell'organizzazione del significato.

2.4.1 Relazioni tra le *core categories*

Un'ulteriore riflessione ha permesso di individuare alcune relazioni funzionali e gerarchiche tra le categorie. In particolare:

- La *relazione terapeutica* funge da condizione abilitante per tutte le altre: è il punto di partenza dell'educazione alla cura.
- L'*empatia* costituisce la modalità emotivo-relazionale che nutre la fiducia e motiva il paziente.
- L'*empowerment* del paziente emerge come fine pedagogico, ma anche come criterio valutativo del successo terapeutico.
- La *personalizzazione* rappresenta la modalità operativa che traduce il sapere educativo nella prassi clinica.
- La *riflessività professionale* chiude il cerchio, fungendo da metacompetenza che consente di mantenere un livello etico e qualitativo elevato nella cura.

Questa struttura suggerisce che la rappresentazione della cura educativa da parte dei professionisti sanitari (così come narrata dagli studenti) non è lineare, ma circolare e sistemica. I cinque assi si rafforzano a vicenda e costruiscono una visione integrata della cura in cui la componente educativa non è un'aggiunta, ma un elemento costitutivo dell'identità e della pratica professionale.

2.5 Aree di senso: una lettura fenomenologico-narrativa

Parallelamente all'analisi strutturata secondo la *Grounded Theory*, si è ritenuto fondamentale esplorare anche la dimensione più sottile e soggettiva dei testi, attraverso una lettura fenomenologico-narrativa (Riessman 2008; Smith, Flowers e Larkin 2022). Questo approccio ha permesso di evidenziare le esperienze vissute, i significati latenti, le posture etiche e affettive espresse nelle interviste e rielaborate dagli studenti.

Mentre la codifica mira a isolare elementi ricorrenti e categorizzabili, l'approccio fenomenologico-narrativo guarda al modo in cui l'esperienza viene raccontata, ai registri linguistici, alle metafore, al tono emotivo e alla costruzione dell'identità professionale implicita. Da questa lettura sono emerse quattro principali aree di senso, che attraversano trasversalmente il corpus e restituiscono uno spaccato ricco della dimensione interiore e valoriale della cura educativa.

Tabella 4 – Analisi fenomenologico-narrativa.

Area di senso	Nucleo vissuto	Marker narrativi
Vulnerabilità condivisa	Il professionista riconosce la propria fragilità e quella dell'altro come terreno comune	Espressioni di immedesimazione, frasi in prima persona («potrei trovarmi anch'io...»), riferimenti a esperienze personali
Temporalità della cura	La cura è descritta come processo, non come atto puntuale	Metafore di viaggio, di crescita, di ciclicità («un cammino a tappe», «passaggi lenti ma necessari»)
Corporeità dialogica	Il corpo è visto come luogo di ascolto e comunicazione, oltre che di trattamento	Linguaggio metaforico sul corpo («il dolore mi parlava», «i muscoli raccontano la fatica»), uso frequente del «tu» corporeo
Speranza progettuale	L'educazione orienta verso un futuro, dà senso alla cura come possibilità	Lessico proattivo e costruttivo («riprendere», «imparare», «tornare a fare», «progettare insieme»)

2.5.1 Approfondimenti qualitativi

Vulnerabilità condivisa

In numerosi testi è presente una consapevolezza esistenziale da parte dei professionisti intervistati. Essi non si pongono come 'esperti distanti', ma come persone capaci di riconoscersi nella sofferenza dell'altro. Questa rappresentazione alimenta una forma di empatia non pietistica, ma autentica, in grado di costruire una relazione educativa fondata sulla reciprocità. Una studentessa scrive:

«[Il professionista] ha detto: «Se avessi avuto quel tipo di incidente, io per primo avrei avuto bisogno di qualcuno che mi accompagnasse, passo dopo passo.» – V.C.

Temporalità della cura

La dimensione temporale viene costantemente evocata come condizione educativa necessaria. La cura non si consuma nell'atto clinico, ma si sviluppa nel tempo, richiede fiducia, continuità, presenza. Gli studenti colgono come questa temporalità favorisca l'apprendimento, la motivazione, la fiducia.

«Mi ha colpito quando ha detto: educare è come seminare: non sai se il frutto verrà, ma intanto devi prenderti cura del terreno.» – A.R.

Corporeità dialogica

Il corpo emerge come soggetto comunicante, non solo come oggetto d'intervento. Il dolore, la fatica, il recupero, vengono narrati come momenti di un dialogo corporeo tra paziente e terapeuta. Questa consapevolezza porta i professionisti a modulare linguaggio e gesti, a usare il tocco come forma educativa.

«Ha detto che le mani non servono solo per fare, ma per ascoltare. Anche il silenzio può dire qualcosa al paziente.» – D.T.

Speranza progettuale

In tutte le interviste emerge con forza l'idea che la cura educativa generi possibilità: essa apre strade, offre senso, rende il paziente attore del proprio futuro. In questa prospettiva, la cura non è solo riparativa, ma progettuale.

«Dice che per lui insegnare a respirare meglio significa dare una possibilità nuova: un gesto piccolo che cambia una vita.» – M.L.

2.5.2 Elementi trasversali

Un dato interessante è il cambiamento del registro linguistico tra l'introduzione e la conclusione dei saggi: mentre l'inizio è spesso teorico, distaccato, la parte conclusiva assume un tono più personale, coinvolto, con l'uso frequente della prima persona plurale («noi», «insieme», «ci siamo riusciti»). Questo passaggio segnala che l'interazione con il professionista ha prodotto trasformazioni nei modi di pensare la cura, confermando la funzione riflessiva dell'intervista.

2.6 *Pattern* trasversali

Oltre alle categorie e alle aree di senso già descritte, l'analisi dei testi ha permesso di evidenziare alcuni *pattern* trasversali che attraversano il corpus e contribuiscono a delineare la morfologia discorsiva della cura educativa così come viene rappresentata dai professionisti della salute e restituita dagli studenti. Si tratta di regolarità narrative, lessicali e stilistiche che, pur non rientrando pienamente in una categoria concettuale univoca, offrono spunti preziosi per comprendere le dinamiche culturali e formative che sostengono la costruzione del significato della cura.

Evoluzione del linguaggio: dal tecnico al relazionale

Uno dei *pattern* più marcati riguarda il mutamento del registro linguistico nell'arco del testo prodotto dagli studenti. Nelle introduzioni si nota spesso un linguaggio accademico e teorico, legato alla bibliografia di riferimento. Tuttavia, man mano che si sviluppa la parte narrativa, il tono diventa più personale e relazionale, segnando un progressivo coinvolgimento emotivo e riflessivo. Questo passaggio è particolarmente evidente nell'uso dei pronomi: la frequenza del pronome personale 'noi' aumenta sensibilmente nella parte conclusiva, passando da una media del 3% a oltre l'11% delle parole utilizzate in quel segmento.

«Dopo il colloquio con il professionista, ho capito che noi curiamo non solo il corpo, ma anche il modo in cui il paziente si sente dentro la malattia.» – C.M.

Lessico dell'intersoggettività

L'analisi del vocabolario ricorrente evidenzia la presenza di un lessico fortemente orientato alla relazione. Termini come 'ascolto', 'fiducia', 'relazione', 'presenza', 'empatia' si ripetono con alta frequenza, spesso in combinazione con verbi d'azione che suggeriscono intenzionalità pedagogica (ad esempio: 'guidare', 'accompagnare', 'stimolare', 'educare'). Questa convergenza lessicale segnala l'emergere di una rappresentazione della cura educativa come incontro tra soggetti, fondato su una reciprocità dinamica.

Differenze generazionali nella rappresentazione della cura

Un'altra costellazione interpretativa interessante riguarda le differenze generazionali tra i professionisti intervistati. Dall'analisi dei testi, risulta che i professionisti con meno di 35 anni tendono a usare con maggiore frequenza termini come 'ascolto', 'condivisione', 'motivazione', mentre quelli con più di 45 anni ricorrono più spesso a espressioni come 'disciplina', 'dovere', 'routine'. Questo dato, pur non statistico in senso stretto, suggerisce una trasformazione in atto nelle rappresentazioni professionali, in cui i concetti pedagogici della cura guadagnano spazio nella costruzione dell'identità sanitaria, soprattutto tra i professionisti formati in tempi più recenti.

Cura come processo educativo implicito

Molti studenti, nei loro testi conclusivi, sembrano aver maturato una nuova consapevolezza: la dimensione educativa non è un'aggiunta alla cura, ma un suo elemento intrinseco, spesso agito in modo implicito. La narrazione ha dunque un effetto di 'disvelamento', portando alla luce ciò che prima veniva percepito come routine professionale. In questo senso, la narrazione stessa diventa strumento di auto-formazione, sia per lo studente che per il professionista.

«Non mi ero mai accorta che nella mia attività clinica quotidiana stavo educando il paziente. Parlare con lo studente mi ha aiutata a capirlo meglio.» – R.M. (testo riportato dallo studente M.D.)

Metafore e immagini ricorrenti

Infine, l'analisi testuale ha rilevato una ricorrenza di metafore che veicolano la cura come esperienza: il professionista è visto come guida, traghettatore, seme, compagno di viaggio; il paziente come camminatore, allievo, navigatore. Queste immagini raccontano non solo la cura, ma anche una visione formativa del tempo, del cambiamento e della relazione.

Questi *pattern* trasversali suggeriscono che il valore formativo dell'attività non risiede solo nella raccolta delle interviste, ma nel loro processo di rielaborazione: scrivere, ascoltare, restituire, diventa un atto educativo reciproco che ridefinisce le rappresentazioni, le identità e le pratiche. In questo senso, l'attività proposta si rivela efficace non solo per comprendere cosa sia la cura educativa, ma per attivarla concretamente come pratica riflessiva nei contesti formativi e clinico-sanitari.

3. Implicazioni educativo-didattiche nell'Alta Formazione clinico-sanitaria

L'analisi delle rappresentazioni della cura educativa emerse dagli elaborati scritti dagli studenti, arricchita dall'approccio metodologico integrato (*Grounded Theory* e fenomenologia narrativa), consente di individuare implicazioni significative per la progettazione della formazione nei corsi di area clinico-sanitaria.

La possibilità di riflettere, raccontare e analizzare la cura come esperienza formativa consente di superare un approccio tecnicistico alla professionalità sanitaria, promuovendo invece una visione pedagogica, riflessiva e relazionale del prendersi cura. Di seguito, vengono sintetizzate alcune proposte e linee guida che potrebbero essere implementate in percorsi formativi orientati alla valorizzazione della dimensione educativa nella pratica clinica.

Didattica riflessiva e narrativa

L'attività ha mostrato l'efficacia della narrazione come strumento formativo: la scrittura dell'intervista, il dialogo con il professionista, l'elaborazione personale hanno attivato nei partecipanti processi di metacognizione, consapevolezza e trasformazione. Si propone di integrare sistematicamente laboratori narrativi nei piani di studio, dove gli studenti possano:

- esercitare l'ascolto empatico;
- costruire dispositivi testuali (diario clinico, scrittura riflessiva, caso narrativo);
- sperimentare il racconto come modalità di comprensione dei processi formativi impliciti.

Portfolio professionale orientato alla cura educativa

Sulla scorta dell'esperienza, può essere sviluppato un portfolio formativo digitale in cui gli studenti raccolgano:

- esperienze significative di cura vissute in tirocinio;
- riflessioni sui momenti relazionali ed educativi;
- risposte alle situazioni problematiche;
- *feedback* ricevuti da tutor o pazienti.

Questo strumento può diventare un vero e proprio archivio riflessivo, utile per documentare l'evoluzione dell'identità professionale in una logica pedagogica.

Supervisione e confronto interprofessionale

Le cinque *core categories* emerse possono costituire una griglia utile per i momenti di supervisione didattica e clinica. Durante *briefing* o *debriefing* in *équipe*, si possono utilizzare come:

- criteri per la lettura congiunta dei casi clinici;
- indicatori per valutare la qualità relazionale ed educativa della cura;
- stimolo alla consapevolezza condivisa tra professionisti di discipline diverse.

In questo modo, la rappresentazione della cura educativa viene istituzionalizzata come elemento valutabile e sviluppabile nel contesto interprofessionale.

Valutazione autentica delle competenze educative

Accanto alle tradizionali forme di valutazione tecnico-clinica (es. Objective Structured Clinical Examination - OSCE), si suggerisce l'introduzione di prove valutative autentiche della competenza educativa, che includano:

- simulazioni di comunicazione efficace con pazienti;
- analisi scritte di situazioni complesse dal punto di vista pedagogico;
- rubriche valutative centrate su empatia, chiarezza didattica, capacità di promuovere autonomia.

Queste prove permetterebbero di rendere visibile e oggettivabile la componente educativa della professionalità sanitaria, evitando che essa resti implicita o trascurata.

Trasversalità della formazione educativa

Infine, si propone che il tema della cura educativa non sia confinato ai soli insegnamenti di pedagogia, ma venga:

- declinato trasversalmente nei moduli di clinica, fisiologia, metodologia, bioetica;
- agganciato ai momenti di tirocinio, con occasioni di rielaborazione e discussione;
- promosso come dimensione trasversale della qualità professionale.

L'intervista sulla cura educativa si configura così non solo come esercizio didattico, ma come dispositivo trasformativo, capace di attivare una diversa rappresentazione del sapere professionale: un sapere incarnato, situato, orientato alla responsabilità verso l'altro e alla promozione della sua autonomia.

Queste implicazioni formative, se adeguatamente strutturate nei curricula, possono costituire una leva strategica per il rinnovamento pedagogico dei percorsi sanitari, allineandoli alle attuali sfide culturali ed etiche della cura.

4. Conclusioni

Il presente lavoro ha cercato di intrecciare la riflessione teorico-pedagogica sulla cura con un'indagine qualitativa in ambito formativo, mostrando come la rappresentazione della cura educativa costituisca un dispositivo epistemico e trasformativo per la costruzione dell'identità professionale. I risultati emersi, pur fondati su un campione limitato e contestualizzato, evidenziano l'efficacia di un approccio narrativo e riflessivo per sviluppare competenze educative nei futuri professionisti sanitari. Tuttavia, la natura esplorativa dello studio e l'assenza di un *follow-up* longitudinale rappresentano limiti da superare con ricerche successive. Resta la potenzialità di estendere questo modello ad altri contesti, promuovendo una formazione integrata che riconosca nella cura non solo un gesto clinico, ma un atto educativo fondante.

Riferimenti bibliografici

- Brockbank, A., e I. McGill. 2007. *Facilitating Reflective Learning in Higher Education*. Maidenhead: McGraw-Hill Education.
- Cambi, F. 2010. *La cura di sé come processo formativo. Tra aduldità e scuola*. Roma-Bari: Laterza.
- Cartesio, R. 1997 (1641). *Meditazioni metafisiche*. Roma-Bari: Laterza.
- Denzin, N.K., e Y.S. Lincoln. eds. 2011. *The SAGE Handbook of Qualitative Research*. 4th ed. Thousand Oaks, CA: SAGE.
- Fadda, R. 1997. *La cura, la forma, il rischio. Percorsi di psichiatria e pedagogia critica*. Milano: Unicopli.
- Flick, U. 2018. *An Introduction to Qualitative Research*. 6th ed. Los Angeles: SAGE.
- Foucault, M. 1985 (1984). *La cura di sé*. Milano: Feltrinelli.
- Galimberti, U. 2001. *Gli equivoci dell'anima*. Milano: Feltrinelli.
- Glaser, B.G., e A.L. Strauss. 1967. *The Discovery of Grounded Theory: Strategies for Qualitative Research*. Chicago: Aldine.
- Hadot, P. 2005 (2002). *Esercizi spirituali e filosofia antica*. Torino: Einaudi.
- Heidegger, M. 2005 (1927). *Essere e tempo*. Milano: Longanesi.
- Jodelet, D. 1984. "La représentation sociale: phénomènes, concepts et théorie." In *Psychologie sociale*, éd. S. Moscovici, 357-78. Paris: PUF.
- Mortari, L. 2001. *Per una pedagogia ecologica: prospettive teoriche e ricerche empiriche sull'educazione ambientale*. Firenze: La Nuova Italia.
- Mortari, L. 2006. *La pratica dell'aver cura*. Milano: Bruno Mondadori.
- Mortari, L. 2015. *Filosofia della cura*. Milano: Raffaello Cortina.
- Moscovici, S. 2005 (1961). *Le rappresentazioni sociali*. Bologna: Il Mulino.
- Riessman, C.K. 2008. *Narrative Methods for the Human Sciences*. Los Angeles: SAGE.
- Smith, J.A., Flowers, P., e M. Larkin. 2022. *Interpretative Phenomenological Analysis*. 2nd ed. London: SAGE.
- Tronto, J. 2006. *Confini morali. Un argomento politico per l'etica della cura*. Reggio Emilia: Diabasis.
- Vygotskij, L.S. 2019 (1934). *Pensiero e linguaggio*. Firenze: Giunti.

“CuraMI & ProteggiMI”.

La persona anziana al centro della cura¹

Carla Piersanti*

Abstract:

Population ageing presents new challenges for the care and wellbeing of older adults. The “CuraMI & ProteggiMI” Project, initiated by the Ravasi Garzanti Foundation, aims to establish an integrated network of services that ensures person-centred assistance, while also undertaking a comprehensive evaluation of the individual's relational system, supports – in essence, the ‘ecosystem’ to which the person belongs. At the heart of the initiative lies the individual, around whom increasingly wider circles are drawn, ultimately creating a clear map that contextualises requests for support and enables the reconfiguration of life trajectories, as well as the preservation of bonds and relationships, even in the face of profound vulnerability. By fostering collaboration among various actors within the health and social care sectors and by embracing a holistic approach, the project seeks to enhance the quality of life for both older persons and their caregivers. The adopted methodology involves rethinking home care services, co-designing with stakeholders, and promoting shared service provision. The initiative is implemented through physical help desks and digital tools designed to offer informational support, guidance, and personalised assistance. The success of the project relies on the creation of strategic alliances, institutional recognition, and a continuous commitment to research and innovation, in order to respond effectively to the evolving demands of longevity.

Keywords: Care for the Older Adults; Integration and Networking Between Services; Longevity; Relational Ecosystem; Social Innovation

1. Introduzione

Le traiettorie di cura degli anziani spesso si caratterizzano per un senso di solitudine e disorientamento, per la persona assistita, per i familiari e, non di rado, anche per i professionisti della cura. Le stesse tendono a passivizzare la persona anziana, vista nella sua parabola biologica e non biografica, portatrice di fragilità di cui altri se ne devono occupare limitandone opportunità di scelta e di autonomia. L'organizzazione dei servizi tende a frammentare il percorso di cura, riducendo l'efficacia dell'intervento. Per rispondere a queste criticità,

* L'autrice ringrazia per la rilettura ed i contributi al testo la Dott.ssa Elisabetta Donati, Responsabile Area Cultura e Ricerca della Fondazione Ravasi Garzanti.

Carla Piersanti, Fondazione Ravasi Garzanti, Italy, carla.piersanti@fondazioneravasi-garzanti.org

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Carla Piersanti, “CuraMI & ProteggiMI”. *La persona anziana al centro della cura*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7.44, in Vanna Boffo, Michele Bertani, Donatella Bramanti, Rabih Chattat, Laura Formenti (edited by), *Accompagnare la longevità. Buone pratiche educative e formative per l'invecchiamento attivo*, pp. 369-375, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0744-7, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7

la Fondazione Ravasi Garzanti ha sviluppato il progetto “CuraMI & ProteggiMI” con l’obiettivo di promuovere un modello di cura integrato e centrato sul benessere della persona anziana (Estes, Biggs e Phillipson 2003); inoltre sta esplorando letture e rappresentazioni della longevità più evolute e meno irrigidite da stereotipi e pregiudizi.

2. Finalità e obiettivi

Il progetto “CuraMI & ProteggiMI” si propone di promuovere un nuovo approccio alla cura degli anziani, ponendo la persona al centro dei servizi offerti. L’obiettivo principale è costruire una rete di assistenza che garantisca continuità, efficacia e personalizzazione degli interventi (Gawande 2014).

Nello specifico, il progetto intende:

- offrire un sistema di supporto integrato che risponda ai bisogni complessi dell’anziano e dei suoi *caregiver*;
- favorire il benessere psicofisico delle persone anziane, assicurando loro un ruolo attivo nella società;
- sviluppare un modello di assistenza basato sulla prossimità e sulla co-progettazione tra istituzioni, enti del Terzo Settore e famiglie;
- rafforzare la capacità di scelta e autonomia dell’anziano, promuovendo strumenti per la gestione consapevole della propria condizione (Gopinath 2018);
- potenziare la qualità dell’assistenza domiciliare attraverso l’innovazione e la digitalizzazione dei servizi;
- creare una rete stabile di collaborazione tra enti pubblici e privati per garantire la sostenibilità a lungo termine del progetto.

L’iniziativa si pone quindi come un’opportunità per superare la frammentazione dei servizi assistenziali, promuovendo un modello di cura innovativo e partecipativo (Bonometti e Simeone 2018, 142), capace di adattarsi alle mutevoli esigenze della popolazione anziana (Engeström 2000).

3. Metodologia

Il progetto “CuraMI & ProteggiMI” si basa su una metodologia articolata e flessibile, in grado di rispondere ai bisogni specifici della popolazione anziana e dei loro *caregiver*. Il modello di intervento adottato si sviluppa su tre assi principali: assistenza multidisciplinare, co-progettazione con gli *stakeholder* e monitoraggio continuo dell’efficacia dei servizi.

L’assistenza multidisciplinare è garantita dalla collaborazione tra diverse figure professionali, sociali e sanitarie, tra cui psicologi, assistenti sociali, terapisti, medici, infermieri e volontari, che operano in sinergia per fornire un supporto integrato e personalizzato. Questo approccio consente di affrontare le necessità degli anziani da una prospettiva globale, tenendo conto degli aspetti sanitari,

sociali e relazionali. Non una semplice sommatoria di interventi specialistici ma come modello che converge sulla persona ed il suo microcosmo. Le traiettorie di cura si disegnano con il contributo riflessivo ed operativo di tutti i soggetti coinvolti, che agiscono come fili di un intreccio di nodi in continua mobilità ed operano con strategie diverse (Abburà e Donati 2004). L'apprendimento continuo da parte degli operatori coinvolti è un processo da riconoscere, valorizzare e validare supportato da strumenti come la supervisione, la formazione ed il costante coordinamento tra le esperienze nel quadro di una politica strategica complessiva.

La co-progettazione con enti pubblici, organizzazioni del Terzo Settore e famiglie rappresenta un elemento chiave del progetto. Attraverso tavoli di lavoro e momenti di confronto strutturati, vengono definite strategie di intervento che rispondano in modo efficace e sostenibile alle esigenze della comunità. Questa modalità partecipativa favorisce la creazione di servizi innovativi e adattabili ai mutamenti del contesto sociale ed economico.

Il monitoraggio e la valutazione costante delle attività costituiscono un altro pilastro fondamentale della metodologia. Vengono utilizzati indicatori di performance per misurare l'efficacia degli interventi e raccogliere *feedback* da parte degli utenti e degli operatori coinvolti. L'analisi dei dati consente di individuare eventuali criticità e migliorare progressivamente i servizi offerti grazie a piattaforme tecnologiche dedicate che mettono a disposizione uno spazio online condiviso e protetto.

Grazie a questa metodologia strutturata e dinamica, "CuraMI & ProteggiMI" è in grado di offrire un modello di assistenza innovativo e sostenibile e di intercettare una pluralità di aspetti che si combinano in modo molto diverso per ciascun utente e dove la rete si organizza con risposte flessibili e dinamiche nel tempo. Percorsi di accompagnamento, e non solo singole prestazioni, garantiscono una maggior consapevolezza dei processi decisionali che si mettono in atto, tanto nella persona anziana quanto in coloro che se ne prendono cura. Un clima di fiducia che spesso si origina su situazioni di emergenza e poi si trasforma in punti di riferimento. Inoltre la sinergia tra le aree cultura e ricerca e quella dei servizi di Fondazione Ravasi Garzanti garantisce scambio e reciproco travaso di conoscenze, esperienze e nuove consapevolezze.

4. Servizi offerti

Il progetto "CuraMI & ProteggiMI" offre un'ampia gamma di servizi per rispondere ai bisogni della popolazione anziana e dei loro *caregiver*. Tra questi:

- *Sportelli informativi e di orientamento*: diffusi sul territorio e online, forniscono informazioni su diritti, prestazioni sanitarie e assistenziali accompagnando le famiglie anche nella richiesta di supporti e contributi da parte dei diversi Enti.
- *Assistenza domiciliare personalizzata*: comprende interventi sanitari, sociali e di compagnia per migliorare la qualità della vita degli anziani.

- *Supporto ai caregiver*: corsi di formazione, consulenze psicologiche e strumenti digitali per aiutare chi si prende cura degli anziani.
- *Servizi di telemedicina e monitoraggio a distanza*: per garantire continuità assistenziale e una risposta tempestiva ai bisogni sanitari attraverso piattaforme e dispositivi.
- *Attività di socializzazione e benessere*: incontri, laboratori e attività per favorire il mantenimento delle capacità cognitive e relazionali.
- *Rete di solidarietà*: coinvolgimento di volontari e comunità locali per rafforzare il supporto alla longevità.

Questi servizi, integrati e modulabili, rappresentano un modello innovativo che punta a migliorare la qualità della vita degli anziani e delle loro famiglie, riducendo l'isolamento e promuovendo un invecchiamento attivo e dignitoso. Un focus particolare con professionisti dedicati è garantito alle famiglie che vivono l'esperienza della cura per una persona affetta da decadimento cognitivo o Alzheimer.

La Fondazione interviene anche con supporti economici per venire incontro alle situazioni di maggiore fragilità. Insieme alla famiglia vengono individuati i servizi da attivare e come intervenire per un contributo alla copertura dei costi.

5. Soggetti coinvolti e collaborazione istituzionale

Uno dei punti di forza del modello "CuraMI & ProteggiMI" è strettamente legato alla costruzione di una solida rete di collaborazione tra diversi attori appartenenti sia al mondo sociale che a quello sanitario. Il coinvolgimento di organizzazioni del Terzo Settore, operatori sanitari e sociali, istituzioni pubbliche e cittadini è essenziale per garantire la sostenibilità e l'efficacia degli interventi.

Le organizzazioni del Terzo Settore svolgono un ruolo chiave nel progetto, offrendo competenze, esperienza e una profonda conoscenza dei bisogni locali. Queste realtà, grazie al loro radicamento nei territori, sono in grado di facilitare il dialogo con la popolazione anziana e promuovere pratiche innovative di assistenza. La loro partecipazione attiva permette di sviluppare un'offerta di servizi più diversificata e mirata alle esigenze delle persone fragili.

Gli operatori sanitari e sociali coinvolti rappresentano il cuore pulsante del progetto. La loro capacità di lavorare in *équipe* multidisciplinari garantisce un approccio integrato alla cura, migliorando la qualità e l'efficacia dell'assistenza fornita. Inoltre, la formazione continua di questi professionisti consente di mantenere alti standard qualitativi e di adattare i servizi alle esigenze in evoluzione della popolazione anziana.

Le istituzioni pubbliche, a livello locale e regionale, hanno un ruolo fondamentale nella regolamentazione e nel finanziamento del progetto. Il loro coinvolgimento permette di garantire il riconoscimento istituzionale dell'iniziativa e di integrare i servizi offerti da "CuraMI & ProteggiMI" con quelli previsti dai piani sociali e sanitari pubblici. La collaborazione con le amministrazioni locali assicura inoltre una maggiore capillarità degli interventi e una più ampia diffusione

delle informazioni sui servizi disponibili. Questo è reso possibile dall’avvio di quella che abbiamo chiamato Alleanza per la Grande Età che vede la partecipazione attiva delle fondazioni filantropiche. Un ‘fare squadra’ fondamentale per il conseguimento di questi obiettivi. Grazie a una *governance* condivisa ed a un impegno collettivo, l’Alleanza per la Grande Età si propone come un modello avanzato di filantropia strategica, capace di affrontare le sfide derivanti dall’invecchiamento della popolazione, promuovendo il benessere, la qualità della vita e l’autosufficienza degli anziani e delle loro famiglie. Grazie anche ad un fondo dedicato, l’Alleanza avrà lo scopo di garantire la sostenibilità economica delle iniziative promosse, ottimizzare l’allocazione delle risorse e favorire la sperimentazione di soluzioni innovative nel campo dell’assistenza.

La promozione di una maggiore collaborazione e co-progettazione tra gli attori e gli operatori del territorio mira a rafforzare la sinergia tra gli *stakeholder* pubblici, il Terzo Settore e la società civile, creando un ecosistema integrato e coordinato in grado di rispondere in modo efficace ed efficiente alle esigenze della popolazione anziana e di coloro che se ne prendono cura.

Un altro elemento essenziale del progetto è la partecipazione attiva dei cittadini e delle famiglie (Fondazione Ravasi Garzanti 2023). Il coinvolgimento della comunità nella cura degli anziani favorisce la creazione di reti di supporto solidali e promuove una cultura dell’assistenza basata sulla condivisione e sulla reciprocità. Attraverso attività di sensibilizzazione, incontri pubblici e percorsi di formazione per *caregiver*, il progetto mira a rafforzare il senso di responsabilità collettiva nei confronti delle persone anziane e a promuovere una visione positiva della longevità.

In sintesi, la collaborazione tra enti del Terzo Settore, operatori sanitari, istituzioni pubbliche e cittadini rappresenta il pilastro su cui si fonda “CuraMI & ProteggiMI”. Questa rete di alleanze consente di offrire un modello di assistenza più efficace, sostenibile e inclusivo, capace di rispondere alle sfide dell’invecchiamento con soluzioni innovative e partecipative (Phillipson, Angel e Settersten 2013).

6. Sfide e prospettive future

Le sfide che il progetto “CuraMI & ProteggiMI” deve affrontare sono molteplici e strettamente legate ai cambiamenti demografici, economici e sociali (Lloyd-Sherlock 2010). Uno degli ostacoli principali riguarda il reperimento delle risorse necessarie per garantire la continuità e l’espansione dei servizi offerti e garantire di essere sempre più vicini alle persone. La sostenibilità finanziaria è una questione cruciale, che richiede un costante dialogo con enti pubblici e privati, nonché la ricerca di nuove forme di finanziamento, come il *fundraising*, il *crowdfunding*, le donazioni e i partenariati con aziende e fondazioni filantropiche. Per questo abbiamo pensato ad una grande Alleanza della città ‘che cura se stessa’.

Un’altra sfida significativa è rappresentata dalla necessità di integrare e coordinare i diversi attori coinvolti nel sistema di assistenza agli anziani. Per garantire un supporto efficace e continuativo, è essenziale sviluppare piattaforme di

comunicazione e gestione condivise, che consentano agli operatori di lavorare in sinergia, evitando frammentazioni e duplicazioni degli interventi.

Dal punto di vista operativo, è fondamentale garantire la formazione continua degli operatori e dei *caregiver*, affinché possano rispondere in modo adeguato alle esigenze sempre più complesse della popolazione anziana. L'aggiornamento costante delle competenze, attraverso corsi di formazione e scambi di buone pratiche, rappresenta un elemento chiave per il miglioramento della qualità dell'assistenza.

Le prospettive future del progetto "CuraMI & ProteggiMI" sono orientate verso una maggiore digitalizzazione e innovazione tecnologica. L'implementazione di strumenti di telemedicina, monitoraggio a distanza e intelligenza artificiale per la personalizzazione delle cure, anche non farmacologiche, consentirà di ottimizzare le risorse disponibili e di garantire un'assistenza più tempestiva ed efficace (World Health Organization 2015). Inoltre, lo sviluppo di reti di supporto tra pari, attraverso comunità di auto-aiuto e gruppi di supporto online, contribuirà a ridurre il senso di isolamento vissuto da molti anziani e dai loro *caregiver*.

Infine, un obiettivo strategico fondamentale è il rafforzamento del ruolo delle istituzioni pubbliche nella *governance* del progetto. È necessario promuovere politiche di *welfare* più inclusive e orientate alla prevenzione, affinché il sistema di assistenza agli anziani non sia solo reattivo, ma anche proattivo nel garantire il benessere delle persone in età avanzata.

L'evoluzione del progetto dovrà quindi essere accompagnata da un costante monitoraggio dell'impatto sociale delle attività svolte, al fine di migliorare continuamente l'efficacia degli interventi e di rispondere in modo sempre più adeguato alle occasioni di innovazione connesse all'invecchiamento della popolazione.

Riferimenti bibliografici

- Abburà L., e E. Donati. 2004. *Ageing. Verso un mondo più maturo. Il mutamento delle età come fattore di innovazione sociale*. Torino: Ires Piemonte (Quaderni di ricerca, 104). <<https://shorturl.at/raVCf>> (2025-06-15).
- Bonometti, S., e D. Simeone. 2018. "Approcci collaborativi nei percorsi di cura: il Knotworking e la community online." In *Educare alla salute e all'assistenza. Manuale per operatori*, a cura di Gruppo di lavoro Primary Health Care, della Società Italiana di Igiene, Medicina Preventiva e Sanità Pubblica, 134-45. Milano: Bruno Mondadori.
- Engeström, Y. 2000. "Activity Theory as a Framework for Analyzing and Redesigning Work." *Ergonomics* 43 (7): 960-74. <https://doi.org/10.1080/001401300409143>.
- Estes, C.L., Biggs, S., e C. Phillipson. 2003. *Social Theory, Social Policy and Ageing: A Critical Introduction*. Maidenhead: Open University Press.
- Fondazione Ravasi Garzanti. 2023. *La metropoli e le stagioni della vita. Milano e l'invecchiamento*. Bologna: Il Mulino.
- Gawande, A. 2014. *Being Mortal: Medicine and What Matters in the End*. New York: Metropolitan Books.
- Gopinath, M. 2018. "Thinking About Later Life: Insights from the Capability Approach." *National Library of Medicine*. <https://doi.org/10.1007/s12126-018-9323-0>.

- Jacqueline, L.A., e R.A. Settersten, Jr. 2013. "The New Realities of Aging: Social and Economic Contexts." In *Sociology of Aging*, edited by L.J. Waite, e T.J. Plewes. Washington, DC: National Academies Press.
- Lloyd-Sherlock, P. 2010. *Population Ageing and International Development: From Generalisation to Evidence*. Bristol: Bristol University Press.
- Phillipson, L.C. 2013. *Ageing*. Cambridge: Polity Press.
- Saraceno, C., a cura di. 2001. *Età e corso della vita*. Bologna: Il Mulino.
- Walker, A. 2005. *Understanding Quality of Life in Old Age*. Maidenhead: Open University Press.
- World Health Organization (WHO). 2015. *World Report on Ageing and Health*. Geneva: WHO Press. <<https://www.who.int/publications/i/item/9789241565042>> (2025-06-15).

Fare ricerca, fare divulgazione: un possibile nuovo ruolo per le associazioni di *senior*

Claudia Alemani, Carla Facchini*

Abstract:

This paper presents, on the one hand, the research activities carried out by the "Nestore" Association on specific issues related to ageing, and on the other, the biannual publication addressing topics concerning the condition of older adults. Both initiatives are characterised by the active participation of the Association's *senior* members and thus represent a distinctly innovative experience.

Keywords: Active Ageing; Research; Science Communication

1. Premessa

Nestore è un'Associazione di Promozione Sociale (APS) attiva a Milano dal 1997, che ha, tra le sue finalità, quella di accompagnare le persone nelle diverse transizioni all'età anziana in una logica di invecchiamento attivo e di promozione di cittadinanza sociale dei *senior*.

In questa logica, l'Associazione promuove non solo attività formative e culturali (Facchini e Le Fons, *infra*) e interventi nelle scuole (Campioni e Facchini, *infra*), ma anche attività di ricerca, di riflessione teorica e di divulgazione sui temi connessi all'invecchiamento. È su queste ultime attività che si concentra il nostro contributo.

Come scritto sopra, Nestore presta una particolare attenzione alle transizioni che segnano l'invecchiamento, anche cogliendone gli eventuali elementi di differenziazione. Nel corso degli anni, si è deciso così di sviluppare un'attività di ricerca sia relativamente alle difficoltà connesse a tali transazioni, sia su fasce che possono presentare specifiche fragilità.

* Il contributo è il risultato del lavoro congiunto delle autrici. Per la stesura sono da attribuire a Carla Facchini i paragrafi 1 e 3, a Claudia Alemani il paragrafo 2.

Claudia Alemani, University of Milan-Bicocca, Italy, mariaclaudia.alemani@unimib.it

Carla Facchini, University of Milan-Bicocca, Italy, carla.facchini@unimib.it, 0000-0002-2831-5341

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Claudia Alemani, Carla Facchini, *Fare ricerca, fare divulgazione: un possibile nuovo ruolo per le associazioni di senior*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7.45, in Vanna Boffo, Michele Bertani, Donatella Bramanti, Rabih Chattat, Laura Formenti (edited by), *Accompagnare la longevità. Buone pratiche educative e formative per l'invecchiamento attivo*, pp. 377-381, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0744-7, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7

“Nestore” non è una Società di ricerche e non è nemmeno una Fondazione con un ricco patrimonio che possa sovvenzionare ricerche ad ampio raggio, tuttavia, le competenze presenti tra soci e socie rendono possibili ricerche esplorative su temi specifici, per così dire di ‘nicchia’, su cui, almeno in Italia, poche sono le riflessioni e le indagini.

Alle ricerche, soci e socie partecipano attivamente sia proponendo le tematiche da indagare, sia svolgendo il lavoro di ricerca vero e proprio, ricostruendo dunque l’orizzonte nel quale le tematiche si collocano, effettuando interviste, colloqui in profondità ed elaborando poi le informazioni raccolte in modo da redigere rapporti di ricerca. In tal modo, coloro che partecipano alle diverse indagini ne diventano protagonisti attivi e non soltanto fruitori.

Nello stesso tempo, l’Associazione ha dato vita da diversi anni a un proprio periodico, *Il Semestrale*, che, dal 2022, ha un nuovo assetto sia per quanto riguarda i contenuti, che per quanto riguarda la veste grafica. La rivista è strutturata in due parti. La prima, a carattere tematico, è curata da uno dei componenti (a rotazione) del Comitato scientifico e/o del Direttivo e vede contributi a carattere divulgativo, ma scritti da esperti sul tema trattato; la seconda parte, curata dalla redazione, composta da soci vede sia contributi connessi al tema oggetto della prima parte, sia contributi più liberi o inerenti alla vita associativa.

Ci sembra importante rimarcare che anche in questo caso i soci hanno un ruolo centrale non solo in quanto il tema portante è concordato tra Comitato Scientifico, Consiglio Direttivo e redazione, ma anche in quanto ospita molti contributi dei soci, appartenenti o meno alla redazione.

2. Le ricerche

Attualmente sono in fase avanzata due ricerche: “Nonni e nipoti adolescenti” e “Il vissuto dell’invecchiamento nella popolazione omosessuale”. Una terza ricerca è in preparazione e riguarda le donne immigrate pre-anziane, impegnate nel lavoro di cura. Si tratta di ricerche qualitative il cui intento non è quello di fornire dati statistici, ma di esplorare tematiche e individuare le questioni più rilevanti.

La ricerca “Nonni e nipoti adolescenti” ha avuto come finalità quella di esplorare le relazioni che si instaurano tra nonni/ nonne e nipoti in età adolescenziale (tra i 12 e i 18 anni), ossia quando questi attraversano una fase delicata della propria vita, in cui si modifica non solo il corpo, ma anche il sistema di relazioni amicali e familiari (*in primis*, ovviamente, con i genitori, ma a seguire, anche con i nonni). Una fase, quindi, in cui anche i nonni devono confrontarsi con i mutamenti, non sempre facili, connessi all’adolescenza, mutamenti che comportano una ridefinizione della relazione.

Le trasformazioni non toccano però soltanto gli e le adolescenti. Negli ultimi decenni infatti numerosi mutamenti hanno riguardato anche la condizione anziana, che ha registrato un significativo aumento della vita media, la possibilità di conservare a lungo buone condizioni salute, maggiori garanzie previdenziali e quindi, tendenzialmente migliori condizioni economiche. Anche gli assetti familiari si sono trasformati: si assiste a un progressivo calo della natalità, a una

diminuzione dei matrimoni, ad un aumento di divorzi, specie di persone in età più avanzata (i cosiddetti 'divorzi grigi'), e ad un conseguente aumento di famiglie ricomposte, quelle cioè in cui uno o entrambi i coniugi hanno già avuto esperienze matrimoniali precedenti.

Questi mutamenti hanno coinvolto soprattutto gli adulti, ma si sono ripercossi anche sugli anziani che degli adulti sono i genitori: si diventa nonni sempre più tardi, di un numero minore di nipoti e una quota crescente di anziani 'non' ha ('non' avrà?) nipoti (Facchini 2024).

Altri cambiamenti riguardano il mondo del lavoro che vede una crescente precarietà economica delle generazioni giovani e adulte che si confrontano con lavori poco garantiti, instabili e non sempre ben retribuiti. Nello stesso tempo, se aumentano le donne adulte inserite nel mercato del lavoro, non si sono però sviluppati in modo adeguato servizi per i minori. L'intreccio di tali elementi fa sì che i nonni supportino i propri figli anche quando essi diventano genitori non solo per quanto concerne la cura dei bambini, ma, in diversi casi, economicamente.

Molte sono le ricerche sulle trasformazioni delle relazioni tra genitori e figli adolescenti, mentre poco si sa come mutino quelle tra nonni e nipoti e nonni e genitori (Alemani 2012). E, nel caso, ci sono differenze, in relazione al genere e all'età dei nonni o dei nipoti? A partire da questi interrogativi si è sviluppata la nostra ricerca che ha toccato tematiche quali: la storia della relazione (accudimento quando i/le nipoti erano piccoli/e, ecc.); le attività attualmente svolte assieme, forme e modalità comunicative; le relazioni con i genitori e il vissuto della nonnità.

Sono state effettuate complessivamente 42 interviste qualitative (32 a donne e 10 a uomini dai 65 agli 80 anni) e attualmente il rapporto di ricerca è in fase di elaborazione finale.

La seconda ricerca, che riguarda il vissuto dell'invecchiamento nella popolazione omosessuale, ha avuto come ipotesi iniziale che tale fascia di popolazione presenti tematiche specifiche nel processo di invecchiamento, dato che ha, di norma, storie di vita e inserimenti familiari difforni da quelli della maggior parte degli anziani, specie considerando che si tratta di generazioni che sono state giovani e adulte in un periodo in cui le persone omosessuali erano spesso fortemente discriminate.

La ricerca si è articolata in un percorso che ha visto il gruppo di lavoro effettuare interviste narrative che hanno toccato diversi temi: le caratteristiche di base e la collocazione professionale pregressa; la scoperta della propria omosessualità e le modalità di *coming out*; le relazioni con la famiglia di origine; il contesto familiare attuale e le relazioni sociali; la percezione del proprio corpo e della sessualità in questa fase della propria vita; il vissuto relativo all'invecchiamento e le valutazioni circa eventuali differenze tra etero e omosessuali.

Le interviste effettuate sono 40, attualmente in fase di analisi ed elaborazione da parte del gruppo di lavoro.

A queste due ricerche che sono 'auto-commissionate' e in fase di elaborazione, se n'è, negli ultimi mesi, affiancata un'altra che riguarda le donne immigrate pre-anziane, impegnate nel lavoro di cura. La ricerca, che si avvale di un finanziamento della Fondazione Ravasi Garzanti e del patrocinio del Comune

di Milano, nasce da un lato dalla considerazione di una crescente incidenza, tra le persone immigrate, di classi di età non giovani e che tale presenza sia destinata ad aumentare nei prossimi anni (Facchini 2025) e, dall'altro, dalla consapevolezza della specificità del lavoro svolto da queste donne. Si tratta, infatti, di una categoria che registra una presenza non secondaria di lavoro nero o grigio, ossia che ha coperture previdenziali per un numero di ore lavorative minore rispetto a quello effettivamente svolto (Alemani 2016). Nello stesso tempo, molto diverse sono le situazioni familiari di queste donne, dato che, se alcune vivono con la loro famiglia, altre, le cosiddette badanti o assistenti familiari, co-risiedono con la famiglia delle persone per cui lavorano, mentre le loro famiglie continuano a vivere nel paese di origine. In questi casi di co-residenza con i datori di lavoro, le donne da un lato vivono in condizioni di maggiore solitudine, dall'altro possono però disporre maggiormente del proprio reddito (Facchini 2022). Diversi, conseguentemente i percorsi migratori, in alcuni casi improntati, alla permanenza nel nostro paese, in altri ad una temporaneità, in vista di un futuro ritorno nel paese di origine. Infine, mentre una parte lavora con famiglie di adulti (con o senza bambini), altre lavorano con persone anziane non autosufficienti, confrontandosi quindi quotidianamente con le tematiche dell'invecchiamento.

L'obiettivo della ricerca è dunque quello di capire come e dove queste donne pensino la loro vecchiaia, e quali strategie ipotizzino una volta cessata l'attività lavorativa.

Si prevede di effettuare 15/20 colloqui, sempre condotti da un gruppo di socie dell'Associazione, e 150/200 interviste con un questionario strutturato a risposte chiuse. L'obiettivo è di terminare il lavoro entro l'anno in corso.

3. Il Semestrale

Come si è scritto nella premessa, "Nestore" si è dotata, dal 2022, di una propria rivista che, in questi anni, ha affrontato diverse tematiche.

Dato che tutti i numeri sono scaricabili gratuitamente nell'apposita pagina del nostro sito¹, in questa sede accenneremo solo brevemente ai temi trattati.

Ci è sembrato opportuno dedicare il primo numero (uscito, in realtà, come numero '0') proprio all'invecchiamento attivo, prevedendo contributi relativi sia al quadro normativo di alcune regioni, sia al vissuto del pensionamento, sia ad esempi di professioni che hanno visto la permanenza in attività di propri componenti anche in età molto avanzata, sia, infine, agli stili di vita che supportano, appunto, un 'buon' invecchiamento.

Il numero 1 ha visto la parte tematica centrata sull'intergenerazionalità, trattando temi relativi al confronto tra le generazioni sia in ambito familiare che in ambito sociale – in particolare, un contributo ha riguardato giovani donne che svolgono lavoro di cura con anziani e, un altro, anziani che supportano giovani con difficoltà scolastiche.

¹ <<https://www.associazionenestore.eu/archivio-il-semestrale>> (2025-06-15).

Il numero 2 ha riguardato le differenze di genere nell'invecchiamento per quanto riguarda sia la condizione familiare, sia quella economica, che quella relativa alla salute. Sono inoltre presenti due contributi che trattano rispettivamente il vissuto dell'invecchiamento tra le donne e tra gli uomini.

La parte tematica del numero 3 ha riguardato, da un lato, la salute nelle sue molteplici dimensioni e i fattori che maggiormente incidono su un buon invecchiamento e, dall'altro, assetto e criticità del sistema sanitario. Affondi particolari sono stati condotti sulla patologia di Alzheimer e sull'invecchiamento cellulare.

Il tema dell'invecchiamento attivo è ritornato nel n. 4, centrato su impegno e disimpegno in età anziana. Il numero ha visto diversi articoli sull'associazionismo, sul volontariato, sul ruolo dei centri aggregativi.

L'ultimo numero edito, il n. 5, è centrato sul ruolo che l'organizzazione degli spazi, pubblici e privati, può avere nell'ostacolare o, invece, agevolare la socialità e delle persone anziane, specie quelle più fragili, a rischio di confinamento.

Se questi sono i temi trattati nei diversi numeri, ci sembra opportuno sottolineare che tutti i numeri hanno in comune la presenza di: un'intervista con un testimone privilegiato rispetto alla tematica principale; un'intervista, sempre sul tema principale, fatta all'intelligenza artificiale, e testimonianze/ storie di vita dei soci.

Come rimarca nell'editoriale del numero 0, Fiorella Nahum, *Il Semestrale* vuole insomma coniugare riflessioni più teoriche, ossia un «impegno a carattere formativo, oltre che conoscitivo» e «articoli [...] scritti quasi tutti da persone di una certa età in modo più libero e diretto sulla spinta di emozioni, interessi culturali, riflessioni e vissuti [...] per comunicare qualcosa e trovare denominatori comuni per un ascolto reciproco» (2022, 4). Ed è questa la sfida che ci è sembrato interessante presentare.

Riferimenti bibliografici

- Aleman, C., e C. Fedrigotti. 2012. *Donne e nonne. I volti di un ruolo sociale*. Rho: Stripes edizioni.
- Aleman, C. 2016. "Il delicato equilibrio delle relazioni nel lavoro di cura." In *Viaggio nel lavoro di cura. Chi sono, cosa fanno e come vivono le badanti che lavorano nelle famiglie italiane*, a cura di R. Maioni, e G. Zucca, 79-100. Roma: Ediesse.
- Facchini, C. 2022. "Le travail de soin, entre don et reconnaissance sociale." In *L'amour en partage. Les professionnels auprès des personnes âgées au secours du lien social*, ed. P. Pitaud, pp. 87-116. Toulouse: Érès.
- Facchini, C. 2024. "Nuove parentele." *Ingenere*. <<https://www.ingenere.it/articoli/nuove-parentele>> (2025-06-15).
- Facchini, C. 2025. "Anche gli immigrati invecchiano: con quali pensioni?" *Neodemos*. <<https://www.neodemos.info/2025/02/25/anche-gli-immigrati-invecchiano-con-quali-pensioni/>> (2025-06-15).
- Nahum, F. 2022. "Editoriale." *Il Semestrale. Periodico dell'Associazione Nestore* 0: 3-5. <https://www.academia.edu/109653814/IL_SEMESTRALE_N_0_ott2022_FINALE_40984_> (2025-06-15).

RSA, dove le generazioni si incontrano. Insieme per un approccio di sistema

Elisabetta Lazzarotto, Francesca Mazzoleni*

Abstract:

The context in question is that of residential care homes (RSA), with a focus on the need to transform them from facilities exclusively reserved for non-self-sufficient older adults in the advanced stages of ageing and end-of-life into spaces of community life and reference for all. The project, initiated by seven facilities in the Province of Lecco, spans two years (November 2024-December 2026) and is funded by the Fondazione comunitaria del Lecchese and the Fondazione Fratelli Frassoni di Lecco. Its aim is to promote collective well-being and to mitigate the risk of isolation associated with ageing and institutionalisation. Engagement with secondary school students and local young people seeks to harness the educational and social potential of intergenerational relationships. The development of replicable intervention models, involving local stakeholders within the broader framework of territorial social policies, is intended to support the implementation of effective and sustainable actions that may continue beyond the project's conclusion.

Keywords: Communities; Frailty in Older Age; Intergenerationality; Residential Care Homes; Territory

1. Introduzione

Ciò che il progetto si prefigge è la costruzione di una consuetudine di frequentazione delle RSA che avvicini tutta la popolazione, con particolare riferimento alle persone giovani anziani nella fascia di età 65-74 anni specificamente sensibili al rischio di isolamento e di disagio dato dai cambiamenti legati alla fase di invecchiamento e a pazienti psichiatrici con particolare riferimento al loro processo di invecchiamento.

In questa fase della vita, la transizione da una condizione di autosufficienza ad una di potenziale bisogno di aiuto per la perdita progressiva delle autonomie, pur

* Il contributo è il risultato del lavoro congiunto delle autrici. Per la stesura sono da attribuire a Elisabetta Lazzarotto i paragrafi 2, 5 e 6, a Francesca Mazzoleni i paragrafi 3 e 4. Il paragrafo 1 è il frutto di un lavoro condiviso.

coinvolgendo un numero sempre più vasto di persone, rischia di essere affrontata in solitudine, perdendo così la possibilità di dare ai cambiamenti individuali in corso un significato di valore sociale (Castiglioni 2019). L'apertura delle RSA a tutti può veicolare l'incontro intergenerazionale attraverso il coinvolgimento delle scuole e dei giovani del territorio e ridurre il rischio di isolamento facendo leva sulle potenzialità educative e sociali date dalla relazione tra le generazioni.

All'interno del progetto, il percorso "Le RSA nella comunità che invecchia" propone, nelle strutture, ai giovani anziani del territorio, attività conviviali, di stimolazione cognitiva, ludica, motoria, artistica e musicale e a tutti i cittadini incontri sul tema dell'invecchiamento e della relazione intergenerazionale. Il percorso "Le RSA e le nuove generazioni" promuove esperienze di incontro e di relazione intergenerazionale coinvolgendo anziani residenti nelle RSA, adolescenti e giovani.

2. Contesto progettuale

La costruzione di azioni e relazioni che facciano riferimento ad un luogo riconosciuto come parte della comunità aumenta da un lato l'opportunità di risposta organizzata e sistematica al bisogno in questa fase della vita e, dall'altro, riduce il rischio di criticità di impatto nel momento eventuale di ingresso in RSA nella fase successiva (Lazzarotto 2025).

La fase di cambiamento e di transizione, soprattutto per le persone in condizione di fragilità e di rischio di isolamento, appare attualmente scarsamente accompagnata e valorizzata e necessita la progettazione e la programmazione di azioni comunitarie e di sistema che supportino le singole persone, ma, allo stesso tempo, promuovano un pensiero nuovo e generativo che scommetta sulla possibilità di evoluzione e di sviluppo in tutte le età della vita e sulla sua potenzialità educativa per le persone di tutte le altre età. Una progettazione di sistema che coinvolga la città e che costruisca modelli di intervento generalizzabili e replicabili è volta a valorizzare il senso della cura e dell'accompagnamento all'invecchiare che metta al centro la persona e non la malattia, le persone e non i loro problemi, scommettendo sulla possibilità di una esperienza di vita a partire dalla cura della vita (Mortari 2015).

La trasformazione e la crescita individuale, stimulate da tali relazioni, si intrecciano allo stesso tempo, all'opportunità di un cambiamento sociale, politico, culturale e pedagogico collegato alla dimensione educativa a favore della cura non solo delle singole persone, ma di tutta la comunità.

Il carattere sperimentale del progetto vuole aprire la costruzione di azioni che diventino strutturate all'interno dei programmi andando a sostenere abitudini e prassi consolidate.

Il progetto vuole, inoltre, stimolare e generare dialogo tra i servizi rivolti agli anziani.

Il numero di cittadini coinvolti e la qualità della loro risposta in termini di utilizzo dei servizi e di partecipazione alle azioni proposte costituiranno indicatore del cambiamento auspicato.

In questa fase iniziale si sta realizzando, in collaborazione con l'Università degli Studi di Milano-Bicocca, una indagine sociale mirata attraverso la somministrazione ai soggetti interessati (fascia età 14-18 e 65-74 anni) un questionario per fotografare lo stato dell'arte inerente alla rappresentazione individuale e sociale delle RSA e, dall'altra, i bisogni e i desideri che le due diverse popolazioni esprimono nei confronti degli obiettivi del progetto.

Il progetto, infine, per le sue caratteristiche strutturali, vuole contribuire a generare reti di collaborazioni che possano proseguire dopo il suo termine aumentando la capacità di dialogo tra i diversi servizi.

3. Primo percorso: le RSA nella comunità che invecchia

Il primo percorso progettuale coinvolge i 'giovani anziani' (*young old*) e i pazienti psichiatrici con particolare riferimento al loro processo di invecchiamento. L'intento è quello, attraverso la valorizzazione della rete territoriale presente, di promuovere il benessere dei più fragili per prevenire il rischio di isolamento, sviluppando la socializzazione e il mantenimento delle competenze residue. Si vuole sostenere, infine, l'accesso di soggetti con ridotte risorse economiche a servizi specifici che permettano di migliorare la qualità della vita, di aumentare quantitativamente e qualitativamente le relazioni anche in nuovi contesti con lo scopo di prevenire il decadimento cognitivo e la riduzione delle capacità motorie causate da abitudini sedentarie e poco aperte a nuovi stimoli.

Tali azioni, progettate all'interno delle RSA e nella città possono costruire modelli di partecipazione comunitaria che diventino abituali e consueti, aperti a tutti con particolare riferimento alla fascia di popolazione di età compresa fra i 65-74 anni.

Nel progetto sono coinvolti professionalmente educatori, animatori, pedagogisti, fisioterapisti, medici, infermieri, operatori sociosanitari, assistenti sociali, docenti scolastici, figure amministrative, direttori e coordinatori.

4. Secondo percorso: le RSA e le nuove generazioni

Il secondo percorso progettuale vuole promuovere esperienze di incontro e di relazione intergenerazionale come occasione educativa e sociale, con particolare riferimento alla popolazione adolescenziale nella fascia di età 14-18 anni impegnata nei percorsi scolastici all'interno delle scuole secondarie di secondo grado della città e alla popolazione giovanile nella fascia di età 18-27 anni residente in provincia di Lecco.

L'osservatorio scolastico rileva ancora oggi forti ricadute negative sociali e educative nella fascia di popolazione 14-18 anni che nell'epoca pandemica ha vissuto tutta l'esperienza della scuola secondaria di primo grado in una forma straordinariamente anomala, restrittiva e di forte distanziamento sociale. In tal senso, il significato che può avere l'esperienza relazionale sia individuale sia di gruppo con la grande anzianità può costituire occasione di rigenerazione e riparazione del danno.

Il progetto ha l'intento di promuovere l'esperienza di relazione intergenerazionale tra persone adolescenti e persone anziane non autosufficienti che vivono in una RSA al fine di aumentare la conoscenza di tale fenomeno come motore e opportunità di sviluppo delle competenze legate ai diversi cambiamenti di vita in corso nei soggetti protagonisti. Un ulteriore obiettivo è di aprire a sperimentazioni che portino a costruire tra le RSA e le scuole cittadine una connessione strutturale che diventi parte integrata dell'esperienza di vita dei cittadini.

La costruzione di ponti generazionali offre l'opportunità di generare nuove relazioni in cui i giovani adolescenti coinvolti possano trovare casa nella relazione affettiva e di cura con le persone anziane bisognose di assistenza perché non autosufficienti.

Il percorso va ad incontrare le proposte formative della scuola anche attraverso i PCTO (Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento) ed eventuali altri progetti proposti dalle scuole coinvolte. Il progetto intende coinvolgere anche giovani nella fascia di età 18-27 anni per promuovere il loro protagonismo in percorsi educativi e di cura e assistenza alla popolazione anziana.

Esiste, poi, una seconda aspettativa, più sfumata e di prospettiva, che è quella che l'esperienza vissuta dagli adolescenti e dai giovani coinvolti possa fare maturare a qualcuno di loro una vocazione al lavoro di cura.

5. I partner, la rete, la *governance*

Il coinvolgimento dei partner del progetto ha come obiettivo la realizzazione di azioni condivise necessarie per un confronto proficuo e utili a produrre risultati capaci di replicare e sperimentare il modello realizzato in altre RSA e in altri contesti del territorio.

La rete di soggetti partecipanti permette anche la sperimentazione di strategie di collaborazione che facilitino il percorso, ma che generino anche rapporti strutturati nel tempo. Il progetto, è promosso dalle seguenti RSA afferenti a Uneba Lecco: RSA Istituti Riuniti Airoidi e Muzzi di Lecco (ente capofila), RSA Fondazione Casa di Riposo Brambilla-Nava Onlus di Civate (Lc), RSA Villa dei Cedri di Merate (Lc), RSA Borsieri di Lecco – Fondazione Sacra Famiglia Onlus, RSA Regoledo di Perledo (Lc) – Fondazione Sacra Famiglia Onlus, RSA Casa di Riposo Enrico e Antonio Nobili Onlus di Viganò Brianza (Lc), RSA La Madonnina di Vendrognò (Lc) – La Muggiasca, Cooperativa Sociale di Solidarietà ARL.

Il progetto è realizzato in collaborazione con le seguenti scuole: Istituto di Istruzione Superiore Giovanni Bertacchi di Lecco, Istituto Maria Ausiliatrice di Lecco, Istituto di Istruzione Secondaria Superiore Vittorio Bachelet di Oggiono.

Il progetto è realizzato in collaborazione con le seguenti associazioni e i seguenti servizi: Gruppo Scout Agesci Lecco, Associazione Anteias Lecco Odv, Associazione Auser Lecco, Associazione Volontari Malati Psichici (Asvap) di Lecco (Centro Ricreativo "Il Girasole"), progetto "Living Land" – Giovani Competenti (Consorzio Consolida di Lecco), progetto "The Factory" – Comune di Lecco, Consorzio Consolida di Lecco, Associazione Sinderesi.

Il progetto ha previsto il coinvolgimento dell'Università degli Studi di Milano - Bicocca nella valutazione con l'obiettivo di costruire buone idee e buone prassi validate scientificamente da potere condividere e replicare in altri contesti

Il progetto intende valorizzare le pratiche innovative proposte con l'obiettivo di stabilizzarle all'interno del sistema di *welfare* territoriale.

Per questo motivo, l'opera di diffusione e di condivisione con la rete delle RSA della provincia di Lecco, a cura di Uneba, è volta a progettare la ricaduta di questa sperimentazione biennale sulle RSA stesse. Il coinvolgimento dei comuni e dei sindacati pensionati completa l'impegno ad aprire lo sviluppo progettuale ai servizi dei territori in modo integrato.

La proposta è quella di costituire tre livelli di cabina di regia: una regia tecnica, composta dalle RSA coinvolte per monitorare e valutare il progetto in modo integrato valorizzando il confronto; una regia progettuale, composta dalla regia tecnica e dagli interlocutori strutturali del progetto, dai Comuni, dalle Associazioni Sindacali e dalle Associazioni coinvolte per valutare, valorizzare e promuovere il progetto nella sua interezza; una regia di sviluppo territoriale, composta da tutte le RSA del territorio.

6. Collegamento con le politiche territoriali

Il Piano di Zona Unitario nel contesto della Macroarea, *Dare prospettiva alle persone in condizione di fragilità, non autosufficienza e disabilità*, ha previsto di avviare una stretta relazione con le RSA per progettare forme diverse di sostegno alla domiciliarità, servizi e sperimentazioni complementari all'abitare, sostenere i *caregiver* sia in termini di competenze operative che sul piano psicologico e relazionale.

I tavoli di lavoro hanno permesso di gestire le criticità della fase pandemica nei suoi diversi sviluppi e di mettere attenzione a temi diversi: contenimento dei costi, ricerca di personale e promozione delle professioni sociosanitarie e assistenziali, affronto di particolari aspetti legati alla presenza di persone con disabilità e con problematiche psichiatriche.

La riflessione avviata con l'Ufficio dei Piani/CDR ha posto in evidenza la necessità e possibilità che le RSA possano svolgere un ruolo forte nelle comunità di appartenenza, proponendo servizi rivolti anche a persone esterne, di natura sociale, aggregativa e servizi che possano rappresentare un sostegno ai *caregiver* oltre che agli stessi anziani (possibilità di pranzare, animazione del tempo, scambio intergenerazionale, proposte culturali ecc.).

La RSA ente capofila, gli Istituti Riuniti Airoidi e Muzzi, ha aderito al progetto "The Factory" promosso da Comune/Ambito di Lecco, Consorzio Consolida e Fondazione Comunitaria che pone particolare attenzione all'attivazione di contesti comunitari, per promuovere e sviluppare azioni di coesione sociale diffusa.

In questo contesto sono state sviluppate collaborazioni e prime progettualità con il Circolo Promessi, con il CDD la Casa di Stefano e si sono realizzate attività comuni offrendo agli ospiti della RSA e ad altri anziani occasioni inedite di incontro e relazione.

Il presente progetto, condiviso con i referenti della programmazione sociale, si colloca in questa direzione, ampliando le proposte sia in termini di attività che di territori.

Riferimenti bibliografici

- Castiglioni, M. 2019. *Il posto delle fragole. Intimità e vecchiaia*. Pisa: Edizioni ETS.
- Lazzarotto, E. 2025. "Entering a Nursing Home: Family Members and Operators Tell Their Stories." *Journal of Advanced Health Care* 7 (1).
<https://doi.org/10.36017/jahc202571365>.
- Luppi, E. 2008. *Pedagogia e terza età*. Roma: Carocci.
- Mortari, L. 2015. *Filosofia della cura*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Olivetti Manoukian F., e V. Tarchini. 2020. *Vivere in RSA. Rielaborazioni di esperienze e indicazioni metodologiche per gestire servizi residenziali per anziani*. Sant'Arcangelo di Romagna: Maggioli Editore.

Sviluppo di un modello formativo per l'integrazione degli approcci educativo-animativi nelle strutture residenziali per persone anziane

Elisa Bruni, Elena Luppi, Aurora Ricci*

Abstract:

The ageing of the population represents a critical challenge for healthcare and social care systems, necessitating a rethinking of care practices and professional training. The frailty of older individuals, particularly within residential settings, underscores the need for multidisciplinary approaches that transcend the traditional medical-care model. This study, conducted as part of a doctoral research project, investigates the competencies required to enhance the quality of care in residential care homes for the older people (Case Residenza per Anziani, CRA). Employing a mixed-methods methodology, the research identified the training needs of care staff and implemented an educational model aimed at strengthening professional competencies. The integration of personalised and multidimensional training pathways proved essential in promoting active ageing and the overall well-being of older people. The findings highlight the need for updated training policies, oriented towards personalised care and the reduction of restrictive practices.

Keywords: Dementia; Educational Approach; Learning Pathways; Older Adults; Residential Care Facilities

1. Introduzione

L'invecchiamento della popolazione costituisce una tendenza globale che sta trasformando profondamente le dinamiche sociali, sanitarie ed economiche.

Grazie ai progressi scientifici e ai miglioramenti nelle condizioni di vita, la vita media si è notevolmente allungata, portando, parallelamente, con sé nuove sfide, in particolare in relazione alla condizione di fragilità delle persone anziane

* Il contributo è il risultato del lavoro congiunto delle autrici. Per la stesura sono da attribuire a Elena Luppi il paragrafo 1, a Elisa Bruni i paragrafi 2 e 3, a Aurora Ricci il paragrafo 4.

(UN DESA 2023)¹. La popolazione con più di 65 anni, infatti, ha ormai superato quella dei bambini sotto i 5 anni (UN DESA 2022), con una crescente incidenza di disturbi cognitivi e demenze, tra cui l'Alzheimer, che colpiscono milioni di persone a livello globale (Livingston et al. 2024). In Italia, oltre un milione di persone over 65 presenta una forma di demenza, con numeri destinati ad aumentare nei prossimi decenni (Istituto Superiore di Sanità 2024).

La pandemia di Covid-19 ha ulteriormente evidenziato la vulnerabilità di questa fascia di popolazione, creando nuove difficoltà per i sistemi sanitari e assistenziali, e dimostrando quanto sia urgente ripensare i modelli di cura e assistenza. Le persone anziane, in particolare quelle che presentano condizioni di fragilità, presentano vulnerabilità fisiche, psicologiche e sociali che necessitano di un intervento attento, globale e personalizzato (Eurostat 2020). In questo contesto, il concetto di fragilità assume una centralità crescente, definendo uno stato di vulnerabilità aumentata che predispone a una serie di problematiche, come la perdita parziale o totale dell'autosufficienza, l'ospedalizzazione e l'istituzionalizzazione (Pilotto e Ferrucci 2011).

Di fronte a tali sfide, emerge l'importanza di rivedere i modelli di cura e supporto per le persone anziane fragili. Non è più sufficiente limitarsi a un intervento medico tradizionale.

Oggi, è ampiamente riconosciuta l'importanza di superare la visione della persona anziana come un 'paziente' da assistere esclusivamente sul piano medico-sanitario (Hill et al. 2011). Questo cambiamento di prospettiva implica, prima di tutto, una trasformazione culturale riguardo l'anzianità, superando la visione adultocentrica che non solo influisce sulla percezione della fragilità, ma determina anche la rappresentazione sociale di tutte le persone anziane, indipendentemente dal loro livello di autonomia (Tramma 2017).

I servizi di presa in carico stanno progressivamente adottando un approccio psicosociale, promuovendo piani di cura multidisciplinari che non si limitano più al soddisfacimento dei soli bisogni sanitari, segnando di fatto il distacco dal tradizionale modello medico-assistenziale. Si fa spazio un approccio orientato alla persona, che valorizza la sua individualità all'interno di un contesto in cui si riconosce l'importanza di prospettive multidimensionali e interdisciplinari (Morganti 2022). Tali approcci integrano il supporto formale e tradizionalmente farmacologico, creando continuità nei percorsi di cura e valorizzando i bisogni e le storie di vita uniche di ciascun individuo (Mortari 2006). Emerge un approccio globale e multidisciplinare che riconosce e valorizza le dimensioni affettive, relazionali e comunicative dell'individuo.

L'evoluzione dei modelli di cura ha trovato espressione in approcci che ridefiniscono la cura stessa e la relazione con le persone anziane, spostando l'attenzione non solo dai bisogni fisici, ma anche da quelli psicologici, sociali ed emotivi (Feil 1993; Kitwood 1997; Jones 1999; Cornelison 2016). In tale con-

¹ United Nation Department of Economic and Social Affairs (UN DESA). <<https://www.un.org/en/desa>> (2025-06-15).

testo, le pratiche educative rivestono un ruolo fondamentale nel promuovere il benessere, attraverso interventi che stimolino l'autorealizzazione, favoriscano la partecipazione sociale e l'autonomia, la crescita personale e l'espressione delle capacità personali, permettendo a ciascuno di soddisfare i propri bisogni e raggiungere i propri obiettivi (Dewey 1933; Freire e Bimbi 1971). Gli interventi educativi si rivelano particolarmente efficaci nel migliorare la qualità della vita delle persone anziane fragili, integrando il supporto psicologico e sociale con l'assistenza medica (Cohen-Mansfield 2013).

Tuttavia, permane un divario tra le competenze necessarie per realizzare pienamente il cambiamento sopracitato e quelle effettivamente possedute dai professionisti del settore sanitario e socioassistenziale (WHO 2017). Per una cura più integrata, è necessario adottare una visione multidimensionale centrata sulla persona, ma molte organizzazioni, legate a modelli sanitari tradizionali, faticano a implementarla. Ciò richiede un'innovazione nella formazione per riqualificare i servizi residenziali, in linea con la legge delega sulla non autosufficienza (Galeotti 2020; Ranci et al. 2024).

Pertanto, è necessario un aggiornamento continuo delle competenze degli operatori, che devono essere in grado di rispondere in modo integrato e sensibile ai bisogni complessi delle persone anziane. Le competenze trasversali sono essenziali, poiché oltre alle conoscenze specifiche, è fondamentale che gli operatori sviluppino abilità relazionali, comunicative e di gestione delle dinamiche interpersonali in contesti complessi (Dzomeku, Van Wyk e Lori 2019; Galeotti 2020). Inoltre, la pandemia ha reso ancor più evidente quanto sia fondamentale la capacità di adattarsi a nuove situazioni e di gestire le emozioni e i bisogni psicosociali delle persone anziane (Altieri e Santangelo 2021).

In sintesi, il concetto di invecchiamento attivo richiede un cambiamento di paradigma che investa sia le politiche sanitarie sia la formazione degli operatori. L'adozione di pratiche educative e lo sviluppo di competenze trasversali sono essenziali per affrontare le sfide legate alla fragilità e promuovere un invecchiamento dignitoso, autonomo e inclusivo. Proprio a partire da queste premesse si inserisce il lavoro di ricerca qui presentato, volto ad approfondire la tematica e a individuare strategie efficaci per innovare i modelli di formazione e di cura.

2. Ricerca dottorale

Negli ultimi anni, il settore della cura delle persone anziane fragili ha vissuto trasformazioni profonde, accelerando riflessioni già in atto e portando in primo piano l'urgenza di ripensare i modelli formativi per i professionisti del settore. La pandemia da Covid-19 ha agito come una lente d'ingrandimento, evidenziando la necessità di una formazione più strutturata, capace di integrare competenze tecniche con abilità trasversali, relazionali ed educative (Altieri e Santangelo 2021).

Il presente progetto di ricerca di dottorato si è proposto di esplorare i bisogni formativi delle figure professionali coinvolte nella cura delle persone anziane fragili e di progettare un modello formativo innovativo, capace di potenziare

le competenze e di valorizzare le *life skills*. L'obiettivo è stato duplice: da un lato, comprendere a fondo le sfide quotidiane che gli operatori affrontano nelle strutture residenziali; dall'altro, sviluppare strategie formative che rispondano in modo efficace alle esigenze emergenti, garantendo un'assistenza che tenga conto non solo dei bisogni sanitari, ma anche di quelli psicologici e sociali delle persone anziane.

A partire dall'autunno precedente alla pandemia di Covid-19, le residenze per anziani hanno affrontato sfide complesse, aggravate dalla crisi del Sistema Sanitario Nazionale e dalla carenza di personale, in particolare infermieri e OSS (Fosti, Notarnicola e Perobelli 2024). Questa situazione deriva da diversi fattori, tra cui decisioni politiche, dinamiche demografiche, pensionamenti, impatti della pandemia e caratteristiche del sistema universitario italiano. Tali condizioni hanno influenzato le scelte metodologiche della ricerca, rendendo necessario un adattamento alle specificità del contesto per garantire la validità e l'attendibilità dei risultati (Braun e Clarke 2013).

La ricerca si colloca all'interno della prospettiva metodologica dei *mixed methods* (Trincherò e Robasto 2019), che combina approcci qualitativi e quantitativi per restituire una visione complessa e articolata del fenomeno studiato. Questo approccio consente di evitare la rigidità di una sola metodologia, permettendo di analizzare i dati con maggiore flessibilità e profondità (Amaturo e Punziano 2016). Il disegno della ricerca (Fig. 1) si articola in: uno studio esplorativo (studio1) con fasi sequenziali (qualitativa e quantitativa); un disegno pre-sperimentale a gruppo solo con pre-test e post-test (studio 2) (Gay, Mills e Airasian 2009).



Figura 1 – Rappresentazione grafica del disegno della ricerca.

La prima fase della ricerca (studio 1) ha avuto l'obiettivo di comprendere l'esperienza e i bisogni formativi dei professionisti che operano nelle Case Residenze per Anziani (CRA). Sei strutture residenziali sono state selezionate per raccogliere dati attraverso interviste semi-strutturate e mini *focus group* con coordinatori, educatori, animatori, responsabili assistenziali (RAA) e operatori sociosanitari (OSS). L'analisi dei dati ha rivelato aspetti critici e aree di miglioramento, evidenziando in particolare una significativa sovrapposizione tra le competenze messe in luce dai professionisti e le aree del *framework LifeComp* (Sala

et al. 2020). Le dimensioni della competenza personale, sociale e dell'apprendimento riflessivo si sono rivelate centrali nelle pratiche di cura, sottolineando l'importanza di un rafforzamento di queste competenze nei percorsi formativi. Tali risultati hanno fornito la base per la costruzione di strumenti quantitativi nella fase successiva (Trincherò e Robasto 2019).

Sulla base dei bisogni rilevati, è stato sviluppato un questionario somministrato durante l'evento formativo "Il Ben-Essere degli operatori per la qualità dell'assistenza nelle strutture residenziali socio-sanitarie accreditate". Questo strumento ha permesso di raccogliere dati sulle percezioni e le necessità degli operatori, rafforzando il dialogo tra ricerca e pratica (Mantovani e Gattico 2000; Corbetta 2016).

I risultati preliminari della fase qualitativa della ricerca di dottorato hanno rappresentato un punto di svolta, portando all'inserimento del lavoro all'interno delle attività del Gruppo di Lavoro Multiprofessionale (GLAM), coordinato dall'Unità Operativa Governo Clinico Sistema Qualità e dalla Direzione delle Attività Socio-Sanitarie dell'Azienda USL di Bologna. Questo gruppo, che riunisce professionisti provenienti da diverse discipline e ambiti operativi, ha il compito di sviluppare azioni formative mirate all'aggiornamento e al potenziamento delle competenze degli operatori e delle operatrici delle strutture residenziali per anziani fragili e non autosufficienti. L'integrazione della ricerca di dottorato nel lavoro del GLAM ha consolidato ufficialmente la collaborazione tra il gruppo di ricerca dell'Università di Bologna e i professionisti dell'Azienda sanitaria, creando un ponte tra ricerca e pratica.

Uno dei primi esiti concreti di questa sinergia è stato il riavvio del percorso volto al superamento della contenzione meccanica nelle Case Residenze Anziani (CRA). Si tratta della ripresa di un'iniziativa avviata nel 2015 con l'Audit "Contenzione² nelle Case Residenze Anziani", promosso dall'Azienda USL di Bologna. Tra il 2015 e il 2019, il percorso aveva già prodotto esiti significativi, contribuendo alla riduzione delle misure di contenzione nelle strutture e al rafforzamento delle competenze degli operatori. Tuttavia, con la pandemia da Covid-19, l'attenzione si è spostata sulla gestione dell'emergenza sanitaria, sospendendo temporaneamente il progetto.

La ripresa dell'iniziativa non si è limitata a una mera prosecuzione del progetto originario, ma ha richiesto una ridefinizione metodologica e contenutistica, considerando le trasformazioni intervenute nel periodo successivo. Il percorso formativo sviluppato con lo studio 2, co-progettato con il GLAM, è stato testato attraverso un disegno pre-sperimentale con pre-test e post-test su un gruppo singolo, utilizzando strumenti quantitativi e qualitativi per valutarne l'efficacia (Gay, Mills e Airasian 2009). L'intervento si è posto l'obiettivo di promuovere un modello orientato alla personalizzazione e all'appropriatezza della cura, ri-

² La contenzione è un intervento sanitario-assistenziale che prevede l'uso di mezzi fisici, chimici o ambientali per limitare i movimenti di una persona. È una misura straordinaria, da adottare solo in assenza di alternative efficaci (Cester e Gumirato 1997).

ducendo progressivamente il ricorso alla contenzione meccanica attraverso il potenziamento delle competenze degli operatori. L'approccio adottato ha previsto un'integrazione tra formazione teorica e dimensione esperienziale *on work*.

Il percorso formativo si è articolato in due fasi (10 ore in aula e 10 ore *on work*) e si è svolto tra giugno e settembre 2024 (Fig. 2). I partecipanti hanno lavorato alla progettazione di interventi personalizzati per alcuni ospiti (da 1 a 3) delle proprie strutture, applicando le competenze acquisite in un'ottica di multidisciplinarietà e innovazione. Per valutare l'efficacia dell'intervento, sono stati utilizzati un questionario somministrato *ex ante* ed *ex post* e una scheda progettuale per documentare le applicazioni pratiche delle metodologie apprese (Braun e Clarke 2022).

La fase in aula ha previsto sessioni teoriche e pratiche, strutturate per fornire un aggiornamento sulle procedure tecniche di applicazione delle misure di contenzione, con particolare attenzione agli aspetti normativi e deontologici. In questa fase, i partecipanti hanno analizzato casi studio, affrontando situazioni complesse legate alla gestione della contenzione nelle strutture residenziali e approfondendo strategie alternative per la riduzione del ricorso a tali pratiche. Il confronto tra i diversi professionisti coinvolti ha rappresentato un elemento chiave, consentendo di mettere in discussione approcci consolidati e favorire una maggiore consapevolezza sugli strumenti operativi disponibili.

Nella fase *on work*, i partecipanti hanno applicato le conoscenze acquisite all'interno delle proprie strutture, coinvolgendo attivamente le *équipe* multidisciplinari nella sperimentazione di metodologie innovative per l'assistenza agli ospiti e sviluppando interventi personalizzati. In particolare, ciascuna *équipe* ha progettato e implementato strategie alternative alla contenzione meccanica per almeno tre ospiti della propria struttura. Il lavoro è stato condotto attraverso un approccio multidisciplinare, favorendo la collaborazione tra tutti i professionisti in campo. Questa fase ha rappresentato un'opportunità di sperimentazione pratica, stimolando una riflessione sulle pratiche quotidiane e sulle possibili strategie di miglioramento, con l'obiettivo di consolidare un modello di cura orientato alla personalizzazione e alla riduzione delle misure contenitive.

Per valutare l'efficacia dell'intervento, sono stati utilizzati strumenti quantitativi e qualitativi: un questionario somministrato *ex ante* ed *ex post* per misurare il cambiamento nelle conoscenze e nelle percezioni dei partecipanti, e una scheda progettuale finalizzata a documentare l'applicazione pratica delle metodologie apprese e su cui si tenterà di svolgere una riflessione nel paragrafo successivo della presente trattazione (Braun e Clarke 2022).



Figura 2 – Rappresentazione grafica dell'intervento formativo.

3. Discussione dei dati raccolti

Durante la fase *on work*, i partecipanti hanno progettato un intervento su un numero variabile di ospiti (da 1 a 3) con il supporto della scheda progettuale. Questo strumento non solo ha guidato la pianificazione delle attività, ma ha anche rappresentato un'opportunità per coinvolgere l'intera *équipe* nella riflessione e nell'applicazione condivisa delle strategie apprese.

La scheda progettuale, co-progettata all'interno del gruppo di lavoro multiprofessionale, è stata concepita come uno strumento operativo per guidare l'applicazione delle conoscenze acquisite nel percorso formativo e per documentare le strategie adottate nelle strutture di appartenenza.

La prima sezione, 'Fotografia delle contenzioni in atto', fornisce un quadro iniziale della situazione nella struttura, riportando il numero complessivo di ospiti e distinguendo quelli sottoposti a contenzione fisica, con o senza l'uso esclusivo di sponde letto³ (dette «spondine»). Questa rilevazione è stata richiesta dall'Azienda USL per ottenere una mappatura aggiornata delle pratiche di contenzione nelle strutture coinvolte.

La seconda sezione, 'Progetto di intervento', documenta il lavoro svolto dalle *équipe* multidisciplinari, che hanno analizzato il profilo di almeno tre ospiti individuati all'interno della propria struttura. Per ciascun caso, sono stati raccolti dati anagrafici e clinici rilevanti, informazioni sullo stato cognitivo e funzionale, la motivazione alla base dell'uso della contenzione e un'analisi del rischio di caduta o della presenza di disturbi del comportamento. A partire da questa valutazione, i gruppi di lavoro hanno elaborato strategie di intervento personalizzate, indicando gli obiettivi specifici e le attività messe in atto per raggiungerli.

³ Le spondine del letto, pur essendo considerate una misura di protezione, rientrano nella definizione di contenzione fisica quando impediscono all'ospite di alzarsi autonomamente e ne limitano i movimenti (Gallinagh et al. 2002).

La terza sezione, 'Valutazione di fine progetto', ha lo scopo di esaminare gli esiti delle azioni implementate, verificando l'eventuale riduzione o eliminazione delle misure di contenzione e analizzando i fattori facilitanti e gli ostacoli incontrati. I partecipanti hanno inoltre fornito un'opinione sull'utilità del progetto e suggerimenti per migliorare future iniziative.

Infine, per garantire la tracciabilità dell'intervento ai fini dell'erogazione dei crediti ECM, la scheda include un'area dedicata alla raccolta delle firme di tutti i componenti dell'*équipe* coinvolta nel progetto.

L'analisi descrittiva dei dati evidenzia la partecipazione di 166 professionisti appartenenti a 53 strutture, con un totale di 153 schede progettuali compilate. Il campione comprende diverse figure sanitarie e socioassistenziali (Tab. 1).

Attraverso l'analisi delle schede, è possibile evidenziare come i professionisti abbiano declinato nella pratica le competenze oggetto della formazione, con particolare riferimento alle aree individuate dal *framework LifeComp* (Sala et al. 2020).

Tabella 1 – Ruoli professionali partecipanti.

Ruolo professionale	N	%
Infermiera/Infermiere	33	20
OSS	20	12
RAA	26	16
Medico	7	4
Animatrice/Animatore	14	8
Fisioterapista	41	25
Coordinatrice/Coordinatore	7	4
RAS	14	8
Altro	4	2

Dall'analisi è possibile evidenziare la ricaduta positiva del corso sulle pratiche di cura in questo campione di professionisti e professioniste. In particolare, il corso sembra aver contribuito al potenziamento delle competenze *LifeComp*, con un impatto significativo in diverse aree (Sala et al. 2020).

Le attività svolte nella fase *on work* hanno contribuito a rafforzare aree come l'*autoregulation* e il *wellbeing*. Gli operatori hanno utilizzato strategie mirate per ridurre l'ansia e l'agitazione degli ospiti, come l'uso di stimolazioni sensoriali personalizzate, che contribuendo a promuovere strategie di *self-regulation* degli operatori stessi, specialmente nella gestione delle manifestazioni comportamentali. Queste pratiche hanno avuto un impatto positivo sul benessere psicologico degli ospiti, riducendo la contenzione e valorizzando i loro interessi personali.

In parallelo, le competenze legate all'area sociale sono state fortemente enfatizzate. Gli operatori hanno mostrato una grande empatia cercando di comprendere gli ospiti oltre la loro condizione patologica. È stata essenziale una comunicazione efficace tra gli operatori e con i familiari per coordinare l'in-

tervento e rispondere prontamente ai bisogni degli ospiti. Un esempio pratico di questa dinamica è il coinvolgimento dei familiari all'interno degli interventi, permettendo così agli ospiti di riconnettersi con la loro storia e migliorare la qualità delle interazioni con gli operatori e le operatrici.

Inoltre, dagli interventi progettati emergono elementi volti a rafforzare le aree legate all'affrontare il cambiamento, con riferimento all'area *learning to learn*. Gli operatori hanno dimostrato grande flessibilità adattando l'intervento e le strategie messe in atto in base all'ospite e modificando continuamente le azioni e l'ambiente per adattare alle esigenze specifiche. Inoltre, il pensiero critico è stato applicato nella gestione delle manifestazioni comportamentali, dove gli operatori hanno cercato di analizzare le cause degli stati agitati degli ospiti e di trovare soluzioni alternative alla contenzione: come l'integrazione di attività occupazionali, che hanno stimolato cognitivamente gli ospiti e migliorato il senso di autonomia.

L'integrazione di queste aree ha avuto un effetto positivo nell'implementazione pratica degli interventi, suggerendo che il corso ha effettivamente supportato i professionisti nel migliorare le loro pratiche quotidiane, con benefici per la qualità della cura offerta agli ospiti.

4. Conclusioni

I risultati di questa ricerca hanno evidenziato che l'aggiornamento e il potenziamento delle competenze dei professionisti, può favorire un cambiamento culturale nella formazione degli operatori. La cura non può più essere intesa solo come assistenza sanitaria, ma come un processo che valorizza le relazioni, l'autodeterminazione e il benessere complessivo delle persone anziane fragili.

L'integrazione tra competenze tecnico-assistenziali e *life skills* è emersa come un elemento chiave. La capacità di comunicare efficacemente, di gestire situazioni complesse e di lavorare in team multidisciplinari si è rivelata essenziale per migliorare la qualità della vita degli anziani e rafforzare la resilienza degli operatori, cercando di prevenire il rischio di *burnout* e favorendo un maggiore senso di *empowerment* professionale.

In definitiva, questa ricerca ha cercato di offrire un contributo all'evoluzione del sistema di cura, mettendo in evidenza l'importanza di un'educazione continua e multidimensionale, capace di rispondere alle sfide poste dall'invecchiamento della popolazione. Il modello formativo sviluppato non è stato concepito come una soluzione rigida e definitiva, ma come un punto di partenza per future implementazioni, da adattare e arricchire nel tempo, in un'ottica di apprendimento continuo e innovazione nelle pratiche di cura.

Riferimenti bibliografici

Altieri, M., e G. Santangelo. 2021. "The Psychological Impact of COVID-19 Pandemic and Lockdown on Caregivers of People With Dementia." *The American Journal of Geriatric Psychiatry* 29 (1): 27-34. <https://doi.org/10.1016/j.jagp.2020.10.009>.

- Amaturo, E., e G. Punziano. 2016. *I mixed methods nella ricerca sociale*. Roma: Carocci.
- Braun, V., e V. Clarke. 2013. *Successful Qualitative Research: A Practical Guide for Beginners*. London-Thousand Oaks-New Dehli-Singapore: SAGE.
- Braun, V., e V. Clarke. 2022. *Thematic Analysis: A Practical Guide*. London-Thousand Oaks-New Dehli-Singapore: SAGE.
- Cester, A., e G. Gumirato. 1997. *I percorsi della contenzione: Dal caos al metodo*. Milano: Vega.
- Cohen-Mansfield, J. 2013. "Nonpharmacologic Treatment of Behavioral Disorders in Dementia." *Current Treatment Options in Neurology* 15 (6): 765-85. <https://doi.org/10.1007/s11940-013-0257-2>.
- Corbetta, P. 2016. *La ricerca sociale: Metodologia e tecniche IV. L'analisi dei dati*. Bologna: Il Mulino.
- Cornelison, L. 2016. "The Culture Change Movement in Long-Term Care: Is Person-Centered Care a Possibility for the Looming Age Wave?" *NAELA J.* 12: 121-30. <<https://shorturl.at/dv2He>> (2025-06-15).
- Dzomeku, V., Van Wyk, B., e J. Lori. 2019. "An Integrative Literature Review of Interventions Addressing Knowledge, Attitudes, and Skills of Health Team to Achieve Best Maternal Outcomes." *Journal of Midwifery and Reproductive Health* 7 (4): 1858-67. <https://doi.org/10.22038/jmrh.2019.38235.1425>.
- Eurostat. 2020. *Ageing Europe: Looking at the Lives of Older People in the EU : 2020 Edition*. Luxembourg: Publications Office. <<https://data.europa.eu/doi/10.2785/628105>> (2025-06-15).
- Feil, N. 1993. *The Validation Breakthrough: Simple Techniques for Communicating with People with "Alzheimer's-type dementia"*. Baltimore: Health Professions Press.
- Fosti, G., Notarnicola, E., e E. Perobelli. 2024. *La sostenibilità del settore Long Term Care nel medio-lungo periodo. 6° Rapporto osservatorio Long Term Care*. Milano: EGEA. <https://cergas.unibocconi.eu/observatories/oltc_> (2025-06-15).
- Galeotti, G. 2020. *Educazione ed innovazione sociale: L'apprendimento trasformativo nella formazione continua*. Firenze: Firenze University Press.
- Gallinagh, R., Slevin, E., e B. McCormack. 2002. "Side Rails as Physical Restraints in the Care of Older People: A Management Issue." *Journal of Nursing Management* 10 (5): 299-306. <https://doi.org/10.1046/j.1365-2834.2002.00319.x>.
- Gay, L.R., Mills, G.E., e P.W. Airasian. 2009. *Educational Research: Competencies for Analysis and Applications* (9th ed.). Upper Saddle River, N.J.: Pearson.
- Hill, N.L., Kolanowski, A.M., Milone-Nuzzo, P., e A. Yevchak. 2011. "Culture Change Models and Resident Health Outcomes in Long-term Care." *Journal of Nursing Scholarship* 43 (1): 30-40. <https://doi.org/10.1111/j.1547-5069.2010.01379.x>.
- Istituto Superiore di Sanità. 2024. *Progetto Fondo per l'Alzheimer e le demenze: Le attività dell'osservatorio demenze dell'Istituto Superiore di Sanità. Anni 2021-2023*. <https://www.demenze.it/documenti/schede/report_nazionale.pdf> (2025-06-15).
- Jones, M. 1999. *Gentlecare. Changing the Experience of Alzheimer's Disease in a Positive Way*. Vancouver: Hartley & Marks.
- Kitwood, T.M. 1997. *Dementia Reconsidered: The Person Comes First*. London: Open University Press.
- Livingston, G., Huntley, J., Liu, K.Y., Costafreda, S.G., Selbæk, G., Alladi, S., Ames, D., Banerjee, S., Burns, A., Brayne, C., Fox, N.C., Ferri, C.P., Gitlin, L.N., Howard, R., Kales, H.C., Kivimäki, M., Larson, E.B., Nakasujja, N., Rockwood, K., S. Quincy,

- e N. Mukadam. 2024. "Dementia Prevention, Intervention, and Care: 2024 Report of the Lancet Standing Commission." *The Lancet* 404 (10452): 572-628. [https://doi.org/10.1016/S0140-6736\(24\)01296-0](https://doi.org/10.1016/S0140-6736(24)01296-0).
- Mantovani, S., e E. Gattico. 2000. *La ricerca sul campo in educazione: I metodi quantitativi* (2a ed.). Milano: Mondadori.
- Morganti, F. 2022. *Psicologia dell'invecchiamento e qualità della vita: Salute, fragilità, demenze*. Roma: Carocci.
- Mortari, L. 2006. *La pratica dell'aver cura*. Milano: Pearson Italia Spa.
- Pilotto, A., e L. Ferrucci. 2011. "Verso una definizione clinica della fragilità: Utilità dell'approccio multidimensionale." *Giornale di Gerontologia* 59 (3): 125-29. <<https://www.sigg.it/assets/gdg/2011/gdg-03-giugno-2011-LIX.pdf>> (2025-06-15).
- Ranci, C., Audino, F., Mazzaferro, C., e M. Morciano. 2024. "Stima del fabbisogno e della spesa long term-care in Italia: Valutazioni ex-ante di una proposta di riforma." *DASfU WORKING PAPERS*.
- Sala, A., Punie, Y., Garkov, V., e M. Cabrera. 2020. *LifeComp: The European Framework for Personal, Social and Learning to Learn Key Competence*. Luxembourg: Publications Office of the European Union. <https://doi.org/10.2760/302967>.
- Tramma, S. 2017. *Pedagogia dell'invecchiare: Vivere (bene) la tarda età*. Milano: FrancoAngeli.
- Trinchero, R., e D. Robasto. 2019. *I mixed methods nella ricerca educativa*. Milano: Mondadori Università.
- UN DESA. 2022. *World Population Prospects 2022: Summary of Results*. New York: United Nations.
- UN DESA. 2023. *World Population Ageing 2023*. New York: United Nations. <<https://shorturl.at/SIPuO>> (2025-06-15).
- WHO. 2017. *Global Strategy and Action Plan on Ageing and Health*. Geneva: World Health Organization.

Opera Lirica nelle RSA: valutazione partecipata di un progetto volto al benessere degli ospiti

Francesca R. Loberto, Franco Passalacqua*

Abstract:

The “Opera White” project was launched in 2020 with the aim of enhancing opera as an educational and cultural tool promoting the social and psycho-physical well-being of residents in care homes (RSAs). Developed by As.Li.Co – Teatro Sociale di Como and the Metropolitan City of Milan, the initiative currently engages over 500 residents and 30 staff members. The 2024 edition, centred on Puccini’s *Turandot* and enriched with dedicated activities in music therapy and singing, was designed to further strengthen the active involvement of both older adults participants and care workers. This paper presents the findings of a participatory evaluation of the 2024 edition, carried out using a qualitative research methodology that involved residents, family members, staff, and project coordinators. The study explored the educational impact of “Opera White” through three main dimensions: changes in the residents’ perceived well-being, the distinctive features of the cultural and educational framework offered, and the effects on the organisational functioning of the participating RSAs. Preliminary findings indicate a significant improvement in the intellectual and emotional well-being of the older adults a positive stimulation of autobiographical memory and the recollection of personal experiences.

Keywords: Active Ageing; Adult Education; Interdisciplinarity; Lifelong Learning; Participatory Evaluation

1. Introduzione

Il contributo presenta i risultati del processo di valutazione dell’impatto formativo del progetto “Opera White”, realizzato da As.Li.Co (Associazione Lirica e Concertistica) e Teatro Sociale di Como con il supporto di Fondazione Cariplo e finalizzato a promuovere il benessere sociale e psicofisico degli ospiti delle RSA.

* Il contributo è il risultato del lavoro congiunto degli autori. Per la stesura sono da attribuire a Francesca R. Loberto i paragrafi 1, 2 e 4, a Franco Passalacqua i paragrafi 3 e 5. Il paragrafo 6 è il frutto di un lavoro condiviso.

Francesca R. Loberto, University of Milan-Bicocca, Italy, f.loberto@unimib.it, 0000-0001-6731-5697
Franco Passalacqua, University of Milan-Bicocca, Italy, franco.passalacqua@unimib.it, 0000-0002-0400-9323

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Francesca R. Loberto, Franco Passalacqua, *Opera Lirica nelle RSA: valutazione partecipata di un progetto volto al benessere degli ospiti*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7.48, in Vanna Boffo, Michele Bertani, Donatella Bramanti, Rabih Chattat, Laura Formenti (edited by), *Accompagnare la longevità. Buone pratiche educative e formative per l'invecchiamento attivo*, pp. 401-411, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0744-7, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7

L'edizione 2024 del progetto ha proposto la Turandot di Puccini in una versione operistica pensata per esaltare la dimensione partecipativa dell'esperienza di fruizione del pubblico delle residenze coinvolte (12 RSA della provincia di Como e della Città Metropolitana di Milano, per un totale di 500 ospiti e 30 operatori che hanno preso parte al progetto).

In coerenza con tale approccio, anche il disegno di valutazione ha adottato una prospettiva di tipo qualitativo e partecipativo, coinvolgendo attivamente ospiti, familiari, operatori e coordinatori, con raccolta dati tramite questionari, interviste, osservazioni dirette e *focus group*. L'obiettivo del processo di valutazione è stato di individuare gli effetti della partecipazione al progetto in termini di benessere degli ospiti e di identificare elementi di riprogettazione dell'iniziativa.

2. L'educazione della terza età: una sfida che guarda al benessere

L'educazione della terza età rappresenta un tema di crescente rilevanza nell'ambito degli studi educativi contemporanei, tanto per il suo ruolo nella promozione dell'autonomia e del benessere psicofisico degli anziani quanto per gli effetti positivi sulla qualità della vita all'interno delle strutture di residenza assistita.

Negli ultimi decenni, la prospettiva educativa rivolta agli anziani ha conosciuto una significativa evoluzione, passando da un paradigma prevalentemente assistenzialistico e medicalizzato a modelli sempre più orientati all'inclusione sociale, alla partecipazione attiva e allo sviluppo integrale delle competenze individuali. La World Health Organization (2002), all'interno del proprio quadro normativo sull'*active ageing*, enfatizza l'importanza di promuovere un invecchiamento attivo che sostenga la partecipazione sociale, culturale e lavorativa degli anziani, attribuendo valore primario alla formazione permanente anche in età avanzata. Analogamente, Keating (2022) rileva che gli approcci educativi e assistenziali si stanno orientando verso modelli integrati e focalizzati sul benessere complessivo, superando la concezione tradizionale della cura come esclusivamente sanitaria.

La letteratura più recente conferma che un approccio educativo orientato alla salute attiva può significativamente ridurre la percezione di solitudine e incrementare le capacità cognitive e relazionali degli anziani, contribuendo contemporaneamente a limitare la necessità di interventi prettamente medici. In linea con questa prospettiva, Formenti, Cino e Loberto (2025) propongono una lettura interdisciplinare del fenomeno dell'invecchiamento, riconoscendo la complessità che caratterizza la terza età e sottolineando l'importanza di un'educazione volta a valorizzare l'autonomia, la partecipazione sociale e l'integrazione delle persone anziane nella società. Tale prospettiva si distanzia nettamente dal modello assistenzialistico classico, che tende a concepire gli anziani esclusivamente come soggetti passivi e bisognosi di cure.

Parallelamente, Keating (2022) definisce un quadro di ricerca nell'ambito del "Decennio delle Nazioni Unite per l'Invecchiamento Sano" (2021-2030), sottolineando la necessità di adottare approcci multidimensionali per affrontare

efficacemente le sfide legate all'invecchiamento. Tale quadro mira a rafforzare politiche e pratiche orientate a un invecchiamento sano, focalizzandosi in particolare sulla partecipazione sociale, sull'inclusione e sulla promozione di stili di vita salutari. Keating ribadisce inoltre che la ricerca in quest'ambito deve approfondire la comprensione delle esperienze quotidiane degli anziani e progettare interventi capaci di rispondere non solo ai loro bisogni di natura medica, ma anche alle esigenze educative, psicologiche e sociali.

In questo contesto teorico, Paolantonio et al. (2021) evidenziano il ruolo fondamentale che la musica può svolgere nel miglioramento del benessere psicologico degli anziani residenti nelle case di riposo, specialmente quando consente loro di riattivare connessioni significative con esperienze passate, favorendo così processi di socializzazione. La pratica musicale si rivela particolarmente efficace nel contrastare i sentimenti di isolamento e depressione frequentemente riscontrabili nella popolazione anziana. Indipendentemente dalle competenze musicali dei residenti, l'esperienza della musica contribuisce significativamente a migliorare l'umore, favorisce l'instaurarsi di relazioni interpersonali positive e consente di mantenere vivo un legame significativo con il passato individuale e collettivo.

Il progetto educativo "Opera White", orientato al benessere sociale e psicofisico degli ospiti delle Residenze Sanitarie Assistenziali (RSA), può dunque costituire una concreta esemplificazione empirica di questa significativa trasformazione concettuale nell'ambito degli studi sull'educazione della terza età. Esso, infatti, non si limita a rispondere a bisogni esclusivamente medici degli anziani, bensì promuove lo sviluppo della persona nella sua interezza, proponendo esperienze educative capaci di stimolare creatività, riflessione e socializzazione.

Le evidenze raccolte sottolineano inoltre che ambienti educativi basati sulla partecipazione attiva degli anziani non solo migliorano significativamente la qualità della vita, ma incidono positivamente sulla percezione che essi hanno di sé, contrastando efficacemente l'isolamento e l'emarginazione che frequentemente accompagnano l'invecchiamento.

3. Metodologia di ricerca

Il processo di valutazione di questo studio persegue una duplice finalità: da un lato, individuare elementi utili alla riprogettazione dell'iniziativa "Opera White"; dall'altro, contribuire alla riflessione sull'efficacia delle azioni educative e culturali per gli ospiti delle RSA, potenziando il dibattito su un tema rilevante sia dal punto di vista educativo che sociale. Relativamente alla prima finalità, la ricerca possiede un carattere esplorativo e offre una panoramica iniziale dei principali fattori di impatto, rimandando a una successiva ricerca di taglio anche quantitativo una valutazione più dettagliata.

L'approccio metodologico si inserisce nella valutazione partecipata (Bezzi 2010), che prevede il coinvolgimento attivo dei soggetti implicati nel progetto. La raccolta dei dati si è sviluppata in diverse fasi, tra le quali si segnalano la somministrazione di questionari agli operatori, la fase delle interviste semi-strutturate

con i coordinatori, le osservazioni dirette delle attività e gli incontri di restituzione per stimolare una riflessione collettiva. Tale disegno metodologico adotta l'approccio della valutazione di quarta generazione (Lincoln e Guba 1989), mirando a integrare sia aspetti quantitativi che qualitativi per comprendere il significato attribuito dai partecipanti all'esperienza. Da questo punto di vista, il ruolo centrale degli operatori nel disegno valutativo ha permesso di raccogliere informazioni non solo sugli esiti del programma, ma anche sulle dinamiche organizzative e le potenziali aree di miglioramento. In questo contesto, l'approccio riflessivo ha trasformato la valutazione in uno strumento di crescita per gli operatori, favorendo consapevolezza e responsabilizzazione.

L'obiettivo primario della ricerca consiste nell'esplorare l'impatto formativo di "Opera White" secondo tre dimensioni complementari: il benessere percepito dagli ospiti, i miglioramenti qualitativi nella loro esperienza culturale e i cambiamenti intercorsi nelle pratiche educative e gestionali degli operatori e delle strutture RSA coinvolte. Più precisamente, è stato indagato come la fruizione dell'opera lirica abbia influenzato positivamente il benessere psicologico ed emotivo degli anziani, incrementandone la qualità della vita e il senso di partecipazione, e quali modifiche siano state apportate alle dinamiche organizzative interne e alle competenze formative degli operatori.

Per quanto riguarda il contesto specifico del progetto e il campione di ricerca, "Opera white" ha interessato numerose RSA situate tra la provincia di Como e la Città Metropolitana di Milano, coinvolgendo complessivamente oltre 500 ospiti e circa 30 operatori. Le attività artistiche realizzate – tra cui sessioni specifiche di musicoterapia, incontri con il cantante lirico e la rappresentazione finale dell'opera – hanno mostrato un impatto significativo e apprezzabile, con il contributo decisivo della partecipazione attiva degli operatori nel sostenere e amplificare l'esperienza vissuta dagli anziani.

Il processo valutativo si è dispiegato durante tutte le fasi del progetto, a partire dagli incontri iniziali con gli operatori e le attività preparatorie, fino alla rappresentazione finale e all'analisi dei risultati. È stato adottato un approccio metodologico che ha visto coinvolti ospiti, familiari, operatori e coordinatori.

I principali strumenti di raccolta dati sono stati questionari, interviste semi-strutturate, osservazioni dirette e *focus group*. Queste diverse modalità hanno permesso di raccogliere una varietà di dati, che hanno contribuito a un quadro completo dell'impatto del progetto.

Le fasi della ricerca sono state suddivise in tre momenti principali, sintetizzati nella tabella che segue:

- Prima fase: raccolta delle aspettative degli operatori tramite questionari e osservazioni durante gli incontri con il cantante lirico e la musicoterapeuta.
- Seconda fase: osservazione diretta durante lo spettacolo e interazione tra ospiti, operatori e artisti.

- Terza fase: raccolta dei *feedback* a posteriori, tramite questionari finali, interviste con i residenti e *focus group* con gli operatori, per raccogliere impressioni e valutare i cambiamenti osservati.

Tabella 1 - Azioni, strumenti e obiettivi specifici delle tre fasi della valutazione di impatto.

Fase	Azioni	Strumenti	Obiettivi
Prima	1. Raccolta aspettative (14 giugno, Teatro Sociale)	<i>Focus group</i> e questionario iniziale agli operatori	• Identificare le aspettative degli operatori in relazione al progetto. • Comprendere le aree di interesse per la formazione e il coinvolgimento degli ospiti. • Creare una base per il monitoraggio del progresso nel progetto.
Seconda	2. Incontro con cantante lirico	Osservazione diretta	• Valutare l'efficacia dell'intervento artistico nella stimolazione cognitiva e emotiva degli ospiti. • Osservare l'interazione tra il cantante e gli ospiti durante l'incontro. • Raccogliere <i>feedback</i> sui benefici della musica lirica nell'ambito delle RSA.
	3. Incontro con musicoterapeuta	Osservazione diretta	• Analizzare il coinvolgimento degli ospiti nelle attività di musicoterapia. • Identificare eventuali miglioramenti nelle capacità di comunicazione e nelle emozioni degli ospiti. • Raccolta di dati qualitativi sull'esperienza della musicoterapia nell'ambito geriatrico.
	4. Spettacolo (8-18 luglio 2024)	Osservazione diretta; interviste non strutturate	• Esplorare l'impatto emotivo dello spettacolo sugli ospiti. • Osservare la partecipazione e il livello di coinvolgimento durante lo spettacolo. • Valutare la percezione generale del pubblico (ospiti, familiari, operatori).

Terza	6. Raccolta osservazioni a posteriori (fine luglio / agosto 2024)	Questionario finale agli operatori	• Ottenere un <i>feedback</i> complessivo sull'efficacia del progetto da parte degli operatori. • Identificare eventuali miglioramenti o modifiche necessarie per futuri interventi. • Valutare l'allineamento tra le aspettative iniziali e i risultati ottenuti.
	7. Interviste con residenti delle RSA e familiari (luglio-agosto 2024)	Colloqui informali con residenti e familiari	• Raccolta di impressioni dirette da parte dei residenti e dei familiari riguardo l'esperienza del progetto. • Valutare il grado di soddisfazione dei familiari riguardo gli effetti sul benessere del residente. • Identificare bisogni non soddisfatti o aree di miglioramento.
	8. <i>Focus group</i> con operatori delle RSA (31 luglio e 1 agosto 2024)	<i>Focus group</i> con operatori delle RSA	• Approfondire le dinamiche osservate durante il progetto e ottenere suggerimenti pratici. • Favorire il confronto tra operatori su modalità di intervento e gestione del progetto. • Raccolta di proposte per migliorare l'esperienza nelle future edizioni del progetto. • Identificare bisogni non soddisfatti o aree di miglioramento.
	9. Questionario coordinatori progetto (5 settembre 2024)	Questionario finale ai coordinatori del progetto	• Ottenere una valutazione complessiva dai coordinatori riguardo all'efficacia del progetto. • Identificare eventuali ostacoli organizzativi o logistici riscontrati durante l'attuazione. • Valutare l'impatto sul team di lavoro e sulla gestione delle risorse.

4. Risultati della ricerca

I risultati della ricerca vengono presentati in due sezioni distinte: la prima si concentra sull'analisi delle aspettative iniziali degli operatori e sull'impatto percepito del progetto, mentre la seconda approfondisce l'analisi dei fattori di efficacia che hanno determinato il successo complessivo dell'esperienza.

4.1 Aspettative iniziali degli operatori e impatto percepito

All'avvio del progetto “Opera White”, gli operatori coinvolti avevano formulato aspettative particolarmente elevate riguardo al miglioramento delle capacità

cognitive, motorie e relazionali degli ospiti delle RSA, nonché alla promozione del loro benessere emotivo complessivo. Nello specifico, si riteneva che l'esperienza musicale e le attività motorie previste potessero agire positivamente sulla memoria degli anziani, sulla coordinazione motoria e sulla capacità di interazione sociale reciproca.

Successivamente all'attivazione del progetto, gli operatori hanno effettivamente riscontrato miglioramenti significativi, specialmente per quanto riguarda il benessere emotivo dei partecipanti, caratterizzato da una sensibile riduzione del senso di solitudine e da un accrescimento generale dell'autostima individuale. Le attività proposte – come il canto e le sessioni di preparazione musicale – hanno favorito concretamente la stimolazione delle capacità cognitive e motorie, agevolando anche il processo di socializzazione tra gli ospiti. Parallelamente, gli stessi operatori hanno sviluppato competenze professionali specifiche, potenziando la loro capacità di coinvolgere autonomamente gli ospiti nelle attività quotidiane del progetto.

4.2 Analisi dei fattori di efficacia

L'efficacia del progetto "Opera White" è risultata riconducibile a diversi fattori chiave, tra cui la capacità delle attività artistiche di stimolare memoria ed emozioni, la costruzione di una dimensione collettiva e comunitaria, il coinvolgimento attivo e costante degli ospiti, e l'alta qualità della proposta musicale e performativa. In particolare, gli operatori hanno sottolineato che il successo dell'esperienza è stato significativamente arricchito dalla costruzione di un 'contesto di senso' sviluppato preliminarmente rispetto agli spettacoli, oltre che dall'eccellenza artistica e dalla qualità estetica della proposta operistica.

Gli operatori hanno evidenziato la capacità del progetto di riattivare ricordi autobiografici e riscoprire talenti dimenticati tra gli ospiti, coinvolgendo positivamente anche coloro che non avevano esperienze pregresse nel campo operistico. La qualità delle esecuzioni musicali è stata particolarmente apprezzata, insieme all'accessibilità del progetto che ha saputo coinvolgere efficacemente anche quanti inizialmente si dichiaravano estranei o poco interessati al linguaggio operistico. Inoltre, la realizzazione delle attività preparatorie e delle prove musicali collettive ha significativamente rafforzato la coesione sociale tra gli ospiti, contribuendo alla creazione di un nuovo senso comunitario interno alle strutture.

I coordinatori del progetto hanno rimarcato, in particolare, il valore dell'approccio educativo adottato e l'efficacia del progetto nel rendere fruibile e coinvolgente l'esperienza dell'opera lirica. Hanno inoltre enfatizzato l'importanza del risveglio di ricordi autobiografici legati all'infanzia degli anziani, fenomeno che ha favorito una significativa connessione tra passato e presente, incrementando il valore emotivo e culturale dell'esperienza.

Dall'analisi comparativa tra le prospettive degli operatori delle RSA e dei coordinatori del progetto emergono alcune interessanti differenze. Pur concordando unanimemente sui benefici apportati dall'iniziativa, gli operatori hanno posto maggiore enfasi sugli aspetti relazionali e interpersonali emersi nel cor-

so del progetto, valorizzando in modo particolare le dinamiche di interazione sociale tra gli ospiti. Al contrario, i coordinatori hanno evidenziato prevalentemente la qualità educativa e metodologica dell'esperienza progettuale. Tuttavia, entrambe le prospettive convergono nel riconoscere un impatto positivo complessivo dell'iniziativa, pur differenziandosi nelle specifiche dimensioni messe in rilievo dall'analisi valutativa condotta.

5. Discussione dei risultati: punti di forza, aree di miglioramento

L'analisi complessiva dei risultati ha permesso di identificare con chiarezza sia gli aspetti di maggiore successo del progetto "Opera White", sia alcune criticità su cui riflettere per una futura ottimizzazione dell'iniziativa. Il presente capitolo si articola in tre sezioni specifiche: la prima riguarda le aree di miglioramento identificate, la seconda analizza dettagliatamente i punti di forza emersi, mentre la terza offre alcune prospettive metodologiche per lo sviluppo ulteriore della valutazione progettuale.

5.1 Aree di miglioramento

Dall'indagine condotta emerge in primo luogo l'esigenza manifestata dagli operatori di ampliare sia la frequenza sia la durata degli incontri formativi, al fine di consentire una più approfondita e accurata preparazione delle attività rivolte agli ospiti. Tale richiesta, tuttavia, risulta limitata dalla complessità logistica e dalla sostenibilità economica del progetto. Una soluzione percorribile potrebbe essere rappresentata dall'introduzione di sessioni formative online, che garantirebbero un supporto continuo agli operatori e una connessione costante con le attività quotidiane svolte nelle RSA, senza gravare ulteriormente sull'organizzazione generale del progetto.

Un'ulteriore criticità emersa riguarda la difficoltà incontrata da alcuni ospiti nel seguire con chiarezza la trama delle opere proposte, in particolare nelle situazioni in cui prevaleva la dimensione del canto rispetto alla recitazione. Al riguardo, si suggerisce l'opportunità di predisporre attività preparatorie più approfondite, finalizzate a una migliore comprensione narrativa delle rappresentazioni operistiche proposte. Inoltre, sono stati riscontrati problemi nella gestione acustica e spaziale in alcune RSA, dove la risonanza sonora negli ambienti chiusi ha creato disagio in diversi partecipanti. Un intervento mirato sulla regolazione ottimale del volume e sull'organizzazione degli spazi potrebbe quindi migliorare significativamente la fruibilità complessiva dell'esperienza.

Infine, la valutazione ha fatto emergere una disomogeneità nella partecipazione attiva delle strutture coinvolte: se alcune RSA hanno integrato efficacemente il progetto nella loro routine quotidiana, altre hanno mantenuto una certa distanza operativa e metodologica, determinando una riduzione dell'efficacia complessiva del progetto stesso. Tale constatazione suggerisce la necessità di promuovere una maggiore condivisione degli obiettivi progettuali e delle mo-

dalità partecipative, affinché tutti gli operatori si sentano pienamente coinvolti e responsabili del processo educativo e culturale proposto.

5.2 Punti di forza

I punti di forza emersi dall'analisi di "Opera White" sono molteplici, tra i quali emerge prioritariamente l'incremento del benessere emotivo degli ospiti. La dimensione inclusiva dell'approccio adottato e l'intensità emotiva delle attività proposte hanno consentito agli anziani di vivere un'esperienza culturale significativa, migliorando contestualmente la percezione di sé stessi e del proprio ruolo sociale. Ciò ha avuto un impatto positivo non soltanto sugli ospiti, ma anche sulla percezione delle RSA come spazi di apprendimento e cultura, e non esclusivamente assistenziali. Inoltre, la presenza di figure professionali qualificate come cantanti lirici e musicisti ha conferito prestigio e valore aggiunto alla quotidianità delle strutture, determinando negli anziani un autentico senso di riconoscimento e valorizzazione personale.

Un secondo elemento significativo riguarda l'opportunità di apprendimento permanente offerta agli ospiti. La scoperta dell'opera lirica ha infatti suscitato in loro una sincera motivazione cognitiva, che ha superato i consueti limiti legati all'età, manifestandosi attraverso una spiccata propensione alla curiosità intellettuale e alla partecipazione culturale. In relazione agli operatori, la loro partecipazione attiva ha rappresentato un ulteriore punto di forza: essi non si sono limitati ad assistere passivamente allo svolgimento del progetto, ma hanno assunto un ruolo centrale come facilitatori e mediatori dell'esperienza educativa, contribuendo concretamente a rafforzare i legami relazionali tra e con gli ospiti e arricchendo di conseguenza l'esperienza formativa nel suo complesso.

Infine, merita particolare attenzione il significativo incremento delle competenze professionali degli operatori stessi. Le attività musicali e creative proposte dal progetto hanno fornito loro strumenti innovativi per animare le giornate degli anziani, promuovendo un rinnovamento culturale e professionale interno alle strutture. Questa maggiore responsabilizzazione degli operatori ha positivamente influenzato anche la percezione di qualità degli ospiti, che hanno potuto avvertire un maggior impegno e una cura più attenta nello svolgimento delle attività quotidiane.

5.3 Cambiamenti metodologici per la futura valutazione

Per favorire un'ottimizzazione del progetto nelle successive edizioni, si suggerisce di implementare alcune modifiche metodologiche, sia dal punto di vista quantitativo sia qualitativo. Sul versante quantitativo, risulta auspicabile l'introduzione di strumenti di valutazione più sistematici e rigorosi, quali questionari brevi e di facile accesso, indirizzati agli ospiti, agli operatori e, eventualmente, anche ai familiari degli anziani coinvolti.

Questi strumenti potrebbero essere somministrati sia nella fase iniziale che in quella conclusiva del progetto, consentendo un monitoraggio più puntuale ed efficace dell'impatto percepito dai partecipanti.

Sul piano qualitativo, si propone l'adozione della metodologia delle storie di vita, seguendo con maggiore attenzione alcuni ospiti, selezionati in virtù della diversità delle loro esperienze personali e culturali. Questo approccio permetterebbe di raccogliere dati più ricchi e dettagliati sull'impatto concreto del progetto nella quotidianità degli anziani. Tale metodologia potrebbe articolarsi in tre momenti distinti: un'intervista preliminare finalizzata ad esplorare aspettative e memorie personali legate alle esperienze artistiche; una fase di osservazione diretta durante lo svolgimento delle attività, volta a raccogliere *feedback* immediati; infine, una seconda intervista conclusiva per valutare le trasformazioni nel benessere percepito e l'impatto duraturo delle esperienze vissute.

Infine, un ulteriore miglioramento metodologico potrebbe derivare da un più stretto coordinamento con il progetto "Opera Domani" e dall'attivazione di percorsi intergenerazionali che coinvolgano direttamente gli ospiti delle RSA e bambini in età scolare. Questo tipo di interazione, infatti, risulterebbe vantaggiosa per entrambe le parti, amplificando il valore emotivo e relazionale dell'esperienza culturale e generando occasioni di apprendimento reciproco capaci di produrre effetti duraturi e rilevanti nel tempo.

6. Conclusioni

Il progetto "Opera White" conferma il valore di un approccio educativo e culturale orientato all'inclusione sociale e al benessere psicofisico degli anziani, risultando coerente con quanto evidenziato dalla letteratura scientifica più recente sull'invecchiamento attivo. Attraverso la fruizione della musica e dell'opera lirica, il progetto ha prodotto effetti positivi significativi sulla memoria autobiografica, sulla socializzazione e sulla partecipazione attiva, contribuendo così a migliorare concretamente la qualità della vita all'interno delle RSA. Questi risultati confermano ulteriormente quanto sostenuto dagli studi precedenti, che individuano nell'educazione e nell'esperienza estetica strumenti efficaci per la promozione dell'autonomia personale e per la riduzione dell'isolamento tipicamente associato alla terza età.

Il progetto, inoltre, ha mostrato come l'integrazione di dimensioni estetiche e formative possa costituire una strategia efficace per accrescere non soltanto il benessere emotivo e cognitivo, ma anche la percezione di autosufficienza degli anziani, in linea con le riflessioni di Schusselé Fillietaz et al. (2021) e Keating (2022). Tuttavia, nonostante i risultati positivi ottenuti, sono state individuate alcune aree di miglioramento, in particolare la necessità di una maggiore accessibilità dei materiali proposti e l'ottimizzazione degli aspetti logistici e spaziali, che potrebbero ulteriormente amplificare l'efficacia complessiva dell'intervento. Inoltre, la variabilità riscontrata nella partecipazione degli operatori suggerisce l'importanza di sviluppare percorsi formativi più specifici, capaci di rafforzare il loro coinvolgimento diretto e migliorare il rapporto tra le attività progettuali e gli ospiti.

In conclusione, il progetto “Opera White” evidenzia il significativo potenziale della musica e delle esperienze estetiche quali strumenti di inclusione e promozione del benessere negli ambienti assistenziali. I risultati raggiunti confermano la centralità di modelli educativi capaci di valorizzare la partecipazione attiva degli anziani, sottolineando l’importanza di una prospettiva interdisciplinare che ponga cultura, educazione e socializzazione come elementi fondanti di un invecchiamento integrato, consapevole e attivo.

Riferimenti bibliografici

- Bezzi, C. 2010. *Il nuovo disegno della ricerca valutativa* (3ª ed.). Milano: FrancoAngeli.
- Formenti, L., Cino, D., e F. Loberto 2025. “Ageing and Complexity. Reframing Older Adults’ Learning Through Interdisciplinary Lenses.” *The European Journal for Research on the Education and Learning of Adults* 16 (1): 75-96. <https://doi.org/10.3384/rela.2000-7426.5193>.
- Formenti, L., West, L., e M. Horsdal. 2014. *Embodied Narratives. Connecting Stories, Bodies, Cultures and Ecologies*. Odense: University Press of Southern Denmark.
- Keating, N. 2022. “A Research Framework for the United Nations Decade of Healthy Ageing (2021–2030).” *European Journal of Ageing* 19: 775-87. <https://doi.org/10.1007/s10433-021-00679-7>.
- Paolantonio, P., Pedrazzani, C., Cavalli, S., e A. Williamon. 2021. “Music in the Life of Nursing Home Residents.” *Arts & Health* 14 (3): 309-25. <https://doi.org/10.1080/17533015.2021.1942938>.
- Schussel   Filliettaz, S., Moiroux, S., Marchand, G., Gilles, I., e I. Peytremann-Bridevaux. 2021. “Realist Evaluation of a Pilot Intervention Implementing Interprofessional and Interinstitutional Processes for Transitional Care.” *Home Health Care Services Quarterly* 40 (4): 302-23. <https://doi.org/10.1080/01621424.2021.1989356>.
- World Health Organization. 2002. *Active Ageing: A Policy Framework*. Geneva: World Health Organization. <<https://iris.who.int/handle/10665/67215>> (2025-06-15).
- Zannini, L. 2008. *Medical humanities e medicina narrativa: nuove prospettive nella formazione dei professionisti della cura*. Milano: Raffaello Cortina.

La promozione dell'invecchiamento attivo nei centri multiservizi: la visione provocatoria delle RSA come luoghi dove le persone anziane non autosufficienti possono continuare a vivere attivamente

Franco Iurlaro, Elisabetta Canton*

Abstract:

This article explores the potential transformation of Residenze Sanitarie Assistenziali (RSA) from mere providers of assistance into multi-service centres that actively promote the ageing process of older adults with reduced autonomy. Drawing upon the World Health Organization's definition of active ageing, it analyses an intervention model grounded in the collaboration of a multidisciplinary team, the personalisation of life plans and the use of tools such as life story collection and the design of targeted activities. The paper addresses key challenges, including the shortage of qualified personnel and the need to foster greater professional commitment within the sector, while simultaneously highlighting the benefits of a person-centred approach that enhances individuals' remaining capabilities. It concludes by presenting both the critical aspects and the positive outcomes of the proposed model, emphasising the potential role of RSAs in significantly improving the quality of life of older people and in preventing social isolation.

Keywords: Active Ageing; Care; Multi-service Centres; Person-centred Planning; Well-being

1. Contesto di sviluppo

L'allungamento della vita media e l'aumento della popolazione anziana impongono una rivisitazione e rivalutazione del ruolo delle RSA. Tradizionalmente concepite come luoghi di assistenza per anziani non autosufficienti, queste strutture spesso si trovano ad affrontare il problema della passività imposta e dell'isolamento sociale dei residenti. Vi è una crescente consapevolezza della necessità di promuovere un invecchiamento attivo, secondo la definizione

* Il contributo è il risultato del lavoro congiunto dei due autori. Per la stesura sono da attribuire a Franco Iurlaro i paragrafi 5, 6, 7 e 8, a Elisabetta Canton i paragrafi 1, 2, 3 e 4.

Franco Iurlaro, Rinata Associazione di Promozione Sociale ETS, Italy, studio@francoiurlaro.it
Elisabetta Canton, Rinata Associazione di Promozione Sociale ETS, Italy, e.canton1973@libero.it

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Franco Iurlaro, Elisabetta Canton, *La promozione dell'invecchiamento attivo nei centri multiservizi: la visione provocatoria delle RSA come luoghi dove le persone anziane non autosufficienti possono continuare a vivere attivamente*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7.49, in Vanna Boffo, Michele Bertani, Donatella Bramanti, Rabih Chattat, Laura Formenti (edited by), *Accompagnare la longevità. Buone pratiche educative e formative per l'invecchiamento attivo*, pp. 413-417, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0744-7, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7

dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (WHO 2002) «il processo di ottimizzazione delle opportunità di salute, partecipazione e sicurezza per migliorare la qualità della vita delle persone che invecchiano».

La sfida è quella di trasformare le RSA in luoghi dove la vita continua, anche nella fragilità, offrendo opportunità di partecipazione, crescita e benessere. La provocazione, forte ma necessaria, sta nel considerare la residenza non come una fine, ma come una nuova fase della vita: un luogo di cura e di apprendimento, un ambiente stimolante che permette la continuazione di una esistenza attiva e significativa di 'ben-essere', anche in presenza di pluripatologie. La gerontologia, con i suoi modelli psico-socio-educativi, gioca in questo ambito un ruolo fondamentale.

2. Finalità e obiettivi

La finalità principale è quella di promuovere un modello per la promozione dell'invecchiamento attivo all'interno delle RSA, trasformandole in centri multiservizi capaci di rispondere ai bisogni e ai desideri delle persone anziane.

Gli obiettivi specifici sono:

- delineare una metodologia per integrare la cura assistenziale con la promozione dell'autonomia e della partecipazione degli anziani;
- evidenziare il ruolo cruciale dell'*équipe* multidisciplinare e della collaborazione tra professionisti;
- descrivere strumenti operativi, quali i progetti di vita personalizzati e la raccolta delle storie di vita, per un approccio centrato sulla persona;
- analizzare le sfide e le criticità legate alla carenza di personale e alla necessità di promuovere la passione professionale nel settore;
- sottolineare i benefici, sia per gli anziani che per gli operatori, di un modello che valorizzi l'invecchiamento attivo.

3. Azioni

Il modello proposto si basa sulla creazione di un ambiente stimolante e sulla personalizzazione degli interventi.

Le azioni si articolano su diversi punti:

- progetti di vita personalizzati: che vanno oltre la semplice descrizione assistenziale e tengano conto dei bisogni, dei desideri e delle capacità di ogni singolo anziano. Questi progetti includono attività che valorizzano le capacità residue, stimolano la mente e il corpo, promuovono la socializzazione e favoriscono lo sviluppo personale;
- raccolta delle storie di vita: la conoscenza approfondita della storia di ogni residente, delle sue esperienze, competenze e passioni, è fondamentale per costruire progetti di vita significativi e motivanti. Queste informazioni, raccolte attraverso interviste e colloqui con i familiari, diventano la base per un approccio individualizzato e rispettoso della persona;
- attività mirate: le attività proposte devono essere concrete e finalizzate a un risultato tangibile;

- interventi professionali coordinati: il successo del modello dipende dalla stretta collaborazione tra tutti i membri dell'*équipe* multidisciplinare: operatori, infermieri, educatori, medici e coordinatori, psicologi, fisioterapisti e assistenti sociali. Ogni professionista contribuisce al progetto di vita dell'anziano, garantendo un approccio olistico e integrato;
- promozione dell'*empowerment*, dell'autostima e del senso di comunità, anche con la 'celebrazione' dei successi attraverso esposizioni dei lavori personali, riconoscimenti e premi;
- strumenti di valutazione: è essenziale monitorare l'efficacia degli interventi e la soddisfazione degli utenti, attraverso strumenti come i *focus group*, per valutare il livello di gradimento e la percezione della partecipazione alle attività.

4. Soggetti, tempi e luoghi

I soggetti coinvolti sono molteplici, a partire dalle persone residenti come principali beneficiarie del modello proposto. A essi si uniscono i familiari di riferimento e i *caregiver*, i quali partecipano attivamente alla raccolta delle storie individuali e alla definizione dei progetti di vita.

Elementi fondamentali per favorire lo sviluppo delle residenze come luoghi di vita sono l'*équipe* multiprofessionale e l'accoglienza della comunità locale.

L'implementazione del modello richiede un impegno a lungo termine e una costante valutazione degli interventi.

I tempi dipendono dalla disponibilità di risorse e dalla capacità di adattamento della struttura; i luoghi sono le RSA stesse, ripensate e riorganizzate per favorire l'invecchiamento attivo e l'integrazione sociale.

5. Criticità

La principale criticità riguarda oggi la carenza di personale: la mancanza di professionisti, quantitativa e qualitativa, nonché la carenza nelle motivazioni e nella passione per il lavoro con persone fragili, rappresentano un ostacolo significativo. I salari spesso non sono competitivi, la complessità del lavoro con persone fragili non è sempre adeguatamente riconosciuta e la formazione specifica non è sempre sufficientemente diffusa. La scarsa attrattività professionale del settore è un fattore importante da considerare.

A ciò si unisce l'aspetto economico: la scarsa integrazione tra costi di gestione e fondi pubblici rende difficile la sostenibilità economica di modelli di intervento sempre più complessi e personalizzati.

6. Benefici e aspetti positivi

Le esperienze in essere dimostrano che i benefici del modello proposto sono molteplici:

- miglioramento della qualità della vita: gli anziani si sentono più attivi, partecipi e integrati nella comunità, riducendo il rischio di isolamento e depressione;

- mantenimento delle abilità, delle autonomie e delle capacità residue e creazione di relazioni: le attività proposte contribuiscono a mantenere e a migliorare le capacità cognitive, fisiche e sociali degli anziani;
- maggiore soddisfazione degli operatori: il lavoro di *équipe*, la possibilità di contribuire in modo significativo alla vita degli anziani e la formazione continua favoriscono la motivazione e la soddisfazione professionale, in una comunità residenziale ‘collaborativa’;
- prospettive future: la crescente necessità di servizi per anziani non autosufficienti renderà sempre più importante la capacità di offrire un’assistenza di qualità che promuova l’invecchiamento attivo.

7. Buone Pratiche

Alcune esperienze concrete di RSA che hanno implementato con successo modelli di invecchiamento attivo si ritrovano tra gli Enti che aderiscono al Marchio “Qualità e Benessere”¹ nei fattori perseguiti in quanto considerati essere i valori fondamentali per la qualità della vita e il benessere degli anziani residenti². Ad esempio, tra questi, in una recente ricerca (Zaggia 2024) sono citati l’auto-realizzazione³ «possibilità di attuare concretamente le proprie aspirazioni, desideri, passioni, stili di vita e sentirsi appagati e soddisfatti di ciò, superando ove possibile gli ostacoli derivanti dalla non autosufficienza», l’operosità⁴ «possibilità di vedere espresse, promosse e valorizzate le capacità, le attitudini, le abilità, le competenze del residente nell’agire quotidiano e nella gestione del tempo libero, superando ove possibile gli ostacoli derivanti dalla non autosufficienza», l’affettività⁵ «possibilità di mantenere e sviluppare relazioni affettive ed emotive autentiche anche all’interno della residenza, sia con persone, che con oggetti personali ed animali significativi», la socialità⁶ «possibilità di trovarsi inseriti in un contesto sociale e comunitario aperto verso l’esterno e permeabile dall’esterno, nel quale mantenere la comunicazione e lo scambio con la comunità di riferimento» (Zaggia 2024, 43-44, 46, 52).

¹ <<https://qualita-benessere.it/>> (2025-06-15).

² Carta dei valori del Marchio Qualità & Benessere, <<https://qualita-benessere.it/wp-content/uploads/2022/04/carta-dei-valori-web.pdf>> (2025-06-15).

³ IPAB “Andrea Danielato” centro servizi Cavarzere (VE) <<https://www.ipabdanielato.it/>> (2025-06-15).

⁴ APSP “San Giuseppe” azienda Primiero (TN) <<https://www.apsp-primiero.net/>> (2025-06-15).

⁵ APSP “Rosa dei Venti” azienda Borgo Chiese (TN) <<https://www.rosadeiventi.tn.it/>> (2025-06-15).

⁶ IPAB “Villa Serena” centro servizi Valdarno, Trissino e Recoaro Terme (VI) <<https://www.cssvillaserena.com/>> (2025-06-15).

8. L'Arte della qualità della vita nei centri multiservizi anziani

L'implementazione del modello per la promozione dell'invecchiamento attivo nelle RSA, trasformandole in centri multiservizi a misura d'anziano, richiede un impegno a lungo termine, la collaborazione tra diversi soggetti e un investimento significativo in formazione e risorse umane. Tuttavia, i benefici in termini di qualità della vita per gli anziani e di soddisfazione professionale per gli operatori rendono questo un obiettivo di grande importanza, che si ispira a una visione olistica della qualità della vita, ponendo assieme la persona in cura e il soggetto che cura, al centro del processo assistenziale.

L'adozione di sistemi di miglioramento continuo della qualità, puntando a standard elevati di benessere, può contribuire ad accompagnare la longevità, attraverso buone pratiche educative e formative per l'invecchiamento attivo, in continuità con il *lifelong learning* dell'età adulta, rendendo le RSA luoghi di vita attiva.

Concludendo, oltre a prendersi cura della non autosufficienza, le moderne RSA, centri multiservizi, puntano a offrire opportunità per l'invecchiamento attivo, promuovendo la socializzazione e il benessere, condividendo valori, promuovendo l'umanizzazione dei servizi erogati e diventando parte integrante della comunità locale, diventando punto di riferimento per attività culturali, sociali e associative. In quest'ottica, come ha osservato Bambarén (2012), non è il tempo trascorso a determinare la vecchiaia, bensì la perdita dei propri sogni.

Riferimenti bibliografici

- Bambarén, S. 2012. *Il piccolo libro del sognatore*. Milano: Sperling & Kupfer.
- Iurlaro, F. 2015. *Rsa: metodi e buone prassi per raggiungere l'eccellenza*. Santarcangelo di Romagna: Maggioli Editore.
- Iurlaro, F., a cura di. 2021. *Sarà un paese per vecchi. Idee per valorizzare l'età anziana, innovare le politiche di cura, costruire il futuro dei servizi*. Piacenza: Editrice Dapero.
- Iurlaro, F., a cura di. 2024. *La RSA che vorrei. Verso i Centri Servizi alla persona: la proposta dell'associazione Rinata*. Piacenza: Editrice Dapero.
- Zaggia, C. 2024. *Il Marchio Qualità & Benessere per le strutture residenziali per anziani. Storia, valori, modello di valutazione e casi di studio*. Lecce: Pensa Multimedia.
- World Health Organization. 2002. *Active Ageing: A Policy Framework*. Geneva: World Health Organization. <<https://iris.who.int/handle/10665/67215>> (2025-06-15).

“Alzheimer Cafè e Tè delle 17”: la metodologia dei Percorsi di Enrichment Familiare (PEF®) in gruppi di supporto per *caregiver* di anziani

Silvia Donato, Giulia Marabelli, Elena Galli, Elisa Serighelli,
Laura Lafergola, Laura Ferrari*

Abstract:

This paper offers a series of reflections and intervention strategies aimed at identifying the needs of families navigating the 'ageing process' and responding to these needs with increasing competence. Adopting a specific relational-symbolic perspective on family and social bonds, it proposes the application of the Percorsi di Enrichment Familiare (PEF®) method for families with elderly members, as a form of preventive and promotional family intervention. Within this theoretical and methodological framework, two case studies will be presented, focusing on the support and accompaniment of caregivers of older adults. These were implemented as part of the “Ben-Essere Anziani” project, carried out within accredited family counselling centres managed by the Fondazione Fare Famiglia – Onlus in the Milan metropolitan area, under the initiative “Sperimentazione Centri per la Famiglia” promoted by the Lombardy Region.

Keywords: Ageing; Alzheimer; Caregiving; Enrichment; Family Transition

1. La cornice teorica

La variabilità dei percorsi di invecchiamento richiede innanzitutto un modello teorico che consenta di leggere gli elementi invarianti e la variegata complessità delle famiglie che affrontano tali percorsi. Infatti, l'invecchiamento non è un fenomeno uniforme, ma si sviluppa attraverso percorsi molteplici e differenziati, influenzati da fattori biologici, psicologici, sociali e culturali.

* Il contributo è il risultato del lavoro congiunto delle autrici. Per la stesura sono da attribuire a Silvia Donato e Laura Ferrari i paragrafi 1 e 2, a Giulia Marabelli, Elisa Serighelli, Elena Galli e Laura Lafergola i paragrafi 3 e 4.

Silvia Donato, Catholic University of Sacro Cuore of Milan, Italy, silvia.donato@unicatt.it, 0000-0002-8406-4604
Giulia Marabelli, Fondazione Fare Famiglia - Onlus, Assago, Italy, g.marabelli@farefamiglia.org
Elena Galli, Fondazione Fare Famiglia - Onlus, Assago, Italy, e.galli@farefamiglia.org
Elisa Serighelli, Fondazione Fare Famiglia - Onlus, Assago, Italy, e.serighelli@farefamiglia.org
Laura Lafergola, Fondazione Fare Famiglia - Onlus, Assago, Italy, l.lafergola@farefamiglia.org
Laura Ferrari, Catholic University of Sacro Cuore of Milan, Italy, laura.ferrari1@unicatt.it, 0000-0003-2379-6227

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Silvia Donato, Giulia Marabelli, Elena Galli, Elisa Serighelli, Laura Lafergola, Laura Ferrari, “Alzheimer Cafè e Tè delle 17”: la metodologia dei Percorsi di Enrichment Familiare (PEF®) in gruppi di supporto per caregiver di anziani, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7.50, in Vanna Boffo, Michele Bertani, Donatella Bramanti, Rabih Chattat, Laura Formenti (edited by), *Accompagnare la longevità. Buone pratiche educative e formative per l'invecchiamento attivo*, pp. 419-426, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0744-7, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7

Come recita l'ultimo rapporto ISTAT, infatti, «essere anziani oggi, oltre che dall'età anagrafica, dipende dallo stato di salute e dal grado di autonomia, dai ruoli sociali ricoperti, dalle reti affettive su cui contare e dal ruolo attivo nella comunità» (ISTAT 2024, 149). Questo significa che il concetto di invecchiamento non può essere ridotto esclusivamente a una questione cronologica, ma deve essere considerato nella sua interezza, includendo aspetti psicologici ed emotivi, nonché il ruolo che gli anziani continuano a svolgere nella società.

Assumendo la prospettiva teorica del modello relazionale simbolico (Scabini e Iafrate 2019), possiamo considerare il processo di invecchiamento *in primis* come una transizione familiare: esso rappresenta un passaggio che coinvolge più membri familiari e più generazioni. Per questo si tratta di una transizione grupppale, che mette in discussione l'intera organizzazione familiare, i ruoli e le attese reciproche oltre che la qualità della relazione in famiglia. A livello di pratica professionale questo si traduce in almeno due considerazioni. Da un lato la presa in carico della persona anziana deve tenere conto della sua rete relazionale nel contesto attuale in quanto persona in relazione. Dall'altro significa anche guardare la persona tenendo presente la sua storia, cioè le generazioni precedenti e quelle successive. Questo sguardo che va oltre l'oggi, si apre alla dimensione della storia intergenerazionale. Assumere una logica relazionale e familiare significa infatti recuperare una dimensione temporale, tipica della famiglia, più lunga perché si estende su più generazioni.

In questa prospettiva storica plurigenerazionale è necessario tener presente che nella trama delle relazioni familiari la transizione all'invecchiamento ha un obiettivo specifico che possiamo individuare nella cura della riconoscenza che tocca a vario titolo tutte le generazioni. La generazione anziana, infatti, è chiamata a trasmettere il patrimonio di eredità materiali e valoriali lungo le generazioni facendo spazio in modo attivo alla generazione successiva e riconoscendole il ruolo di capofila generazionale. In questo passaggio di consegne, la generazione successiva a sua volta deve assumere la responsabilità di questa centralità, assumendo su di sé la responsabilità dell'esercizio della cura, sia nei confronti delle generazioni successive che di quelle precedenti. La cura della riconoscenza, dunque, compete anche alla generazione erede dei figli adulti e si esprime nei comportamenti di aiuto e *caregiving*, che al di là della concretezza delle prestazioni d'aiuto, assumono una valenza specifica se letti in una prospettiva multigenerazionale. Questo processo di mantenimento e sviluppo dei legami non è automatico, ma è necessario prendersene cura contrastando la sua polarità opposta, cioè il disriconoscimento del movimento del 'dare-ricevere-ricambiare' proprio dello scambio nella famiglia e il rifiuto della storia dei legami.

2. Una proposta per l'intervento: i PEF®

Alla luce di tale complessità, risulta essenziale accompagnare individui e famiglie che affrontano questa fase di vita, perché possano fare leva, nel migliore dei modi, sulle risorse a loro disposizione e affrontare adeguatamente gli even-

tuali segnali di fragilità che può manifestare la persona che affronta l'ultima transizione familiare dell'invecchiamento.

Un supporto adeguato può favorire un invecchiamento attivo e positivo, che valorizzi l'esperienza e le competenze degli anziani e dei loro familiari e ne promuova il benessere. L'accompagnamento può avvenire attraverso interventi mirati, che tengano conto della specificità delle situazioni e che siano in grado di rispondere ai bisogni emergenti di questa fascia di popolazione e dei legami familiari ad essa connessi.

In questo scenario si inserisce la proposta di intervento ispirata al metodo PEF^{*} (Percorsi di Enrichment Familiare), che si fonda sul Modello Relazionale-Simbolico di Scabini e Cigoli (Iafrate e Rosnati 2007; Scabini e Iafrate 2019). Il Modello Relazionale-Simbolico offre una lettura relazionale e familiare di questa fase della vita, in quanto sottolinea come i membri della famiglia vi siano implicati a partire da tutti i ruoli e i diversi livelli (sull'asse coniugale e genitoriale, ma anche intergenerazionale e sociale) per far fronte ai numerosi eventi critici e compiti di sviluppo che la connotano: la ri-organizzazione dei legami secondo nuovi ruoli, la trasmissione di un'eredità positiva, la capacità di chiedere e offrire supporto. La famiglia diventa quindi un contesto fondamentale per sostenere l'invecchiamento in modo positivo, promuovendo un equilibrio tra continuità e cambiamento e valorizzando le risorse di ciascun membro. Nell'accompagnare le famiglie ad affrontare questi compiti, proponiamo un'applicazione specifica dei Percorsi di Enrichment Familiare (PEF^{*}). Questo metodo di intervento è stato elaborato da un'*équipe* del Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e si basa sulla tradizione dell'*enrichment* familiare, ma presenta una serie di specificità, particolarmente congruenti con i bisogni delle famiglie con anziani. I PEF^{*} sono tipicamente proposti nei momenti di transizione che la famiglia affronta, che diventano occasioni in cui promuovere la ri-significazione e riorganizzazione dei legami. Il passaggio a una nuova fase della vita comporta spesso la necessità di ridefinire ruoli e relazioni, e i PEF^{*} si pongono come uno strumento utile per accompagnare tale processo. I PEF^{*} adottano una prospettiva relazionale che considera ogni membro familiare non solo come individuo, ma anche come persona in relazione. L'importanza di questo approccio sta nel riconoscere che l'identità di ciascun individuo si costruisce anche attraverso le relazioni con gli altri e che tali relazioni possono essere fonte di sostegno e crescita.

Per quanto riguarda gli obiettivi, essi pertengono sia il 'saper fare' (le competenze) sia il 'saper essere' (la riflessione sull'identità). Il focus sulle competenze è necessario (si pensi a come deve rimodularsi la competenza di gestione delle emozioni e quella comunicativa quando, ad esempio, in famiglia c'è un familiare anziano con demenza), ma rischierebbe di essere sterile se non accompagnato da una necessaria attività riflessiva sulla propria e altrui identità, che consenta di ri-conoscersi, di ri-conoscere l'altro e di provare ri-conoscenza, che sono fondamentali simboliche del legame stesso.

Per quanto riguarda il metodo, i PEF^{*} si qualificano per una modalità semi-strutturata: pur tenendo fissi gli obiettivi, la scelta della sequenza e degli strumen-

ti dipende dal gruppo e dalla valutazione dei bisogni che i formatori compiono all'inizio del percorso e in itinere. Tale flessibilità diventa imprescindibile nel contesto della suddetta pluralità dei percorsi di invecchiamento. La capacità di adattare l'intervento alle caratteristiche specifiche di ciascun gruppo consente di ottenere risultati più efficaci e di rispondere meglio alle esigenze di ogni famiglia.

Nei PEF il gruppo è contenuto e strumento privilegiato di lavoro. Nel gruppo si crea una condivisione emotiva che facilita la *self-disclosure* e la rielaborazione individuale. Fare esperienza di relazioni non idealizzate, ma comunque degne di apertura e fiducia è essenziale per affrontare le situazioni della vita quotidiana, in cui per analogia relazioni di fiducia sono rese pensabili non solo nel gruppo, ma anche in famiglia e nelle cerchie amicali, lavorative e di vicinato. Tale approccio richiede competenze sia teoriche sia di gestione delle dinamiche di gruppo e pertanto predilige la co-conduzione. La presenza di più formatori consente di gestire meglio le dinamiche relazionali e di offrire un sostegno più efficace ai partecipanti, permettendo un lavoro approfondito e significativo sulla costruzione dei legami familiari e sul processo di invecchiamento.

Attraverso questi percorsi, le famiglie possono affrontare con maggiore consapevolezza e serenità la complessità dell'invecchiamento, trasformando le sfide in opportunità di crescita e arricchimento reciproco.

3. Applicazioni

All'interno di questo contesto di sviluppo e di questa cornice teorico-metodologica si collocano gli interventi dell'"Alzheimer Cafè e del Tè delle 17", che presentiamo a titolo di esempio di come il metodo PEF (Percorsi di Enrichment familiare) può essere utilizzato in gruppi di *caregiver* di anziani, con l'obiettivo di accompagnare e sostenere le famiglie che affrontano i diversi percorsi d'invecchiamento, intercettando i bisogni emergenti e rispondendo in maniera competente e mirata alle richieste che ne derivano.

I gruppi di "Alzheimer Cafè e Tè delle 17", fanno parte di un progetto più ampio, "Ben-Essere Anziani", condotto nei Consultori Familiari accreditati gestiti dalla Fondazione Fare Famiglia - Onlus nell'*hinterland* milanese, grazie al sostegno della Fondazione Cenci Galligani, nell'ambito dell'iniziativa "Sperimentazione Centri per la Famiglia" (implementata a partire da giugno 2022 fino a giugno 2025) promossa da Regione Lombardia, che prevedeva l'attivazione di diversi interventi di supporto, consulenza e presa in carico di anziani, dei familiari e di chi si prende cura di loro.

L'Alzheimer Cafè è rivolto ad anziani con decadimento cognitivo (malattia d'Alzheimer, demenza Corpi di Lewy, demenza Vascolare e mista) e ai loro *caregiver*, con l'obiettivo di accompagnarli tramite interventi personalizzati e di gruppo per rispondere ai bisogni emergenti nelle diverse fasi della malattia. La malattia d'Alzheimer, infatti, è un evento critico che coinvolge tutto la famiglia, richiedendo un grande lavoro di riorganizzazione familiare e di ri-significazione della relazione con l'anziano malato (Cigoli 1992; Tamanza 1998).

Gli obiettivi del progetto sono elencati di seguito.

Per i *caregiver* familiari:

- offrire uno spazio di accoglienza e comprensione in cui poter trovare una parentesi di serenità e disponibilità all'ascolto;
- offrire un luogo in cui confrontarsi con altre persone che stanno vivendo situazioni simili alla propria, condividendo difficoltà, emozioni, vissuti, connessi al prendersi cura del proprio congiunto/assistito, facendo leva sulla risorsa dello strumento 'gruppo';
- prevenire il rischio di disagio psicologico nei *caregiver* e ridurre il senso di solitudine e disorientamento dei familiari, migliorando la loro qualità di vita;
- formare i parenti e/o gli assistenti familiari sulle strategie assistenziali e relazionali più efficaci per il contenimento dei disturbi del comportamento e per la cura e la tutela di sé e del proprio congiunto/assistito, grazie alla presenza di professionisti;
- orientare i *caregiver* rispetto ai servizi territoriali presenti.

Per le persone con Alzheimer:

- offrire agli anziani affetti da Alzheimer che, nonostante la patologia, sono ancora capaci di una vita emotiva e affettiva ricca e intensa, un luogo e momenti di incontro e socializzazione, in presenza di personale specializzato.

Per entrambi:

- promuovere la relazione tra il malato e i suoi familiari e/o assistenti, in un luogo piacevole e accogliente.

In questo contesto gli interventi di gruppo si articolano in 20 incontri di un'ora e mezza circa, con cadenza quindicinale nell'arco di tutto l'anno, prevedendo uno spazio per gli anziani e uno per i *caregiver*. Il gruppo *caregiver* è composto da circa 15-20 partecipanti. Il gruppo degli anziani invece prevede circa 10-15 partecipanti.

Per gli anziani sono previste diverse attività quali: stimolazione cognitiva, arteterapia, musicoterapia, danzaterapia e ginnastica fisica adattata (APA).

Per i *caregiver*, in linea con la proposta formativa dei Percorsi di Enrichment Familiare, invece, vengono trattate tematiche relative sia alla conoscenza e all'acquisizione di competenze necessarie per far fronte alla malattia ('saper fare') sia al significato e alla consapevolezza dell'identità e del ruolo del *caregiver* e dei vissuti emotivi correlati ('saper essere') (Iafrate e Rosnati 2007). I partecipanti, quindi, hanno contemporaneamente la possibilità di ampliare il loro bagaglio di conoscenze e competenze, per una migliore gestione del familiare malato e di trovare uno spazio in cui potersi soffermare e confrontare sul loro essere

caregiver all'interno del contesto familiare, per ridare significato alla relazione con il proprio caro e alla propria identità non solo come *caregiver*, ma anche come coniuge, figlio, fratello, ecc.

Per facilitare la relazione con il parente malato e strutturare un ambiente adatto sia in casa che negli incontri di gruppo, all'interno del percorso, oltre al metodo PEF®, vengono anche utilizzati e illustrati metodi quali: il "Metodo Gentlecare" (Jones 2005), ovvero una metodologia utilizzata nella gestione di persone affette da demenza, che segue un approccio definito protesico, con l'obiettivo di sostenere e supportare l'anziano e le sue capacità residue, riducendo il più possibile l'impatto delle difficoltà cognitive e dello stress; il "Metodo Validation" (Feil 2013), un approccio empatico e olistico per comunicare con gli anziani disorientati, specialmente quelli che vivono con la malattia di Alzheimer e altre forme di demenza, che promuova il rispetto, l'empatia e la comprensione, legittimando e dando valore alle emozioni espresse dal paziente e il metodo Eye Movement Desensitization and Reprocessing (EMDR), un approccio terapeutico utilizzato, anche in contesti gruppal, per il trattamento del trauma e di problematiche legate allo stress, soprattutto allo stress traumatico.

Pur mantenendo fissi gli obiettivi e alcuni nuclei tematici, la scaletta e gli argomenti trattati vengono ridefiniti e adattati sulla base dei bisogni e delle esigenze che emergono. Questa modalità semi-strutturata d'intervento permette di accogliere ciò che le famiglie portano all'interno del gruppo e di fornire risposte mirate ai bisogni dei partecipanti. Il gruppo diventa quindi non solo uno strumento di lavoro, ma anche un contesto generativo, in cui le esperienze altrui e le riflessioni portate accompagnano le famiglie in questa transizione critica legata alla malattia.

Gli strumenti utilizzati nel percorso formativo sono vari e cambiano a seconda degli obiettivi, delle finalità dei singoli incontri, del tipo di gruppo e in base alla specifica formazione dei conduttori.

Qualora ce ne fosse la necessità, per alcuni partecipanti, gli incontri di gruppo possono essere anche affiancati da percorsi di supporto psicologico/educativo individuali, con i diversi specialisti dell'*équipe*, in base alle esigenze portate. Le famiglie, finito il ciclo di incontri, vengono comunque accompagnate e sostenute con interventi individualizzati, spesso fin dopo la morte del caro malato.

L'*équipe* di lavoro è composta da professionalità differenti quali: lo psicologo/psicoterapeuta, l'infermiere, l'educatore, il terapeuta occupazionale, che si avvalgono della presenza e della collaborazione di diversi altri specialisti per la conduzione degli incontri di gruppo (sia *caregiver*, sia anziani), come arteterapista, musicoterapista, danzaterapista, operatore APA, neurologo, geriatra, assistente sociale, ecc... Le attività per i pazienti sono supportate anche da un importante gruppo di volontari, adeguatamente formati dall'*équipe* alla conoscenza della malattia e alle strategie più funzionali di gestione della relazione con i malati.

Il gruppo del Tè delle 17 coinvolge invece *caregiver* di soggetti anziani affetti da patologie, fragili o non autosufficienti, e ha l'obiettivo di promuovere la con-

divisione e il confronto di vissuti emotivi, esperienze, buone prassi e strategie di *coping* relative alla gestione della relazione tra il malato e i familiari.

Le finalità di tale intervento sono:

- promuovere spazi di confronto e condivisione di vissuti ed esperienze, legati agli aspetti di fatica del ruolo di cura;
- potenziare attraverso il coinvolgimento attivo dei partecipanti la consapevolezza delle risorse e competenze dei *caregiver*;
- formare i *caregiver* su aspetti sanitari della patologia dell'invecchiamento;
- orientare i *caregiver* rispetto ai servizi territoriali;
- prevenire il rischio di disagio psicologico nei *caregiver* e ridurre il senso di solitudine e disorientamento, migliorando la loro qualità di vita;
- favorire la creazione di strategie e buone prassi per affrontare la relazione con l'anziano;
- favorire la creazione di relazioni positive e reti, nell'ottica di sviluppo della comunità.

Il percorso si articola in 10 incontri di un'ora e mezza circa, con cadenza quindicinale. In questo caso, a differenza dell'Alzheimer Cafè, gli incontri coinvolgono solo i *caregiver*, ma non gli anziani. Il gruppo è composto da circa 10-15 partecipanti. Anche per questo gruppo, le tematiche proposte sono relative sia al 'saper essere' che al 'saper fare', quindi vengono affrontati temi relativi alla fisiologia e alla cura dell'anziano, ma anche all'essere *caregiver* e alla relazione con il proprio caro. La modalità formativa è sempre semi-strutturata, con degli obiettivi e una scaletta generale che vengono adattati in base alle esigenze e ai bisogni emersi.

L'*équipe* di conduttori è multidisciplinare ed è composta da: psicologo, psicoterapeuta, assistente sociale, infermiere, educatore e gli incontri sono co-condotti da due operatori.

4. Conclusioni

Alla luce di un bisogno legato all'allungamento della vita, che vede sempre più la necessità di supportare le famiglie nella cura dell'anziano, tali esperienze sottolineano l'importanza di creare contesti specifici e specializzati che offrano risposte mirate ai bisogni che emergono in questa fase del ciclo di vita e di fronte agli eventi critici che la attraversano.

Il metodo PEF[®], in questo contesto, è utile poiché riesce ad incontrare i bisogni specifici e diversificati degli anziani e delle loro famiglie, andando anche a lavorare sulla costruzione di reti e legami sociali di fiducia e ad affiancare un lavoro sul potenziamento delle competenze, a un lavoro di riflessione sui significati connessi alla propria posizione nella trama dei legami familiari e sociali.

Riferimenti bibliografici

- Cigoli, V. 1992. *Il corpo familiare: l'anziano, la malattia, l'intreccio generazionale*. Milano: FrancoAngeli.
- Feil, N. 2013. *Validation. Il metodo Feil. Per comprendere ciò che i grandi anziani fanno nella mente e nel cuore*. Bologna: Minerva Edizioni.
- Iafrate, R., e R. Rosnati. 2007. *Riconoscersi genitori*. Trento: Erickson.
- ISTAT. 2024. *Rapporto annuale 2024. La situazione del Paese*. <<https://www.istat.it/it/files/2024/05/Rapporto-Annuale-2024.pdf>> (2025-06-15).
- Jones, M. 2005. *GentleCare: un modello positivo di assistenza per l'Alzheimer*, edizione italiana a cura di L. Bartorelli. Roma: Carocci Faber.
- Scabini, E., e R. Iafrate. 2019. *Psicologia dei legami familiari*. Bologna: Il Mulino.
- Tamanza, G. 1998. *La malattia del riconoscimento. L'Alzheimer, le relazioni familiari, il processo di cura*, Milano: Unicopli.

Recovery per anziani fragili

Patrizia Bartolini

Abstract:

This paper presents the experience of the ADA Association (Associazione per i Diritti degli Anziani) in Prato, in the field of support and social reintegration of vulnerable and marginalised older adults. Through an approach grounded in social networks, inclusion, and solidarity, the Association promotes interventions that go beyond material assistance, placing at the core dignity, active participation, and the restoration of personal identity. The paper describes a significant case of social reintegration, made possible through collaboration with local institutions and organisations, which illustrates the effectiveness of 'recovery' models when applied to elderly populations. Finally, the paper proposes a project-based vision for residential facilities aimed at the socio-occupational reintegration of marginalised older individuals.

Keywords: Active Ageing; Recovery-oriented Care; Solidarity Networks; Vulnerability

1. Introduzione

L'Associazione per i Diritti degli Anziani nasce a Roma nel 1990 per difendere e tutelare le istanze della terza età. Di lì a poco nelle varie regioni italiane si sviluppano le Associazioni per i Diritti degli Anziani (ADA) provinciali che tentano di individuare i bisogni delle persone anziane, soprattutto le più fragili, in materia di diritti. Per diritti si intendono non tanto quelli civili, garantiti dalla nostra Costituzione, ma soprattutto quelli sociali, da acquisire nell'ultima parte della vita che diventa sempre più lunga, spesso caratterizzata da emarginazione e mancanza di socialità.

«Riprendiamoci la nostra vecchiaia» recitava un cartellone pubblicitario fatto da una cooperativa sociale alcuni anni fa. La scritta era accompagnata dall'immagine di una signora con un dolce profilo ed un cappellino che ne denotava l'eleganza e la raffinatezza. La foto era il frutto di un laboratorio di animazione di una Residenza Sociale Assistita che aveva progettato e messo in essere una sfilata di moda i cui modelli erano gli ospiti stessi della struttura. Per fare questo l'animatrice, educatrice non solo preparata ma anche molto creativa, aveva coinvolto vari attori del territorio ad iniziare dai commercianti i quali avevano fornito tutto il materiale di abbigliamento per la sfilata. Allora non si parlava di reti sociali ma, negli anni, quello che veniva messo in pratica cominciava ad essere teorizzato, ad

Patrizia Bartolini, Associazione per i Diritti dell'Anziano (ADA) Prato, Italy, patrizia-bartolini@libero.it

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Patrizia Bartolini, *Recovery per anziani fragili*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7.51, in Vanna Boffo, Michele Bertani, Donatella Bramanti, Rabih Chattat, Laura Formenti (edited by), *Accompagnare la longevità. Buone pratiche educative e formative per l'invecchiamento attivo*, pp. 427-429, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0744-7, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7

essere osservato e studiato. Emerge che l'unità portante di ogni società sono le reti da cui essa è composta. Di queste fanno parte le relazioni interpersonali che possono essere attivate attraverso iniziative che tendano a ridurre l'isolamento in cui si trova sempre più spesso la persona anziana. La quotidianità espressa dalla realtà odierna è purtroppo scandita da ritmi frenetici in cui gli anziani non solo non si riconoscono ma che provocano in loro un senso di alienazione e di anomia. Chi per tanti anni ha lavorato, anche in maniera dura e pesante, vive con difficoltà una condizione di inattività e soprattutto di non coinvolgimento in un presente dalle mille sfaccettature che spesso non riescono a produrre una unità che riconosca l'identità di una popolazione e di un territorio.

2. Le attività dell'Associazione ADA

L'Associazione ADA Prato fa parte di una rete nazionale che conta 118 ADA o.d.v., 42 a.p.s., 10.000 soci, 2000 volontari. ADA nazionale ha sede a Roma ed ha funzione di coordinamento e progettazione per tutte le ADA provinciali e regionali.

L'Associazione ADA Prato, sezione provinciale di ADA Toscana e Nazionale, nasce a Prato nel 1999 ed ha come obiettivo quello di aiutare tutti gli anziani nei loro bisogni quotidiani e no nei confronti del contesto sociale di appartenenza, delle istituzioni, della famiglia. A tal fine ADA promuove iniziative atte a garantire i diritti degli anziani all'interno di un sistema integrato di servizi e strutture sociali, sanitarie e assistenziali. Spesso l'Associazione assume iniziative finalizzate al superamento di situazioni emarginanti in modo da consentire la piena partecipazione degli anziani ad attività integranti e socializzanti.

Fra i servizi che ADA svolge per le amministrazioni pubbliche della Provincia ci sono quelle relative all'inserimento dell'anziano socialmente utile che svolge la propria opera nelle scuole, negli uffici pubblici, nelle biblioteche e nei giardini. In questi dieci anni di presidenza ho conosciuto molti casi di emarginazione sociale relativa per lo più da uomini dai 55 ai 70 anni senza un lavoro, senza una abitazione stabile e, soprattutto, senza una famiglia di riferimento. Queste persone trovano nell'Associazione un punto di riferimento stabile, inviate spesso da assistenti sociali o accompagnati da operatori di strada. Riserviamo loro un'accoglienza particolare fatta di più colloqui nei quali raccontano spesso tutta la loro vita sempre più senza pudore o vergogna. Cerchiamo allora di ricostruire una rete per quanto a maglie larghe in cui si possono ritrovare. Spesso i soggetti raggiunti dai servizi dormono presso dormitori cittadini dai quali vengono fatti uscire alle 7:30 e fatti rientrare alle 19:30. La loro compagna è la strada dove spesso trovano persone anche più disperate di loro. Alcuni di essi, dopo aver effettuato il servizio assegnatogli si recano presso l'Associazione, per trascorrere qualche ora nei nostri uffici dove cerchiamo di renderli utili in piccole commissioni, e intanto le ore del giorno passano.

Tra le persone coinvolte nelle attività di ADA si evidenzia la storia di un uomo di 56 anni, ormai sulla strada da 15, accompagnato da un operatore di strada della Caritas. Una persona timidissima ed introversa con una storia di vita particolare. Nasce in famiglia piccolo borghese, studia fino alla terza media, ed

inizia un'attività in proprio di consegne con un automezzo di proprietà. Alla morte dei genitori oltre al proprio lavoro possiede una casa dove abita e una locata. Alla morte dei genitori, per problemi fiscali che lui non sa spiegare, si trova a perdere tutto. Sarà stata la sua ingenuità, non avere trovato professionisti adeguati che lo seguissero nell'amministrazione, le nuove leggi più tassative per gli autonomi. Di origine spezzina si trasferisce a Prato dove lavora come dipendente nello stesso settore dei trasporti. Ma nel frattempo è affetto da una grave crisi depressiva che non gli permetterà di lavorare. Persona timida, onestissima, rispettosa, nel 2023, tramite l'Associazione, viene impiegato in una scuola primaria pratese come aiuto bidello. L'ambiente lo accoglie con favore ed il coordinatore gli suggerisce di fare domanda presso la scuola. Ma ad oggi, come ben si sa, si deve avere un diploma di scuola secondaria. L'Associazione riesce a trovare una scuola serale molto 'accogliente' a Pistoia dove potrà essere inserito a partire da settembre.

In questo esempio di attività di *recovery*, ADA Prato è supportata dal Dott. Pier Luca Bardazzi, Psichiatra e Presidente di Cives, che ha preso in carico la persona in modo gratuito e solidale. È stata coinvolta anche la stessa Associazione Cives, che si occupa di forniture alimentari e abbigliamento per singoli e famiglie, opera spesso in rete con ADA Prato al fine di risolvere casi complessi che ci vengono dai servizi sociali del Comune di Prato, dalle Parrocchie e anche da altre associazioni del territorio.

Quello appena descritto è uno dei tanti casi di emarginazione che purtroppo sono sempre più presenti nella nostra società moderna e che avrebbero la necessità di essere esaminati attentamente al fine di una programmazione che tenti di risolverli, non solo con approcci sociali, ma anche attraverso pratiche di cura della persona, in un'ottica di umana solidarietà.

Come quei giovani di tanti anni fa, anche noi abbiamo 'un sogno': vogliamo realizzare una palazzina nella nostra città dove queste persone, in un numero massimo di 10, possano vivere con personale a bassa soglia con l'intento di orientarli ad una formazione specifica in grado di recuperare tutte le loro attività pregresse. Questo permetterebbe loro di reinserirsi nel mondo del lavoro, non solo come fattore retributivo, ma anche socializzante. ADA Prato può costituirsi come il tramite fra loro e le cooperative sociali, le associazioni di categoria e le aziende in genere. Si può inoltre ipotizzare un progetto di recupero degli 'antichi mestieri' per dare un nuovo inizio ad attività ormai scomparse dalle nostre città ma di cui tutti sentiamo la mancanza.

Riferimenti bibliografici

- ACUDIPA (Associazione Italiana per la Cura Dipendenze Patologiche). Progetto REDUCRON. Napoli, giugno 2014. <<https://www.acudipa.it/>> (2025-06-15).
 Buono, G., e M. Pompa, a cura di. 2017. *Recovery & territorio. Idee in riabilitazione sociale*. Roma: Alpes Italia.
 De Stefani, R. 2023. *La psichiatria del fare assieme. Valori e pratiche orientate alla recovery*. Trento: Erickson.
 Liberman, R.P. 2012. *Recovery dalla disabilità*, a cura di A. Svettini. Milano: Feltrinelli.

Promuovere l'invecchiamento attivo attraverso la comunicazione: effetti di un intervento tramite app per incentivare l'attività fisica

Laura Picciafoco, Michela Vezzoli, Valentina Carfora, Patrizia Catellani*

Abstract:

This paper presents an experimental study aimed at promoting physical activity among individuals aged over 50 through an app-based messaging intervention. A total of 312 participants were recruited via online panels. The intervention involved the delivery of prefactual («if... then...») messages over a two-week period. These messages were framed in terms of 'Gain' or 'Non-Loss' and focused on either the physical or mental health consequences of engaging in physical activity. Findings indicated that, overall, exposure to 'Mental Non-Loss' messages led to an increase in light and moderate physical activity and a reduction in sedentary behaviour. The effectiveness of the messages varied according to individual interests: those with low interest in mental health showed increased light physical activity when exposed to 'Mental Gain' messages, whereas individuals with a high interest in physical health increased their light physical activity in response to 'Physical Non-Loss' messages. This intervention provides valuable insights into how personalised communication strategies can effectively promote physical activity among older adults.

Keywords: Active Ageing; Health; Older Adults; Persuasive Communication; Physical Activity

1. Introduzione

Nei Paesi più sviluppati si registra un progressivo aumento della popolazione anziana, il che rende fondamentale individuare strategie per tutelarne la qualità di vita. In questo scenario, la promozione dell'attività fisica riveste un ruolo

* Il contributo è il risultato del lavoro congiunto delle autrici. Per la stesura sono da attribuire a Laura Picciafoco i paragrafi 1, 2, 3 e 4, a Michela Vezzoli i paragrafi 5 e 6, a Valentina Carfora e Patrizia Catellani il paragrafo 7.

Laura Picciafoco, Catholic University of Sacro Cuore of Milan, Italy, laura.picciafoco@unicatt.it, 0009-0000-3794-3684

Michela Vezzoli, University of Urbino Carlo Bo, Italy, michela.vezzoli@uniurb.it, 0000-0003-2122-2764

Valentina Carfora, Catholic University of Sacro Cuore of Milan, Italy, valentina.carfora@unicatt.it, 0000-0002-4111-6443

Patrizia Catellani, Catholic University of Sacro Cuore of Milan, Italy, patrizia.catellani@unicatt.it, 0000-0002-7195-8967

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Laura Picciafoco, Michela Vezzoli, Valentina Carfora, Patrizia Catellani, *Promuovere l'invecchiamento attivo attraverso la comunicazione: effetti di un intervento tramite app per incentivare l'attività fisica*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7.52, in Vanna Boffo, Michele Bertani, Donatella Bramanti, Rabih Chattat, Laura Formenti (edited by), *Accompagnare la longevità. Buone pratiche educative e formative per l'invecchiamento attivo*, pp. 431-441, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0744-7, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7

decisivo: da un lato, favorisce il mantenimento di salute e autonomia; dall'altro, riduce la pressione sui sistemi sanitari e assistenziali, contribuendo a un invecchiamento più sostenibile.

Numerosi studi evidenziano che l'attività fisica regolare contribuisce in modo significativo a ridurre il rischio di malattie cardiovascolari, diabete di tipo 2, alcuni tipi di tumore e patologie neurodegenerative. Inoltre, risulta associata a una maggiore resistenza allo stress, un miglioramento delle capacità cognitive, della qualità del sonno e della memoria. Infine, praticarla con costanza attenua i sintomi di ansia e depressione, migliora l'umore e favorisce un senso di realizzazione e controllo personale (O'Donovan et al. 2010; Lee et al. 2012).

2. Contesto di sviluppo

Nonostante i numerosi benefici per la salute fisica e mentale, in Italia l'attività fisica nella popolazione anziana rimane al di sotto delle soglie consigliate. Secondo le linee guida del Ministero della Salute, le persone sopra i 65 anni dovrebbero svolgere almeno 150 minuti di attività fisica moderata o 75 minuti di attività vigorosa a settimana, includendo esercizi di rafforzamento muscolare due volte a settimana e attività per migliorare l'equilibrio tre volte a settimana (Ministero della Salute 2019; Bull et al. 2020). Tuttavia, i dati ISTAT più recenti segnalano che solo una minoranza delle persone sopra i 50 anni segue tali raccomandazioni. Nel 2021, infatti, circa il 35% della popolazione anziana risultava sedentario, con una percentuale sensibilmente in aumento all'aumentare dell'età: tra gli ultrasessantacinquenni quasi il 70% non praticava alcuna attività fisica (ISTAT 2021).

In Europa sono state avviate diverse iniziative per promuovere l'attività fisica tra gli anziani. Il gruppo HEPA Europe (Health-Enhancing Physical Activity), dal 2008, promuove programmi di attività fisica per gli anziani, focalizzandosi soprattutto sulla prevenzione delle cadute e sul miglioramento della salute mentale e fisica (WHO 2025)¹. Anche EUNAAPA (European Network for Action on Ageing and Physical Activity), una rete istituita dalla Commissione Europea nel 2005, svolge un ruolo significativo nella diffusione di buone pratiche per promuovere l'attività fisica tra gli over 65. In seno a queste iniziative, diverse nazioni europee hanno sviluppato programmi specifici: ad esempio, in Germania le persone anziane sono coinvolte in corsi su misura, mirati a mantenere la forza e l'equilibrio, riducendo così il rischio di cadute; in Austria i circoli sportivi organizzano attività rivolte agli anziani, con l'obiettivo di migliorare sia la qualità che la quantità dei programmi offerti².

¹ <[https://www.who.int/europe/groups/hepa-europe-\(european-network-for-the-promotion-of-health-enhancing-physical-activity\)/hepa-europe-events-and-working-groups/active-ageing--physical-activity-promotion-in-elderly](https://www.who.int/europe/groups/hepa-europe-(european-network-for-the-promotion-of-health-enhancing-physical-activity)/hepa-europe-events-and-working-groups/active-ageing--physical-activity-promotion-in-elderly)> (2025-06-15).

² Cfr. *Orientamenti dell'UE in materia di attività fisica*. 2008. <https://ec.europa.eu/assets/eac/sport/library/policy_documents/eu-physical-activity-guidelines-2008_it.pdf> (2025-06-15).

Sebbene a livello europeo siano state realizzate numerose iniziative in questa direzione, in Italia, gli interventi mirati per la popolazione anziana sono ancora rari. La promozione dell'attività fisica, infatti, rientra in programmi nazionali ampi³, ma manca un'attenzione specifica agli ultracinquantenni. Alcune iniziative locali cercano di colmare questa lacuna. Il progetto "Pillole di movimento" dell'UISP, ad esempio, ha coinvolto farmacie e medici per incentivare l'attività fisica tra gli anziani, mentre il programma di esercizi per ultrasessantenni dell'Università di Napoli Parthenope ha dimostrato risultati positivi in termini di capacità aerobica e benessere percepito (Gallè et al. 2017). Tuttavia, queste iniziative rimangono isolate e prive di una strategia nazionale coordinata.

Per promuovere l'attività fisica nella popolazione anziana in modo efficace, è essenziale sviluppare interventi basati su solidi riferimenti teorici (Conner e Norman 2017) che favoriscano un cambiamento duraturo nei comportamenti. Tra le molteplici iniziative suggerite dall'OMS per promuovere l'attività fisica, gli interventi di comunicazione sono particolarmente rilevanti. Questi interventi possono includere supporti cartacei come giornali o materiali pubblicitari collocati in spazi pubblici (cartelloni, cinema, punti vendita) e media digitali (WHO 2018). L'obiettivo è modificare conoscenze, credenze, atteggiamenti e comportamenti per incoraggiare uno stile di vita più attivo.

Un riferimento essenziale nella progettazione di interventi di comunicazione mirati per promuovere l'attività fisica è il Modello della Probabilità di Elaborazione (Petty e Cacioppo 1986). Secondo questo modello le persone possono elaborare i messaggi attraverso due percorsi mentali: il percorso centrale, basato su un'elaborazione accurata delle informazioni motivata da un interesse personale, e il percorso periferico, basato su segnali esterni come la credibilità della fonte o l'attrattività del messaggio. Applicare questo modello alla progettazione di interventi di promozione dell'attività fisica significa creare messaggi che siano rilevanti, chiari e coinvolgenti, così da favorire l'elaborazione attraverso il percorso centrale e, di conseguenza, determinare un cambiamento comportamentale più stabile e duraturo.

Un aspetto rilevante nei messaggi di promozione dell'attività fisica è il focus sui benefici che ne possono derivare. Nei messaggi da noi proposti i benefici hanno riguardato il miglioramento della salute fisica oppure mentale. Ad oggi, questo tema non è stato indagato in modo approfondito. Tuttavia, la letteratura più ampia relativa ai predittori dei comportamenti salutari suggerisce che le persone appaiono più facilmente convinte dai benefici mentali, come il miglioramento dell'umore o il sollievo dallo stress, rispetto ai benefici fisici. I primi infatti sono più immediati, mentre i secondi si sperimentano solo nel lungo periodo (Williams e Evans 2014). L'efficacia dei messaggi centrati sui benefici mentali è confermata anche dagli studi che collegano l'attività fisica alla salute

³ Cfr. *Piano Nazionale della Prevenzione*. <<https://www.sportesalute.eu/images/studi-e-dati-dello-sport/schede/2022/100-Piano-Nazionale-della-Prevenzione-2020-2025.pdf>> (2025-06-15).

cognitiva. A questo proposito Price e colleghi (2011) sottolineano che evidenziare il legame tra esercizio e mantenimento della lucidità mentale potrebbe essere una strategia motivante per gli anziani, per i quali la salute cognitiva è una priorità. Inoltre, messaggi che mettono in risalto benefici psicologici e sociali, come il senso di benessere e di appartenenza, risultano più coinvolgenti e aumentano la probabilità di adesione ai programmi di attività fisica (Price et al. 2011). Infine, messaggi che fanno leva sull'idea di un invecchiamento sano e indipendente – mantenendo la mente lucida e la capacità di prendersi cura di sé – risultano particolarmente motivanti (Laditka et al. 2009). Evidenziare la possibilità di vivere a lungo mantenendo intatta la funzionalità mentale è percepito quindi come un obiettivo realistico e desiderabile, rendendo questi messaggi più efficaci nel promuovere comportamenti salutari.

Per sviluppare messaggi efficaci è importante non solo scegliere accuratamente il loro contenuto, ma anche il modo in cui i messaggi vengono formulati. Utile a questo proposito è il riferimento alla teoria autoregolatoria del *framing* (Cesario, Corker e Jelinek 2013), secondo la quale nei messaggi formulati come raccomandazioni è possibile distinguere diversi livelli di *framing*. Il primo livello riguarda le conseguenze edoniche, ovvero il piacere derivante dall'adesione o, al contrario, il dolore connesso alla mancata adesione a un comportamento raccomandato. Il secondo livello riguarda la sensibilità agli esiti e distingue ulteriormente i messaggi con valenza positiva (piacere dell'adesione) in messaggi centrati sul guadagno e messaggi centrati sulla non perdita. Mentre i messaggi centrati sul guadagno descrivono la presenza di esiti positivi, i messaggi centrati sulla non perdita sono focalizzati sull'assenza di esiti negativi. L'applicazione della teoria del *framing* al contesto della promozione dell'attività fisica ha mostrato che quando i messaggi enfatizzano i guadagni derivanti dall'attività fisica sono generalmente più efficaci, rispetto a quando enfatizzano le perdite derivanti dall'inattività fisica (Williamson et al. 2020; Latimer, Brawley e Bassett 2010). Questo è tanto più vero nel caso della popolazione anziana (Notthof et al. 2016).

Alcuni studi sottolineano l'importanza di strutturare i messaggi con valenza positiva in termini prefattuali, ossia con una formulazione condizionale del tipo «Se... allora...». Tale formulazione aiuta le persone a simulare mentalmente le conseguenze future di un'azione ipotetica, aumentando così la percezione di controllo sugli esiti di tale azione (Carfora e Catellani 2021). La formulazione prefattuale dei messaggi è in linea con le leve motivazionali alla base dell'attività fisica, come la crescita personale e il benessere, poiché suggerisce la possibilità di migliorare la propria condizione di salute attraverso l'adozione di un comportamento positivo. Inoltre, la possibilità di anticipare mentalmente le conseguenze positive di un'azione stimola un coinvolgimento emotivo che si traduce conseguentemente in una maggiore intenzione di agire (Bertolotti, Chirchiglia e Catellani 2016).

Da ultimo, è importante considerare che l'efficacia della comunicazione persuasiva può variare in funzione di caratteristiche individuali dei destinatari della comunicazione (Conner e Norman 2017). A conferma di questo, una revisione sistematica della letteratura di Latimer, Brawley e Bassett (2010) ha mostrato

che in 10 studi su 12 i messaggi personalizzati hanno aumentato i livelli di attività fisica delle persone, confermando l'importanza di una comunicazione su misura per migliorare l'impatto degli interventi.

3. Finalità e obiettivi

Il presente studio aveva l'obiettivo di testare l'efficacia di diverse formulazioni di messaggi volti a promuovere la pratica di attività fisica leggera e moderata di persone italiane sopra i 50 anni, contrastando la sedentarietà. Più nello specifico, lo scopo dello studio è stato quello di rispondere alle seguenti domande di ricerca:

Qual è l'efficacia di messaggi centrati sulla salute mentale, piuttosto che fisica, nel promuovere l'attività fisica leggera e moderata e nel ridurre la sedentarietà?

Quale valenza ('Guadagno' piuttosto che 'Non Perdita') del messaggio migliora l'efficacia di messaggi sulla salute mentale, piuttosto che fisica, nel promuovere l'attività fisica leggera e moderata e nel ridurre la sedentarietà?

La motivazione alla salute (fisica e mentale) influenza l'impatto dei messaggi sulla promozione dell'attività fisica leggera e moderata?

4. Azione descrittiva

Nel presente studio abbiamo adottato un disegno sperimentale randomizzato con misure ripetute. I partecipanti sono stati assegnati in modo casuale ai diversi gruppi sperimentali, così da rendere i gruppi il più possibile omogenei e limitare l'influenza di potenziali variabili confondenti. Il disegno ha inoltre previsto misure ripetute nel tempo, consentendo così di valutare l'evoluzione degli effetti dell'intervento e di confrontare i risultati tra le diverse condizioni sperimentali. Tutti i partecipanti hanno compilato due questionari, uno prima dell'intervento (Tempo 1 – T1) e uno dopo l'intervento (Tempo 2 – T2).

Nel primo questionario (T1) sono state rilevate diverse variabili psicosociali; di seguito riportiamo nel dettaglio solo quelle utilizzate nelle analisi qui prese in esame. Inizialmente, abbiamo fornito ai partecipanti una definizione di attività fisica leggera e moderata con esempi pratici. Abbiamo poi chiesto di rispondere a due *item*, utilizzando una scala *Likert* da 1 (mai) a 4 (tutti i giorni), formulati nel modo seguente: «Con quale frequenza si impegna abitualmente in attività ricreative o sportive leggere, come salire le scale, fare ginnastica leggera o attività simili?» e «Con quale frequenza si impegna abitualmente in attività ricreative o sportive moderate, come ballare, andare in bicicletta o attività simili?» (adattato da Washburn et al. 1999).

Abbiamo inoltre misurato il comportamento sedentario, chiedendo ai partecipanti di rispondere all'*item*: «Quanto tempo trascorre abitualmente seduto o sdraiato durante il giorno mentre svolge varie attività (ad es., usare il computer, leggere, guardare la televisione, guidare)?» utilizzando una scala *Likert* da 1 (1-2 ore) a 5 (più di 10 ore) (adattato da Šuc A. et al. 2024).

Per misurare l'interesse per la salute fisica e mentale, abbiamo chiesto ai partecipanti di esprimere il loro grado di accordo con affermazioni come: «Mi interessa molto la mia salute fisica/mentale» o «Penso spesso alla mia salute fisica/mentale» o ancora «Mi importa molto della mia salute fisica/mentale», utilizzando una scala *Likert* da 1 (per niente d'accordo) a 7 (completamente d'accordo).

Infine, abbiamo rilevato alcune variabili sociodemografiche, ossia genere, età, livello di istruzione e condizione lavorativa.

Dopo il primo questionario, i partecipanti sono stati assegnati casualmente a una di quattro condizioni sperimentali o alla condizione di controllo. I partecipanti nelle condizioni sperimentali hanno ricevuto quotidianamente, per 14 giorni, un messaggio tramite l'app *PsyMe*⁴. Ogni messaggio era composto da 30-35 parole e illustrava, utilizzando una formulazione prefattuale, il nesso causa-effetto tra il fatto di fare attività fisica e i benefici per la salute fisica o mentale. I messaggi includevano esempi concreti di attività fisiche (ad es. camminata veloce, ginnastica dolce, nuoto), risultando così informativi e facilitando la traduzione delle informazioni fornite dai ricercatori in azioni concrete. Ai partecipanti assegnati alla condizione di controllo, invece, non è stato inviato alcun messaggio relativo all'attività fisica. Le persone in questo gruppo hanno ricevuto solo dei promemoria per la compilazione del secondo questionario.

Nelle condizioni sperimentali sono stati manipolati la valenza del *framing* dei messaggi ('Guadagno' vs 'Non Perdita') e il focus (messaggi incentrati sulla salute fisica o sulla salute mentale). I partecipanti assegnati alla condizione 'Guadagno Fisico' hanno ricevuto messaggi che evidenziavano i benefici per la salute fisica derivanti dall'attività fisica. Un esempio di messaggio è: «Se ti impegni in attività fisiche di leggera intensità (come fare le scale o spolverare in casa), innalzi i livelli di ossigenazione del sangue, e quindi la tua salute cardiaca migliora». Nella condizione 'Guadagno Mentale', i messaggi sottolineavano invece i benefici per la salute mentale. Ad esempio: «Se ti impegni in attività fisiche di leggera intensità (come fare le scale o spolverare in casa), migliori le funzioni cognitive, e quindi la tua memoria». Per quanto riguarda la condizione 'Non Perdita Fisica', i messaggi evidenziavano come l'attività fisica potesse aiutare a prevenire conseguenze negative per la salute fisica. Ad esempio: «Se ti impegni in attività fisiche di leggera intensità (come fare le scale o spolverare in casa), eviti un abbassamento dei livelli di ossigenazione del sangue, e quindi il rischio di malattie cardiache». Infine, nella condizione 'Non Perdita Mentale', i messaggi evidenziavano i benefici del prevenire conseguenze negative per la

⁴ *PsyMe* è un'app gratuita per *smartphone* dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e dell'Università di Pavia. È stata sviluppata per supportare la ricerca scientifica nel campo della psicologia sociale e dell'intelligenza artificiale. Consente l'invio di questionari, messaggi e notifiche *push* per ricordare alle persone di leggere i messaggi. L'app *PsyMe* garantisce la *privacy* e l'anonimato degli utenti non richiedendo indirizzi email o numeri di telefono per la comunicazione, <<https://centridiricerca.unicatt.it/psylab-home-psyme-app>> (2025-06-15).

salute mentale. Ad esempio: «Se ti impegni in attività fisiche di leggera intensità (come fare le scale o spolverare in casa), eviti un peggioramento delle funzioni cognitive, e quindi della tua memoria».

Al termine dell'intervento, tutti i partecipanti hanno completato il secondo questionario, nel quale sono state misurate variabili relative alla valutazione dei messaggi ricevuti (in termini di coinvolgimento, elaborazione approfondita ed emozioni suscitate) e i livelli di attività fisica.

5. Soggetti

Lo studio ha avuto l'approvazione della Commissione Etica dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

Per la raccolta dei dati è stato utilizzato un *panel* online (fornito da una società di sondaggi), da cui è stato estratto un campione stratificato sulla base di quote rappresentative della popolazione italiana per aree geografiche e sesso biologico. I criteri di inclusione nello studio prevedevano un'età superiore ai 50 anni e la nazionalità italiana, mentre come criterio di esclusione è stata considerata la presenza di esenzioni mediche che impedissero lo svolgimento di attività fisica leggera o moderata.

Dopo questa prima fase di selezione, 471 partecipanti sono stati contattati per prendere parte allo studio. Di questi, 366 hanno completato il primo questionario. Successivamente, sono stati esclusi dal *dataset* finale coloro che avevano letto meno di quattro messaggi sull'attività fisica leggera e meno di tre messaggi sull'attività fisica moderata ($n = 42$), che non avevano completato il secondo questionario ($n = 3$) o che avevano fallito le domande di controllo dell'attenzione in entrambi i questionari ($n = 9$). Di conseguenza, il campione finale è composto da 312 partecipanti.

6. Tempi e luoghi

Lo studio è stato condotto tra luglio e settembre 2024. La raccolta dati e l'invio dei messaggi sono stati effettuati tramite l'app *PsyMe*.

La scelta di utilizzare un'app per implementare il presente studio è stata basata sull'evidenza che tale strumento risulta essere efficace per promuovere l'attività fisica negli adulti anziani, inclusi coloro che hanno poca familiarità con la tecnologia. King e colleghi (2013) hanno infatti dimostrato che le app basate su principi di scienza comportamentale e di progettazione centrata sull'utente possono aumentare significativamente l'attività fisica negli adulti di mezza età e anziani, oltre a ridurre il tempo trascorso in attività sedentarie.

Inoltre, la letteratura suggerisce che i messaggi brevi, visivamente accattivanti e supportati da immagini sono più efficaci nel promuovere l'attività fisica rispetto a testi lunghi e complessi (Williamson et al. 2020). Per tale ragione, si è ritenuto opportuno utilizzare un'applicazione che permettesse di integrare dei contenuti visivi ai messaggi. Sono stati creati dei messaggi corredati da vignette che rappresentavano esattamente le attività consigliate nel testo del messag-

gio, rafforzando così il legame tra contenuto visivo e informativo. Ad esempio, in un messaggio che suggeriva di passeggiare al parco o di fare ginnastica dolce, le immagini illustravano persone anziane intente a camminare in un parco o praticare ginnastica leggera. Infine, Williamson et al. (2020) suggeriscono che, per migliorare la comprensione e l'accettazione del contenuto dei messaggi, è fondamentale che questi siano proposti da fonti credibili. A questo proposito, nei messaggi sono stati inseriti il logo dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e quello del Centro di ricerca *PsyLab*, con l'obiettivo di rafforzare la percezione di autorevolezza e affidabilità del messaggio.

7. Risultati

Le analisi statistiche condotte hanno permesso di individuare effetti significativi delle diverse condizioni sperimentali sui livelli di attività fisica (leggera e moderata) e di sedentarietà pre e post intervento. In particolare, per indagare questi effetti sono state eseguite analisi di regressione lineare. Le variabili indipendenti considerate sono state le diverse condizioni sperimentali (invio di messaggi di 'Guadagno Mentale', 'Guadagno Fisico', 'Non Perdita Mentale', 'Non Perdita Fisica' vs controllo), mentre come variabili dipendenti sono stati utilizzati i cambiamenti nei livelli di attività fisica leggera, moderata e sedentarietà dopo l'intervento di messaggistica. Nei modelli di regressione è stato testato anche l'effetto di interazione per indagare il ruolo moderatore dell'interesse individuale per la salute fisica e mentale rilevato inizialmente prima dell'intervento.

I messaggi di 'Non Perdita Mentale' si sono rivelati efficaci nell'aumentare l'attività fisica, sia leggera sia moderata, e nel ridurre la sedentarietà in tutti i partecipanti, indipendentemente dalle loro caratteristiche individuali. Questo risultato, in accordo con la letteratura, suggerisce che sottolineare il vantaggio di 'non perdere' le proprie capacità cognitive (ad es. la memoria o l'attenzione) e psicologiche (ad es. la gestione dello stress o la regolazione dell'umore) rappresenta una forte leva motivazionale per questa fascia di popolazione. Messaggi di questo tipo potrebbero essere veicolati efficacemente tramite la televisione, poiché i dati ISTAT (2023) mostrano che oltre il 90% della popolazione sopra i 55 anni e quasi il 95% degli over 65 ha l'abitudine di guardare la TV. Utilizzare questo canale di comunicazione potrebbe quindi massimizzare la diffusione del messaggio e il coinvolgimento della popolazione anziana.

I messaggi di 'Guadagno Mentale' si sono rivelati particolarmente efficaci nell'aumentare l'attività fisica leggera tra coloro che avevano scarso interesse per la salute mentale. È possibile che chi è meno interessato alla salute mentale sia anche meno consapevole dei benefici psicologici dell'attività fisica, e quindi più incline a essere positivamente sorpreso da questi messaggi. Per questo motivo, potrebbe essere utile diffondere questi messaggi in contesti meno tradizionali, come centri ricreativi o luoghi che ospitano eventi culturali, dove le persone potrebbero essere più aperte a recepire nuove informazioni.

I messaggi di 'Non Perdita Fisica' hanno incrementato l'attività fisica leggera tra i partecipanti con un elevato interesse per la salute fisica. Poiché, come evi-

denziato dai dati ISTAT (2023), questa fascia di popolazione tende a frequentare con una certa regolarità attività ricreative e sociali, comprese le sale da ballo, diffondere questi messaggi in contesti di svago e aggregazione potrebbe rappresentare una strategia efficace per stimolare ulteriormente persone già motivate in direzione dell'attività fisica. Infine, in messaggi di 'Guadagno Fisico' non si sono rivelati particolarmente efficaci nel modificare i comportamenti dei partecipanti, forse perché erano focalizzati su degli effetti e una modalità comunicativa data per scontata e di conseguenza non in grado di attirare adeguatamente l'attenzione dei riceventi.

Nel complesso, dai risultati di questo studio emergono indicazioni utili per *policymaker* e *stakeholder* interessati a promuovere l'attività fisica tra gli ultracinquantenni. Questi risultati suggeriscono che una strategia di comunicazione combinata – che unisca messaggi universali (come quelli di 'Non Perdita Mentale') con interventi personalizzati basati sulle motivazioni individuali – potrebbe essere la chiave per coinvolgere in modo più ampio ed efficace la popolazione anziana. Adattare il contenuto e il *framing* comunicativo in base all'interesse individuale verso la salute fisica o mentale consentirebbe di aumentare la probabilità di adesione e mantenimento di uno stile di vita sano. Infine, la diffusione dei messaggi in contesti mirati – come spazi pubblici, centri sportivi e luoghi culturali – potrebbe amplificare ulteriormente l'impatto dell'intervento, contribuendo a promuovere un invecchiamento attivo e sostenibile.

Riferimenti bibliografici

- Bertolotti, M., Chirchiglia, G., e P. Catellani. 2016. "Promoting Change in Meat Consumption Among the Elderly: Factual and Prefactual Framing of Health and Well-being." *Appetite* 106: 37-47. <https://doi.org/10.1016/j.appet.2016.02.150>.
- Bull, F.C., Al-Ansari, S.S., Biddle, S., Borodulin, K., Buman, M. P., Cardon, G. et al. 2020. "World Health Organization 2020 Guidelines on Physical Activity and Sedentary Behaviour." *British Journal of Sports Medicine* 54 (24): 1451-62. <https://doi.org/10.1136/bjsports-2020-102955>.
- Carstensen, L.L., Isaacowitz, D.M., e S.T. Charles. 1999. "Taking Time Seriously: A Theory of Socioemotional Selectivity." *American Psychologist* 54 (3): 165. <https://doi.org/10.1037//0003-066x.54.3.165>.
- Carfora, V., e P. Catellani. 2021. "The Effect of Persuasive Messages in Promoting Home-based Physical Activity During COVID-19 Pandemic." *Frontiers in Psychology* 12: 644050. <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2021.644050>.
- Cesario, J., Corker, K.S., e S. Jelinek. 2013. "A Self-regulatory Framework for Message Framing." *Journal of Experimental Social Psychology* 49 (2): 238-49. <https://doi.org/10.1016/j.jesp.2012.10.014>.
- Commissione Europea. 2008. *Orientamenti dell'UE in materia di attività fisica*. Bruxelles: Commissione Europea. <https://ec.europa.eu/assets/eac/sport/library/policy_documents/eu-physical-activity-guidelines-2008_it.pdf> (2025-06-15).
- Conner, M., e P. Norman. 2017. "Health Behaviour: Current Issues and Challenges." *Psychology & Health* 32 (8): 895-906. <https://doi.org/10.1080/08870446.2017.1336240>.

- Gallè, F., Di Onofrio, V., Romano Spica, V., Mastronuzzi, R., Russo Krauss, P., Belfiore, P., Buono P., e G. Liguori. 2017. "Improving Physical Fitness and Health Status Perception in Community-dwelling Older Adults through a Structured Program for Physical Activity Promotion in the City of Naples, Italy: A Randomized Controlled Trial." *Geriatrics & Gerontology International* 17 (10): 1421-28. <https://doi.org/10.1111/ggi.12879>.
- ISTAT. 2021. *Sport, attività fisica, sedentarietà 2021*.
- ISTAT. 2024. *Cultura e tempo libero*.
- King, A.C., Hekler, E.B., Grieco, L.A., Winter, S.J., Sheats, J.L., Buman, M.P., Banerjee, B., Robinson, T.N., e J. Cirimele 2013. "Harnessing Different Motivational Frames Via Mobile Phones to Promote Daily Physical Activity and Reduce Sedentary Behavior in Aging Adults." *PloS one* 8 (4), e62613. <https://doi.org/10.1371/journal.pone.0062613>.
- Latimer, A.E., Brawley, L.R., e R.L. Bassett. 2010. "A Systematic Review of Three Approaches for Constructing Physical Activity Messages: What Messages Work and What Improvements Are Needed?" *International Journal of Behavioral Nutrition and Physical Activity* 7: 1-17. <https://doi.org/10.1186/1479-5868-7-36>.
- Laditka, S.B., Corwin, S.J., Laditka, J.N., Liu, R., Tseng, W., Wu, B., Beard, R.L., Sharkey, J.R., e S.L. Ivey. 2009. "Attitudes About Aging Well Among a Diverse Group of Older Americans: Implications for Promoting Cognitive Health." *The Gerontologist* 49 (S1): S30-S39. <https://doi.org/10.1093/geront/gnp084>.
- Lee, I.M., Shiroma, E.J., Lobelo, F., Puska, P., Blair, S.N., e P.T. Katzmarzyk. 2012. "Effect of Physical Inactivity on Major Non-communicable Diseases Worldwide: An Analysis of Burden of Disease and Life Expectancy." *The lancet* 380 (9838): 219-29. [https://doi.org/10.1016/S0140-6736\(12\)61031-9](https://doi.org/10.1016/S0140-6736(12)61031-9).
- Ministero della Salute. 2019. *Linee di indirizzo sull'attività fisica per le differenti fasce d'età e con riferimento a situazioni fisiologiche e fisiopatologiche e a sottogruppi specifici di popolazione*. <https://www.salute.gov.it/imgs/C_17_pubblicazioni_2828_allegato.pdf> (2025-06-15).
- Ministero della Salute. 2020. *Piano Nazionale della Prevenzione*. <<https://www.sport-salute.eu/images/studi-e-dati-dello-sport/schede/2022/100-Piano-Nazionale-della-Prevenzione-2020-2025.pdf>> (2025-06-15).
- Notthoff, N., Klomp, P., Doerwald, F., e S. Scheibe. 2016. "Positive Messages Enhance Older Adults' Motivation and Recognition Memory for Physical Activity Programmes." *European Journal of Ageing* 13: 251-57. <https://doi.org/10.1007/s10433-016-0368-1>.
- O'Donovan, G., Blazevich, A.J., Boreham, C., Cooper, A.R., Crank, H., Ekelund, U. et al. 2010. "The ABC of Physical Activity for Health: A Consensus Statement from the British Association of Sport and Exercise Sciences." *Journal of Sports Sciences* 28 (6): 573-91. <https://doi.org/10.1080/02640411003671212>.
- Petty, R.E. e J.T. Cacioppo. 1986. "The Elaboration Likelihood Model of Persuasion." *Experimental Social Psychology* 19: 123-205.
- Price, A.E., Corwin, S.J., Friedman, D.B., Laditka, S.B., Colabianchi, N., e K.M. Montgomery. 2011. "Older Adults' Perceptions of Physical Activity and Cognitive Health: Implications for Health Communication." *Health Education & Behavior* 38 (1): 15-24. <https://doi.org/10.1177/1090198110369764>.
- Šuc, A., Einfalt, L., Šarabon, N., e K. Kastelic. 2024. "Validity and Reliability of Self-reported Methods for Assessment of 24-h Movement Behaviours: A Systematic

- Review.” *International Journal of Behavioral Nutrition and Physical Activity* 21, 83. <https://doi.org/10.1186/s12966-024-01632-4>.
- Organizzazione Mondiale della Sanità. 2019. *Piano d'azione globale per l'attività fisica 2018–2030: Persone più attive per un mondo più sano*, a cura di R. Chiodo Karpinsky, trad. di C. Guarnaschelli, e R. Roma. Roma: Unione Italiana Sport Per tutti. <<https://iris.who.int/bitstream/handle/10665/272722/9789241514187-ita.pdf>> (2025-06-15).
- Washburn, R.A., McAuley, E., Katula, J., Mihalko, S.L., e R.A. Boileau. 1999. “The Physical Activity Scale for the Elderly (PASE): Evidence for Validity.” *Journal of Clinical Epidemiology* 52 (7): 643-51. [https://doi.org/10.1016/S0895-4356\(99\)00049-9](https://doi.org/10.1016/S0895-4356(99)00049-9).
- Williams, D.M., e D.R. Evans. 2014. “Current Emotion Research in Health Behavior Science.” *Emotion Review* 6 (3): 277-87. <https://psycnet.apa.org/doi/10.1177/1754073914523052>.
- Williamson, C., Baker, G., Mutrie, N., Niven, A., e P. Kelly. 2020. “Get the Message? A Scoping Review of Physical Activity Messaging.” *International Journal of Behavioral Nutrition and Physical Activity* 17: 1-15. <https://doi.org/10.1186/s12966-020-00954-3>.
- World Health Organization. 2018. *Global Action Plan on Physical Activity 2018-2020: More Active People for a Healthier World*. <<https://www.who.int/publications/i/item/9789241514187>> (2025-06-15).

Formazione continua e prevenzione per l'invecchiamento attivo. Promuovere storie di successo nella transizione dal lavoro alla pensione

Fabio Togni, Francesco Casotti, Debora Recupido*

Abstract:

The transition from employment to retirement holds particular significance within the pedagogical field. Like other transitional phases, this stage may take on the characteristics of a biographical rupture, often marked by uncertainty and a lack of clarity. Consequently, there emerges a need for educational and pedagogical support aimed at fostering active ageing and, more importantly, longevity, by enhancing each individual's personal resources in order to counteract the disabling effects of ageing. The research project presented below focuses on lifestyles and life skills, including those developed in professional contexts, which facilitate the transition out of the workforce. Drawing on a mixed-methods approach, the study aims to reconstruct the biographical trajectories of professionals working within the field of education who are approaching or have recently entered retirement. Particular attention is given to the role of the professional environment in cultivating healthy lifestyles and transferable skills that support individuals in navigating this new phase of life.

Keywords: Adult Education; Life Skills; Lifestyles; Longevity; Transition

1. Uno sguardo introduttivo: per una pedagogia della longevità

All'interno del dibattito critico e scientifico che si sta sviluppando attorno al concetto di *active ageing*, il contributo della pedagogia sta acquisendo crescente rilevanza. Sicuramente è di fondamentale importanza individuare strategie educative che consentano a ogni persona di sviluppare gli strumenti necessari per affrontare le diverse sfide dell'invecchiamento, con particolare attenzione agli aspetti legati alla salute, alla partecipazione sociale, all'autonomia e al lavoro (WHO 2002; UNECE 2018). Parallelamente, e in modo interdipendente, la

* Il contributo è il risultato del lavoro congiunto degli autori. Per la stesura sono da attribuire a Fabio Togni i paragrafi 1, 4 e 5, a Francesco Casotti il paragrafo 2, a Debora Recupido il paragrafo 3.

Fabio Togni, University of Florence, Italy, fabio.togni@unifi.it, 0000-0002-3693-5209

Francesco Casotti, University of Florence, Italy, francesco.casotti@unifi.it, 0009-0007-0803-6568

Debora Recupido, University of Florence, Italy, debora.recupido@unifi.it, 0009-0005-9735-7982

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Fabio Togni, Francesco Casotti, Debora Recupido, *Formazione continua e prevenzione per l'invecchiamento attivo. Promuovere storie di successo nella transizione dal lavoro alla pensione*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7.53, in Vanna Boffo, Michele Bertani, Donatella Bramanti, Rabih Chattat, Laura Formenti (edited by), *Accompagnare la longevità. Buone pratiche educative e formative per l'invecchiamento attivo*, pp. 443-452, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0744-7, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7

pedagogia è chiamata a operare anche su un piano culturale: l'obiettivo è ridefinire il concetto stesso di *ageing*, da pensare come un processo di crescita che inizia alla nascita e prosegue lungo l'intero corso della vita, fino alla transizione nell'età adulta e anziana, e oltre (Boffo 2022). Infine, è sempre un compito pedagogico creare una connessione virtuosa tra questo processo e la *cura sui*, una categoria riscoperta alla fine del secolo scorso e divenuta un pilastro orientativo per l'uomo contemporaneo che abita il disincanto (Cambi 2010).

Tuttavia, questo ripensamento non può prescindere da un processo di decostruzione e successiva ricostruzione della narrazione sull'invecchiamento. La direzione da intraprendere è quella di superare le trame dominanti, spesso condizionate da stereotipi che associano l'età avanzata a decadimento, perdita di funzioni, fragilità e debolezza, per restituire invece una rappresentazione dell'anzianità più inclusiva, capace di valorizzare le unicità che caratterizzano ogni percorso di vita. È necessaria, dunque, una pedagogia che fondi il proprio discorso sulla categoria della longevità, ponendo l'accento sulle potenzialità intrinseche di ogni individuo, indipendentemente dall'età e favorendo una maggiore agentività, tramite la promozione di progettazione consapevole del proprio futuro attraverso le molteplici transizioni che segnano le diverse traiettorie di vita.

Le categorie della longevità e della transizione rappresentano due *core categories* della ricerca presentata in questo contributo, che si sviluppa a partire da una riflessione sui processi transizionali della tarda età adulta, con particolare attenzione al pensionamento. In questo contesto, verrà presentato il progetto Prin PNRR "Continuing Education and Prevention for Active Aging (AGER). Fostering success stories in the transition from work to retirement", il quale, attraverso la ricostruzione autobiografica della traiettoria professionale e del pensionamento di professionisti appartenenti al settore dell'istruzione, mira a individuare una possibile connessione virtuosa tra una transizione di successo alla pensione, gli stili di vita, le competenze trasversali e il contesto professionale. L'obiettivo è quello di tracciare nuove strade di riflessione che possano favorire la diffusione di una longevità di qualità.

2. Il passaggio dal lavoro alla pensione: frattura biografica o opportunità per ri-progettarsi?

È indubbio che le transizioni rappresentino processi presenti in ogni corso di vita: esse diventano, infatti, punti di svolta all'interno delle molteplici traiettorie (come quella familiare o professionale) che costellano la trama biografica di un'esistenza (Green 2016). Si tratta di un fenomeno che comporta sempre un cambiamento, sia esso di ruolo, di luogo, di alcune parti del sé, di relazioni, esistenziale o, come spesso accade, multidimensionale.

Come ampiamente evidenziato da Schlossberg (1981), molteplici fattori concorrono a generare e connotare l'impatto della transizione nella biografia di una persona: alcuni riguardano direttamente la natura della transizione stessa, ad esempio se essa sia prevista o improvvisa, desiderabile o meno, vissuta come tempestiva o tardiva. Un ruolo importante è svolto, poi, dalle caratteristi-

che legate alla dimensione ambientale e sociale: si pensi alla presenza o assenza di una rete di supporto nel gestire e affrontare le difficoltà incontrate nella fase di passaggio. Infine, non si possono dimenticare gli aspetti legati alla persona interessata, come l'età, lo stato di salute, l'orientamento valoriale e l'esperienza pregressa. Se l'intreccio dei diversi fattori sopracitati può influenzare positivamente o negativamente l'adattamento e la riorganizzazione nella fase successiva alla transizione, vi è sempre un elemento fondativo che permane, indipendentemente dalle forme assunte, anche quando queste siano fortemente desiderate e auspiccate: l'esperienza della perdita. Nel passaggio da una situazione all'altra, una parte di ciò che si è stati viene inevitabilmente lasciata indietro, generando un possibile senso di smarrimento e incertezza.

Il 'modello delle transizioni' di Bridges (1980)¹ appare, in tal senso, illuminante. L'autore, nella sua esperienza nel campo della consulenza, ha individuato tre fasi nel processo di transizione:

- *la fine*, in cui la persona viene a patti con la perdita di una parte della propria esistenza, dovendosi separare dal conosciuto, smantellare e prendere distanza da un aspetto del sé;
- *la zona neutra*, che rappresenta un momento di sospensione tra un prima e un dopo, in cui il disinvestimento da ciò che è stato perduto non è ancora seguito dall'investimento in una nuova prospettiva;
- *il nuovo inizio*, che segna l'apertura di nuovi capitoli della propria storia di vita.

Questa tripartizione sollecita lo sguardo pedagogico, sfidando l'educazione degli adulti e ribadendo l'importanza di prendersi cura delle transizioni in una prospettiva *lifelong*, al fine di tracciare un *fil rouge* che possa creare continuità tra ciò che è stato, ciò che è e ciò che sarà. Si tratta di una cura educativa e pedagogica che accompagni la persona nei passaggi di vita, non solo per favorirne il successo, ma anche per sprigionare il potenziale formativo in essi incorporato (Boffo 2019).

Tale visione può essere analizzata attraverso le lenti di una pedagogia della longevità, ponendo l'attenzione sui significati delle transizioni tipiche della tarda età adulta, sul loro impatto nelle diverse traiettorie biografiche e sulle opportunità di crescita e sviluppo che esse offrono, senza tralasciare le difficoltà che comportano. Tra questi passaggi, il *retirement* assume un ruolo di particolare rilievo: Golan (1981) lo paragona metaforicamente a un ponte che segna l'accesso alla fase anziana dell'esistenza. Si tratta di un cambiamento cruciale, in cui emerge in modo esemplare la dimensione della perdita – precedentemente analizzata – che accompagna ogni transizione, in questo caso legata all'abban-

¹ William Bridges è stato un consulente organizzativo americano che ha elaborato un modello volto alla comprensione delle transizioni (a prescindere se vissute nel contesto familiare, lavorativo, ecc.), adottato, con molto successo, da numerose organizzazioni.

dono del proprio ruolo occupazionale, parte della propria identità. La portata di questa perdita, così come le modalità con cui viene percepita e affrontata, richiama la necessità di un pensare e un agire squisitamente pedagogico.

Da un lato, l'obiettivo dovrebbe essere quello di contrastare le derive dell'isolamento e della solitudine forzata, condizioni particolarmente diffuse tra la popolazione più adulta (Florenzano 2022), che possono accentuarsi soprattutto in seguito a una cesura biografica come quella attenzionata. Tali tendenze potrebbero essere in parte riconducibili alla discussa e criticata 'teoria del *disengagement*' (Cumming 1975), secondo cui, in età avanzata, vi sarebbe una naturale predisposizione al ritiro progressivo dalla vita sociale, con una conseguente riduzione delle relazioni e dei ruoli ricoperti, favorendo così una maggiore individualizzazione. Una prospettiva che, tuttavia, trascura tutti i processi isolanti eterodiretti, riscontrabili in modo evidente a livello micro, meso e macro. Ma una pedagogia della longevità non può limitarsi solo alla progettazione di azioni educative volte a intervenire sulla fragilità; la prospettiva dovrebbe includere anche l'accompagnamento della persona in una continua e solida ri-progettazione esistenziale, orientando lo sguardo verso un futuro da costruire e nuove forme ideali da acquisire, evitando così la percezione di un avvenire statico e predeterminato. Un approccio di questo tipo può contribuire a trasformare la transizione verso la pensione in un'opportunità di crescita e realizzazione, accrescendo la consapevolezza dell'importanza di una cura di questa fase (Togni 2022; Togni e Boffo 2024).

Tuttavia, considerando che questa transizione, al pari di molte altre, può essere intesa anche come un processo di natura relazionale, e che una pluralità di attori può influenzarne l'esito in modo positivo o negativo (Walther, Stauber e Settersten 2022), non è sufficiente sensibilizzare esclusivamente i diretti interessati; tale sensibilizzazione dovrebbe, infatti, coinvolgere tutti gli interlocutori che possono incidere su questo passaggio, tra cui i decisori politici e i contesti professionali. Questi ultimi, in particolare, potrebbero assumere un ruolo centrale nella gestione del pensionamento, assumendosi la responsabilità di elaborare percorsi educativi volti a sviluppare competenze trasversali utili per affrontare un futuro caratterizzato da incertezza.

In questa prospettiva, il *framework LifeComp* (Sala et al. 2020), sviluppato dalla Commissione Europea, risponde in parte a questa esigenza. Suddiviso in tre aree principali – personale, sociale e imparare a imparare – e in nove competenze, il quadro concettuale si propone come una guida per la formazione di persone capaci di affrontare la complessità, la liquidità e l'inevitabile cambiamento, nonché di gestire efficacemente le varie transizioni delle proprie traiettorie biografiche. La sfida consiste, dunque, nello sviluppare all'interno dell'ambiente di lavoro, ma anche oltre, una formazione continua che consenta di apprendere lungo l'intero corso della vita, costruire relazioni interpersonali di supporto, adottare atteggiamenti collaborativi, crescere a livello personale e acquisire strategie utili a favorire l'autoregolazione e la flessibilità. Un obiettivo che non si limita a formare professionisti in grado di far fronte alle sfide lavorative ma,

anche, i cittadini dell'oggi e del domani, orientandoli nelle diverse fasi di transizione e promuovendo così una maggiore agentività e una longevità di qualità.

Il *framework* pone particolare attenzione al sostegno della persona nel diventare protagonista attiva della propria vita, aiutandola a soddisfare bisogni innati come l'autonomia e la costruzione di legami sociali significativi. In questo modo, si favorisce una cura di sé che abbraccia le dimensioni fisiche, emotive, cognitive, sociali ed esistenziali. Un approccio, quest'ultimo, che può tradursi nell'adozione di comportamenti e stili di vita sostenibili, funzionali anche alla diffusione di una cultura della cura olistica. I *lifestyles*, che verranno approfonditi nelle sezioni successive, rappresentano pertanto uno dei pilastri del progetto di ricerca qui presentato.

3. Lo stile di vita sano come promotore di una transizione di successo

Lo stile di vita, nel tempo, è stato definito in molteplici modi: a partire dal suo essere la forma sociale attraverso la quale è possibile mostrare il prestigio della propria classe sociale (Weber 1968), proseguendo delineandolo come un descrittore della personalità, come espressione degli stili cognitivi e l'insieme degli atteggiamenti, degli interessi e dei valori della persona (Allport 1961).

La psicologia della salute definisce il *lifestyle* come una serie di elementi, indipendenti l'uno dall'altro, la cui unica caratteristica comune è l'agire verso lo stesso obiettivo: la salute. Questi fattori comuni sono principalmente tre:

- i fattori socio-economici, culturali, politici e ambientali, come la globalizzazione, l'invecchiamento della popolazione e l'urbanizzazione;
- i fattori di rischio modificabili, ovvero l'alimentazione, il fumo, la sedentarietà e il consumo di alcolici;
- i fattori di rischio non modificabili, ad esempio il sesso, l'età e la genetica (Gianfrilli, Minnetti e Giusti 2016).

In particolare, la definizione dello stile di vita, nel campo della psicologia della salute, è fornita dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) e da Cockerham. L'OMS definisce lo stile di vita come i modelli di scelte comportamentali, tenendo conto delle disponibilità socio-economiche che le persone hanno e alla facilità di reperibilità e di fruibilità dei comportamenti, affidando quindi la responsabilità della salute, non solo all'individuo, ma anche e soprattutto al contesto socio-economico in cui la persona vive. In linea con questa definizione è Cockerham, il quale descrive il *lifestyle* come «i modelli collettivi del comportamento correlato alla salute, basati sulle scelte formulate dalle persone, in base alle opzioni disponibili a seconda della loro possibilità di vita» (2005, 55).

La medicina dello stile di vita sano dimostra come l'adottare o meno comportamenti salutaris influisca sull'insorgenza e sulla gestione delle malattie croniche (Stonerock e Blumenthal 2017). La maggior parte degli studi che valutano le varie combinazioni di fattori che influiscono sullo stile di vita si dicono d'accordo sui fattori 'SNAPS', ovvero l'alimentazione, il fumo, l'alcol e l'attività fisica

(Hautekiet et al. 2022). Pertanto, il preferire una dieta mediterranea (Mazza et al. 2021) ricca di frutta, verdura e legumi (Staubo et al. 2017), lo svolgere attività fisica aerobica d'intensità moderata e l'assenza di fumo e di alcol (Ministero della Salute 2011) permettono di diminuire il rischio di sviluppare malattie non trasmissibili (China Kadoorie Biobank Collaborative Group 2023). Nonostante però le evidenze scientifiche dimostrino l'importanza di uno stile di vita sano, la maggior parte delle persone non adotta questo stile di vita, ma, piuttosto, assume comportamenti non salutari; in Europa il 26% degli adulti fuma, il 46% non fa attività fisica, l'8,4% beve alcol ogni giorno e più della metà, il 51%, è in sovrappeso (Hautekiet et al. 2022). Infatti, nonostante sia riconosciuta l'influenza del *lifestyle* sulla qualità della vita, non basta, alla popolazione, questa consapevolezza per scegliere consapevolmente di assumere uno stile di vita sano. Questo perché «gli individui non sanno esattamente come impiegare tale conoscenza e al tempo stesso rimangono confusi dalla varietà di informazione che proviene da più fonti» (Rombaldoni, Lello e Sanchez Carrera 2021, 143).

Affiancando la consapevolezza che lo stile di vita «si evolve gradualmente nel corso della vita, e giorno dopo giorno guida e unifica tutte, o almeno molte, le transazioni di una persona con la vita» (Allport 1961, 237), al fatto che all'aumentare dell'età, progressivamente, aumenta anche il rischio della comparsa delle malattie, diventa sempre più evidente come uno stile di vita non qualitativo possa essere un fattore determinante per l'insorgere delle patologie tipiche della terza età (Mazza et al. 2021), il quale invecchiamento in buona salute viene definito dall'OMS come «il processo di sviluppo e di mantenimento delle capacità funzionali che consentono il benessere in età avanzata» (Rudnicka et al. 2020, 7).

Un invecchiamento in buona salute, dunque, è fortemente influenzato dalla qualità della vita quotidiana, comprensiva anche dell'ambiente di lavoro, definito dall'OMS come il luogo il cui obiettivo è il raggiungere una visione condivisa del benessere dei lavoratori e della comunità circostante e che se sostenibile e salutare, promuove la possibilità concreta di vivere in modo sano e nel benessere a qualsiasi fase della vita, finalità facente parte degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (OSS), Agenda 2030, dell'ONU.

Prendendo in esame l'ambiente scuola risulta rilevante analizzare l'alfabetizzazione nutrizionale e sportiva, oltre allo stile di vita dei docenti, in modo da raccogliere dati riguardo la loro capacità di adottare comportamenti che promuovano la salute nella loro routine quotidiana, necessaria per una transizione dal lavoro alla pensione di qualità.

4. Progetto Prin PNRR 2022 “Continuing Education and Prevention for Active Aging (AGER). Fostering success stories in the transition from work to retirement”

Il progetto Prin “Continuing Education and Prevention for Active Aging (AGER). Fostering success stories in the transition from work to retirement”, approfondito di seguito, si inserisce nel Programma di Ricerca PNRR *Age-It* (*Ageing Well in an Ageing Society*), che affronta le molteplici sfide poste dai cambiamenti demografici in corso, promuovendo una sinergia tra diverse realtà

professionali e disciplinari, con l'obiettivo di rinforzare la ricerca sull'invecchiamento in Italia. Il progetto, avviato nel dicembre 2023, si sviluppa lungo due principali dimensioni disciplinari. La prima, di natura pedagogica, è portata avanti dall'Università degli Studi di Firenze, mentre la seconda, di ambito medico, è rappresentata dall'Università degli Studi di Brescia.

I due gruppi hanno avviato a partire da dicembre 2023 un lavoro complementare e in stretta connessione per rispondere alle seguenti domande di ricerca:

- Quale correlazione esiste tra lo stato di salute dopo la pensione e la traiettoria autobiografica di acquisizione di corretti stili di vita?
- È possibile individuare una relazione tra la formazione continua nel contesto lavorativo, la transizione dalla professione al pensionamento e la propensione all'invecchiamento attivo?
- Quali strategie possono essere utilizzate dalle organizzazioni al fine di promuovere e sviluppare competenze trasversali utili all'acquisizione di stili di vita, che possano avere effetti positivi sulla longevità?

Per rispondere alla precedenti domande, l'obiettivo generale del progetto intende ricostruire, tramite l'utilizzo di metodi misti, le traiettorie biografiche e idiografiche di docenti provenienti dalla scuola secondaria di primo e secondo grado, di prossimo o recente ritiro lavorativo, andando ad approfondire, in particolare, il ruolo del contesto professionale nell'acquisizione di corretti *lifestyles* e competenze di vita utili ad affrontare con successo una nuova fase dell'esistenza; incerta e opaca sì, ma anche foriera di nuove opportunità e nuove forme tutte da scoprire. Il progetto prevede il coinvolgimento di circa 90 partecipanti.

Vi sono poi degli obiettivi specifici che saranno portati avanti dall'Unità di ricerca di Firenze, tra cui approfondire come i vari contesti professionali si prendano cura della transizione dal lavoro alla pensione, capire se esista una correlazione tra stile di vita, competenze trasversali, contesto lavorativo e esperienza professionale e dimostrare come la promozione dello sviluppo delle *life competences* possa avere degli effetti benefici in termini di longevità e *active ageing*.

Per fare ciò, a seguito di una revisione della letteratura sui concetti centrali del progetto – transizione, *active ageing*, *lifestyles* e narrazione autobiografica – è stato costruito un disegno di ricerca suddiviso in due fasi, che può essere immaginato come una Y rovesciata. La prima fase, infatti, vedrà le due unità di ricerca lavorare contestualmente: verrà proposto al campione sia un questionario quantitativo (da parte dell'Unità di Firenze) su scala *Likert* 1-7, con l'obiettivo di raccogliere informazioni inerenti gli stili di vita e le competenze trasversali acquisite durante l'attività lavorativa, che dei test fisici (da parte dell'Unità di Brescia) tramite i quali verrà misurata la *fitness* cardiovascolare e muscolare, la mobilità articolare della catena posteriore e del cingolo scapolo-omeroale, la composizione corporea e l'equilibrio.

Nella seconda fase verrà stratificato un sotto-campione di quello originale, che sarà composto da circa 30 partecipanti. Le due unità di ricerca porteranno avanti l'indagine separatamente: il gruppo fiorentino, nello specifico, si occu-

perà di ricostruire la traiettoria professionale dei professionisti coinvolti, utilizzando l'approccio autobiografico-narrativo. Per questa fase è stata delineata una traccia d'intervista semistruutturata, basata sul *framework* delle *LifeComp* (Sala et al. 2020) e sulla letteratura inerente agli stili di vita, utile a ripercorrere l'esperienza lavorativa e la transizione alla pensione, sia prossima che passata, del sotto-campione. Tramite tale ricostruzione, si vuole far emergere anche i bisogni di formazione che la fase di passaggio ha suscitato nei partecipanti e la funzione del contesto professionale nel favorire tale esperienza. L'Unità di Brescia, parallelamente, si occuperà di raccogliere dati sulla *fitness* fisica e sui *pattern* di attivazione neuromuscolare.

L'analisi dei dati, inizialmente condotta in modo separato da parte delle due Unità, prevederà successivamente una comparazione di quest'ultimi, in modo da andare maggiormente in profondità, rispondere alle domande e agli obiettivi di ricerca e pianificare le azioni di disseminazione, che costituiranno la parte finale del progetto, il cui termine è previsto per ottobre 2025.

In relazione ai risultati attesi, i due gruppi di lavoro auspicano che venga riconosciuta la necessità di studiare i processi di invecchiamento in modo sistematico, seguendo direzioni multiprospettiche e multidimensionali. Allo stesso tempo, si vuole far emergere l'importanza dello sviluppo di competenze trasversali funzionali all'adozione di corretti stili di vita per l'invecchiamento attivo. Il progetto di ricerca vuole, inoltre, contribuire a sensibilizzare sull'importanza di prendersi cura della transizione dal lavoro alla pensione sia i diretti interessati, che i decisori politici e i vari contesti professionali. Infine, si presuppone che i dati ottenuti possano andare a costituire delle linee guida funzionali alla realizzazione di specifiche formazioni e alla costruzione di nuove figure professionali, che possano accompagnare con successo le persone nella transizione dal lavoro alla pensione.

5. Conclusioni

Riconosciuta la necessità di una cura pedagogica della transizione dal lavoro alla pensione, in quanto momento nevralgico nella traiettoria di vita, emerge l'importanza di riflettere sulle strategie educative per favorire tale momento. L'adozione di corretti stili di vita e l'acquisizione di competenze trasversali sembra essere una direzione virtuosa, garantendo non solo strumenti utili a stare nell'incerto, ma anche la costruzione di una cultura della cura di sé che accompagni la persona dalla nascita alla morte, cultura di cui non è possibile fare a meno. L'indagine precedentemente presentata vuole generare un impatto positivo, promuovendo una nuova consapevolezza: la consapevolezza di ognuno sul proprio percorso esistenziale; la consapevolezza dei contesti professionali riguardo la loro funzione nel favorire o meno una longevità di qualità; infine, la consapevolezza sociale e diffusa dell'importanza di pensare e agire per la fase anziana della vita a partire dall'infanzia, superando approcci emergenziali.

Tale direzione, squisitamente pedagogica, fissa un obiettivo utopico da raggiungere, tanto educativo quanto politico: quello di una cittadinanza protago-

nista e attiva nella progettazione di società che, seppur più anziane, possano essere luogo per il dispiegamento delle potenzialità e risorse di ogni suo abitante.

Riferimenti bibliografici

- Allport, G.W. 1961. *Pattern and Growth in Personality*. Washington: American Psychological Association.
- Boffo, V. 2019. "The Transition to Work: Higher Education and Future." *FORM@RE* 19 (2): 58-74. <http://dx.doi.org/10.13128/formare-25875>.
- Boffo, V. 2022. "Per avviare il discorso. Costruire l'ageing." *EPALE JOURNAL* 2: 9-16.
- Bridges, W. 1980. *Transitions: Making Sense of Life's Changes*. Reading, MA: Addison-Wesley.
- Cambi, F. 2010. *La cura di sé come processo formativo: Tra adultità e scuola*. Roma-Bari: Laterza.
- China Kadoorie Biobank Collaborative Group. 2023. "Healthy Lifestyle and Life Expectancy Free of Major Chronic Diseases at Age 40 in China." *Nature Human Behaviour* 7(9): 1542-50. <https://doi.org/10.1038/s41562-023-01624-7>.
- Cockerham, W.C. 2005. "Health Lifestyle Theory and the Convergence of Agency and Structure." *Journal of Health and Social Behavior* 46 (1): 51-67. <https://doi.org/10.1177/002214650504600105>.
- Cumming, E. 1975. "Engagement with an Old Theory." *International Journal of Aging and Human Development* 6: 187-91. <https://doi.org/10.2190/E1NP-0QE8-L3L7-T551>.
- Darie, A., e C. Ciorbă. 2023. "Promoting Adult Education for a Sustainable Future: Fostering Healthy Lifestyles." *Journal of Educational Sciences* 24 (2): 76-91. <https://doi.org/10.35923/JES.2023.2.06>.
- Florenzano, F. 2022. *Invecchiamento attivo. Nuova frontiera della longevità*. Udine: Edup.
- Gianfrilli, D., Minnetti M., e A.M. Giusti. 2016. "Stile di vita e prevenzione delle malattie cronico-degenerative." *L'Endocrinologo* 17 (4): 193-98. <https://doi.org/10.1007/s40619-016-0221-y>.
- Green, L. 2016. *Understanding the Life Course: Sociological and Psychological Perspectives* (2nd ed.). Cambridge: Polity.
- Hautekiet, P., Saenen N.D., Martens D.S., Debay M., Van der Heyden J., Nawrot T.S., e E.M. De Clercq. 2022. "A Healthy Lifestyle Is Positively Associated with Mental Health and Well-being and Core Markers in Ageing." *BMC Medicine* 20 (1): 1-328. <https://doi.org/10.1186/s12916-022-02524-9>.
- Mazza, E., Ferro Y., Pujia R., Mare R., Maurotti S., Montalcini T., e A. Pujia. 2021. "Mediterranean Diet In Healthy Aging." *The Journal of Nutrition, Health & Aging* 25 (9): 1076-83. <https://doi.org/10.1007/s12603-021-1675-6>.
- Ministero della Salute. 2011. *Stili di vita*. <https://www.salute.gov.it/imgs/C_17_navigazioneSecondariaRelazione_2_listaCapitoli_capitoliItemName_1_scarica.pdf> (2025-06-15).
- Rombaldoni R., Lello E., e E. Sanchez Carrera. 2021. "Le disuguaglianze socio-economiche nei consumi alimentari in Italia: evoluzioni strutturali, trend e stili di vita." *Argomenti* 18: 126-60. <https://doi.org/10.14276/1971-8357.2459>.
- Rudnicka, E., Napierała, P., Podfigurna, A., Męczekalski, B., Smolarczyk, R., e M. Grymowicz. 2020. "The World Health Organization (WHO) Approach to Healthy Ageing." *Maturitas* 139: 6-11. <https://doi.org/10.1016/j.maturitas.2020.05.018>.

- Sala, A., Punie, Y., Garkov, V., e M. Cabrera. 2020. *LifeComp. The European Framework for Personal, Social and Learning to Learn Key Competence*. Luxembourg: Publications Office of the European Union.
- Schlossberg, N.K. 1981. "A Model for Analyzing Human Adaptation to Transition." *The Counseling Psychologist* 9 (2): 2-18. <https://doi.org/10.1177/001100008100900202>.
- Staubo, S.C., Aakre J.A., Vemuri P., Syrjanen J.A., Mielke M.M., Geda Y.E., Kremers W.K., Machulda M.M., Knopman D.S., Petersen R.C., Jack Jr C.R., e R.O. Roberts. 2017. "Mediterranean Diet, Micronutrients and Macronutrients, and MRI Measures of Cortical Thickness." *Alzheimers Dement* 13: 168-77. <https://doi.org/10.1016/j.jalz.2016.06.2359>.
- Stonerock, G.L. e J.A. Blumenthal. 2017. "Role of Counseling to Promote Adherence in Healthy Lifestyle Medicine: Strategies to Improve Exercise Adherence and Enhance Physical Activity." *Progress in Cardiovascular Diseases* 59 (5): 455-62. <https://doi.org/10.1016/j.pcad.2016.09.003>.
- Togni, F. 2022. "Dalla retorica pubblica dell'invecchiamento attivo alla latitanza educativa sulla longevità." *EPALE JOURNAL* 2: 62-9.
- Togni, F., e V. Boffo. 2024. "Promoting Active Longevity: The Challenge of Continuing Education for Well-being, Beyond and Above the Emergency." *Form@re - Open Journal Per La Formazione in Rete* 24 (2): 149-60. <https://doi.org/10.36253/form-16036>.
- United Nations. 2015. *Transforming Our World: The 2030 Agenda for Sustainable Development*. <https://unece.org/DAM/pau/age/Active_Ageing_Index/ECE-WG-33.pdf> (2025-06-15).
- United Nations Economic Commission for Europe. 2019. *2018 Active Ageing Index: Analytical Report*. UNECE. <https://unece.org/DAM/pau/age/Active_Ageing_Index/ECE-WG-33> (2025-06-15).
- Usta, Z.B., e H. Mertoglu. 2023. "The Relationship Between Prospective Teachers' Nutritional Literacy and Healthy Lifestyle Behaviors." *Science Insights Education Frontiers* 19 (1): 3003-16. <https://doi.org/10.15354/sief.23.or431>.
- Walther, A., Stauber, B., e R.A. Settersten. 2022. "'Doing Transitions': A New Research Perspective." In *Doing Transitions in the Life Course. Processes and Practices*, edited by B. Stauber, A. Walther, e R.A. Settersten, 3-18. Cham: Springer. <https://doi.org/10.1007/978-3-031-13512-5>.
- Weber, M. 1968. *Economy and Society: An Outline of Interpretative Sociology*. vol. 1. New York: Bedminster Press.
- WHO. 2002. *Active Ageing: A Policy Framework for Action*. <<https://policycommons.net/artifacts/590023/active-ageing/1569189/>> (2025-06-15).

LABORATORIO 4

I processi formativi per il *lifelong learning*

Michele Bertani, Inmaculada Solís García*

Abstract:

Laboratory 4, titled “Educational processes for lifelong learning”, coordinated by Michele Bertani and Inmaculada Solís García, explores diverse initiatives aimed at promoting active ageing and lifelong education. The projects address intergenerational practices within organizations, non-formal education, and social inclusion through territorial networks. Key topics include self-care, social tourism, home assistance for the elderly, and language learning for cognitive and social well-being. Innovative approaches such as healing gardens are presented as tools for enhancing quality of life. The University of Florence’s “Università dell’Età Libera” showcases a flexible educational model catering to adult learners’ needs for knowledge and social connection. The laboratory emphasizes the value of midlife as a phase of transformation, advocating for educational strategies that empower individuals regardless of age. Overall, the contributions suggest a paradigm shift: ageing is reframed not as decline, but as an opportunity for personal growth, active participation, and the intergenerational transfer of knowledge.

Keywords: Active Ageing; Intergenerational Practices; Lifelong Learning; Non-formal Education; Social Inclusion

Le progettualità presentate nel Laboratorio 4 “Processi formativi per il *lifelong learning*” – suddiviso in Laboratorio 4A e Laboratorio 4B, coordinati rispettivamente da Michele Bertani (Università Ca’ Foscari di Venezia) e Inmaculada Solís García (Università degli Studi di Firenze) – spaziano dall’importanza delle reti territoriali e della cittadinanza attiva al ruolo dell’educazione non formale e delle pratiche intergenerazionali nelle organizzazioni. Vengono esplorate anche tematiche come la cura di sé e degli altri, il turismo sociale partecipato, e il supporto domiciliare per anziani. Alcuni progetti si concentrano sull’apprendimento delle lingue straniere come strumento per il benessere cognitivo e sociale, mentre altri propongono approcci innovativi come gli *healing gardens* (giardini terapeutici) per migliorare la qualità della vita degli anziani. Infine, uno studio preliminare analizza le funzioni cognitive e il benessere psicofisico nella mezza età, con l’obiettivo di sviluppare programmi socio-educativi mirati.

* Il contributo è il risultato del lavoro congiunto degli autori.

Un contributo significativo emerge dall'indagine sulle pratiche intergenerazionali all'interno delle organizzazioni, dove il sapere situato dei lavoratori *senior* può rappresentare un valore strategico per il trasferimento delle competenze e il rafforzamento del tessuto sociale aziendale. Parallelamente, l'esperienza dell'Università dell'Età Libera del Comune di Firenze evidenzia come un'offerta formativa variegata possa rispondere ai molteplici bisogni della popolazione adulta, non solo in termini di apprendimento ma anche di socializzazione e benessere personale, coniugando radicamento nel territorio con qualità formativa.

L'educazione non formale gioca un ruolo altrettanto cruciale nella promozione dell'*active ageing*, attraverso modelli che non solo preparano alla transizione verso la pensione ma ridefiniscono il concetto stesso di longevità, in una prospettiva che valorizza il contributo degli anziani alla società. Da questo punto di vista, il turismo sociale, con iniziative di viaggio partecipato, e la creazione di spazi di apprendimento e relazione come i giardini terapeutici, emergono come strumenti efficaci per il benessere psicofisico e la coesione sociale.

Sul piano dei servizi, progetti come "SOS Sportello Sociale a Domicilio" dimostrano quanto sia necessario un supporto capillare e personalizzato per gli anziani più vulnerabili, mentre l'introduzione di percorsi linguistici pensati per la terza età evidenzia i benefici cognitivi e relazionali dell'apprendimento di una nuova lingua, contribuendo a contrastare il declino delle capacità cognitive.

Infine, questo laboratorio pone le basi per una riflessione più ampia sulla fase della mezza età come momento di trasformazione, spesso vissuto con incertezza, ma che può diventare un'occasione di rinnovamento attraverso percorsi educativi mirati. In questa cornice, la ricerca sulle competenze cognitive e il benessere psicofisico suggerisce l'importanza di strategie formative che accompagnino gli individui nel loro percorso di crescita, indipendentemente dall'età.

L'insieme delle tematiche affrontate mette in luce un cambio di paradigma: l'invecchiamento non deve essere visto come un declino, ma come un'opportunità di apprendimento, di partecipazione e di valorizzazione delle esperienze maturate nel corso della vita.

Riferimenti bibliografici

- Åberg, P. 2016. "Nonformal Learning and Well-being among Older Adults: Links between Participation in Swedish Study Circles, Feelings of Well-being and Social Aspects of Learning." *Educational Gerontology* 42 (6): 411-22. <https://doi.org/10.1080/03601277.2016.1139972>.
- de Lima Flauzino, K., Manuel Pires Teixeira Gil, H., Sathler Tavares Batistoni, S., Oliveira Costa, M., and M. Cachioni. 2022. "Lifelong Learning Activities for Older Adults: A Scoping Review." *Educational Gerontology* 48 (11): 497-510. <https://doi.org/10.1080/03601277.2022.2052507>.
- Narushima, M., Liu, J., and N. Diestelkamp. 2018. "Lifelong Learning in Active Ageing Discourse: Its Conserving Effect on Wellbeing, Health and Vulnerability." *Ageing & Society* 38 (4): 651-75. <https://doi.org/10.1017/S0144686X16001136>.

Educazione non formale e invecchiamento attivo: analisi descrittiva del caso dell'Università dell'Età Libera del Comune di Firenze

Vanna Boffo, Davide Bonaiuti*

Abstract:

The contribution presents a longitudinal analysis of the user base of the University of Free Age (Università dell'Età Libera, UEL) of the Municipality of Florence over the period 2007-2024. The aim is to investigate how the socio-demographic characteristics of the participants align with international scientific evidence on Universities of the Third Age (U3A) and contribute to the promotion of active and healthy ageing. The study, based on aggregated data concerning age, gender, educational attainment, marital status, geographical origin, and occupational status, reveals a predominantly female, stable, loyal, and culturally competent user base. The discussion highlights the inclusive value of the service while also identifying challenges related to accessibility and the representation of vulnerable groups. The Florentine experience emerges as a public good practice, capable of combining strong territorial roots, high-quality educational provision and active citizenship, thus contributing to the pedagogical debate on adult education and the development of sustainable models of lifelong learning.

Keywords: Active Ageing; Life Competences; Lifelong Learning; Universities of the Third Age; U3A

1. Introduzione

Negli ultimi decenni, il paradigma dell'invecchiamento attivo si è affermato come riferimento centrale nelle politiche educative e sociali rivolte alla popolazione anziana, promuovendo una visione dell'età matura fondata sul diritto alla partecipazione, sull'autonomia personale e sull'apprendimento permanente. In questo scenario, le Università della Terza Età (U3A) si configurano come dispositivi educativi non formali capaci di coniugare benessere individuale, in-

* Vanna Boffo ha pensato, guidato e orientato la ricerca di cui il presente testo è un prodotto, ne è il referente scientifico. Per la stesura sono da attribuire a Vanna Boffo i paragrafi 1 e 6, a Davide Bonaiuti i paragrafi 2, 3, 4 e 5.

Vanna Boffo, University of Florence, Italy, vanna.boffo@unifi.it, 0000-0002-6502-2484

Davide Bonaiuti, University of Florence, Italy, davide.bonaiuti@unifi.it, 0009-0007-7295-7820

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Vanna Boffo, Davide Bonaiuti, *Educazione non formale e invecchiamento attivo: analisi descrittiva del caso dell'Università dell'Età Libera del Comune di Firenze*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7.56, in Vanna Boffo, Michele Bertani, Donatella Bramanti, Rabih Chattat, Laura Formenti (edited by), *Accompagnare la longevità. Buone pratiche educative e formative per l'invecchiamento attivo*, pp. 457-475, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0744-7, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7

clusione sociale e cittadinanza attiva, rappresentando un'opportunità formativa e relazionale sempre più riconosciuta in ambito internazionale.

Il presente contributo si inserisce in questo quadro teorico e operativo, proponendo un'analisi longitudinale e descrittiva dell'Università dell'Età Libera (UEL) del Comune di Firenze, servizio pubblico con oltre quarant'anni di attività continuativa. L'obiettivo è quello di esplorare le caratteristiche socio-demografiche dell'utenza, ricostruire l'evoluzione della partecipazione nel tempo e discutere criticamente le potenzialità e i limiti di tale esperienza in relazione alla promozione di un invecchiamento culturalmente attivo, socialmente integrato e pedagogicamente orientato. In particolare, l'analisi si propone di interrogare la tenuta del modello pubblico fiorentino, osservandone la capacità attrattiva, la composizione dell'utenza e le traiettorie di fidelizzazione, con l'intento di offrire spunti utili alla riflessione sulle politiche educative rivolte alla popolazione adulta in Italia.

2. Quadro teorico

Il concetto di invecchiamento attivo (*active ageing*), promosso nel 2002 dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), rappresenta una delle cornici teoriche e politiche attualmente più influenti nel ripensamento dell'età anziana come fase di partecipazione, crescita e benessere. Secondo la definizione dell'OMS, esso consiste in «un processo di ottimizzazione delle opportunità di salute, partecipazione e sicurezza al fine di migliorare la qualità della vita delle persone che invecchiano» (WHO 2002, 12). Tale approccio, di natura multidimensionale, supera visioni riduttive dell'anziano come soggetto fragile, enfatizzandone, invece, l'autonomia, l'inclusione sociale e la capacità di contribuire attivamente alla vita della comunità (Boffo 2022b).

Nel corso degli ultimi vent'anni, il paradigma dell'invecchiamento attivo è stato progressivamente arricchito da molteplici contributi interdisciplinari. Tra questi, Walker (2009) ha messo in evidenza come l'OMS abbia ampliato il concetto ben oltre la sfera occupazionale, integrando in modo sistemico le dimensioni della salute, della partecipazione e della sicurezza lungo l'intero arco della vita. La partecipazione sociale e culturale viene così riconosciuta quale componente imprescindibile del benessere psicofisico (Narushima, Liu e Diestelkamp 2018).

Già nel 2000, il *Memorandum sull'istruzione e la formazione permanente* della Commissione Europea ha affermato la necessità di fare dell'apprendimento lungo l'intero arco della vita un principio guida delle politiche educative, evidenziandone il ruolo strategico nel promuovere l'occupabilità, lo sviluppo di competenze personali e sociali e la partecipazione attiva alla vita democratica in una società della conoscenza. Anche il contesto normativo italiano si inserisce pienamente in questa traiettoria europea: la Legge 92 del 28 giugno 2012, all'art. 4 (commi 51-68) – istituisce e disciplina il sistema nazionale di apprendimento permanente, attribuendogli un ruolo chiave per la promozione della crescita individuale e della coesione sociale. Il legislatore riconosce esplicita-

mente la pluralità dei contesti educativi, includendo percorsi formali, non formali e informali, e sancisce il diritto ad apprendere lungo l'intero ciclo di vita.

In tale direzione, Formosa (2019) ha evidenziato come l'apprendimento permanente, accanto a salute, partecipazione e sicurezza, sia stato riconosciuto quale quarto pilastro dell'invecchiamento attivo, contribuendo così ad ampliare il paradigma tradizionale in una direzione dichiaratamente educativo-formativa. Favorire il *lifelong learning* nella popolazione anziana significa, infatti, rafforzare le capacità di adattamento, il senso di autoefficacia e la continuità identitaria, sostenendo percorsi di partecipazione consapevole e benessere soggettivo. Esso dunque si configura, a pieno titolo, come una leva strategica essenziale per garantire il diritto a un invecchiamento attivo e in salute (Barbabella et al. 2022).

In questa cornice si inserisce in modo più che legittimo il c.d. *LifeComp Framework* (Sala et al. 2020), sviluppato come parte integrante dell'agenda strategica per le competenze chiave dell'Unione Europea (Raccomandazione 2018/C 189/01). Il *framework* individua nove competenze chiave suddivise in tre ambiti principali – personale, sociale e *learning to learn* – che delineano un insieme di capacità trasversali ritenute fondamentali per vivere e apprendere in società complesse, plurali e in continua trasformazione. Tra queste rientrano, ad esempio, la capacità di riflessione critica, la gestione delle emozioni, la collaborazione, l'empatia, la resilienza e la consapevolezza metacognitiva. Tali competenze, orientate allo sviluppo del sé e al miglioramento della relazione con gli altri e con l'ambiente, rappresentano strumenti essenziali per sostenere l'apprendimento permanente, promuovere la cittadinanza attiva e affrontare con consapevolezza le sfide della contemporaneità. Il *LifeComp* costituisce pertanto un riferimento teorico e operativo di particolare rilievo per la progettazione di percorsi educativi rivolti a tutte le stagioni della vita, con ricadute significative anche nell'ambito dell'educazione degli adulti e dell'invecchiamento attivo.

Boffo (2022a) individua in tali competenze di vita uno dei due assi strategici per fronteggiare l'invecchiamento; l'altro risiede nella progettazione di servizi educativi accessibili e inclusivi. In linea con questa impostazione, Togni (2021; 2022) propone di superare la retorica dell'invecchiamento attivo in favore di un approccio sistemico, fondato su una pedagogia della longevità e su processi formativi capaci di accompagnare la transizione alla terza età e di attivare competenze di vita per la cura dell'invecchiamento.

In tale scenario, le Università della Terza Età (U3A) si configurano come contesti educativi non formali ad alta valenza trasformativa, nei quali si promuovono benessere, partecipazione e inclusione. Formosa (2014; 2019) le definisce ambienti privilegiati per l'invecchiamento attivo e solidale, nei quali la dimensione cognitiva si intreccia profondamente con quella relazionale ed esistenziale. La loro frequentazione contribuisce a rafforzare il senso di autoefficacia e la resilienza nei confronti di eventi normativo-transitivi quali il pensionamento, il lutto o la ridefinizione dei ruoli sociali. In questi spazi, la narrazione di sé, la valorizzazione della memoria biografica e la progettazione del proprio futuro diventano pratiche centrali di una pedagogia dell'adulto maturo, orientata alla generazione di significato anche nelle fasi più tarde della vita.

3. Università della Terza Età in Italia: il caso del Comune di Firenze

Le Università della Terza Età (U3A) costituiscono uno dei principali dispositivi di inclusione educativa, sociale e culturale rivolti alla popolazione adulta/anziانا. Arrivate in Italia nella seconda metà degli anni Settanta, queste istituzioni hanno progressivamente assunto un ruolo centrale nella promozione dell'apprendimento permanente, nel riconoscimento delle competenze acquisite nel corso della vita e nel rafforzamento dei legami comunitari (Baschiera 2019). Il modello italiano si è sviluppato attraverso un approccio di tipo *bottom-up*, fortemente basato sul volontariato, sull'accesso libero e sulla rinuncia a vincoli formali di ammissione o valutazione (Baschiera 2019). Tale impianto aperto ha facilitato un'ampia partecipazione, generando tuttavia criticità gestionali legate all'assenza di finanziamenti pubblici strutturati e alla dipendenza da risorse e programmi locali. Nel tentativo di mappare i servizi, emerge un panorama nazionale caratterizzato da una notevole varietà organizzativa: le Università della Terza Età italiane si ispirano sia al modello francofono, legato alle università tradizionali, sia a quello anglosassone, basato sull'autonomia e sul mutuo sostegno (Baschiera 2019).

Numerose sono le realtà associative che nel tempo hanno strutturato e coordinato queste iniziative: FEDERUNI (1982), che riunisce oltre 260 sedi prevalentemente urbane; UNITRE (1975), con circa 370 sedi e un forte orientamento all'intergenerazionalità; AUSER (1989), promossa da CGIL e SPI-CGIL, oggi rete più capillare (circa 1.500 sezioni); 50&Più Università (dal 1974), rivolta agli over 50; le Università Popolari, di radice novecentesca, spesso affiliate alla CNUPI. Sebbene con missioni e assetti estremamente differenti, queste realtà condividono l'obiettivo di favorire l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita, proponendo corsi e laboratori in ambiti disciplinari diversificati: dalle scienze umane alle lingue, dall'informatica alle arti, fino a percorsi di socializzazione e volontariato.

In molte U3A, la partecipazione risulta fortemente connotata al femminile, con una significativa presenza di donne tra i 65 e i 75 anni, mosse dal desiderio di apprendere, socializzare e coltivare interessi culturali (Williamson 2010; Baschiera 2019); tuttavia, l'assenza strutturale di barriere all'ingresso favorisce una composizione eterogenea dell'utenza, tanto sul piano socio-culturale quanto anagrafico, rendendo i percorsi formativi accessibili anche a soggetti più giovani. Tale progressiva apertura ha determinato, negli ultimi anni, un incremento della partecipazione da parte di individui interessati a esperienze educative di tipo informale e relazionale, contribuendo alla costruzione di spazi intergenerazionali che, lungi dall'essere meri luoghi di apprendimento, si configurano come contesti generativi di coesione sociale e di rigenerazione del tessuto comunitario (Formosa 2000; 2012). Le finalità condivise di queste istituzioni si articolano nel sostegno all'invecchiamento attivo, nella promozione dell'autonomia cognitiva, nell'incremento della partecipazione sociale e politica, nonché nel rafforzamento delle reti di prossimità (Hafford-Letchfield e Formosa 2016); in un contesto segnato da un invecchiamento demografico crescente, esse si configurano come dispositivi strategici di inclusione sociale e di promozione del benessere collettivo.

Non mancano tuttavia sfide rilevanti: la scarsità di risorse economiche, la difficoltà nel reperire docenti adeguatamente formati, la debole partecipazione di gruppi sottorappresentati (anziani uomini, minoranze etniche, persone con disabilità) e il divario storico tra il Nord e il Sud del Paese. Ad esempio, un'analisi delle date di fondazione delle sedi aderenti a UNITRE e FEDERUNI mostra una concentrazione tra il 1988 e il 2005, con una mediana a metà degli anni Novanta, confermando uno sviluppo disomogeneo e progressivo sul territorio nazionale.

In questo scenario complesso si inserisce l'Università dell'Età Libera (UEL) del Comune di Firenze, caso di studio privilegiato per le sue caratteristiche istituzionali e formative. Nata nel 1983 da un accordo tra l'Amministrazione Comunale e l'Università degli Studi di Firenze, la UEL si configura come ente pubblico, incardinato nell'Assessorato all'Educazione, Welfare e Immigrazione e collocato operativamente all'interno dell'EQ Agenzia Formativa e Educazione Permanente della Direzione Istruzione. Nel corso di oltre quarant'anni di attività, la UEL ha maturato un'offerta formativa articolata, che si distingue per la qualità delle collaborazioni attivate (es. British Institute, Institut Français, Osservatorio Ximeniano, Teatro del Maggio Musicale Fiorentino) e per l'adozione di una *Carta di Qualità*¹, con cui ha inteso formalizzare missione, standard e obiettivi del servizio. Quest'ultimo, si legge, si rivolge a cittadine e cittadini di ogni età, interessati a un percorso formativo che unisca approfondimento culturale e socializzazione, in un'ottica di apprendimento continuo. I corsi proposti coprono un ampio spettro disciplinare – biomedicina, diritto, economia, storia, filosofia, arti, lingue, scienze umane, musica – affiancati da laboratori di 20 o 50 ore dedicati a scrittura creativa, spettacolo, artigianato, scienze e tecnologie. Grazie a una convenzione con il Centro Linguistico di Ateneo (CLA), l'UEL offre inoltre corsi di lingue straniere a tariffa ridotta.

A differenza delle realtà associative, l'UEL è soggetta alla normativa della Pubblica Amministrazione. In materia di trasparenza, rendicontazione e procedimento amministrativo, condizione che, se da un lato comporta una maggiore rigidità gestionale rispetto alle Associazioni di Promozione Sociale (APS), dall'altro assicura un elevato standard di qualità e una più stretta coerenza con le politiche pubbliche locali; tale configurazione giuridica, pur limitando l'introduzione tempestiva di qualsivoglia innovazione, consente una pianificazione strategica orientata al lungo periodo e, proprio in virtù di questa natura pubblica, la UEL può rappresentare un modello di riferimento per ripensare il ruolo delle istituzioni locali nella promozione dell'invecchiamento attivo e del diritto all'apprendimento permanente. Nonostante tale specificità istituzionale, essa condivide con le altre U3A alcune criticità sistemiche ormai strutturali, quali la difficoltà nel raggiungere i *target* più fragili, la frammentazione territoriale, l'assenza di finanziamenti continuativi e la carenza di professionalità specializzate, cui si aggiunge, non da ultimo, la sua inevitabile esposizione alle sollecita-

¹ Approvazione con DD 2024/01277 del 23 febbraio 2024.

zioni della politica locale, che può influenzarne le priorità operative e i margini di autonomia nella progettazione educativa.

4. Metodologia

La presente indagine si colloca all'interno di un più ampio progetto di analisi dedicato all'Università dell'Età Libera (UEL) del Comune di Firenze. L'obiettivo è verificare in che misura le caratteristiche socio-demografiche della popolazione iscritta risultino coerenti con i trend della letteratura scientifica, offrendo al contempo indicazioni rilevanti in merito alla promozione dell'invecchiamento attivo.

In una fase iniziale, la domanda di ricerca mirava a rilevare eventuali correlazioni causali tra variabili socio-anagrafiche e *outcome* di protezione/prevenzione rispetto al decadimento cognitivo e sociale. Tuttavia, data l'impossibilità di accedere a indicatori diretti di tali esiti, l'attenzione si è successivamente focalizzata sull'ipotesi che la partecipazione continuativa alle attività della UEL possa rappresentare di per sé un indicatore di utenza attiva, potenzialmente meno esposta al rischio di isolamento o regressione relazionale.

Nel quadro metodologico complessivo, la Fase 3 della ricerca ha previsto l'analisi quantitativa del *database* storico della UEL, relativo al periodo compreso tra gli anni accademici 2007/2008 e 2023/2024. Di seguito si descrivono nel dettaglio le fasi operative di tale percorso.

Identificazione del campione: l'analisi ha preso in esame l'intera popolazione degli iscritti nel suddetto arco temporale, con l'intento di offrire una prospettiva longitudinale in grado di restituire sia l'evoluzione numerica della partecipazione sia le trasformazioni nei profili socio-demografici degli utenti.

Raccolta e pulizia dei dati: i dati, forniti direttamente dal servizio UEL, comprendono variabili relative a età, genere, titolo di studio, stato civile, provenienza geografica, condizione occupazionale e tipologia di iscrizione (nuovi ingressi, riconferme, frequenza ai corsi). Una fase preliminare di pulizia e validazione ha consentito l'eliminazione di duplicati, incongruenze e valori mancanti, garantendo così l'integrità dell'insieme informativo.

Sistematizzazione e codifica: le variabili categoriche (es. stato civile, professione, area geografica di provenienza) sono state ricodificate secondo criteri omogenei, mentre le variabili numerali (es. età, numero di corsi seguiti, continuità d'iscrizione) sono state normalizzate per favorire comparazioni significative tra annualità diverse.

Analisi dei dati: l'approccio adottato è di tipo statistico e prevede due livelli di lettura:

- Analisi descrittive, basate su distribuzioni di frequenza, misure di tendenza centrale e variazioni diacroniche, utili a sintetizzare le dimensioni principali (età media, distribuzione per fasce d'età, composizione per genere, tassi di nuovi ingressi e di *retention*);

- Analisi inferenziali, in particolare *cluster analysis* e regressioni, finalizzate a identificare eventuali sottogruppi di partecipanti (Ipotesi H2) e a valutare se l'elevato tasso di fidelizzazione possa rappresentare un fattore protettivo rispetto al rischio di declino cognitivo e sociale (Ipotesi H3). In tale ottica, l'analisi *cluster* è stata progettata per individuare profili ricorrenti di utenza (frequentatori assidui vs occasionali) e metterli in relazione con variabili socio-culturali.

Interpretazione dei risultati: l'analisi condotta mira a fornire una rappresentazione articolata della popolazione UEL, con riferimento alle seguenti variabili:

- numero assoluto di iscritti per anno accademico;
- tasso di *retention* (iscritti che proseguono negli anni successivi);
- tasso di nuovi ingressi;
- classi e fasce d'età;
- distribuzione per genere;
- titolo di studio posseduto;
- stato civile;
- area geografica di provenienza;
- condizione occupazionale al momento dell'iscrizione.

Dal punto di vista teorico, si ipotizza (H2) che tali variabili consentano di distinguere gruppi con *pattern* di partecipazione differenti e (H3) che l'elevata fidelizzazione nel tempo costituisca un potenziale indicatore di autodeterminazione nell'apprendimento permanente, con effetti positivi indiretti sul benessere psicologico, cognitivo e relazionale.

5. Risultati dell'analisi descrittiva

Popolazione complessiva

Nel periodo compreso tra gli anni accademici 2007/2008 e 2023/2024, l'Università dell'Età Libera (UEL) ha registrato complessivamente 35.853 iscrizioni, includendo sia i nuovi ingressi sia le reiscrizioni. Limitando l'attenzione ai cosiddetti 'iscritti reali' – ovvero coloro che si sono iscritti per la prima volta, privi di precedenti storici di frequenza – si contano 8.043 soggetti. Il confronto tra nuovi iscritti e reiscritti conferma la coerenza interna del *dataset*, in quanto la somma di queste due componenti risulta sempre allineata con il totale annuale. Alcuni picchi di iscrizione si rilevano in specifiche annualità, da attribuirsi verosimilmente a dinamiche legate alla promozione dell'offerta formativa o a fattori esogeni, come eventi pubblici o contingenze sociali.

Tasso di retention

Il tasso di *retention*, definito come la percentuale di iscritti che proseguono la loro partecipazione nell'anno accademico successivo, si attesta su una media del 83,2% nel periodo analizzato. Tale dato indica una marcata continuità, con

oltre quattro iscritti su cinque che scelgono di rinnovare la propria adesione alle attività della UEL. Il periodo 2019/2020-2020/2021 evidenzia un calo sensibile di questo indicatore, verosimilmente attribuibile alla pandemia e alla conseguente transizione forzata verso la formazione a distanza. A partire dal 2021/2022, si osserva tuttavia una ripresa (+384 reiscritti rispetto all'anno precedente), segnale di un progressivo ritorno alla partecipazione regolare.

Tasso di nuovi iscritti

Accanto ai riscritti, si rileva il flusso dei nuovi iscritti, ossia i partecipanti che si affacciano per la prima volta alle attività della UEL:

- *Media annua:* nell'intero periodo, la media dei nuovi ingressi si attesta a circa 345 persone per anno.
- *Principali fluttuazioni:* si registra una diminuzione più marcata in corrispondenza del 2019/2020 e soprattutto del 2020/2021, quando le restrizioni e il passaggio repentino alla FAD (Formazione a Distanza) potrebbero aver influenzato la propensione a iniziare un percorso formativo. L'anno 2021/2022 mostra invece un recupero di +571 nuovi iscritti rispetto alla flessione precedente.



Figura 1 – Trend totale iscrizioni, nuovi iscritti e riscritti nel tempo. Elaborazione a cura degli autori.

Analisi dell'età

L'età media del corpo di iscritti nel periodo considerato, inizialmente intorno a 82 anni nelle prime annualità (2007/2008), risulta scesa sotto i 70 nel 2023/2024. Questo calo dell'età media si è verificato in modo graduale, con differenze più nette in alcuni anni rispetto ad altri.

Fasce d'età prevalenti

Dall'analisi delle frequenze per intervalli di età, si evidenziano:

- 80-90 anni in graduale riduzione, il cui decremento contribuisce al calo dell'età media complessiva;
- 60-80 anni come fascia principale, con percentuali stabilmente alte;
- 50-60 anni in crescita moderata, un aspetto che concorre ad abbassare la media complessiva;
- <50 ancora poco rappresentati, ma con un lieve aumento negli ultimi anni accademici.

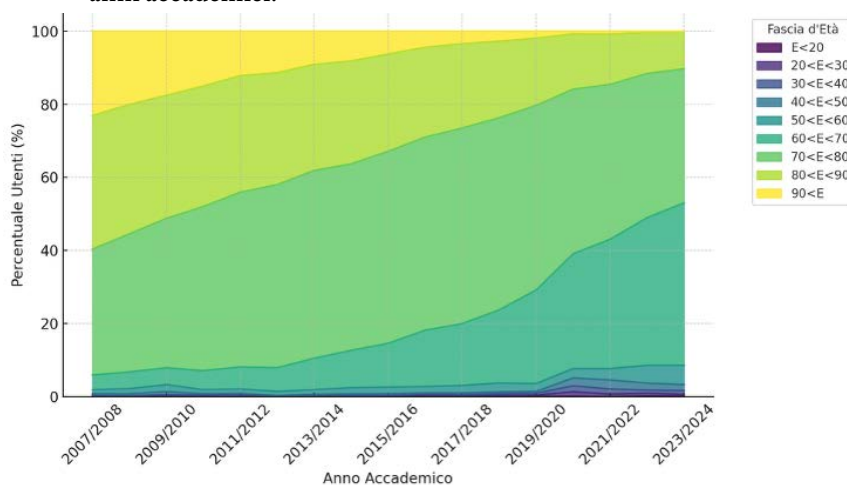


Figura 2 – Distribuzione percentuale degli utenti per fascia d'età. Elaborazione a cura degli autori.

Una proiezione basata su regressione lineare indica che il calo dell'età media potrebbe continuare negli anni successivi, con un margine di errore per le stime future. La proiezione suggerisce che l'età media potrebbe raggiungere valori tra 65 e 67 anni entro il 2028/2029, a meno di modifiche significative nella composizione dell'utenza o nell'offerta formativa.

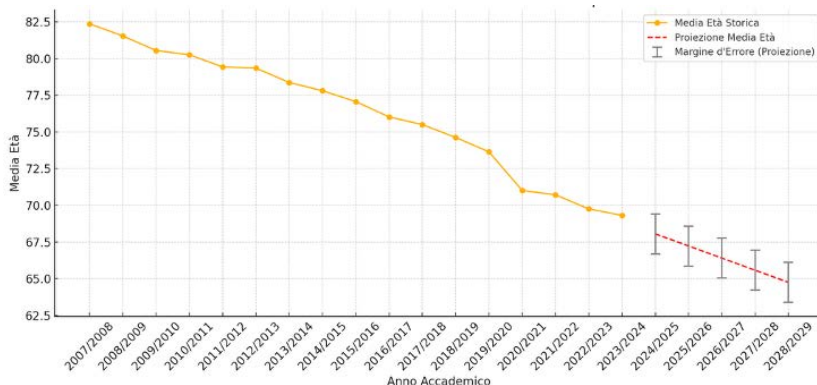


Figura 3 – Proiezione dell'età Media con intervallo di confidenza. Elaborazione a cura degli autori.

Distribuzione di genere

La partecipazione alla UEL si caratterizza per una consolidata prevalenza femminile. La media annua di partecipanti donne si aggira attorno alle 1.514 unità, contro 595 uomini, configurando un rapporto di circa 72% donne – 28% uomini. Il biennio 2019/2020-2020/2021 mostra una riduzione generalizzata, più evidente nella componente femminile, che tuttavia resta ampiamente maggioritaria.

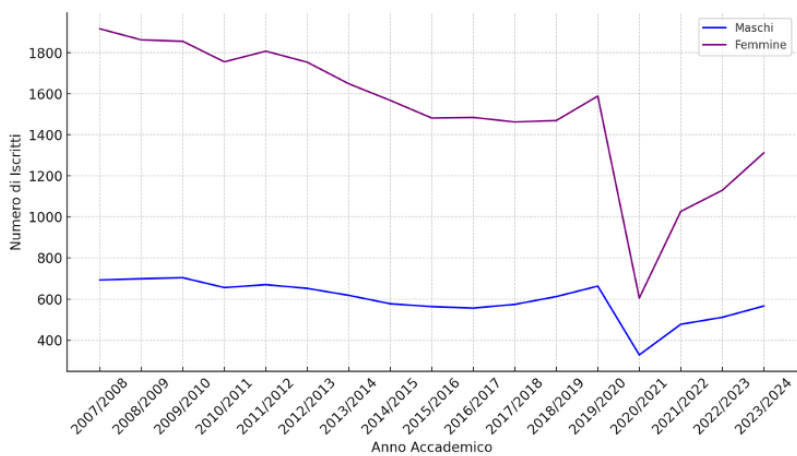


Figura 4 – Distribuzione di genere nel tempo. Elaborazione a cura degli autori.

Background formativo

Nel database UEL, i titoli di studio disponibili per l'analisi sono stati raggruppati in quattro macro-categorie: Licenza Elementare, Licenza Media, Licenza Superiore e Laurea.

- *Licenza Elementare*: presenta un trend in costante diminuzione, con una media annuale di circa 31 iscritti.
- *Licenza Media*: si registra una media di 225 iscritti, con fluttuazioni significative tra gli anni. Tendenzialmente, il numero di iscritti con questo livello di titolo di studio risulta in progressivo calo.
- *Licenza Superiore*: è la categoria più numerosa, con una media di 821 iscritti annui; pur restando dominante, mostra un lieve declino nel lungo periodo.
- *Laurea*: conta in media 603 iscritti annui, con un andamento pressoché stabile nel tempo. Non si osservano incrementi netti, ma una sostanziale tenuta.

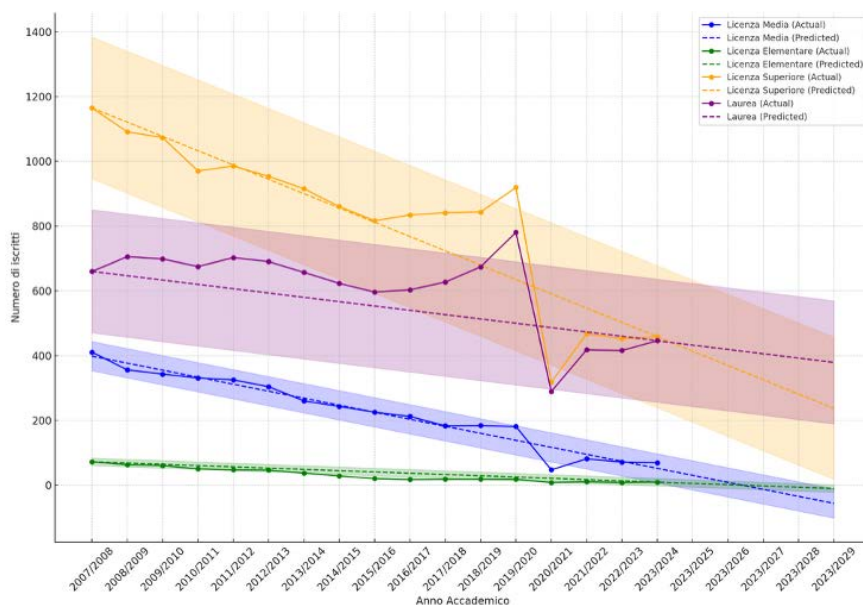


Figura 5 – Distribuzione e proiezione dei titoli di studio dell'utenza. Elaborazione a cura degli autori.

Stato civile

Le categorie di stato civile presenti nel *dataset* includono: celibe/nubile, coniugato/a, separato/a, vedovo/a.

- *Coniugato/a*: risultano le condizioni più frequenti, indicando che una quota importante di iscritti è all'interno di un'unione matrimoniale.
- *Vedovo/a - Separato/a*: mantengono un'incidenza consistente nel corso degli anni, con oscillazioni modeste. Alcuni anni mostrano flessioni o crescite di alcuni punti percentuali, riflettendo cambiamenti nelle composizioni anagrafiche o semplicemente un *turnover* naturale di popolazione.
- *Celibe/Nubile*: presentano valori inferiori, comunque presenti, suggerendo la partecipazione al servizio anche di adulti/anziani non coniugati.

Provenienza geografica

Aree di maggiore concentrazione

- *Firenze*: con una media di circa 1.595 iscritti annui, costituisce il fulcro dell'utenza.
- *Provincia di Firenze*: si assesta su una media di 435 iscritti, con andamenti stabili.

Altre province toscane:

- *Arezzo e Prato*: presenze costanti con medie rispettive di circa 20 e 16 iscritti l'anno.
- *Grosseto e Livorno, Massa Carrara, Siena, Pistoia*: registrano valori piuttosto bassi (meno di 3 iscritti annui, in media).

Regioni extra-toscane: i dati mostrano *Emilia-Romagna* e *Lazio* come regioni più rappresentate oltre i confini toscani, con valori comunque ridotti (5-10 iscritti l'anno), ma in crescita in particolare dopo il 2020/2021, parallelamente alla diffusione della Formazione a Distanza (FAD).

Status occupazionale

L'analisi qui si concentra esclusivamente sulle professioni esercitate al momento dell'iscrizione, senza includere le professioni esercitate dall'utenza prima del pensionamento:

Pensionati: rappresentano il gruppo più numeroso e hanno visto un incremento della propria incidenza nel tempo, passando, in proporzione, approssimativamente da un 60% nei primi anni a circa l'80% nelle annualità più recenti.

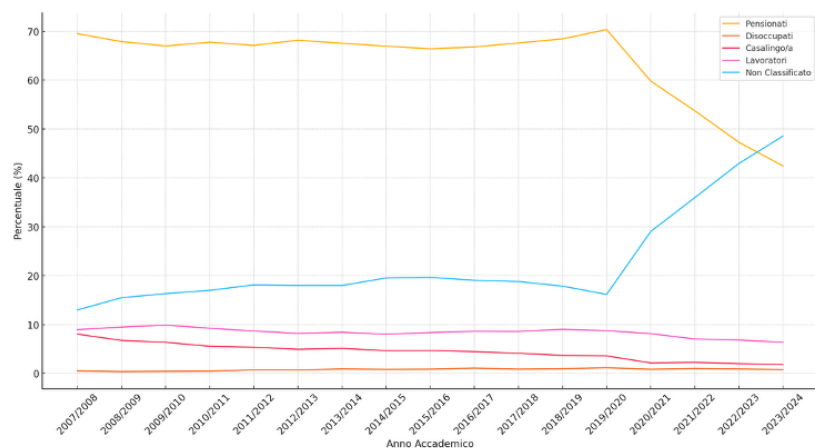


Figura 6 – Variazione del rapporto tra pensionati, lavoratori e non lavoratori. Elaborazione a cura degli autori.

L'analisi delle professioni dichiarate al momento dell'iscrizione evidenzia, per il periodo antecedente alla pandemia da Covid-19, una prevalenza della categoria degli impiegati tra i lavoratori attivi, seguiti da insegnanti, liberi professionisti, operatori del settore medico-sanitario e commercianti. A partire dal periodo pandemico, si osserva un maggiore livellamento tra le diverse categorie professionali, pur mantenendosi una buona percentuale di impiegati e rapporti proporzionalmente stabili tra le categorie meno rappresentate.

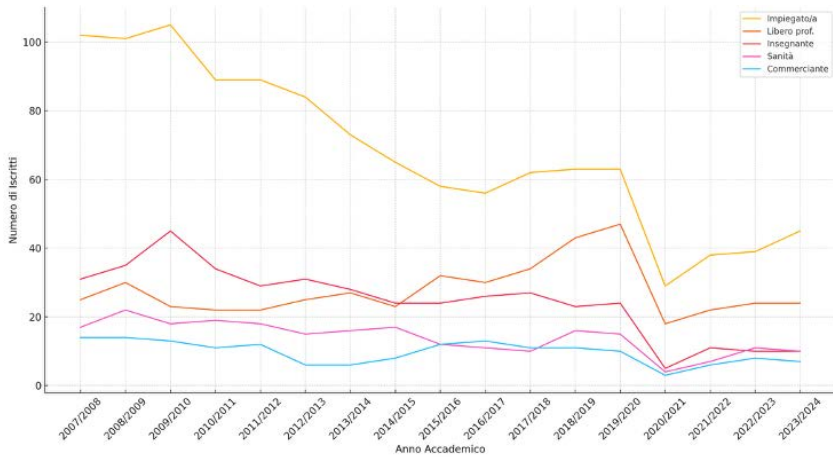


Figura 7 – Variazione delle professioni più rappresentative nel tempo. Elaborazione a cura degli autori.

6. Limiti e discussione

L'analisi demografica e partecipativa dell'utenza dell'Università dell'Età Libera (UEL) del Comune di Firenze, condotta su un arco temporale di diciassette anni, ha permesso di delineare un quadro articolato dell'evoluzione e delle caratteristiche della popolazione iscritta. Tuttavia, alcuni limiti metodologici devono essere opportunamente considerati. In primo luogo, la presenza di dati mancanti, in particolare relativi al titolo di studio e alla professione esercitata al momento dell'iscrizione, compromette parzialmente la completezza informativa e la rappresentatività statistica. In secondo luogo, l'aggregazione annuale dei dati e l'assenza di tracciabilità individuale impediscono incroci tra variabili e l'elaborazione di profili longitudinali, limitando così le potenzialità di analisi di tipo predittivo o correlazionale. Ciononostante, la consistenza temporale del campione e l'elevato numero complessivo di iscrizioni forniscono una base empirica solida, sufficiente per formulare considerazioni attendibili sul ruolo dell'apprendimento permanente nella promozione dell'invecchiamento attivo.

Dal confronto con la letteratura emergono alcuni spunti di riflessione critici e convergenti. L'elevato numero assoluto di iscritti – oltre 35.000 negli anni considerati – attesta la notevole capacità attrattiva dell'UEL, anche in virtù del suo assetto pubblicistico. Tale dato si inserisce nel solco di quanto osservato da Ellis e Leahy (2011) relativamente ai modelli U3A sostenuti da enti locali: la sinergia con le istituzioni pubbliche garantisce solidità strutturale e continuità del servizio, contribuendo all'accessibilità e alla stabilità dell'offerta.

Particolarmente rilevante risulta il tasso di *retention*, stabilmente superiore all'80%, che segnala un forte grado di *engagement* e un'elevata percezione di valore formativo e relazionale da parte dell'utenza. Tale risultato risulta coerente con le osservazioni di Formosa (2021), secondo cui oltre il 59% degli iscritti

alle U3A internazionali partecipa regolarmente alla maggioranza delle attività. In assenza di finalità certificative, la continuità della partecipazione può essere considerata un indicatore indiretto – ma significativo – della motivazione all'apprendimento e della funzione protettiva esercitata dai percorsi educativi nei confronti del decadimento cognitivo, sociale e psicologico (Formosa 2019b; Zielińska-Więczkowska e Sas 2020).

Anche l'analisi dei nuovi ingressi evidenzia una buona capacità attrattiva, pur con le fisiologiche flessioni dovute alla pandemia. Il recupero osservato a partire dal 2021 testimonia l'efficacia della riorganizzazione digitale del servizio e conferma le indicazioni della letteratura (Turner 2021; Kayhan Koçak et al. 2022) sull'importanza della transizione tecnologica per garantire la continuità dell'offerta formativa per la popolazione anziana.

Il progressivo abbassamento dell'età media – da 82 a circa di 68 anni – suggerisce l'emergere di un nuovo *target* di partecipazione, costituito da soggetti appartenenti alla fascia dei cosiddetti 'giovani anziani'. Tale dinamica è coerente con quanto rilevato da Formosa (2019b) e Zielińska-Więczkowska, Muszalik e Kędziora-Kornatowska (2012), e potrebbe orientare verso una differenziazione dell'offerta didattica, secondo linee progettuali già proposte in letteratura, come l'introduzione delle U4A (Università per la Quarta Età), pensate per soggetti più fragili (Formosa 2014; 2019a).

Per quanto riguarda il genere, la netta predominanza femminile – che si mantiene costante nel tempo – conferma un trend ampiamente documentato nella letteratura internazionale (Zielińska-Więczkowska, Muszalik e Kędziora-Kornatowska 2012; Cachioni et al. 2021). Tale squilibrio rappresenta una sfida in termini di equità e inclusione, suggerendo la necessità di sperimentare percorsi formativi, approcci comunicativi e ambienti di apprendimento più attrattivi per la componente maschile (Formosa 2022).

Il *background* formativo medio-alto della popolazione UEL, caratterizzato da una prevalenza di diplomati e laureati, è in linea con i dati raccolti da Formosa (2012) e Kupcewicz e colleghi (2016), che correlano livelli di istruzione più elevati con una maggiore propensione alla partecipazione. Tuttavia, tale dato evidenzia anche un potenziale effetto selettivo, a discapito di soggetti con minore capitale culturale o condizioni socio-economiche più vulnerabili (Sobral e Sobral 2021; Hachem 2023). In questa direzione, sarebbe auspicabile sviluppare strategie di *outreach* mirate a ridurre barriere culturali e strutturali, in particolare nei contesti urbani segnati da forti disuguaglianze sociali.

La distribuzione per stato civile mostra una prevalenza di soggetti coniugati, accompagnata da una consistente presenza di persone vedove o separate. Questo dato rafforza l'ipotesi che le U3A agiscano anche come spazi di ricostruzione delle reti relazionali, contribuendo a contrastare l'isolamento sociale (Percy 2013; Ricardo e Porcarelli 2019) e rafforzando la dimensione comunitaria dell'apprendimento in età matura (Formosa 2019a).

Dal punto di vista territoriale, la concentrazione dell'utenza nel Comune e nella Provincia di Firenze evidenzia il radicamento locale del servizio. Tuttavia, l'estensione progressiva della partecipazione a province limitrofe e regioni extra-

toscane – favorita dall'introduzione della FAD – conferma quanto rilevato da Tomczyk (2012) e Sobral e Sobral (2021) circa il potenziale inclusivo delle tecnologie digitali. Questo trend potrebbe aprire la strada a una futura evoluzione del servizio verso un modello ibrido o nazionale, capace di conciliare prossimità territoriale e apertura digitale.

Infine, l'analisi dello status occupazionale mostra la prevalenza attesa della componente pensionata, accompagnata però da una presenza costante, seppur minoritaria, di lavoratori attivi, in particolare nei settori della sanità, dell'istruzione e delle libere professioni. Tale dato, già riscontrato da Martins, Casetto e Guerra (2019) e Baschiera (2019), conferma la tendenza delle U3A a intercettare soggetti con elevato capitale culturale e professionale, ma invita anche a riflettere sull'esigenza di rendere l'offerta formativa più accessibile a categorie meno rappresentate, promuovendo un'idea di apprendimento permanente realmente inclusivo.

7. Considerazioni conclusive

I risultati dell'indagine condotta sull'Università dell'Età Libera del Comune di Firenze confermano una sostanziale coerenza tra il profilo dell'utenza locale e le evidenze emerse nella letteratura internazionale sulle Università della Terza Età. La popolazione partecipante è composta prevalentemente da donne tra i 60 e i 75 anni, con un livello di istruzione medio-alto e un'elevata continuità nella frequenza: un profilo che rispecchia la figura della cosiddetta «utenza virtuosa» (Formosa 2019b), impegnata in percorsi di apprendimento permanente intesi non solo come strumenti formativi, ma anche come pratiche di benessere, socialità e prevenzione del decadimento cognitivo e relazionale (Zielińska-Więczkowska e Sas 2020). L'elevato tasso di *retention* e la costante capacità attrattiva del servizio ne confermano il radicamento territoriale e la qualità percepita dell'offerta.

Tuttavia, l'analisi evidenzia anche alcune criticità strutturali, già note al dibattito scientifico (Baschiera 2019; Hachem e Formosa 2023). La persistente sottorappresentazione maschile, le difficoltà di accesso per i gruppi socialmente più fragili e il permanere di un divario digitale rappresentano ostacoli concreti alla piena inclusività delle U3A, limitando l'effettiva universalità del diritto all'apprendimento in età adulta. Ne deriva l'urgenza di ripensare approcci educativi e assetti organizzativi in grado di promuovere maggiore equità e sostenibilità nei servizi rivolti alla popolazione anziana.

Alla luce dell'esperienza fiorentina, le prospettive future delle U3A dovrebbero orientarsi verso un rafforzamento delle strategie inclusive, agendo su più livelli. In primo luogo, mediante interventi mirati in ottica di genere (Formosa 2022), facilitazioni economiche e logistiche (Costa Veloso 2017) e percorsi di alfabetizzazione digitale che riducano le barriere di accesso (Kayhan Koçak et al. 2022). In secondo luogo, attraverso una diversificazione dell'offerta formativa che includa programmi intergenerazionali (Formosa 2010; 2019a; 2019b; 2020), attività legate alla quotidianità (Esgin Günder 2014; De Maio Nascimento

e Giannouli 2019) e modelli didattici flessibili, capaci di rispondere ai bisogni educativi emergenti delle comunità locali (Baschiera 2019).

Un'attenzione strategica dovrebbe essere inoltre rivolta all'innovazione tecnologica, promuovendo l'integrazione delle ICT (Information and Communication Technology) e l'adozione di modelli ibridi che coniughino la qualità della formazione in presenza con l'accessibilità della didattica a distanza (Tomczyk 2012; Sobral e Sobral 2021). La fase pandemica ha reso evidente la resilienza e il potenziale trasformativo di tali approcci, capaci di mantenere attive le reti educative anche in situazioni di crisi (Kayhan Koçak et al. 2022).

Dal punto di vista della sostenibilità, appare imprescindibile il rafforzamento del sostegno istituzionale alle U3A, attraverso il consolidamento di reti di collaborazione con università, amministrazioni pubbliche e organizzazioni internazionali. Tali alleanze possono garantire continuità gestionale, adeguate risorse e uno sviluppo strategico orientato al lungo periodo (Costa Veloso 2017; Funnell 2017).

Infine, le U3A sono chiamate a evolversi verso approcci educativi trasformativi, in grado di affrontare criticamente le disuguaglianze sociali, culturali e generazionali, promuovendo una cultura dell'invecchiamento attivo fondata su diritti, autonomia e partecipazione (Formosa 2010). Se declinati con attenzione ai contesti locali, questi orientamenti possono amplificare la portata emancipativa educazione non formale, consolidando il ruolo delle U3A come spazi pubblici di cittadinanza attiva e di apprendimento significativo in età matura (De Maio Nascimento e Giannouli 2019).

In tale prospettiva, l'esperienza dell'Università dell'Età Libera del Comune di Firenze rappresenta un caso emblematico per il contesto italiano: un servizio pubblico capace non solo di rispondere a bisogni educativi diffusi, ma anche di contribuire alla costruzione di un modello di invecchiamento culturalmente vitale, socialmente integrato e pedagogicamente orientato alla dignità e alla valorizzazione della persona umana che invecchia.

Riferimenti bibliografici

- Baschiera, B. 2019. "The University of the Third Age in Italy: A Dynamic, Flexible, and Accessible Learning Model." In *The University of the Third Age and Active Ageing: European and Asian-Pacific Perspectives*, edited by M. Formosa, 3-18. Cham: Springer. https://doi.org/10.1007/978-3-030-21515-6_5.
- Barbabella, F., Cela, E., Socci, M., Lucantoni, D., Zannella, M., e A. Principi. 2022. "Active Ageing in Italy: A Systematic Review of National and Regional Policies." *International Journal of Environmental Research and Public Health* 19 (1): 600. <https://doi.org/10.3390/ijerph19010600>.
- Boffo, V. 2022a. "Active Ageing: Il Ruolo dell'Apprendimento Permanente." *EPALE JOURNAL* 12: 4-8.
- Boffo, V. 2022b. "Per Avviare il Discorso. Costruire l'Ageing." *EPALE JOURNAL* 12: 9-14.

- Cachioni, M., Delfino, L.L., Alonso, V., Yassuda, M.S., Batistoni, S.S.T., Melo, R.C., e M.A.D. da C. Rodrigues. 2021. "Predictors of Wellbeing Among Older Adults Participants of a U3A." *Psicologia: Teoria e Pesquisa* 37. <https://doi.org/10.1590/0102.3772e37102>.
- Costa Veloso, E. 2017. "Learning for Older Adults in Portugal: Universities of the Third Age in a State of Change." *Australian Journal of Adult Learning* 57 (3): 459-73. <<https://eric.ed.gov/?id=EJ1164159>> (2025-06-15).
- De Maio Nascimento, M., e E. Giannouli. 2019. "Active Aging Through the University of the Third Age: The Brazilian Model." *Educational Gerontology* 45 (1): 11-21. <https://doi.org/10.1080/03601277.2019.1572998>.
- Ellis, B., e M. Leahy. 2011. "A Mutually Beneficial Relationship: University of the Third Age and a Regional University Campus." *Gateways: International Journal of Community Research and Engagement* 4: 154-67. <http://dx.doi.org/10.5130/ijcre.v4i0.1787>.
- Esgin Günder, E. 2014. "Third Age Perspectives on Lifelong Learning: Third Age University." *Procedia - Social and Behavioral Sciences* 116: 1165-69. <https://doi.org/10.1016/j.sbspro.2014.01.363>.
- European Commission. 2000. *A Memorandum on Lifelong Learning*. Brussels: Directorate-General for Education and Culture. <https://arhiv.acs.si/dokumenti/Memorandum_on_Lifelong_Learning.pdf> (2025-06-15).
- Formosa, M. 2000. "Older Adult Education in a Maltese University of the Third Age: A Critical Perspective." *Education and Ageing* 15 (3): 315-39. <<https://www.um.edu.mt/library/oar/handle/123456789/1209>> (2025-06-15).
- Formosa, M. 2010. "Universities of the Third Age: A Rationale for Transformative Education in Later Life." *Journal of Transformative Education* 8 (3): 197-219. <https://doi.org/10.1177/1541344611419857>.
- Formosa, M. 2012. "Education and Older Adults at the University of the Third Age." *Educational Gerontology* 38 (2): 114-26. <https://doi.org/10.1080/03601277.2010.515910>.
- Formosa, M. 2014. "Four Decades of Universities of the Third Age: Past, Present, Future." *Ageing and Society* 34 (1): 42-66. <https://doi.org/10.1017/S0144686X12000797>.
- Formosa, M. 2019a. "Active ageing through lifelong learning: The University of the Third Age". In *The University of the Third Age and active ageing*, edited by M. Formosa, 3-18. Cham: Springer. https://doi.org/10.1007/978-3-030-21515-6_1.
- Formosa, M. 2019b. "Third Age Learning for Active Ageing in Malta: Successes and Limitations". In *The University of the Third Age and active ageing*, edited by M. Formosa, 81-93. Cham: Springer. https://doi.org/10.1007/978-3-030-21515-6_7.
- Formosa, M. 2020. "The French and British Models of the University of the Third Age: A Socio-Historical Analysis." *World Studies in Education* 21 (2): 27-43. <https://doi.org/10.7459/wse/21.2.03>.
- Formosa, M. 2021. "Building Evidence for the Impact of Older Adult Learning on Active Ageing: A Quantitative Study." *Andragoška Spoznanja* 27 (2): 53-75. <https://doi.org/10.4312/as/9934>.
- Formosa, M. 2022. "From Invisibility to Inclusion: Opening the Doors for Older Men at the University of the Third Age in Malta." *Gerontology & Geriatrics Education* 43 (4): 443-55. <https://doi.org/10.1080/02701960.2021.1913413>.
- Funnell, I. 2017. "The Development of U3As and the Benefits to Members." *Roczniki Nauk Społecznych* 9 (45): 119-37. <https://doi.org/10.18290/rns.2017.45.2-8>.

- Hachem, H. 2023. "Ask Them Why: Older Learners' Motivational Reasons for Learning at a University for the Third Age." *Studies in the Education of Adults* 55 (1): 82-100. <https://doi.org/10.1080/02660830.2022.2040347>.
- Hachem, H., e M. Formosa. 2023. "Barriers to Learning at a U3A in Lebanon: A Structurationist Perspective." *International Journal of Population Studies* 9 (1): 1-14. <https://doi.org/10.36922/ijps.375>.
- Hafford-Letchfield, T., e M. Formosa. 2016. "Mind the Gap! An Exploration of the Role of Lifelong Learning in Promoting Co-Production and Citizenship within Social Care for Older People." *European Journal for Research on the Education and Learning of Adults* 7 (2): 237-52. <https://doi.org/10.3384/rela.2000-7426.rela0154>.
- Kayhan Koçak, F.Ö., Çavdar, S., Savas, S., e S.F. Akçiçek. 2022. "The Impact of the COVID-19 Pandemic on Well-Being of Seniors Attending Online Programs at University of the Third Age: A Follow-Up Study." *Psychogeriatrics* 22 (5): 642-50. <https://doi.org/10.1111/psyg.12866>.
- Kupcewicz, E., Kusmierczyk, M., Wilk, B., Zajackowska, A., e A. Zakrzewska. 2016. "The Quality of Life Profile among Students of the University of the Third Age." *Baltic Journal of Health and Physical Activity* 8 (3): 49-59. <https://doi.org/10.29359/bjhp.08.3.06>.
- Legge 28 giugno 2012, n. 92. *Disposizioni in materia di riforma del mercato del lavoro in una prospettiva di crescita* (12G0115). Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, Serie Generale, n. 153 del 3 luglio 2012.
- Martins, R.C.C., Casetto, S.J., e R.L.F. Guerra. 2019. "Changes in Quality of Life: The Experience of Elderly Persons at a University of the Third Age." *Revista Brasileira de Geriatria e Gerontologia* 22 (1). <https://doi.org/10.1590/1981-22562019022.180167>.
- Narushima, M., Liu, J., e N. Diestelkamp. 2018. "Lifelong Learning in Active Ageing Discourse: Its Conserving Effect on Wellbeing, Health and Vulnerability." *Ageing and Society* 38 (4): 651-75. <https://doi.org/10.1017/S0144686X16001136>.
- Percy, K. 2013. "Learning in Later Life: Universities, Teaching, Intergenerational Learning and Community Cohesion." *Andragoška Spoznanja* 19 (2): 29. <https://doi.org/10.4312/as.19.2.29-36>.
- Ricardo, R., e A. Porcarelli. 2019. "Education and Socialisation in Later Life: The Case of a University of Third Age in Portugal." *European Journal for Research on the Education and Learning of Adults* 10 (3): 247-60. <https://doi.org/10.3384/rela.2000-7426.rela20197>.
- Sala, A., Punie, Y., Garkov, V., e M. Cabrera, eds. 2020. *LifeComp. The European Framework for Personal, Social and Learning to Learn Key Competence*. Luxembourg: Publications Office of the European Union. <https://doi.org/10.2760/922681>.
- Sobral, S.R., e M. Sobral. 2021. "Computer Education and Third Age Universities: A Systematic Review." *International Journal of Environmental Research and Public Health* 18 (14): 7390. <https://doi.org/10.3390/ijerph18147390>.
- Tomczyk, Ł. 2012. "Education of Older People in the Field of Information Technology on the Example of Polish Universities of the Third Age." *Procedia - Social and Behavioral Sciences* 55, 3rd International Conference on New Horizons in Education - INTE 2012: 485-91. <https://doi.org/10.1016/J.SBSPRO.2012.09.528>.
- Togni, F. 2021. "I molti volti della tarda età adulta. Per un'educazione e una pedagogia long life dell'invecchiamento." In *L'innovazione sociale nell'assistenza domiciliare agli anziani. Sistemi, ambiti operativi e professionalità*, a cura di G. Galeotti, 61-80. Roma: Editpress.
- Togni, F. 2022. "Dalla retorica pubblica dell'invecchiamento attivo alla latitanza educativa sulla longevità." *EPAL JOURNAL* 12: 62-69.

- Turner, J. 2021. "Loneliness, Healthy Ageing and the U3A Contribution." *Perspectives in Public Health* 141 (4): 202-3. <https://doi.org/10.1177/17579139211005713>.
- Walker, A. 2009. "Commentary: The Emergence and Application of Active Ageing in Europe." *Journal of Aging and Social Policy* 21 (1): 75-93. <https://doi.org/10.1080/08959420802529986>.
- Williamson, A. 2010. "Gender Issues in Older Adults' Participation in Learning: Viewpoints and Experiences of Learners in the University of the Third Age (U3A)." *Educational Gerontology* 26 (8): 725-40. <https://doi.org/10.1080/036012700267394>.
- World Health Organization. 2002. *Active Ageing: A Policy Framework*. Geneva: World Health Organization. <<https://iris.who.int/handle/10665/67215>> (2025-06-15).
- Zielińska-Więczkowska, H., Muszalik, M., e K. Kędziora-Kornatowska. 2012. "The Analysis of Aging and Elderly Age Quality in Empirical Research: Data Based on University of the Third Age (U3A) Students." *Archives of Gerontology and Geriatrics* 55 (1): 195-99. <https://doi.org/10.1016/j.archger.2011.07.011>.
- Zielińska-Więczkowska, H., e K. Sas. 2020. "The Sense of Coherence, Self-Perception of Aging and the Occurrence of Depression among the Participants of the University of the Third Age Depending on Socio-Demographic Factors." *Clinical Interventions in Aging* 15: 1481-91. <https://doi.org/10.2147/CIA.S260635>.

L'apprendimento di una L2 attraverso lo sviluppo delle competenze sociali come buona pratica di *active ageing*

Inmaculada Solís García, Valentina Antonina Pipicella*

Abstract:

This research highlights the importance of learning a foreign language as a good practice for active ageing, with a particular focus on the development of social competence in senior learners. The study examines the experiences of students over the age of 55 enrolled in foreign language courses at the University of Florence's Language Centre (CLA). Among these, the analysis of semi-structured interviews with three female students attending an A1 Spanish course reveals improvements in their social skills, including increased self-awareness and enhanced abilities in empathy, communication and collaboration. These skills not only strengthen their language competence but also promote personal development, well-being and social inclusion. From this perspective, participation in language courses proves to be particularly beneficial for successful ageing, supporting the maintenance of cognitive abilities and fostering enriched social interactions.

Keywords: Active Ageing; Inclusion; L2 Learning; Social Competence; Well-being

1. Introduzione

I risultati della ricerca sull'*active ageing* mostrano chiaramente che l'apprendimento di una lingua straniera gioca un ruolo importante come strategia non-farmacologica impiegata per rallentare il processo di invecchiamento e per ridurre la degenerazione cognitiva.

La ricerca evidenzia altresì che la soddisfazione dei *senior* e il loro soggettivo senso di benessere si accresce quando frequentano le lezioni dei corsi di lingue straniere, migliorando in questo modo la loro qualità di vita (Da Silva e Carbonneau 2020; Klimova et al. 2021; Niewczas 2023; Cardona e Luise 2018).

* Il contributo è il risultato del lavoro congiunto delle autrici. Per la stesura sono da attribuire a Inmaculada Solís García i paragrafi 1 e 4, a Valentina Antonina Pipicella i paragrafi 2, 3 e 5. I paragrafi 6 e 7 sono il frutto di un lavoro condiviso.

Insieme a una dieta equilibrata, ad altre attività sociali, sport e attività fisica, musica o giochi al computer, l'apprendimento di una lingua straniera può migliorare significativamente il benessere degli studenti over 55 e delle persone che si occupano della loro cura.

Una delle sfide che pone la precedente premessa riguarda lo studio e la misurazione del benessere nell'ambiente di apprendimento delle lingue straniere. In questo lavoro ci prefiggiamo l'obiettivo di approfondire uno dei diversi indicatori del benessere che motiva i *senior* ad imparare una lingua straniera: l'aumento delle competenze sociali. Descriveremo *in primis* una buona pratica: i corsi di lingue straniere che l'Università dell'Età Libera (UEL) eroga per i suoi studenti in convenzione con il Centro Linguistico dell'Ateneo Fiorentino (CLA); in secondo luogo, proporranno un'analisi qualitativa delle competenze sociali emerse nelle conversazioni strutturate con tre partecipanti ai corsi, intervistati prima e dopo la partecipazione al corso di lingue.

2. L'offerta formativa del Centro Linguistico dell'Università degli Studi di Firenze¹

L'offerta formativa proposta dal CLA è molto vasta: offre percorsi formativi per l'apprendimento di 19 lingue. È possibile iscriversi a un corso di lingua durante tutto il corso dell'anno in un ciclo autunnale, invernale, primaverile e estivo, in base alle proprie esigenze.

Il CLA permette di scegliere tra due tipologie di corsi: uno estensivo e uno intensivo. Il corso estensivo prevede una lezione di 3 ore per 10 settimane, mentre quello intensivo prevede 2 lezioni alla settimana di 3 ore per 5 settimane. Il centro linguistico offre altresì la possibilità di seguire il corso sia in aula presso le tre sedi presenti all'interno dell'Ateneo fiorentino (Polo storico, Centro Didattico Morgagni e Polo delle Scienze Sociali di Novoli) che in modalità telematica.

La formazione in aula prevede corsi di 30 ore per gruppi di 16-18 persone. Prima dell'iscrizione effettiva al corso di lingua è possibile usufruire, tramite prenotazione e con accesso gratuito, al servizio di orientamento dove un personale specializzato accoglierà gli studenti al fine di dare loro consigli utili per la scelta del percorso formativo più adatto ai propri obiettivi e al proprio livello di competenza linguistica.

Inoltre, il sistema formativo proposto dal centro linguistico offre ai suoi utenti, oltre la formazione in aula, la possibilità di partecipare a dei laboratori secondo percorsi integrabili o alternativi, da costruire e modulare per rinforzare e sostenere l'apprendimento linguistico.

Infine, si fa presente che i corsi di lingua non prevedono una didattica specifica per discenti over 55. Il costo varia a seconda della tipologia di iscrizione. Nel caso degli studenti dell'UEL la quota d'iscrizione convenzionata risulta essere 120€ per ogni corso di lingua cui si desidera iscriversi e 48€ per i laboratori (annuale).

¹ <<https://www.cla.unifi.it/>> (2025-06-15).

3. Ricostruzione del profilo socio-linguistico degli utenti del CLA

Per capire meglio il profilo socio-linguistico abbiamo somministrato un breve questionario a risposta aperta distribuito ai 170 iscritti ai vari corsi di lingua erogati over 55 del CLA nel mese di aprile 2024. Il numero dei testi ricevuti è stato 52, un 30%.

Dall'osservazione dei dati del questionario breve, emerge come il campione esaminato risulti essere piuttosto omogeneo dal punto di vista del profilo socio-culturale; i soggetti intervistati hanno un livello di istruzione alto: il 5,8 % ha dichiarato di aver effettuato un percorso di dottorato, il 57,7 % è laureato e il 36,5 % è diplomato. La maggior parte degli intervistati è in pensione (53,8%), sebbene una buona parte svolga ancora l'attività lavorativa (46,2%). Dal punto di vista occupazionale, si riscontra, a livello di tipologia di lavoro, un livello alto e medio-alto, con una certa prevalenza di docenti universitari e ex insegnanti. Per quanto riguarda invece la descrizione della situazione familiare, la maggioranza degli intervistati risulta essere sposato con figli.

La maggior parte degli informanti ha inoltre dichiarato di non aver mai vissuto all'estero per un periodo superiore a un mese, benché risulti comunque una buona percentuale (42,3%) di informanti che hanno soggiornato all'estero per un mese o più. Tra questi, la maggior parte ha affermato di averlo fatto per motivi di studio e di lavoro. In parte anche per viaggi e turismo (7,7%).

Tra le lingue già conosciute spicca l'inglese in tutti i profili, appreso prevalentemente a scuola (apprendimento formale) e studiato anche dopo la fine del percorso scolastico per motivi lavorativi (38,5%). La maggior parte degli informanti ha comunque dichiarato di conoscere più di una lingua straniera. Anche i livelli di competenza percepita e dichiarati per ciascuna lingua conosciuta risultano essere piuttosto alti, soprattutto per l'inglese dove la maggioranza dichiara di possedere un B1/B2. Il primato dell'inglese si riflette anche sulla scelta del corso di lingua attualmente seguito.

Si riscontra altresì la consapevolezza dell'importanza di apprendere una L2 dal punto di vista comunicativo 'per muoversi nel mondo' e rimanere in contatto con parenti lontani (figli che vivono all'estero, ecc...). È possibile, infatti, osservare come la maggior parte degli iscritti ai corsi di lingua ha dichiarato di aspettarsi di migliorare la propria competenza linguistica, di divertirsi, e di condividere esperienze con i propri compagni di corso.

Dalle risposte esaminate si può notare la consapevolezza di come il proprio carattere e la propria personalità influiscono nel contesto del corso di lingua. La maggioranza ritiene positivo il proprio atteggiamento di fiducia, il mettersi in gioco e la motivazione che li ha spinti a fare questa scelta, nonché la costanza nel portare a termine un obiettivo. Sempre in un'ottica di autoriflessione emerge anche l'influenza della timidezza e della paura di sbagliare. Gli intervistati dimostrano altresì cognizione dei propri limiti e delle difficoltà legate all'avanzare dell'età ma hanno pienamente fiducia nella possibilità di continuare ad apprendere.

Oltre alla descrizione di questa buona pratica e, considerata l'importanza delle competenze sociali nei processi di *active ageing* e nell'apprendimento del-

le lingue, il nostro intervento si è prefissato l'obiettivo di esplorare la percezione che gli over 55 hanno delle proprie competenze sociali prima e dopo la frequenza a un corso di lingue. Per capire quali siano le competenze più esplicitate abbiamo intervistato 3 studentesse di un corso di lingua spagnola di livello iniziale.

4. Descrizione del campione di analisi

L'informante A ha 70 anni ed è in pensione da 3-4 mesi. È laureata in architettura e nella sua vita ha lavorato come architetto. Parla inglese, che ha studiato a scuola, e francese, che ha studiato da autodidatta. Attualmente sta frequentando un corso di spagnolo A1 presso il CLA.

Anche l'informante B ha la stessa età di A (70 anni) ed è attualmente in pensione. È laureata in architettura ed ha esercitato la professione. Parla inglese, imparato a scuola, e francese, studiato per motivi di lavoro. Nel momento dell'intervista è iscritta a un corso di spagnolo di livello A1 presso il CLA.

L'informante C ha 71 anni. È in pensione e ha una laurea in farmacia. Ha studiato francese a scuola. In seguito, ha frequentato un corso di francese per superare l'esame di ammissione al Corso di Laurea in Storia dell'Arte al quale è attualmente iscritta presso l'Università degli studi di Firenze. È iscritta a un corso di spagnolo di livello A1 presso il CLA.

5. Metodologia

Abbiamo analizzato qualitativamente sei interviste semi-strutturate della durata approssimativa di un'ora ognuna registrate all'inizio e alla fine del corso di lingua spagnola. Abbiamo esaminato ogni frammento delle interviste applicando le etichette del modello *LifeComp* (Sala et al. 2020), in modo da poter verificare che tipo di competenze venivano esplicitate nel discorso di ognuna delle tre informanti.

Il modello delle *Life Competences* (*LifeComp*) è un quadro teorico che definisce e promuove le competenze necessarie per la vita, considerate fondamentali per affrontare le sfide quotidiane in un contesto sociale, culturale e lavorativo. Tale modello si concentra sulle competenze trasversali, cioè quelle abilità che non sono specifiche di una disciplina ma che sono utili in vari contesti e situazioni. Queste competenze sono cruciali per il benessere individuale, il successo professionale e la partecipazione attiva nella società.

Il modello delle *LifeComp* si articola in diverse aree di competenza, tra cui:

- *Competenze personali*: abilità legate alla gestione di sé, come la consapevolezza di sé, l'autoregolazione, la flessibilità e il benessere.
- *Competenze sociali*: capacità di interagire in modo positivo con gli altri, come l'empatia, la comunicazione e la collaborazione.
- *Competenze learn to learn* (imparare ad imparare): abilità che permettono agli individui di gestire il proprio processo di apprendimento in modo efficace e autonomo.

Il modello enfatizza l'importanza di un apprendimento continuo e di un approccio olistico che integri competenze cognitive, sociali ed emotive. Esso mira a preparare le persone a navigare la complessità del mondo moderno, promuovendo una società più equa, inclusiva e resiliente.

Nello specifico, le categorie legate alle *LifeComp* che ci interessa approfondire in questo intervento sono quelle denominate competenze sociali, ovvero, empatia, comunicazione e collaborazione (Sala et al 2020)². Essere socialmente competenti significa coltivare un atteggiamento di collaborazione, rispettare la diversità umana, superare i pregiudizi e scendere a compromessi attivandosi in relazione alla partecipazione sociale.

Nel nostro modello di analisi, queste caratteristiche si traducono nella capacità e la volontà di interagire (*empathy*), comunicare (*communication*) e collaborare con gli altri in modo costruttivo (*collaboration*). A continuazione citiamo un esempio di annotazione:

Devo dire che c'è anche la variabile fortuna perché tutti i ragazzi splendidi (S1.1) Però sì, è carino (L1.3), a me piace stare con i giovani (P1.1 + L3.1). La mia preoccupazione è forse ai giovani, non piace altrettanto stare con me, ma a me stare con i giovani piace molto (S1.1 + S1.2 + S1.3) (Informante B 2024, intervista finale).

Le abbreviazioni (P1.1, L2.1...) stanno a indicare l'area personale (P), sociale (S) o del *learning to learn* (L) in cui si articola il modello delle *LifeComp*. L'indice numerico segnala le sotto-competenze in cui è strutturato.

In particolare, se osserviamo le prime parole della nostra informante «Devo dire che c'è anche la variabile fortuna perché tutti i ragazzi splendidi (S1.1)» (Informante B 2024, intervista finale) possiamo notare la presenza della competenza sociale (S) dell'empatia (1). La persona intervistata, infatti, sembra essere ben consapevole delle proprie emozioni in relazione al contesto del gruppo classe, definendo i suoi compagni in modo estremamente positivo e rendendosi conto di essere stata fortunata nell'essere capitata in un gruppo con persone così gentili e accoglienti (.1 di S1.1).

A continuazione, anche le etichette S1.2 e S1.3 rimandano all'area sociale (S) e alla competenza dell'empatia (1). La prima si riferisce alla sotto-competenza della comprensione delle emozioni e delle esperienze di un'altra persona e alla capacità di adottare proattivamente il loro punto di vista (.1 di S1.2). La seconda invece, fa riferimento alla sotto-competenza che riguarda la risposta alle emozioni e alle esperienze di un'altra persona, nonché alla consapevolezza che l'appartenenza a un gruppo influisce sul proprio atteggiamento (.3 di S1.3).

² Prima di procedere con l'esame di questi indicatori, è da osservare la diminuzione del numero di occorrenze nelle interviste finali, a causa dell'estensione più ridotta rispetto a quelle iniziali. Questa riduzione può essere dovuta al fatto che le interviste iniziali miravano a descrivere in dettaglio il soggetto, nelle interviste finali invece le domande si sono concentrate sulla descrizione del processo di apprendimento appena svolto e i dati già presentati nella prima intervista non sono sempre stati esplicitati di nuovo.

In seguito, l'annotazione P.1.1 appartiene all'area personale (P) e indica la competenza dell'autoregolazione (1) con riferimento alla sotto-competenza della consapevolezza e dell'espressione delle emozioni, dei pensieri, dei valori e dei comportamenti personali (.1 di P1.1).

Infine, le etichette (L1.3) e L3.1 fanno riferimento all'area imparare ad imparare (L) e nello specifico, la prima, alla competenza della mentalità di crescita (1) e la seconda, alla gestione dell'apprendimento (3). Le sotto-competenze a cui rimandano riguardano la capacità di riflettere sui *feedback* ricevuti e sulle esperienze di successo e di insuccesso al fine di continuare a sviluppare il proprio potenziale (.3 di L1) e la consapevolezza dei propri interessi nell'apprendimento, dei processi e delle strategie preferite, comprese le esigenze di apprendimento e il supporto richiesto (.1 di L3).

6. Discussione dei risultati

La lettura analitica delle nostre annotazioni, insieme all'interpretazione globale del testo, ci ha permesso di delineare il profilo in termini competenziali sociali delle studentesse. Procediamo dunque a descrivere i risultati degli indicatori emersi nella nostra analisi.

In primo luogo, osservando i seguenti grafici (Fig. 1 e Fig. 2), notiamo che non ci sono sostanziali differenze idiosincratiche tra le competenze sociali presenti nel profilo delle tre intervistate prima e dopo il corso di lingua frequentato.

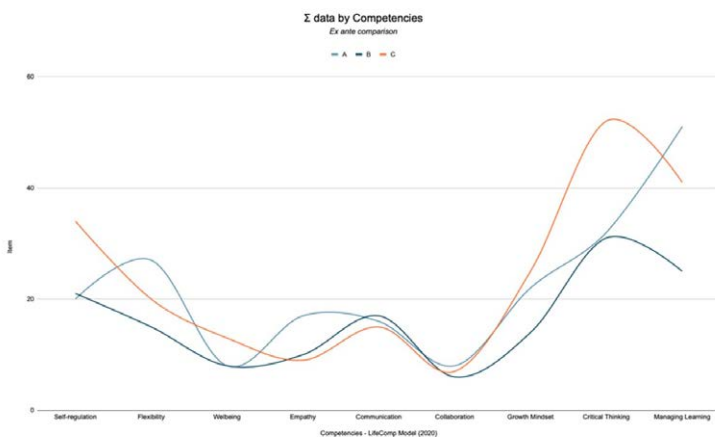


Figura 1 – Relazione tra i profili delle tre informanti ed evoluzione degli indicatori durante la prima intervista. Elaborazione a cura delle autrici.

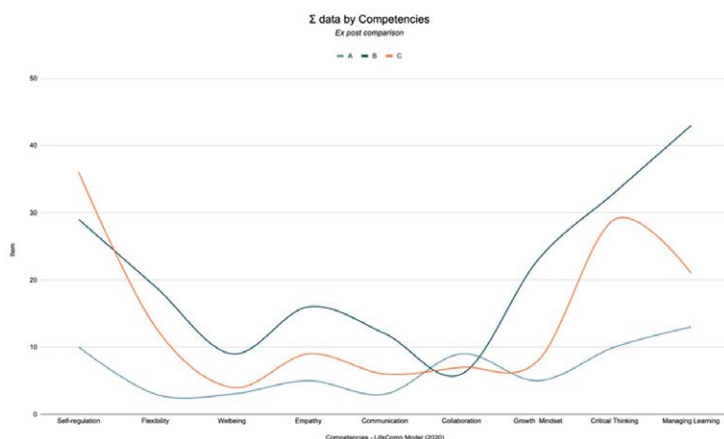


Figura 2 – Relazione tra i profili delle tre informanti ed evoluzione degli indicatori durante il secondo colloquio. Elaborazione a cura delle autrici.

In secondo luogo, analizzando l'evoluzione delle competenze sociali emerse dalle nostre interviste, possiamo individuare alcuni tratti ricorrenti prima e dopo il corso di lingua a cui i partecipanti hanno preso parte. Tra questi, si evidenziano i seguenti elementi:

1) La consapevolezza dell'importanza dell'atto comunicativo come strumento fondamentale per orientarsi nel mondo. All'interno di questa categoria, possiamo distinguere i seguenti aspetti:

Utilizzo della lingua per viaggiare

Uno dei contesti più frequenti in cui le tre informanti hanno utilizzato le lingue è stato durante i viaggi, sia per motivi di lavoro che di piacere. Un esempio rappresentativo di questa situazione è il seguente: «Inglese per forza (S2.3)» [Viaggio in Norvegia] (Informante B 2024, intervista iniziale).

La competenza sociale che emerge con maggiore evidenza in questo caso è la necessità di comunicare con gli altri, superando la barriera linguistica per poter essere compresi. Come sottolineato nell'esempio, l'uso dell'inglese si è rivelato indispensabile durante un viaggio in Norvegia per facilitare la comunicazione. A tal proposito, è utile ricordare che, secondo il modello delle *LifeComp*, la comunicazione è definita come un'esigenza umana fondamentale, tanto che «non è possibile per gli individui non comunicare» (Sala et al. 2020, 34).

La consapevolezza della varietà di strategie comunicative in base al contesto e al contenuto

Per comunicare in modo efficace, gli individui devono imparare a modulare i propri messaggi, tenendo conto del pubblico, del tipo di relazione con l'interlocutore, del contesto in cui avviene la comunicazione, del suo scopo e degli strumenti utilizzati per trasmettere il messaggio.

Come emerge chiaramente dall'esempio seguente (2): «Sono riuscita a dialogare con i medici (S2.2), insomma, perlomeno a capire cosa dovevo fare, cosa dovevo dire» (Informante B 2024, intervista iniziale), la competenza in gioco è senza dubbio quella comunicativa.

Le tre informanti mostrano consapevolezza della necessità di adottare strategie comunicative diverse in base alla situazione, evidenziando un'abilità nell'adattarsi alle circostanze per garantire una comunicazione chiara ed efficace.

2) L'interesse per il gruppo classe interculturale. Qui distinguiamo:

L'attenzione alle diversità

La comprensione delle emozioni, delle esperienze e dei valori di un'altra persona, così come la capacità di fornire risposte appropriate, rappresenta un aspetto fondamentale per costruire relazioni positive (Seligman e Csikszentmihalyi 2014). In altre parole, l'empatia è essenziale per favorire una comunicazione e una collaborazione efficaci. Essa permette, infatti, di regolare i comportamenti prosociali e di inibire quelli aggressivi o antisociali, come dimostra chiaramente l'esempio fornito.

Esempio (3) Ho cercato, sono due settimane che cerco disperatamente uno spumante halal (S1.2) cioè senza alcol e non riesco a trovarlo. C'è su internet sì, ma non sono certificate le cose halal e quindi devo trovare uno che ci sia scritto che è certificato (S2.2) perché c'è due o tre persone che sono musulmane e fa molto brutto domandare loro di brindare con l'acqua e noi con lo spumante (S1.3 + S3.1 + S3.2) [...] Siamo tutti insieme, no? (S1.1 + S1.2 + S3.1 + S3.2) (Informante C 2024, intervista finale).

In questo caso, possiamo osservare come tutte e tre le competenze sociali del quadro *LifeComp* vengano coinvolte.

La sensibilità alla variazione linguistica per potersi comprendere all'interno del gruppo classe

Una delle competenze sociali chiave consiste nella capacità di adattare il proprio codice linguistico in base alle esigenze del contesto, al fine di rendere la comunicazione efficace per tutti.

Esempio (4) Sì, qualche difficoltà, ma di natura linguistica, [...] appunto c'era un ragazzo americano, che aveva qualche difficoltà con l'italiano più che con lo spagnolo, perché parlano tanto negli Stati Uniti lo spagnolo; quindi, era quasi più portato a parlare in spagnolo che in italiano. (S3.1). E appunto l'insegnante gli ha spiegato le cose anche in inglese; quindi, avere anche un insegnante multilingue che in qualche modo riesce a sopperire l'inglese chiaramente (S1.1) (Informante A 2024, intervista finale).

Da questo frammento, emerge altresì l'atteggiamento di collaborazione all'interno del gruppo classe, nonché la componente empatica che entra in gioco per comprendere e aiutare gli altri, in questo caso, il ragazzo americano che non capisce l'italiano.

3) L'ottimo rapporto con l'insegnante.

Anche il buon rapporto con l'insegnante, oltre che con il gruppo classe, si è rivelato particolarmente utile nel sostenere il processo di acquisizione linguistica.

Esempio (5) una persona divertente che ti coinvolge comunque, che ti mette alla prova (S2.3) e quindi questo è estremamente positivo ed è molto empatica con le persone, ti segue in modo materno, diciamo. Io poi sono più grande di lei, però ha questa cura molto forte nei confronti delle persone, mi piace molto. (S1.3) (Informante, 2024, intervista iniziale).

L'insegnante del corso di lingua viene descritta da tutte e tre le informanti come estremamente empatica, attenta alle esigenze della classe, seppur variegata, e capace di unificare il gruppo in un'unica realtà.

4) L'ottimo rapporto con il gruppo classe.

Lo stesso vale per il rapporto con il gruppo classe. Le tre informanti hanno dichiarato di essere state fortunate nell'aver trovato dei compagni di classe così disponibili, con i quali si sono sentite subito proprio agio, nonostante la consapevolezza della differenza di età che è stata considerata come un valore aggiunto anziché un limite:

Esempio (6)

SPK_1

Per quanto riguarda il discorso sull'intergenerazionalità, cosa pensa di questi corsi misti?

SPK_2

Qualcosa di estremamente positivo (P1.3). La buona disponibilità di tutti (S1.3 + S3.1 + S3.2), l'insegnante che sa omogeneizzare i bisogni, le esigenze e le capacità dei compagni, è splendida (S1.1) + (P3.3) (Intervistante C, 2024, intervista finale).

Da questo esempio emerge l'aspetto motivazionale dell'empatia, intesa come la capacità di offrire una risposta appropriata alle emozioni degli altri e la consapevolezza che l'appartenenza a un gruppo influenza il proprio atteggiamento (Antoniou, Gunasekera e Wong 2013). Questo riflette anche un atteggiamento collaborativo, poiché gli individui non sono chiamati solo a gestire la diversità, ma anche a trarne vantaggio, costruendo interazioni rispettose e creando sinergie. Uno dei fattori chiave per l'efficacia della collaborazione è, secondo il quadro delle *LifeComp*, la sicurezza psicologica che i partecipanti sperimenteranno in un gruppo, ovvero la sensazione che i membri di una comunità non trascureranno, disprezzeranno o minacceranno qualcuno per aver espresso opinioni, chiesto chiarimenti o proposto soluzioni (Sala et al. 2020).

5) L'interesse per la cultura della lingua studiata.

Le tre informanti mostrano un forte interesse non solo per la lingua scelta ma anche per l'aspetto culturale del paese di appartenenza della lingua studiata:

Esempio (7) mi hanno raccontato tante storie. Solo capendo riesci, per me ti dico, a entrare anche dentro (S2.2): il cibo, il vino, insomma la cultura, l'arte (S1.1). Ti serve, ti serve (L3.1) Io spero di gustarmi questa vacanza in Spagna. Cercando di comprendere meglio anche lo spirito (S3.3) (Informante A, 2024, intervista iniziale).

Anche in questo caso emergono chiaramente le tre competenze dell'area sociale. Questo atteggiamento dimostra che, per comunicare efficacemente in contesti multiculturali, gli individui devono sviluppare una mentalità aperta verso l'alterità culturale. Tale apertura è fondamentale non solo per comprendere le emozioni, le esperienze e i valori di un'altra persona o di un gruppo, ma anche per gestire situazioni di conflitto. La capacità di negoziare, mostrare tolleranza, esprimere e comprendere punti di vista diversi e collaborare sono alla base di una comunicazione costruttiva. Inoltre, maggiore sarà la capacità dei membri di un gruppo di comprendere i sentimenti e le prospettive degli altri, più alta sarà l'intelligenza collettiva del gruppo e la sua abilità nel portare a termine con successo i compiti (Pilar et al. 2014).

7. Conclusioni

Mettendo in relazione quanto emerso nelle interviste con il modello delle *LifeComp* è possibile osservare che le nostre informanti hanno sviluppato una forte consapevolezza delle emozioni e delle esperienze degli altri, fondamentale per interagire in contesti multiculturali, come nei corsi di lingua (empatia). Hanno riconosciuto l'importanza di comprendere culture e valori altrui, facilitando la comunicazione e l'integrazione.

La consapevolezza dell'appartenenza a un gruppo ha ulteriormente rafforzato il loro impegno nell'apprendimento linguistico. In particolare, la comunicazione efficace e la collaborazione all'interno del gruppo classe sono emerse come competenze chiave.

Le nostre informanti ci hanno permesso di descrivere *in fieri* un processo di *ageing* consapevole, informato e attivo. Dalla descrizione di una buona pratica e dall'analisi di uno dei componenti del benessere percepito dai partecipanti ai corsi di lingue, rilevato dalla bibliografia sull'argomento (Friebe e Schmidt-Hertha 2013; Klimova et al. 2021; Niewczas 2023) abbiamo potuto riflettere sulla percezione di competenze sociali come l'empatia, la comunicazione e la collaborazione con gli altri.

Nelle interviste abbiamo potuto verificare la forte presenza di queste competenze nelle persone coinvolte, che le percepivano anche come stimoli alla base della loro motivazione per partecipare ai corsi di lingue. La nostra indagine pone dunque una nuova questione sul profilo dei partecipanti e sulle conseguenze del processo; per quanto riguarda il profilo, dovremmo indagare se le persone con buone competenze sociali sono più portate a studiare le lingue rispetto a quelle con minori competenze sociali e dall'altro canto, sarebbe auspicabile approfondire se lo studio delle lingue aiuta ad acquisire competenze sociali.

Riferimenti bibliografici

- Antoniou, M., Gunasekera, G., e P.C.M. Wong. 2013. "Foreign Language Training as Cognitive Therapy for Age-Related Cognitive Decline: A Hypothesis for Future Research." *Neuroscience & Biobehavioral Reviews* 37 (12): 2689-98. <https://doi.org/10.1016/j.neubiorev.2013.09.004>.
- Cardona, M., e M.C. Luise. 2018. *Gli anziani e le lingue straniere. Educazione linguistica per la terza età*. Lecce: Pensa MultiMedia.
- Da Silva, N., e H. Carbonneau. 2021. "O Sentimento de Autorrealização e de Autoeficácia de Idosos no Aprendizado da Língua Italiana: Quadro Teórico." *Licere – Revista do Programa de Pós-graduação Interdisciplinar em Estudos do Lazer* 24 (1): 1-20. <https://doi.org/10.35699/2447-6218.2021.29496>.
- Friebe, J., e B. Schmidt-Hertha. 2013. "Activities and Barriers to Education for Elderly People." *Journal of Contemporary Educational Studies* 1: 10-26.
- Klimova, B., Pikhart, M., Dziuba, S., e A. Cierniak-Emerych. 2021. "Factor Analysis of Subjective Well-Being Sustainability through Foreign Language Learning in Healthy Older Individuals." *Sustainability* 13 (3): 1045. <https://doi.org/10.3390/su13031590>.
- Niewczas, S. 2023. "Positive Psychology in Foreign Language Learning and Teaching: The Case of Polish Older Adults." *Roczniki Humanistyczne* 71 (10): 1-15. <https://doi.org/10.18290/rh237110.10>.
- Pilar, E.M., Esteller-Curto, R., Ochoa, L., e M. Bardus. 2014. "Impact on Senior Learners' Quality of Life through Lifelong Learning." *Procedia – Social and Behavioral Sciences* 131: 510-16. <https://doi.org/10.1016/j.sbspro.2014.04.157>.
- Sala, A., Punie, Y., Garkov, V., e M. Cabrera, eds. 2020. *LifeComp. The European Framework for Personal, Social and Learning to Learn Key Competence*. Luxembourg: Publications Office of the European Union. <https://doi.org/10.2760/922681>.
- Seligman, M.E.P., e M. Csikszentmihalyi. 2014. "Positive Psychology: An Introduction." In *Flow and the Foundations of Positive Psychology*, edited by M. Csikszentmihalyi, 279-98. Dordrecht: Springer. https://doi.org/10.1007/978-94-017-9088-8_18.

Insegnare le lingue straniere a studenti *senior*: da un modello glottogeragogico alla sperimentazione di metodologie *Project-Based*

Maria Cecilia Luise, Tatiana Temporale*

Abstract:

The world population is increasingly ageing; the 'demographic protagonism' of older adults raises a fundamental issue of ensuring that everyone has the opportunity to be an active part of society, equipped with the necessary skills for active citizenship – among which linguistic, intercultural, and social competencies are central. Therefore, educational models and training proposals are needed to provide older citizens with plurilingual skills and knowledge, useful for personal fulfilment, successful ageing, and societal development. Starting from the neurological, cognitive, and psychological characteristics of older adults, we have identified a geragogical approach to language teaching, which we have termed glottogeragogy. Within this framework, it is possible to tailor language teaching specifically for a *senior* audience. After outlining the concept of glottogeragogy, we will focus on a particularly effective methodology for older students – Project-Based Learning (PBL) – to describe a teaching experience currently being carried out in an English class at a University of the Third Age.

Keywords: Educational Linguistics; Foreign Languages; Glottogeragogy; Older Language Learners; Project-Based Learning

1. Introduzione

L'apprendimento delle lingue straniere (LS) per gli anziani rappresenta sia un'opportunità per poter esercitare la cittadinanza attiva e sviluppare competenze culturali e interculturali, sia uno strumento per mantenere la mente attiva e stimolata. Oggi numerosi studi (ricordiamo tra i più recenti: Kliesch et al. 2021; Van der Ploeg et al. 2023; Luise, Marini e Temporale 2024; per una sintesi-

* Il contributo è il risultato del lavoro congiunto delle autrici. Per la stesura sono da attribuire a Maria Cecilia Luise i paragrafi 2, 4, 5 e 9, a Tatiana Temporale i paragrafi 3, 6, 7 e 8. I paragrafi 1 e 10 sono il frutto di un lavoro condiviso.

tica panoramica: Marini 2025) dimostrano che studiare una LS in età avanzata può contribuire a migliorare la memoria, la concentrazione e le capacità cognitive, rallentando il declino mentale legato all'invecchiamento. Inoltre, imparare una nuova lingua permette di creare connessioni sociali, esplorare nuove culture e sentirsi parte di una comunità globalizzata e liquida come quella attuale, favorendo l'inclusione di una fascia di popolazione a forte rischio di isolamento.

Riguardo all'educazione linguistica degli anziani, è facile constatare la scarsità di studi che affrontano scientificamente come questi studenti acquisiscono una lingua e che cosa la didattica può fare per offrire esperienze di apprendimento linguistico tarate su di loro¹.

Per colmare questo vuoto, a partire dagli studi sulle caratteristiche neurologiche, cognitive e psicologiche dell'anziano, negli ultimi anni abbiamo contribuito a creare un quadro teorico definito glottogeragogico (Cardona e Luise 2017; 2019) e a trarre da esso conseguenze e implicazioni glottodidattiche in ricerche sperimentali tra le quali il progetto "Vintage" (Cardona e Luise 2018; Cardona, Luise e Temporale 2023; Temporale 2023; Luise 2024).

In questo ambito, la prosecuzione più recente riguarda la sperimentazione di metodologie didattiche coerenti con le caratteristiche e i bisogni degli studenti di lingue anziani.

2. La glottogeragogia: un modello per l'apprendimento linguistico dei *senior*

Negli ultimi anni si è sviluppata una branca delle discipline della formazione che si occupa specificatamente di anziani.

Accanto alla pedagogia, che presuppone ci sia un'età dello sviluppo definita e finita, prima è nata l'andragogia (Knowles 1970), l'educazione dell'adulto, basata sul principio che non esiste un'unica età dello sviluppo evolutivo e che il discente adulto ha precise caratteristiche cognitive e psicologiche, che ha dato vita a sua volta alla geragogia. Il termine si sviluppa principalmente in ambito geriatrico, per applicarsi anche in altri campi, compreso quello didattico ed educativo. L'educazione della persona anziana ha lo scopo di permetterle di adattarsi a condizioni di vita in continua evoluzione per sviluppare l'arte di invecchiare con successo, cioè mantenendo una buona forma fisica, un buon funzionamento mentale, un attivo impegno sociale. L'educazione è dunque il concetto centrale alla base di ogni programma geragogico.

Come sintetizzato sopra, le esperienze di apprendimento linguistico hanno un posto privilegiato nel benessere dell'anziano; nell'ambito dell'educazione linguistica, abbiamo quindi ipotizzato un profilo dello studente di lingue over 60

¹ Tra le ricerche in merito ricordiamo Ramírez Gómez 2016; Nizegorodcew 2016; Gabrys-Baker 2018; Pfenninger e Singleton 2017; in Italia, Villarini e La Grassa 2010; Cardona e Luise 2017. Inoltre, le ricerche svolte dall'Università di Essex (<<https://www.essex.ac.uk/centres-and-institutes/language-development-throughout-the-lifespan/third-age-language-learning>>) e dall'Università di Groningen (<<http://www.balab.nl/>>); per una rassegna di alcuni recenti studi: Kacetyl e Klímová 2021.

alla base di una glottodidattica geragogica che abbiamo definito ‘glottogeragogia’, all’interno della quale porre qualsiasi progetto di insegnamento delle LS ai *senior*.

L’anziano deve fare i conti con i cambiamenti legati all’avanzare dell’età e sfruttare le capacità e le strategie compensative e di riserva che possiede allo scopo – nel caso specifico – di sviluppare competenza comunicativa in LS: il nostro modello glottogeragogico sfrutta gli elementi neurologici, cognitivi e psicologici che la ricerca ha attribuito alla mente e alla personalità dell’anziano, le esperienze, le attività sociali e formative e gli apprendimenti che hanno caratterizzato e caratterizzano la sua vita, le sue capacità di riserva e di compensazione, al fine di creare un contesto in grado di sostenere l’apprendimento di una LS.

3. Il *Project-Based Learning* per l’insegnamento delle lingue

Presso il Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali comparati dell’Università Ca’ Foscari di Venezia si sta svolgendo un progetto di ricerca biennale (2023-2025) sullo sviluppo di modelli formativi glottodidattici per l’insegnamento/apprendimento di una LS/L2 a studenti anziani attraverso percorsi di *Project-Based Learning* (PBL). Riteniamo infatti che tale metodologia permetta di unire pratica e socializzazione e di promuovere la motivazione rispondendo ai bisogni linguistici specifici di questo pubblico di apprendenti.

In particolare, il progetto ha come obiettivo la sperimentazione di contesti didattici all’interno dei quali lo studente *senior* possa:

- sfruttare le risorse e le sfide provenienti dall’ambiente nel quale ha interagito nel corso della vita e nel quale interagisce nel presente;
- concentrarsi su attività fortemente ecologiche, legate al mondo reale e a compiti e contenuti per lui significativi e che abbiano un legame con la sua biografia;
- mettere in gioco la creatività e la saggezza (Goldberg 2005) intese come capacità di trovare nuove soluzioni usando modelli noti, caratteristiche che definiscono l’età avanzata e che sono punti di appoggio in grado di fare da *scaffolding* allo sviluppo di competenze linguistiche.

Si è scelto quindi di sperimentare un approccio PBL, orientato alla realizzazione di progetti, in cui la lingua rappresenti un mezzo per raggiungere un obiettivo legato all’esperienza, alle conoscenze o alla vita quotidiana dell’apprendente e non sia l’obiettivo stesso.

La letteratura ha dimostrato che l’adozione di un approccio didattico basato su progetti nell’insegnamento delle lingue offre numerosi benefici sia a livello individuale che collettivo (Thomas 2000; Barron e Darling-Hammond 2008):

- *Sviluppo delle competenze linguistiche.* L’uso della lingua in contesti autentici e significativi favorisce lo sviluppo delle abilità comunicative, permettendo agli studenti di applicare le conoscenze teoriche in situazioni pratiche (Colombo 2014);
- *Aumento della motivazione.* Affrontare progetti reali rende gli studenti più motivati e partecipi nel processo di apprendimento, poiché vedono un collegamento diretto tra le attività svolte e il mondo nel quale vivono (Blumenfeld et al. 1991);

- *Sviluppo di competenze trasversali.* Il lavoro su progetti di gruppo migliora le capacità di collaborazione, comunicazione e *problem solving*, preparando gli studenti ad affrontare sfide complesse in contesti diversi (Marsi 2021);
- *Utilizzo efficace delle tecnologie digitali.* L'integrazione di strumenti digitali nei progetti facilita l'acquisizione di competenze tecnologiche (Santalucia 2022).

A differenza dei metodi tradizionali basati su grammatica ed esercizi, il PBL permette di esercitare e usare la lingua in contesti autentici e quotidiani, aumentando la sicurezza nel comunicare in LS.

4. Il contesto della ricerca

La ricerca che presentiamo si affianca a un precedente progetto denominato “Vintage” (2021-2024), che aveva tra i suoi obiettivi quello di sviluppare e testare l'efficacia di materiali didattici creati per l'insegnamento delle LS a studenti over 60. Basandosi sulla letteratura esistente e sui principi della glottogeragogia è stato realizzato un manuale di inglese di livello A1 (Cohen, Luise e Santi 2024) pensato per studenti *senior*, la cui efficacia è stata oggetto di una ricerca sperimentale longitudinale.

I risultati del progetto “Vintage” hanno evidenziato tre aspetti fondamentali per l'insegnamento delle LS a studenti *senior*. In primo luogo, l'influenza delle esperienze pregresse si è rivelata un fattore determinante, evidenziando l'importanza di valorizzare il loro bagaglio di conoscenze e competenze acquisite nel tempo. Inoltre, è emerso che un approccio didattico efficace per questa fascia d'età dovrebbe privilegiare contenuti significativi e legati alla loro esperienza di vita, piuttosto che seguire rigidamente un curriculum funzionale. Infine, la ricerca ha mostrato che lo studente anziano di successo è colui che riesce a compensare le proprie difficoltà sfruttando al meglio i propri punti di forza, adottando consapevolmente strategie di apprendimento flessibili e personalizzate. Questi aspetti sono stati messi quindi al centro del progetto che stiamo portando avanti a Venezia.

5. Metodologia della ricerca e svolgimento del progetto

Il progetto prevede la sperimentazione di un percorso didattico basato su una metodologia PBL in una classe di 12 *senior*² che studiano l'inglese (livello A1+) presso l'Università della Terza Età di Udine per un'ora alla settimana per un totale di 30 ore, da ottobre 2024 a maggio 2025.

Il gruppo di studenti, composto da 9 donne e 3 uomini, ha un'età compresa tra i 64 e i 67 anni. Tutti hanno studiato l'inglese durante il percorso scolastico (medie e/o superiori); due di essi, provenienti dai settori dell'ingegneria e dell'i-

² La classe è oggi composta da 10 studenti, in quanto due di essi hanno lasciato il corso per motivi personali.

struzione, hanno sporadicamente utilizzato l'inglese in ambito professionale; nessuno ha frequentato un corso specifico di inglese e quindi il loro livello di partenza è principianti/falsi principianti.

Il focus del progetto è far diventare gli studenti degli 'inviati speciali' per la promozione del territorio locale in lingua inglese: attraverso *task* pratici e collaborativi per la creazione di materiali promozionali turistici in inglese, potranno acquisire competenze comunicative, digitali, strategiche su come si usa e si impara una lingua.

Un elemento chiave è il riconoscimento del valore delle conoscenze e degli interessi culturali degli studenti relativi al territorio in cui vivono. L'apprendimento si struttura quindi intorno a contenuti noti per i partecipanti, incentrati su luoghi, tradizioni ed eventi locali.

Il percorso enfatizza la partecipazione attiva degli studenti, sotto la guida dell'insegnante facilitatore ed esperto linguistico, favorendo un ambiente di apprendimento collaborativo in cui la negoziazione dei contenuti e delle attività è fondamentale per la comunicazione e lo svolgimento dei *task*.

L'integrazione della tecnologia e delle risorse digitali nell'apprendimento per i *senior* rappresenta una sfida significativa, ma anche una grande opportunità. Molti *senior*, infatti, devono superare una curva di apprendimento tecnologico non familiare e troppo ripida (Areti 2018; Kessler, Loewen e Gönülal 2023; Meltzer et al. 2023). Tuttavia, l'uso consapevole e mirato della tecnologia rende l'apprendimento interattivo e coinvolgente e offre risorse per l'autoformazione e la pratica individuale al di fuori dell'aula. Nel corso, sono stati introdotti strumenti digitali semplici e intuitivi, selezionati tenendo conto della facilità d'uso e dell'accessibilità per i destinatari, come applicazioni di apprendimento linguistico, risorse multimediali e piattaforme di condivisione online, con lo scopo di rendere la tecnologia una componente integrata del processo di apprendimento: ad esempio, gli studenti utilizzano piattaforme per esercitarsi con la pronuncia, guardano video o partecipano a forum di discussione in inglese.

Il corso è articolato in moduli tematici, ognuno progettato per sviluppare specifiche competenze linguistiche attraverso un approccio pratico. Ogni modulo si concentra su un tema relativo alla promozione del territorio locale, utilizzando l'inglese come strumento per la descrizione e valorizzazione di luoghi, tradizioni e aspetti culturali e include una parte teorica e una pratica, mettendo gli studenti alla prova in situazioni reali e concrete, con attività che spaziano dalla produzione di materiali promozionali come brochure o video all'organizzazione di pacchetti di *incoming* in inglese.

Le lezioni sono strutturate in modo da favorire la negoziazione dei significati in momenti in cui gli studenti, lavorando in gruppo, cercano di chiarire e comprendere il significato di parole, frasi o aspetti linguistici in LS attraverso il dialogo, la riformulazione e la richiesta di spiegazioni.

Lungo tutto il percorso, è stato dato spazio a momenti di confronto sulle modalità con le quali gli studenti affrontano il compito proposto e di condivisione su strategie e comportamenti più efficaci per svolgere una attività.

6. I moduli

Il corso è strutturato secondo un approccio PBL e articolato in nove moduli. Ogni modulo affronta un tema specifico, combinando concetti teorici e attività operative e culmina nella realizzazione di un prodotto ideato e sviluppato dagli studenti.

I nove moduli sono:

1. *Welcome on board*: presentazione di obiettivi, metodologie e competenze che verranno sviluppate nel corso. Il prodotto finale è un video, accompagnato da canzoni in inglese e fotografie del territorio, concepito come un *claim* visivo per valorizzare la Regione.
2. *Story Writers*: sviluppo di capacità narrative e creative per la costruzione di storie in inglese. In occasione del periodo natalizio in cui il modulo si svolge, gli studenti scrivono e narrano in un video un racconto di Natale, reinterpretando una tradizione del territorio.
3. *Welcome to FVG*: esplorazione del territorio del Friuli Venezia Giulia per promuoverne le peculiarità. Gli studenti sono guidati nella creazione di un video di presentazione della Regione, mettendo in risalto caratteristiche e aspetti curiosi.

I successivi quattro moduli sono dedicati a *Winter, Summer, Spring* e *Autumn*, e prevedono un'analisi delle peculiarità di ciascuna stagione in relazione al territorio, con un focus su eventi, tradizioni e attività turistiche. L'obiettivo finale è la creazione di una brochure turistica in inglese che proponga pacchetti di viaggio della durata di tre, cinque e sette giorni, progettati per valorizzare le caratteristiche stagionali e offrire esperienze autentiche.

8. *Food and Wine*: è dedicato alle tradizioni enogastronomiche locali, con particolare attenzione alla sostenibilità e alla valorizzazione dei prodotti tipici del territorio. Gli studenti approfondiscono la cultura culinaria regionale e, come prodotto finale, realizzano un podcast in inglese, in cui presentano ricette tradizionali, raccontando la storia, gli ingredienti e le tecniche di preparazione, per promuovere l'identità gastronomica locale a un pubblico internazionale.
9. *Culture*: si concentra sull'approfondimento delle espressioni culturali del territorio, dalle arti alle tradizioni popolari. Gli studenti esplorano le forme di espressione culturale, dai costumi alle arti visive, dalla musica alle tradizioni locali. Come prodotto finale, gli studenti creano un piccolo *ebook*, pensato come una guida pratica per immergersi nelle tradizioni e nelle produzioni artistiche.

Al momento in cui scriviamo (marzo 2025), il corso è ancora in fase di svolgimento e gli studenti stanno affrontando il settimo modulo.

7. Valutazione del progetto: il questionario intermedio

La sperimentazione viene monitorata attraverso una serie di strumenti di raccolta dati sia *in itinere* sia finali.

Non avendo ancora i risultati finali, di seguito presentiamo gli esiti di un questionario *in itinere* che ha raccolto le opinioni sul corso, il livello di coinvolgimento e di apprezzamento delle modalità di lavoro da parte degli studenti. Il questionario è stato somministrato al termine del quinto modulo e gli aspetti indagati riguardano l'impatto dell'organizzazione del corso sull'apprendimento dell'inglese, la facilità di adattamento al metodo didattico basato sui *task*, l'esperienza con gli strumenti digitali e con il lavoro collaborativo, il gradimento del corso e le preferenze rispetto a un corso tradizionale (Fig. 1).

QUESTIONARIO INTERMEDIO

1. In che misura pensi che l'organizzazione di questo corso, basato su un progetto didattico concreto, stia influenzando il tuo apprendimento della lingua inglese?
Indica quale delle seguenti descrizioni si avvicina di più alla tua esperienza:
 - in modo molto efficace, favorendo un apprendimento pratico e significativo
 - in modo abbastanza efficace, aiutandomi a comprendere e utilizzare l'inglese in contesti reali
 - in modo discreto, ma non sempre utile per migliorare le mie competenze linguistiche
 - in modo poco efficace, non riuscendo a stimolare un apprendimento pratico della lingua
 - non penso che l'organizzazione del corso stia contribuendo al mio apprendimento dell'inglese
2. Quanto ti è stato facile o difficile adattarti ad un'organizzazione del corso basata su un progetto concreto?
 - molto facile, ho trovato da subito il corso motivante e stimolante
 - abbastanza facile, anche se ci sono stati alcuni aspetti da comprendere inizialmente
 - né facile né difficile, mi sono adattato con il tempo
 - piuttosto difficile, ho avuto alcune difficoltà nel seguire il formato basato sul progetto
 - molto difficile, ho trovato complicato adattarmi a questo tipo di organizzazione
3. Come valuti la tua esperienza nell'uso degli strumenti digitali all'interno di questo corso (email, drive condivisi, file audio, link, registrazioni audio su piattaforme specifiche, ecc.)
 - molto positiva: mi sono sentito/a a mio agio e ho utilizzato gli strumenti digitali senza difficoltà
 - abbastanza positiva: ho riscontrato qualche difficoltà iniziale, ma sono riuscito/a a gestire con il tempo
 - neutra: non ho avuto particolari difficoltà
 - abbastanza difficile: ho avuto diverse difficoltà e ho avuto bisogno di supporto
 - molto difficile: ho trovato complicato l'uso degli strumenti e questo ha ostacolato il mio apprendimento
4. Ti sei sentito/a tuo agio nel lavorare in modo collaborativo con i tuoi compagni durante le attività?
 - molto a mio agio: ho apprezzato molto il lavoro di gruppo e l'ho trovato stimolante e utile per il mio apprendimento
 - abbastanza a mio agio: in generale ho lavorato bene con i miei compagni, anche se in alcune situazioni ho preferito lavorare in autonomia
 - neutro/a: non ho avuto particolari difficoltà, ma neanche grandi benefici dal lavoro collaborativo
 - abbastanza a disagio: ho incontrato qualche difficoltà nel collaborare, avrei preferito più attività individuali
 - molto a disagio: ho trovato il lavoro di gruppo poco utile e difficile da gestire
5. Quali aspetti del corso hai apprezzato di più e quali di meno?
MI E' PIACIUTO
NON MI E' PIACIUTO
6. Rispetto ad un corso tradizionale basato su esercitazioni, grammatica, traduzione e attività simili, avresti desiderato una maggiore presenza di:
 - approfondimenti grammaticali
 - più esercizi scritti
 - più attività di traduzione
 - un libro di testo strutturato
 - nessuna modifica, il corso è adeguato alle mie esigenze

Figura 1 – Questionario intermedio di valutazione del corso.

Il corso prevederà una valutazione finale al termine dei moduli con funzione sia sommativa sia formativa (Serragiotto 2016), che consentirà di valutare le conoscenze e le abilità acquisite dagli studenti, l'impegno e la partecipazione al lavoro collaborativo.

8. Risultati

L'analisi delle risposte fornite nel questionario *in itinere* ha permesso di delineare un quadro dell'andamento del corso. I dati raccolti suggeriscono che la maggior parte degli studenti ritiene il percorso formativo efficace per il proprio apprendimento, con una generale soddisfazione rispetto alla struttura e alla metodologia adottata.

Alla domanda relativa all'apprendimento di una LS attraverso la didattica per progetti, 8 studenti hanno risposto che essa favorisce in modo molto efficace un apprendimento pratico e significativo, mentre 2 hanno indicato che risulta abbastanza efficace (Fig. 2). La maggior parte degli studenti dunque apprezza una metodologia che consente di ampliare la competenza in LS attraverso l'utilizzo della lingua in situazioni concrete.

In che misura pensi che l'organizzazione di questo corso, basato su un progetto didattico concreto, stia influenzando il tuo apprendimento della lingua in...esercizi si avvicina di più alla tua esperienza:

10 risposte

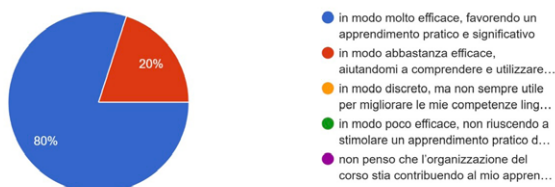


Figura 2 – Efficacia apprendimento LS attraverso PBL.

La risposta alla seconda domanda è stata unanime (Fig. 3): tutti gli studenti dichiarano di essersi adattati alla nuova metodologia facilmente sin dall'inizio. La struttura del corso è percepita come chiara e accessibile, ha facilitato un rapido coinvolgimento degli studenti e l'approccio proposto ha contribuito a mantenere alto il livello di interesse e partecipazione.

Quanto ti è stato facile o difficile adattarti ad un'organizzazione del corso basata su un progetto concreto?

10 risposte

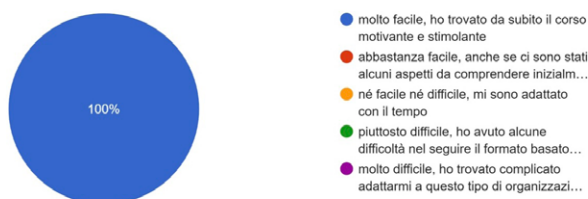


Figura 3 – Facilità all'adattamento corso PBL e LS.

La terza domanda ha evidenziato che la maggioranza degli studenti si è sentita a proprio agio nell'utilizzo degli strumenti tecnologici (Fig. 4). Uno studente ha riportato qualche iniziale difficoltà, che tuttavia è riuscito a superare, mentre un altro ha descritto l'esperienza come neutra, senza particolari connotazioni. Riteniamo che la percezione positiva riguardo alle tecnologie impiegate nel corso sia stata favorita dalla presenza di istruzioni chiare sul loro uso, che ha permesso di garantirne un accesso equo, minimizzando eventuali difficoltà.

Come valuti la tua esperienza nell'uso degli strumenti digitali all'interno di questo corso (email, drive condivisi, file audio, link, registrazioni audio su piattaforme specifiche, ecc.)

10 risposte

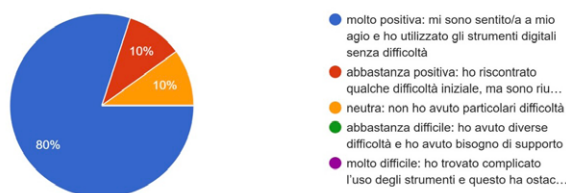


Figura 4 – Uso delle tecnologie corso PBL e LS.

Le risposte alla quarta domanda (Fig. 5) evidenziano che gli studenti apprezzano l'approccio pratico e concreto del corso, che ha permesso loro di apprendere l'inglese sia per interagire con amici stranieri che per riscoprire il proprio territorio. La focalizzazione su un progetto e il lavoro collaborativo sono stati considerati elementi chiave dell'esperienza, così come l'interazione con la docente e la varietà degli argomenti trattati. Da notare come sia stato apprezzato che il progetto si possa integrare con un progetto Erasmus dell'Università della Terza Età di Udine, ad ulteriore conferma dell'importanza di avere un riscontro pratico delle competenze acquisite, non limitato alle ore del corso.

Alcuni studenti hanno suggerito di dedicare più tempo alla fonetica e alla prosodia dell'inglese e hanno evidenziato come un'ora settimanale sia un tempo ridotto. Sono aspetti legati fra loro: i corsi organizzati dall'UTE non prevedono di norma più di un'ora di lezione alla settimana, e questo rischia di penalizzare studenti come i *senior* che hanno bisogno di più tempo rispetto ai giovani per imparare.

ASPETTI CHE HO APPREZZATO DI PIÙ	ASPETTI CHE HO APPREZZATO DI MENO
Welcome ti Friuli Venezia Giulia - the magical log	Nothing
imparare l'inglese per poter portare in giro gli amici dall'estero	niente, tutto bene
riscoprire il territorio dove vivo e imparare l'inglese	nulla
La focalizzazione su un progetto. Il lavoro collaborativo in classe.	L'orario limitato ad un'ora settimanale.
L'interazione con la docente	Nessuno
aspetto culturale e linguistico insieme sono molto interessanti	
La varietà degli argomenti trattati con competenza e accuratezza e	nessuno in particolare
Il lavoro di gruppo sulla lingua mi ha permesso di poter far errori con tranquillità perché anche gli altri sbagliavano	Non niente da contestare solo 1 ora a settimana forse è poco
La novità del progetto didattico, che si coniuga perfettamente con obiettivi e attività di un progetto Erasmus cui stiamo lavorando all'Ute di Udine	A me personalmente piacerebbe che fosse dato maggior risalto alla fonetica e alla prosodia della lingua inglese ior
L'approccio diretto alla lingua	Niente in particolare

Figura 5 – Aspetti più e meno apprezzati corso PBL e LS.

L'ultima domanda (Fig. 6) rivela che la maggioranza degli studenti ritiene il corso adeguato alle proprie esigenze e bisogni linguistici. Due studenti hanno dichiarato di desiderare più attività di traduzione, probabilmente influenzati dalle modalità prevalenti nelle esperienze formative precedenti e dal metodo con cui hanno appreso le lingue da giovani, basato sulla grammatica e sulla traduzione. La richiesta di un maggior numero di attività di traduzione riflette una preferenza per metodi che permettano di consolidare le competenze linguistiche attraverso tecniche che i *senior* sentono familiari e per questo rassicuranti.

Rispetto ad un corso tradizionale basato su esercitazioni, grammatica, traduzione e attività simili, avresti desiderato una maggiore presenza di:

10 risposte



Figura 6 – LS: corso tradizionale vs corso PBL.

9. Discussione e considerazioni glottodidattiche

I dati emersi dal questionario permettono di fare alcune considerazioni glottodidattiche riguardo all'apprendimento di una LS e l'uso del PBL in terza età.

Un primo aspetto riguarda l'apprezzamento del lavoro tra pari, elemento caratterizzante del progetto. Tale aspetto è in linea con diversi studi riguardanti le relazioni tra pari nella classe di LS in terza età (Duay e Bryan 2008; Delahaye e Ehrich 2008; Ramírez Gómez 2016, Cardona e Luise 2018). Nonostante l'interazione intergenerazionale possa essere attrattiva e utile nell'apprendimento di una LS, va considerata la preferenza dei *senior* a lavorare con compagni della stessa età e con competenze linguistiche simili alla propria. Questi dati vanno a rafforzare l'importanza di creare corsi di lingue nei quali – oltre a possibili contatti con persone più giovani – gli apprendenti anziani possano interagire tra loro.

Altre considerazioni riguardano l'adozione di una metodologia basata sulla realizzazione pratica di un progetto. Il PBL si è rivelato efficace per studenti che tradizionalmente sono stati abituati a un modello grammatico-traduttivo che ha influito sulla loro idea di cosa sia una lingua e come la si impara (Cardona e Luise 2018). Conoscere la storia linguistica degli allievi anziani e riflettere insieme sulle loro esperienze di apprendimento consente di selezionare le tecniche glottodidattiche in modo mirato, di sfruttare le metodologie già sperimentate, rendendo il processo formativo più familiare e rassicurante. Ma allo stesso tempo, la consapevolezza di luci e ombre delle modalità di apprendimento note offre l'opportunità di introdurre nuove tecniche e metodologie innovative o non già usate dagli studenti *senior* in maniera graduale, con indicazioni chiare e tempi distesi, affinché essi possano adattarsi e provare il nuovo evitando sentimenti di frustrazione o rifiuto.

Un altro aspetto riguarda il ruolo che hanno per gli studenti anziani le strategie di apprendimento linguistico – *language learning strategies* (LLS) – e le convinzioni riguardo alle personali capacità di imparare una lingua.

Le *language learning strategies* (Oxford 2011) assumono un significato particolarmente importante per gli studenti *senior*, in quanto permettono loro di affrontare le sfide linguistiche con maggiore consapevolezza e autonomia (Luise 2024). Gli anziani, infatti, necessitano di strumenti che li aiutino a valutare le strategie che sono in grado di utilizzare (Ramírez Gómez 2016). Nel nostro progetto, lo spazio dato alla consapevolezza critica dei propri processi di apprendimento, alla riflessione sulle proprie scelte strategiche e alle modalità per adattare in base alle necessità specifiche ha creato un ambiente didattico sentito come supportivo e ha alimentato l'autoefficacia degli studenti.

Infine, le esperienze di apprendimento linguistico – che presuppongono l'utilizzo delle capacità mnestiche, coinvolgono aspetti sensoriali spesso deteriorati dall'età, sono influenzate dagli stereotipi sociali associati all'invecchiamento – sono particolarmente sensibili allo sviluppo di convinzioni che fanno sì che l'anziano si percepisca come inefficace, si demotivi e non riesca ad utilizzare strategie efficaci di memoria e quindi ricordi poco.

L'utilizzo di una metodologia centrata sullo svolgimento di un compito pratico permette che gli studenti *senior* provino meno ansia da prestazione in quanto non si sentono direttamente valutati sulla capacità di ricordare determinate parole o strutture linguistiche, quanto sull'efficacia nel raggiungere un obiettivo pratico. La competenza linguistica diviene, dunque, oggetto di un apprendimento implicito e non conseguenza di impegnativi processi cognitivi e di memoria che prevedono rievocazione e riconoscimento di strutture morfosintattiche.

10. Conclusioni e prospettive future

L'apprendimento delle LS da parte degli anziani si conferma come un'opportunità fondamentale per il mantenimento delle funzioni cognitive e per il benessere individuale e sociale. Il modello glottogeragogico ci ha portate a progettare un percorso didattico adatto alle esigenze di questa fascia d'età, in grado di motivare e coinvolgere in un compito pratico, valorizzare le esperienze pregresse, stimolare le capacità compensative degli studenti *senior*.

Il nostro progetto è ancora in svolgimento, e la raccolta dei dati sui suoi risultati non è ancora completa, ma, pur nei limiti degli strumenti finora utilizzati, possiamo confermare che la metodologia PBL ha permesso l'incremento della motivazione, lo sviluppo di competenze comunicative attraverso l'applicazione pratica della lingua e il potenziamento delle competenze trasversali.

Riteniamo che sia fondamentale continuare a sviluppare e sperimentare approcci glottodidattici destinati ad un pubblico anziano che tengano conto delle differenze individuali, delle caratteristiche cognitive, psicologiche ed emotive degli studenti *senior*, allo scopo di rendere l'offerta formativa a loro dedicata inclusiva ed efficace nel raggiungere l'obiettivo ultimo dell'integrazione sociale e della qualità di vita in un quadro di invecchiamento attivo.

Riferimenti bibliografici

- Aielli, M.C., Benavente Ferrera, S., e S. Marsi. 2021. "Il profilo dell'educatore linguistico inclusivo: hard e soft skills." *Scuola e Lingue Moderne* 7 (9): 39-43.
- Areti, K. 2018. "Project Work and Information and Communication Technologies in the Teaching of English as a Foreign Language." *Journal of Linguistics and Literature* 2 (1): 20-4. <<https://pubs.sciepub.com/jll/2/1/3/index.html>> (2025-06-15).
- Barron, B., e L. Darling-Hammond. 2008. *Teaching for Meaningful Learning*. Stanford: Edutopia.
- Blumenfeld, P.C., Soloway, E., Marx, R.W., Krajcik, J.S., Guzdial, M., e A. Palincsar. 1991. "Motivating Project-Based Learning: Sustaining the Doing, Supporting the Learning." *Educational Psychologist* 26 (3-4): 369-98. <https://doi.org/10.1080/00461520.1991.9653139>.
- Cardona, M., e M.C. Luise. 2017. *Gli anziani e le lingue straniere. Educazione linguistica per la terza età*. Lecce: Pensa Multimedia.
- Cardona, M., e M.C. Luise. 2018. "Language Learning and the Elderly." *Mosaic* 12: 365-79.

- Cardona, M., e M.C. Luise. 2019. "Sfruttare i fenomeni della compensazione per imparare le lingue in età avanzata: il modello glottogeragogico dello Scaffolding cognitivo-emozionale." *RILA - Rassegna Italiana di Linguistica Applicata* 51 (1): 77-91.
- Cardona, M., Luise, M.C., e T. Temporale. 2023. "Uno studio sull'apprendimento delle lingue nella terza età: il Progetto Vintage. Focus su inclusione, ageismo e lingue straniere." *Studi di Glottodidattica* 8 (1): 54-73. <https://doi.org/10.15162/1970-1861/1821>.
- Cohen, M., Luise, M.C., e A. Santi. 2024. *Vintage. English for Seniors A1+*. Milano: Hoepli.
- Colombo, F. 2014. "Il project work come modalità per sviluppare la competenza comunicativa." *Supplemento alla rivista EL.LE - Educazione Linguistica. Lingue e Letterature*. <<https://www.italy.it/il-project-work-come-modalit%C3%A0-di-lavoro-sviluppare-la-competenza-comunicativa-orale>> (2025-06-15).
- Delahaye, B.L., e L.C. Ehrich. 2008. "Complex Learning Preferences and Strategies of Older Adults." *Educational Gerontology* 34 (8): 649-62. <https://doi.org/10.1080/03601270801900875>.
- Duay, D.L., e V.C. Bryan. 2008. "Learning in Later Life: What Seniors Want in a Learning Experience." *Educational Gerontology* 34: 1070-86. <https://doi.org/10.1080/03601270802290177>.
- Gabrys-Baker, D. 2018. *Third Age Learners of Foreign Languages*. Bristol: Multilingual Matters.
- Goldberg, E. 2005. *Il paradosso della saggezza. Come la mente diventa più forte quando il cervello invecchia*. Milano: Ponte delle Grazie.
- Kacetyl, J., e B. Klimová. 2021. "Third-Age Learners and Approaches to Language Teaching." *Education Sciences* 11: 310. <https://doi.org/10.3390/educsci11070310>.
- Kessler, M., Loewen, S., e T. Gönülal. 2023. "Mobile-Assisted Language Learning with Babbel and Duolingo: Comparing L2 Learning Gains and User Experience." *Computer Assisted Language Learning*: 1-25. <http://dx.doi.org/10.1080/09588221.2023.2215294>.
- Kliesch, M., Pfenninger, S.E., Wieling, M., Stark, E., e M. Meyer. 2022. "Cognitive Benefits of Learning Additional Languages in Old Adulthood? Insights from an Intensive Longitudinal Intervention Study." *Applied Linguistics* 43 (4): 653-76. <https://doi.org/10.1093/applin/amab077>.
- Knowles, M. 1970. *The Modern Practice of Adult Education: Andragogy Versus Pedagogy*. New York: Association Press.
- Luise, M.C. 2024. "Il training sulle strategie di apprendimento in corsi di lingua straniera per studenti senior. Una proposta didattica." In *Il fattore età nell'apprendimento linguistico*, a cura di M. Cardona, C. Cavallini, e M. De Iaco, 205-22. Roma: Aracne.
- Luise, M.C., Marini, A., e T. Temporale. 2024. "Effetti cognitivi dell'apprendimento di una lingua straniera nella terza età." In *Atti del XVII Convegno Nazionale della SIPI - Società Italiana di Psicologia dell'Invecchiamento*, Chieti-Pescara, 31 maggio-1 giugno 2024, 28-29. Chieti: SIPI.
- Marini, A. 2025. *Il bilinguismo*. Roma: Carocci.
- Meltzer, J.A., Kates Rose, M., Le, A.Y., Spencer, K.A., Goldstein, L., Gubanov, A., Lai, A.C., Yossofzai, M., Armstrong, S.E.M., e E. Bialystok. 2021. "Improvement in Executive Function for Older Adults Through Smartphone Apps: A Randomized Clinical Trial Comparing Language Learning and Brain Training." *Aging, Neuropsychology, and Cognition* 30 (2): 150-71. <https://doi.org/10.1080/13825585.2021.1991262>.

- Nizegorodcew, A. 2016. "Studying English in Senior Years: A Psycholinguistic Perspective." In *Researching Second Language Learning and Teaching from a Psycholinguistic Perspective*, edited by D. Galajda, P. Zakrajewski, e M. Pawlaket 217-39. Cham: Springer International Publishing.
- Oxford, R.L. 2011. *Teaching and Researching: Language Learning Strategies*. London: Routledge.
- Ramírez Gómez, D. 2016. *Language Teaching and the Older Adult: The Significance of Experience*. Bristol: Multilingual Matters.
- Santalucia, D. 2022. "In principio era il CAI. Cenni sulla storia delle glottotecnologie." *Italiano LinguaDue* 14 (2): 238-54. <https://doi.org/10.54103/2037-3597/19660>.
- Serragiotto, G. 2016. *La valutazione degli apprendimenti linguistici*. Torino: Loescher.
- Temporale, T. 2023. "Imparare una lingua straniera in terza età: il progetto VintAge – English for Seniors." *SeLM - Scuola e Lingue Moderne* 1 (3): 12-8.
- Thomas, J.W. 2000. *A Review of Research on Project-Based Learning*. San Rafael, CA: Autodesk Foundation.
- Van der Ploeg, M., Lowie, W., e M. Keijzer. 2023. "The Effects of Language Teaching Pedagogy on Cognitive Functioning in Older Adults." *Behavioral Sciences* 13 (3): 199. <https://doi.org/10.3390/bs13030199>.
- Villarini, A., e M. La Grassa. 2010. *Apprendere le lingue straniere nella terza età*. Perugia: Guerra.

Healing gardens e Montessori, un approccio innovativo e proattivo per gli anziani

Patrizia Palmieri

Abstract:

Active ageing represents a central challenge for Geriatric Pedagogy, requiring innovative educational strategies to improve the quality of life of older adults with cognitive frailty. This study explores the integration of outdoor education and the Montessori method – two complementary approaches that support the preservation of residual abilities, cognitive stimulation, and overall well-being. Outdoor education, through therapeutic gardens, offers sensory and motor experiences that help reduce anxiety and disorientation. The Montessori method, when applied to frail older adults, provides a structured environment and specially designed materials that support autonomy and procedural memory. The analysis of the healing gardens workshop at the RSSA “Fondazione G. Palena” in Foggia shows benefits in socialization, mood, and autobiographical memory. Although the results are promising, further studies are needed to assess the replicability and long-term impact of this educational-therapeutic model.

Keywords: Active Ageing; Cognitive Frailty; Montessori Method; Outdoor Education; Therapeutic Gardens

1. Introduzione

L'invecchiamento attivo è una grande sfida della società contemporanea, non solo per la crescente aspettativa di vita, ma anche per la necessità di ripensare modelli assistenziali ed educativi che garantiscano agli anziani un ruolo centrale e partecipativo nella comunità. Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità (WHO 2002), esso consiste nell'ottimizzazione delle opportunità di salute, partecipazione e sicurezza per migliorare la qualità della vita delle persone che invecchiano, valorizzando il loro contributo alla società e preservando la loro autonomia il più a lungo possibile. Si tratta di un modello che favorisce stimolazione cognitiva, fisica e sociale, contrastando il deterioramento precoce che si oppone a una visione della vecchiaia come fase di declino ineluttabile.

Negli ultimi anni, la ricerca pedagogica e geragogica ha esplorato metodologie educative innovative che possano contribuire al benessere degli anziani fragili, in particolare di quelli con demenza o deterioramento cognitivo lieve.

Patrizia Palmieri, University of Foggia, Italy, patrizia.palmieri@unifg.it, 0009-0001-0858-5301

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Patrizia Palmieri, *Healing gardens e Montessori, un approccio innovativo e proattivo per gli anziani*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7.59, in Vanna Boffo, Michele Bertani, Donatella Bramanti, Rabih Chattat, Laura Formenti (edited by), *Accompagnare la longevità. Buone pratiche educative e formative per l'invecchiamento attivo*, pp. 503-512, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0744-7, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7

Se da un lato gli studi gerontologici evidenziano il ruolo chiave dell'ambiente nell'attivazione delle capacità residue (Kitwood 1997), dall'altro la pedagogia ha sviluppato approcci che favoriscono l'apprendimento esperienziale e la partecipazione attiva degli anziani. Tra questi, l'educazione *outdoor* e l'adattamento del metodo Montessori agli anziani fragili si sono dimostrati particolarmente efficaci nel migliorare la qualità della vita e nel preservare le competenze motorie e cognitive (Mortari 2015; Farné et al. 2018).

L'educazione *outdoor* è un approccio pedagogico che valorizza l'apprendimento attraverso l'esperienza diretta in contesti naturali, promuovendo il contatto con l'ambiente esterno come strumento di stimolazione multisensoriale e benessere. Studi neuroscientifici dimostrano che la fruizione di spazi verdi riduce i livelli di cortisolo, l'ormone dello stress, e migliora le capacità attentive e mnemoniche, specialmente negli anziani con fragilità cognitiva (Zeisel et al. 2003). In questo contesto, i giardini terapeutici, progettati per supportare le persone con demenza, offrono opportunità di interazione sensoriale e motoria che favoriscono la socializzazione, l'autoregolazione emotiva e il benessere psicofisico (Rivasseau-Jonveaux et al. 2013).

Parallelamente, il metodo Montessori per anziani, adattamento della filosofia educativa originariamente sviluppata per i bambini, si basa su un ambiente strutturato, materiali didattici specifici e attività mirate per favorire il mantenimento delle abilità residue negli anziani fragili (Camp 1999). L'approccio si fonda sul principio che l'anziano, anche in presenza di declino cognitivo, debba essere considerato una persona capace di apprendere, dotata di potenzialità espressive e cognitive che possono essere sostenute attraverso esperienze pratiche e strumenti adeguati.

L'integrazione tra il metodo Montessori e l'educazione *outdoor* rappresenta quindi una sinergia pedagogica innovativa, capace di creare ambienti stimolanti e inclusivi, che permettano agli anziani di partecipare attivamente alla propria esperienza di apprendimento e riabilitazione. Questo contributo si propone di analizzare l'interazione tra queste due metodologie, evidenziandone l'impatto nel promuovere l'invecchiamento attivo. In particolare, verranno esaminati i benefici dell'educazione *outdoor* e del metodo Montessori per anziani con demenza, con riferimento all'esperienza del laboratorio di *healing gardens* presso la RSSA Fondazione G. Palena di Foggia, come caso studio esemplare di questa metodologia integrata.

2. Natura e cognizione: l'*outdoor education*

L'educazione *outdoor* nasce come approccio pedagogico finalizzato alla promozione dell'apprendimento esperienziale attraverso l'interazione con l'ambiente naturale. Inizialmente sviluppata nel contesto scolastico, negli ultimi decenni ha trovato crescente applicazione anche nel supporto agli anziani, in particolare quelli con fragilità cognitive. La ricerca nel campo della geragogia e delle neuroscienze ha dimostrato che il contatto con la natura rappresenta un fattore determinante per il mantenimento delle capacità cognitive e sensoriali negli an-

ziani fragili, offrendo una strategia efficace per prevenire il declino funzionale e rallentare i sintomi della demenza (Guerra 2020). L'immersione in ambienti naturali fornisce stimoli multisensoriali capaci di attivare processi di memoria autobiografica, attenzione e regolazione emozionale, contribuendo alla riduzione dell'agitazione e dello stress. Inoltre, la partecipazione ad attività all'aperto favorisce il mantenimento dell'autonomia e l'inclusione sociale, riducendo il senso di isolamento spesso associato alla fragilità cognitiva. L'educazione *outdoor* integra l'approccio riabilitativo con attività come l'orticoltura e il giardinaggio terapeutico. Studi recenti confermano che l'interazione con la natura migliora il benessere psicologico e rallenta il declino cognitivo. Tra i principali benefici dell'educazione *outdoor* per gli anziani fragili si possono evidenziare diversi aspetti chiave. Il miglioramento dell'orientamento spazio-temporale avviene attraverso esperienze immersive negli spazi verdi, dove la percezione della luce naturale, i cambiamenti stagionali e la disposizione degli elementi nell'ambiente forniscono riferimenti utili per la riattivazione delle capacità di orientamento. Un altro elemento fondamentale è la stimolazione della memoria autobiografica, poiché gli odori delle piante, i suoni della natura e il contatto con materiali naturali evocano ricordi ed emozioni, aiutando le persone con demenza a riconnettersi con la propria identità e con esperienze significative del passato. La riduzione dell'agitazione e dello stress nei pazienti con demenza è stata ampiamente documentata in studi recenti, che evidenziano come il contatto con elementi naturali riduca i livelli di cortisolo e aumenti la produzione di serotonina, migliorando così il tono dell'umore e la regolazione emotiva (Yzoard et al. 2017). Infine, la promozione dell'attività fisica moderata, attraverso passeggiate, giardinaggio e movimenti naturali, è essenziale per il mantenimento della mobilità e della coordinazione motoria, riducendo il rischio di cadute e favorendo il senso di benessere generale.

Un'applicazione specifica dell'educazione *outdoor* in ambito geriatrico è rappresentata dai giardini terapeutici, che si configurano come spazi progettati per favorire il benessere psicofisico degli anziani fragili attraverso la stimolazione sensoriale e l'interazione con l'ambiente naturale. L'idea alla base di questi spazi è che la natura possa essere utilizzata non solo come contesto educativo e riabilitativo, ma anche come strumento terapeutico, in grado di attivare le capacità residue degli anziani e di migliorare la qualità della loro vita quotidiana. A differenza dei giardini tradizionali, i giardini terapeutici sono progettati per essere pienamente accessibili, sicuri e adattati alle esigenze di persone con mobilità ridotta o con deterioramento cognitivo, con percorsi privi di barriere architettoniche, segnaletica chiara e aree dedicate a specifiche stimolazioni sensoriali. Secondo Rivasseau-Jonveaux e colleghi (2013), i giardini terapeutici hanno un effetto diretto sulla riduzione dei sintomi comportamentali della demenza, migliorando il tono dell'umore e favorendo il senso di inclusione sociale. Gli spazi verdi riducono agitazione e favoriscono il sonno, migliorando la relazione tra pazienti e *caregiver*.

L'integrazione tra educazione *outdoor* e giardini terapeutici favorisce il benessere dell'anziano, rendendo l'ambiente naturale parte del percorso assistenziale. Tuttavia, è fondamentale considerare alcune sfide e limiti nell'implementazione

di questi modelli. Tra le principali difficoltà vi è la necessità di formare il personale sanitario e educativo affinché possa integrare efficacemente le pratiche di educazione *outdoor* nella routine assistenziale. Inoltre, gli aspetti legati ai costi di progettazione e manutenzione dei giardini terapeutici rappresentano una barriera, soprattutto in contesti dove le risorse economiche sono limitate. In questo senso, l'esperienza internazionale fornisce spunti interessanti: in paesi come la Danimarca e i Paesi Bassi, i giardini terapeutici sono integrati nei programmi di assistenza pubblica, mentre in Giappone il concetto di 'terapia forestale' viene applicato sistematicamente nelle residenze per anziani, con evidenze di impatti positivi sulle funzioni cognitive e sull'equilibrio emotivo dei pazienti.

L'educazione *outdoor* e il metodo Montessori per anziani rappresentano strumenti complementari e innovativi per la promozione dell'invecchiamento attivo, offrendo soluzioni che vanno oltre la tradizionale assistenza geriatrica e favoriscono una partecipazione più consapevole e autonoma dell'anziano nel proprio percorso di cura. La sfida futura sarà quella di rafforzare il legame tra ricerca, pratiche educative e politiche sanitarie, affinché questi modelli diventino parte integrante delle strategie di assistenza a lungo termine, garantendo agli anziani fragili un ambiente che rispetti la loro dignità e ne valorizzi le capacità residue.

3. Un approccio innovativo

Il metodo Montessori per anziani, adattato dalla pedagogia montessoriana classica, è un approccio innovativo che mira a preservare la dignità, l'autonomia e la qualità della vita delle persone con fragilità cognitive, tra cui quelle affette da demenza. Questo modello si basa su strategie educative che favoriscono il mantenimento delle abilità residue e la partecipazione attiva alla quotidianità, riducendo la dipendenza assistenziale e migliorando il benessere globale (Camp 1999). La sua applicazione in contesti geriatrico-assistenziali ha dimostrato effetti positivi sulla qualità della vita degli anziani, diminuendo apatia, agitazione e disturbi del comportamento.

Il cuore del metodo Montessori è l'ambiente preparato, concepito per ridurre il disorientamento e stimolare l'interazione. La disposizione degli arredi, l'uso di materiali riconoscibili e facilmente accessibili, e la strutturazione di routine prevedibili aiutano gli anziani a sviluppare un senso di sicurezza e autoefficacia (Sheppard et al. 2019). L'adozione di spazi organizzati secondo criteri montessoriani consente di rafforzare l'autonomia residua, riducendo la frustrazione e favorendo un'esperienza di apprendimento serena.

Un altro pilastro fondamentale è l'uso di materiali sensoriali, strumenti che stimolano memoria e coordinazione motoria attraverso il tatto, la vista e l'udito. Oggetti come puzzle, tessuti di diversa *texture*, tavolette con lettere in rilievo e contenitori con materiali naturali facilitano la connessione con l'ambiente circostante, favorendo il riconoscimento di gesti e azioni quotidiane (Camp 1999). L'uso di materiali familiari e di attività strutturate consente di esercitare le capacità percettive e motorie in modo graduale, riducendo stress e senso di inadeguatezza.

Le attività ripetibili e personalizzate sono essenziali per mantenere la memoria procedurale e l'autonomia. Esercizi come allacciare bottoni, travasare liquidi, sistemare oggetti in sequenze logiche e manipolare utensili da cucina o da giardinaggio permettono di consolidare abilità motorie e cognitive, stimolando la percezione di autoefficacia e riducendo la passività (Mortari 2015). La ripetizione di compiti semplici e strutturati aiuta l'anziano a conservare le competenze residue, contribuendo a rallentare il declino funzionale.

Un aspetto innovativo è l'integrazione tra Montessori ed educazione *outdoor*, una combinazione che ha dimostrato effetti benefici nel potenziamento delle capacità cognitive e motorie attraverso esperienze pratiche all'aperto. Il contatto con la natura amplifica l'efficacia del metodo Montessori, offrendo agli anziani occasioni di apprendimento immersive e rilassanti (Farné et al. 2018). Studi dimostrano che la stimolazione sensoriale offerta dall'ambiente naturale, unita alla metodologia montessoriana, riduce il disorientamento e migliora il recupero di abilità cognitive e motorie anche nelle fasi avanzate della demenza (Yzoard et al. 2017). Questo effetto può essere spiegato anche alla luce della persistenza della memoria procedurale nei soggetti con demenza e dei processi di neuroplasticità tardiva, che rendono possibile l'apprendimento implicito anche in età avanzata.

L'integrazione tra Montessori e *outdoor education* consente di rafforzare memoria e motricità attraverso esperienze pratiche, come la cura delle piante, la raccolta di frutti o la manipolazione del terreno. Lavorare con materiali naturali aiuta gli anziani a esercitare la coordinazione, il senso del tatto e la percezione spaziale, riducendo ansia e stress. Inoltre, le attività svolte in spazi aperti stimolano la capacità di *problem solving*, rendendo l'apprendimento più efficace e significativo.

Un ulteriore vantaggio dell'integrazione tra Montessori ed educazione *outdoor* è la possibilità di favorire l'inclusione sociale attraverso attività collaborative. La cura del giardino, la preparazione di materiali o la creazione di oggetti artigianali permettono agli anziani di sviluppare un senso di appartenenza e cooperazione, contrastando il senso di isolamento tipico delle strutture residenziali. L'ambiente naturale facilita le relazioni interpersonali e stimola una comunicazione più spontanea e rilassata, riducendo le barriere comunicative spesso associate alla demenza.

L'approccio integrato tra metodo Montessori ed educazione *outdoor* permette di creare ambienti in cui l'anziano si sente parte attiva del proprio percorso educativo, aumentando la motivazione e il desiderio di apprendere, anche in condizioni di fragilità. Il principio montessoriano del 'aiutami a fare da solo' assume qui una dimensione più ampia, che va oltre la sfera dell'apprendimento per includere anche la cura di sé e la costruzione di un'esperienza di vita significativa. Applicato in contesti di *outdoor education*, il metodo Montessori non solo sostiene le capacità residue, ma promuove anche una visione della cura dell'anziano centrata sulla persona, la sua autodeterminazione e la valorizzazione del suo potenziale.

Questo modello educativo-terapeutico rappresenta una risorsa fondamentale per le strutture residenziali per anziani, offrendo strumenti concreti per migliorare il benessere e la qualità della vita delle persone con demenza o declino cognitivo lieve. L'integrazione con gli spazi verdi e la stimolazione sensoriale all'aperto si configura come una strategia innovativa, capace di ridurre il declino cognitivo, migliorare l'umore e potenziare le capacità residue, favorendo una riconfigurazione degli spazi di cura come ambienti educativi e relazionali.

4. *Healing gardens* e agroaromaterapia: un percorso sensoriale per il benessere degli anziani fragili

Presso la RSSA Fondazione G. Palena di Foggia, è stato implementato un laboratorio di *healing gardens*, un'iniziativa che combina i principi del metodo Montessori con l'educazione *outdoor* per favorire il benessere psicofisico degli anziani con fragilità cognitive. L'esperienza ha rappresentato un modello innovativo di intervento educativo e terapeutico, integrando le tecniche tradizionali della stimolazione multisensoriale con l'uso delle piante aromatiche e dell'agroaromaterapia, un approccio ancora poco esplorato in ambito socio-assistenziale, ma con notevoli potenzialità.

Il laboratorio ha preso avvio da un'idea chiave della filosofia montessoriana: l'interazione con l'ambiente esterno come strumento per favorire la memoria, la motricità fine e la connessione con la realtà circostante (Camp 1999). Il giardino della struttura è stato trasformato in uno spazio educativo e terapeutico, in cui gli ospiti hanno potuto vivere esperienze immersive a contatto con piante aromatiche, materiali naturali e percorsi sensoriali. L'obiettivo principale era quello di stimolare i sensi, evocare ricordi autobiografici e favorire la socializzazione tra i partecipanti, creando un ambiente accogliente e armonioso.

L'iniziativa ha coinvolto 33 ospiti selezionati eterogeneamente rispetto al livello cognitivo, favorendo un approccio inclusivo che ha permesso a persone con diversi gradi di autonomia di partecipare attivamente alle attività proposte. Questa scelta ha rispecchiato il principio montessoriano dell'unicità dell'individuo, secondo cui ogni persona possiede capacità residue che possono essere valorizzate attraverso un apprendimento personalizzato e flessibile. L'intervento ha adottato un approccio quali-quantitativo, combinando *report* di osservazione partecipata con l'utilizzo di schede standardizzate per la rilevazione dei comportamenti e dello stato psicofisico generale, valutati su scala *Likert* (1-5).

Il laboratorio si è svolto nel mese di settembre 2024 ed è stato strutturato in fasi progressive, ognuna delle quali ha enfatizzato un aspetto specifico della stimolazione cognitiva e sensoriale.

Nella prima fase, gli ospiti sono stati coinvolti nella piantumazione e cura delle piante aromatiche, in particolare basilico, lavanda e rosmarino. Questa attività è stata progettata per stimolare il tatto e l'olfatto, due sensi strettamente legati alla memoria autobiografica e alle emozioni (Zeisel et al. 2003). Gli anziani hanno toccato e annusato le foglie, condividendo ricordi legati a profumi

e sapori della loro infanzia o giovinezza. La libertà di esplorare con i sensi ha permesso una partecipazione spontanea e attiva, favorendo un maggiore coinvolgimento emotivo.

Successivamente, gli ospiti hanno avuto l'opportunità di sperimentare percorsi sensoriali attraverso materiali naturali, camminando su superfici di legno, erba e pietre levigate. Questo tipo di stimolazione è fondamentale per il mantenimento della percezione corporea e dell'equilibrio motorio, soprattutto in individui con ridotta mobilità. Il contatto diretto con elementi naturali ha offerto loro un'esperienza di *grounding*, una tecnica basata sul principio che il contatto con il suolo favorisca il rilassamento e la regolazione emozionale (Rivasseau-Jonveaux et al. 2013).

Un momento particolarmente significativo del laboratorio è stata la fase di distillazione ed essiccazione delle piante officinali, un'esperienza che ha coinvolto gli ospiti in un processo di trasformazione concreto, rafforzando il concetto di ciclo vitale e continuità. Utilizzando un alambicco, gli anziani hanno osservato e partecipato all'estrazione di oli essenziali dalle foglie di basilico, comprendendo come il contatto con la natura possa generare prodotti benefici per la salute.

L'intero processo di estrazione degli oli essenziali è stato condotto sotto la supervisione scientifica della Professoressa Laura Frabboni del Dipartimento di Agraria dell'Università di Foggia, esperta e ricercatrice nel campo delle proprietà delle piante officinali. La sua guida ha permesso di approfondire le caratteristiche chimico-terapeutiche del basilico, fornendo ai partecipanti una comprensione più ampia dei benefici delle essenze naturali e del loro impatto sul benessere psicofisico.

Questo processo non solo ha suscitato curiosità e interesse, ma ha anche rappresentato un'occasione di apprendimento e di connessione con saperi tradizionali, spesso legati alla cultura rurale di molti partecipanti.

I risultati della sperimentazione hanno confermato l'efficacia del laboratorio nel migliorare il benessere psicofisico degli ospiti. I dati raccolti hanno evidenziato una riduzione significativa del senso di disorientamento nei pazienti con demenza, attribuibile all'interazione con un ambiente strutturato e familiare. Inoltre, si è osservato un aumento dell'interazione sociale tra gli ospiti, con una maggiore partecipazione attiva durante le attività di gruppo. Gli effetti benefici si sono estesi anche a livello emotivo, con una diminuzione dei livelli di ansia e un miglioramento generale dell'umore. Alcuni ospiti hanno espresso il desiderio di ripetere l'esperienza, evidenziando come l'impegno in attività significative rafforzi il senso di utilità e appartenenza (Farné et al. 2018).

Gli oli essenziali prodotti sono stati utilizzati nella cucina della struttura, permettendo agli ospiti di vedere il risultato concreto dell'attività. Questo elemento ha aggiunto un significato pratico all'esperienza, rendendola ancora più coinvolgente e gratificante.

L'agroaromaterapia come metodo educativo e terapeutico ha dimostrato di essere una pista di ricerca promettente nell'ambito dell'assistenza agli anziani con fragilità cognitive. Sebbene il laboratorio sia stato concepito come un appuntamento unico, i risultati ottenuti suggeriscono la possibilità di strutturare

percorsi continuativi, integrando stabilmente le pratiche di educazione *outdoor* e terapia sensoriale nella routine della struttura. Studi internazionali hanno evidenziato come attività basate sulla stimolazione sensoriale e sulla connessione con la natura possano ritardare il declino cognitivo e migliorare la qualità della vita nelle persone con demenza (Yzoard et al. 2017).

5. Conclusioni

L'integrazione tra educazione *outdoor*, metodo Montessori e giardini curativi si configura come un modello assistenziale innovativo, capace di contrastare il declino cognitivo, migliorare la qualità della vita e favorire l'autonomia residua negli anziani con fragilità cognitiva. L'esperienza presso la RSSA Fondazione G. Palena ha messo in evidenza come un approccio basato sulla terapia sensoriale, la motricità e la socializzazione possano incidere positivamente sulla condizione psicofisica degli ospiti, con benefici che vanno oltre la semplice riabilitazione. Tuttavia, per consolidare questi risultati, è essenziale istituzionalizzare e standardizzare le pratiche di *outdoor education* e giardini terapeutici, garantendone un'adozione sistematica nei contesti di assistenza agli anziani.

Un'area ancora poco esplorata, ma dal grande potenziale terapeutico, è l'applicazione di questi principi in contesti forestali, ampliando il concetto di educazione *outdoor* ai boschi e agli ambienti naturali incontaminati. Studi condotti in ambito di terapia forestale dimostrano che l'immersione in ambienti boschivi riduce lo stress, abbassa i livelli di cortisolo e migliora le funzioni cognitive, grazie alla ricchezza di stimoli multisensoriali presenti in tali contesti (Lu et al. 2022). L'accesso a spazi naturali più vasti potrebbe potenziare ulteriormente gli effetti positivi già osservati nei giardini terapeutici, offrendo opportunità di riabilitazione basate sulla camminata consapevole, la respirazione profonda e l'interazione con la biodiversità vegetale.

Per trasformare queste pratiche in strumenti consolidati e sostenibili, è fondamentale adottare un approccio sistemico, capace di integrare l'educazione ambientale e il metodo Montessori nei percorsi assistenziali per anziani con fragilità cognitive. Un elemento chiave di questa strategia è la formazione degli operatori specializzati, affinché possano applicare consapevolmente queste metodologie nella quotidianità assistenziale, adattandole ai bisogni specifici degli ospiti e garantendo interventi mirati e personalizzati.

Parallelamente, è necessario promuovere progetti sperimentali in ambienti boschivi, con l'obiettivo di valutarne l'efficacia su larga scala e di comprendere meglio l'impatto della terapia forestale nella gestione del declino cognitivo e nel miglioramento del benessere psicofisico degli anziani. Questi studi pilota consentirebbero di raccogliere dati scientificamente validi, utili a definire protocolli operativi standardizzati per l'integrazione di queste pratiche negli interventi assistenziali.

Inoltre, affinché questi approcci possano avere un impatto concreto e duraturo, è indispensabile che vengano inclusi nelle politiche sanitarie nazionali, trasformandoli in strumenti strutturali dell'assistenza geriatrica.

L'adozione di linee guida ufficiali e l'inserimento di queste metodologie nei programmi di cura istituzionali permetterebbero di superare la frammentarietà attuale e di garantire agli anziani fragili accesso a percorsi terapeutici innovativi e scientificamente validati, contribuendo così a una visione dell'invecchiamento più centrata sul benessere e sulla qualità della vita.

L'evoluzione della ricerca su giardini curativi, *outdoor education* e terapia forestale rappresenta una direzione promettente, da esplorare attraverso studi più approfonditi e sperimentazioni che coinvolgono ambienti naturali più ampi. La natura offre un potenziale terapeutico ancora largamente sottovalutato, che se adeguatamente valorizzato, potrebbe contribuire a ripensare in modo significativo il concetto di assistenza geriatrica.

In linea con recenti evidenze internazionali (Tan et al. 2020), questi approcci mostrano un impatto positivo sul benessere e sulla funzione cognitiva degli anziani con demenza.

Il futuro dell'invecchiamento deve superare il modello puramente sanitario e assistenzialista, abbracciando una visione attiva olistica, in cui l'anziano non sia solo un destinatario di cura, ma un protagonista attivo del proprio percorso di benessere. Investire nella connessione tra educazione, natura e riabilitazione significa non solo migliorare la qualità della vita degli anziani fragili, ma anche costruire un modello di assistenza più umano, inclusivo e sostenibile.

Riferimenti bibliografici

- Camp, C.J. 1999. *Montessori-Based Activities for Persons with Dementia: A Guide for Caregivers*. Beachwood, OH: Myers Research Institute.
- Guerra, M. 2020. *Nel mondo: Pagine per un'educazione aperta e all'aperto*. Milano: FrancoAngeli.
- Kitwood, T. 1997. *Dementia Reconsidered: The Person Comes First*. Buckingham-Philadelphia: Open University Press.
- Lu, S., Oh, W., Ooka, R., e L. Wang. 2022. "Effects of Environmental Features in Small Public Urban Green Spaces on Older Adults' Mental Restoration: Evidence from Tokyo." *International Journal of Environmental Research and Public Health* 19 (9): 5477. <https://doi.org/10.3390/ijerph19095477>.
- Mortari, L. 2015. *Filosofia della cura*. Milano: Raffaello Cortina.
- Rivasseau Jonveaux, T., Batt, M., Fescharek, R., Benetos, A., Trognon, A., Bah Chuzeville, S., Pop, A., Jacob, C., Yzoard, M., Demarche, L., Soulon, L., Malerba G., e B. Bouvel. 2013. "Healing Gardens and Cognitive Behavioral Units in the Management of Alzheimer's Disease Patients: The Nancy Experience." *Journal of Alzheimer's Disease* 34 (1): 325-38. <https://doi.org/10.3233/JAD-121657>.
- Sheppard, C.L., McArthur, C., e S.L. Hitzig. 2016. "A Systematic Review of Montessori-Based Activities for Persons With Dementia." *Journal of the American Medical Directors Association* 17 (2): 117-22. <https://doi.org/10.1016/j.jamda.2015.10.006>.
- Tan, Z., Lau, K.K.L., Roberts, A.C., Chao, S.T.Y., e E. Ng. 2019. "Designing Urban Green Spaces for Older Adults in Asian Cities." *International Journal of Environmental Research and Public Health* 16 (22): 4423. <https://doi.org/10.3390/ijerph16224423>.

- WHO. 2002. *Active Ageing: A Policy Framework*. Geneva: World Health Organization. <<https://iris.who.int/handle/10665/67215>> (2025-06-15).
- Yzoard, M., Batt, M., Trognon, A., Verhaegen, F., Jacob, C., Pop, A., Bernez, L., Fescharek, R., e T. Rivasseau-Jonveaux. 2017. "Jardin thérapeutique et démences: Le dialogue comme unification des fonctions psychologiques." *Neurologie – Psychiatrie – Gériatrie* 17 (100): 253-63. <https://doi.org/10.1016/j.npg.2016.07.002>.
- Zeisel, J., Silverstein, N.M., Hyde, J., Levkoff, S., Lawton, M.P., e W. Holmes. 2003. "Environmental Correlates to Behavioral Health Outcomes in Alzheimer's Special Care Units." *The Gerontologist* 43 (5): 697-711. <https://doi.org/10.1093/geront/43.5.697>.

Funzioni cognitive e benessere psicofisico in *midlife*: i risultati di uno studio conoscitivo preliminare

Eugenia Treglia, Anna Maria Mariani, Francesco Peluso Cassese*

Abstract:

The aim of this research was to determine whether a transitional phase exists between the condition of 'young adult' and that of 'mature adult', during which the so-called midlife crisis might occur. This phase could have negative consequences for both the emotional-affective aspects of relational behaviour and intellectual efficiency in work-related tasks, including partial losses in cognitive performance in tasks that are central to professional roles. The objective is to support the development of specific lifelong learning programs that take these factors into account. The results do not show significant differences between subgroups in any personality factor or structure related to age. Regarding cognitive functioning, the findings suggest the possibility of increased intelligence even in adulthood, along with the stability of certain personality traits over time and an openness to continuing education and cultural activities.

Keywords: Cognitive Performance; Midlife; Training

1. Introduzione

La transizione di mezza età, che avviene tra i 40 e i 45 anni, rappresenta un periodo di cambiamento significativo tra la prima e la media età adulta (Levinson 1977) ed è caratterizzata da una serie di trasformazioni che riguardano sia uomini che donne (Dziegielewski et al. 2002; O'Connor e Wolfe 2007) su tre ambiti specifici: la condizione fisica, lo status socio-professionale e lo stato di famiglia (separazione, divorzio, figli, la cura di parenti anziani) (Infurna, Gerstorf e Lachman 2020). Durante la mezza età, ogni problema che gli individui affrontano può potenzialmente diventare un fattore di stress (Ong e Leger 2021), con particolare riferimento al controllo che le persone percepiscono di avere sulla

* Il contributo è il risultato del lavoro congiunto degli autori. Per la stesura sono da attribuire a Eugenia Treglia i paragrafi 2 e 4, a Anna Maria Mariani i paragrafi 1 e 3, a Francesco Peluso Cassese il paragrafo 5.

Eugenia Treglia, Pegaso University, Italy, eugenia.treglia@unipegaso.it, 0000-0002-1228-8959
Anna Maria Mariani, Pegaso University, Italy, annamaria.mariani@unipegaso.it, 0000-0001-8952-0886
Francesco Peluso Cassese, Pegaso University, Italy, francesco.pelusocassese@unipegaso.it, 0000-0002-6798-3668

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Eugenia Treglia, Anna Maria Mariani, Francesco Peluso Cassese, *Funzioni cognitive e benessere psicofisico in midlife: i risultati di uno studio conoscitivo preliminare*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7.60, in Vanna Boffo, Michele Bertani, Donatella Bramanti, Rabih Chattat, Laura Formenti (edited by), *Accompagnare la longevità. Buone pratiche educative e formative per l'invecchiamento attivo*, pp. 513-524, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0744-7, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7

propria vita (Kail e Cavanaugh 2004). Gli individui di mezza età iniziano a fare un bilancio della propria vita rispetto a obiettivi raggiunti e ancora da realizzare, mettendo in discussione futuro, relazioni, significato di vita da cui può derivare paura, ansia e depressione (Dziegielewski et al. 2002). Rauch (2018) riporta prove di un calo significativo del benessere umano durante gli anni di mezza età – le cosiddette ‘curve della felicità’, mentre negli Stati Uniti si registra un aumento delle morti per disperazione dovute a droga, alcol e suicidio tra le persone di mezza età (Deaton e Case 2020). Le tendenze di questi decessi hanno una solida associazione con gli stessi indicatori di malessere – infelicità e stress – che aumentano nella mezza età e sono responsabili dell’aumento del tasso di mortalità complessivo (Graham e Pinto 2018). Anche in Europa la depressione cronica e il suicidio si verificano in modo sproporzionato nella mezza età (Blanchflower 2020). A differenza di quanto emerso in passato (Brim 1992), a livello psicologico, studi recenti dimostrano una moderata stabilità della personalità, sebbene in presenza di un leggero ma significativo cambiamento, con stabilità anche di obiettivi per un orizzonte temporale di 20 anni (Atherton et al. 2021). Per quanto riguarda lo sviluppo delle funzioni cognitive in età adulta e, in particolare, durante la mezza età, alcuni studi indicano che, in media, i cali delle prestazioni cognitive iniziano nella mezza età o prima e accelerano con l’età (Schaie 2005; Rönnlund e Nilsson 2006; Ghisletta et al. 2019). Numerosi studi longitudinali, invece, supportano l’ipotesi della stabilità e dimostrano che alcuni aspetti del funzionamento cognitivo vengono mantenuti o addirittura migliorati nella mezza età (Schaie 1996; Hulstsch et al. 2000; Alwin 2019). Questi includono gli aspetti pragmatici del funzionamento che dipendono dall’esperienza, come la conoscenza tacita (Baltes, Lindenberger e Staudinger 1998, Sternberg, Grigorenko e Oh 2001). Al contrario, alcuni aspetti dei processi cognitivi, inclusa la velocità di elaborazione e la memoria di lavoro, iniziano a mostrare gradualmente cali significativi nella mezza età (Jacobs et al. 2017), non portando necessariamente alla inabilità o deterioramento funzionale (Willis e Schaie 1999). L’adulto di mezza età risulta comunque avere le risorse e le esperienze per compensare tali cali (Miller e Lachman 2000), suggerendo capacità di ulteriori apprendimenti che supportano la possibilità di una formazione specifica per l’età adulta.

La mezza età è spesso associata al concetto di crisi, ma questa visione non è generalmente accettata. Un documento di revisione (Diener et al. 1999) conclude che il benessere è approssimativamente stabile per tutta la durata della vita, definendolo come un periodo di grande soddisfazione (Mroczek e Spiro 2005) dove solo gli individui a basso reddito sperimentano una forma a U (Lang et al. 2011), mentre altri concludono che la forma a U è semplicemente illusoria (Galambos et al. 2020). Diversi studi hanno rilevato che i cambiamenti psicologici e sociali sperimentati nella mezza età sono associati a cambiamenti positivi legati a un forte senso di padronanza personale e della vita (Lachman e Bertrand 2001), una migliore regolazione emotiva (Magai e Halpern 2001) e una maggiore saggezza ed intelligenza pratica (Baltes, Staudinger e Lindenberger 1999). La mezza età è caratterizzata da aspetti positivi come stabilità, esperienza di vita,

sicurezza finanziaria, libertà e indipendenza dai figli. Sebbene le fonti di benessere possano variare in base alla classe sociale, diversi studi indicano che questa fase è generalmente associata a un maggiore benessere (Markus et al. 2004).

Da una prospettiva psichiatrica, Chandra (2011) ritiene che la crisi di mezza età sia prevenibile e dovrebbe essere trattata come una fase di transizione che offre nuove opportunità di crescita. Secondo la MacArthur Foundation (2018) e Lachman (2015), la mezza età è forse il periodo meno studiato e il più mal definito di qualsiasi altro periodo della vita. Le informazioni desunte dalla ricerca possono migliorare la nostra comprensione di questa fase della vita, nonché informare gli interventi per promuovere il benessere e le motivazioni all'apprendimento (Jenkins 2021).

2. Obiettivi

Scopo della ricerca è stato quello di accertare se, all'interno della fase di vita adulta, sussista una fase di transizione fra la condizione di 'adulto giovane' (orientativamente estesa dai 20 ai 40 anni) e quella di 'adulto maturo' (classificabile come estesa da 40-45 anni a 60 anni circa), con caratteri di conflittualità, determinati in parte da eventi stressanti sotto il profilo relazionale e familiare e in parte da perdite di efficienza cognitiva nei compiti qualificanti le prestazioni (professionali e non).

In particolare la ricerca si proponeva di:

- a) controllare la stabilità intraindividuale oltre che interindividuale del funzionamento dei processi cognitivi e della struttura di personalità, confrontando i punteggi riportati nelle due somministrazioni, a distanza di un anno, degli stessi test o di forme correlate di test;
- b) valutare la presenza di eventi stressanti nei 6 mesi precedenti l'intervista per accertare l'esistenza di eventuali differenziazioni sulla frequenza e l'intensità di fattori stressanti nella fascia d'età di cui sono rappresentativi i soggetti del campione;
- c) accertare le caratteristiche essenziali degli orientamenti predittivo-valutativi circa le esperienze e le attività di aggiornamento e formazione culturale-professionale.

Si è cercato, in tal modo, di procedere anche verso una analisi delle condizioni esterne che, a seconda dei casi, facilitano o vincolano l'estensione di progetti esistenziali innovativi-integrativi delle condizioni professionali già maturate nell'età di transizione suddetta, in vista di una più puntuale definizione di ipotesi circa i modi con i quali corroborare lo sviluppo delle aspettative di cambiamento per le aree culturali-professionali.

3. Metodologia

Per sottoporre a verifica le ipotesi della ricerca è stato disposto il seguente disegno sperimentale. Sono stati costituiti 4 gruppi di 20 soggetti ciascuno, pa-

reggiati per le variabili relative al livello di istruzione (tutti i soggetti dovevano essere in possesso almeno del diploma di scuola secondaria di I grado), al sesso (tutti i soggetti sono maschi), alla presenza di una condizione professionale effettiva (tutti i soggetti sono occupati) e alle condizioni di efficienza professionale (tutti i soggetti non avevano mai lamentato minorazioni di alcun genere o riduzioni permanenti, o anche solo temporanee della capacità lavorativa per incidenti o malattie). Si è inteso in tal modo eliminare alcune delle abituali fonti di variabilità non controllabili nelle ricerche condotte con il metodo differenziale. Le procedure di *test-retest* previste dall'esperimento sono state finalizzate a ricavare informazioni attendibili circa gli effetti indotti dal fattore principale 'età' sulla prospettiva temporale, sulle abilità cognitive e su alcuni tratti di personalità dei soggetti che attraversano o sono usciti dalla *midlife crisis*.

Campione

Lo studio ha coinvolto 80 soggetti divisi in 2 gruppi: sperimentale (40 anni e 43 anni) e controllo (48 anni e 51 anni). Sono stati selezionati da elenchi di residenti maschi a Roma, di livello culturale medio-alto e senza disabilità, attraverso un campionamento casuale. I soggetti sono stati contattati tramite mail, con l'obiettivo di creare profili standard per abilità cognitive, personalità ed emotività. Le sessioni di *test* e *re-test*, della durata totale di 4-5 ore, sono state distribuite in 2 incontri, anche serali o nei weekend, per facilitare la partecipazione.

Strumenti

A tutti i soggetti sono state somministrate le seguenti prove in 2 sessioni (sia nel primo che nel secondo anno di ricerca):

1. La W.A.I.S (Wechsler Adult Intelligence Scale Fourth Edition) (WAIS-IV 2008) somministrata nel primo anno per valutare le capacità cognitive.
2. Matrici Progressive di Raven (Raven e Court 1938) (Serie A, B, C, D, E) somministrate nel secondo anno per misurare le capacità intellettive.
3. 16 PF IPAT (Cattell e Mead 1949) in entrambi gli anni: è una misura della personalità normale costituita da 185 *item*.
4. Il M.M.P.I-2 (forma ridotta) (Multiphasic Minnesota Personality Inventory, Hathaway e McKinley 1989; Pancheri e Sirigatti 1995) somministrato in entrambi gli anni per individuare le caratteristiche strutturali della personalità e la presenza di eventuali disturbi psicologici.
5. Scala Paykel (1997) per eventi stressanti, in entrambi gli anni: questa scala rileva la presenza di eventi stressanti nei sei mesi precedenti la comparsa sintomatica della malattia mediante un'intervista semistrutturata.
6. Un questionario che mira a raccogliere informazioni su esperienze professionali, continuità o discontinuità lavorative, percorsi formativi intrapresi e coerenza dei progetti professionali, per valutare prospettive di aggiornamento culturale e professionale nel secondo anno della ricerca.

4. Risultati

W.A.I.S

La somministrazione del test di intelligenza W.A.I.S ha portato, per gli ottanta soggetti dei 4 gruppi della ricerca, ai punteggi riportati nella tabella 1. Le medie per i sottogruppi sono state calcolate a) per singole prove; b) per gruppi di prove (QI verbale e QI non verbale, o di performance); c) per il totale delle prove (QI totale).

Tabella 1 – Punteggi medi del QI.

	Test Verbale	Test Performance	Punteggio totale
40 anni	106.5 SD 23.55	114.65 SD 13.10	109.1 SD 26.95
43 anni	112.9 SD 9.63	116.95 SD 10.46	115.45 SD 9.50
48 anni	112.95 SD 10.75	117.7 SD 8.64	110.45 SD 25.12
51 anni	116.6 SD 9.38	121.9 SD 9.88	119.9 SD 9.45

I dati relativi ai punteggi riportati alle Matrici di Raven dagli 80 soggetti dei 4 gruppi nel secondo anno della ricerca sono presentati nella tabella 2.

Tabella 2 – Punteggi medi alle Matrici di Raven.

40 anni	116.60 SD 14.22
43 anni	111.95 SD 16.83
48 anni	113.80 SD 13.28
51 anni	117.75 SD 18.41

Per cogliere le eventuali differenze sia tra i sottogruppi di soggetti che tra le prestazioni nei due anni da parte dei soggetti degli stessi sottogruppi si è optato per un'analisi della varianza a due fattori, uno Between (età dei sottogruppi), a 4 livelli, ed uno Within (test somministrato), a 2 livelli.

L'analisi della varianza ha mostrato che non sussistono differenze statisticamente significative tra le medie dei QI dei 4 gruppi di età ($F_{3,76}=1.207$, n.s.) né tra le medie riportate nei due test ($F_{1,76}=0.916$, n.s.); l'interazione fra gruppi di età e tipi di test non mostra un effetto statisticamente significativo ($F_{3,76}=1.768$, n.s.). Le indicazioni che emergono dai dati relativi al quoziente intellettivo sono complessivamente favorevoli all'ipotesi di una sostanziale stabilità del livello di intelligenza fino a 50 anni. È stata poi condotta un'analisi della varianza sui QI verbali, non verbali e totali dalla quale emerge una differenza significativa tra i tipi di QI: il QI non verbale è superiore al QI verbale. Questo risultato non è legato all'età, ma alle caratteristiche dell'intelligenza. Contrariamente alle aspettative tradizionali, non si osserva un deterioramento maggiore del QI non verbale rispetto a quello verbale. Ciò suggerisce che le prove utilizzate potrebbero non

essere adeguate per valutare l'intelligenza degli adulti maturi e che l'intelligenza rimane sostanzialmente stabile nel corso della vita adulta. Inoltre, il contesto professionale contemporaneo, stimolante per l'apprendimento, può influenzare positivamente il mantenimento delle abilità cognitive, rendendo necessario aggiornare le prove di misurazione dell'intelligenza psicometrica. I coefficienti di deterioramento intellettivo, riportati nella tabella 3, dimostrano l'impatto dell'età sull'intelletto.

Tabella 3 – Punteggi medi dei coefficienti di deterioramento mentale.

40 anni	43 anni	48 anni	51 anni
-2.07	-7.94	-6.98	-8.73

Essi sono riprodotti con il segno algebrico, in quanto per vari soggetti (soprattutto per il sottogruppo di soggetti di 40 anni) si sono riscontrate non diminuzioni, ma incrementi dell'ipotetico livello intellettivo originario. Tale esito si configura come un punteggio superiore nelle prove del W.A.I.S che definiscono le prestazioni varianti con l'età (Analogie, Memorie di cifre, Associazione simboli-numeri, Disegno con cubetti) rispetto a quelle che definiscono le prestazioni invariante con l'età (Informazione, Vocabolario, Completamento di figure, Ricostruzione di figure). L'analisi della varianza per il fattore età (4 sottogruppi) non mostra differenze significative tra i gruppi considerando tutti i punteggi ($F_{3,76} = 1.318$, n.s.). Tuttavia, analizzando separatamente i soggetti con deterioramento intellettivo effettivo, emergono differenze significative nei gruppi più anziani. A 40 anni, 11 su 20 mostrano deterioramento (11 vs 9; test della binomiale, non significativo), suggerendo che il deterioramento intellettivo non è inevitabile per soggetti in buona salute con istruzione medio-superiore. Nei gruppi più anziani, la tendenza al deterioramento è significativa: a 43 anni 17 su 20 mostrano deterioramento (17 vs 3; test della binomiale, $p < .001$); a 48 anni 16 su 20 mostrano deterioramento (16 vs 4; test della binomiale, $p < .01$); a 51 anni 16 su 20 mostrano deterioramento (16 vs 4; test della binomiale, $p < .01$).

Test 16 PF IPAT di Cattell e Mead

I dati relativi ai punteggi sono stati sottoposti ad un'analisi della varianza a due fattori, uno Between (età dei sottogruppi), a 4 livelli, ed uno Within (test somministrato) a due livelli. L'analisi della varianza per i 16 fattori del test non mostra differenze statisticamente significative tra i sottogruppi di età, tranne che per i fattori C (Forza dell'Io) e O (Sicurezza-Senso di colpa), che mostrano effetti significativi nell'interazione tra età e somministrazione ($p < .025$). Per i fattori E (Sottomissione-Dominanza) e N (Astuzia-Ingenuità), l'effetto significativo riguarda la differenza tra le due somministrazioni ($p < .01$ e $p < .05$ rispettivamente). Complessivamente, i punteggi medi indicano individui generalmente equilibrati, con alcune variazioni legate all'età o al momento della somministrazione per i fattori menzionati. La scala MD mostra punteggi bassi, garantendo affidabilità nell'analisi.

Test M.M.P.I

L'analisi della varianza per tutte le scale considerate (HS, D, HY, Pd, MF, PA, PT, SC, Ma, SI) mostra l'assenza di differenze statisticamente significative tra i quattro gruppi di età e tra le due somministrazioni, con poche eccezioni. Nella scala PA (Paranoia) si evidenzia una differenza significativa tra le somministrazioni ($p < .025$), indicando maggiore adattabilità e apertura nel tempo, tranne che per il gruppo di 51 anni, più rigido ma comunque aperto alle critiche costruttive. Nella scala PT (Psicastenia) vi è una differenza significativa tra le somministrazioni ($p < .05$), ma i punteggi medi rimangono entro la normalità, con ansia controllata. Nella scala Ma (Mania) si evidenzia una differenza significativa tra le somministrazioni ($p < .05$), specialmente nel gruppo di 40 anni, con maggiore euforia e iniziativa ma scarsa finalizzazione rispetto agli altri gruppi. In generale, i soggetti mostrano un buon adattamento, capacità di controllo e gestione delle emozioni, con qualche tendenza ansiosa o ipocondriaca ma ben contenuta.

Scala Paykel

Le medie dei punteggi individuali degli eventi stressanti sono riportate nella tabella 4.

Tabella 4 – Punteggi medi della *Life Events Scale* di Paykel.

	40 anni	43 anni	48 anni	51 anni
Primo anno	40.74 SD 30.53	21.80 SD 24.57	20.46 SD 17.93	28.78 SD 27.23
Secondo anno	30.63 SD 21.16	20.36 SD 18.58	17.93 SD 14.06	27.61 SD 25.74

L'analisi della varianza a due fattori (età e test somministrato) ha mostrato una differenza significativa tra i 4 gruppi di età ($F=3.571$, $p<.025$), con il gruppo di 40 anni che presenta una maggiore densità di eventi di vita rispetto ai gruppi di 43 e 48 anni. Tuttavia, i punteggi medi sono molto inferiori alla soglia di rischio per disturbi psichiatrici o psicosomatici (200 punti, secondo Paykel). Non sono emersi effetti significativi tra le due somministrazioni del test ($F=0.700$, n.s.) né per l'interazione tra età e somministrazioni ($F=0.747$, n.s.). I risultati sono consistenti tra le somministrazioni, suggerendo un basso rischio di morbidità nei soggetti studiati. Le correlazioni tra i punteggi della scala di Paykel e gli indici di deterioramento mentale del W.A.I.S non mostrano un *pattern* chiaro, con risultati contrastanti e non interpretabili in modo univoco.

Tabella 5 – Correlazioni (r di Pearson) fra punteggi della *Life Events Scale* di Paykel e coefficienti di deterioramento mentale.

40 anni	.4454	$P < .05$
43 anni	-.1021	n.s
48 anni	-.4045	$P < .10$
51 anni	.3696	n.s

Nei soggetti di 40 anni si è rilevata una correlazione significativa ($r = .45$, $p < .05$) tra minore deterioramento mentale e minore frequenza di eventi stressanti. Tuttavia, la relazione tra eventi stressanti e crisi di mezza età appare debole e non probativa. È ipotizzabile che il *midlife period* sia caratterizzato non tanto dalla quantità di eventi stressanti, quanto dalla loro maggiore risonanza soggettiva, con possibili implicazioni psicopatologiche.

Questionario sulle esperienze lavorative di formazione culturale-professionale

Le interruzioni lavorative dopo i 30 anni variano tra il 40% (40 anni) e il 10% (43 anni), senza un chiaro effetto legato all'età ($\chi^2=1.847$, n.s.). La durata delle interruzioni è influenzata dall'età, con i 51enni che mostrano differenze significative ($F=6.421$, $p < .025$). Le cause principali sono problemi di salute (13,75%), licenziamenti (6,25%), aggiustamento professionale (2,5%) e problemi familiari (2,5%). Le emozioni associate sono per lo più negative (11,25%) rispetto a positive (2,5%) o indifferenti (5%). I cambiamenti nello status professionale sono frequenti (25-50%), principalmente volontari (32,5%) rispetto a forzati (7,5%). Le attività di aggiornamento professionale coinvolgono tra il 70% e l'80% dei soggetti. Circa il 26,5% prevede un cambiamento lavorativo futuro, legato per lo più a possibili promozioni (11,25%), cambiamenti radicali (7,5%) o pensionamento (8,7%). La non prevedibilità del cambiamento è attribuita a disinteresse (25%), impossibilità realistica (21,25%) o già raggiunta mobilità verticale (21,25%). Attività formative collaterali sono considerate utili dal 42,5% dei soggetti, mentre il 26,25% le ritiene non necessarie e il 31,25% non si esprime. Le attività più citate sono corsi di aggiornamento (61,7%), letture specifiche (55,88%), specializzazioni (29,41%) e ampliamento culturale generico (41,18%).

5. Discussione e conclusioni

La ricerca ha valutato sia i risultati ottenuti dalla somministrazione di test replicati nel secondo anno per misurare la stabilità intra-individuale, sia le indicazioni fornite dai soggetti riguardo alle proprie esperienze formative e di aggiornamento professionale. I dati raccolti nei due anni risultano coerenti, confermando l'attendibilità delle prime rilevazioni e la validità delle inferenze teoriche, consentendo di trarre conclusioni generali anche da una singola somministrazione. I dati relativi al W.A.I.S (primo anno) e alle Matrici Progressive di Raven (secondo anno) sono coerenti con gli studi longitudinali sull'evoluzione

dell'intelligenza (Hultsch et al. 2000; Schaie 1996). In particolare, Schaie (1979) sostiene che alcune abilità, sia verbali che non verbali, possono incrementare fino ai 40 anni, contrariamente all'idea di un declino lineare con l'età. Sebbene le Matrici di Raven non permettano una quantificazione precisa del deterioramento mentale come il W.A.I.S, i punteggi ottenuti risultano comparabili, indicando che le misurazioni globali del W.A.I.S possono essere confrontate con test focalizzati su specifiche capacità. La maggiore corrispondenza con il modello di Schaie (1996) rafforza l'idea che l'intelligenza possa evolversi anche oltre la quarta decade di vita nei settori professionali attivi e stimolanti. Il costrutto di apertura all'esperienza, introdotto da Costa e McCrae (1980), risulta correlato alle scelte occupazionali e all'adattamento professionale. Studi longitudinali (Alwin 2019) indicano che alcuni tratti della personalità, come l'apertura, possono restare stabili nel tempo. Inoltre, Neugarten (1980) evidenzia un miglioramento dell'adattabilità associata alle funzioni dell'Io, mentre Fozard e Thomas (1975) rilevano una diminuzione dell'impulsività e un ricorso più frequente a meccanismi di difesa maturi (es. sublimazione e altruismo) con l'età. Vaillant (1977) conferma che questi cambiamenti si manifestano dalla fine dell'adolescenza fino alla mezza età. I risultati del 16 PF e dell'MMPI non mostrano differenze significative tra i sottogruppi di età, tranne alcune variazioni attribuibili a effetti di apprendimento o percezione degli *item* (Fattori E, N, O del 16 PF e scale Pa, Pt, Ma dell'MMPI). Queste variazioni non sono considerate indice di variabilità intra-individuale significativa nel breve periodo (un anno), in assenza di eventi stressanti rilevanti. L'indagine ha evidenziato che i cambiamenti di status professionale sono più frequenti delle interruzioni lavorative, e spesso derivano da scelte volontarie piuttosto che da fallimenti o crisi. Le attività di aggiornamento professionale sono molto diffuse, con una partecipazione che varia dal 70% all'80% tra i sottogruppi, mentre circa il 60% ha frequentato corsi strutturati. Anche attività complementari come lettura di testi specialistici e partecipazione a convegni sono segnalate frequentemente. Questi dati suggeriscono che l'apprendimento degli adulti maturi è motivato principalmente da interessi professionali e personali piuttosto che da imposizioni esterne. L'elevata partecipazione a iniziative formative e culturali conferma l'importanza di progettare interventi psicopedagogici adeguati per adulti maturi, considerando la loro capacità di apprendere e l'interesse per attività culturali e formative.

Riferimenti bibliografici

- Alwin, D.F. 2019. "Aging, Personality, and Social Change: The Stability of Individual Differences over the Adult Life Span." In *Life-Span Development and Behavior 12*, edited by D.L. Featherman, R.M. Lerner, e M. Perlmutter, 135-86. London: Routledge.
- Atherton, O.E., Grijalva, E., Roberts, B.W., e R.W. Robins. 2021. "Stability and Change in Personality Traits and Major Life Goals From College to Midlife." *Personality and Social Psychology Bulletin* 47 (5): 841-58. <https://doi.org/10.1177/0146167220949362>.

- Baltes, P.B., Lindenberger, U., e U.M. Staudinger. 1998. "Life-Span Theory in Developmental Psychology." In *Handbook of Child Psychology*, 5^a ed., edited by R.M. Lerner, 1029-1143. New York: Wiley.
- Baltes, P.B., Staudinger, U.M., e U. Lindenberger. 1999. "Lifespan Psychology: Theory and Application to Intellectual Functioning." *Annual Review of Psychology* 50: 471-507. <https://doi.org/10.1146/annurev.psych.50.1.471>.
- Blanchflower, D.G. 2020. "Unhappiness and Age." *Journal of Economic Behavior & Organization* 176: 461-88. <https://doi.org/10.1016/j.jebo.2020.04.022>.
- Brim, O.G. 1992. *Ambition: How We Manage Success and Failure Throughout Our Lives*. New York: Basic Books.
- Cattell, H.E.P., e A.D. Mead. 1949. *The Sixteen Personality Factor Questionnaire (16PF)*. Champaign, IL: Institute for Personality and Ability Testing.
- Chandra, P. 2011. "Is Midlife Crisis for Real?" *India Today*. <<https://www.indiatoday.in/prevention/story/is-midlife-crisis-for-real-135257-2022-07-08>> (2025-06-15).
- Costa, P.T., e R.R. McCrae. 1980. "Still Stable After All These Years: Personality as a Key to Some Issues in Aging." In *Life-Span Development and Behavior* 3, edited by P.B. Baltes, e O.G. Brim, 65-102. New York: Academic Press.
- Deaton, A., e A. Case. 2020. *Deaths of Despair and the Future of Capitalism*. Princeton, NJ: Princeton University Press.
- Diener, E., Suh, E.M., Lucas, R.E., e H.L. Smith. 1999. "Subjective Well-Being: Three Decades of Progress." *Psychological Bulletin* 125 (2): 276. <https://doi.org/10.1037/0033-2909.125.2.276>.
- Dziegielewski, S., Heymann, C., Green, C., e J. Gichia. 2002. "Midlife Changes: Utilizing a Social Work Perspective." *Journal of Human Behavior in the Social Environment* 6 (4): 65-86. http://doi.org/10.1300/J137v06n04_04.
- Fozard, J.L., e J.C. Thomas. 1975. "Psychology of Aging: Basic Findings and Some Psychiatric Applications." In *Modern Perspectives in the Psychiatry of Old Age*, edited by J.G. Howells, 107-69. New York: Brunner/Mazel.
- Galambos, N.L., Krahn, H.J., Johnson, M.D., e M.E. Lachman. 2020. "The U Shape of Happiness Across the Life Course: Expanding the Discussion." *Perspectives on Psychological Science* 15 (4): 898-912. <https://doi.org/10.1177/1745691620902428>.
- Ghisletta, P., Mason, F., von Oertzen, T., Hertzog, C., Nilsson, L.G., e U. Lindenberger. 2019. "On the Use of Growth Models to Study Normal Cognitive Aging." *International Journal of Behavioral Development* 44: 88-96. <https://doi.org/10.1177/0165025419851576>.
- Graham, C., e S. Pinto. 2018. "Unequal Hopes and Lives in the U.S.A.: Optimism, Race, Place, and Premature Mortality." *Journal of Population Economics* 32 (2): 665-733. <http://doi.org/10.1007/s00148-018-0687-y>.
- Hathaway, S.R., e J.C. McKinley. 1989. *Minnesota Multiphasic Personality Inventory-2 (MMPI-2): Manual for Administration and Scoring*. Minneapolis, MN: University of Minnesota Press.
- Hultsch, D.F., MacDonald, S.W., Hunter, M.A., Levy-Bencheton, J., e E. Strauss. 2000. "Intraindividual Variability in Cognitive Performance in Older Adults: Comparison of Adults with Mild Dementia, Adults with Arthritis, and Healthy Adults." *Neuropsychology* 14 (4): 588-98. <https://doi.org/10.1037//0894-4105.14.4.588>.
- Infurna, F.J., Gerstorf, D., e M.E. Lachman. 2020. "Midlife in the 2020s: Opportunities and Challenges." *American Psychologist* 75 (4): 470. <https://doi.org/10.1037/amp0000591>.

- Jacobs, E.G., Weiss, B., Makris, N., Whitfield-Gabrieli, S., Buka, S.L., Klibanski, A., e J.M. Goldstein. 2017. "Reorganization of Functional Networks in Verbal Working Memory Circuitry in Early Midlife: The Impact of Sex and Menopausal Status." *Cerebral Cortex* 27: 2857-70. <https://doi.org/10.1093/cercor/bhw127>.
- Jenkins, A. 2021. "Patterns of Participation and Non-Participation in Learning in Mid-Life and Their Determinants." *International Journal of Lifelong Education* 40(3): 215-28. <https://doi.org/10.1080/02601370.2021.1937357>.
- Kail, R., e J. Cavanaugh. 2004. *Human Development: A Life-Span View*. 3^a ed. Belmont, CA: Wadsworth, Thomson Learning.
- Lachman, M.E., e R.M. Bertrand. 2001. "Personality and the Self in Midlife." In *Handbook of Midlife Development*, edited by M. E. Lachman, 279-309. New York: Wiley.
- Lachman, M.E. 2015. "Mind the Gap in the Middle: A Call to Study Midlife." *Research in Human Development* 12 (3-4): 327-34. <https://doi.org/10.1080/15427609.2015.1068048>.
- Lang, I.A., Llewellyn, D.J., Hubbard, R.E., Langa, K.M., e D. Melzer. 2011. "Income and the Midlife Peak in Common Mental Disorder Prevalence." *Psychological Medicine* 41 (7): 1365-72. <http://doi.org/10.1017/S0033291710002060>.
- Levinson, D.J. 1977. "The Mid-Life Transition: A Period of Adult Psychosocial Development." *Psychiatry* 40: 99-112. <https://doi.org/10.1080/00332747.1977.11023925>.
- Magai, C., e B. Halpern. 2001. "Emotional Development During the Middle Years." In *Handbook of Midlife Development*, edited by M.E. Lachman, 310-44. New York: Wiley.
- Markus, H.R., Ryff, C.D., Curhan, K., e K. Palmersheim. 2004. "In Their Own Words: Well-Being at Midlife Among High School and College Educated Adults." In *How Healthy Are We?*, edited by O.G. Brim, C.D. Ryff, e R.C. Kessler, 273-319. Chicago: University of Chicago Press.
- MacArthur Foundation. 2018. *Research Network on Successful Midlife Development*. MacArthur Foundation. <<https://www.macfound.org/programs/pastwork/research-networks/research-network-on-successful-midlife-development>> (2025-06-15).
- Miller, L.S., e M.E. Lachman. 2000. "Cognitive Performance and the Role of Health and Control Beliefs in Midlife." *Aging, Neuropsychology, and Cognition* 7 (2): 69-85. [http://doi.org/10.1076/1382-5585\(200006\)7:2;1-U;FT069](http://doi.org/10.1076/1382-5585(200006)7:2;1-U;FT069).
- Mroczek, D.K., e A. Spiro III. 2005. "Change in Life Satisfaction During Adulthood: Findings from the Veterans Affairs Normative Aging Study." *Journal of Personality and Social Psychology* 88 (1): 189-202. <http://doi.org/10.1037/0022-3514.88.1.189>.
- Neugarten, B.L. 1980. *Personality in Middle and Late Life*. New York: Arno Press.
- Ong, A.D., e K.A. Leger. 2022. "Advancing the Study of Resilience to Daily Stressors." *Perspectives on Psychological Science* 17 (6): 1591-603. <https://doi.org/10.1177/17456916211071092>.
- Pancheri, P., e S. Sirigatti. 1995. *MMPI-2: Minnesota Multiphasic Personality Inventory-2. Adattamento Italiano*. Firenze: OS Organizzazioni Speciali.
- Paykel, E.S. 1997. "The Interview for Recent Life Events." *Psychological Medicine* 27 (2): 301-10. <https://doi.org/10.1017/s0033291796004424>.
- Rauch, J. 2018. *The Happiness Curve: Why Life Gets Better After 50*. New York: St. Martin's Press.
- Raven, J.C., e J.H. Court. 1938. *Raven's Progressive Matrices*. Los Angeles, CA: Western Psychological Services.

- Rönnlund, M., e L.G. Nilsson. 2006. "Adult Life-Span Patterns in WAIS-R Block Design Performance: Cross-Sectional Versus Longitudinal Age Gradients and Relations to Demographic Factors." *Intelligence* 34: 63-78. <http://dx.doi.org/10.1016/j.intell.2005.06.004>.
- Schaie, K.W. 1979. "The Primary Mental Abilities in Adulthood: An Exploration in the Development of Psychometric Intelligence." In *Life-Span Development and Behavior* 2, edited by P.B. Baltes, e O.G. Brim, 67-115. New York: Academic Press.
- Schaie, K.W. 1996. *Intellectual Development in Adulthood: The Seattle Longitudinal Study*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Schaie, K.W. 2005. *Developmental Influences on Adult Intelligence: The Seattle Longitudinal Study*. New York: Oxford University Press.
- Sternberg, R.J., Grigorenko, E.L., e S. Oh. 2001. "The Development of Intelligence at Midlife." In *Handbook of Midlife Development*, edited by M.E. Lachman, 217-47. New York: Wiley.
- Vaillant, G. 1977. *Adaptation to Life*. Boston: Little, Brown.
- Willis, S.L., e K.W. Schaie. 1998. "Intellectual Functioning in Midlife." In *Life in the Middle: Psychological and Social Development in the Middle*, edited by S.L. Willis, e J.D. Reid, 233-47. San Diego, CA: Academic Press.

“Strade Culture Relazioni”.

Progetto di turismo sociale partecipato

Manuela Carloni

Abstract:

The text analyses the role of cultural welfare and social tourism within the Third Sector, focusing on the experience of Auser Marche. Starting from the regulatory framework of the *Third Sector Code* and the *Faro Convention*, it explores how tourism activities can generate social benefits through active participation and the enhancement of local cultural heritage. The “Strade Culture Relazioni” project by Auser Marche represents a significant example of participatory social tourism, where social tourism facilitators organize self-managed group trips across the Marche region, promoting territorial discovery and the strengthening of associative networks. The initiative involved over 100 volunteers for a total of 3,000 hours of activity, generating positive outcomes in terms of acquired skills, social cohesion, and territorial enhancement. The success of the project led to its evolution into the “R.A.D.I.C.I.” program, focused on discovering the Marche hinterland with the involvement of 18 associations.

Keywords: Active Participation; Cultural Welfare; Local Territory/Community; Social Tourism; Third Sector

1. *Welfare* culturale, turismo sociale e Terzo Settore

Quando Auser Marche si è avvicinata al tema del *welfare* culturale e del turismo sociale, con l'intenzione di proporre alle associazioni affiliate una modalità innovativa di viaggio e di scoperta del territorio, si è posta la stessa domanda con cui Mariapina Trunfio intitola l'interessante articolo che ha ispirato la realizzazione dell'attività qui presentata: «l'interrogativo centrale che è emerso è: il turismo sociale costituisce una nuova forma di turismo o è semplicemente una riqualificazione delle forme esistenti?» (Trunfio 2010, 90).

L'articolo 5 del *Codice del Terzo Settore* (D.lgs 117/2017) include nel *welfare* culturale l'organizzazione e gestione di attività culturali, artistiche, ricreative e turistiche di interesse sociale. Il Ministero del Lavoro ha chiarito il concetto di 'interesse sociale' con la nota n. 11379 del 4/8/2022, distinguendolo dall'interesse particolare e individuando tre tipologie di interesse generale:

Manuela Carloni, Auser Provinciale Ancona, Italy, carlonilunanea@gmail.com

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Manuela Carloni, “Strade Culture Relazioni”. *Progetto di turismo sociale partecipato*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7.61, in Vanna Boffo, Michele Bertani, Donatella Bramanti, Rabih Chattat, Laura Formenti (edited by), *Accompagnare la longevità. Buone pratiche educative e formative per l'invecchiamento attivo*, pp. 525-529, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0744-7, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7

- *interesse diffuso*: riguarda gruppi non determinati a priori ma identificabili per uno status specifico (es. utenti di servizi pubblici);
- *interesse collettivo*: riferito a gruppi definiti e omogenei (es. lavoratori di un settore);
- *interesse sociale*: azioni che producono benefici per la società nel suo complesso.

Le attività di interesse sociale nel Terzo Settore possono generare vantaggi per la società in due modi, promuovendo l'uguaglianza sostanziale e/o sostenendo iniziative di socialità e aggregazione che rafforzano la coesione delle comunità e prevengono problemi sociali.

Per quanto riguarda specificatamente le attività turistiche di interesse sociale, queste comprendono l'organizzazione di viaggi, soggiorni ed escursioni finalizzati alla crescita personale dei partecipanti, con presenza di guide qualificate. Tali attività devono allinearsi ai principi stabiliti dalla conferenza di Montreal del 1996 sul «turismo umanistico e sociale», «perseguendo obiettivi pedagogici e culturali nel rispetto della persona» (Di Donato 2024)¹.

Altrettanto significativa la *Convenzione di Faro* [3] del 2005 (Council of Europe), ad oggi ratificata da 17 Stati e sottoscritta da altri 5, che rappresenta una pietra miliare nel modo di concepire il patrimonio culturale. Il documento pone al centro la persona e i valori umani, promuovendo una visione più ampia e interdisciplinare dell'eredità culturale. Un principio fondamentale della Convenzione è il diritto di ogni individuo a partecipare attivamente all'identificazione e alla valorizzazione del patrimonio culturale. Viene introdotto il concetto innovativo di 'comunità patrimoniale': un gruppo di persone che si impegna a tutelare specifici elementi del patrimonio culturale ritenuti particolarmente significativi dalla società. L'obiettivo è coinvolgere l'intera collettività, attraverso la collaborazione tra soggetti pubblici e privati, per promuovere uno sviluppo turistico sostenibile del territorio in modo partecipato e sinergico.

Il turismo partecipativo ed esperienziale rappresenta un esempio concreto di come applicare i principi della *Convenzione*. Questa forma di turismo si basa sulla valorizzazione delle relazioni sociali e dell'interazione, incoraggiando i cittadini a contribuire attivamente allo sviluppo del proprio patrimonio culturale.

2. L'esperienza di Auser Marche

Le Associazioni di volontariato e di Promozione Sociale utilizzano da tempo la promozione dei viaggi collettivi verso mete turistiche o di villeggiatura come strumento importante di socializzazione e divertimento nel proprio tempo libero rispondendo alla naturale propensione dell'essere umano per la scoperta del nuovo, delle bellezze artistiche, naturalistiche e culturali. Si utilizzano quasi sempre le agenzie turistiche accedendo a pacchetti preconfezionati anche per

¹ <<https://lealeterzosettore.it/lorganizzazione-e-gestione-di-attivita-turistiche-di-interesse-sociale-culturale-o-religioso/>> (2025-06-15).

approfittare di offerte vantaggiose. Sono in definitiva formule che permettono a tanti soggetti, soprattutto anziani, di viaggiare in maniera accessibile, poco impegnativa e semplificata, ma in definitiva con modalità poco attive rispetto ai beneficiari e verso mete abbastanza standardizzate.

Accade dunque che ci si organizzi per visitare luoghi lontani ma che spesso non si conoscano le bellezze del proprio territorio, della propria Regione, del proprio paese perdendo inoltre le enormi possibilità di apprendimento e crescita personale che si possono sperimentare attraverso l'organizzazione autonoma delle proprie attività turistiche.

Il modello proposto da Auser Marche dimostra efficacemente come il turismo sociale partecipato, locale e sostenibile, possa evolversi da semplice attività ricreativa a vero e proprio strumento di *welfare* culturale, capace di generare benefici duraturi sia per i partecipanti che per il territorio. Questa forma di turismo diventa così un potente mezzo per contrastare la solitudine involontaria, promuovere la cittadinanza attiva e sviluppare reti di solidarietà, contribuendo in modo significativo al benessere sociale della comunità.

Dal punto di vista formativo e culturale, questa forma di turismo offre molteplici opportunità di arricchimento. I partecipanti hanno la possibilità di scoprire il patrimonio storico-artistico locale, comprendere le tradizioni e l'identità territoriale, acquisire conoscenze naturalistiche e ambientali, sviluppando competenze nella lettura del paesaggio culturale. Parallelamente, si realizza un importante percorso di crescita personale attraverso lo sviluppo di nuove relazioni sociali, il rafforzamento delle capacità comunicative e l'acquisizione di competenze organizzative.

Il progetto si distingue dal turismo tradizionale per il suo approccio innovativo, che pone l'accento sulla partecipazione attiva nella progettazione delle attività, sul coinvolgimento diretto dei partecipanti e sull'attenzione alla sostenibilità ambientale e sociale. Fondamentale è anche la valorizzazione delle risorse locali e l'integrazione con le comunità del territorio.

Le attività proposte spaziano dagli itinerari culturali co-progettati ai laboratori di scoperta del territorio, dagli incontri con artigiani e custodi delle tradizioni locali alle esperienze di turismo responsabile, includendo anche attività di documentazione e narrazione delle esperienze vissute.

Questo approccio genera un circolo virtuoso dove l'apprendimento culturale si intreccia con la crescita personale e il benessere collettivo.

3. Il progetto "Strade Culture Relazioni"

Con il progetto "Strade Culture Relazioni" è stata anche rafforzata la rete attraverso occasioni concrete di conoscenza e sostegno reciproci, esplorando le ricchezze culturali e turistiche della Regione scoprendo che 'vicino è bello!'. Sono stati organizzati viaggi di gruppo in maniera autonoma attraverso la formazione di 'facilitatori del turismo sociale' in grado di proporre alle proprie associazioni esperienze collettive per appropriarsi della cultura del viaggio come scoperta e occasione di apprendimento e relazione, mettendo al centro la persona, con i suoi bisogni di relazionarsi, progettare, divertirsi e continuare a sentirsi utile per la società.

Il progetto si è sviluppato come proposta di Auser Marche all'interno del progetto di rete regionale "Welfare Cult" (il quarto è stato finanziato con risorse destinate al Terzo Settore – art. 72 della L.117/2017 e assegnato con bando regionale rivolto alle reti). Sono state individuate otto associazioni affiliate nelle cinque province della Regione a cui è stato assegnato il compito di coinvolgere un piccolo gruppo di soci con i quali progettare un viaggio nelle Marche in maniera fortemente condivisa, in province diverse dalla propria, di almeno due/tre giorni, utilizzando preferibilmente un unico mezzo di trasporto (pullmino a 9 posti) con il fine di ricercare mete anche poco conosciute, nonché di documentare e predisporre brochure snelle e attraenti da diffondere nei circoli Auser di tutto il territorio nazionale. I facilitatori, uno per ogni gruppo di viaggio, sono stati formati nell'attuazione di pratiche di ricerca-azione, partecipazione e condivisione attraverso un percorso di formazione che si è sviluppato sia online, sia in presenza con il contributo del team formazione di Forum Nazionale del Terzo Settore.

La realizzazione dei viaggi ha visto il coinvolgimento di altre sette associazioni della Regione, residenti nei luoghi meta dei viaggi, che hanno supportato il gruppo dei viaggiatori sia nel momento della progettazione, sia in quello della realizzazione, organizzando alcuni momenti come visite culturali ed enogastronomiche, collaborazione suggellata da un gemellaggio siglato con tanto di pergamena. Queste azioni di accoglienza e di mutuo aiuto hanno inaugurato una modalità di costruzione di relazioni che ha continuato nel tempo ad essere alimentata da visite reciproche con scambi di esperienze e di momenti ricreativi, di socializzazione e condivisione favorendo un forte rafforzamento della rete Auser. Un aspetto non scontato in un contesto in cui le associazioni sono spesso molto autoreferenziali per la tipologia stessa delle attività rivolte ai propri soci e che invece sta rappresentando una forte spinta alla crescita e al cambiamento.

Anche in questa occasione, dunque, partecipare ad un progetto di rete regionale con attività innovative sostenute sempre da un'attività formativa per l'acquisizione di nuove competenze ha rappresentato una spinta per il rafforzamento non solo della rete Auser, ma anche del Terzo Settore in generale per le accresciute capacità di proposta che le associazioni hanno acquisito nei confronti del proprio territorio.

Sono stati coinvolti più di 100 volontari che hanno rendicontato più di 3000 ore di impegno complessivo per la progettazione, la realizzazione del viaggio, la documentazione, la narrazione.

Attraverso questi viaggi ci siamo portati a casa un bagaglio di esperienze e di nuove competenze digitali, sociali, relazionali, culturali, una comunità, una rete più forte e coesa, una Regione bellissima ancora più amata perché più conosciuta, una buona pratica che vogliamo diffondere e far crescere.

Il progetto si è sviluppato in sette mesi e concluso con una iniziativa pubblica con la quale abbiamo descritto e rendicontato i risultati raggiunti, in particolare con una presentazione su Prezi che ha coinvolto nella narrazione tutti i gruppi di viaggio (2024). Molto interessanti le brochure con cui i gruppi hanno raccontato il viaggio: uno strumento accattivante e molto efficace dal punto di vista

espressivo che ha ulteriormente rappresentato un'occasione di apprendimento oltre che di grande soddisfazione per chi si è cimentato nell'attività. Abbiamo infatti utilizzato questa documentazione per proporre a tutta la rete Auser la realizzazione degli itinerari sperimentati valorizzando sia il lavoro svolto sia le bellezze della nostra Regione.

Avendo registrato un fortissimo riscontro positivo da parte di tutti i soggetti coinvolti, l'azione è stata riproposta da Auser Marche nel progetto "R.A.D.I.C.I." (Rete attiva per il Domani: Insieme per una Comunità Integrata) vincitore del quinto bando regionale di grande rete con percorso di co-programmazione-co-progettazione con Regione Marche, sempre art.72-L117/2017. Questa volta, però, è stata richiesta l'organizzazione di itinerari nelle Marche di un solo giorno ed esclusivamente nell'entroterra alla ricerca di 'perle di bellezza' poco conosciute, al fine di valorizzare e supportare questi territori che, soprattutto nel sud della Regione, si stanno riprendendo con tanta difficoltà dopo l'ultimo terremoto del 2016. Si continuerà a diffondere tramite questa bella attività una cultura della mobilità sostenibile e inclusiva, alla scoperta di ciò che di bello c'è vicino e che spesso neanche si conosce. In questo momento sono coinvolte 18 associazioni affiliate che svilupperanno 32 viaggi di un giorno coinvolgendo potenzialmente circa 300 soci.

Riferimenti bibliografici

- Council of Europe. 2005. *Council of Europe Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society* (Faro Convention). Faro: Council of Europe. <<https://www.coe.int/en/web/culture-and-heritage/faro-convention>> (2025-06-15).
- Di Donato, C.C. 2024. "L'organizzazione e gestione di attività turistiche di interesse sociale, culturale o religioso." *Legale Terzo Settore*. <<https://legaleterzosettore.it/lorganizzazione-e-gestione-di-attività-turistiche-di-interesse-sociale-culturale-o-religioso/>> (2025-06-15).
- Della Volpe, A. 2016. *Slide dal Master in promozione turistica e gestione dei beni e degli eventi culturali*. Università di Bologna.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. 2017. Decreto legislativo 3 luglio 2017, n. 117: *Codice del Terzo Settore*. Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, n. 179, 2 agosto 2017. <<https://www.lavoro.gov.it/documenti-e-norme/normative/Documents/2017/Decreto-legislativo-03072017-n-117-Codice-del-Terzo-settore.pdf>> (2025-06-15).
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. 2022. Nota n. 11379 del 4 agosto 2022: Articolo 5 del decreto legislativo 3 luglio 2017, n. 117 (*Codice del Terzo Settore*). Nozione di "interesse sociale" e di "particolare interesse sociale". <<https://www.lavoro.gov.it/documenti-e-norme/normative/Documents/2022/Nota-11379-del-04082022-art5-CTS-Nozione-interesse-sociale-e-particolare-interesse-sociale.pdf>> (2025-06-15).
- Trunfio, M. 2010. "Quale interpretazione dare al turismo sociale: una nuova forma di turismo o una riqualificazione delle forme esistenti?" *SRM – Studi e Ricerche per il Mezzogiorno*. <https://www.sr-m.it/wp-content/uploads/woocommerce_uploads/2010/01/5-turismo_sociale_TRUNFIO_SRM.pdf> (2025-06-15).

Progetto “SOS Sportello Sociale a Domicilio”

Mauro Di Matteo

Abstract:

All the initiatives and projects developed by associations simply could not exist without volunteers. On the ADA website, we have highlighted a sentence we often use when people – and many do – ask us: «Why do you volunteer? Are you paid for it?». Our response is: «Volunteering means being part of a community; it is the awareness that your actions can genuinely improve the lives of others». What we receive is not financial compensation, but friendship and gratitude. A smile is the greatest form of recognition a volunteer can receive. A volunteer who, through the support of associations, is able to ‘age actively’ represents the true heart of the system – without them, no action would be possible.

Keywords: Active Ageing; Community; Gratitude; Recognition; Volunteering

1. Il progetto e i suoi obiettivi

Il progetto “SOS Sportello Sociale a Domicilio” ha come area prioritaria di intervento lo sviluppo di azioni che facilitino l’accesso alle misure di sostegno e ai servizi già disponibili nel sistema pubblico e privato cittadino. Si propone di incrementare la rete di servizi domiciliari a favore delle persone e delle loro famiglie che vivono sole, in condizione di svantaggio sociale, di limitata autosufficienza oppure che dispongono di ridotte risorse economiche, mediante una ricognizione del bisogno a cui fornire una risposta adeguata e strutturata, in sinergia con le reti territoriali, istituzionali e non, già attive. Il progetto vuole identificarsi come ‘antenna’ e strumento privilegiato di lettura delle dinamiche del territorio. L’intervento a domicilio ha lo scopo di rafforzare il collegamento interistituzionale (servizi pubblici, enti del Terzo Settore) attraverso l’accesso alle informazioni dei servizi, l’implementazione/condivisione di strumenti e modalità per garantire la continuità della presa in carico e di aiuto concreto alla famiglia e al *caregiver*. Seppur frenati da eventi esterni quali ad esempio il Covid-19, è stato possibile impostare importanti e positivi momenti formativi, cominciare azioni di informazione ed avviare molte azioni rivolte ai cittadini.

Mauro Di Matteo, Associazione per i Diritti dell’Anziano (ADA) Venice Mestre, Italy, dimatteomauro50@gmail.com

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Mauro Di Matteo, *Progetto “SOS Sportello Sociale a Domicilio”*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7.62, in Vanna Boffo, Michele Bertani, Donatella Bramanti, Rabih Chattat, Laura Formenti (edited by), *Accompagnare la longevità. Buone pratiche educative e formative per l’invecchiamento attivo*, pp. 531-534, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0744-7, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7

2. Descrizione delle azioni intraprese

Nel primo semestre le azioni svolte non sono state molte perché la maggior parte del tempo è stata usata al fine di formare gli operatori e organizzare gli sportelli. Le attività vere e proprie si sono avviate dopo il periodo estivo.

Di seguito le azioni svolte nei vari territori nel secondo semestre.

AZIONI SVOLTE NEI TERRITORI

ASSOCIAZIONE		
A.D.A. con VENEZIA APS	Venezia centro storico	27
	Venezia Mestre	33
	Mirano	122
	ADA RO	161
	ADA VC Pedemontana	10
	ADA Cavarzere	40
TOTALE		393

Figura 1 – Azioni svolte nei vari territori dal progetto “SOS Sportello Sociale a Domicilio”.

La rete di contatto e di aiuto delle persone ha portato a moltissimi contatti che esulano dal progetto e che non è stato possibile contabilizzare; è stata comunque data disponibilità alle persone, al fine di dare loro un aiuto (vedi rapporti con i condomini, difficoltà economiche per pagare gli affitti e/o le utenze, problemi di ratti in casa ed ecc.)

Le azioni che si sono sviluppate hanno coperto tutto l’arco delle possibilità comunicate, perciò molte verso i patronati e verso i servizi fiscali e i servizi sanitari. Vi è stata minor richiesta per la sfera consumatori e abitativi. Ci sono state anche richieste di intervento verso l’INPS e la Questura. Poche, invece, verso i Comuni. Le attività si sono svolte principalmente agli sportelli nelle sedi dedicate attraverso contatti telefonici e colloqui; non molte sono state le segnalazioni scritte o attraverso posta elettronica. Gli accessi domiciliari sono avvenuti solo per raccogliere i documenti da portare agli uffici competenti al fine di avviare le pratiche. Non vi è stato alcun intervento di compilazione a domicilio della pratica richiesta.

Per fare questo servizio ci vorranno, nel tempo, operatori formati e competenti nella singola materia, in particolare fiscale e di patronato; sarà necessario trovare, inoltre, le coperture per eventuali problematiche, che potrebbero insorgere qualora un operatore entri nell’abitazione di una persona con disabilità, anziana o con difficoltà motorie. Le prime risposte che provengono dalle istituzioni: a) con la presenza di un familiare; b) con la presenza dell’amministratore di sostegno. Si sta registrando nell’ultimo periodo un sostanziale aumento degli interventi dovuto, ipoteticamente, anche ad un passaparola tra cittadini o parenti che vivono le medesime condizioni.

3. Come è organizzato il supporto agli utenti

Nella sede operativa l'addetto nelle ore di apertura dello sportello riceve le richieste da parte dei cittadini e compila la scheda delle attività. Nella scheda delle attività indica il numero della richiesta e l'area interessata, il suo nome e cognome e la data della operazione. Indica, inoltre, le modalità con cui sono avvenuti i contatti: colloquio in sede associativa, segnalazione scritta/online colloquio telefonico, accesso domiciliare, segnalazione da/a ufficio 'h'. Indica, inoltre, i dati anagrafici dell'utente, nome e cognome, numero del cellulare, l'e-mail, la data e il luogo di nascita, l'indirizzo e la sua condizione fisica; se ha difficoltà motorie o disabilità o ha un'età superiore ai 70 anni. Accetta dall'utente il servizio richiesto: fiscale, di patronato di consumatore, problematiche abitative o sanitarie o altri bisogni espressi dal cittadino compatibili con il servizio. Quindi l'operatore, dopo aver individuato il percorso che il cittadino deve fare per riuscire ad assolvere alla richiesta passa il tutto a: autista/accompagnatore che completerà il servizio trasportando il cittadino al servizio richiesto, raccogliendo a domicilio i documenti per il servizio richiesto, compilando a domicilio la pratica richiesta e qualunque altra attività che sarà possibile attivare a favore del cittadino.

Alla fine di ogni operazione effettuata viene compilata una scheda di monitoraggio. Tale scheda dovrà essere allegata all'attività di riferimento indicando il nome dell'operatore, la data e come è avvenuto l'approccio con l'utente. Dovranno essere ripresi i dati anagrafici dell'utente: nome e cognome e indirizzo. Dovrà essere indicata la tipologia di servizio effettuato (trasporto/accompagnamento presso quale servizio) se da richiesta ufficio 'h' per notizie pratica o se da richiesta utenza. Va indicato, inoltre, se la richiesta è stata evasa, se l'utente è stato soddisfatto, se la pratica è stata evasa parzialmente e le motivazioni, o se non andata a buon fine e le motivazioni. Vanno inoltre segnalate le difficoltà rilevate e le considerazioni finali.

4. Formazione

I volontari di ADA Venezia APS hanno partecipato a tutti i momenti formativi organizzati da ADA Veneto. Inoltre, è stata ampliata la formazione con approfondimenti aperti ai cittadini e volontari sullo SPID.

5. Principali risultati raggiunti

Sono stati attivati rapporti importanti con case di riposo e istituti che svolgono attività di Assistenza Domiciliare. Un'azione importante si è sviluppata ad esempio presso la Fondazione Venezia (Assistenza Domiciliare) e l'IPAV (casa di riposo Venezia Centro Storico e Terraferma) dove vengono distribuiti volantini presso le case degli assistiti dall'Assegno Di Inclusione e ai parenti dei ricoverati nelle case di riposo. Sono state attivate una serie di procedure per 'accompagnare le persone' oltre che all'INPS, all'Agenzia delle Entrate all'anagrafe

dei Comuni e, inoltre, si sono realizzate delle convenzioni con ADOC (Associazione Nazionale per la Difesa e l'Orientamento dei Consumatori) e UNIAT (Unione Nazionale Inquilini Ambiente e Territorio) dove i cittadini che chiederanno l'aiuto di SOS avranno una consultazione a titolo gratuito. Sono stati attivati incontri con i comuni al fine di firmare protocolli di collaborazione per il Segretariato Sociale a Domicilio e integrazione istituzionale al progetto "SOS". In particolare, con il Comune di Venezia la collaborazione sta portando, negli ultimi mesi, importanti risultati. Le difficoltà maggiori rilevate sono legate, in particolare, a come comunicare l'attività alle persone interessate, specialmente a quelle che vivono sole che sarebbe molto utile. Le migliaia di volantini distribuiti, i manifesti consegnati, i molteplici incontri con la cittadinanza nei vari territori e i comunicati stampa si sono rivelati quasi inutili. Infatti, le persone che più abbisognano dei servizi forniti spesso non riescono, attraverso questi canali, a intercettare la presente proposta. La strada che più ha dato risultati (questo nell'area del Comune di Venezia) è il rapporto con le assistenti sociali di Comuni, Istituti Pubblici di Assistenza e Beneficenza e case di riposo. Su questo dato si dovrà, nel futuro, compiere uno sforzo al fine di attivare in tutti i Comuni, in particolar modo nelle realtà là dove sono attivi gli sportello, incontri con gli Assessori del sociale e gli assistenti sociali che seguono le persone anziane e/o con difficoltà motorie e/o con disabilità.

Riferimenti bibliografici

- Haraway, D. 2020. *Chthulucene. Sopravvivere su un pianeta infetto* (2nd ed.). Roma: Nero.
- International Commission on the Futures of Education. 2021. *Reimagining Our Futures Together: A New Social Contract for Education*. Paris: United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization. <<https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000379381>> (2025-06-15).
- Kaufman, K.A., Glass, C.R., e T.R. Pineau. 2018. *Mindful Sport Performance Enhancement: Mental Training for Athletes and Coaches*. Washington, DC: American Psychological Association.
- Lachner, A., Backfisch, I., Hoogerheide, V., van Gog, T., e A. Renkl. 2020. "Timing Matters! Explaining Between Study Phases Enhances Students' Learning." *Journal of Educational Psychology* 112: 841-53. <https://doi.org/10.1037/edu0000396>.
- Malavasi, P. 2021. "Cosa significa imparare? 20 domande per la formazione umana e lo sviluppo sostenibile. Con l'enciclica *Laudato si'*." *Formazione & Insegnamento* 19 (1): 13-23. https://doi.org/10.7346/-fei-XIX-01-21_01.
- Morin, E. 1985. "Le vie della complessità." In *La sfida della complessità*, a cura di G. Bocchi, e M. Ceruti, 49-60. Milano: Feltrinelli.
- Zeleeke, W.A., Hughes, T.L., e N. Drozda. 2020. "Home-School Collaboration to Promote Mind-Body Health." In *Promoting Mind-Body Health in Schools: Interventions for Mental Health Professionals*, edited by C. Maykel, e M.A. Bray, 11-26. Washington, DC: American Psychological Association.

“I Mercoledì del Benessere”

Rita Squarcetti

Abstract:

Monthly meetings on topics related to personal health and the environment are organized for people over 60, and are led by female members with specific expertise. These meetings aim to raise awareness of the association in the provincial capital and to promote the concept of ecological well-being. Information about the initiative, in addition to being shared on social media, is primarily targeted at the association's members and at individuals belonging to partner organizations with whom we collaborate and to whom we have presented the activity plan. The decision was made to use the association's own premises for the events. Auser Tuscia is well known for its work in teaching Italian to foreigners and for serving as an examination centre for A2 and B1 language certification. While this provides the association with a strong reputation, it can also be a limiting factor in a socially conservative urban context. This project represents an effort to demonstrate that our role extends beyond language instruction and companionship for isolated older people.

Keywords: Active Ageing; Care; Learning; Socialization; Well-being

1. Premessa

Auser, Associazione di Promozione Sociale, ha un modello organizzativo che contempla vari livelli: il nazionale, il regionale, il territoriale che, spesso, coincide con il provinciale e le affiliate locali. Le attività dei soci si svolgono nelle affiliate mentre agli altri livelli compete la funzione di raccordo, erogazione di servizi e rappresentanza politica. Lo stesso schema si applica ad Auser, organizzazione di volontariato. La differenza tra i due tipi di associazione è quella sancita dalla Legge 117 del 2017: l'Associazione di Promozione Sociale (APS) svolge prevalentemente attività nei confronti dei propri soci, l'Organizzazione di Volontariato (ODV) realizza prevalentemente iniziative rivolte a non soci. Nello specifico, Auser Tuscia è l'Associazione di Promozione Sociale della provincia di Viterbo.

2. Il contesto

Il modello organizzativo descritto sopra è applicato in molte Regioni, anche se non ancora in tutte e nel Lazio non ancora in modo completo. Auser Tuscia per prima, quindici anni fa, ha iniziato ad affiliare circoli, dapprima a Fabbrica di Roma e subito dopo a Corchiano. Nel 2016 si è costituito il circolo di Orte.

Rita Squarcetti, Auser Tuscia Auser Viterbo, Italy, info@ritasquarcetti.it

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Rita Squarcetti, “I Mercoledì del Benessere”, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7.63, in Vanna Boffo, Michele Bertani, Donatella Bramanti, Rabih Chattat, Laura Formenti (edited by), *Accompagnare la longevità. Buone pratiche educative e formative per l'invecchiamento attivo*, pp. 535-538, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0744-7, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7

Come è evidente, le aggregazioni sociali hanno riguardato la provincia di Viterbo ma non il capoluogo dove, solo nei primi mesi del 2025, si è costituito il primo circolo. Auser svolge volontariato a Viterbo da oltre venti anni, è un punto di riferimento per l'insegnamento dell'italiano L2 agli immigrati adulti e per il sostegno ai bambini immigrati in orario scolastico; sono presenti socie accreditate come esaminatrici presso l'Università per stranieri di Perugia. L'associazione è sede d'esame per il conseguimento del livello A2 e B1 della lingua L2, rispettivamente necessari il primo per ottenere il permesso di soggiorno di lungo periodo e il secondo per richiedere la cittadinanza italiana. La professionalità dimostrata rappresenta un elemento qualificante, ma la tipologia di attività e la rete di relazioni – che comprende la CGIL con lo sportello immigrati, lo SPI-CGIL, i ragazzi del “Tuscia Pride” e l'UNICOOP – possono rappresentare un limite in un contesto cittadino piuttosto conservatore, rischiando di ghettizzare l'associazione. Quest'ultima si occupa inoltre del sostegno agli anziani soli, poiché ha preso parte al progetto “Filo d'argento”, progetto finanziato dai fondi del 5 X MILLE. L'organizzazione provinciale di volontariato oltre dieci anni fa aprì il primo “Alzheimer Café” della Provincia tutt'ora attivo e apprezzato.

3. Gli obiettivi

Da alcuni soci è partita la proposta di esplorare altri campi, di rivolgersi agli anziani attivi, di esprimere il parere su temi vicini, arrivando quindi al progetto “I Mercoledì del Benessere”. Nelle riunioni del Comitato direttivo sono stati individuati i temi da trattare e definiti gli obiettivi da raggiungere con questa nuova attività ovvero:

- diffondere la conoscenza dell'associazione nel comune capoluogo di provincia;
- promuovere il concetto di benessere ecologico.

È sembrata funzionale una pianificazione di incontri periodici mensili sul benessere, incentrati su tematiche inerenti la salute personale e ambientale con focus sulla fascia di età over 60.

4. I soggetti e le modalità di svolgimento del progetto

Successivamente sono stati organizzati degli incontri con le associazioni con le quali è in atto una collaborazione intensa, ovvero SPI-CGIL, l'Associazione degli universitari PERCORSO, i ragazzi del “Tuscia Pride” e la sezione soci di UNICOOP Tirreno. A tutti è stato esposto il progetto, chiesto suggerimenti e la disponibilità a partecipare e diffondere l'informazione. Tutti sono stati d'accordo e hanno concesso l'utilizzo dei propri loghi per il materiale pubblicitario. In occasione dell'assemblea per l'approvazione del bilancio preventivo il Comitato direttivo ha presentato il progetto ai soci, dettagliando le modalità di svolgimento.

È stata precisata l'intenzione di realizzare incontri informali e interattivi tenuti preferenzialmente da socie dell'associazione con competenze specifiche e,

in subordine, da professioniste che hanno rapporti personali con le socie e professioniste legate a cooperative con le quali sono già posti in essere progetti in comune. Se il progetto fosse stato approvato, l'inizio sarebbe stato a fine gennaio 2024 e la conclusione alla fine dello stesso anno. La proposta era quella di iniziare con due incontri sulla salute psicofisica degli anziani e successivamente un incontro sul movimento che fa bene. Questi primi incontri sarebbero stati gestiti da socie (ginecologa, psicologa e insegnante di educazione fisica) che avevano preso parte alla fase progettuale. Questa scelta permetteva di non impiegare tempo ulteriore nella ricerca dei professionisti e non obbligava a spiegare lo spirito del progetto, consentendo di cercare con calma le persone che, successivamente, avrebbero tenuto gli incontri restanti. A seguire la proposta era quella di un incontro sullo spreco alimentare e un altro sull'arteterapia tenuto da una consulente di UNICOOP Tirreno. Dopo la pausa estiva erano previsti incontri col dermatologo e la presentazione del libro di un poeta locale.

Per quanto concerne il luogo di svolgimento, erano stati individuati i locali dell'associazione, sufficientemente capienti, sia per un motivo economico che per avere l'opportunità di mostrare ai soci meno assidui e alle persone che non conoscono l'associazione. L'assemblea ha colto la valenza positiva della proposta ed ha approvato.

Per la realizzazione dei primi incontri si è fatto uso dell'esperienza teorica e pratica delle socie, maturata negli anni di lavoro che hanno preceduto il volontariato. Una ricerca sulla piattaforma EPALE ha permesso la conoscenza e l'apprezzamento del progetto "Silver Age Learning – Education of senior citizens on their health & wellness di Erasmus +"¹, che è stato adattato al contesto in oggetto.

Una giovane socia si è presa il compito di elaborare un volantino da diffondere in formato cartaceo e digitale, sui social utilizzati normalmente (pagina Facebook²), sul sito³ e su canali di Auser Nazionale⁴. Si è pensato ad un format unico nel quale poter cambiare solo il titolo dell'evento e il nome dell'ospite di turno. La diffusione è avvenuta anche sulle *chat* abitualmente utilizzate (assemblea dei soci, direttivo, insegnamento italiano) e su quelle personali di ciascun membro.

5. Le considerazioni

Essere un'associazione prevalentemente femminile, come accade nella maggioranza delle associazioni di volontariato, si è tramutato in un punto di forza di questo progetto poiché si è costituito più facilmente un gruppo di socie coeso e affiatato su molti punti di vista. Si è acquisita una maggiore dimestichezza con i social e le più comuni piattaforme, cosa che ha consentito, in seguito, maggio-

¹ <<https://www.erasmusplus.it/storie/educazione-degli-adulti/benessere-nell'eta-avanzata-con-il-corso-per-educatori-di-silver-age-learning/>> (2025-06-15).

² <<https://www.facebook.com/p/Auser-Tuscia-100080326707822/>> (2025-06-15).

³ Auser Tuscia <ausertuscia.it> (2024-06-15).

⁴ Auser Nazionale <<https://auser.it>> (2024-06-15).

re facilità e rapidità di comunicazione. D'altra parte le socie sostengono, nella maggior parte dei casi, una parte rilevante del peso di cura familiare, in questo caso i nipoti e ciò si è tradotto spesso in defezioni improvvise, in corrispondenza degli eventi programmati, dovute a malanni pediatrici. In definitiva si ritiene di aver guadagnato più di quanto abbiamo perso.

Riferimenti bibliografici

Auser Nazionale. <<https://auser.it/>> (2025-06-15).

Auser Tuscia. <ausertuscia.it> (2024-06-15).

Progetto "Silver Age Learning- Education of senior citizens on their health & wellness di Erasmus +". <<https://www.erasmusplus.it/storie/educazione-degli-adulti/benessere-nelle-ta-avanzata-con-il-corso-per-educatori-di-silver-age-learning/>> (2025-06-15).

Profilo social Associazione Auser Tuscia. <<https://www.facebook.com/p/Auser-Tuscia-100080326707822/>> (2025-06-15).

Pratiche intergenerazionali di formazione nelle organizzazioni

Claudia Banchetti

Abstract:

Starting from studies in the Pedagogy of Work and Organizations, which can be integrated with research on active ageing, this paper aims to understand intergenerational training practices within organizations. To investigate such practices, an Information and Communications Technology organization was analysed. The study, conducted between 2021 and 2023, examines intergenerational practices in the workplace through document analysis and semi-structured interviews. The data, coded through thematic analysis, show that in this context it is important to support training pathways that: a) value and formalize the situated knowledge of senior workers, as they know and recognize organisational practices; b) enhance intergenerational differences within the company through training tools; and c) strengthen the social and professional entrepreneurial spirit within the professional community.

Keywords: Active Ageing; Intergenerational Practices; Organizations; Pedagogy of Work

1. Quadro teorico di riferimento

Il legame tra esperienza lavorativa e identità personale (Arnett 2000) evidenzia come il lavoro non sia solo una fonte di reddito, ma anche un aspetto fondamentale nella costruzione del sé (Potestio 2013). L'esperienza lavorativa si intreccia infatti con il processo di autodefinizione, consentendo agli individui di sviluppare una propria identità attraverso il coinvolgimento in contesti sociali, professionali ed economici (Rossi 2011). In questo quadro, il lavoro assume un ruolo di rilievo anche nell'educazione alla longevità attiva (Togni e Boffo 2024), dove l'apprendimento e la partecipazione attiva diventano strumenti essenziali per vivere in modo sano e produttivo durante l'invecchiamento.

In un contesto caratterizzato da un rapido invecchiamento della popolazione e dalla trasformazione del mercato del lavoro, il concetto di *active ageing* (Boffo 2022; Formenti, Cino e Loberto 2025; Formenti 2024) assume una centralità crescente, ampliando il suo significato oltre il benessere individuale e abbracciando la partecipazione attiva dei *senior* nella società e nelle organizzazioni (Boffo 2022; Boffo et al. 2017).

Claudia Banchetti, University of Siena, Italy, claudia.banchetti2@unisi.it, 0000-0001-6287-6719

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Claudia Banchetti, *Pratiche intergenerazionali di formazione nelle organizzazioni*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7.64, in Vanna Boffo, Michele Bertani, Donatella Bramanti, Rabih Chattat, Laura Formenti (edited by), *Accompagnare la longevità. Buone pratiche educative e formative per l'invecchiamento attivo*, pp. 539-548, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0744-7, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7

Non si tratta solo di preservare il benessere fisico e mentale, ma anche di creare opportunità affinché i *senior* possano rimanere attivamente coinvolti nella vita professionale e sociale, contribuendo con la loro esperienza e competenze. In questa prospettiva, l'invecchiamento viene sempre più riconosciuto come un periodo di valorizzazione del bagaglio di conoscenze e capacità maturate nel tempo, permettendo ai *senior* di continuare a offrire il loro contributo alle organizzazioni e alla comunità, in un ruolo attivo e significativo. Parallelamente, la pedagogia del lavoro e delle organizzazioni (Argyris e Schön 1978; Rossi 2008; 2011; Costa 2011) può fornire strumenti necessari per facilitare processi di apprendimento intergenerazionale, supportando lo scambio di conoscenze tra diverse generazioni di lavoratori. Ciò può essere ritenuto importante per il mantenimento e l'innovazione delle competenze, in quanto il confronto tra esperienze e prospettive diverse arricchisce il contesto lavorativo e permette una crescita reciproca. Le organizzazioni non sono solo spazi dedicati allo svolgimento di attività professionali, ma rappresentano anche luoghi, materiali e immateriali, di incontro e crescita, dove si sviluppano identità collettive e si favorisce il dialogo tra generazioni (Melacarne 2021). In questo scenario, coltivare un'identità collettiva costituita da saperi, competenze e abilità diverse diventa un passo fondamentale per promuovere la formazione di ambienti di lavoro più collaborativi e innovativi. L'intergenerazionalità non è solo un valore aggiunto, ma una necessità per creare organizzazioni in grado di affrontare le sfide poste dal cambiamento demografico e dalla continua evoluzione delle competenze richieste dal mercato. Lavorare alla coltivazione di un territorio sostenibile ed inclusivo, che permetta a tutti i lavoratori, indipendentemente dall'età, di essere attivamente coinvolti, diventa quindi cruciale per costruire un futuro professionale più equo e produttivo per le diverse generazioni.

In questo contesto, la ricerca qui proposta si concentra su come le pratiche formative possano essere strutturate per favorire lo scambio intergenerazionale all'interno delle organizzazioni. Come possiamo implementare pratiche educative che stimolino il dialogo tra generazioni diverse e favoriscano la trasmissione delle competenze dei lavoratori più anziani (*senior*) alle nuove generazioni (novizi)? La valorizzazione delle competenze *senior* non riguarda solo il trasferimento di abilità tecniche, ma anche la trasmissione di esperienze, valori e conoscenze tacite (Polanyi 1966), che possono arricchire il bagaglio culturale e professionale delle nuove leve.

La sfida, quindi, non è solo quella di promuovere l'invecchiamento attivo come una questione di benessere individuale, ma anche come una strategia organizzativa che valorizzi le diversità, favorisca l'inclusione e stimoli la crescita continua, attraverso una visione che considera ogni fase della vita come un'opportunità di sviluppo e partecipazione.

2. Framework teorico e domande di ricerca

Lo studio delle pratiche di lavoro in chiave educativa (Fabbri 2007) richiede spesso un approccio multiparadigmatico. Un esempio consolidato in lettera-

tura è rappresentato dalla connessione tra la teoria trasformativa e le comunità di pratica (Fabbri 2007). Argyris e Schön (1978) evidenziano l'importanza di analizzare sia gli approcci riflessivi sia quelli materiali. In questa ricerca, in particolare, ci focalizziamo sull'analisi delle dimensioni materiali.

Il nostro studio adotta la prospettiva teorica dell'attività storico-culturale (Cultural-Historical Activity Theory - CHAT) (Engeström 1999; Fenwick, Edwards e Sawchuk 2011), che si inserisce nel più ampio panorama delle teorie sociomateriali (Orlikowski 2007; Fenwick, Edwards e Sawchuk 2011; Gherardi 2012). Sebbene queste teorie abbiano origini disciplinari diverse, condividono un principio fondamentale: le dimensioni materiale e sociale non sono entità separate e autonome, ma sono profondamente interconnesse e co-costruite attraverso un complesso intreccio di relazioni.

I principi cardine delle teorie sociomateriali possono essere riassunti nei seguenti punti:

- gli elementi sociomateriali formano una relazione eterogenea costituita da materiale e sociale;
- la prospettiva sociomateriale focalizza l'attenzione sulle relazioni tra sociale e materiale e su come essi si influenzano e si trasformano reciprocamente;
- le pratiche quotidiane sono costituite e modificate dall'interazione dinamica tra il materiale e il sociale (Fenwick 2011).

L'approccio della CHAT permette di concepire l'organizzazione come uno spazio strutturato da regole, esplicite e implicite, da strumenti, norme quotidiane, dalla divisione del lavoro, nonché dalle relazioni comunitarie e dalle prospettive degli attori che vi operano. L'organizzazione, pertanto, non rappresenta un contesto neutrale: attori, oggetti e artefatti – materiali, immateriali e tecnologici – sono intrinsecamente situati e contestualizzati (Melacarne 2011). Nell'ambito della Teoria dell'Attività (Engeström 1999), la pratica è concepita come un sistema di attività in cui sapere e fare non costituiscono categorie distinte, bensì interdipendenti. L'apprendimento, in questa prospettiva, non è esclusivamente un processo cognitivo, ma un'attività sociale radicata nelle dinamiche dell'organizzazione.

All'interno di un contesto organizzativo, si rende necessaria l'implementazione di tecno-strutture basate su flussi coordinati di procedure, regole e modalità di gestione delle variabili. Tuttavia, tali strutture non si limitano a determinare l'ordine operativo, ma si intrecciano con l'interpretazione soggettiva dei professionisti, i quali traducono queste prescrizioni in pratiche concrete. L'organizzazione, dunque, implica anche la gestione del ruolo dei soggetti, l'emergere di risultati inattesi, l'influenza delle condizioni socio-materiali, nonché la presenza di dinamiche di potere e i vincoli imposti alle diverse forme di razionalità (Scaratti 2021).

In tale prospettiva, la ricerca si propone di rispondere alle seguenti domande:

- Come viene valorizzato il ruolo dei senior nel progettare una formazione situata?
- Quali sono i dispositivi formativi in grado di supportare lo scambio tra senior e novizi?

3. Metodologia della ricerca

Questo studio si inserisce all'interno delle metodologie qualitative (Silverman 1999; Creswell 2012). L'impiego di un dispositivo qualitativo ha garantito un certo grado di flessibilità nell'esplorazione delle tematiche di ricerca e la coerenza nel processo di raccolta dati (Creswell 2012). Ha inoltre consentito di adottare un approccio metodologico pratico e situato (Silverman 2001), ovvero una metodologia adattabile alle specificità dell'oggetto di studio e alle sue caratteristiche peculiari. Questa concezione metodologica si colloca in una posizione intermedia tra il formalismo metodologico della tradizione positivista – che si fonda sulla definizione di regole generali e procedure universalmente applicabili – e l'approccio postmoderno, che enfatizza la dimensione soggettiva degli attori coinvolti (Silverman 1999).

Per condurre la ricerca in questione è stato adottato lo studio di caso (Creswell 2012) con un campionamento di convenienza. Lo studio di caso è rappresentato da un'azienda situata nell'Italia centrale, con circa 540 dipendenti, specializzata in progetti di informatizzazione per la Pubblica Amministrazione, in particolare nella gestione informatica della mobilità italiana, settore in cui è leader. Negli ultimi anni l'azienda ha mostrato un crescente interesse per la formazione dei propri professionisti, nel settembre 2020, ha deciso di formalizzare la struttura della propria *Academy* aziendale¹.

La ricerca – realizzata tra il 2021 e il 2023 – ha previsto l'esplorazione delle pratiche intergenerazionali tramite un'analisi documentale e lo strumento dell'intervista semi-strutturata. L'analisi documentale ha previsto la consultazione di fonti pubbliche e private.

Per quanto concerne le interviste semi-strutturate ne sono state somministrate 11; coloro che hanno preso parte alle interviste sono stati scelti secondo i seguenti criteri: a) aree settoriali presenti in azienda; b) età anagrafica; c) anni di anzianità lavorativa in azienda.

Le interviste sono state trascritte manualmente, riportando le risposte dei partecipanti.

4. Analisi dati

L'Analisi Tematica (AT), proposta da Braun e Clarke (2021), è stata utilizzata per analizzare i dati. Tale metodologia è particolarmente utile nell'individuare

¹ In letteratura non esiste una terminologia comune e condivisa sulle *academy* aziendali dalla comunità scientifica, sia in termini di definizione che di denominazione, in quanto possiamo trovare sia la dicitura *academy* aziendale che *corporate university*. Senza alcuna pretesa di esaurire la letteratura esistente si riportano alcune definizioni. Meister (1998) le definisce un "ombrello strategico" per la crescita di personale e *stakeholder*. Allen (2002) le descrive come entità educative che favoriscono apprendimento e conoscenza. Cerni (2016) evidenzia come la distinzione tra *academy* aziendale e *corporate universities* sia sempre meno marcata, influenzata da strategie e innovazione. In Italia, le *academy* promuovono un apprendimento basato sul lavoro e la diffusione della cultura aziendale.

e analizzare schemi ricorrenti all'interno del corpus di dati. La sua applicazione garantisce un'analisi strutturata e trasparente, facilitando l'emergere di *pattern* significativi e rafforzando la solidità scientifica dei risultati della ricerca.

Nel caso del suddetto lavoro, è stato adottato un processo di codifica integrata, in cui gli stessi codici sono stati applicati sistematicamente a entrambe le fonti. Questo approccio ha reso possibile un confronto tra i dati e un'integrazione coerente dei risultati (Braun e Clarke 2021).

L'analisi tematica è stata condotta attraverso un processo iterativo di codifica manuale. Le trascrizioni sono state analizzate più volte per individuare temi ricorrenti e schemi significativi, adottando un approccio induttivo. Questo ha permesso un'immersione approfondita nei dati e una comprensione dettagliata delle esperienze dei partecipanti.

5. Risultati

L'analisi tematica ha consentito di organizzare i set di dati in tre tematiche principali: la trasmissione del sapere; le docenze; la valorizzazione dei *senior*.

5.1 La trasmissione del sapere

L'apprendimento si basa su un equilibrio tra formazione teorica e pratica. Mentre l'istruzione formale fornisce le basi concettuali e metodologiche, l'esperienza sul campo consente di sviluppare competenze.

In questo contesto, il rapporto tra colleghi con diversi livelli di esperienza si configura come una forma efficace di trasmissione del sapere. L'affiancamento a un collega *senior* consente ai professionisti più giovani di acquisire non solo competenze tecniche, ma anche strategie decisionali, capacità di *problem-solving* e conoscenze contestuali difficilmente accessibili attraverso la sola formazione teorica.

L'interazione con colleghi più esperti facilita un processo di apprendimento situato, in cui le conoscenze vengono acquisite nel contesto reale di applicazione, rafforzando così l'efficacia dell'apprendimento stesso (Lave e Wenger 1991). «La formazione è importante, ma è anche importante seguire un collega più anziano, un collega che è più esperto, senza pratica non si impara» (PMO&Servizi). L'interazione con colleghi *senior* consente ai professionisti più giovani di sviluppare competenze che difficilmente possono essere standardizzate in un corso. L'affiancamento permette ai professionisti novizi di acquisire non solo competenze tecniche specifiche, ma anche strategie decisionali, capacità di *problem-solving* e conoscenze contestuali che difficilmente potrebbero essere trasmesse attraverso metodi formativi tradizionali.

La formazione è utile, ma è utile anche la pratica, ad esempio come si impara a diventare un talento aziendale? Non può esistere uno specifico corso, noi facciamo corsi per competenze trasversali ma si impara stando con un collega più anziano, esperto (Amministrazione).

Come evidenziato dall'unità testuale analizzata, la formazione teorica da sola non è sufficiente per trasformare un dipendente in un 'talento aziendale'. L'apprendimento esperienziale, attraverso la pratica e l'interazione con colleghi più esperti, gioca un ruolo cruciale nel consolidamento delle competenze.

5.2 Le docenze

La formazione interna si basa sul coinvolgimento di colleghi esperti, spesso professionisti *senior* con anni di esperienza sul campo. Tali professionisti, grazie alla loro conoscenza approfondita di software, strumenti e dinamiche aziendali, svolgono un ruolo chiave nel trasferire competenze ai colleghi meno esperti. Il contributo dei *senior* va oltre la semplice trasmissione di nozioni tecniche: essi forniscono un bagaglio di conoscenze tacite, strategie decisionali e capacità di *problem-solving* maturate nel tempo. «Le docenze possono essere sia interne che esterne. I docenti interni sono colleghi ritenuti esperti di un determinato software oppure anche di Excel e fanno il corso ai colleghi novizi o meno esperti» (Responsabile formazione). Nel contesto aziendale odierno, la formazione continua rappresenta un elemento essenziale per garantire lo sviluppo delle competenze e migliorare l'efficienza operativa. Un aspetto fondamentale di questa formazione è la valorizzazione del *know-how* interno, ovvero l'impiego delle competenze già presenti in azienda per favorire la crescita professionale dei dipendenti.

Come evidenziato dall'unità testuale analizzata, i dipendenti possono essere considerati 'massimi esperti' in specifici ambiti, come l'uso di Excel o di software specializzati, e possono quindi trasferire il proprio sapere ai colleghi attraverso corsi interni. Questo approccio ha diversi vantaggi: da un lato, consente di ottimizzare le risorse aziendali riducendo la necessità di formazione esterna, dall'altro, favorisce un apprendimento situato, incentrato sulle esigenze operative dell'organizzazione. «Magari io sono esperto di Excel e l'altro mio collega di un programma specifico [...] entrambi siamo ritenuti massimi esperti in azienda di quella cosa e possiamo fare quel determinato corso a X colleghi» (Amministrazione).

La formazione interna si conferma una strategia efficace per la crescita professionale dei dipendenti. Il coinvolgimento di colleghi esperti, spesso professionisti *senior* con anni di esperienza, non solo garantisce un trasferimento di competenze tecniche, ma consente anche la diffusione di conoscenze tacite, strategie decisionali e capacità di *problem solving*. Questo risulta avere maggiori vantaggi rispetto al commissionare l'erogazione dell'attività formativa ad agenzie o docenti esterni, permettendo un'ottimizzazione delle risorse. I professionisti dell'organizzazione possiedono una conoscenza diretta delle pratiche situate, favorendo un apprendimento più mirato ed efficace, in quanto conoscono e riconoscono le pratiche organizzative. Allo stesso tempo, le persone coinvolte vengono a loro volta formate per diventare a loro volta formatori, creando così un ciclo continuo di crescita e sviluppo interno. Inoltre, il riconoscimento dei dipendenti come 'massimi esperti' di specifici strumenti o metodologie rappre-

sentano un'importante leva motivazionale, aumentando il coinvolgimento e la valorizzazione delle competenze individuali.

5.3 La valorizzazione dei *senior*

La gestione del capitale intellettuale nelle organizzazioni rappresenta una sfida, in particolare quando si prospetta il pensionamento di personale altamente qualificato. Come evidenziato dai dati raccolti, la consapevolezza temporale funge da catalizzatore per l'implementazione di processi strutturati. «Io so che X va in pensione tra 5 anni, io devo iniziare a pianificare e progettare le attività con lui affinché possa trasmettere il sapere e la professione a chi prenderà il suo posto» (Personale).

I risultati indicano che la pianificazione anticipata delle attività di affiancamento consente di preservare non solo le competenze tecniche esplicite, ma anche quella componente tacita del sapere professionale che risulta difficilmente codificabile attraverso procedure standardizzate. «Ci sono tutta una serie di competenze che non sono solo tecniche, ma sono di comunicazione, di lavoro in gruppo, di organizzazione del lavoro» (Direzione personale). «Intanto non sono giovanissimo, personalmente penso a come immaginare il passaggio di testimone» (*Information Technology Development*).

I risultati mostrano come una pianificazione anticipata delle attività di affiancamento sia fondamentale per salvaguardare non solo le competenze tecniche ed esplicite, facilmente documentabili, ma anche il patrimonio di conoscenze tacite e non formalizzate, che rappresentano il vero valore aggiunto dell'esperienza professionale. Tali conoscenze, spesso acquisite attraverso anni di pratica e risoluzione di problemi complessi, difficilmente possono essere trasferite esclusivamente attraverso manuali o procedure standardizzate.

Se io so che un mio dipendente andrà in pensione tra un po' di anni, so che si deve, come azienda in un certo senso, iniziare a predisporre un piano, una progettazione delle attività. Ciò significa anche fare percorsi di affiancamento (Responsabile formazione).

All'interno delle aziende convivono due tipologie di persone: da un lato, coloro che appartengono alla 'vecchia generazione', professionisti che hanno vissuto l'evoluzione dell'azienda negli anni e che si riconoscono in una cultura organizzativa basata su valori di coesione e appartenenza. Queste persone hanno contribuito a costruire un'identità collettiva forte, nata dal senso di appartenenza a una 'grande famiglia' e dalla condivisione di sfide professionali che hanno consolidato una rete di collaborazione solida e autentica. Chi entra oggi in azienda, invece, si affaccia a un ambiente completamente diverso, caratterizzato da una struttura organizzativa più consolidata. Tuttavia, il rischio è che i novizi possano percepire un senso di distacco dal contesto complessivo, non vivendo direttamente le dinamiche di crescita e consolidamento che hanno caratterizzato le generazioni precedenti. Per questo motivo, lo sforzo di chi lavora in azienda da più

anni deve essere quello di coinvolgere i nuovi dipendenti in questo *unicum* che è stato costruito nel tempo, evitando che restino ai margini della cultura aziendale.

Ci sono due persone tipo – quella della vecchia generazione, è una persona che ha vissuto in azienda praticamente dall’inizio, eravamo una sorta di grande famiglia (anch’io sono stato assunto nel lontano ’87, eravamo 180 e l’età media era bassissima – tipo 25 anni; l’ambiente era molto goliardico, ma non significa che non si lavorasse). Le battaglie affrontate insieme hanno creato una grossa coesione sociale, difficilmente raggiungibile con altri percorsi. Chiaramente quelli che entrano adesso, si affacciano ad un’azienda diversa, che è al top della sua categoria grazie anche alla forte presenza sindacale, le condizioni di base sono molto buone. Lo sforzo di chi sta dentro da più anni è di riuscire a coinvolgerli in questo *unicum* che siamo riusciti a creare per non farli rimanere distaccati dal contesto complessivo (*Information Technology Development*).

6. Conclusioni

I risultati ottenuti non hanno la pretesa di essere generalizzati, ma offrono spunti di riflessione su alcuni aspetti chiave della gestione delle risorse umane e dell’evoluzione organizzativa. In un contesto lavorativo caratterizzato da trasformazioni continue, diventa essenziale adottare strategie formative mirate, capaci di facilitare il trasferimento delle conoscenze, valorizzare le diversità generazionali e promuovere una cultura professionale orientata alla collaborazione e all’innovazione.

I dati sottolineano l’importanza di riconoscere e valorizzare il sapere situato dei lavoratori *senior*, il cui ruolo nella trasmissione delle pratiche organizzative risulta fondamentale (Fabbri 2007). Grazie alla loro esperienza, i *senior* possiedono un bagaglio di conoscenze profondamente radicato nelle dinamiche aziendali, e la formalizzazione di questo patrimonio consente di renderlo accessibile ai lavoratori più giovani, garantendo al tempo stesso continuità e innovazione nei processi di lavoro. Tuttavia, il semplice trasferimento di conoscenze non è sufficiente: è necessario creare spazi di dialogo e confronto tra generazioni, affinché l’esperienza dei lavoratori più anziani si integri con le competenze digitali e innovative dei più giovani. Questo perché i processi informali di formazione intergenerazionale rappresentano un’opportunità per lo scambio di conoscenze, ma possono anche rivelarsi limitanti, poiché tendono a riprodurre schemi consolidati e pratiche già esistenti. Dall’altro lato, la formazione informale si sviluppa spesso sulla base di affinità elettive tra individui, il che significa che i rapporti di apprendimento intergenerazionale, se lasciati esclusivamente all’informalità, potrebbero non rispondere alle reali esigenze organizzative o professionali. Di conseguenza, emerge la necessità di strutturare e supportare la formazione intergenerazionale attraverso dispositivi formativi adeguati, che consentano ai lavoratori *senior* di assumere il ruolo di agenti del cambiamento. Sebbene l’informalità possa generare dinamiche interessanti e favorire un apprendimento, essa rischia di cristallizzare pratiche preesistenti anziché stimolare l’innovazione.

ne. Pertanto, è fondamentale progettare interventi formativi che non solo facilitino la trasmissione delle conoscenze, ma che mettano i *senior* nelle condizioni *change agent*, favorendo un rinnovamento continuo delle pratiche organizzative e una maggiore integrazione tra generazioni.

Riferimenti bibliografici

- Allen, M. 2002. *The Corporate University Handbook: Designing, Managing, and Growing a Successful Program*. New York: AMACOM.
- Argyris, C., e D.A. Schön. 1978. *Organizational Learning: A Theory of Action Perspective*. Reading, MA: Addison-Wesley.
- Arnett, J.J. 2000. "Emerging Adulthood: A Theory of Development from the Late Teens Through the Twenties." *American Psychologist* 55 (5): 469-80. <http://doi.org/10.1037/0003-066X.55.5.469>.
- Boffo, V. 2022. "Active Ageing: il ruolo dell'apprendimento permanente." *EPALE JOURNAL* 12: 4-8.
- Boffo, V., Gioli, G., Del Gobbo, G., e F. Torlone, a cura di. 2017. *Teaching and Learning for Employability: New Strategies in Higher Education*. Milano-Torino: Pearson.
- Braun, V., e V. Clarke. 2021. *Thematic Analysis: A Practical Guide*. London: SAGE.
- Cerni, E., a cura di. 2016. *Le Academy aziendali. Cultura, competenza e formazione in azienda*. Milano: FrancoAngeli.
- Costa, M. 2011. *Pedagogia del lavoro e contesti di innovazione*. Milano: FrancoAngeli.
- Creswell, J.W. 2012. *Educational Research: Planning, Conducting, and Evaluating Quantitative and Qualitative Research*. 4^a ed. Boston, MA: Pearson.
- Engeström, Y. 1999. "Activity Theory and Individual and Social Transformation." In *Perspectives on Activity Theory*, edited by Y. Engeström, R. Miettinen, e R.-L. Punamäki, 19-38. Cambridge: Cambridge University Press. <http://doi.org/10.1017/CBO9780511812774.003>.
- Fabbri, L. 2007. *Comunità di pratiche e apprendimento riflessivo. Per una formazione situata*. Roma: Carocci.
- Fenwick, T., Edwards, R., e P. Sawchuk. 2011. *Emerging Approaches to Educational Research: Tracing the Socio-Material*. London: Routledge.
- Formenti, L. 2024. "Formazione permanente." In *Dizionario di Pedagogia generale e sociale*, a cura di D. Simeone, 174-80. Brescia: Morcelliana.
- Formenti, L., Cino, D., e F. Loberto. 2025. "Ageing and Complexity: Reframing Older Adults' Learning Through Interdisciplinary Lenses." *European Journal for Research on the Education and Learning of Adults* 16 (1): 75-96. <http://doi.org/10.3384/rela.2000-7426.5193>.
- Gherardi, S. 2012. *How to Conduct Practice-Based Studies: Problems and Methods*. Cheltenham: Edward Elgar Publishing.
- Lave, J., e E. Wenger. 1991. *Situated Learning: Legitimate Peripheral Participation*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Meister, J.C. 1998. *Corporate Universities: Lessons in Building a World-Class Work Force*. New York: McGraw-Hill.
- Melacarne, C. 2011. *Apprendimento e formazione nella vita quotidiana: sull'identità del professionista dell'educazione*. Roma: Carocci.
- Melacarne, C. 2021. *Narrative Inquiry, Fare ricerca educativa con le persone e le comunità*. Roma: Carocci.

- Orlikowski, W.J. 2007. "Sociomaterial Practices: Exploring Technology at Work." *Organization Studies* 28 (9): 1435-48. <http://doi.org/10.1177/0170840607081138>.
- Polanyi, M. 1966. *The Tacit Dimension*. London: Routledge & Kegan Paul.
- Potestio, A. 2013. *Un altro Émile: rilettura di Rousseau*. Brescia: La scuola (Pedagogia, 28).
- Rossi, B. 2008. *Pedagogia delle organizzazioni. Il lavoro come formazione*. Milano: Guerini e Associati.
- Rossi, B. 2011. *L'organizzazione educativa la formazione nei luoghi di lavoro*. Roma: Carocci.
- Scaratti, G., a cura di. 2021. *La ricerca qualitativa nelle organizzazioni. Pratiche di conoscenza situata e trasformativa*. Milano: Raffaello Cortina.
- Silverman, D. 1999. *Doing Qualitative Research: A Practical Handbook*. London: SAGE.
- Silverman, D. 2001. *Interpreting Qualitative Data: Methods for Analyzing Talk, Text, and Interaction*. London: SAGE.
- Togni, F., e V. Boffo. 2024. "Promoting Active Longevity: The Challenge of Continuing Education for Well-being, Beyond and Above the Emergency." *Form@re-Open Journal per la formazione in rete* 24 (2): 149-60. <https://doi.org/10.36253/form-16036>.

LABORATORIO 5

Anziani e lavoro

Vanna Boffo

Abstract:

This paper is the result of joint work within the Laboratory 5 “Older People and Work”. It reflects on the challenges posed by population ageing in the workplace, emphasizing the importance of training and lifelong learning as essential tools for promoting individual and collective well-being. The transition towards an ‘ageing society’ requires a rethinking of professional skills, educational practices, and age management policies. By analysing experiences, research, and best practices – such as those promoted by INAPP, the Universities of Florence and Foggia, and the organizations from the Third Sector and civil society – the paper highlights innovative models of intergenerational learning, emerging professional roles in educational care within healthcare settings, and technological tools for health promotion. The aim is to support an integrated and inclusive approach to later-life work that values intergenerational relationships, prevents social exclusion, and promotes the dignity of older adults through care, education, and social and digital innovation in both living and working environments.

Keywords: Active Ageing; Age Management; Competencies for Work-life-retirement Transitions; Educational and Care Professions; Lifelong Learning

1. Anziani e Lavoro. Postille riflessive

La formazione comporta una riflessione sulla necessità di darsi una forma vitale attraverso lo sviluppo del sé personale e attraverso la molteplicità delle forme culturali e sociali che costituiscono l’ambiente ecologico dell’uomo (Dewey 1949 [1899]; 1949 [1916]). A partire da questo ultimo passaggio è possibile comprendere la centralità dell’apprendimento sul luogo di lavoro per vivere, per formarsi alla vita e alla sue varie fasi, ai saperi, alle conoscenze, alle culture. Vivere in una società che invecchia significa predisporre all’età anziana, prevenire le patologie, curare lo sviluppo personale, sociale, collettivo, anche attraverso lo sviluppo di tecnologie, pratiche, servizi sanitari, sociali ed educativi e comunità a misura umana. Significa, però, anche riflettere sul luogo della transizione al *retirement* nei luoghi di lavoro. Siamo di fronte alla necessità di competenze per i soggetti e di ‘educazione all’età anziana’. Vivere in una società anziana significa anche formare professionisti, volontari, *career* familiari e anche politici consape-

Vanna Boffo, University of Florence, Italy, vanna.boffo@unifi.it, 0000-0002-6502-2484

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Vanna Boffo, *Anziani e lavoro*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7.66, in Vanna Boffo, Michele Bertani, Donatella Bramanti, Rabih Chattat, Laura Formenti (edited by), *Accompagnare la longevità. Buone pratiche educative e formative per l'invecchiamento attivo*, pp. 551-556, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0744-7, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7

voli delle sfide da affrontare e dei metodi che possono sostenere l'innovazione e il benessere di tutti, al fine di tendere al conseguimento della giustizia sociale.

A partire da questi presupposti, l'apprendere, il formarsi, l'essere parte di processi educativi formali, informali, non formali e incorporati, *embedded* e *embodied* (Knowles, Swanson e Holton III 2004) nei luoghi delle professioni, nei contesti di lavoro, sono processi da cui non possiamo più prescindere. La ricerca formativa guarda alla costruzione di una cura di sé per la cura dell'altro, per la cura del mondo che possa prevenire la diffusione sempre più ampia di una fragilità umana imposta da una povertà educativa che si dispiega in età adulta ed è causa delle malattie dell'anziano, del degrado sociale, della solitudine che deprime e conduce all'abbandono della propria forma umana (Foucault 1984).

La formazione e l'educazione sono categorie che hanno vita a partire dagli atti di cura che i soggetti agiscono nell'educare e nel formare, nell'essere educati e nell'essere formati, nei contesti di vita familiare, anche nei contesti di lavoro. La cura dimensiona i processi formativi perché imprime un orientamento di senso. Inoltre, la cura è una pratica riflessiva, implica azione critica e pensiero consapevolmente responsabile (Schön 1993; Mezirow 2003; Tronto 2006 [1993]). L'apprendimento permanente, o *lifelong learning*, è lo strumento principale per costruire cura educativa e benessere per il futuro dell'*ageing society* e contrastare le forme di ingiustizia sociale.

Con queste premesse introduciamo la sezione che si occupa di ripensare il rapporto fra l'*active ageing* nei processi educativi, formativi e apprenditivi e i contesti di lavoro. I contributi giunti, e che rappresentano solo una parte di quelli che abbiamo potuto effettivamente ascoltare, riflettono alcuni percorsi attuali. Riteniamo che ancora molto debba essere fatto per portare nei luoghi di lavoro e nelle professioni il tema del sostegno all'invecchiamento attivo.

2. Apprendimento intergenerazionale

Il contributo che costruisce uno sfondo integratore per la nostra tematica è stato redatto da Roberto Angotti e Francesca Campisi di INAPP e si propone di condividere i risultati di alcune indagini empiriche condotte dal Gruppo di Ricerca "Formazione e Apprendimento degli Adulti" sui temi dell'invecchiamento attivo: INDACO (Imprese, Adulti, Pubblica Amministrazione) e Agemil. Il titolo del testo ci introduce bene a quanto vogliamo sottolineare in questa sezione: "Il ruolo dell'*intergenerational learning* nelle politiche di *age management*". Come scrivono i due autori, INDACO-Imprese è un'indagine statistica periodica realizzata su un campione di ventimila imprese e finalizzata a rilevare domanda e offerta di apprendimento non formale, informale e intergenerazionale nelle micro, piccole, medie e grandi imprese private con rappresentatività regionale e settoriale, mentre invece INDACO-Adulti è una rilevazione periodica su un campione di quarantamila individui finalizzata a ricostruire il quadro della diffusione dell'apprendimento permanente e intergenerazionale degli adulti in Italia. INDACO-PA rileva la domanda e l'offerta di formazione e di apprendimento non formale, informale e intergenerazionale nel settore pubblico.

Attraverso le INDACO è possibile stimare i divari nella partecipazione formativa degli over 50 e la diffusione delle esperienze di apprendimento intergenerazionale nei luoghi di lavoro.

Agemil ha realizzato interviste a testimoni privilegiati, *focus group* con dirigenti d'azienda e dipendenti over 55, under 55 (pubblici e privati) e studio di casi per la raccolta di buone pratiche. Tale riflessione restituisce una casistica molto ricca di esperienze, di metodologie innovative di *age management* sperimentate per la gestione degli approcci alla diversità e all'inclusione.

Le indagini indicate hanno permesso d'individuare: 1. nuove figure professionali specifiche nell'ambito della formazione orientata all'apprendimento intergenerazionale; 2. criticità e opportunità con riferimento all'accelerazione dei processi di innovazione tecnologica e di modificazione dell'organizzazione lavorativa attraverso lo *smart working* e il telelavoro; 3. sperimentazioni di pratiche formative innovative dirette all'apprendimento intergenerazionale grazie anche al diffuso utilizzo delle nuove tecnologie, e all'instaurarsi di nuove e olistiche modalità relazionali nella comunità aziendale centrate sull'unicità delle persone; 4. formulazione di alcune indicazioni di *policy* per favorire una maggiore diffusione delle competenze per l'*ageing*. Desideriamo sottolineare le dimensioni intergenerazionale e transgenerazionale che rappresentano alcuni dei poli più interessanti nel sostegno all'*ageing* nei luoghi di lavoro. Infatti, oltre ad essere un obiettivo da raggiungere per la personalizzazione delle pratiche di lavoro, la prospettiva intergenerazionale ha un alto valore simbolico di scambio, di ponte, di trasmissione delle competenze che dai giovani possono passare ai meno giovani e viceversa. Potremmo affermare che la dinamica intergenerazionale potrebbe costituire un fine formativo da sollecitare e perseguire nei contesti lavorativi proprio per adempiere alla costruzione di un processo educativo che è, soprattutto, un processo di cura reciproca.

3. Competenze per l'*ageing* nei luoghi di lavoro

Alcuni interventi a seguire dissodano, invece, il tema della prevenzione e sottolineano casi emblematici di indagine sulle professionalità educative nei più diversi luoghi di accompagnamento e servizi. Tra questi vi è il testo che ha come titolo "La professionalità educativo pedagogica in contesti pediatrici. Uno strumento per la cura dell'*ageing*", redatto da Vanna Boffo e Marco Ceccarelli. La prospettiva transgenerazionale che il concetto di *ageing* innesta nella dimensione socio-sanitaria implica un radicale ripensamento dei sistemi di salute, della loro organizzazione, così come degli stessi obiettivi che tali sistemi perseguono. Si fa strada pertanto la necessità di riconfigurare i modelli di cura a favore di azioni integrate di prevenzione, promozione ed educazione alla salute, centrate sui bisogni e sulle potenzialità delle persone (WHO 2016). In tale ottica, il profilo del professionista della cura cambia, ampliandosi in termini di mansioni e competenze che lo caratterizzano. Il saggio presenta i risultati inerenti la revisione sistematica degli approfondimenti scientifici riguardanti la definizione di un

modello di leadership, delle pratiche organizzative e delle competenze delle professionalità educative, formative e di cura che supportano e si attivano a partire dalla scuola ospedaliera.

Volendo indagare modalità di dialogo e collaborazione tra la dimensione educativa e quella sanitaria (WHO 1986) e quindi la complessità del ruolo pedagogico in contesti sanitari, è stato svolto un ulteriore approfondimento di natura culturale attraverso lo sviluppo di una revisione narrativa riguardante il modello della cura pedagogica (Boffo e Togni 2023). Obiettivo della presente ricerca riguarda la definizione di una nuova figura professionale di secondo livello che svolga funzioni di coordinamento pedagogico di *équipe* multidisciplinari all'interno di contesti critico-complessi, con particolare interesse rispetto alla costruzione e al rafforzamento della rete con i soggetti del territorio di provenienza, in un'ottica di formazione continua rispetto alle competenze per l'*ageing* rivolta sia alle figure professionali operanti in contesti pediatrici che ai minori ospedalizzati e alle relative famiglie. L'intento è quello di delineare la configurazione di nuove figure professionali di matrice squisitamente pedagogica che possano integrare, coordinare e sviluppare relazioni di cura e di organizzazione della cura umana, attraverso una dimensione di apprendimento formale e non (Cambi 2010). La presente ricerca nasce a partire dal modello già sperimentato di formazione dei docenti della scuola in ospedale sviluppato presso l'Azienda Ospedaliera Universitaria Meyer negli anni 2015-22 da parte del Dipartimento FORLILPSI dell'Università degli Studi di Firenze.

Conseguentemente, un'altra ricerca presentata si focalizza sul tema delle competenze per l'*ageing* nei luoghi di lavoro e studia il caso dei responsabili delle cooperative sociali nel territorio toscano. Partendo da una revisione della letteratura, particolare attenzione è stata data ai nove principi dell'invecchiamento attivo (ICAA 2019), in relazione alla cura di sé e dell'altro (Boffo 2022; Boffo e Togni 2023). L'intento della ricerca è stato quello di individuare, attraverso una mappatura delle imprese sociali appartenenti al Terzo Settore presenti sul territorio toscano, come e in quale direzione il contesto lavorativo possa favorire una transizione positiva al pensionamento, promuovendo l'acquisizione di competenze per la vita. Le categorie esplorate riguardano il legame tra intenzionalità e ruolo professionale, tra le competenze di vita e l'ambiente lavorativo e, infine, tra l'innovazione digitale e l'esclusione sociale. L'intervista è stata somministrata a dieci responsabili delle cooperative sociali delle aree nord-ovest (2), centro (6) e sud-est (2) della Regione Toscana, nel periodo che va da aprile a giugno 2024. La ricerca rientra all'interno della Task 1.7 "Continuing work-related transitions and lifelong learning", *Spoke 1* del Programma di Ricerca PNRR Age-It. Le prossime azioni riguarderanno l'estensione del campione per la raccolta dei dati qualitativi e la successiva redazione di un questionario per la parte di ricerca qualitativa, da somministrare a livello nazionale. L'impatto che la ricerca si prefigge è sostenere le politiche sul tema dell'invecchiamento attivo e trasformare i processi di transizione informali presenti all'interno dei luoghi di lavoro, al fine di creare un ambiente in cui investire in cura e benessere.

4. Anziani e lavoro: manager della Terza Età per accompagnare la longevità

Numerose ricerche confermano che l'Italia è il Paese con la popolazione più anziana d'Europa. Al 31 dicembre 2019 la popolazione residente in Italia ammontava a 60.244.639 unità, secondo uno studio ISTAT, gli over 55 sono oltre 22 milioni e rappresentano circa il 37,2 % della popolazione. Il numero crescente di persone anziane in Europa e l'aumento di patologie croniche rendono più importante che mai la questione della promozione dell'invecchiamento attivo per tutti e, in particolare, per gli anziani, sostenendone la vitalità e la dignità, e garantendo l'accesso a un'assistenza sanitaria adeguata e di alta qualità. Se si considera che nel 2050 un sesto della popolazione mondiale sarà over 65 ne consegue che nei prossimi anni ci sarà bisogno di figure professionali che possano sviluppare piani efficaci di sostegno e supporto alle persone anziane.

Francesca Franceschelli dell'Università degli Studi di Foggia si è prefissata l'obiettivo di profilare una figura di sistema intesa come manager della Terza Età che si occupi di fornire servizi di orientamento, informazione e supporto che vadano incontro ai bisogni dell'anziano, in vista dall'uscita dal mondo del lavoro, e dei suoi parenti e che funga da figura di coordinamento delle altre figure che si occupano di anziani. Il manager potrebbe rappresentare una soluzione alla frammentazione presente tra i professionisti che lavorano a vario titolo con gli anziani, poiché questi troppo spesso non possiedono un'adeguata formazione umanistica a fronte di organizzazioni che richiedono sempre più la valorizzazione degli assetti intangibili e competenze trasversali indispensabili per 'prendersi cura' di un'età della vita così delicata. Il progetto si è sviluppato all'interno di case di cura, RSA, ospedali, centri diurni e in tutti quei contesti in cui operano figure professionali che a vario titolo si occupano di anziani e che necessitano di un coordinamento.

Pasquale Fedele ha presentato il progetto "Più 5", sviluppato dalla collaborazione tra Xmetrix s.r.l. e la Cooperativa sociale Sintesi Minerva di Empoli, che rappresenta un'innovativa iniziativa di promozione della salute, finalizzata a migliorare la qualità della vita e l'aspettativa di vita in buona salute dei cittadini italiani. Supportato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze e patrocinato dalla Società della Salute di Firenze, "Più 5" utilizza la piattaforma tecnologica *4Habits*®, creata da Xmetrix s.r.l., agisce come una bussola personale per guidare gli utenti verso uno stile di vita sano e longevo, agendo su quattro fattori: attività fisica, alimentazione, attività cognitiva e socialità. Si stima che circa il 90% dei casi di diabete, l'80% delle malattie coronariche, il 70% della mortalità cardiovascolare, il 50% della mortalità per cancro e il 40% delle demenze possano essere attribuiti alla mancata aderenza a uno stile di vita sano. Inoltre, con l'aumento dell'aspettativa di vita e l'invecchiamento della popolazione, la domanda per soluzioni che supportino un invecchiamento sano e attivo e in costante crescita. La piattaforma *4Habits*® usa l'intelligenza artificiale (IA), *big data*, e gli algoritmi avanzati per effettuare un *check-up* periodico dei fattori di rischio di fragilità e trasformare in abitudine un sano stile di vita. Il progetto, attivo da luglio 2024 a gennaio 2025, coinvolgerà 200 utenti selezionati dai medici delle cooperative mediche Chirone di Firenze e Vega Medica di Empoli, con l'obiet-

tivo di promuovere azioni quotidiane che migliorino la salute individuale. Gli utenti saranno seguiti da specialisti in Terapie Digitali formati dalla Cooperativa sociale Sintesi Minerva, con un piano alimentare adattato alle abitudini italiane dalla Condotta Slow Food Empolese-Val d'Elsa. Il progetto è patrocinato dalla ASL Toscana centro, dalle Società della Salute (SdS) di Firenze ed Empolese Valdarno Valdelsa.

L'ultimo testo del Laboratorio "Anziani e lavoro" introduce il concetto di 'longevità generativa' che sottolinea, emblematicamente, l'importanza del lavoro e delle competenze acquisite nella vita professionale. Il trasferimento e il passaggio di queste competenze ai più giovani rappresentano la dimensione di 'inter-generazionalità' su cui le imprese stanno avviando confronti necessari e serrati.

Al termine del nostro percorso, desideriamo sottolineare l'importanza di pensare e offrire ricerca scientifica ed esperienziale per migliorare le condizioni degli adulti e dei contesti professionali. Gli spunti offerti siamo certi che produrranno ulteriori piste di indagine e si consolideranno come percorsi di formazione per il futuro.

Riferimenti bibliografici

- Boffo, V. 2022. "Active Ageing: il ruolo dell'apprendimento permanente." *EPALE JOURNAL* 12: 9-16.
- Boffo, V., e F. Togni. 2023. "Cura di sé, cura dell'altro, cura del mondo: l'esperienza della cura educativa per il corpo dell'adulto." In *Dieci lezioni di pedagogia per le scienze motorie*, a cura di M. Morandi, 73-91. Milano: UtetUniversitaria.
- Cambi, F. 2010. *La cura di sé come processo formativo: tra adultità e scuola*. Roma-Bari: Laterza.
- Dewey, J. 1949 (1899). *Scuola e società*. Firenze: La Nuova Italia.
- Dewey, J. 1949 (1916). *Democrazia e educazione*. Firenze: La Nuova Italia.
- Foucault, M. 1985 (1984). *Storia della sessualità: La cura di sé*, trad. di L. Guarino. Milano: Feltrinelli.
- Knowles, M.S., Swanson, R.A., e E.F. Holton III. 2004. *The Adult Learner: The Definitive Classic in Adult Education and Human Resource Development*. Boston: Taylor & Francis Ltd.
- International Council on Active Ageing (ICCA). 2019. *Nine Principles of Active Ageing*. <<https://www.icaa.cc/activeagingandwellness/activeaging.htm>> (2025-06-15).
- Mezirow, J. 2003. *Apprendimento e trasformazione. Il significato dell'esperienza e il valore della riflessione nell'apprendimento degli adulti*. Milano: Raffaello Cortina.
- Schön, D. 1993. *Il professionista riflessivo*. Bari: Dedalo.
- Tronto, J.C. 2006 (1993). *Confini morali. Un argomento politico per l'etica della cura*, a cura di A. Facchi, trad. di N. Riva. Parma: Editore Diabasis.
- World Health Organization (WHO). 1986. *The Ottawa Charter for Health Promotion*. The 1st International Conference on Health Promotion. <<https://www.who.int/teams/health-promotion/enhanced-wellbeing/first-global-conference>> (2025-06-15).
- World Health Organization (WHO). 2016. *World Health Statistics 2016: Monitoring Health for the Sustainable Development Goals (SDGs)*. World Health Organization <<https://iris.who.int/handle/10665/206498>> (2025-06-15).

Il ruolo dell'*intergenerational learning* nelle politiche di *age management*. Le indagini INDACO e AGEMIL di INAPP

Roberto Angotti, Francesca Campisi*

Abstract:

The INDACO and AGEMIL research studies explore the role of intergenerational learning as a key strategy to address the ageing workforce and digital transformation. INDACO data highlight a growing adoption of intergenerational practices in Italian companies, with an increase in knowledge transfer following the pandemic. The AGEMIL research analyzes age management practices in both the public and private sectors, emphasizing the importance of continuous training strategies and intergenerational collaboration to improve inclusivity and organizational well-being. The findings show the need for structured management models, the central role of mentoring and coaching, and the potential of digital tools to enhance intergenerational learning. To ensure a resilient and inclusive work environment, active policies, economic incentives, and a cultural shift that values seniority and innovation are crucial – promoting sustainable growth and the employability of workers over 50 in an evolving labour market.

Keywords: Age Management; Inclusion; Innovation; Intergenerational Learning; Lifelong Learning

1. Indagine INDACO: apprendimento intergenerazionale e invecchiamento

L'analisi dei dati dell'indagine INDACO-Imprese¹, presentati al Convegno Nazionale *Accompagnare la longevità. Buone pratiche Educative e Formative per*

* Il contributo è il risultato del lavoro congiunto degli autori. Per la stesura sono da attribuire a Roberto Angotti il paragrafo 1, a Francesca Campisi i paragrafi 2, 3 e 4.

¹ L'Indagine sulla Conoscenza nelle imprese (INDACO-Imprese) è una rilevazione statistica periodica INAPP sulle attività di formazione realizzate dalle imprese. Giunta alla quinta edizione, è realizzata su un campione di 20 mila imprese. Rientra nel Programma statistico nazionale del SISTAN (IAP-00006), <<https://www.inapp.gov.it/rilevazioni/rilevazioni-periodiche/indagine-sulla-conoscenza-nelle-imprese-indaco-imprese>> (2025-06-15).

Roberto Angotti, INAPP, Research Group "Formazione Continua e Apprendimento degli Adulti", Italy, r.angotti@inapp.gov.it

Francesca Campisi, INAPP, Research Group "Formazione Continua e Apprendimento degli Adulti", Italy, f.campisi@inapp.gov.it

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Roberto Angotti, Francesca Campisi, *Il ruolo dell'intergenerational learning nelle politiche di age management. Le indagini INDACO e AGEMIL di INAPP*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7.67, in Vanna Boffo, Michele Bertani, Donatella Bramanti, Rabih Chattat, Laura Formenti (edited by), *Accompagnare la longevità. Buone pratiche educative e formative per l'invecchiamento attivo*, pp. 557-562, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0744-7, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7

l'invecchiamento attivo, evidenzia come l'apprendimento intergenerazionale in azienda rappresenti una risposta strategica alle sfide poste dall'invecchiamento demografico e dall'evoluzione tecnologica in Italia. Negli ultimi dieci anni si è registrato un progressivo invecchiamento sia della popolazione generale sia della forza lavoro, con una diminuzione delle coorti giovanili e un aumento degli over 50. Tale fenomeno rischia di compromettere il patrimonio conoscitivo aziendale, poiché la perdita delle coorti più anziane potrebbe indebolire il trasferimento di conoscenze esplicite e tacite.

In questo contesto, le strategie formative devono non solo favorire l'aggiornamento delle competenze, ma anche la valorizzazione delle esperienze pregresse, promuovendo uno scambio continuo di conoscenze tra generazioni. Questo approccio favorisce la resilienza organizzativa e lo sviluppo di ambienti di lavoro inclusivi e collaborativi. Gli Stati membri dell'Unione Europea, infatti, hanno adottato politiche volte ad incentivare una vita lavorativa più lunga, a riformare i sistemi pensionistici e a rafforzare l'istruzione e la formazione continua (Commissione Europea 2021).

Il *Report World Population Prospects* (United Nations 2024) sottolinea come i paesi in fase avanzata di invecchiamento debbano sfruttare le tecnologie per migliorare la produttività a tutte le età, creando opportunità di apprendimento e riqualificazione permanente. A supporto di questa visione, il Consiglio Europeo (2021) ribadisce l'importanza di rispondere ai bisogni formativi degli adulti, garantendo l'accesso a conoscenze e competenze essenziali per un'Europa inclusiva, sostenibile e resiliente, in grado di affrontare le transizioni verso economie verdi e digitali.

L'evoluzione demografica ha reso necessario adottare modelli di gestione intergenerazionale e progetti di *seniority management*, che integrino competenze e differenti modi di pensare. Ciò risulta fondamentale per contrastare l'invecchiamento della forza lavoro e garantire pari opportunità, soprattutto in presenza di quattro coorti generazionali all'interno delle organizzazioni. Parallelamente, l'OECD (2020) sottolinea il valore della relazione e dell'interazione tra anziani e nuove generazioni, mentre il Cedefop evidenzia l'urgenza di instaurare un dialogo costruttivo volto a creare una rete sociale in grado di promuovere lo sviluppo territoriale.

I dati INDACO mostrano un netto incremento delle attività di apprendimento intergenerazionale in Italia: la percentuale di aziende non impegnate in tali iniziative è infatti passata dal 74,5% nel periodo pre-pandemico al 54% in quello post-pandemico, accompagnata da un aumento significativo dei trasferimenti di conoscenze sia in modo unidirezionale che bidirezionale. Questo cambiamento risponde non solo al declino demografico, ma anche alle esigenze dettate dalla digitalizzazione e dalle nuove modalità lavorative. Infatti, l'introduzione del lavoro a distanza e l'adozione di tecnologie digitali hanno facilitato l'accesso a piattaforme innovative e promosso il *micro-learning*, contribuendo ad una maggiore diffusione delle pratiche intergenerazionali.

L'invecchiamento, insieme alla crescente richiesta di qualifiche elevate e alla problematica del declino cognitivo, impone interventi formativi mirati. Tali interventi sono necessari per ridurre il divario tra lavoratori con bassi livelli di

alfabetizzazione e quelli più qualificati. Politiche integrate a livello europeo e nazionale, unite a strategie aziendali che valorizzino il trasferimento intergenerazionale di competenze, risultano pertanto cruciali per migliorare l'occupabilità degli over 50 e garantire un ambiente lavorativo inclusivo e collaborativo.

In conclusione, l'esperienza italiana, pur rispecchiando sfide comuni a molte economie avanzate, suggerisce che l'investimento in percorsi formativi intergenerazionali possa attenuare gli effetti del declino demografico e promuovere una crescita sostenibile. L'integrazione dell'esperienza dei lavoratori anziani con le competenze innovative dei giovani risulta determinante per costruire un modello di sviluppo replicabile, capace di favorire l'inclusione e l'aggiornamento continuo in un contesto di trasformazioni socioeconomiche e tecnologiche rapide. Tuttavia, è indispensabile rafforzare l'integrazione tra politiche formative e modelli di gestione intergenerazionale per preservare il patrimonio di conoscenze, accrescere la resilienza organizzativa e garantire la competitività delle imprese a livello europeo.

2. La ricerca AGEMIL: finalità e metodologia

La ricerca AGEMIL² analizza le pratiche di *age management* nei processi formativi aziendali e della Pubblica Amministrazione e il ruolo dell'apprendimento intergenerazionale. La seconda edizione, realizzata nel 2022, ha analizzato in particolare l'impatto della pandemia rispetto alla transizione digitale e ha esplorato i processi di lavoro in relazione agli aspetti di inclusività, equità tra i diversi gruppi di età, pari opportunità. Una specifica attenzione è stata dedicata alle azioni e alle pratiche di collaborazione intergenerazionale e di benessere organizzativo, tramite i percorsi di apprendimento e di formazione continua.

L'indagine è stata condotta attraverso 12 interviste a testimoni privilegiati (esperti nazionali ed internazionali, vertici aziendali, rappresentanti parti sociali, *HR manager*), 14 *focus group* (dirigenti d'azienda, dipendenti over 55, under 55), 12 studi di caso di buone pratiche³.

3. Principali esiti della ricerca

L'analisi qualitativa delle buone pratiche, delle interviste e dei *focus group* offre una mappatura preliminare delle aziende italiane che stanno implementando interventi di *age management* e apprendimento intergenerazionale, confermando i dati della letteratura (Corrigan, McNamara e O'Hara 2013; Grignoli 2015; White 2021) e le evidenze emergenti dalle indagini INDACO.

I risultati evidenziano la presenza di molteplici approcci per la gestione dell'*age management* e dell'apprendimento intergenerazionale, senza un modello uni-

² *Age Management Intergenerational Learning*, ricerca condotta da INAPP nel 2023.

³ Le organizzazioni partecipanti all'indagine, di dimensioni medio-grandi, hanno compreso aziende dei settori manifatturiero e servizi, università, istituti di credito, aziende della grande distribuzione, servizi postali, ferroviari, spaziali, fiscali, previdenziali, ingegneristici e amministrazioni regionali e provinciali.

voco a livello nazionale o internazionale. Si osserva una diffusione significativa del *welfare* aziendale nelle imprese private come strumento di *age management*, accompagnata da una generale scarsa consapevolezza culturale sull'invecchiamento e dalle implicazioni nei contesti lavorativi. Allo stesso tempo, emerge la mancanza di formalizzazione e programmazione dei percorsi formativi, sebbene coloro che hanno partecipato esprimano un alto grado di soddisfazione. La pandemia da Covid-19 ha ulteriormente accentuato l'urgenza di sviluppare strategie che rispondano alle diverse esigenze generazionali e che favoriscano un impatto positivo sul clima organizzativo, sulle relazioni interne e sulla formazione aziendale, evidenziando anche una crescente difficoltà nel trattenere giovani talenti.

Specifici fattori che hanno orientato l'adozione di azioni intergenerazionali includono l'obsolescenza delle competenze, la polarizzazione tra giovani e anziani, la presenza simultanea di quattro coorti generazionali, il rallentamento delle assunzioni e l'incremento del *turnover*, soprattutto tra i giovani, che ricercano flessibilità e autonomia. In tale contesto, il settore pubblico ha attuato interventi di *age management* per far fronte al prolungato blocco dei pensionamenti, mentre nel settore privato si è riconosciuto il valore strategico del patrimonio di saperi ed esperienze da capitalizzare. Le iniziative di *age management* si declinano in diverse forme: alcuni casi sono parte di politiche più ampie di gestione e sviluppo delle risorse, altri rappresentano interventi specifici attivati in risposta ad esigenze contingenti.

Sul fronte formativo, le aziende raramente progettano interventi di apprendimento intergenerazionale in maniera tradizionale e strutturata; solitamente, queste attività vengono integrate nelle proprie *academy* con un taglio intergenerazionale. Tra i metodi utilizzati, figurano il *training on the job*, il *mentoring* e il *coaching*, applicati soprattutto per competenze tecnico-professionali e, in alcuni casi, per le *soft skills*. Inoltre, si ricorre a modalità alternative di formazione, come l'istituzione di figure di facilitatori del cambiamento (*mentor*, tutor, consulenti, *employer partner*) e l'organizzazione di gruppi di lavoro, *task force*, attività di *team building*, percorsi di dialogo intergenerazionale (caffè, *community*) e schemi di rotazione nei team.

La digitalizzazione e l'adozione dello *smart working* hanno accelerato l'implementazione di interventi di *age management* e apprendimento intergenerazionale, favorendo la diffusione di pratiche innovative. Ulteriori strategie emergono attraverso iniziative orientate al benessere condiviso, caratterizzate da *welfare* aziendale, *survey* periodiche e, in alcuni casi, dall'istituzionalizzazione di figure come il *diversity manager*.

I fattori di successo individuati (Tikkanen 2006; INQUA 2007) includono la promozione di progetti per abbattere stereotipi tramite il dialogo intergenerazionale e la mobilità di ruoli, la formazione quale motore di crescita professionale e acquisizione di competenze, nonché la capacità di educare i giovani al concetto di *seniority*. L'approccio *win-win*, basato su iniziative collaborative (*community*, gruppi tematici, eventi in *co-creation*, reti), risulta altresì funzionale a supportare l'innovazione tecnologica. Tali pratiche sono riconosciute come

fondamentali sia dai lavoratori *senior*, consapevoli del valore del loro contributo, sia dai giovani, attratti dalla possibilità di apprendere nuove prospettive e di operare in modelli collaborativi *peer-to-peer* (Erickson 1950; Pignalberi 2021).

4. Conclusioni

L'analisi complessiva evidenzia come le criticità nell'assetto delle relazioni organizzative – dalla difficoltà di comunicazione alla presenza di stereotipi e prassi lavorative obsolete – richiedano interventi strutturati e politiche attive di *age management* e apprendimento intergenerazionale. In questo contesto, i dati dell'indagine INDACO hanno evidenziato un netto incremento delle attività intergenerazionali in azienda, passando da un 74,5% di imprese non impegnate in tali iniziative in periodo pre-pandemico a un 54% nel post-pandemico. Tale evoluzione ha facilitato sia il trasferimento unidirezionale che quello bidirezionale delle conoscenze, rispondendo alle sfide poste dall'invecchiamento della forza lavoro e dalla trasformazione digitale.

Parallelamente, la ricerca AGEMIL sottolinea l'importanza di modelli formativi innovativi – come il *mentoring*, il *coaching* e il *training on the job* – e di iniziative che promuovano il dialogo e la collaborazione tra le diverse coorti generazionali. Questi risultati confermano che la valorizzazione dell'esperienza dei lavoratori anziani, unita alle competenze innovative dei giovani, non solo contribuisce a migliorare il clima organizzativo e il benessere dei lavoratori, ma rappresenta anche un elemento chiave per rafforzare la resilienza e la competitività delle imprese.

Perciò, è cruciale investire in un quadro di *policy* chiaro e strutturato che includa incentivi economici e fondi per l'innovazione tecnologica, strategie di *change management* per superare stereotipi e valorizzare la *seniority*, oltre a politiche di formazione continua che favoriscano un efficace scambio di competenze.

Solo attraverso un approccio integrato e multidimensionale sarà possibile rispondere alle esigenze di un mercato del lavoro in continua evoluzione, valorizzando il patrimonio di conoscenze presente all'interno delle organizzazioni e assicurando così una crescita sostenibile e l'occupabilità degli over 50, in un contesto che promuova una cultura della longevità consapevole e inclusiva.

Riferimenti bibliografici

- Commissione Europea. 2021. *Libro verde sull'invecchiamento: Una nuova solidarietà tra le generazioni di fronte ai cambiamenti demografici*. Bruxelles: Commissione Europea. <<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A52021DC0050>> (2025-06-15).
- Consiglio dell'Unione Europea. 2021. Risoluzione del Consiglio su una nuova agenda europea per l'apprendimento degli adulti. Bruxelles: Consiglio dell'Unione Europea. <[https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX:32021G1214\(01\)](https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX:32021G1214(01))> (2025-06-15).

- Corrigan, T., Mcnamara, G., e J. O'Hara. 2013. "Intergenerational Learning: A Valuable Learning Experience for Higher Education Students." *Eurasian Journal of Educational Research* 52: 117-136. <<https://files.eric.ed.gov/fulltext/EJ1060383.pdf>> (2025-06-15).
- Erikson, E.H. 1950. *Childhood and Society*. New York: W.W. Norton & Company.
- Grignoli, D. 2015. "L'apprendimento intergenerazionale nei sistemi lavorativi: un possibile percorso di coesione." *Scienze e Ricerche* 4: 77-84. <<https://www.calameo.com/read/0039248170f9f698ae1b1>> (2015-06-17).
- INQA. 2007. *Initiative Neue Qualität der Arbeit. What is good work? That's what workers expect from their job*. Berlin: INQA.
- OECD. 2020. *Education at a Glance 2020: OECD Indicators*. Paris: OECD Publishing. <https://www.oecd.org/en/publications/education-at-a-glance-2020_69096873-en.html> (2025-06-15).
- Pignalberi, C. 2021. "Youth, Elderly and Territory. Promoting Intergenerational Learning Practices as a 'vector' of Well-being and Social Inclusion." *Italian Journal of Special Education for Inclusion* 9 (2): 121-30. <https://doi.org/10.7346/sipes-02-2021-13>.
- Tikkanen, T. 2006. "The Lifelong Learning Debate and Older Workers." In *Promoting Lifelong Learning for Older Workers: An International Overview*, edited by T. Tikkanen, e B. Nyahn, 18-48. Luxembourg: Office for Official Publications of the European Communities.
- United Nations. 2024. *World Population Prospects 2024: Summary of Results*. New York: United Nations Department of Economic and Social Affairs. <<https://desapublications.un.org/publications/world-population-prospects-2024-summary-results>> (2025-06-15).
- White, M. 2011. *Rethinking Generation Gaps in the Workplace: Focus on Shared Values*. Chapel Hill, NC: UNC Kenan-Flagler Business School Executive Development Program.

Anziani e lavoro: il manager della Terza Età per accompagnare la longevità

Francesca Franceschelli

Abstract:

Recent demographic projections show that longevity has become a widespread social phenomenon. The most immediate reaction to increased life expectancy tends to focus on concerns about the financial impact on pension and healthcare systems, above all else. This reaction limits itself to assessing the quantitative magnitude of the phenomenon and its effects on welfare systems but does not contribute in any way to building a new culture of ageing. This contribution, on the one hand, aims to reflect on the idea that pedagogy, within the framework of lifelong education, should include ageing within its scope – considering the complexity of its many aspects – in order to develop a new way of thinking about, representing, and experiencing the later stages of life; on the other hand, it focuses attention on the future of educational professions in active ageing.

Keywords: Active Ageing; Educational Professions; Old Age; Third-Age Manager

1. Introduzione

L'invecchiamento demografico è una delle trasformazioni più profonde del XXI secolo. In Europa, così come in molti Paesi industrializzati, la popolazione anziana è in costante crescita: secondo le stime ISTAT (2024)¹, entro il 2050 oltre il 30% della popolazione europea avrà più di 65 anni. Vivere più a lungo non significa solo avere più tempo, ma anche poter investire su una fase di vita – quella della ‘terza età’ – che può essere ancora attiva, produttiva e socialmente rilevante. Tuttavia, per cogliere appieno il potenziale della longevità, è necessario ripensare radicalmente il ruolo degli anziani nella società e, in particolare, nel mondo del lavoro. È in questo contesto che emerge una figura innovativa e necessaria come quella del ‘manager della Terza Età’. Un professionista in grado di guidare, accompagnare e valorizzare gli over 60 nella vita lavorativa, culturale e comunitaria dando loro la possibilità di rimanere nel mondo del lavoro in forme flessibili e sostenibili favorendo la riduzione di costi sociali, l’aumento

¹ <<https://www.istat.it/storage/ASI/2024/capitoli/C03.pdf>> (2025-06-15).

della produttività e il trasferimento di conoscenze alle generazioni più giovani. È qui che il ruolo del manager della Terza Età si inserisce come elemento chiave di mediazione tra individuo, organizzazioni e politiche pubbliche.

2. Contesto di sviluppo

L'Italia, come molti paesi industrializzati, sta vivendo un forte invecchiamento demografico: l'aspettativa di vita aumenta, ma il sistema lavorativo e sociale è ancora tarato su modelli che non tengono conto della nuova realtà della longevità attiva. Le persone over 60, spesso in buona salute e con competenze maturate in decenni di attività, sono ancora una risorsa preziosa per la società e per le imprese, ma rischiano di essere escluse o sottoutilizzate a causa di stereotipi e mancanza di politiche adeguate. Serve dunque una figura professionale capace di mediare tra esigenze individuali e organizzative, promuovendo un approccio inclusivo e sostenibile.

Il progetto si sviluppa all'interno di case di cura, RSSA, ospedali, centri diurni e in tutti quei contesti in cui operano figure professionali che a vario titolo si occupano di anziani e che necessitano di una figura che assuma la funzione di coordinamento. Ciò al fine di creare soluzioni che rispondano alle esigenze specifiche di questa fascia di popolazione. Per sviluppare un progetto efficace, è necessario considerare vari fattori, tra cui la salute, il benessere psicologico, l'inclusione sociale, e l'accessibilità.

3. Finalità e obiettivi

La finalità principale è accompagnare e valorizzare le persone anziane nel loro percorso di transizione dal lavoro attivo a nuove forme di partecipazione sociale e professionale, promuovendo il benessere, l'inclusione e la continuità della propria esperienza.

L'obiettivo principale è quello di profilare una figura di sistema intesa come manager della Terza Età che si occupi di fornire servizi di orientamento, informazione e supporto che vadano incontro ai bisogni dell'anziano, in uscita dal mondo del lavoro, e dei suoi parenti e che funga da figura di coordinamento delle altre figure che si occupano di anziani. Il manager potrebbe rappresentare una soluzione alla frammentazione presente tra i professionisti che lavorano a vario titolo con gli anziani, poiché questi troppo spesso non possiedono una adeguata formazione umanistica a fronte di organizzazioni che richiedono sempre più la valorizzazione degli assetti intangibili e competenze trasversali, indispensabili per 'prendersi cura' di un'età della vita così delicata.

Ulteriori obiettivi potrebbero riguardare la necessità di soddisfare esigenze di tipo sanitarie e/o assistenziali come comprendere e monitorare problematiche legate all'invecchiamento (malattie croniche, mobilità ridotta, e disturbi cognitivi); promuovere azioni preventive per migliorare la qualità della vita degli anziani, (come educazione alla salute, monitoraggio costante della salute e gestione dei farmaci); supporto emotivo e psicologico per contrastare solitudine, depressione,

e stress – comuni tra gli anziani – migliorando così il loro benessere emotivo; favorire l'autonomia e l'integrazione sociale attraverso attività quotidiane che stimolino la loro indipendenza; creare occasioni di socializzazione per evitare l'isolamento, coinvolgendo gli anziani in attività culturali, ricreative e sociali che stimolino la partecipazione attiva nella comunità; aiutare gli anziani a navigare tra i servizi e le risorse a loro disposizione, come servizi sanitari, assistenza domiciliare, e attività ricreative, garantendo che queste risorse siano facili da usare e accessibili.

Nello specifico:

- contrastare l'esclusione lavorativa legata all'età (ageismo);
- promuovere l'invecchiamento attivo e il benessere psicosociale;
- facilitare il passaggio graduale alla pensione o a nuove forme di lavoro (*mentoring*, consulenza, volontariato);
- mantenere e trasferire il *know-how* aziendale attraverso programmi intergenerazionali;
- offrire supporto personalizzato alle aziende nella gestione delle risorse over 55.

Questa figura dovrebbe rappresentare un punto di riferimento per la famiglia offrendo supporto su come gestire l'assistenza, come affrontare il cambiamento nelle capacità cognitive e fisiche degli anziani, e come trovare il supporto adeguato; ma dovrebbe anche offrire consulenza e formazione sull'assistenza quotidiana, sulle tecniche di gestione dello stress e su come garantire un ambiente sicuro e sano per l'anziano.

4. Azione descrittiva

Numerose ricerche confermano che l'Italia è il Paese con la popolazione più anziana d'Europa. Al 31 dicembre 2019 la popolazione residente in Italia ammontava a 60.244.639 unità, secondo uno studio ISTAT (2024)², gli over 55 sono oltre 22 milioni e rappresentano circa il 37,2 % della popolazione. Il numero crescente di persone anziane in Europa e l'aumento di patologie croniche rendono più importante che mai la questione della promozione dell'invecchiamento attivo per tutti e, in particolare, per gli anziani, sostenendone la vitalità e la dignità, e garantendo l'accesso a un'assistenza sanitaria adeguata e di alta qualità (Ammaniti 2017). Se si considera che nel 2050 un sesto della popolazione mondiale sarà over 65 ne consegue che nei prossimi anni ci sarà bisogno di figure professionali che possano sviluppare piani efficaci di sostegno e supporto alle persone anziane (Andreoli 2020). Il manager della Terza Età è un professionista che opera all'interno di aziende, enti pubblici o organizzazioni del Terzo Settore con il compito di:

- mappare le competenze e le potenzialità residue dei lavoratori anziani;
- proporre percorsi personalizzati di accompagnamento alla transizione pensionistica, con soluzioni flessibili come il *part-time* agevolato, la consulenza temporanea, o il tutoraggio;

² <<https://www.istat.it/storage/ASI/2024/capitoli/C03.pdf>> (2025-06-15).

- progettare e implementare programmi di *mentoring* intergenerazionale, favorendo lo scambio tra giovani e *senior*;
- coordinare iniziative di formazione continua per aggiornare competenze e favorire la riqualificazione;
- attivare reti territoriali per l'inserimento degli anziani in attività socialmente utili o di cittadinanza attiva.

Questo professionista si occupa di diverse aree:

- *Consulenza e orientamento*: aiuta gli anziani a valutare le proprie competenze, interessi e obiettivi, e a trovare opportunità di lavoro, volontariato o attività che possano continuare a renderli attivi e coinvolti;
- *Gestione delle risorse*: supporta nella gestione finanziaria, nella pianificazione del futuro e nella scelta delle soluzioni più adatte per le proprie esigenze;
- *Supporto psicologico*: affronta le sfide legate all'età, al cambiamento di ruolo e alla transizione verso nuove fasi della vita;
- *Accompagnamento nella formazione e riqualificazione*: aiuta a rimanere aggiornati sulle nuove tecnologie e competenze, per poter continuare ad essere competitivi sul mercato del lavoro o per trovare nuove opportunità di realizzazione personale.

In un mondo in cui la terza età è sempre più protagonista, il manager della Terza Età diventa un punto di riferimento importante per gli anziani, per le loro famiglie e per le aziende che cercano di sfruttare la loro esperienza e le loro competenze. Il manager della Terza Età è una figura professionale nuova e trasversale, nata dall'intersezione tra risorse umane, politiche sociali, formazione continua e consulenza organizzativa. Si tratta di un professionista in grado di:

- accompagnare le persone anziane nel mantenimento o nel reinserimento nel mondo del lavoro;
- supportare la transizione verso attività alternative (*mentoring*, consulenza, volontariato professionale);
- valorizzare l'esperienza e le competenze degli over 60 nei contesti aziendali o pubblici;
- promuovere ambienti di lavoro inclusivi e intergenerazionali;
- collaborare con enti pubblici, imprese e Terzo Settore per costruire percorsi di 'longevità attiva'.

Il manager della Terza Età opera, quindi, come facilitatore di percorsi, ma anche come promotore culturale, contribuendo al cambiamento della percezione sociale dell'invecchiamento. Deve avere solide competenze in materia di gestione delle risorse umane, comunicazione, psicologia, economia, e, in alcuni casi, anche in materia di diritto e assistenza sociale. Per svolgere efficacemente il suo ruolo, il manager deve possedere competenze multidisciplinari, che spaziano dalla gestione delle risorse umane alla psicologia dell'invecchiamento, dalla normativa sul lavoro alle tecniche di *coaching* e orientamento professionale. In particolare, le competenze chiave includono:

- conoscenza delle politiche del lavoro e della previdenza;
- capacità di ascolto, empatia e comunicazione intergenerazionale;
- competenze in progettazione sociale e gestione di reti territoriali;
- conoscenze digitali, fondamentali per colmare il divario tecnologico;
- abilità nella gestione del cambiamento e nello sviluppo di carriera.

Si tratta di una figura che richiede una formazione specifica, attualmente ancora in fase embrionale, ma sempre più richiesta da enti locali, aziende e associazioni che si occupano di *welfare* comunitario e inclusione attiva.

5. Ambiti di applicazione: dove può operare il manager della Terza Età

Il manager della Terza Età può trovare spazio operativo in una varietà di contesti, sia pubblici che privati, assumendo ruoli diversi a seconda degli obiettivi e delle esigenze dell'organizzazione.

Di seguito alcuni degli ambiti principali:

1. Aziende e organizzazioni private: nelle imprese, in particolare quelle di medie e grandi dimensioni, il manager della Terza Età può gestire programmi di *age management*, ovvero strategie aziendali che tengono conto della diversità generazionale e valorizzano il capitale umano *senior*;
2. Pubblica Amministrazione: nel settore pubblico, questa figura può contribuire alla pianificazione di politiche attive per l'invecchiamento attivo e la partecipazione civica degli anziani;
3. Terzo Settore e organizzazioni civiche: nel mondo associativo e del volontariato, il manager della Terza Età può attivare percorsi di volontariato professionale, favorire la co-progettazione tra generazioni e offrire consulenza per il riutilizzo delle competenze lavorative in contesti *non profit*.

6. Soggetti

Anziani, operatori sanitari, professionisti dell'educazione.

7. Tempi

Dai 3 ai 5 anni.

8. Luoghi

Regione Puglia.

9. Impatti e benefici: perché serve un manager della Terza Età

I vantaggi della diffusione di questa figura sono molteplici e investono diverse dimensioni:

- aumento dell'autostima e del senso di utilità;
- riduzione del rischio di isolamento sociale;

- miglioramento delle condizioni psicofisiche grazie al mantenimento dell'attività;
- accesso facilitato a percorsi formativi e informativi;
- aumento della produttività attraverso la valorizzazione dell'esperienza;
- possibilità di ottenere agevolazioni e incentivi per politiche di invecchiamento attivo;
- riduzione dei costi del *welfare* passivo;
- promozione della solidarietà intergenerazionale;
- rafforzamento del capitale sociale attraverso il protagonismo attivo degli anziani;
- sviluppo di un'economia della longevità, in grado di creare nuovi servizi e occupazione.

10. Conclusioni

La longevità è una conquista straordinaria dell'umanità, ma per diventare una vera risorsa sociale va accompagnata con strumenti, figure professionali e visioni nuove. Il manager della Terza Età incarna questa trasformazione: non è un assistente sociale, né un semplice consulente del lavoro, ma un facilitatore di percorsi di vita, un ponte tra generazioni, un architetto della cittadinanza attiva. Investire in questa figura significa costruire una società più inclusiva, più equa e più lungimirante. Significa riconoscere che la terza età non è una stagione del declino, ma un nuovo inizio, ricco di potenzialità da scoprire, da valorizzare e da mettere in circolo.

Riferimenti bibliografici

- Abburà, L., e E. Donati. 2004. *Ageing: verso un mondo più maturo. Il mutamento delle età come fattore di innovazione sociale*. Torino: IRES Piemonte.
- Ammaniti, M. 2017. *La curiosità non invecchia. Elogio della quarta età*. Milano: Mondadori.
- Andreoli, V. 2020. *Una certa età. Per una nuova idea della vecchiaia*. Milano: Solferino.
- ISTAT. 2024. *Popolazione e famiglie*. <<https://www.istat.it/storage/ASI/2024/capitoli/C03.pdf>> (2025-06-15).

Competenze per l'*ageing* nei luoghi di lavoro: il caso di studio dei responsabili delle cooperative sociali nel territorio toscano

Vanna Boffo, Debora Daddi, Christel Schachter*

Abstract:

The contribution explores the challenges and opportunities related to the transition from work to retirement within the context of demographic ageing and the extension of working life. Adopting a pedagogical and educational perspective, the study examines the role that social enterprises – particularly social cooperatives in Tuscany – can play in supporting active and conscious transitions into retirement. Grounded in the concepts of active ageing and educational care, the work highlights how the post-working phase can be enhanced through lifelong learning processes, the recognition of acquired competencies and the creation of generative relational environments. Using a mixed-methods approach (narrative interviews, questionnaires, and document analysis), the research underscores the need to overcome the current fragmentation of organizational practices and to build a new educational pact among individuals, organizations, and local communities. Within this framework, longevity is understood as a social and cultural resource and ageing as a phase of life to be inhabited with intentionality, care, and participation.

Keywords: Active Ageing; Lifelong Learning; Life Skills; Retirement; Third Sector

1. Introduzione

Il progressivo invecchiamento della popolazione, unito all'allungamento della vita lavorativa, impone una profonda riconsiderazione delle traiettorie che accompagnano le persone verso il pensionamento. Non si tratta solo di un passaggio biologico o burocratico, ma di una vera e propria transizione esistenziale, professionale e identitaria, che richiede nuovi strumenti culturali, educativi e

* Vanna Boffo ha pensato, guidato e orientato la ricerca di cui il presente testo è un prodotto, ne è il referente scientifico. Per la stesura sono da attribuire a Vanna Boffo i paragrafi 1 e 6, a Debora Daddi i paragrafi 4 e 5, a Christel Schachter i paragrafi 2 e 3.

Vanna Boffo, University of Florence, Italy, vanna.boffo@unifi.it, 0000-0002-6502-2484

Debora Daddi, University of Florence, Italy, debora.daddi@unifi.it, 0000-0002-5643-329X

Christel Schachter, University of Florence, Italy, christel.schachter@unifi.it, 0009-0001-9348-9620

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Vanna Boffo, Debora Daddi, Christel Schachter, *Competenze per l'ageing nei luoghi di lavoro: il caso di studio dei responsabili delle cooperative sociali nel territorio toscano*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7.69, in Vanna Boffo, Michele Bertani, Donatella Bramanti, Rabih Chattat, Laura Formenti (edited by), *Accompagnare la longevità. Buone pratiche educative e formative per l'invecchiamento attivo*, pp. 569-586, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0744-7, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7

organizzativi. In questo scenario, l'interesse crescente verso l'invecchiamento attivo e la promozione della longevità come risorsa sociale evidenziano l'urgenza di dotare i cittadini di competenze trasversali per navigare con consapevolezza questa fase di vita, valorizzando al contempo il patrimonio di esperienze e saperi maturati in ambito lavorativo.

Il progetto di ricerca si colloca all'interno di questa prospettiva trasformativa, interrogandosi sul ruolo che le imprese sociali – in particolare le cooperative sociali operanti nel territorio toscano – possono assumere nel sostenere transizioni significative dal lavoro alla quiescenza. L'approccio adottato è pedagogico-educativo, centrato sul concetto di 'cura' (Tronto 1993) e sulle 'competenze per la vita' (Sala et al. 2020), nella convinzione che ogni fase del ciclo di vita, inclusa quella post-lavorativa, possa essere progettata, accompagnata e rinnovata attraverso processi di apprendimento continuo e relazioni generative. La metodologia impiegata è di tipo misto, e combina strumenti qualitativi e quantitativi (interviste narrative, questionari e analisi documentale) per indagare le dinamiche in atto nelle cooperative sociali, coinvolgendo operatori, manager e figure di coordinamento.

La cornice teorica si fonda su due concetti chiave – *active ageing* e cura educativa – considerati oggi essenziali per orientare politiche e pratiche verso un modello di longevità partecipata, sostenibile e centrata sulla persona. Il primo, proposto dall'OMS (2002) e successivamente aggiornato dall'UNECE (2021), si articola su quattro pilastri (salute, partecipazione, sicurezza, apprendimento permanente), ma fatica ancora a tradursi in un modello operativo pienamente integrato nel contesto italiano, dove l'*Active Ageing Index* (UNECE) segnala ritardi strutturali e disuguaglianze territoriali. Il secondo, invece, riconosce nella cura un principio etico, relazionale e politico, capace di orientare le istituzioni educative e lavorative verso modelli più umani, attenti e inclusivi. In tale prospettiva, la cura non è solo attenzione all'altro, ma anche capacità di progettare e sostenere ambienti che accompagnino le persone nel cambiamento, promuovendo l'autonomia, il senso di utilità e la continuità di legami significativi (Boffo 2006).

La riflessione teorico-pratica che qui si propone mira dunque a esplorare due assi principali: da un lato, come le competenze maturate nel contesto lavorativo possano essere riconosciute, riattivate e trasformate in risorse per la fase post-lavorativa; dall'altro, come le organizzazioni possano ripensare le proprie pratiche e politiche per sostenere percorsi di transizione fluidi, inclusivi e progettuali, contrastando l'improvvisazione e la frammentazione che attualmente caratterizzano molte realtà del Terzo Settore. L'assenza di visioni sistemiche e di piani strategici adeguati, emersa dall'analisi dei dati, rivela la necessità urgente di costruire un nuovo patto educativo tra persone, organizzazioni e territori, che renda la transizione al pensionamento un'occasione per apprendere, condividere e generare valore collettivo.

In definitiva, questo saggio intende offrire un contributo alla costruzione di un paradigma educativo della longevità, in cui la persona anziana sia riconosciuta come soggetto attivo e competente, portatore di visioni e memorie capaci di generare continuità e innovazione. Le competenze per la vita, unite a un

approccio di cura sistemica, si configurano così come strumenti indispensabili per affrontare le sfide della transizione lavorativa, garantendo non solo il benessere individuale, ma anche la tenuta etica e organizzativa delle comunità in cui si vive e si lavora.

2. Invecchiamento attivo e lavoro

Come ben trattato e approfondito da Carla Facchini (2023) all'interno dei propri testi, nella modernità, il rapporto tra età e lavoro ha subito una trasformazione profonda, divenendo un criterio centrale nell'organizzazione del ciclo di vita. A differenza delle società premoderne, in cui l'ingresso e l'uscita dal lavoro erano regolati più da necessità familiari che da fattori anagrafici, l'industrializzazione e le riforme normative introdotte tra la fine dell'Ottocento e la metà del Novecento hanno portato a una netta tripartizione della vita in tre fasi distinte: formazione, attività lavorativa e pensionamento. L'introduzione dell'obbligo scolastico, il divieto di lavoro minorile e l'estensione progressiva del sistema pensionistico hanno così definito un modello in cui l'età non solo determina l'accesso al lavoro, ma anche la sua cessazione, indipendentemente dalla permanenza delle capacità psicofisiche individuali. Questo ha comportato, da un lato, una prolungata dipendenza dei giovani dalle famiglie e, dall'altro, una precoce uscita degli anziani dal mondo produttivo, con il rischio di perdita di ruolo e riconoscimento sociale.

Non a caso, a partire dagli anni Sessanta del Novecento, si sono sviluppate riflessioni sempre più articolate intorno alle implicazioni psicosociali dell'invecchiamento, e in particolare alla discontinuità biografica rappresentata dal pensionamento. Alla 'teoria del *disengagement*', che interpretava l'invecchiamento come un processo naturale di progressivo ritiro dalla vita attiva (Cumming e Henry 1961), si è contrapposta una prospettiva che ha invece sottolineato come sia proprio la mancanza di stimoli, attività e relazioni a innescare o accelerare i fenomeni di declino legati all'età (Havighurst 1961; Rowe e Kahn 1987). Numerose ricerche confermano che la continuità di interessi, relazioni sociali e attività culturali ha effetti positivi non solo sul benessere psicologico e sulla qualità della vita, ma anche sulla salute fisica degli anziani (Guastafierro et al. 2020). In questa prospettiva si colloca l'elaborazione del concetto di invecchiamento attivo, promosso negli ultimi decenni anche a livello internazionale come strategia centrale per affrontare le sfide poste dall'invecchiamento demografico (WHO 2002; Walker e Maltby 2012).

Il paradigma dell'invecchiamento attivo si fonda su un'idea di partecipazione continua alla vita sociale, culturale ed eventualmente lavorativa, e si propone non solo come risposta al decadimento, ma come visione preventiva, capace di valorizzare le risorse residue della persona anziana. Oltre alla promozione di corretti stili di vita e alla prevenzione sanitaria, questo approccio implica il potenziamento di politiche pubbliche orientate al mantenimento delle capacità fisiche, cognitive e relazionali, in un'ottica non solo assistenziale ma di attivazione e *empowerment* individuale (Boudiny 2013; Martinson e Berridge 2014;

Foster e Walker 2015). Tale prospettiva risulta oggi particolarmente rilevante alla luce dell'allungamento della speranza di vita e della conseguente estensione del periodo post-lavorativo, che, se non adeguatamente sostenuto rischia di tradursi in marginalizzazione, ma che può al contrario rappresentare un'opportunità per ripensare il ruolo sociale degli anziani nella società contemporanea.

Le riforme pensionistiche degli ultimi decenni, in particolare la riforma Dini (l. n. 335/1995) e ancor più quella Fornero (l. n. 214/2011), hanno profondamente modificato il rapporto tra età, lavoro e pensionamento, incidendo in modo significativo sulla sostenibilità economica dell'invecchiamento e sulla qualità della vita degli anziani futuri (Jessoula e Raitano 2020). Oltre ad aver innalzato progressivamente i requisiti anagrafici e contributivi per l'accesso alla pensione, tali riforme hanno introdotto un cambiamento strutturale nel calcolo dell'assegno pensionistico, passando dal sistema retributivo – basato sulle ultime retribuzioni, generalmente più elevate – a quello contributivo, che considera l'insieme dei contributi versati lungo tutto l'arco della carriera lavorativa (Benassi e Facchini 2012; De Luigi, Rizza e Santangelo 2016).

Ne risulta un quadro in cui, nel medio-lungo periodo, le pensioni tenderanno a essere più basse, con il rischio concreto di una nuova stagione di vulnerabilità economica in età anziana (Corradini e Orientale Caputo 2016; Moiso 2018). Questa tendenza potrebbe produrre un'inversione rispetto al recente passato, in cui il pensionamento ha rappresentato, per molte persone, una fase di relativa sicurezza economica (Facchini 2023). Al contrario, i futuri anziani si troveranno a fronteggiare un'incertezza economica più marcata e prolungata.

Sebbene alcuni fattori, come la maggiore diffusione di professioni qualificate e l'incremento dell'occupazione femminile, possano compensare in parte queste criticità (Trentini 2021), è plausibile che molti individui in età avanzata non possano più contare su una solida rete familiare, storicamente elemento di sostegno nella vecchiaia (Facchini 1997; Cioni 1999). A differenza delle generazioni precedenti, i 'nuovi' anziani avranno più frequentemente vissuto percorsi biografici segnati da instabilità relazionale, nuclei familiari ristretti, assenza di figli o fratelli, e minore continuità coniugale (Bramanti e Nanetti 2022; Facchini 2023). Tali trasformazioni demografiche e sociali, combinate con un sistema pensionistico meno generoso, delineano uno scenario in cui l'invecchiamento rischia di essere non solo più lungo, ma anche più esposto alla vulnerabilità economica e alla solitudine. In questo contesto, il paradigma dell'invecchiamento attivo assume un ruolo ancora più strategico, non solo per promuovere il benessere e la salute, ma anche per sostenere percorsi di partecipazione, inclusione e valorizzazione delle competenze nel periodo post-lavorativo (Boudiny 2013; Martinson e Berridge 2014; Foster e Walker 2015).

3. La cura della transizione verso la quiescenza

Transitare verso la pensione non è soltanto un evento amministrativo o economico, ma rappresenta una delle transizioni esistenziali più delicate e sottovallutate del ciclo di vita. Si tratta di una soglia simbolica e concreta che comporta

una ridefinizione profonda della propria identità, del ruolo sociale e della percezione di utilità. Questo passaggio – spesso privo di accompagnamento strutturato – rischia di generare sentimenti di spaesamento, perdita di senso e isolamento, specie in assenza di dispositivi educativi e organizzativi di sostegno (Pati 2007).

In questa prospettiva, il paradigma della cura educativo-pedagogica si rivela un ancoraggio concettuale e operativo essenziale (Boffo 2006; 2022). L'idea di cura ha attraversato la storia della pedagogia sin dalle sue origini: da Socrate, che attraverso la *paideia* e la cura dell'anima sollecitava un esercizio continuo di riflessione su di sé (Hadot 1993), fino all'Umanesimo e al pensiero moderno, dove la cura si è articolata come attenzione all'altro, responsabilità verso il mondo e costruzione di legami significativi (Boffo 2006). Nel pensiero contemporaneo, Joan Tronto (1993) ha restituito alla cura una dimensione politica e sistemica, concependola come un'attività fondamentale per il mantenimento della vita, articolata in fasi – attenzione, prendersi cura, agire per la cura, ricevere cura – che si riflettono anche nelle pratiche organizzative e nei contesti lavorativi.

Applicata alla transizione verso la quiescenza, la cura si configura come dispositivo educativo in grado di attivare processi di accompagnamento, ascolto, co-progettazione e ri-orientamento. In questo senso, la 'cura della transizione' implica un lavoro pedagogico volto a riconoscere i vissuti soggettivi, valorizzare le competenze acquisite e generare continuità tra vita lavorativa e post-lavorativa (Boffo 2006; Formenti e West 2018). All'interno delle cooperative sociali analizzate, la ricerca ha rilevato una scarsa attenzione istituzionale e culturale a questo snodo, che resta spesso relegato a scelte individuali o dinamiche informali. La mancanza di protocolli, figure di riferimento e spazi di riflessione condivisi rende difficile trasformare questa fase in un'opportunità di rigenerazione e trasmissione.

Un approccio centrato sulla cura richiede invece di predisporre strategie di *mentoring*, *coaching* e tutoraggio in grado di facilitare la riconsegna del sapere esperienziale, il passaggio di testimone tra generazioni professionali e il mantenimento del senso di appartenenza all'organizzazione (Mezirow 2003). Tali pratiche non solo favoriscono il benessere della persona in uscita, ma rafforzano anche la coesione interna, valorizzando la memoria organizzativa e le relazioni intergenerazionali.

Da un punto di vista pedagogico, il pensionamento non può essere ridotto a un evento conclusivo, bensì va concepito come un nuovo ciclo di apprendimento, una tappa formativa che richiede cura e accompagnamento. Il lavoro, infatti, non è soltanto fonte di reddito: esso contribuisce in modo decisivo alla costruzione dell'identità personale e sociale (Sennett 1998). Per questo motivo, il pensionamento può essere vissuto come una perdita profonda, che coinvolge il senso di sé e l'immagine sociale, alimentando forme di disorientamento e di fragilità psicologica. Le ricerche evidenziano che molte persone continuano a identificarsi con il proprio ruolo lavorativo anche dopo l'uscita dal mondo del lavoro, rendendo difficile la rinegoziazione dell'identità (Teuscher 2010). A questo si aggiunge l'ansia legata alla perdita di relazioni significative e al timore dell'esclusione, insieme alla consapevolezza della vecchiaia e della morte, spes-

so percepite come degradanti (Fletcher e Hansson 1991). In questo scenario, la pedagogia della cura può offrire strumenti concreti per affrontare in modo attivo e consapevole questo cambiamento, trasformando la transizione in una possibilità di crescita.

Il ‘modello di Atchley’ (1976) descrive tale transizione come un processo dinamico articolato in più fasi: dalla preoccupazione iniziale alla riorganizzazione personale, passando per l’entusiasmo momentaneo, il disincanto e infine una stabilizzazione. Solo attraverso un supporto educativo adeguato è possibile accompagnare la persona verso una nuova stabilità, fondata su progetti di vita rinnovati e significativi. La preparazione al pensionamento, quindi, non si limita alla pianificazione economica, ma implica la costruzione attiva del futuro, la riflessione sui propri desideri e obiettivi, l’utilizzo delle risorse relazionali e affettive per ricostruire una quotidianità gratificante. Tuttavia, tali processi di cura e auto-riflessione non sono ancora sistematicamente promossi, come mostra la ricerca di Lee e Law (2004): una parte significativa dei lavoratori over 50 si dichiara impreparata alla pensione, esprimendo insicurezza e sfiducia.

Nonostante ciò, la terza età può costituire un tempo fertile per reinventarsi e continuare a contribuire attivamente alla società. Figure come quella dei nonni ne sono un esempio, in quanto incarnano modelli di invecchiamento attivo e partecipato. All’interno della pedagogia della cura, tali esperienze rappresentano risorse preziose, capaci di generare scambi intergenerazionali e valorizzare il sapere esperienziale, favorendo così una transizione non solo sostenibile, ma generativa (Mezirow 2003).

Questo approccio si integra con la cornice teorica delle competenze per la vita, proposta dalla Commissione Europea attraverso il *LifeComp Framework* (Sala et al. 2020), che individua nove competenze trasversali – tra cui autoconsapevolezza, empatia, flessibilità, pensiero critico e gestione del cambiamento – essenziali per affrontare le transizioni lungo tutto l’arco della vita. Tali competenze risultano particolarmente rilevanti nella fase di uscita dal mondo del lavoro, in quanto supportano la capacità di ri-pensarsi, ri-orientarsi, costruire nuove progettualità e mantenere relazioni significative.

La transizione alla quiescenza può dunque essere ripensata come un processo formativo a tutti gli effetti, che richiede cura, tempo, strumenti e visione. Affrontarla in termini pedagogici – non solo come fine, ma come inizio di una nuova stagione di vita – consente di costruire ambienti educanti anche oltre il lavoro, in cui le persone anziane possano continuare a sentirsi parte attiva della comunità, protagoniste di un apprendimento permanente e generativo.

4. La ricerca

La ricerca si inserisce all’interno di un più ampio disegno volto a esplorare, in chiave pedagogica e socio-organizzativa, come le imprese sociali possano sostenere i propri professionisti in una transizione consapevole e attiva verso il pensionamento, valorizzando le competenze di vita (*LifeComp*) maturate nel contesto lavorativo. L’obiettivo generale è comprendere se e come le realtà cooperative

siano oggi in grado di promuovere un invecchiamento attivo, accompagnando i lavoratori nella fase di uscita dal lavoro e nel loro successivo reinserimento in contesti sociali e comunitari.

Metodologia e ipotesi

Il disegno metodologico adottato è di tipo misto (Trinchero e Robasto 2019), articolato in una prima fase qualitativa, basata su interviste semi-strutturate, e in una successiva fase quantitativa, attualmente in via di progettazione, che prevede la somministrazione di un questionario ai lavoratori delle cooperative sociali.

La scelta di una metodologia mista risponde all'esigenza di cogliere sia la complessità esperienziale e narrativa degli attori coinvolti, sia di restituire in modo strutturato e generalizzabile gli elementi emersi.

Le ipotesi che guidano l'indagine sono due:

- Le conoscenze e le rappresentazioni sull'invecchiamento attivo e sulla cura di sé sono ancora parziali e scarsamente integrate nelle pratiche organizzative delle cooperative sociali.
- Le imprese sociali, in assenza di *policy* sistemiche, possono comunque rappresentare contesti abilitanti se dotate di una leadership sensibile e di processi di formazione continua centrati sulla persona.

I professionisti del settore possiedono un patrimonio di *life skills* acquisito nell'esperienza lavorativa, che può essere riattivato e potenziato per favorire una transizione di qualità verso il pensionamento e una partecipazione post-lavorativa alla vita comunitaria.

Campione

La prima fase della ricerca, avviata tra ottobre 2023 e aprile 2024, ha previsto lo sviluppo di un protocollo di ricerca, la costruzione della traccia di intervista e l'individuazione dei partecipanti, con il supporto di Legacoop Toscana. Sono stati coinvolti 14 professionisti dell'area manageriale e di coordinamento di cooperative sociali, in particolare: 9 Presidenti di cooperative, 1 Presidente di Consorzio, 1 ex Presidente, 2 Responsabili delle risorse umane e 1 Dirigente di settore.

La selezione del campione ha privilegiato figure in grado di offrire una visione strategica e riflessiva sul ruolo della cooperazione nella promozione dell'invecchiamento attivo.

La ricerca si è estesa, all'interno del territorio, comprendendo le aree geografiche collocate nell'area Toscana Centro, in particolare la Provincia di Firenze (con i Comuni di Calenzano, Empoli) e in Provincia di Prato; nell'area Toscana Nord-Ovest, con particolare attenzione alla Provincia di Livorno (con il Comune di Piombino), e, infine, nell'area Toscana Sud-Est, dove le Province coinvolte sono Arezzo e Grosseto. La tabella sottostante riassume il campione.

Tabella 1 – Campione interviste.

Provincia	Realtà	Tipologia	Intervistati = 14
Arezzo	Consorzio	Raggruppa cooperative sociali per l'inserimento lavorativo (prevalentemente di tipo B)	Presidente
Arezzo	Cooperativa sociale 1	A-B	Dirigente sezione servizi Ex Presidente
Firenze	Cooperativa sociale 2	A-B	Presidente Responsabile risorse umane
Firenze	Cooperativa sociale 3	A-B	Presidente
Firenze	Cooperativa sociale 4	A-B	Presidente
Firenze (Calenzano)	Cooperativa sociale 5	A-B	Presidente
Firenze (Empoli)	Cooperativa sociale 6	A-B	Presidente
Prato	Cooperativa sociale 7	A-B	Presidente
Grosseto	Cooperativa sociale 8	A-B	Presidente
Livorno	Cooperativa sociale 9	A	Presidente
Livorno (Piombino)	Cooperativa sociale 10	A-B	Presidente Responsabile risorse umane

Struttura dell'intervista

Le interviste sono state condotte in forma semi-strutturata e guidate da quattro aree tematiche chiave, derivate dai pilastri dell'*Active Ageing Index* (lavoro, partecipazione sociale, salute e indipendenza) e incrociate con la categoria pedagogica della cura e il *framework* europeo *LifeComp*. In particolare, i campi esplorati sono i seguenti:

- *Organizzazione e ruolo professionale*: mira a comprendere la struttura della cooperativa, le tipologie di ruoli presenti, il profilo del partecipante e la sua esperienza nel settore.
- *Invecchiamento attivo e cura*: approfondisce le rappresentazioni dell'invecchiamento, il ruolo della formazione continua, la riflessività rispetto al pensionamento e il supporto (presente o auspicato) offerto dalle cooperative.

- *LifeComp e competenze trasversali*: indaga la consapevolezza e l'applicazione delle competenze per la vita (personali, sociali, metacognitive), stimolando una riflessione autobiografica sulle risorse apprese nel corso della carriera.
- *Competenze digitali e longevità*: interroga i partecipanti sull'importanza e sulle criticità legate all'uso delle tecnologie nel contesto lavorativo e nella transizione verso la quiescenza, anche in relazione al rischio di esclusione digitale.

Il formato semi-strutturato ha permesso un'esplorazione dialogica e narrativa, mettendo in luce vissuti, resistenze, aspirazioni e contraddizioni nel modo in cui le persone vivono e immaginano il proprio futuro lavorativo e personale.

Primi risultati e prossimi passi

Da una prima analisi delle interviste sono emersi elementi rilevanti che orienteranno la seconda fase della ricerca. Quest'ultima, di taglio quantitativo, prevede la somministrazione di un questionario ai dipendenti delle cooperative coinvolte, per mappare in modo estensivo la percezione soggettiva della transizione al pensionamento, delle competenze acquisite e delle condizioni organizzative che possono supportarla.

In prospettiva, la ricerca si propone di estendere il focus su scala nazionale, coinvolgendo le sezioni regionali di Legacoop Lombardia, Piemonte ed Emilia-Romagna. L'intenzione è costruire un quadro comparativo che tenga conto delle differenze territoriali, dei modelli organizzativi adottati e delle pratiche formative orientate alla longevità.

L'analisi finale sarà arricchita da un confronto con la letteratura scientifica e i riferimenti normativi, al fine di sviluppare proposte educative capaci di:

- valorizzare il patrimonio di competenze maturato in contesto lavorativo;
- promuovere figure professionali come i facilitatori di transizione;
- sostenere le imprese sociali nel diventare luoghi educativi per tutte le età.

5. I risultati

L'analisi di tali interviste ha prodotto 4 categorie e 12 gruppi di codici.

In particolare, i risultati evidenziano la centralità del piano strategico, della dimensione intergenerazionale, del personale e, infine, delle politiche inerenti i piani pensionistici.

Piano strategico, ossia una forte assenza di riconoscimento dell'importanza di guidare le fasi di transizione, sottolinea la mancanza di una visione sistemica complessiva sul rapporto tra longevità e lavoro.

Tabella 2 – Analisi dei codici categoria 1.

Categoria Piano strategico		
Gruppi di codici	Numero di codici per gruppo	Codici rilevanti
Mancanza di una visione sistemica	4	Visione frammentate Assenza di linee guida unificate
Assenza di una 'guida' nelle fasi di transizione	3	Mancanza di un orientamento professionale/alla carriera Passaggio repentino

L'analisi dei dati relativi alla categoria *Piano strategico* mette in luce una criticità trasversale all'interno delle cooperative sociali: l'assenza di una visione sistemica complessiva capace di guidare in modo consapevole e strutturato le fasi di transizione lavorativa lungo il ciclo di vita. In particolare, i codici rilevati segnalano come la longevità, pur incidendo profondamente sull'organizzazione del lavoro e sulle traiettorie professionali, non venga ancora riconosciuta come una leva strategica. Al contrario, ciò che emerge è una frammentazione gestionale, con approcci disomogenei e privi di un orientamento comune. Le cooperative si trovano spesso ad affrontare situazioni complesse – come l'ingresso di nuovo personale, la riconfigurazione dei ruoli o l'avvicinamento alla pensione – senza disporre di linee guida chiare o strumenti condivisi.

Questa mancanza si traduce in transizioni improvvise e non accompagnate, percepite dai lavoratori come incerte e instabili. In particolare, la carenza di percorsi di orientamento professionale accentua la difficoltà nell'adattarsi ai cambiamenti organizzativi, generando insicurezza e frustrazione, soprattutto nei momenti di passaggio. La gestione del personale avviene così in modo reattivo, più che proattivo, con il rischio è quello di non valorizzare le competenze acquisite né di favorire un effettivo ricambio generazionale. In sostanza, l'assenza di un piano strategico capace di leggere il rapporto tra longevità e lavoro in chiave integrata appare come un nodo critico che limita l'efficacia delle politiche organizzative e indebolisce la sostenibilità futura del lavoro nelle cooperative sociali.

Dimensione intergenerazionale, fortemente legata al trasferimento delle competenze digitali, pone l'accento sulla centralità dei processi formali, non formali e informali dell'educazione e della formazione.

Tabella 3 – Analisi dei codici categoria 2.

Categoria Intergenerazionalità		
Gruppi di codici	Numero di codici per gruppo	Codici rilevanti
Leva per il trasferimento delle competenze	6	<i>Mentoring</i> reciproco Valorizzazione dell'esperienza Formazione informale sul campo
Sviluppo di competenze digitali	5	Resistenza al cambiamento Digitalizzazione assistita
Attività collaborative (<i>senior-junior</i>)	5	Orientamento al benessere Costruzione di legami Incontro tra valori e visioni Rottura di stereotipi generazionali

La dimensione intergenerazionale si configura come un elemento cruciale nel processo di trasferimento delle competenze digitali, dove il dialogo tra le diverse generazioni diventa un motore di crescita condivisa. In questo contesto, i processi formali, non formali e informali dell'educazione e della formazione si intrecciano profondamente, alimentando un ecosistema di apprendimento dinamico e partecipato. La leva principale per favorire questo trasferimento è rappresentata da pratiche di *mentoring* reciproco, che permettono uno scambio bidirezionale di conoscenze e valorizzano l'esperienza maturata, soprattutto attraverso momenti di formazione informale sul campo. Questo approccio promuove non solo l'acquisizione tecnica delle competenze digitali, ma anche una maggiore apertura mentale, contrastando la naturale resistenza al cambiamento che può manifestarsi, in particolare tra le fasce più anziane. La digitalizzazione assistita emerge così come una strategia fondamentale, poiché facilita l'adozione delle nuove tecnologie attraverso un accompagnamento empatico e graduale.

Parallelamente, le attività collaborative tra *senior* e *junior* assumono un ruolo centrale nella creazione di un ambiente lavorativo e formativo in cui l'orientamento al benessere si combina con la costruzione di legami profondi e duraturi. Questo incontro intergenerazionale non solo permette la trasmissione di competenze, ma favorisce anche l'incontro tra valori e visioni differenti, rompendo stereotipi consolidati e ampliando la comprensione reciproca. In questo modo, il processo di formazione si arricchisce di una dimensione umana che supera

la mera trasmissione tecnica, consolidando un dialogo autentico e produttivo che coinvolge persone di età e *background* differenti. In sintesi, il trasferimento delle competenze digitali all'interno di una prospettiva intergenerazionale si basa su un equilibrio delicato tra strutture formali, apprendimento informale e interazioni collaborative, che insieme creano le condizioni per un'innovazione inclusiva e sostenibile.

Personale e ridefinizione dei profili professionali

La maggior parte del personale delle imprese sociali ha un'età compresa tra i 35 e i 50 anni. Pertanto, l'educazione alla transizione verso la quiescenza è vista come una prospettiva lontana e non come un problema emergente. È centrale il problema dei lavori usuranti, dove la tecnologia viene utilizzata per migliorare la qualità del lavoro stesso.

Tabella 4 – Analisi dei codici categoria 3.

Categoria Personale e ridefinizione dei profili professionali		
Gruppi di codici	Numero di codici per gruppo	Codici rilevanti
Personale giovane (età compresa tra i 35 e i 50 anni)	5	Professionisti di mezza carriera Motivazione legata al senso del lavoro Sfida dell'adattamento
Transizione in ingresso	4	Transizione non strutturata Brevità della permanenza nel contesto Gap di competenze pratiche
<i>Burn out</i> e miglioramento della qualità del lavoro	4	Sovraccarico emotivo Clima organizzativo sfavorevole Lavori usuranti (fisicamente)
Insicurezza e instabilità dei dipendenti	3	Contratti precari o a termine <i>Turnover</i> elevato Incertezza gestionale

Nelle imprese sociali, il personale è prevalentemente composto da professionisti di 'mezza carriera', con un'età che si colloca tra i 35 e i 50 anni. Questa fascia anagrafica percepisce la transizione verso la quiescenza come un orizzonte lontano, tanto da considerarla più una prospettiva futura che una sfida attuale da affrontare. Al centro delle preoccupazioni lavorative emerge invece la complessità legata ai lavori usuranti, spesso caratterizzati da un forte impatto fisico ed emotivo. In questo senso, la tecnologia assume un ruolo chiave, non solo come strumento di efficienza, ma soprattutto come leva per migliorare la qualità

del lavoro e ridurre il carico fisico, contribuendo così a mitigare le condizioni di stress e sovraccarico emotivo.

Tuttavia, l'ingresso di nuove figure professionali avviene in modo non strutturato, con permanenze spesso brevi che evidenziano un *gap* significativo nelle competenze pratiche richieste dal contesto operativo. Questa situazione, unita a una gestione organizzativa segnata da incertezza e instabilità, alimenta un clima lavorativo non del tutto favorevole, con alti livelli di *turnover* e diffusa precarietà contrattuale. La motivazione del personale, pur radicata in un forte senso del lavoro, deve continuamente confrontarsi con la sfida dell'adattamento a condizioni mutevoli, dove la mancanza di una transizione chiara e pianificata rende difficile stabilire percorsi di carriera stabili e soddisfacenti. In definitiva, la ridefinizione dei profili professionali nelle imprese sociali passa attraverso la necessità di gestire tensioni emotive, migliorare la qualità del lavoro tramite l'innovazione tecnologica e promuovere un'organizzazione più stabile e strutturata, in grado di valorizzare le risorse presenti.

Politiche a sostegno del lavoratore e piani pensionistici

Si fa forte la mancanza di politiche che supportino le imprese sociali nella transizione verso il pensionamento dei dipendenti e soprattutto che tutelino lo status di 'quasi pensionato', condizione particolarmente rilevante.

Tabella 5 – Analisi dei codici categoria 4.

Categoria Politiche a sostegno del lavoratore e piani pensionistici		
Gruppi di codici	Numero di codici per gruppo	Codici rilevanti
Garanzia per il 'quasi pensionato'	6	Mancanza di percorsi di uscita accompagnata Ridefinizione identitaria Esclusione progressiva dalle dinamiche organizzative Timore dell'inutilità post-lavorativa Assenza di incentivi per il passaggio di competenze
Necessità di ridefinizione dei ruoli occupazionali	5	Ibridazione dei profili Ruoli fluidi non normati Tradizione vs innovazione
Riforma dei piani pensionistici	4	Inadeguatezza del sistema attuale Richiesta di flessibilità in uscita Precarietà e discontinuità contributiva Proposte di riforma dal basso

Le politiche a sostegno del lavoratore, in particolare in relazione ai piani pensionistici, evidenziano una serie di criticità e bisogni emergenti, soprattutto per i 'quasi pensionati'. La mancanza di percorsi di uscita accompagnata lascia molti lavoratori in una condizione di progressiva esclusione dalle dinamiche organizzative, che si traduce spesso in una ridefinizione identitaria complessa e in un diffuso timore di sentirsi inutili una volta conclusa l'attività lavorativa. Questo scenario è aggravato dall'assenza di incentivi concreti per il trasferimento delle competenze, elemento che rischia di impoverire sia il personale che il processo di continuità aziendale.

In parallelo, si rende evidente la necessità di una ridefinizione dei ruoli occupazionali, caratterizzati da profili sempre più ibridi e fluidi, che sfuggono a normative rigide e spesso si trovano a dover mediare tra tradizione e innovazione. Questa fluidità rappresenta sia una sfida che un'opportunità, richiedendo un adattamento costante da parte dei lavoratori e delle organizzazioni per riuscire a integrare competenze diverse e valorizzare l'esperienza accumulata.

Dal punto di vista dei piani pensionistici, il sistema attuale appare inadeguato a rispondere alle esigenze di una forza lavoro sempre più caratterizzata da precarietà e discontinuità contributiva. La richiesta di flessibilità in uscita emerge come un'esigenza condivisa, così come le proposte di riforma dal basso che cercano di coniugare tutela sociale e sostenibilità economica. Nel complesso, le politiche a sostegno del lavoratore devono dunque orientarsi verso soluzioni più inclusive e dinamiche, capaci di accompagnare la transizione verso la pensione con attenzione non solo agli aspetti economici, ma anche a quelli identitari e organizzativi, valorizzando il passaggio di competenze e promuovendo un dialogo continuo tra le diverse generazioni di lavoratori.

In conclusione, i risultati confermano come la transizione al pensionamento richieda una rinnovata attenzione educativa. Emerge la necessità di costruire modelli di accompagnamento intenzionali, basati sul riconoscimento del valore generativo degli anziani. Le competenze che emergono come fondamentali sono quelle legate alla cura di sé, alla comunicazione, all'organizzazione, alla gestione delle relazioni e all'impegno civico. La sfida è creare curricula di competenze trasversali per affrontare le transizioni, che integrino apprendimento formale, non formale e informale. Le politiche pubbliche e le organizzazioni dovrebbero dunque valorizzare l'invecchiamento come risorsa, sostenendo processi di longevità attiva attraverso percorsi educativi continui e partecipativi.

6. Conclusioni. Ri-pensare e ri-progettare la transizione al pensionamento. Nuove competenze per la vita

L'analisi dei dati mette in evidenza come la transizione al pensionamento nelle cooperative sociali richieda oggi un ripensamento profondo, che superi la gestione frammentata e reattiva tipica delle realtà attuali. È fondamentale sviluppare una visione sistemica e integrata, capace di accompagnare i lavoratori

lungo tutto il ciclo di vita professionale, valorizzando la longevità come una risorsa strategica e non come un fattore di criticità. In questo processo, acquisire nuove competenze diventa imprescindibile per navigare consapevolmente le fasi di cambiamento, in particolare quella delicata del passaggio alla pensione, che spesso genera insicurezze identitarie e organizzative.

L'interazione intergenerazionale emerge come un pilastro su cui costruire percorsi di apprendimento e scambio, in cui l'educazione continua, formale e informale, favorisce la circolazione delle competenze non solo digitali, ma di vita (Sala et al. 2020). Tale approccio contribuisce a contrastare la resistenza al cambiamento e a creare un clima collaborativo, in cui il benessere e la valorizzazione delle diversità generazionali promuovono un ambiente lavorativo inclusivo e innovativo.

In parallelo, è imprescindibile ripensare i profili professionali e i piani pensionistici in un'ottica di flessibilità e ibridazione, che risponda alle esigenze di una forza lavoro sempre più caratterizzata da percorsi non lineari. La tecnologia può giocare un ruolo chiave nel miglioramento della qualità del lavoro e nel sostegno ai lavori usuranti, riducendo il carico fisico ed emotivo e agevolando così la sostenibilità delle carriere. Le politiche di accompagnamento alla pensione devono invece andare oltre gli aspetti economici, promuovendo incentivi per il trasferimento delle competenze e costruendo percorsi di uscita pianificati, in grado di preservare il senso di utilità e identità del lavoratore.

Guardando al futuro, è quindi necessario progettare interventi integrati che facilitino l'acquisizione di competenze trasversali – digitali, relazionali e di adattamento – per preparare le persone a vivere una transizione al pensionamento non come un semplice evento di fine carriera, ma come una fase dinamica di trasformazione personale e professionale. Solo così sarà possibile garantire continuità, innovazione e benessere all'interno delle cooperative sociali, promuovendo una cultura organizzativa capace di sostenere tutte le generazioni nel percorso di crescita e cambiamento.

Riferimenti bibliografici

- Atchley, R.C. 1989. "A Continuity Theory of Normal Aging." *The Gerontologist* 29 (2): 183-90. <https://doi.org/10.1093/geront/29.2.183>.
- Benassi, D., e C. Facchini. 2012. "Povertà e corso di vita: ruolo della generazione e ruolo delle politiche." In *Mosaico Italia. Lo stato del paese agli inizi del XXI secolo*, a cura di A. Magnier, e G. Vicarelli, 319-23. Milano: FrancoAngeli.
- Bertani, M., Bramanti, D., e S. Nanetti. 2025. "Activating the Potential of Older Adults. Education and Active Ageing in Italy." In *Proceedings of the Third International Conference of the journal Scuola Democratica*, edited by Scuola democratica. vol. 1. *Education and/or Social Justice*, 1479-88. Napoli: Associazione "Per Scuola Democratica".
- Boffo, V. 2022. "Per avviare il discorso. Costruire l'ageing." *EPALE JOURNAL* 12: 9-16.
- Boffo, V., a cura di. 2006. *La cura in pedagogia. Linee di lettura*. Bologna: Clueb.

- Boffo, V., e L. Formenti. 2025. "Social Justice and Ageing: Older Learners as Active Citizens in a Complex System." In *Proceedings of the Third International Conference of the journal Scuola Democratica*, edited by Scuola democratica. vol. 1. *Education and/or Social Justice*, 1474-78. Napoli: Associazione "Per Scuola Democratica".
- Boffo, V., Daddi, D., e C. Schachter. 2025. "Education, Learning and Skills for Active Ageing: An Italian Research on Good Practices." In *Proceedings of the Third International Conference of the journal Scuola Democratica*, edited by Scuola democratica. vol. 1. *Education and/or Social Justice*, 1495-1503. Napoli: Associazione "Per Scuola Democratica".
- Boudiny, K. 2013. "Active Ageing: From Empty Rhetoric to Effective Policy Tool." *Ageing & Society* 33 (6): 1077-98. <https://doi.org/10.1017/S0144686X1200030X>.
- Bramanti, D., e S. Nanetti. 2022. "Fragility or Frailty? The Stories of Five Women's Transition to Old Age." *Italian Sociological Review* 12 (6): 295-320. <https://doi.org/10.13136/isr.v12i6S.540>.
- Cioni, E. 1999. *Solidarietà tra generazioni: anziani e famiglie in Italia*. Milano: FrancoAngeli.
- Corradini, S., e G. Orientale Caputo. 2016. "New Tools of Labour Policies and Old Social Risks: Youth Guarantee and Unemployment Tackling in Italy." *Sociologia del lavoro* 141 (1): 123-39. <https://doi.org/10.3280/SL2016-141008>.
- Covey, S.R. 1991. *The 7 Habits of Highly Effective People*. New York: Fireside.
- Creswell, J.W., e V.L. Plano-Clark. 2007. *Designing and Conducting Mixed Methods Research*. Thousand Oaks, CA: Sage Publications.
- Cumming, E., e W.E. Henry. 1961. *Growing Old, the Process of Disengagement*. New York: Basic Books.
- De Luigi, N., Rizza, R., e F. Santangelo. 2016. "Il traguardo è lontano e l'arrivo in salita: donne e pensioni in Italia." *Stato e mercato* 3: 451-82. <https://dx.doi.org/10.1425/85090>.
- Dewey, J. 1949 (1916). *Democrazia e educazione*. Firenze: La Nuova Italia.
- Facchini, C. 1997. "Gli anziani e la solidarietà tra generazioni." In *Lo stato delle famiglie in Italia*, a cura di M. Barbagli, e C. Saraceno, 281-88. Bologna: Il Mulino.
- Facchini, C. 2023. "Invecchiamento attivo e mutamenti del sistema pensionistico: quale impatto sui soggetti e sulle reti familiari?" *Autonomie locali e servizi sociali* 46 (2): 191-206. <<https://www.rivisteweb.it/doi/10.1447/108273>> (2025-06-15).
- Fletcher, W., e R. Hansson. 1991. "Assessing the Social Components of Retirement Anxiety." *Psychology and Aging* 6 (1): 76-85. <https://psycnet.apa.org/doi/10.1037/0882-7974.6.1.76>.
- Formenti, L., e L. West. 2018. *Transforming Perspectives in Lifelong Learning and Adult Education: A Dialogue*. London: Palgrave Macmillan.
- Foster, L., e A. Walker. 2015. "Active and Successful Aging: A European Policy Perspective." *The Gerontologist* 55 (1): 83-90. <https://doi.org/10.1093/geront/gnu028>.
- Foucault, M. 2010 (1984). *La cura di sé. Storia della sessualità*, trad. di L. Guarino. Milano: Feltrinelli.
- Gazzetta Ufficiale. Decreto-legge n. 335 del 08-08-1995. *Riforma del sistema pensionistico obbligatorio e complementare*. <<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/1995/08/16/190/so/101/sg/pdf>> (2025-06-15).
- Gazzetta Ufficiale. Decreto-legge n. 201 del 06-12-2011. *Disposizioni in materia di trattamenti pensionistici*. <[gazzettaufficiale.it/eli/gu/2011/12/06/284/so/251/sg/pdf](https://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/2011/12/06/284/so/251/sg/pdf)> (2025-06-15).

- Guastafierro, E., Rocco, I., Quintas, R., Corso, B., Minicucci, N., Vittadello, F., Andreotti, A., Denitto, F., Crepaldi, V., Forgione, M., Leonardi, M., e D. Sattin. 2020. "Identification of Determinants of Healthy Ageing in Italy: Results from the National Survey IDAGIT." *Ageing & Society* 42 (8): 1760-80. <https://dx.doi.org/10.1017/S0144686X20001671>.
- Hadot, P. 1993. *La filosofia come maniera di vivere*. Torino: Einaudi.
- Havighurst, R.J. 1961. "Successful Aging." *The Gerontologist* 1 (1): 8-13. <https://doi.org/10.1093/geront/1.1.8>.
- Jessoula, M., e M. Raitano. 2020. "Pensioni e disuguaglianze: una sfida complessa, l'equità necessaria." *Politiche Sociali/Social Policies* 7 (1): 57-76. <http://dx.doi.org/10.7389/97335>.
- Knowles, M.S., Swanson, R.A., e E.F. Holton, III. 2004. *The Adult Learner: The Definitive Classic in Adult Education and Human Resource Development*. Boston: Taylor & Francis Ltd.
- Lee, W.K.M., e K.W.K. Law. 2004. "Retirement Planning and Retirement Satisfaction: The Need for a National Retirement Program and Policy in Hong Kong." *Journal of Applied Gerontology* 23 (3): 212-33. <https://doi.org/10.1177/0733464804268591>.
- Martinson, M., e C. Berridge. 2014. "Successful Aging and Its Discontents: A Systematic Review of the Social Gerontology Literature." *The Gerontologist* 55 (1): 58-69. <https://doi.org/10.1093/geront/gnu037>.
- Mezirow, J. 2003. *Apprendimento e trasformazione. Il significato dell'esperienza e il valore della riflessione nell'apprendimento degli adulti*. Milano: Raffaello Cortina.
- Moiso, V. 2018. "(Im)previdenti? Rappresentazioni e strategie di giovani precari sulle pensioni." *Autonomie locali e servizi sociali* 2: 271-88. <https://doi.org/10.1447/92504>.
- Pati, L. 2007. *Pedagogia della cura. Una prospettiva educativa*. Brescia: La Scuola.
- Rowe, J.W., e R.L. Kahn. 1987. "Human Aging: Usual and Successful." *Science* 237 (4811): 143-49. <https://doi.org/10.1126/science.3299702>.
- Sala, A., Punie, Y., Garkov, V., e M. Cabrera, eds. 2020. *LifeComp. The European Framework for Personal, Social and Learning to Learn Key Competence*. Luxemburg: Publications Office of the European Union.
- Schön, D. 1993. *Il professionista riflessivo*. Bari: Dedalo.
- Sennett, R. 1998. *The Corrosion of Character: The Personal Consequences of Work in the New Capitalism*. New York: W.W. Norton & Company.
- Teuscher, U. 2010. "Change in Social Identity After Retirement." *International Journal of Aging and Human Development* 70 (1): 89-106.
- Togni, F., e V. Boffo. 2024. "Promuovere longevità attiva: la sfida dell'educazione continua per il benessere, al di là e oltre l'emergenza." *FORM@RE* 24: 149-60. <https://doi.org/10.36253/form-16036>.
- Trentini, M. 2021. "Retirement Timing in Italy: Rising Age and the Advantages of a Stable Working Career." *Ageing & Society* 41 (8): 1878-96. <https://doi.org/10.1017/S0144686X20000148>.
- Trinchero, R., e D. Robasto. 2019. *I mixed methods nella ricerca educativa*. Milano: Mondadori Education spa.
- Tronto, J.C. 2006 (1993). *Confini morali. Un argomento politico per l'etica della cura*, a cura di A. Facchi, trad. di N. Riva. Parma: Editore Diabasis.
- United Nations Economic Commission for Europe (UNECE). 2019. *2018 Active Ageing Index: Analytical Report*. Geneve: United Nations. <https://unece.org/DAM/pau/age/Active_Ageing_Index/ECE-WG-33.pdf> (2025-06-15).

- Walker, A., e T. Maltby. 2012. "Active Ageing: A Strategic Policy Solution to Demographic Ageing in the European Union." *International Journal of Social Welfare* 17: 117-30. <https://doi.org/10.1111/j.1468-2397.2012.00871.x>.
- World Health Organization (WHO). 2002. *Active Ageing: A Policy Framework*. Geneva: World Health Organization. <<https://iris.who.int/handle/10665/67215>> (2025-06-15).
- World Health Organization (WHO). 2015. *World Report on Ageing and Health*. Geneva: World Health Organization. <<https://www.who.int/publications/i/item/9789241565042/>> (2025-06-15).

La professionalità educativo pedagogica in contesti pediatrici. Uno strumento per la cura dell'ageing

Vanna Boffo, Marco Ceccarelli*

Abstract:

Grafting the transgenerational perspective of ageing onto the socio-health dimension necessitates a radical rethinking of health systems, including their organization and objectives. Consequently, there's a growing need to reconfigure care models to favor integrated actions of prevention, promotion, and health education, centered on individuals' needs and potential (WHO 2016). This shift expands the role of care professionals, requiring a broader range of tasks and skills. This article presents the findings of a systematic review of scientific insights concerning the definition of a leadership model, organizational practices, and the skills of educational, training, and care professionals activated and supported by the hospital school.

Keywords: Active Ageing; Adult Education; Care; Educational Pedagogical Leadership; Professionalism

1. Introduzione

Il programma sull'invecchiamento attivo dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) (WHO 2016) mira a promuovere un'ottimizzazione delle opportunità di salute nei confronti di tutta la popolazione mondiale senza distinzioni di età. In particolare, le indicazioni dell'OMS (WHO 2002) propongono un approccio complessivo al fenomeno dell'invecchiamento della popolazione. Il termine *ageing* viene pertanto sottratto al riduzionismo che lo associava al solo periodo dell'anzianità e proposto invece come processo di cura di tutte le età del corso della vita in cui le diverse tappe di crescita e di sviluppo individuale vengono considerate connesse.

Con il motto «a society for all ages» (United Nations 2002), si intende porre al centro i cambiamenti sociali scaturiti dalla rivoluzione demografica come

* Vanna Boffo ha pensato, guidato e orientato la ricerca di cui il presente testo è un prodotto, ne è il referente scientifico. Per la stesura sono da attribuire a Vanna Boffo i paragrafi 1 e 4, a Marco Ceccarelli i paragrafi 2 e 3.

Vanna Boffo, University of Florence, Italy, vanna.boffo@unifi.it, 0000-0002-6502-2484

Marco Ceccarelli, University of Florence, Italy, marco.ceccarelli@unifi.it, 0009-0002-6327-9013

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Vanna Boffo, Marco Ceccarelli, *La professionalità educativo pedagogica in contesti pediatrici. Uno strumento per la cura dell'ageing*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7.70, in Vanna Boffo, Michele Bertani, Donatella Bramanti, Rabih Chattat, Laura Formenti (edited by), *Accompagnare la longevità. Buone pratiche educative e formative per l'invecchiamento attivo*, pp. 587-600, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0744-7, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7

opportunità per riconsiderare tutte le età della vita, in un'ottica inclusiva in cui ogni persona sia ritenuta agente e beneficiaria del processo di sviluppo mondiale.

Una società per tutte le età, multigenerazionale, non frammentata con giovani, adulti e vecchi ognuno che procede in modo separato; è una società inclusiva che riconosce nelle differenze generazionali la propria comunità di interessi (Abbate et al. 2022, 1014).

Il concetto di *ageing* amplia l'accezione del termine 'invecchiamento' in termini di tempo e spazio, venendo considerato sia un processo che investe tutta la vita delle persone – *ageing is lifelong* – sia un cambiamento che riguarda tutte le dimensioni della società – *ageing is society-wide* – (United Nations 2002). Con tali espressioni si vuole intendere che, se da un lato il processo di invecchiamento si manifesta fin dal momento della nascita e le esperienze vissute lungo tutto il corso della vita producono riverberi sulle capacità ed il benessere durante gli anni successivi, dall'altro, a invecchiare non sono solo le persone ma con loro anche le società di appartenenza (United Nations 2002). Da queste osservazioni nasce l'esigenza di un'attenzione sempre maggiore di formazione alle competenze professionali e di vita (Sala et al. 2020). Insomma, se l'invecchiamento della popolazione mondiale cambia radicalmente l'intera infrastruttura economica e sociale, la globalizzazione e l'innovazione tecnologica portano ad una parallela e significativa mutazione degli strumenti e delle competenze ad esse necessarie.

Su tali premesse, la cura della salute pubblica cambia modalità di attuazione, esigendo una profonda trasformazione dei sistemi sanitari precedentemente basati su modelli curativi della malattia a favore di un approccio olistico centrato sui bisogni e sulle potenzialità di ogni essere umano (WHO 2016). La stretta connessione che si viene a creare tra *ageing* e *lifelong education* (Consiglio dell'Unione Europea 2011; UNESCO 2018) sottolinea l'esigenza di una sanità attenta e promotrice di relazioni di cura, intesa non solo come attività di assistenza, ma anche quale dimensione di carattere olistico finalizzata alla promozione continua della persona e delle sue potenzialità residue (Boffo 2022). L'obiettivo di un invecchiamento attivo si traduce in tal senso in una lettura educativa della persona nella sua unicità e nella promozione della rete di relazioni e servizi in cui questa è inserita. Stando agli studi dell'ONU (United Nations 2002) e dell'OMS (WHO 2016), si pone come imprescindibile una radicale ristrutturazione delle attività di *caregiving*, conferendo valore e riconoscimento al lavoro di cura. Quest'ultimo va ripensato come attività multigenerazionale, creando la consapevolezza che in tutte le età si è insieme beneficiari e fornitori di cura. Le competenze e le abilità manifestate nelle fasi avanzate della vita trovano la loro eziologia e il loro sviluppo fondativo nelle età giovanili. L'attuale generazione di giovani è proiettata verso una longevità significativamente maggiore rispetto alle coorti precedenti, sebbene in contesti socio-economici e culturali profondamente divergenti. In considerazione di questa maggiore prospettiva di vita, diviene imperativo incoraggiare la popolazione giovanile a concepire il proprio percorso di vita in termini di un impegno a lungo termine, analogo a una 'maratona', che richiede una preparazione strategica specifica e un 'passo'

attentamente calibrato nell'accumulazione del capitale e delle risorse indispensabili (United Nations 2002, cit. in Abburrà e Donati 2004, IX).

2. La leadership pedagogica in contesti pediatrici: la revisione sistematica

Il presente studio si propone di effettuare una revisione sistematica degli approfondimenti scientifici riguardanti la definizione di un modello di leadership, delle pratiche organizzative e delle competenze delle professionalità educative, formative e di cura che supportano e si attivano all'interno e a partire dalla scuola ospedaliera.

Suddetta ricerca si propone di indagare gli aspetti che caratterizzano la missione e l'organizzazione della scuola in ospedale insieme alle competenze costitutive di una professionalità manageriale, di leadership educativa e organizzativa, che sostenga il benessere nella relazione educativa con i soggetti che supportano il bambino/adolescente ospedalizzato e la rete con il territorio. L'obiettivo della presente ricerca riguarda la definizione di una nuova figura professionale di secondo livello che svolga funzioni di coordinamento pedagogico di *équipe* multidisciplinari all'interno di contesti critico-complessi, con particolare interesse rispetto alla costruzione e al rafforzamento della rete con i soggetti del territorio di provenienza, in un'ottica di formazione continua alle competenze per l'*ageing* rivolta sia alle figure professionali operanti in contesti pediatrici che ai minori ospedalizzati e le relative famiglie. L'intento è quello di delineare la configurazione di nuove figure professionali di matrice squisitamente pedagogica che possano integrare, coordinare e sviluppare relazioni di cura e di organizzazione della cura umana, attraverso una dimensione di apprendimento formale e non (Cambi 2010).

La presente ricerca nasce a partire dal modello già sperimentato di formazione dei docenti della scuola in ospedale sviluppato presso l'Azienda Ospedaliera Universitaria Meyer negli anni 2015-22 da parte del Dipartimento FORLILPSI dell'Università degli Studi di Firenze.

La presente revisione sistematica, analizzando le principali esperienze europee e nordamericane inerenti la scuola in ospedale, intende pertanto rispondere alle seguenti domande di ricerca:

- quale è il ruolo della scuola in ospedale nel contesto sanitario per la cura più efficace e il reinserimento nel contesto di vita naturale?
- quali aspetti e caratteristiche del contesto organizzativo ospedaliero possono favorire e supportare il progetto di vita del minore prima, durante e dopo l'ospedalizzazione?
- quali sono le competenze di leadership del professionista dell'educazione che possono supportare i contesti critico-complessi come quello sanitario?

La revisione, condotta su cinque *database* (Ebsco, Eric, Jstor, PubMed, Scopus), ha prodotto 45 articoli congrui con l'intento di ricerca. A partire dall'analisi dei principali bisogni formativi e professionali dei soggetti che supportano il bambino/adolescente ospedalizzato, oltre che alle esperienze virtuose di collaborazione tra sistema ospedaliero e ambiente di provenienza del minore

ospedalizzato, è stato possibile acquisire una consapevolezza sulla tipologia di figura professionale da delineare e sulle competenze ad essa necessarie.

I criteri di inclusione adottati per condurre la presente revisione sistematica sono i seguenti:

- studi scientifici inerenti le competenze per una leadership pedagogica in contesti pediatrici, nello specifico all'interno della Scuola in Ospedale (SIO) e dell'Istruzione Domiciliare (ID);
- contributi scientifici relativi all'individuazione dei bisogni e delle mansioni delle figure professionali presenti nel contesto scolastico-ospedaliero come personale docente, medico, amministrativo, infermieristico, psicologico, delle famiglie e dei minori ricoverati;
- pubblicazioni riguardanti le relazioni tra minori ricoverati, famiglia di appartenenza, ospedale e scuola di provenienza;
- articoli scientifici che approfondiscono in maniera specifica la delicata fase della transizione dall'ambiente ospedaliero, in favore di un graduale reinserimento nella scuola di provenienza;
- pubblicazioni che approfondiscono la dimensione politico-normativa delle Scuole in Ospedale e dell'Istruzione Domiciliare;
- studi scientifici relativi alle *medical humanities*, con particolare riferimento sia al livello macro – di definizione di *vision e mission* di contesti sanitari – sia a livello meso, ovvero di identificazione di prassi organizzative che facilitino il supporto al progetto di vita del minore ospedalizzato.
- elaborati in lingua italiana, inglese e spagnola pubblicati dall'anno 2000.

Parallelamente, al fine di circoscrivere l'indagine, i criteri di esclusione scelti riguardano:

- studi che si riferiscono al generale o ad un differente contesto sanitario da quello pediatrico o da quello della Scuola in Ospedale;
- articoli scientifici con focus sulla metodologia didattica del docente ospedaliero rivolta ai minori ricoverati;
- contributi accademici finalizzati all'aggiornamento curriculare delle facoltà mediche;
- approfondimenti storici riguardanti la Scuola in Ospedale e l'Istruzione Domiciliare;
- articoli che non presentano risultati utili alla mappatura delle competenze o dei bisogni professionali di coloro che operano all'interno della Scuola in Ospedale;
- ricerche scritte in lingue differenti dall'inglese, dall'italiano e dallo spagnolo;
- studi scientifici provenienti da contesti diversi da quello europeo o nordamericano.

La presente ricerca è stata condotta avvalendosi di cinque *database* di diverso orientamento scientifico-disciplinare: Ebsco, Eric, Jstor, PubMed, Scopus.

Ispirandosi al metodo PICO¹, la revisione sistematica è stata sviluppata a partire da specifiche parole chiave, italiane e inglesi, ognuna compresa in uno specifico *cluster*:

Tabella 1 – *Cluster* e parole chiave.

CLUSTER	PAROLE CHIAVE
Ambiente/Contesto	Scuola in Ospedale; <i>hospital school</i>
Figura Professionale	Leadership pedagogica; leadership educativa; <i>pedagogical/educational leadership</i> ; interprofessionale; <i>interprofessional</i>
Finalità	Professionalizzazione; <i>professionalization</i> ; competenze; <i>competence</i>

Le parole chiave di ciascun dominio sono state combinate utilizzando la funzione di ricerca AND o ponendo il segno grafico asterisco a fine di ogni parola chiave, al fine di estendere il raggio di ricerca a tutte le possibili desinenze.

La presente revisione sistematica è stata condotta la prima volta nel gennaio 2024 ed in seguito aggiornata a marzo 2025.

Gli articoli selezionati sono stati letti integralmente al fine di determinarne la rilevanza e la coerenza con i criteri di inclusione. La revisione dei *database* ha prodotto 446 risultati. Tra questi, 71 sono risultati essere duplicati e pertanto sono stati esclusi (vedi Fig. 1). Successivamente, a seguito di una prima lettura degli *abstract*, 279 pubblicazioni sono state considerate non pertinenti alla domanda di ricerca: in particolare la maggior parte di esse trattano di differenti contesti ospedalieri, senza esplicito riferimento alla Scuola in Ospedale o all'Istruzione Domiciliare. 94 testi sono stati letti integralmente e tra questi, 51 sono stati considerati non sufficientemente attinenti alla domanda di ricerca perché, sebbene abbiano come *target* specifico minori con bisogni medici cronici, non trattano di Scuola in Ospedale ma di salute mentale, fobie di natura

¹ Il Modello PICO è un metodo utilizzato nella pratica basata sulle evidenze per formulare in maniera strutturata un quesito sanitario specifico (*foreground question*) da parte di professionisti. Il metodo pone in relazione quattro elementi sintetizzati, appunto dall'acronimo P.I.C.O.: P-*problem/patient/population* (problema/ paziente/popolazione); I - *intervention* (intervento); C-*comparison/control* (confronto/controllo); O-*outcome* (esito).

psichiatrica o semplice assistenza medico-infermieristica. Complessivamente, nella presente revisione sono incluse 45 pubblicazioni scientifiche.

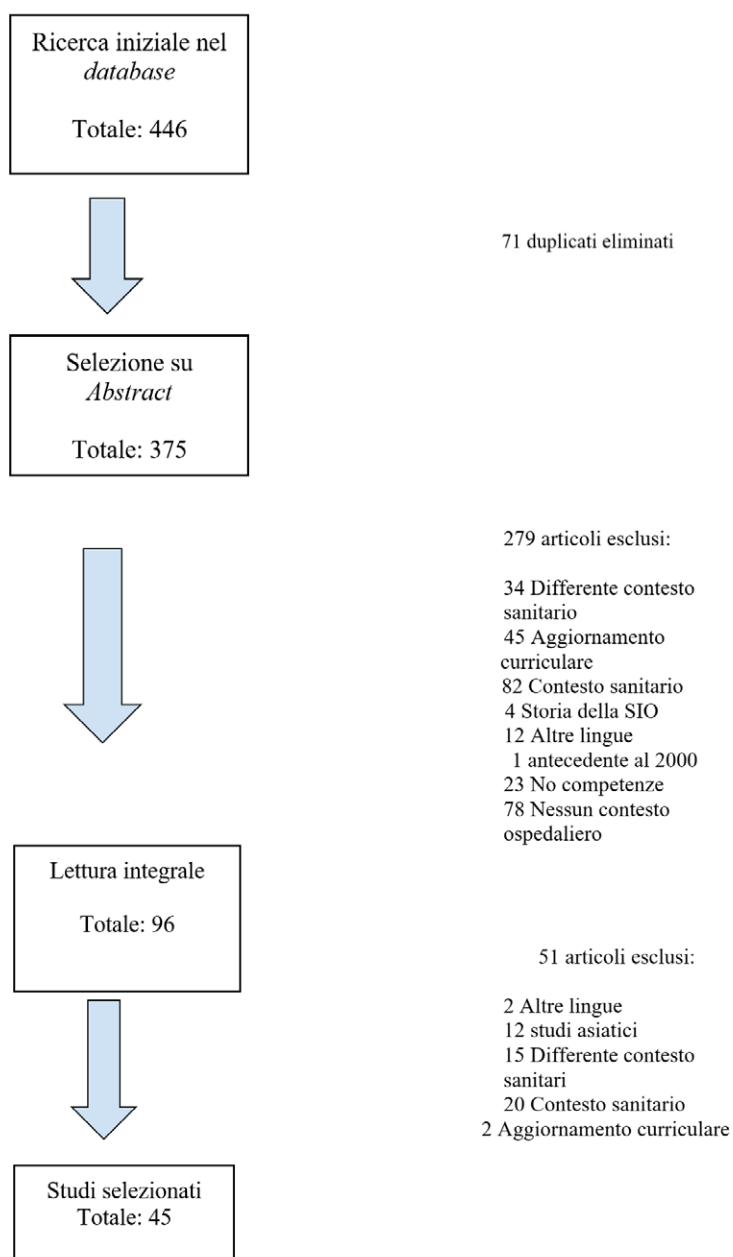


Figura 1 – Diagramma di flusso del processo di selezione degli studi.

3. Sintesi degli studi selezionati

Tabella 2 – Sintesi degli studi selezionati.

	Reference	Contesto nazionale
1	Lemke, R. 2004	Stati Uniti d'America
2	Seymour, C. 2004	Regno Unito
3	Robinson, I. 2021	Stati Uniti d'America
4	Keehan, S. 2017	Irlanda
5	Huotari, R. 2021	Finlandia
6	Cañas, S. Y., Sánchez-Cuencam, M.F., Menéndez, C. B. e B. A, Aliño. 2015	Spagna
7	Ferraro, S. 2013	Italia
8	Bines J.E., 3 P. Jamieson. 2013	Australia
9	Harris K. e P. Farrel. 2004	Regno Unito
10	Burn, J. N. 2013	Stati Uniti d'America
11	Akre, C. e J.S. Suris. 2014	Svizzera
12	Äärelä, T., Kaarina M. e S. Uusiautti. 2018	Finlandia
13	Shore, T. 2020	Irlanda
14	Van Heesch, M.M.J., Bosma, H., Traag T. e F. Otten. 2011	Paesi Bassi
15	Caggiano, G., Brunetti, L.I.G., Piovani, A. e A. Quaranta. 2021	Italia
16	Mombaers, T. e V. Donche. 2020	Belgio
17	Mannsaker, I.K.R., Vagan A., Geirdal A.O. e U. Stenberg. 2021	Norvegia
18	Todis, B., McCart, M. e A. Glang. 2018	Stati Uniti d'America
19	Benigno, V. e C. Fante. 2020	Italia
20	Mccabe, P. e S.R. Shawn. 2008	Stati Uniti d'America
21	Poursanidou, K., Garner P. e A. Watson. 2008	Regno Unito
22	Merianos, A.L., Vidourek, A., King, K.A. e L.A. Nabors. 2013	Italia
23	Tomberli, L., Vagnoli L., Amore E., Maffei F., Smorti, A. e E. Ciucci. 2023	Spagna
24	Peña Hita, M.A., Pegalajar Palomino, M.C. e M.V. Carpio. 2022	Spagna Belgio
25	Lizasoáin, O., e C. Lieutenant. 2002	Italia

	Reference	Contesto nazionale
26	Campolunghi, G., Sannino P. e E. Bezze. 2015	Italia
27	Di Padova, M. 2023	Spagna
28	Soler, C.P., Rubio, C.G. e L.A. Lacruz. 2017	Spagna
29	Rumeu, O. L., 2005	Italia
30	Boffo, V., 2022	Italia
31	Boffo, V., 2022b	Italia
32	Bellin, M.H., Osteen, P., Heffernan, C., Levy J.M. e M.E. Snyder-Vogel. 2011	Stati Uniti d'America
33	Steinke, S.M., Elam, M., Irwin, M.K., Sexton, K. e A. McGraw 2016.	Inghilterra
34	Watanabe, I., 2013	Italia
35	Perry, R., Currie, J., Maher, D. e R. Johnston. 2014	Italia
36	Mosconi, G. e F.L. Zaninelli. 2022	Polonia
37	Małkowska-Szcutnik, A., Berkowska, A., Gajda, M. e D. Kleszczewska. 2021	Finlandia
38	Äärelä, T., Määtä, K. e S. Uusiautti. 2016	Italia
39	Taren, D., Kligler, B., Lebensohn, P., Brooks, A.J. e V. Maizes. 2019	Stati Uniti d'America
40	Petit, C.C., e P.P. Patterson. 2014	Stati Uniti d'America
41	McCarthy, A., Maor, D., e A. McConney. 2019	Italia
42	Sánchez-Cuenca, M.F., Menéndez, C.M., Yáñez-Cañas, S., Martínez-Naranj, C. e B. López-Ibor Aliño. 2019	Spagna
43	Biagioli, R. 2022	Italia
44	Falk, G.S., e M. Capurso. 2010.	Europa
45	De Lange, A. Mattijs, W.A., Heleen, N.H. Clara, D.M. van K., Job, B.M. van W., Faridi, S.E. e M.M. Jolanda. 2023	Paesi Bassi

4. Conclusioni: la professionalità educativo-pedagogica a partire dalla Scuola ospedaliera: limiti, impatti e prospettive future

L'emergere di una società orientata alla cura dell'*ageing* impone una revisione epistemologica del concetto di salute, transcendendo la sua tradizionale configurazione come mero obiettivo finale. In questa prospettiva, la salute si configura come una risorsa dinamica per la vita quotidiana, un costrutto positivo che enfatizza le risorse sociali e personali, superando la limitata visione delle capacità fisiche. Si assiste, pertanto, a una trasformazione radicale del paradigma sanitario: il focus si sposta dalla cura della malattia (*to cure*) alla cura della persona (*to care*), riconoscendo l'importanza dell'esperienza e del vissuto individuale

accanto ai dati biomedici. In questa nuova prospettiva, il soggetto assume un ruolo attivo nella gestione e promozione della propria salute, superando la tradizionale dipendenza esclusiva dal settore sanitario e postulando un modello di intervento sinergico e intersettoriale che coinvolge molteplici ambiti sociali. In tale contesto, le competenze emergono come fulcro di un cambiamento di prospettiva radicale. L'*active ageing*, infatti, si configura come un processo di apprendimento continuo che inizia nell'infanzia, implicando la costruzione e il consolidamento di competenze vitali (Boffo 2022b).

La sfida educativa, conseguentemente, si articola nella capacità di promuovere una crescita continua e responsabile lungo l'intero arco di vita, considerando le molteplici tappe e età che lo caratterizzano. L'essere umano, sviluppa la capacità di invecchiare fin dall'infanzia (Boffo 2022b). In questa cornice, il concetto di benessere si trasforma da 'condizione' statica a 'progetto di vita' dinamico, invitando la persona a divenire protagonista attiva del proprio cambiamento.

L'evoluzione del sistema sanitario verso un approccio personalizzato, che superi la focalizzazione sulla malattia, determina una necessaria trasformazione del ruolo e delle competenze dei professionisti della cura. La professionalità educativo-pedagogica, in contesti sanitari, assume un ruolo centrale nella cura dell'*ageing*, richiedendo la capacità di trascendere il trattamento biomedico e di adottare una prospettiva olistica.

Tale trasformazione implica lo sviluppo di metacompetenze, quali la competenza metacognitiva, metacomunicativa e autobiografico-riflessiva, che concorrono alla formazione della 'conoscenza pratica personale' (Connelly e Clandinin 1997). La relazione di cura si configura come un processo intersoggettivo, in cui il professionista e il soggetto in cura interagiscono con le proprie storie e aspettative. La formazione dei professionisti della cura deve promuovere competenze relazionali e riflessive, favorendo il passaggio dall'*'aver cura'* al *'prendersi cura'* (Boffo 2006; Mortari 2017). L'utente, pertanto, diviene soggetto attivo della relazione, superando la tradizionale passività.

Il profilo educativo-pedagogico, in ambito sanitario, si configura come figura chiave nel connettere le dimensioni individuali e collettive della salute, adottando un approccio olistico che consideri non solo la condizione patologica, ma anche il contesto di vita e la storia personale del soggetto in cura.

In tale ottica, il professionista della cura si trova ad essere promotore delle differenti strategie d'inclusione, tra cui la principale consiste proprio nel coordinamento a suddetto 'sistema di supporto' (Robinson 2022). Tale rete o 'sistema di supporto' è chiamata ad aiutare la famiglia nel sostenere i costi fisici, psichici e sociali durante la fase successiva alle dimissioni.

La Scuola in Ospedale è considerata componente imprescindibile del percorso terapeutico, proprio in nome di quella visione olistica della salute descritta precedentemente (Falk e Capurso 2021). Le pratiche virtuose, innovative che si vanno realizzando dovrebbero essere «messe a sistema» (Padova 2023) attraverso una loro condivisione interna al sistema organizzativo ospedaliero così come a livello politico.

L'eterogeneità di soggetti ed istituzioni con cui la Scuola in Ospedale entra in contatto prendendosi cura della vita sociale ed educativa del minore ospedalizzato, la rende fulcro di coordinamento, facilitazione e ponte tra diversi ambiti ed interventi scientifico-disciplinari (Boffo 2022).

A livello macro, risulta importante anche la definizione di chiare linee guida sancite a livello politico, sia esso distrettuale, regionale, nazionale o comunitario che rendano effettivi sistemi di valutazione e di verifica della qualità del servizio (Falk e Capurso 2010). Nello specifico, una buona dimensione organizzativa rappresenta il fattore che maggiormente facilita il benessere lavorativo ospedaliero (Portoles Soler, Rubio e Arribas Lacruz 2017). Dal punto di vista organizzativo, la previsione calendarizzata di momenti di confronto, supervisione e formazione, appare come aspetto centrale per coltivare un benessere diffuso all'interno dell'ambiente di lavoro socio-sanitario (Seymour 2004).

Tabella 3 – Ruolo e funzioni della Scuola in Ospedale.

Ruolo e funzioni della SIO
Inclusione scolastica, continuità e coerenza educativa del minore ospedalizzato
Funzione interattiva al servizio della famiglia
Normalizzazione della vita dei bambini
Reinserimento scuola di provenienza
Costruzione, supporto, orientamento e lavoro di rete
Ruolo di ponte
Strutturazione e consolidamento del progetto di vita del giovane paziente
Advocacy politica (definizione di politiche adeguate a livello regionale, nazionale, comunitario)
Modello per la scuola tradizionale
Prevenzione di eventuali situazioni di dispersione scolastica
Identificazione e disseminazione di modelli d'intervento e <i>best practices</i>
Intenso accompagnamento di medio termine post dimissioni di minore e famiglia
Promozione di relazioni e competenze per i giovani pazienti
Funzioni facilitanti non solo gli aspetti curriculari ma anche il supporto fisico, sociale ed emotivo
Leadership e coordinamento interdisciplinare
Facilitazione e incremento del senso di appartenenza scolastica e comunitaria
Parte integrante della terapia

Tabella 4 – Caratteristiche organizzative Scuola in Ospedale e del sistema ospedaliero.

Caratteristiche organizzative SIO e sistema ospedaliero

- Lavoro di rete
- Comunicazione
- Alleanza terapeutica
- Gruppi di mutuo aiuto familiare
- Flessibilità organizzativa e didattica
- Formazione previa e continua
- Interprofessionalità
- Focus su famiglie
- Supervisione pedagogica e psicologica
- Raccordo con scuola di provenienza e ambiente di origine
- Leadership educativo-pedagogica
- Coordinamento periodico
- Prassi organizzative condivise
- Inquadramento normativo delle SIO

Una siffatta organizzazione prevede la messa in atto di comportamenti improntati alla comunicazione empatica, all'ascolto attivo e alla leadership distribuita (Boffo 2022).

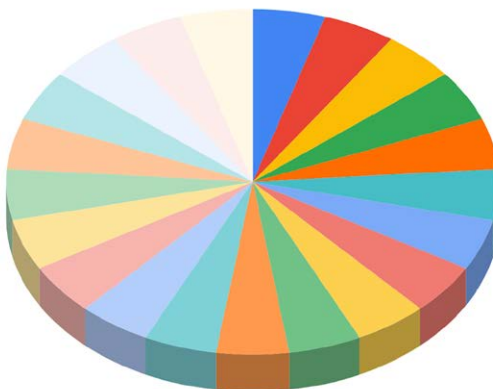
In contesti caratterizzati da complessità e criticità, il professionista educativo-pedagogico assume un ruolo di coordinamento strategico, facilitando il lavoro di *équipe* multidisciplinari e promuovendo la costruzione di reti territoriali solide e durature. Tra le competenze e le mansioni che delineano tale figura professionale risultano centrali le capacità comunicative, relazionali, trasversali o *soft skills*, oltre che una spiccata competenza metariflessiva e di collaborazione interprofessionale (Lizasoain e Lieutenant 2002).

La Scuola in Ospedale (SIO) è chiamata a svolgere un ruolo che eccede la semplice sostituzione della scuola di provenienza. Essa deve configurarsi come un supporto integrato per lo studente, facilitando il superamento delle difficoltà educative, sociali e psicologiche connesse alla malattia (Zane 2021). Attraverso la Scuola in Ospedale, lo studente dovrebbe acquisire gli strumenti per elaborare la propria esperienza, integrandola nella propria narrazione di vita. Il conseguente sviluppo cognitivo e la maggiore consapevolezza di sé rappresentano risorse fondamentali nella costruzione di traiettorie di vita future orientate alla promozione di un invecchiamento attivo fin dall'età pediatrica.

Tabella 5 – Le competenze per una leadership pedagogica in contesti sanitari.

Le competenze per una leadership pedagogica in contesti sanitari

- Facilitazione dinamiche di gruppo
- Relazionali
- Alfabetico funzionali
- Organizzative
- Formative/Supervisione pedagogica
- Trasversali o soft skills
- Cittadinanza
- Comunicative
- Decisionali
- Problem solving
- Teamwork interprofessionale
- Coordinamento e rappresentanza istituzionale
- Networking
- Meta riflessività
- Pensiero critico-propositivo
- Disciplinari e orientamento dell'offerta formativa
- Tecnologiche
- Medico-sanitarie
- Psicologiche
- Didattico-formative
- Scientifiche di base



Riferimenti bibliografici

- Abbate, F., Braga, C., Brazzalotto M., Fabiano, A., Forni, D., e F. Franceschelli. 2022. "Pedagogia della cura tra sostenibilità e giustizia sociale." *Formazione & Insegnamento* 20 (1): 1007-17. https://doi.org/10.7346/-fei-XX-01-22_90.
- Abburà, L., e E. Donati. 2004. *Ageing: verso un mondo più maturo. Il mutamento delle età come fattore di innovazione sociale*. Torino: IRES Piemonte (Quaderni di Ricerca, 104).
- Boffo, V., a cura di. 2006. *La cura in pedagogia. Linee di lettura*. Bologna: CLUEB.
- Boffo, V. 2022a. "La cura della formazione e la relazione educativa." In *La scuola in ospedale. Tirocinio e formazione degli insegnanti*, a cura di V. Boffo, 19-36. Firenze: Editpress.
- Boffo, V., a cura di. 2022b. "Active Ageing: il ruolo dell'apprendimento permanente." *EPALE JOURNAL* 12.
- Caggiano, G., Brunetti, L.I.G., Ho, K., Piovani, A., e A. Quaranta. 2021. "Hospital School Program: The Right to Education for Long-Term Care Children." *International Journal of Environmental Research and Public Health* 18 (21): 11435. <https://doi.org/10.3390/ijerph182111435>.
- Cambi, F. 2010. *La cura di sé come processo formativo*. Roma: Editore Laterza.
- Centre International de Recherches et études Transdisciplinaires (CIRET). 1994. *Carta dell'interdisciplinarietà*. Portugal: CIRET. <<https://ciret-transdisciplinarity.org/chart.php>> (2025-06-15).
- Connelly, F.M., e D.J. Clandinin. 1997. *Il curriculum come narrazione*. Napoli: Loffredo.
- Consiglio dell'Unione Europea. 2011. *Risoluzione del Consiglio su un'agenda europea rinnovata per l'apprendimento degli adulti*. Bruxelles: Consiglio dell'Unione Europea. <[https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32011G1220\(01\)>](https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32011G1220(01)>) (2025-06-15).

- European Commission. 2018. *Council Recommendation of 22 May 2018 on Key Competences for Lifelong Learning (2018/C 189/01)*. Brussels: European Commission. <<https://op.europa.eu/s/z73y>> (2025-06-15).
- Ferraro, S. 2013. "Dalla scuola in ospedale alla scuola a domicilio... e oltre: una sfida possibile." *TD Tecnologie Didattiche* 21 (2): 110-13. <https://doi.org/10.17471/2499-4324/104>.
- Falk-Schalk, G., e M. Capurso. 2010. "La tutela educativa di bambini e ragazzi malati in Europa: un'indagine internazionale." *L'integrazione scolastica e sociale* 9 (1): 49-60. <<https://rivistedigitali.erickson.it/integrazione-scolastica-sociale/archivio/vol-9-n-1/>> (2025-06-15).
- Keehan, S. 2021. "Continuing Education in Irish Hospital Schools: Provision for and Challenges for Teachers." *Continuity in Education* 2 (42): 42-59. <https://doi.org/10.5334/cie.25>.
- Lizasoain, O., e C. Lieutenant. 2002. "La Pedagogía Hospitalaria frente a un niño con pronóstico fatal. Reflexiones en torno a la necesidad di una formación profesional específica." *Estudios Sobre Educación* 2: 157-65. <<https://revistas.unav.edu/index.php/estudios-sobre-educacion/article/download/25670/22964/>> (2025-06-15).
- Mortari, L. 2017. "Educatori e lavoro di cura." *Pedagogia oggi* 15 (2): 91-105. <<https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/siped/article/view/2387/2145>> (2025-06-15).
- Padova, M. 2023. "La realtà immersiva e la Scuola in Ospedale: Ambienti di apprendimento innovativi e scenari futuri." *IUL Research* 4 (7): 149-64. <https://doi.org/10.57568/iulresearch.v4i7.421>.
- Portolés Soler, C., Grau Rubio, C., e L. Arribas Lacruz. 2017. "Unità pedagogiche ospedaliere nella comunità valenciana: un caso di studio." *Aula* 23: 71-89. <https://doi.org/10.14201/aula2017237189>.
- Robinson, I. 2022. "An Exploration of Parental and Health Professional Perceptions of Transition for Chronically Ill Students." *ProQuest Information & Learning* 34: 74-111. <<https://digitalcommons.lindenwood.edu/dissertations/669/>> (2025-06-15).
- Rojo-Perez, F., Fernandez-Mayoralas, G., Pozo, E., e J.M. Rojo. 2001. "Ageing in Place: Predictors of the Residential Satisfaction of Elderly." *Social Indicators Research* 54 (2): 173-208. <https://doi.org/10.1023/A:1010852607362>.
- Sala, A., Punie, Y., Garkov, V., e M. Cabrera, eds. 2020. *LifeComp. The European Framework for Personal, Social and Learning to Learn Key Competence*. Luxembourg: Publications Office of the European Union. <https://doi.org/10.2760/922681>.
- Seymour, C. 2004. "Access to Education for Children and Young People with Medical Needs: A Practitioner's View." *Child: Care, Health and Development* 30 (4): 249-54. <http://doi.org/10.1111/j.1365-2214.2004.00408.x>.
- Steinke, S., Irwin, M.E., Sexton, K., e A. McGraw. 2016. "Pediatric Hospital School Programming: An Examination of Educational Services for Students Who Are Hospitalized." *Physical Disabilities: Education and Related Services* 35 (2): 28-45. <http://doi.org/10.14434/pders.v35i1.20896>.
- United Nations (UN). 2002. *Madrid International Plan of Action on Ageing. Second World Assembly on Ageing*. Madrid: United Nations. <<https://social.un.org/ageing-working-group/documents/mipaa-en.pdf>> (2025-06-15).
- UNESCO Institute for Lifelong Learning. 2018. *Recognition, Validation and Accreditation of Youth and Adult Education as a Foundation of Lifelong Learning*. Hamburg: UNESCO Institute for Lifelong Learning. <<https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000263619>> (2025-06-15).

- United Nations Economic Commission for Europe / European Commission. 2019. *2018 Active Ageing Index: Analytical Report*. Geneva-Brussels: United Nations Economic Commission for Europe-European Commission Directorate General for Employment, Social Affairs and Inclusion. <<https://unece.org/population/publications/active-ageing-index-analytical-report>> (2025-06-15).
- WHO. 2002. *Active Ageing: A Policy Framework*. Geneva: World Health Organization. <<https://iris.who.int/handle/10665/67215>> (2025-06-15).
- WHO. 2016. *The Global Strategy and Action Plan on Ageing and Health 2016–2020: Towards a World in Which Everyone Can Live a Long and Healthy Life*. Geneva: World Health Organization. <<https://www.who.int/publications/i/item/9789241513500>> (2025-06-15).
- Zane, E. 2021. *Tra riflessione pedagogica e comunicazione per i servizi integrati alla persona-paziente. Il caso emblematico del Centro Radioterapico Gemelli ART*. Lecce: Pensa Edizioni.

“Più 5”. Un progetto di promozione della salute basato sull’innovazione digitale, la formazione di abitudini sane e l’intelligenza artificiale generativa

Pasquale Fedele

Abstract:

The “Più 5” Project aims to promote the adoption of a healthy lifestyle and to prevent chronic diseases, frailty, and cognitive decline through the *4Habits*[®] platform, which leverages generative artificial intelligence, big data, and advanced analytical algorithms. The intervention lasts eleven months (July 2024-June 2025) and involves 200 participants selected by physicians from the medical cooperatives Chirone in Florence and Vega Medica in Empoli. The program is designed to strengthen healthy habits across four areas: physical activity, nutrition, cognitive stimulation, and social engagement, using gold-standard diagnostic tools and personalized AI-generated content. “Più 5” is a joint initiative by Xmetrix s.r.l. and the Cooperativa Sociale Sintesi Minerva, under the patronage of ASL Toscana centro, the Società della Salute (SdS) of Florence, and the SdS Empolese Valdarno Valdelsa, and supported by the Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze. This article outlines the objectives, methods, current implementation, and future perspectives of the “Più 5” Project, also discussing its potential impact on public healthcare.

Keywords: Active Ageing; Artificial Intelligence; Health Promotion; Healthy Lifestyle; Prevention

1. Introduzione

Negli ultimi decenni, l’aspettativa di vita è progressivamente aumentata in molti Paesi, tra cui l’Italia. Tuttavia, questo dato positivo è accompagnato da una sfida in termini di prevenzione delle malattie croniche e di declino funzionale (WHO 2018). Numerose patologie cronico-degenerative – tra cui diabete, malattie cardiovascolari, alcune forme di cancro e demenze – risultano fortemente associate a comportamenti poco salutari e a fattori di rischio modificabili (Li et al. 2018). In particolare, si stima che il 90% dei casi di diabete, l’80% delle malattie coronariche, il 70% della mortalità cardiovascolare, il 50% dei decessi per cancro e il 40% delle demenze siano riconducibili all’assenza di uno stile di vita sano (Gardner, Lally e Wardle 2012).

Promuovere stili di vita salutari è dunque essenziale per migliorare la qualità della vita, contenere la spesa sanitaria e favorire l’invecchiamento attivo

Pasquale Fedele, Xmetrix s.r.l.-Blu Pantheon, Italy, p.fedele@xmetrix.it

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Pasquale Fedele, “Più 5”. *Un progetto di promozione della salute basato sull’innovazione digitale, la formazione di abitudini sane e l’intelligenza artificiale generativa*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7.71, in Vanna Boffo, Michele Bertani, Donatella Bramanti, Rabih Chattat, Laura Formenti (edited by), *Accompagnare la longevità. Buone pratiche educative e formative per l’invecchiamento attivo*, pp. 601-605, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0744-7, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7

(Marengoni et al. 2018). In questo contesto, la tecnologia digitale – grazie a piattaforme interattive, dispositivi di monitoraggio e algoritmi di intelligenza artificiale – offre opportunità inedite per coinvolgere un maggior numero di persone e supportarle nella formazione di abitudini salutari (Gardner, Lally e Wardle 2012).

Il progetto “Più 5” nasce con l’obiettivo specifico di aggiungere almeno cinque anni di vita in buona salute alle persone coinvolte, attraverso l’adozione di comportamenti sani. L’iniziativa si concretizza in un percorso personalizzato che integra il contributo di risorse umane specializzate con la piattaforma digitale *4Habits*®. Quest’ultima focalizza l’intervento su quattro elementi cardine del benessere: attività fisica, alimentazione, attività cognitiva e socialità, facendo leva sull’intelligenza artificiale generativa per offrire contenuti motivanti e su misura.

2. Obiettivi

L’obiettivo principale del progetto “Più 5” è di aggiungere almeno cinque anni di vita in buona salute alle persone coinvolte, intervenendo sui fattori di rischio modificabili e favorendo l’adozione di comportamenti protettivi. In secondo luogo, il progetto mira a promuovere un invecchiamento attivo, migliorando la qualità della vita dei partecipanti grazie all’implementazione di attività di stimolazione cognitiva e al rafforzamento della socialità. Un ulteriore fine consiste nell’accompagnare i soggetti verso la creazione e il consolidamento di abitudini salutari, garantite da un sistema di monitoraggio continuo e da un sostegno motivazionale personalizzato, così da facilitare il mantenimento di uno stile di vita equilibrato anche dopo la conclusione del programma. Infine, “Più 5” intende valutare l’efficacia di tale intervento attraverso il monitoraggio di specifici indicatori di salute e di benessere psicosociale, allo scopo di fornire dati utili per adattamenti futuri e per eventuali iniziative su più vasta scala.

3. Metodi

3.1 Disegno dello studio e popolazione *target*

Il progetto, avviato a luglio 2024, si concluderà a giugno 2025, per una durata complessiva di undici mesi, e prevede il reclutamento di 200 partecipanti, selezionati dai medici delle cooperative mediche Chirone (Firenze) e Vega Medica (Empoli). I criteri di inclusione mirano a individuare persone a rischio di patologie croniche o con condizioni di fragilità iniziale (età matura, sedentarietà, pre-ipertensione, pre-diabete, ecc.).

3.2 Intervento digitale tramite 4Habits®

La piattaforma 4Habits®, sviluppata da Xmetrix s.r.l., integra questionari basati su strumenti diagnostici gold standard, che consentono una valutazione affidabile del profilo di salute e dei fattori di rischio individuali. In aggiunta, fa uso di intelligenza artificiale generativa e *big data* per analizzare i dati raccolti e proporre contenuti personalizzati, come piani di allenamento, consigli nutrizionali, attività di potenziamento cognitivo e suggerimenti per la socialità. Il percorso dei partecipanti inizia con un *check-up* iniziale, che include la rilevazione di parametri biometrici e la compilazione dei questionari, e prosegue con un monitoraggio continuo che, grazie all'aggiornamento periodico delle informazioni, permette di calibrare sempre più precisamente le raccomandazioni sulle esigenze del singolo utente.

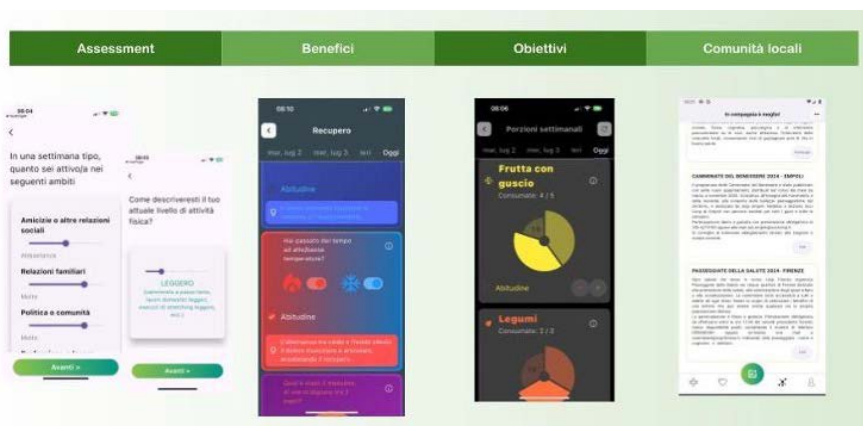


Figura 1 – Interfaccia utente di 4Habits®.

3.3 Supporto da parte di specialisti in Terapie Digitali

La Cooperativa Sociale Sintesi Minerva mette a disposizione professionisti formati nelle Terapie Digitali, che assistono gli utenti nell'uso della piattaforma e nella gestione degli obiettivi di salute. Gli specialisti garantiscono un sostegno personalizzato (incontri periodici, telefonate o videoconferenze), aiutano a superare eventuali ostacoli e promuovono l'aderenza al percorso.

3.4 Piano alimentare in collaborazione con Slow Food

Nell'ambito dell'alimentazione, si propone un piano nutrizionale conforme ai principi della dieta mediterranea, arricchito dalle tradizioni culinarie locali, in collaborazione con la Condotta Slow Food Empolese Val d'Elsa. Il programma alimentare si basa su cibi freschi e di stagione, riduce l'assunzione di cibi ultraprocessati e mira a stimolare la convivialità e la consapevolezza nella preparazione dei pasti.

3.5 Raccolta dati e analisi

La strategia di raccolta dati prevede, anzitutto, la misurazione di parametri biometrici e clinici, unitamente alle informazioni sull'aderenza al programma, come la frequenza di accesso alla piattaforma, il completamento delle attività proposte (fisiche, cognitive e sociali) e la partecipazione a eventi o iniziative collettive. Per valutare l'impatto soggettivo dell'intervento, i partecipanti sono invitati a compilare questionari di qualità della vita, selezionati tra quelli validati a livello internazionale, che misurano il benessere psicofisico. Inoltre, vengono raccolti dati relativi al gradimento e all'usabilità della piattaforma, che includono il livello di soddisfazione personale, la facilità di utilizzo dell'applicazione e il tasso di abbandono. L'analisi statistica segue un approccio integrato, con test parametrici e non parametrici per valutare le differenze pre e post intervento e con modelli multivariati per controllare eventuali fattori confondenti, quali età, sesso e presenza di altre patologie.

4. Risultati attesi

Grazie all'intervento proposto da "Più 5", si prevede un aumento dell'aspettativa di vita in buona salute, ottenuto attraverso la riduzione dei fattori di rischio modificabili e l'adozione di comportamenti salutari. Si aspetta inoltre un miglioramento dei parametri clinici, quali pressione arteriosa, glicemia e profilo lipidico, accompagnato da un incremento dell'attività fisica, evidenziabile nell'aumento del numero di passi giornalieri e del tempo dedicato all'esercizio. Sul fronte alimentare, la collaborazione con la Condotta Slow Food Empolese Val d'Elsa dovrebbe favorire il consumo di cibi freschi e di qualità e la riduzione degli alimenti ultraprocessati, rafforzando al contempo la consapevolezza dell'importanza di pasti equilibrati. Per quanto riguarda l'attività cognitiva e la socialità, l'approccio adottato mira a potenziare le funzioni esecutive e a migliorare il benessere relazionale, stimolando il coinvolgimento attivo dei partecipanti in proposte formative, ricreative e sociali. In prospettiva, la sperimentazione di "Più 5" dovrebbe consentire il consolidamento di abitudini più sane e durature, favorendo un mantenimento a lungo termine dei benefici ottenuti e un conseguente impatto positivo sullo stato di salute generale.

5. Discussione

La ricerca sottolinea l'importanza di un approccio olistico per prevenire l'insorgenza di malattie croniche e favorire l'invecchiamento attivo, combinando interventi su molteplici dimensioni – fisiche, nutrizionali, cognitive e sociali (Li et al. 2018; Marengoni et al. 2018). Il passaggio da un semplice 'consiglio medico' alla creazione di vere e proprie 'abitudini' risulta cruciale (Gardner, Lally e Wardle 2012). In tal senso, l'intelligenza artificiale generativa permette una personalizzazione che supera la rigidità delle linee guida standardizzate, favorendo l'adesione alle raccomandazioni nel tempo.

“Più 5” rappresenta un’innovazione nell’ambito della promozione della salute, soprattutto per la sinergia tra tecnologia digitale, competenze professionali e principi di sostenibilità alimentare (Slow Food). Gli specialisti in Terapie Digitali svolgono un ruolo chiave nel rendere l’intervento fruibile anche a soggetti poco avvezzi alle tecnologie, facilitando il cambiamento di comportamento in modo graduale e sostenibile.

Un limite risiede nella durata relativamente breve (undici mesi) e nel campione di 200 soggetti. Future ricerche potranno allungare il periodo di osservazione, incrementare il numero di partecipanti e includere gruppi di controllo, per fornire evidenze più solide circa l’efficacia dell’utilizzo di intelligenza artificiale generativa in percorsi di promozione della salute. L’obiettivo finale è di valutare la sostenibilità e la replicabilità su un’ampia scala, con popolazioni eterogenee e in diverse fasce d’età.

6. Conclusioni

Il progetto “Più 5” si propone di essere un modello di riferimento per la prevenzione delle malattie croniche e la promozione di stili di vita sani, puntando ad aumentare di almeno cinque anni l’aspettativa di vita in buona salute delle persone coinvolte. L’integrazione di intelligenza artificiale generativa, competenze professionali e un approccio culturale alla nutrizione rappresenta un insieme di fattori sinergici in grado di facilitare l’adozione di comportamenti benefici duraturi. In prospettiva, qualora i risultati previsti venissero confermati, questa esperienza potrà essere replicata su scala più ampia, contribuendo a ridurre il carico socio-economico delle patologie croniche e a migliorare la qualità della vita della popolazione italiana.

Riferimenti bibliografici

- Gardner, B., Lally, P., e J. Wardle. 2012. “Making Health Habitual: The Psychology of ‘Habit-Formation’ and General Practice.” *British Journal of General Practice* 62 (605): 664-66. <https://doi.org/10.3399/bjgp12X659466>.
- Li, Y., Pan, A., Wang, D.D., Liu, X., Dhana, K., Franco, O.H., Kaptoge, S., Di Angelantonio, E., Stampfer, M., Willet, W.C., e F.B. Hu. 2018. “Impact of Healthy Lifestyle Factors on Life Expectancies in the US Population.” *Circulation* 138 (4): 345-55. <https://doi.org/10.1161/CIR.0000000000000587>.
- Marengoni, A., Rizzuto, D., Fratiglioni, L., Antikainen, R., Laatikainen, T., Lehtisalo, J., Peltonen, M., Soininen, H., Strandberg, T., Tuomilehto, J., Kivipelto, M., e T. Ngandu. 2018. “The Effect of a 2-Year Intervention Consisting of Diet, Physical Exercise, Cognitive Training, and Monitoring of Vascular Risk on Chronic Morbidity—The FINGER Randomized Controlled Trial.” *Journal of the American Medical Directors Association* 19 (4): 355-60.e1. <https://doi.org/10.1016/j.jamda.2017.09.020>.
- WHO. 2018. *Noncommunicable Diseases Country Profiles 2018*. Geneva: World Health Organization. <<https://www.who.int/publications/i/item/ncd-country-profiles-2018>> (2025-06-15).

Per una longevità generativa di valore per la società. L'evoluzione demografica in corso impone un ridisegno dei ruoli delle diverse fasce d'età

Giampaolo Pacini

Abstract:

The project stems from the awareness of the demographic pyramid reversal in Italy – a phenomenon expected to last for at least thirty years – which will result in people over 65 soon representing one-third of the population. This demographic shift calls for a redefinition of the role of older adults in society. Currently, around 10 million Italian seniors are in good health and possess the physical and mental energy to contribute actively to work and social life. The project promotes an innovative vision of the 'new generative longevity', recognizing it as a valuable asset for contemporary society. The project aims to enhance and promote the active inclusion of older adults in the labour market, acknowledge their skills and motivations, and foster a culture of well-being rooted in inclusion and active participation. The future of ageing is in our hands: supporting active ageing is essential to building a modern, inclusive, and prosperous society.

Keywords: Active Ageing; Generative Longevity; Regulatory Recognition; Senior Employment; Social Inclusion

1. Premessa

L'Italia si trova di fronte a una rivoluzione demografica senza precedenti. L'inversione della piramide anagrafica, che vedrà gli over 65 rappresentare rapidamente un terzo della popolazione italiana nei prossimi trent'anni, impone una riflessione profonda sul ruolo degli anziani nella società. Lungi dall'essere un mero 'peso' demografico, questa fascia di popolazione rappresenta una risorsa inestimabile dal punto di vista economico e sociale. Oggi, circa dieci milioni di anziani italiani godono di buona salute e possiedono l'energia fisica e mentale per contribuire attivamente al mondo del lavoro e alla vita sociale. È tempo di riconoscere e valorizzare questa 'nuova longevità generativa', trasformandola in un motore di progresso per il nostro Paese.

Giampaolo Pacini, Associazione di promozione sociale AttivaMENTE Prato, Italy, giampaolo@attivamente.life

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Giampaolo Pacini, *Per una longevità generativa di valore per la società. L'evoluzione demografica in corso impone un ridisegno dei ruoli delle diverse fasce d'età*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7.72, in Vanna Boffo, Michele Bertani, Donatella Bramanti, Rabih Chattat, Laura Formenti (edited by), *Accompagnare la longevità. Buone pratiche educative e formative per l'invecchiamento attivo*, pp. 607-609, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0744-7, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7

2. Il valore della longevità generativa

Il concetto di longevità generativa si fonda sulla consapevolezza che gli anziani non sono solo destinatari di cure e assistenza, ma attori proattivi capaci di generare valore. Il loro patrimonio di esperienza, conoscenze e competenze è un capitale umano che la società non può permettersi di sprecare. È fondamentale creare le condizioni, sia a livello culturale ed economico, sia nel contesto delle associazioni e delle istituzioni, per una visione concreta e innovativa di questa longevità, considerandola un bene prezioso per la società moderna.

3. Finalità e obiettivi: costruire una società inclusiva

L'obiettivo primario è valorizzare e promuovere l'inserimento attivo degli anziani nel mondo del lavoro, riconoscendo e sfruttando le loro capacità, potenzialità e motivazioni per il progresso e la crescita della società. Questo implica la promozione di una cultura del benessere che riconosca la nuova longevità generativa come una risorsa preziosa per il Paese. Il futuro dell'invecchiamento è nelle nostre mani: sostenere l'invecchiamento attivo significa costruire una società moderna, inclusiva e prospera per tutti.

Per raggiungere questi obiettivi, è necessario intervenire su più fronti:

- Riconoscimento normativo: è cruciale ottenere la possibilità di consentire agli anziani pensionati di continuare a lavorare anche dopo i 65 anni senza interruzioni o di iniziare una nuova attività lavorativa, attraverso una legge o uno strumento normativo equivalente.
- Regolamentazione delle condizioni di lavoro: sarà indispensabile regolamentare le condizioni di lavoro dei pensionati attraverso un protocollo concordato con le parti sociali.

4. I soggetti beneficiari: un impatto intergenerazionale

Un progetto di questo tipo avrà un impatto positivo su diverse categorie di soggetti:

- Anziani pensionati: coloro che, superati i 65/67 anni, saranno autorizzati a continuare a lavorare.
- Adulti in età avanzata: individui tra i 55 e i 65 anni che, attraverso l'aggiornamento delle loro competenze, verranno preparati alla continuazione del lavoro, oltre la soglia della pensione.
- Giovani NEET (*Not in Education, Employment or Training*): questi giovani potranno essere inseriti efficacemente nel mondo del lavoro tramite un periodo di formazione affiancato agli anziani operatori, beneficiando del loro tutoraggio e della loro esperienza.

5. Gli attori coinvolti: una sinergia necessaria

La realizzazione di un progetto così ambizioso richiede la collaborazione e il coinvolgimento di diversi attori:

- Parti sociali: sindacati, associazioni datoriali, associazioni di anziani e pensionati saranno fondamentali per definire i protocolli e i contratti.
- Autorità sanitarie: società di gerontologia e geriatria e Società della Salute locali dovranno contribuire alla definizione di modelli di lavoro sostenibili e salutarì per gli anziani.
- Istituti previdenziali: INPS, INAIL, INPDAP saranno coinvolti in gruppi di progettazione per definire i protocolli d'intesa e presentare proposte al legislatore e agli istituti previdenziali per la regolamentazione.

6. Tempi e luoghi: un progetto pilota in Toscana

Il progetto avrà una durata complessiva di 36 mesi, a partire dal *workshop* sul tema "Anziani & Lavoro" tenutosi a Prato il 14 maggio 2024, seguito dalla pubblicazione del libro-ricerca *Anziani in Attività* (AttivaMENTE 2024).

La Regione Toscana (con il patrocinio del Presidente del Consiglio Regionale) e il Distretto tessile di Prato saranno i centri focali della ricerca e dell'esperienza pilota. Questa scelta strategica permetterà di testare il modello in un contesto socioeconomico ben definito, valutandone l'efficacia e le eventuali criticità.

7. Contesto di sviluppo: dalla Toscana all'Italia

Dopo una fase sperimentale in Toscana, il progetto potrà essere esteso su scala nazionale. L'Associazione AttivaMENTE, promotrice di questa iniziativa, ha già delegazioni in diverse città italiane (Milano, Treviso, Bologna, Firenze, Siena, Roma, Lecce), il che faciliterà la diffusione del modello su tutto il territorio.

Riferimenti bibliografici

AttivaMENTE. 2023. *Esistenza*. Firenze: Porto Seguro.

AttivaMENTE. 2024. *Anziani in Attività*. Prato: AttivaMENTE.

European Commission. 2023. *The Impact of Demographic Change*. Bruxelles: Office of the European Union. <https://commission.europa.eu/system/files/2023-01/the_impact_of_demographic_change_in_a_changing_environment_2023.PDF> (2025-06-15).

Falasca, G. 2024. *Questo non è lavoro*. Milano: Il Sole 24Ore.

Sangalli, C., e M. Trabucchi, a cura di. 2023. *Età Anziana: Tempo di Diritti e Responsabilità*. Bologna: Il Mulino.

Per una pedagogia dell'ageing. Tracce per il futuro

Vanna Boffo, Michele Bertani, Donatella Bramanti,
Rabih Chattat, Laura Formenti*

Abstract:

This volume presents the final reflections on a collective interdisciplinary and collaborative project aimed at exploring educational and training practices for active ageing. The voices gathered together, which include researchers, professionals, practitioners, and volunteers, convey a broad and shared ambition for participation, attentive listening, and the construction of meaning. The perspective discussed in this volume advocates for the development of a Pedagogy of ageing, grounded in intergenerational educational processes, circular learning environments, and a shared culture of ageing. It highlights the human dimension of longevity, while promoting co-designed participatory practices and evaluating good practices within local communities as ongoing process. The volume ends with a set of strategic proposals, envisioning a society capable of interweaving care, lifelong learning, and hope across all stages of life, supported by policies that recognize the educational and formative value of these actions.

Keywords: Active Ageing; Good Practices; Lifelong Learning; Pedagogy of Ageing

Accompagnare la longevità. Buone pratiche educative e formative per l'invecchiamento attivo. Questo il titolo del volume che concludiamo ringraziando tutti coloro, e sono molti, davvero tanti, che hanno aderito alla richiesta di scrivere un testo per fare 'comunità' di pratiche e saperi.

L'idea centrale del nostro studio era mappare e analizzare pratiche promettenti di educazione e apprendimento per l'invecchiamento attivo. L'obiettivo era raccogliere indicazioni come base per future ricerche e una comprensione preliminare di politiche, servizi e programmi per l'educazione e l'apprendimento permanente. La composizione eterogenea del nostro gruppo di pedagogisti, psicologi, sociologi e medici e il quadro interdisciplinare dello studio hanno portato a una prospettiva ricca, sfumata e critica sul tema.

* Il contributo è il risultato del lavoro congiunto degli autori.

Vanna Boffo, University of Florence, Italy, vanna.boffo@unifi.it, 0000-0002-6502-2484

Michele Bertani, Ca' Foscari University of Venice, Italy, michele.bertani@unive.it, 0000-0002-5326-2632

Donatella Bramanti, Catholic University of Sacro Cuore of Milan, Italy, donatella.bramanti@unicatt.it, 0000-0001-9910-216X

Rabih Chattat, University of Bologna, Italy, rabih.chattat@unibo.it, 0000-0002-3889-2839

Laura Formenti, University of Milan-Bicocca, Italy, laura.formenti@unimib.it, 0000-0003-2579-8269

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Vanna Boffo, Michele Bertani, Donatella Bramanti, Rabih Chattat, Laura Formenti, *Per una pedagogia dell'ageing. Tracce per il futuro*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7.73, in Vanna Boffo, Michele Bertani, Donatella Bramanti, Rabih Chattat, Laura Formenti (edited by), *Accompagnare la longevità. Buone pratiche educative e formative per l'invecchiamento attivo*, pp. 611-614, 2025, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0744-7, DOI 10.36253/979-12-215-0744-7

Il contesto italiano appare costellato da una vasta gamma di enti locali e regionali, imprese private ed enti del terzo settore che offrono programmi e attività per rispondere ai bisogni emergenti delle pubbliche amministrazioni, ma ciò non si basa su una consapevolezza strategica e condivisa. I risultati del nostro lavoro di ricerca, in primo luogo, indicano l'assenza di un quadro chiaro e di un coordinamento delle attività a livello locale, regionale e nazionale. Una visione comune tra discipline e azioni aiuterebbe a creare una cultura della terza età basata su prospettive diverse e su un approccio aperto, pluralistico e stratificato. Tuttavia, da un altro punto di vista, quello dell'incontro fra ricercatori, fra volontari, fra una moltitudine di operatori della formazione, ci può portare a identificare quanto di positivo, di vero, di reale possano restituirci le pratiche. Innanzitutto, la fitta rete di risposte che abbiamo avuto a margine del nostro lavoro di ricerca. Il desiderio di avere la parola, la necessità fisica di dirsi, la voglia di incontrarsi sono stati assi su cui avviare una riflessione politica molto importante.

Se vorremo parlare di una pedagogia dell'*ageing* dovremo iniziare da ciò che anima il nostro tessuto sociale e che permette la trasformazione in comunità. Se vorremo creare una cultura integrata, che possa davvero supportare un cambiamento per la popolazione italiana, dovremo ripartire dal basso e dalla speranza di poter connettere le multiformi modalità con cui si creano associazioni, si costruiscono corsi, si radunano forze. Pensiamo che sia necessario tenere in conto tutta questa ricchezza umana e sociale, organizzata, pensante, agente, gioiosa, lieta di essere ascoltata. A questo devono pensare i decisori politici. La longevità del Paese, l'invecchiamento della popolazione, nei fatti, è sostenuto dalla ricerca medica, da quella tecnologica, laddove i servizi mancano e la prossimità arranca. Una legge è stata varata, la legge 33/2023. Da applicare, da rendere viva, da diffondere, da seguire.

Pensiamo, però, accanto alla dimensione normativa, pur importante, che debba essere diffuso un nuovo modo di pensare all'adulto che può e deve capirsi per vivere meglio, in salute e con benessere. Per far questo è necessario continuare ad apprendere, ormai lo abbiamo imparato a dire, nelle città, nei condomini, nei luoghi di aggregazione sociale, nei contesti di lavoro.

Dunque, accanto alla voce comunità, è necessario sostenere e creare processi educativi intergenerazionali. Sarà il patto fra le generazioni che potrà modellare un Paese longevo dove la cura del buon cibo, della prossimità sociale, dell'attività fisica potranno essere supportate dall'esperienza della vita. Vivere è apprendere, come affermava J. Jacques Rousseau nel testo che ha fondato la pedagogia moderna, l'*Émile*.

Allora, chiudiamo il nostro racconto per una pedagogia dell'*ageing* con qualche idea per continuare a riflettere insieme.

Proponiamo due indicazioni per orientare le azioni politiche:

- a) istituzione di un comitato direttivo intersettoriale per delineare una strategia e un piano nazionale con corsi, attività e azioni positive per l'apprendimento e l'invecchiamento attivo.
- b) collaborazioni locali tra gruppi comunitari, aziende sanitarie pubbliche e amministrazioni pubbliche per aumentare la copertura, garantire programmi adatti al contesto locale e creare reti di supporto ai cittadini.

Le strategie che competono alla politica devono essere supportate da ampie campagne di comunicazione e di sensibilizzazione. In tal senso, un centro, un luogo, un Istituto a cui far riferimento potrebbe essere pensato e costruito per rendere le reti interconnesse. Le reti devono avere snodi che possano parlarsi e che possano essere riconosciuti in un contesto integrato.

I processi educativi, apprenditivi, formativi sono i pilastri per creare una cultura dell'invecchiamento attivo. Dove è possibile costruire esperienze, corsi, formazione, gruppi di discussione e situazioni di apprendimento in generale, si osservano condizioni di vita migliori.

Allora vediamo quali siano i passaggi educativo-formativi chiave per lo sviluppo della persona in età anziana e per il sostegno alla creazione di un tessuto socio-culturale reale e concreto.

A nostro modo di vedere tali passaggi possono riassumersi:

- Promozione dell'apprendimento intergenerazionale, per favorire la comprensione tra le generazioni, ridurre l'isolamento sociale e trasmettere ai giovani conoscenze e saggezza.
- Formazione continua per educatori che lavorano con le pubbliche amministrazioni, con gli enti locali e con il Terzo Settore, per adattarsi meglio ai bisogni e alle dinamiche in evoluzione.
- Utilizzo di modelli di apprendimento collaborativo per stimolare l'apprendimento attraverso relazioni e interazione.
- Educazione generalizzata a una cultura dell'invecchiamento sano, includendo corretta alimentazione, stile di vita, equilibrio lavoro/famiglia/tempo libero, legame con la natura, attività fisica, e prevenzione insegnata già a scuola.

Affinché i processi educativi e formativi possano diffondersi è necessario, però, creare ambienti di supporto per le pubbliche amministrazioni, per i luoghi di lavoro, per i contesti sociali che permettano di affrontare le sfide emotive come il lutto, la solitudine, la paura di invecchiare. Sono necessari luoghi di aggregazione. Tramontati i luoghi di comunità religiosi e/o politici, rimangono i non-luoghi che sono sempre più considerati i veri luoghi sociali. Relazioni, amicizie, vita comune si sono espanse a dismisura nelle connessioni digitali e sappiamo bene quanto, in realtà, ogni nostro contatto si sia rimpicciolito negli schermi. È necessario, allora, formare professionisti sull'importanza del benessere emotivo come componente essenziale della cura di sé. È necessario accogliere e ascoltare, solo insieme, nell'aiuto reciproco, potremo creare futuro. E la ricerca biomedica e tecnologica che molto sta facendo deve essere supportata da una prospettiva umana che sappia parlare a ciascuno e ai molti che a motivo dell'età, dell'isolamento, della malattia, della fragilità si trovano a vivere senza un futuro. Solo la speranza nell'accoglienza, nel dialogo, nella reciprocità potranno costruire il domani, per i bambini come per gli anziani.

Le scienze umane possono e debbono porsi accanto alla tecnica per poter creare un mondo migliore.

Riferimenti bibliografici

Legge 22 marzo 2023, n. 33. *Delega al Governo in materia di politiche in favore delle persone anziane*. Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, Serie generale, n. 76 del 30 marzo 2023. <<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2023/03/30/23G00041/SG>> (2025-06-15).

Programma di Ricerca PNRR Age-It (*Ageing Well in an Ageing Society*). <<https://ageit.eu/wp/>> (2025-06-15).

Rousseau, J.J. 1762. *Émile, ou De l'éducation*. La Haye: Jean Néaulme.

Autori

CLAUDIA ALEMANI, Supervisore di Tirocinio per il Corso di Laurea in Scienze dell'Educazione dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca. È componente del Consiglio Direttivo dell'Associazione Nestore, impegnata nella promozione dell'invecchiamento attivo. Email: mariaclaudia.alemani@unimib.it

ROBERTO ANGOTTI, Primo Ricercatore INAPP (Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche), è Responsabile del Gruppo di Ricerca "Formazione Continua e Apprendimento degli Adulti". Coordina le attività italiane del Cedefop relative al settore VET (Vocational Education and Training) per il Ministero del Lavoro". Email: r.angotti@inapp.gov.it

CLAUDIA BANCHETTI, Assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Scienze sociali, politiche e cognitive dell'Università degli Studi di Siena, si occupa di formazione e consulenza pedagogica nelle organizzazioni. Email: claudia.banchetti2@unisi.it

ORCID: <https://orcid.org/0000-0001-6287-6719>

CRISTINA BANCHI, Dottoranda in Scienze della Formazione e Psicologia presso il Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze, si interessa di invecchiamento attivo nella transizione dalla vita lavorativa alla pensione. Email: cristina.banchi@unifi.it

ORCID: <https://orcid.org/0009-0006-9960-8076>

PATRIZIA BARTOLINI, Presidente della Cooperativa sociale “Estate” e del Consorzio “Astir”, è Fondatrice e Direttrice della Comunità terapeutica “Cerchio di Gesso”, Direttrice della RSA “Senior” e Presidente ADA (Associazione per i Diritti degli Anziani) di Prato. Email: patrizia-bartolini@libero.it

MICHELE BERTANI, Ricercatore in Sociologia Generale presso il Dipartimento di Economia dell’Università Ca’ Foscari di Venezia, si occupa di studi sulle politiche di *welfare*, *governance* e valutazione delle politiche sociali, con focus su *ageing studies*, famiglia e migrazione. Fa parte del Board LEAA del Programma di Ricerca PNRR Age-It. Email: michele.bertani@unive.it
ORCID: <https://orcid.org/0000-0002-5326-2632>

VANNA BOFFO, Professoressa Ordinaria di Pedagogia Generale e Sociale presso l’Università degli Studi di Firenze, è Direttrice del Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia dal 2021. Si occupa di educazione degli adulti con riferimento ai temi delle professionalità educative e alla formazione nei luoghi di lavoro. Coordina il Board LEAA del Programma di Ricerca PNRR Age-It. Email: vanna.boffo@unifi.it
ORCID: <https://orcid.org/0000-0002-6502-2484>

DAVIDE BONAIUTI, Dottorando in Scienze della Formazione e Psicologia presso il Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia dell’Università degli Studi di Firenze, si occupa di invecchiamento attivo nei contesti di apprendimento formale. Email: davide.bonaiuti@unifi.it
ORCID: <https://orcid.org/0009-0007-7295-7820>

DONATELLA BRAMANTI, Professoressa Ordinaria di Sociologia dei Processi Culturali e Comunicativi presso l’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Le sue ricerche si concentrano su morfogenesi familiare e capitale sociale, invecchiamento attivo e solidarietà intergenerazionale, servizi sociali e valutazione delle buone pratiche, mediazione dei conflitti nelle comunità. Fa parte del Board LEAA del Programma di Ricerca PNRR Age-It. Email: donatella.bramanti@unicatt.it
ORCID: <https://orcid.org/0000-0001-9910-216X>

ELISA BRUNI, Assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Scienze dell’Educazione dell’Università di Bologna, si occupa di invecchiamento attivo dal punto di vista pedagogico, con particolare attenzione ai modelli formativi per il personale sociosanitario. Email: elisa.bruni11@unibo.it
ORCID: <https://orcid.org/0009-0001-4405-7530>

MARZIA CAMPIONI, Dirigente nazionale del Settore Scuola di Legambiente (1990-2000), coordina progetti di educazione ambientale e di educazione alla salute. Email: marzia1953@gmail.com

FRANCESCA CAMPISI, Collaboratrice di Ricerca INAPP, partecipa al Gruppo di Ricerca “Formazione Continua e Apprendimento degli Adulti” (INAPP), occupandosi di invecchiamento attivo, *age management*, apprendimento intergenerazionale e formazione continua. Email: f.campisi@inapp.gov.it

ELISABETTA CANTON, Direttrice di un centro servizi nel territorio veneziano, è formatrice e socia fondatrice dell'Associazione APS RINATA ETS. Email: e.canton1973@libero.it

VALENTINA CARFORA, Docente presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, si occupa di psicologia sociale nelle sue diverse declinazioni applicative. Email: valentina.carfora@unicatt.it
ORCID: <https://orcid.org/0000-0002-4111-6443>

MANUELA CARLONI, Presidente dell'Auser Provinciale di Ancona, è responsabile dei progetti Auser per le Marche. Ha seguito come Presidente Regionale dell'Auser delle Marche, il primo progetto di rete “R.I.E.S.C.O” nel 2020, in co-progettazione con la Regione Marche. Email: carlonilunamea@gmail.com

FRANCESCO CASOTTI, Dottorando in Scienze della Formazione e Psicologia presso il Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze, si occupa di transizioni lungo il corso di vita e di narrazione autobiografica. Email: francesco.casotti@unifi.it
ORCID: <https://orcid.org/0009-0007-0803-6568>

PATRIZIA CATELLANI, Professoressa Ordinaria di Psicologia Sociale presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, si occupa di comunicazione in ambito politico e sociale. Email: patrizia.catellani@unicatt.it
ORCID: <https://orcid.org/0000-0002-7195-8967>

GIOVANNA CAVAROCCHI, Esperta per gli Scambi Culturali del MIUR, si dedica agli anziani all'interno dell'Associazione Auser, dove attualmente coordina le sezioni provinciali del Lazio sui temi della cultura e dell'apprendimento permanente. Email: giovanna.cvrccch@gmail.com

MARCO CECCARELLI, Dottorando in Scienze della Formazione e Psicologia presso il Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze, si occupa del ruolo della leadership pedagogica nei contesti sanitari. Email: marco.ceccarelli@unifi.it
ORCID: <https://orcid.org/0000-0002-2572-8909>

RABIH CHATTAT, Professore Ordinario di Psicologia Clinica presso il Dipartimento di Psicologia dell'Università di Bologna, coordina il Corso di Laurea Magistrale in Psicologia Clinica. Si occupa di impatto del Covid-19 nelle demenze, di salute sociale e benessere cognitivo, di interventi psicosociali per le persone

con demenza e i loro *caregiver*. Fa parte del Board LEAA del Programma di Ricerca PNRR Age-It. Email: rabih.chattat@unibo.it
ORCID: <https://orcid.org/0000-0002-3889-2839>

MARIA CARMELA CONTINI, Docente di alfabetizzazione presso il CPIA 4 di Oristano, è facilitatrice di Biodanza. Email: mariacarmela.contini@scuola.istruzione.it

GIULIA CRABOLU, Assistente Sociale del Consultorio Familiare dell'ASL di Oristano, collabora attivamente alla progettazione e alla realizzazione di iniziative sociali. Email: giulia.crabolu@asloristano.it

ALESSANDRA CRIPPA, Pedagogista ed esperta in programmazione e gestione dei servizi educativi presso la cooperativa "La Meridiana" di Monza, svolge il ruolo di project manager nell'ambito dell'invecchiamento attivo e del benessere per la longevità. Email: alessandra.crippa@coopla meridiana.it

FABRIZIO DACREMA, Responsabile nazionale di Auser Cultura dal 2019, collabora con il Forum del Terzo Settore sui temi dell'apprendimento permanente. Email: fabrizio.dacrema@gmail.com

DEBORA DADDI, Assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze, si occupa di educazione degli adulti e *active ageing*. Email: debora.daddi@unifi.it
ORCID: <https://orcid.org/0000-0002-5643-329X>

ALESSANDRA DE LAURENTIS, Consulente nel settore della formazione professionale, lavora presso Intellera Consulting e collabora con la Regione Toscana come componente del gruppo di assistenza tecnica dedicato al Sistema Regionale di Certificazione delle Competenze. Email: alessandra.de.laurentis@intelleraconsulting.com

GIOVANNA DEL GOBBO, Professoressa Ordinaria di Pedagogia Sperimentale presso il Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze, è Presidente del Corso di Studio in Scienze pedagogiche e Management della formazione per lo sviluppo sostenibile. Si occupa di educazione degli adulti in contesti non formali e informali. Email: giovanna.delgobbo@unifi.it
ORCID: <https://orcid.org/0000-0002-7159-6847>

ROSITA DELUIGI, Professoressa Associata di Pedagogia Generale e Sociale presso l'Università di Macerata, si occupa di dialoghi tra culture e generazioni in prospettiva partecipativa, processi d'invecchiamento e logiche comunitarie, *arts-based-research* in contesti complessi d'apprendimento. Email: rosita.deluigi@unimc.it
ORCID: <https://orcid.org/0000-0002-1549-1346>

FRANCESCO DE MARIA, Ricercatore in Pedagogia Sperimentale presso il Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze, si occupa di ricerca valutativa partecipativa e *outcome-based evaluation*, per il miglioramento e la qualità dei sistemi educativi e formativi. Email: francesco.demaria@unifi.it

ORCID: <https://orcid.org/0000-0002-9469-7501>

MAURO DI MATTEO, Presidente dell'Associazione per i Diritti degli Anziani di Venezia, promuove progetti orientati all'invecchiamento attivo, alla cittadinanza solidale e alla valorizzazione del ruolo degli anziani nella comunità. Email: dimatteomauro50@gmail.com

GIOVANNI DI PINTO, Docente presso il CPIA BAT "Gino Strada" di Andria, si occupa della promozione di pratiche educative inclusive, con particolare attenzione all'integrazione linguistica e culturale e alla valorizzazione dell'apprendimento permanente. Email: giovannidipinto20@gmail.com

PAOLO DI RIENZO, Professore Ordinario di Pedagogia Generale e Sociale presso l'Università degli Studi Roma Tre, si occupa di educazione degli adulti e *lifelong learning*, epistemologia ecologico-sistemica, approccio biografico, volontariato, formazione dei formatori, riconoscimento e certificazione delle competenze. Email: paolo.dirienzo@uniroma3.it

ORCID: <https://orcid.org/0000-0001-6774-9516>

GIANNA PAOLA DI VIRGILIO, Presidente Regionale dell'Auser Abruzzo, ha sviluppato numerose attività di formazione permanente, attraverso corsi e laboratori, valorizzando le esperienze, la creatività e la capacità delle persone anziane. Email: segreteria@auseraq.it

ELISABETTA DONATI, Responsabile scientifica della Fondazione Ravasi Garzanti di Milano, si occupa del coordinamento delle attività di ricerca e di promozione culturale legate ai temi dell'invecchiamento della popolazione, con particolare attenzione alle implicazioni sociali, educative e intergenerazionali. Email: elisabetta.donati@fondazioneravasi-garzanti.org

SILVIA DONATO, Professoressa Associata di Psicologia Sociale presso la Scuola di Psicologia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, è collaboratrice del Centro di Ateneo "Studi e Ricerche sulla Famiglia". Email: silvia.donato@unicatt.it

ORCID: <https://orcid.org/0000-0002-8406-4604>

CARLA FACCHINI, Presidente dell'Associazione Nestore, è stata Professoressa Ordinaria di Sociologia della Famiglia presso l'Università degli Studi di Milano-Bicocca. Email: carla.facchini@unimib.it

ORCID: <https://orcid.org/0000-0002-2831-5341>

PASQUALE FEDELE, CEO di Xmetrix s.r.l. e R&D Advisor di Blu Pantheon, ha una lunga esperienza nella ricerca e nello sviluppo di soluzioni basate su intelligenza artificiale e neuroscienze. Email: p.fedele@xmetrix.it

CARMENSITA FELTRIN, Dirigente del CPIA 4 di Oristano, promuove progetti educativi innovativi rivolti all'alfabetizzazione e all'inclusione degli adulti. È ideatrice e promotrice del progetto "Biodanza". Email: carmensita.feltrin@istruzione.it

MARIA GIOVANNA FENU, Assistente Sociale presso il Consultorio Familiare della ASL di Oristano, è collaboratrice nella progettazione e nella ricerca.

LAURA FERRARI, Ricercatrice in Psicologia Sociale presso la Facoltà di Scienze Politiche e Sociali dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, si occupa di psicologia dell'invecchiamento e della longevità. Email: laura.ferrari1@unicatt.it
ORCID: <https://orcid.org/0000-0003-2379-6227>

LAURA FORMENTI, Professoressa Ordinaria di Pedagogia Generale e Sociale presso il Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "Riccardo Massa" dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca, coordina il Laboratorio Permanente di Ricerca Pe.Tra.Lab. (Pedagogia delle Trasformazioni del Lavoro), è stata Presidente RUIAP (Rete Università Italiane per l'Apprendimento permanente) e Presidente della rete di ricerca europea ESREA. Fa parte del Board LEAA del Programma di Ricerca PNRR *Age-It*. Email: laura.formenti@unimib.it
ORCID: <https://orcid.org/0000-0003-2579-8269>

FRANCESCA FRANCESCHELLI, Assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Foggia, si occupa di modelli pedagogici innovativi e strategie per la transizione tra scuola e università. Email: franceschelli@unifg.it
ORCID: <https://orcid.org/0000-0002-5483-1091>

ELENA GALLI, Infermiera e Formatrice nei corsi ASA e OSS, coordina l'Alzheimer Cafè di Trezzano e fa parte dell'*équipe* dell'Alzheimer Cafè di Assago. Coordina il progetto "Fasce Deboli" di Binasco. Email: e.galli@farefamiglia.org

GUIDO GIARELLI, Professore Ordinario di Sociologia Generale e della Salute presso il Dipartimento di Scienze della Salute dell'Università "Magna Græcia" (UMG) di Catanzaro, è Direttore scientifico del Centro di Ricerca Interuniversitario per l'Invecchiamento Sano e Attivo (C.R.I.S.A.). Email: giarelli@unicz.it
ORCID: <https://orcid.org/0000-0002-8649-8828>

ELENA HOO, Presidente dell'Auser di Rende (CS), soggetto organizzatore dell'Università Popolare della Libera Età, è una attivista sociale. Email: elenaelisabettahoo@gmail.com

FRANCO IURLARO, Direttore e Manager nel settore dei servizi soci-assistenziali e sanitari alla persona, è giornalista pubblicista e docente di organizzazione aziendale. Email: studio@francoiurlaro.it

ALESSANDRA KSENIJA JELEN, Vicepresidente dell'Associazione Le Donne resistenti APS, si occupa di educazione affettiva e di genere nelle scuole, inclusione educativa e formativa. Email: alessandra.jelen@gmail.com

MANUELA LADOGANA, Professoressa Associata di Pedagogia Generale e Sociale presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Foggia, è Presidente del Corso di Laurea Magistrale a ciclo unico in Scienze della Formazione Primaria. Si occupa dei tempi della formazione, con particolare riferimento all'età della vecchiaia. Email: manuela.ladogana@unifg.it
ORCID: <https://orcid.org/0000-0002-2674-8952>

LAURA LAFERGOLA, Educatrice Professionale, collabora con la Fondazione Fare Famiglia-Onlus di Assago. Fa parte dell'*équipe* dell'Alzheimer Café di Assago e di Trezzano. Email: l.lafergola@farefamiglia.org

ELISABETTA LAZZAROTTO, Docente presso il Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "Riccardo Massa" dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca, si occupa di servizi dedicati a persone anziane fragili e a persone con disabilità sensoriale nel territorio della provincia di Lecco. Email: bettylazzarotto@alice.it

PATRIZIA LEFONS, Professional Counselor presso AssoCounseling di Milano, collabora con l'Associazione Nestore di Milano attraverso il progetto "Biblio-Lab". Email: patrizia.lefons@legalmail.it

FRANCESCA LOBERTO, Dottoranda in Educazione nella Società Contemporanea presso il Dipartimento Scienze Umane per la Formazione "Riccardo Massa" dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca, si occupa di approccio multifocale al concetto di salute pubblica. Email: f.loberto@unimib.it
ORCID: <https://orcid.org/0000-0001-6731-5697>

DAVIDE LUCANTONI, Ricercatore presso il Centro Ricerche Economiche Sociali per l'Invecchiamento (CRESI) dell'IRCCS INRCA di Ancona, si occupa di temi dell'invecchiamento attivo nell'ambito del progetto "Coordinamento nazionale partecipato multilivello delle politiche sull'invecchiamento attivo". Email: d.lucantoni@inrca.it
ORCID: <https://orcid.org/0000-0001-9770-5880>

MARIA CECILIA LUISE, Professoressa Associata di Didattica delle Lingue Moderne presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, si occupa di didattica delle lingue straniere, seconde, minoritarie sia in età precoce sia in età avanzata, for-

mazione dei docenti di lingue, e politiche nazionali e internazionali volte alla promozione del plurilinguismo e dell'educazione plurilingue. Email: luise@unive.it
ORCID: <https://orcid.org/0000-0003-1688-5539>

ELENA LUPPI, Professoressa Ordinaria di Pedagogia Sperimentale presso il Dipartimento di Scienze dell'Educazione "Giovanni Maria Bertin" dell'Università degli Studi di Bologna, si occupa di progettazione e valutazione nei contesti della formazione professionale, dell'istruzione secondaria, dell'università e nei servizi socioeducativi e di invecchiamento da un punto di vista pedagogico. Email: elena.luppi@unibo.it
ORCID: <https://orcid.org/0000-0001-5488-2430>

GIULIA MARABELLI, Psicologa del "Centro di Servizio alla Famiglia" di Assago, si occupa di interventi per le famiglie e per le persone affette da demenza e decadimento cognitivo. Email: g.marabelli@farefamiglia.org

SOFIA MARCONI, Dottoranda in Scienze della Formazione e Psicologia presso il Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze, si occupa dei processi di professionalizzazione nel settore culturale. Email: sofia.marconi@unifi.it
ORCID: <https://orcid.org/0000-0002-0724-6922>

ANNA MARIA MARIANI, Professoressa Associata di Didattica e Pedagogia speciale presso l'Università Telematica Pegaso, si occupa di programmi educativi e metodologie per lo sviluppo di competenze, cognizione e benessere degli studenti e degli insegnanti. Email: annamaria.mariani@unipegaso.it
ORCID: <https://orcid.org/0000-0001-8952-0886>

FRANCESCA MAZZOLENI, Educatrice e Referente del servizio educativo, collabora con l'Università degli Studi Milano-Bicocca e l'Università di Bergamo. Email: francesca.mazzoleni@airoldiemuzzi.it

ORNELLA MERCURI, Membro del Direttivo di Auser Campi Bisenzio e Auser Territoriale di Firenze, è socia fondatrice e vicepresidente dell'Associazione culturale campigiana Antica Società del Buon Umore. Email: 1952ornella@gmail.com

SARA NANETTI, Ricercatrice in Sociologia dei Processi Culturali e Comunicativi presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università del Sacro Cuore di Milano, si occupa di reti sociali familiari e comunitarie. Email: sara.nanetti@unicatt.it
ORCID: <https://orcid.org/0000-0002-8864-9861>

GIAMPAOLO PACINI, Fondatore di Mix Consulting Network e Fondatore e Presidente dell'Associazione di Promozione Sociale AttivaMENTE. Email: giampaolo@attivamente.life

ROBERTO PAGNI, Dirigente del Settore Formazione Continua e Professioni e del Settore Azioni di Sistema per le Politiche attive del Lavoro e della Formazione della Regione Toscana, si occupa di programmazione, gestione e sviluppo di interventi in materia di formazione professionale e certificazione delle competenze. Email: roberto.pagni@regione.toscana.it

PATRIZIA PALMIERI, Consulente della persona, della coppia e della famiglia, si occupa di educazione degli adulti in ottica di *lifelong learning*, con focus sull'approccio Montessori per l'anzianità fragile e l'invecchiamento attivo. Email: patrizia.palmieri@unifg.it
ORCID: <https://orcid.org/0009-0001-0858-5301>

FRANCO PASSALACQUA, Ricercatore in Didattica e Pedagogia Speciale presso il Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "Riccardo Massa" dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca, si occupa di formazione degli insegnanti, valutazione partecipata e metodologie didattiche di tipo metacognitivo e cooperativo. Email: franco.passalacqua@unimib.it
ORCID: <https://orcid.org/0000-0002-0400-9323>

LUCIANO PEIRONE, Psicologo psicoterapeuta, è Presidente del Consiglio Scientifico di FIAPA (Fédération Internationale des Associations de Personnes Âgées) e Docente di Fondazione UNITRE Torino (Università della Terza Età e delle Tre Età). Email: peirone.luciano.filippo@gmail.com
ORCID: <https://orcid.org/0009-0001-1368-1955>

FRANCESCO PELUSO CASSESE, Professore Ordinario di Didattica e Pedagogia speciale, è Docente di Pedagogia Speciale e Metodologie e Tecnologie per la Ricerca in Ambito Didattica-Motorio presso l'Università Telematica Pegaso. Email: francesco.pelusocassese@unipegaso.it
ORCID: <https://orcid.org/0000-0002-6798-3668>

LAURA PICCIAFOCO, Assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Psicologia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, si occupa della relazione tra fattori psicologici e benessere psicosociale e fisico delle persone anziane. Email: laura.picciafoco@unicatt.it
ORCID: <https://orcid.org/0009-0000-3794-3684>

CARLA PIERSANTI, Responsabile dell'Area Progetti e Servizi della Fondazione Ravasi Garzanti di Milano, si occupa di progettazione e implementazione di modelli di assistenza per la popolazione anziana. Email: carla.piersanti@fondazioneravasi-garzanti.org

VALENTINA ANTONINA PIPICELLA, Dottoranda in Lingue, Letterature e Culture Comparete presso il Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze, si occupa di com-

prensione orale di una lingua straniera nella terza età, con un focus particolare su spagnolo e italiano. Email: valentina.pipicella@unifi.it
ORCID: <https://orcid.org/0009-0004-8709-0121>

SONIA POLLET, Psicologa, collabora al progetto “Generazione Senior” e fa parte dell’*équipe* de “Il Paese Ritrovato” presso la Cooperativa “La Meridiana” di Monza. Email: sonia.pollet@cooplameridiana.it

ANDREA PRINCIPI, Ricercatore presso il Centro Ricerche Economiche Sociali per l’Invecchiamento (CRESI) dell’Istituto nazionale ricovero e cura anziani (INRCA) di Ancona, si occupa di invecchiamento attivo nelle sue varie declinazioni. Email: a.principi@inrca.it
ORCID: <https://orcid.org/0000-0003-3701-0539>

MARIA GRAZIA PROLI, Assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia dell’Università degli Studi di Firenze, si occupa di pedagogia dei luoghi urbani e di processi educativi e formativi per il *lifelong learning* e la longevità. Email: mariagrazia.proli@unifi.it
ORCID: <https://orcid.org/0000-0002-0500-9798>

DEBORA RECUPIDO, Assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Formazione, Lingue, Letterature, Intercultura e Psicologia dell’Università degli Studi di Firenze, si occupa della transizione dal lavoro alla pensione dei docenti della scuola di secondo grado. Email: debora.recupido@unifi.it
ORCID: <https://orcid.org/0009-0005-9735-7982>

AURORA RICCI, Ricercatrice in Pedagogia Sperimentale presso il Dipartimento di Scienze dell’Educazione “Giovanni Maria Bertin” dell’Università degli Studi di Bologna, si occupa di progettazione e valutazione nei contesti della formazione professionale, dell’istruzione secondaria, dell’Università e nei servizi socio-educativi. Email: aurora.ricci@unibo.it
ORCID: <https://orcid.org/0000-0002-2924-4688>

CHRISTEL SCHACHTER, Dottoranda in Scienze della Formazione e Psicologia presso il Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia dell’Università degli Studi di Firenze, si occupa dei processi di transizione dall’*higher education* al mondo del lavoro. Email: christel.schachter@unifi.it
ORCID: <https://orcid.org/0009-0001-9348-9620>

ANNA SCISCI, Docente di Sociologia della famiglia e dell’infanzia presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, si occupa di transizione alla genitorialità, identità femminile adulta e conciliazione tra famiglia e lavoro. Email: annascisci5@gmail.com

ELISA SERIGHELLI, Psicologa e Coordinatrice del Consultorio Familiare “Centro di Assistenza alla Famiglia” di Bollate, si occupa dei *caregiver* di pazienti affetti da demenza. Email: e.serighelli@farefamiglia.org

GIOVANNI SERRA, Dottorando in Teoria e Ricerca Educativa presso il Dipartimento di Scienze della Formazione dell’Università Roma Tre, si occupa di apprendimento esperienziale e di riconoscimento e valorizzazione delle competenze sviluppate in contesti informali. Email: giovanni.serra@uniroma3.it
ORCID: <https://orcid.org/0009-0004-2443-4660>

INMACULADA SOLÍS GARCÍA, Professoressa Ordinaria di Lingua, Traduzione e Linguistica spagnola presso il Dipartimento Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia dell’Università degli Studi di Firenze, si occupa di linguistica spagnola, linguistica contrastiva tra spagnolo, italiano e francese e didattica della lingua spagnola come L2. Email: inmaculada.solis@unifi.it
ORCID: <https://orcid.org/0000-0003-2645-189X>

RITA SQUARCETTI, Presidente del circolo Auser di Orte e Presidente di Auser Toscana e Auser Viterbo, è Responsabile di unità operativa presso il Consultorio della ASL Umbria 2. Email: info@ritasquarcetti.it

TATIANA TEMPORALE, Assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali Comparati dell’Università Ca’ Foscari di Venezia, si occupa di apprendimento di una LS/L2 da parte di adulti e *senior*. Email: tatiana.temporale@unive.it
ORCID: <https://orcid.org/0009-0000-4157-3823>

FABIO TOGNI, Professore Associato di Pedagogia Generale e Sociale presso il Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia dell’Università degli Studi di Firenze, è Presidente del Corso di Laurea in Scienze dell’Educazione e della Formazione. Si occupa di filosofia dell’educazione, longevità ed educazione alla qualità nei contesti di istruzione superiore. Email: fabio.togni@unifi.it
ORCID: <https://orcid.org/0000-0002-3693-5209>

ALESSANDRA VALERIA TORRE, Docente presso la Libera Università Maria Ss. Assunta (LUMSA) di Roma, è coordinatrice pedagogica presso il Comune di Termini Imerese. Email: alessandrattr@gmail.com
ORCID: <https://orcid.org/0009-0004-7635-7011>

EUGENIA TREGLIA, Ricercatrice in Didattica e Pedagogia Speciale presso l’Università Telematica Pegaso, si occupa di psicologia della creatività e di tematiche legate ai bisogni educativi speciali. Email: eugenia.treglia@unipegaso.it
ORCID: <https://orcid.org/0000-0002-1228-8959>

MICHELA VEZZOLI, Assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo, si occupa di psicometria, metodologia quantitativa, psicologia sociale e sperimentale. Email: michela.vezzoli@uniurb.it
ORCID: <https://orcid.org/0000-0003-2122-2764>

DANIELE VIGNOLI, Professore Ordinario di Demografia presso il Dipartimento di Statistica dell'Università degli Studi di Firenze, è Presidente dell'Associazione Italiana per gli Studi di popolazione e Coordinatore scientifico del Centro di ricerca interdipartimentale sull'Invecchiamento (*Age.Florence*) dell'Università degli Studi di Firenze. Coordinatore Scientifico del Programma di Ricerca PNRR *Age-It*, si occupa di demografia della famiglia, demografia sociale e ciclo di vita. Email: daniele.vignoli@unifi.it
ORCID: <https://orcid.org/0000-0003-1227-5880>

MARTA VINCI, Progettista sociale, è fondatrice del Coro "SonoraMente". Email: martavirginiavinci@gmail.com

FLAVIA VIRGILIO, Dirigente scolastica presso il CPIA di Udine, si occupa di antropologia dell'educazione e di educazione degli adulti. Email: dirigente@cpiaudine.edu.it

STUDIES ON ADULT LEARNING AND EDUCATION

TITOLI PUBBLICATI

1. Paolo Federighi, Vanna Boffo (a cura di), *Primaria oggi. Complessità e professionalità docente*, 2014
2. Vanna Boffo, Paolo Federighi, Francesca Torlone, *Educational Jobs: Youth and Employability in the Social Economy. Investigations in Italy, Malta, Portugal, Romania, Spain, United Kingdom*, 2015
3. Paolo Federighi, Francesca Torlone (a cura di), *La formazione al rispetto dei diritti umani nel sistema penale*, 2013
4. Francesca Torlone, Marios Vryonides (edited by), *Innovative learning models for prisoners*, 2016
5. Francesca Torlone (a cura di), *Il diritto al risarcimento educativo dei detenuti*, 2016
6. Simona Sava, Petr Novotny (edited by), *Researches in Adult Learning and Education: the European Dimension*, 2016
7. Maria Slowey (edited by), *Comparative Adult Education and Learning. Authors and Texts*, 2016
8. Vanna Boffo, Monica Fedeli (edited by), *Employability & Competences. Innovative Curricula for New Professions*, 2018
9. Paolo Federighi (a cura di), *Educazione in età adulta. Ricerche, politiche, luoghi e professioni*, 2018
10. Giovanna Del Gobbo, Glenda Galeotti, *Una investigación educativa y transformadora para el medio ambiente. Desarrollo de capacidades en Guatemala y Nicaragua. Con aportaciones de Maurizio Leonelli y Rodolfo Glenton*, 2018
11. Glenda Galeotti, *Educazione ed innovazione sociale. L'apprendimento trasformativo nella formazione continua*, 2020
12. Regina Egetenmeyer, Vanna Boffo, Stefanie Kröner (edited by), *International and Comparative Studies in Adult and Continuing Education*, 2020
13. Francesca Torlone, *La formazione incorporata nei contesti lavorativi*, 2021
14. Vanna Boffo, Giovanna Del Gobbo, Francesca Torlone (a cura di), *Educazione degli Adulti: politiche, percorsi, prospettive. Studi in onore di Paolo Federighi*, 2022
15. Vanna Boffo, Fabio Togni (a cura di), *Esercizi di ricerca. Dottorato e politiche della formazione*, 2022
16. Vanna Boffo, Regina Egetenmeyer (edited by), *Re-thinking Adult Education Research. Beyond the Pandemic*, 2023
17. Maria Slowey, Heribert Hinzen, Michael Omolewa, Michael Osborne (edited by), *Adult Education and Social Justice: International Perspectives*, 2023
18. Monika Staab, *International Teaching and Learning Settings in the Academic Professionalisation of Adult Education. An International and Comparative Study*, 2023
19. Vanna Boffo, Fabio Togni (a cura di), *La formazione alla ricerca. Il dottorato fra qualità e prospettive future*, 2024
20. Vanna Boffo, Michele Bertani, Donatella Bramanti, Rabih Chattat, Laura Formenti (a cura di), *Accompagnare la longevità. Buone pratiche educative e formative per l'invecchiamento attivo*, 2025

Accompagnare la longevità

Buone pratiche educative e formative per l'invecchiamento attivo

Il volume presenta il lavoro interdisciplinare del Comitato Scientifico *Learning, Education and Active Ageing* (LEAA), costituito all'interno del Programma di Ricerca PNRR *Age-It (Ageing Well in an Ageing Society)*, finanziato dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). L'obiettivo del Board LEAA è contribuire alla costruzione di una pedagogia dell'*ageing* fondata su una visione integrata – educativa, sociale, psicologica e sanitaria – che arricchisca l'idea di invecchiamento attivo, valorizzandola attraverso il ruolo dell'apprendimento e della formazione per tutto l'arco della vita. Il testo, strutturato su tre assi fondamentali quali il legame tra ricerca e territorio, il dialogo intergenerazionale e la raccolta di buone pratiche educative e formative per l'età adulta e anziana, offre un contributo teorico-pratico per una nuova cultura della longevità, in cui l'educazione possa essere considerata leva di benessere, inclusione e coesione sociale.

VANNA BOFFO è professoressa ordinaria di Pedagogia Generale e Sociale presso l'Università di Firenze e direttrice del Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia dal 2021. Coordina il Board LEAA del Programma di Ricerca PNRR *Age-It*.

MICHELE BERTANI è ricercatore in Sociologia Generale presso il Dipartimento di Economia dell'Università Ca' Foscari di Venezia. Fa parte del Board LEAA del Programma di Ricerca PNRR *Age-It*.

DONATELLA BRAMANTI è professoressa ordinaria di Sociologia dei Processi Culturali e Comunicativi presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Fa parte del Board LEAA del Programma di Ricerca PNRR *Age-It*.

RABIH CHATTAT è professore ordinario di Psicologia Clinica presso il Dipartimento di Psicologia dell'Università di Bologna. Fa parte del Board LEAA del Programma di Ricerca PNRR *Age-It*.

LAURA FORMENTI è professoressa ordinaria di Pedagogia Generale e Sociale presso il Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "Riccardo Massa" dell'Università di Milano-Bicocca. Fa parte del Board LEAA del Programma di Ricerca PNRR *Age-It*.

ISSN 2704-596X (print)
ISSN 2704-5781 (online)
ISBN 979-12-215-0743-0 (Print)
ISBN 979-12-215-0744-7 (PDF)
ISBN 979-12-215-0745-4 (XML)
DOI 10.36253/979-12-215-0744-7
www.fupress.com